

AREE NATURALI PROTETTE, TURISMO E
SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

a cura di

Bernardo Cardinale Rosy Scarlata

geotema

A stylized graphic of a globe showing the continents of Africa and Europe, positioned within the letter 'e' of the word 'geotema'.

Pàtron Editore

Direttore

Franco Farinelli (Direttore Responsabile)

Ufficio di Redazione

Carlo Pongetti

Andrea Riggio

**Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile
a cura di Bernardo Cardinale, Rosy Scarlata**

Caterina Barilaro	Aree marginali e sviluppo locale. Il ruolo del Parco Regionale delle Serre	5
Carmen Bizzarri	La co-produzione nelle aree marine protette per una gestione sostenibile	10
Marco Brogna, Francesco Maria Olivieri	Aree protette, turismo e forme di ricettività: il caso del Lazio	15
Arianna Buzzelli	Le Aree Protette e le opportunità di sviluppo in Spagna. Il caso del Parco de L'Albufera	24
Lina Maria Calandra	Governo partecipativo delle aree protette e sviluppo locale sostenibile. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	29
Giuseppe Calignano, Alessandra Miccoli, Liberata Nicoletti	Turismo e sviluppo locale sostenibile: il Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase nella Macroregione Adriatico-Ionica	35
Bernardo Cardinale	La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree marine protette: la prima esperienza dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"	43
Bernardo Cardinale, Marina Fuschi	La protezione ambientale in Abruzzo: tra immaginario e realtà	49
Alen Carli, Igor Jelen	Paesaggi, risorse naturali e patrimonio etnografico: strategie di sviluppo per le valli delle Alpi Giulie	55
Giacomo Cavuta, Dante Di Matteo	Il Parco Nazionale del Gargano: la protezione della diversità dei paesaggi	62
Mario Cipollone, Alberto Miccadei, Francesco Verrocchio	Consolidamento dell'identità del luogo ed ecoturismo: il blog "Noi Cerrano"	69
Germana Citarella	Valorizzazione turistica dei territori creativi protetti	73
Elena Dai Prà, Anna Maria Pioletti, Alessandro Ricci	A ovest e a est: analisi delle politiche di valorizzazione delle aree naturali protette in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento	79
Barbara Delle Donne	Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione	85
Domenico de Vincenzo	L'impronta ecologica quale indicatore di sostenibilità in ambito turistico. Il caso dell'area Parco Naturale "Riviera di Ulisse"	90
Raffaele Di Marcello	Mobilità dolce e turismo sostenibile. Il ruolo della bicicletta nelle aree protette	95
Claudio Gambino	La rete dei parchi regionali siciliani come modello di valorizzazione turistica integrata	100
Sonia Gambino	Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro	105
Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin	Buone pratiche nel Parque Nacional de Doñana: preservazione, fruizione e turismo sostenibile	111
Alessandra Giannelli	Aree protette e turismo sostenibile: il Gargano e le Isole Tremiti	116
Rosalina Grumo	L'ecoturismo nel Mediterraneo e l'Area Marina Protetta Torre Guaceto: salvaguardia e sviluppo	121
Enrica Lemmi, Hervé Mamboueni-Mboumba	Aree protette e turismo: fra approccio "neoliberista" e sostenibilità. Il modello delle Cinque Terre	126
Luigi Mastronardi, Maria Carla de Francesco, Agostino Giannelli, Angela Stanisci	Biodiversità e turismo nella costa teatina: conflitto o complementarietà?	131
Marta Melgiovanni, Giuseppe Piccioli Resta	Il turismo subacqueo a Torre Cerrano: prospettive di sviluppo	137
Roberto Morea	Il turismo sostenibile nel Salento: il caso del Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio e Palude del Capitano	142
Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto	Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'ecoturismo un fattore di sviluppo trainante?	147
Maria Laura Pappalardo	Le aree naturali "minori" del Veneto, un esempio di recupero responsabile	159
Astrid Pellicano	Montecristo e Punta della Campanella tra protezione ambientale e sviluppo turistico	165
Emilia Sarno	La cooperazione transfrontaliera per le aree protette nell'Eurodistretto Adriatico	174
G. Alessio Scarale	Turismo e Sviluppo locale sostenibile nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: Progetto MaP	178
Rosy Scarlata	Aree naturali protette, biodiversità e reti ecologiche: un approccio paradigmatico	183
Stefano Soriani, Marco Tonino	La difficile traduzione dei principi della Gestione Integrata delle Zone Costiere nella gestione delle Aree Marine Protette: il caso del Nord Adriatico	190
Francesca Sorrentini	La valorizzazione del turismo enogastronomico nelle aree protette della Campania	195
Giustino Vallese	Il paesaggio delle "diverse acque", dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. Strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell'entroterra e del litorale turistico teramano	200



EDITORIAL BOARD

John Agnew
(UCLA - University of California - Los Angeles - USA)

Vincent Berdoulay
(Université de Pau - FR)

Giuseppe Campione
(Università di Messina)

Claudio Cerreti
(Università Roma 3 - Roma)

Beatrice Collignon
(Université de Bordeaux - France)

Sergio Conti
(Università di Torino)

Gino De Vecchis
(Università Sapienza - Roma)

Elena dell'Agnese
(Università Bicocca - Milano)

Giuseppe Dematteis
(Politecnico di Torino)

Nick Entrikin
(University de Notre Dame - Indiana - USA)

Claudio Minca
(Wageningen Universiteit - NL)

Anssi Paasi
(University of Oulu - FI)

Maria Paradiso
(Università del Sannio - Benevento)

Petros Petsimeris
(Université de la Sorbonne - Paris - FR)

Chris Philo
(University of Glasgow - Scotland - UK)

Claude Raffestin
(Université de Gèneve - CH)

Franco Salvatori
(Università Tor Vergata - Roma)

Lidia Scarpelli
(Università Sapienza - Roma)

Ola Söderstrom
(Université de Neuchatel - CH)

Jean-François Staszak
(Université de Gèneve - CH)

Ulf Strohmayer
(National University of Ireland - Galway - Ireland - UK)

Angelo Turco
(IULM - Milano)

Michael Watts
(University of Berkeley - CA - USA)

Benno Werlen
(Universität Jena - DE)

Per eventuali indicazioni di carattere editoriale preghiamo di rivolgersi al Prof. Franco Farinelli, Dipartimento di Comunicazione, Università di Bologna, via Azzogardino 23, Bologna, tel. 051 - 2092229/303.

A richiesta potranno essere forniti estratti a pagamento.

Gli articoli vanno forniti su file, con qualsiasi programma.

Le referenze vanno indicate in note finali, numerate nell'ordine nel quale appaiono nel testo e dovrebbero obbedire ai seguenti modelli:

Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976, pp. 439-515.

Ricci G., *Città murata e illusione olografica. Bologna e altri luoghi (secoli XVI-XVIII)* in C. De Seta, J. Le Goff (a cura di), *La città e le mura* Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 265-290.

Cosgrove D., *Environmental thought and action: pre-modern and post-modern*, Institute of British Geographers 15 (1990), pp. 344-358.

Ufficio abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com

Abbonamento cartaceo Italia € 60,00

Fascicoli singoli cartacei Italia € 22,00

Abbonamento cartaceo estero € 75,00

Fascicoli singoli cartacei estero € 25,00

PDF singoli articoli Italia/estero € 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti:

abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html

Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno.

I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

• c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini, 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

• bonifico bancario a CARISBO - Agenzia 68 - Via Pertini, 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia BIC IBSPIT2B; IBAN IT 03 M 06385 36850 07400000782T

• carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL www.paypal.it specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

In un libro tanto suggestivo quanto infondato concepito un secolo fa ma ancora ben presente ai geografi italiani, *La Terra e l'evoluzione umana* di Lucien Febvre, compare una fulminante immagine: quella di certe pitture cinesi in cui gli edifici sembrano poggiare non sulla terra ma direttamente sul bianco cioè sul vuoto della pagina, quasi galleggiassero nell'aria senza alcun fondamento o radicamento al suolo. È un'immagine che spesso torna alla mente nel leggere la maggior parte delle contemporanee analisi di carattere storico, sociologico e (con ancor più frequenza) economico sullo stato del nostro Paese e sulla condizione dei suoi abitanti: analisi quasi sempre costruite su dati e rilevazioni molto grossolanamente contestualizzati, prive cioè di precisi riferimenti territoriali. Si sconta in tal caso l'aspetto debole della "svolta spaziale" che negli ultimi tempi ha interessato il complesso delle scienze sociali, insito appunto nella genericità dello stesso concetto di spazio assunto: un limite che certo non riguarda la generalità dei saggi che seguono, tutti puntualmente riferiti a definiti ambiti geografici e a specifiche modalità di estrazione di valore dal territorio. Nel complesso essi riguardano quasi senza eccezione aree naturali sottoposte a differenti gradi e modi di tutela, vale a dire (a farvi caso) le uniche zone sulle quali lo stato nazionale territoriale centralizzato moderno, come lo definiva Carl Schmitt, ancora

si riserva di far valere per intero la sua protezione e la propria potestà nei confronti della concorrenza degli interessi stranieri rappresentati da altri stati o dai sempre più pervasivi soggetti economici multinazionali. Sotto tal profilo il presente numero di *Geotema* fa da *pendant* a quello precedente, dedicato al rapporto tra sviluppo e cooperazione internazionale: in questo si trattava della produzione del territorio attraverso l'esportazione di tecniche, pratiche e modi da un paese e da un continente all'altro; nel presente numero della nostra rivista vengono invece messe a tema i moduli e le possibilità dello sviluppo endogeno degli stati europei, seppure in rapporto al delicato aspetto della mobilità internazionale che va sotto il nome di turismo. In tal modo la microfisica delle forme di sviluppo territoriale si articola secondo un inventario il cui minuto carattere è la miglior garanzia delle forme di generalizzazione analitica di cui siamo ancora in attesa, ma la cui plausibilità dipende dalla coerenza e dal rigore con cui l'esame dei singoli casi di studio viene appunto condotto. Torna in mente il vecchio motto romantico: "cento anni d'analisi per un attimo di sintesi". Da quest'ultimo siamo ancora lontani ma la strada è quella giusta, ed è la strada in grado di restituire alla geografia il posto che le compete, anche nel nostro Paese, all'interno del ventaglio delle scienze umane.

Il Direttore

Le aree naturali protette possono assumere un ruolo centrale per lo sviluppo del territorio sia in relazione alla protezione dell'ambiente, degli ecosistemi e degli habitat maggiormente vulnerabili, sia in merito alla progettazione di iniziative in grado di sostenere lo sviluppo delle attività economiche locali, secondo stretti requisiti di sostenibilità ambientale.

In particolare, la ricchezza e l'eterogeneità dei valori naturali e socio-culturali di un'area naturale protetta possono essere considerati come una *risorsa integrata* fortemente attrattiva per il settore turistico e capace di rispondere positivamente ad una particolare tipologia di domanda turistica, sempre più sensibile alle tematiche dello sviluppo sostenibile ed orientata verso un'offerta turistica ambientale e culturale, oltre che balneare e montana.

Al riguardo, una forma di turismo che risponde a tali nuove esigenze è rappresentata dal turismo sostenibile. Il turismo sostenibile o eco-turismo è una peculiare forma di attività turistica che, applicando il concetto di sostenibilità, ha l'obiettivo di rispettare e preservare nel lungo periodo le risorse naturali, culturali, artistiche e sociali, contribuendo in maniera positiva ed equa al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo di altre attività sociali ed economiche dell'area.

Su queste tematiche è incentrata la riflessione all'interno del meeting ADRIAPAN, l'evento conclusivo del progetto PANforAMAR (*Protected Areas Network for Adriatic and Ionian Macro Region*) dal titolo "Verso il 2020. Adriatico e Ionio e gli 'Obiettivi di Aichi'", che si è svolto a Pineto (TE), presso la sede dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano" dal 2 al 4 giugno 2014.

Le Giornate di studio, sotto l'egida dell'Iniziativa Adriatico Ionica e promosse dall'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano" con la collaborazione della Cattedra di Geografia del Turismo dell'Università degli Studi di Teramo, hanno rappresentato un'occasione per avviare un ricco confronto internazionale tra mondo accademico geografico, istituzioni, esperti, operatori del settore, per conoscere e discutere le politiche per la valorizzazione della biodiversità, l'attuazione degli indirizzi comunitari, le migliori pratiche finora sviluppate, con l'obiettivo di puntare al rilancio delle economie locali, ripartendo dall'immenso capitale naturale che caratterizza i territori.

A tal fine, durante i tre giorni sono stati previsti eventi, gruppi di lavoro e discussioni riguardo i seguenti argomenti: a) Reti ecologiche (creare una rete ecologica rappresentativa e connessa, di Aree Protette Marine e Costiere in Adriatico e Ionio); b) Sviluppo sostenibile (raggiungere un'efficace, efficiente e sostenibile gestione e buona *governance* nelle Aree Protette); c) Benefici condivisi (sviluppare una

governance territoriale e integrata delle Aree Protette Marine e Costiere dell'Adriatico e Ionio promuovendo la condivisione dei benefici ambientali e socio-economici); d) Risorse economiche (incrementare la destinazione di risorse finanziarie per mantenere una rete ecologica di Aree Protette Marine e Costiere gestita efficacemente).

In particolare, all'interno di tale iniziativa, la suddetta Cattedra di Geografia del Turismo dell'Università degli Studi di Teramo si è fatta parte attiva per l'organizzazione di una sessione riservata alla riflessione geografica dal titolo "Aree protette, turismo e sviluppo sostenibile", per la quale ha ottenuto il patrocinio dell'Associazione dei Geografi Italiani, della Società Geografica Italiana di Roma, della Società degli Studi Geografici di Firenze e dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia.

Il presente numero della rivista accoglie proprio i risultati della sessione riservata ai contributi di matrice prevalentemente geografica, dove non sono mancati, tuttavia, apporti di matrice disciplinare affine per la condivisione degli interessi di studio.

Le specifiche interpretazioni degli spunti di riflessione proposti nella *call for papers* sono state lasciate alla valutazione dei singoli Autori, che hanno proposto, infatti, un ampio e variegato ventaglio di temi di studio. Le relazioni pervenute hanno dato origine a tre sessioni di lavoro susseguitesi nei giorni di martedì 3 giugno e mercoledì 4 giugno, rispettivamente coordinate da Bernardo Cardinale, Stefano Soriani e Igor Jelen, che i curatori del volume desiderano ringraziare insieme a tutti quelli che hanno contribuito alla riuscita del Convegno ed alla pubblicazione degli Atti.

In particolare, un vivo ringraziamento va ai numerosi Colleghi che hanno presentato relazioni e comunicazioni, all'AGEI, nella persona del Presidente Franco Farinelli per aver accolto i risultati dei lavori nel presente numero della rivista GEOTEMA, e al Comitato Scientifico dell'iniziativa composto, oltre che da Bernardo Cardinale, da Piergiorgio Landini e Marina Fuschi.

Ancora, a Benigno D'Orazio e Fabio Vallarola, rispettivamente Presidente e Direttore dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano", un sentito grazie per il coinvolgimento, l'accoglienza e il sostegno finalizzato alla partecipazione della comunità dei geografi.

BERNARDO CARDINALE - ROSY SCARLATA

Note

¹ Pur nella impostazione generale comune ad entrambi gli Autori, occorre notare che la curatela dei contributi da pagina 5 a pag. 104 è da attribuire a Bernardo Cardinale, mentre quella da pagina 105 a 206 pagina a Rosy Scarlata; l'introduzione è in comune.



Aree marginali e sviluppo locale. Il ruolo del Parco Regionale delle Serre

“[...] Mi accinsi quindi all’ascesa della catena montuosa rivestita di maestose querce, di faggi e di lugubri abeti che avevano sfidato le bufere di molti inverni. Ad ogni passo scopro bellezze nuove [...] Vi era qualcosa di tanto selvaggio e di tanto tenebroso in quelle montagne, dai boschi fitti ed oscuri, da soggiogare la mente. Tutto era silenzio, solo in lontananza si udiva, di tanto in tanto, il frastuono di qualche cascata, o il gemito sommesso della brezza attraverso l’antica foresta”.

(Craufurd Tait Ramage, *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie*)

Summary: MARGINAL AREAS AND LOCAL DEVELOPMENT. SERRE REGIONAL PARK’S ROLE

The Serre Park was founded with Regional Law n. 48 issued in 5/5/1990 and delimited with Government act of Calabria President n. 138 issued in 16/12/2003, is the first Regional Natural Park instituted in Calabria.

This protected area, icon of a landscape that is an unicum, is set in the Calabrian Serre, one of the most beautiful mountain in the Mediterranean area, but less known. This Park has a natural and cultural heritage composite, even if underestimated and often lethargic.

The Serre area – peripheral zone as the whole Region – is set on in the land isolated by roughness of nature and the connected historical events. A land with historical unclear traditions, but also charming landscapes, that transforms this geographical site in place of the soul.

The Serre Park, with other area’s natural resources, is able to turn into a systemic action and synergistic, virtuous processes of local development, in terms of tourism, economic and cultural; this is possible because the area draws the uniqueness of the place, with their identity, the unmistakable physiognomy rich in natural, historical and cultural values.

Keywords: Calabria, Serre Regional Park, local development.

1. Introduzione

Paesaggio unico e dal fascino selvaggio, sincretismo di natura e storia, le Serre calabresi appartengono a quella teoria di territori condannati all’isolamento dalla fisicità della natura e dagli intrecci che su di essa ha costruito la storia. Una terra gravata da rappresentazioni stereotipate che hanno impedito la comprensione della sua realtà, con un patrimonio naturale e culturale composito, poco valorizzato e, spesso, letargico e con peculiarità paesaggistiche spesso annunciate e raramente indagate.

Elemento dominante del paesaggio è il bosco, contraddistinto da maestosi abeti bianchi e imponenti faggi che, intersecati da ruscelli e ammassi di rocce granitiche, sono lì da anni interminabili a sfidare rigidi inverni, piogge scroscianti, estati roventi, a formare ombrose gallerie che fiancheggiano le strade che si sgrovigliano fra le montagne.

In una trama che disegna l’unicità dei luoghi,

la loro identità, la loro inconfondibile fisionomia ricca di valori naturalistici, storici e culturali, il Parco delle Serre, insieme alle altre risorse presenti nell’area, è certamente soggetto privilegiato, e con una notevole forza di attrazione, idoneo ad attivare in un’azione sistemica e sinergica processi economici e culturali in grado di rilanciare il territorio.

2. Il Parco Naturale Regionale delle Serre. Un’area protetta tra due mari

Incastonato nelle Serre calabresi, che costituiscono uno tra i gruppi montuosi meno conosciuti ma anche più belli dell’intero bacino del Mediterraneo, il Parco Naturale Regionale delle Serre – il primo parco regionale in Calabria – viene istituito con la Legge Regionale n. 48 del 5/5/1990 e definito nei suoi confini con il Decreto del Presidente della Regione Calabria n. 138 del 16/12/2003.

L'area protetta, la cui estensione è di 17.687 ettari, ingloba le due Riserve Naturali dello Stato *Cropani-Micone* (237 ha) e *Marchesale* (1.257 ha), nonché l'Oasi Naturalistica (Lago) dell'Angitola (875 ha), zona umida di valore internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar (30/9/1985), anche se posta fuori dalla continuità territoriale dell'area del Parco.

Appartengono al Parco delle Serre ventisei comuni, i cui territori ricadono nelle province di *Catanzaro* (7)¹, *Vibo Valentia* (17)² e *Reggio Calabria* (2)³, nelle ex-comunità montane⁴ *Serre Calabre*, *Alto Mesima*, *del Versante Jonico*, *Stilaro-Allaro* e nelle regioni agrarie *1 - Montagna di Serra San Bruno*, *2 - Colline Occidentali del Mesima* e *3 - Colline Orientali del Mesima e dell'Angitola* (provincia di Vibo Valentia); *Regione agraria n. 7* (provincia di Reggio Calabria); *4 - Montagna di Soverato* e *10 - Colline Litoranee di Soverato* (provincia di Catanzaro).

Dalla individuazione dei valori del territorio derivano gli indirizzi di tutela e controllo, gli usi vietati e quelli ammessi attraverso la zonizzazione:

- Zona A (riserva integrale), con una superficie di 236 ha (1,33% della superficie totale del parco), racchiude i più elevati valori naturalistici: parte del SIC Bosco Archiforo, il Bosco di Santa Maria e Monte Pecoraro.
- Zona B (riserva generale orientata), regime di tutela che comprende le foreste regionali e le fasce perimetrali contigue alla zona A. In

essa non è consentita la trasformazione del territorio, ma possono essere praticate le tradizionali attività agro-silvo-pastorali.

- Zona C (area di protezione), con una superficie di 12.142 ha (68,67% della superficie totale del parco), comprende le proprietà demaniali comunali e/o altri demani e le proprietà agricole private. In essa si possono praticare le attività agricole secondo gli usi tradizionali o con sistema biologico, le attività silvo-pastorali, l'artigianato e la raccolta dei prodotti naturali.
- Zona D (area di sviluppo), dove maggiore è la presenza dell'uomo, interessa una superficie di 50 ha (0,28% della superficie totale del parco). In essa ricadono le aree urbane, periurbane, di espansione e quelle limitrofe, e le aree destinate a insediamenti turistici e produttivi. In questa zona sono consentite attività finalizzate al miglioramento socio-culturale delle comunità locali, salvo le indicazioni contenute negli strumenti urbanistici.
- Oasi (Lago) Angitola, (4,95% della superficie totale del parco), comprende l'omonimo lago e le fasce con termini di rispetto.

Nell'area del parco, insistono quattro SIC che occupano il 37,08% della superficie totale del parco: il Bosco di Santa Maria, la pianura della Lacinna con l'omonimo lago, il Bosco Stilo-Archiforo e l'Oasi naturalistica del Lago Angitola.

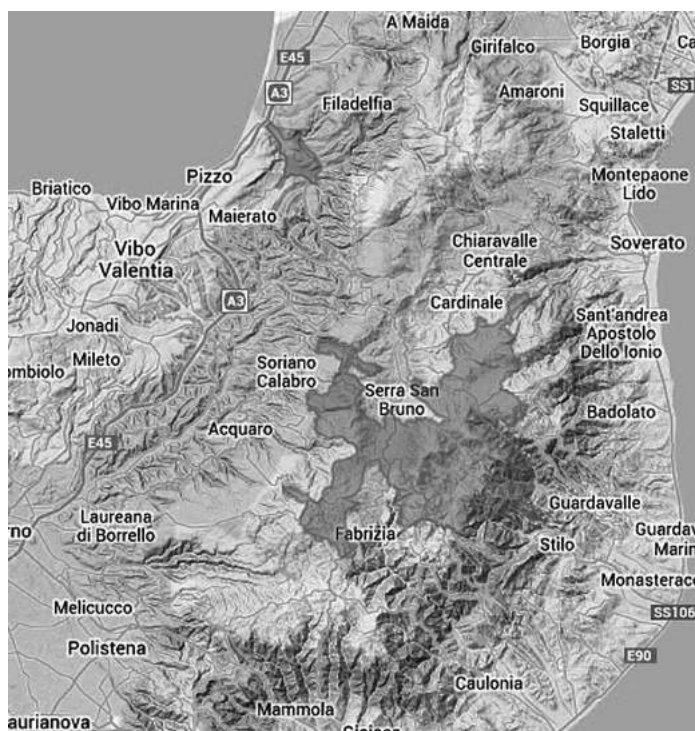


Fig. 1. Il Parco Naturale Regionale delle Serre.
Fonte: www.parks.it/parco.serre.



3. Il paesaggio delle Serre

Icona di un paesaggio che costituisce un *unicum*, il Parco delle Serre è caratterizzato da alcune peculiarità geologiche che adornano l'ambiente naturale: gli aridi calanchi argillosi che solcano soprattutto il versante settentrionale e quello orientale; gli isolati ammassi granitici che spuntano dalla fitta foresta, come a Monte Pietra del Caricatore; le depressioni lacustri del pleistocene, incastonate tra i monti nel settore centrale del massiccio; l'ampio e lungo terrazzamento marino del settore occidentale; i corsi delle fiumare orientali caratterizzati da strette forre e da larghi letti nelle parti terminali.

I fianchi spioventi dei versanti montuosi risultano incisi dai solchi vallivi dei numerosi corsi idrici che si dipartono dal lungo rilievo delle Serre, assumendo due diverse connotazioni: l'*Ancinale* rappresenta l'asse di struttura longitudinale (sud-nord) del doppio sistema delle Serre; mentre *Assi*, *Stilaro* e *Allaro* scendono più acclivi verso le ondulazioni della costa ionica, dove l'altopiano si presenta con una forte scarpata.

Il *Mésima*, con i suoi 800 kmq di bacino, è il fiume più rilevante del versante occidentale calabrese; in esso confluisce il fiume *Marepotamo*, che trascina con sé le acque di un reticolo di alvei torrentizi che discendono dai terrazzi posti al di sotto dell'altipiano. Meno ampio il bacino del *Petrace*. In direzione sud-est scorre il fiume *Angitola*, che sfocia sul confine meridionale del Golfo di Sant'Efemia. Di particolare rilievo per le caratteristiche naturalistiche e ambientali è la fiumara dello *Stilaro* che dà vita alle spettacolari Cascate del Marmarico che, con circa 100 m di dislivello, sono le più grandi e imponenti di tutta la Calabria e tra le maggiori dell'Appennino meridionale. Esigue, ma non meno suggestive, sono le cascate di Pietra Cupa lungo la fiumara Assi.

Il Parco è caratterizzato da spettacolari e variegati paesaggi, con scenari che stringono in un unico abbraccio zone di natura selvaggia e piccoli borghi stretti tra le rocce o rannicchiati intorno al proprio maniero o gruppi di case rarefatte, sui cui muri è scolpita la storia. Pur non raggiungendo notevoli altitudini, le aspre montagne racchiudono l'oceano di verde dei lussureggianti boschi di faggi, abeti bianchi, querce e castagni che sembrano quasi contendersi lo spazio con i centri aggruppati sulle alture, in una stretta simbiosi tra architettura e natura.

Le forme, gli intensi colori, i diversi aromi che invadono l'aria – da quello acre e forte degli ultimi "scarazzi" fumanti, a quello mordace dei funghi che fanno capolino nel sottobosco, all'odore della

terra misto al sapore umido dell'erba – lo stormire delle fronde al soffio del vento, lo scroscio dell'acqua dei torrenti che ruzzola sulle pietre, tutto contribuisce a tessere un mosaico smeraldo che fa da sfondo al silenzio e all'armonia della natura.

Impreziosiscono il paesaggio aree di particolare interesse naturalistico: il *Bosco Archiforo*, alle pendici occidentali dei monti Pietra del Caricatore e Pecoraro, raro esempio di formazione naturale di antichissime origini dominato da maestosi abeti bianchi e imponenti faggi e intersecato da una rete di sentieri naturalistici, di cui il più noto è il percorso che, passando vicino al ciclopico masso granitico della *Pietra dell'Ammienzu*, raggiunge la vetta del monte Pietra del Caricatore (1.414 m); il *Bosco di Santa Maria*, in prossimità di Serra San Bruno, che prende il nome dalla Chiesa di Santa Maria del Bosco dove San Bruno, fondatore dell'ordine certosino, faceva penitenza e pregava; le *Riserve Biogenetiche del Marchesale* e di *Cropani Micone*⁵, che costituiscono insieme agli altri boschi calabresi un patrimonio di notevole valore biogeografico; la *Pianura della Lacina*⁶; l'*Oasi dell'Angitola*⁷.

Il paesaggio costruito presenta un'articolazione territoriale frammentata in piccoli contesti insediativi, in cui l'azione di modellamento urbano risulta plasmata da vincoli storico-ambientali e da percorsi culturali ed economici. L'organizzazione degli spazi abitativi ha risentito soprattutto delle caratteristiche altimetriche, dei connotati morfologici e della configurazione fisica del territorio, che ha determinato uno schema d'insediamento a pettine modellato dal sistema idrografico che si sviluppa in percorsi paralleli e ravvicinati (Baldacci, 1954, pp. 5-7).

Un ruolo significativo nella distribuzione demografica hanno avuto i movimenti religiosi. Il monachesimo orientale ha favorito la risalita della popolazione verso le cimose ioniche delle Serre e la formazione di importanti centri, in particolare nella vallata dello *Stilaro* culla della cultura bizantina: *Stilo*, con la nota "Cattolica", *Bivongi*, con il Sacro Monastero di San Giovanni Theristis, *Pazzano* con l'eremo della Madonna della Stella. Il monachesimo occidentale ha contribuito, invece, al popolamento della parte centrale dell'altopiano e i luoghi di culto favoriti da Cistercensi e Certosini sono stati elemento di induzione di nuovi processi insediativi. Emblematico è l'esempio di *Serra San Bruno*, la cui storia è strettamente legata al fondatore dell'ordine dei Certosini, il monaco Brunone di Colonia, che nel 1091 costruì la Certosa di Santo Stefano del Bosco, primo monastero certosino in Italia e secondo in Europa dopo la grande Chartreuse di Grenoble.

La presenza dei Domenicani in Calabria ha segnato culturalmente il territorio di *Soriano Calabro*, centro delle falde orientali delle Serre, dove permangono le imponenti rovine cinquecentesche di un santuario e di un convento distrutti dal sisma del 1783, oggi trasformati in museo.

Qui e là punteggiano il paesaggio brandelli di antichi mulini sepolti dalla vegetazione e brani di vecchi palmenti e frantoi che, con le loro valenze culturali, testimoniano la storia sedimentata sul territorio. Emergono prepotenti anche gli ultimi scorci di un frammento di Calabria con i suoi castelli, le sue torri e tonnare, con le sue “piane” intessute di oliveti e agrumeti, con i suoi centri rurali vivificati dall’operosità contadina, con i manufatti che testimoniano l’acculturazione storica del territorio, come la *Ferdinandea*, le *Regie Ferriere* sparse lungo il corso dello Stilaro e del Ruggero e la *Fabbrica d’Armi*, emblema di un’economia mineraria che ha costituito una importante fonte di reddito per tutta l’area. Anche i centri adagiati nelle pianure costiere, nonostante siano stati più facilmente contaminati dalle note fenomenologie delle trasformazioni urbanistiche, hanno conservato alcuni punti di riferimento. Il tutto assume nell’unità di paesaggio storico-ambientale un “valore corale” che dà forma a una realtà armoniosa.

4. Gli itinerari del Parco

Il Parco delle Serre è interessato da numerosi percorsi e sentieri, che strutturano diversi itinerari tematici che intersecano l’area protetta. Sono itinerari che attraversano aree a forte valenza naturalistica e culturale, lì dove ecosistemi naturali, culture, antropologie, si contaminano da millenni, dando forma a linguaggi e alfabeti unici: 1) Certosa - Colla del Monaco; 2) Colle d’Arena Ariola - Vecchio Mulino; 3) Croce Ferrata - Colla del Monaco; 4) Bosco Archiforo - Pietra del Caricatore; 5) Diga Alaca - Monte Trematerra; 6) Edificio Anas (Serra S. Bruno) - Monte Pecoraro; 7) Faggio del Re; 8) Ferdinandea - Cascate del Marmarico; 9) Gole d’Assi - Cascate di Pietra Cupa; 10) Sentiero Frassati; 11) Lacina - Colle dei Pecorai; 12) Lu Bellu - Pietra L’Ammienzu; 13) Mongiana - Cantoniera di Monte Pecoraro; 14) Monte Tramazza - Lago Alaca; 15) Parco Nicholas Green - Bagni di Guida; 16) Rosarella - Lu Bellu; 17) Santa Maria - Lu Guttazzu; 18) Sentiero Archiforo; 19) Sentiero Castagnare - Cascate dell’Alaca; 20) Monte Trematerra - Castello della Baronessa; 21) Triarie - Faggio di Ceronte; 22) Triarie - Sant’Antonio.

Gli itinerari sono strutturati sugli elementi

peculiari del territorio e, di conseguenza, in essi sono riconoscibili alcune sezioni tematiche:

- *turistico-ambientale*: a carattere naturalistico, con particolare riguardo al Bosco Archiforo, al Bosco di Santa Maria, alle Riserve Biogenetiche del Marchesale e di Cropani-Micone, a Villa Vittoria a Mongiana;
- *idrologica*: fiumare, gole fluviali, cascate, con particolare attenzione alle Cascate del Marmarico, di Pietra Cupa e dell’Alaca, alla Pianura della Lacina, all’Oasi dell’Angitola;
- *turistico-culturale*: beni demotnoantropologici, siti di interesse pastorale, strutture e attrezzature legate alle attività agricole tradizionali (mulini, palmenti, frantoi, cantine, terrazzamenti ecc.), beni monumentali individuali, emergenze archeologiche (come i megaliti di Nardodipace, sito archeologico preistorico databile tra l’età del bronzo e quella del ferro), emergenze architettoniche fortificate e religiose (monasteri bizantini come la Cattolica di Stilo, San Giovanni Theristis a Bivongi, l’Eremo Madonna della Stella a Pazzano; la Certosa di Serra San Bruno; il Santuario e il Convento domenicano a Soriano), elementi di archeologia industriale (il vasto complesso della Ferdinandea, le Regie Ferriere e la Fabbrica d’Armi a Mongiana), piccoli centri storici, musei del territorio;
- *agrituristica e turistico-rurale*: con particolare riguardo agli insediamenti rurali.

5. Il Parco delle Serre: il valore ambientale per uno sviluppo sostenibile

L’area che il Parco delle Serre racchiude possiede una vocazione turistica che affonda le sue radici nella grande ricchezza dei valori naturali del paesaggio e nel patrimonio culturale.

In questo segmento della Calabria avvinghiato in una soffocante marginalità, cristallizzato in una rigida arretratezza economica e culturale, afflitto da problematiche sociali, il Parco potrebbe svolgere un’importante funzione di valorizzazione turistica del territorio, proponendosi come vero “catalizzatore economico” dell’area. La sua realizzazione ha già attivato flussi turistici provenienti oltre che dalla stessa Calabria, da varie parti d’Italia (in particolare centro-sud) e dall’Europa (prevalentemente turisti tedeschi e francesi). Tuttavia, si tratta per la maggior parte di un turismo di transito, o per meglio dire di “prossimità”, di visitatori che, trovandosi in vicine località di consoli-



data tradizione turistico-balneare (come Tropea, Capo Vaticano, Soverato, Copanello), scelgono di integrare il soggiorno marino con escursioni giornaliere nelle aree montane. Un tipo di turismo che, naturalmente, lascia scarso valore aggiunto sul territorio e contribuisce ancora in misura modesta alla crescita dell'economia. Uno sviluppo avviato, dunque, ma inferiore alle potenzialità offerte dal territorio e rallentato dai vincoli dell'ambiente naturale e dalle carenze strutturali e infrastrutturali.

Obiettivo primario, di conseguenza, deve essere una strategia condivisa per incentivare i flussi turistici e per trattenerli, realizzando sistemi locali di offerta turistica (SLOT), dove si possa integrare il sistema ricettivo con le attività commerciali e i servizi e con le altre risorse e opportunità presenti nell'area, in un nuovo "sapere territoriale" che metta in circuito i valori economici che si compongono con le culture dei luoghi.

Ma il Parco può diventare elemento di sviluppo solo se diventa filo conduttore di un sistema interrelato di risorse, in grado di enfatizzare le presenze ambientali, le persistenze culturali e le funzioni locali. Una tale impostazione sarebbe l'approccio meglio definito non solo per la "promozione" del territorio, ma anche per la "riaffermazione" dell'identità di una comunità che vuole costruire le nuove geometrie del locale.

Bibliografia

- Baldacci O., *La Serra. Monografia antropogeografica*, in «Memorie di Geografia Antropica», 1954, vol. 9, Fasc. 1°.
- Barilaro C., *Centri storici minori e valori ambientali e culturali diffusi. Serra San Bruno, la Certosa e la sua nuova identità*, in P. Persi (a cura di), *"Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio"*, Istituto Interfacoltà di Geografia - Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", 2007, pp. 561-572.
- Barilaro C., *Per una geografia dell'anima. Immagini della Calabria nell'interpretazione filmica*, in Persi P. (a cura di), *Territori emotivi. Geografie emozionali. Genti e luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni*, Fano (PU), Istituto di Geografia - Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", 2010, pp. 73-82.
- Citarella F., *Parchi e riserve naturali come strumenti di tutela del territorio e valorizzazione delle risorse delle aree montane*, in Mautione M. (a cura di), *Giornata di studio in onore di Mario Fondi, I. Scritti geografici*, Napoli, Guida, 1997, pp. 501-516.
- Gambi L., *Calabria*, Torino, Utet, 1965 (collana «Le regioni d'Italia»).
- Lacquaniti L., *Morfologia ed evoluzione dei centri abitati della Calabria: considerazioni ed esempi*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1946, 1, pp. 31-37.
- Landini P., Massimi G., *Servizi metropolitan, integrazione geografico amministrativa e sviluppo in Calabria*, in Viganoni L. (a cura di), *Temi e problemi di geografia. In memoria di Pietro Mario Mura*, Roma, Gangemi, 1998, pp. 123-132.
- Luzzana Caraci I., *Il turismo in Calabria. Note geografiche*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1972, S. X, Vol. I, Fasc. 10-12, pp. 661-705.
- Manzi E., Ruggiero V., *La casa rurale nella Calabria*, Firenze, Olshki, 1987.
- Meyriat J. (a cura di), *La Calabria*, Milano, Lerici, 1961.
- Viganoni L., *Una regione tra vincoli, ritardi e ipotesi di cambiamento: la Calabria*, in Viganoni L. (a cura di), *Temi e problemi di geografia. In memoria di Pietro Mario Mura*, Roma, Gangemi, 1998, pp. 219-223.

Note

¹ Badolato, Cardinale, Davoli, Guardavalle, San Sostene, Santa Caterina dello Ionio, Satriano.

² Acquaro, Arena, Brognaturo, Fabrizia, Francavilla Angitola, Gerocarne, Maierato, Mongiana, Monterosso Calabro, Nardodipace, Pizzo Calabro, Pizzoni, Polia, Serra San Bruno, Simbario, Soriano, Spadola.

³ Bivongi, Stilo.

⁴ Le comunità montane della Calabria sono state soppresse con Legge Regionale 16 maggio 2013, n. 25 e le funzioni trasferite alla Regione ed esercitate in forma unitaria dall'Azienda Calabria Verde, istituita dalla stessa Legge.

⁵ Le due riserve sono state istituite con Decreto ministeriale del 13 luglio 1977. La Riserva Naturale Biogenetica Statale Marchesale (1.257 ha) si estende dall'alta valle del fiume Mesima alle pendici montuose del Monte Arrugiato, da dove degrada dolcemente verso il fondo valle. Ricca di sorgenti e coperta da rigogliose foreste di faggio e abete bianco che hanno anche colonizzato terreni un tempo coltivati, la riserva è un sito d'importanza comunitaria (SIC). La Riserva Naturale Biogenetica Statale Cropani Micone (235 ha) ricade nel bacino del torrente Allaro, nel territorio del comune di Mongiana (VV), dove è presente "Villa Vittoria", Centro Polifunzionale del Corpo Forestale dello Stato, che ha realizzato all'interno della riserva diversi percorsi naturalistici: il sentiero delle piante officinali, il sentiero geologico, il sentiero dei frutti perduti, l'orto botanico, il sentiero faunistico. L'area protetta, di inestimabile valore naturalistico, è coperta da castagno e faggio, con una importante presenza di abete bianco.

⁶ La Pianura della Lacina (342 ha) è una delle poche zone umide montane meridionali ad alta concentrazione di specie rare e a elevata ricchezza di habitat. Importante sito di importanza comunitaria (SIC), dal punto di vista idrologico l'area nasce dal bacino del torrente Alaco ed è ciò che rimane di un ambiente più esteso, a causa della costruzione della diga.

⁷ Oasi di Protezione Regionale istituita con D.P.G.R. 12 maggio 1975 n. 552; Area umida di importanza internazionale (Ramsar) istituita con D.M.A.F. 30.9.85; Oasi WWF Italia dal 1987; Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) della Rete Natura 2000 (Codice IT9340086). L'Oasi Lago dell'Angitola, tra le riserve più importanti del Mediterraneo, si trova sul versante tirrenico della Calabria all'estremità meridionale della Piana di Sant'Eufemia. Ha un'estensione di 875 ettari, di cui 196 (quando il livello è massimo) occupati dal bacino artificiale realizzato nel 1966 in seguito allo sbarramento del fiume Angitola, che separa per pochi chilometri il corso d'acqua dalla sua foce naturale. Pur essendo stata riconosciuta la sua importanza internazionale, l'oasi non era rientrata nella L. 394/91 sulle aree protette e, pertanto, è stata inglobata nel perimetro del Parco Naturale Regionale delle Serre.

La co-produzione nelle aree marine protette per una gestione sostenibile

Summary: THE CO-PRODUCTION IN MARINE PROTECTED AREAS FOR SUSTAINABLE TOURISM

Nowadays the co-production is the management method that relies on consumer responsibility for the service, becoming the recipient of the service and not its beneficiary. Decline co-production in marine protected areas is to give a different interpretation to the already tested public-private partnership, as it becomes the new form of investment in the territory with the involvement of public actors, but also the local community and above all professional and trade associations. In the scientific literature, however, is known as the co-production applied in other services will have an extremely positive efficiency and quality in the provision of services, a high degree of customer satisfaction and mutual commitment for both the producer and the customer. The contribution will therefore analyzed the co-production as a management tool applied to marine protected areas will be identified and the consequences and possible strategies in an attempt to combine the protection of the environment to tourism development.

Keywords: *co-production, sustainable tourism in marine protected areas, management of marine protected areas.*

1. Le caratteristiche economiche, ambientali e sociali della co-produzione

La co-produzione può essere definita come quella modalità di produzione di servizi pubblici per la quale si instaura una equa e reciproca relazione tra ente pubblico e i suoi utenti (Ostrom, 1996, p. 1074). La necessità di modificare la gestione dei servizi pubblici deriva dal loro fallimento sia nei confronti del cittadino che della pubblica amministrazione. Il cittadino ha da un lato verificato come il servizio pubblico nel tempo è risultato sempre più scadente sotto il profilo quantitativo e qualitativo, dall'altro la pubblica amministrazione ha trovato sempre più oneroso offrire servizi per soddisfare le esigenze e i nuovi bisogni dei cittadini.

In questa direzione si possono collocare, peraltro, tutte le forme di partecipazione che tendono a coinvolgere i cittadini seguendo il principio della sussidiarietà, per il quale, i problemi sorti in una collettività è preferibile che si risolvano all'interno della comunità stessa. Partendo, infatti, dal coinvolgimento *bottom down*, sono state elaborate innovative modalità per la gestione dei servizi pubblici, modificando il sistema tradizionale basato sulla centralità delle decisioni e sull'organizzazione gerarchica. Tra queste nuove forme, la co-produzione può essere riconosciuta come quella modalità che, riconoscendo l'inseparabilità tra produzione del servizio e sua erogazione, attiva un nuovo com-

portamento degli utenti del servizio riducendo la dipendenza del cittadino verso i decisori politici. Nella co-produzione gli utenti, infatti, diventano co-produttori del servizio in modo che, come hanno sottolineato Bovaird e Loeffler (2012), utilizzano in maniera più consapevole le risorse, si migliorano le *performance* e si evolvono continuamente grazie proprio ai contributi degli utenti.

Affinché l'utente del servizio, che poi non è altro che un normale cittadino, possa intervenire in maniera determinante sulla qualità e sull'erogazione del servizio, è necessario che si avvii un nuovo processo bidirezionale orizzontale: il decisore pubblico divenga un facilitatore del servizio, dall'altra l'utente cambi il proprio comportamento, cercando nelle proprie capacità le modalità di risoluzione dei problemi.

Il processo si realizza solo quando le relazioni divengono orizzontali ovvero quando la pubblica amministrazione coinvolge l'utente in maniera che vi sia un reciproco scambio offrendo anche una serie di incentivi a migliorare il servizio. Tale innovativa modalità di rapporto tra utente-cittadino e pubblica amministrazione genera, peraltro, una rete tra pari grazie al trasferimento di conoscenze che utente-cittadino riversa nella produzione del servizio. Come è stato più volte osservato (Realpe e Wallace, 2010; Stephen, Ryan-Collins e Boyle, 2008), la co-produzione, infatti, fonda la sua operatività nel porre al centro del servizio le capacità degli utenti, in modo che partendo dal-



le sue competenze e dalle sue abilità è possibile costruire un servizio efficiente ed efficace rispondente alle reali esigenze del cittadino-utente. Per attuare tale tipologia di prestazione l'ente non è più fornitore centrale del servizio, in quanto l'utenza non è più passiva, ma assume un ruolo attivo di supporto tra pari. Il rapporto paritario tra fornitore del servizio e utente modifica il comportamento dell'ente pubblico che, apprezzando le esigenze degli utenti-cittadini, può affidare l'erogazione della prestazione all'utenza stessa, anche se può avvenire su base volontaria, comunque, non escludendone l'assunzione di responsabilità nello svolgimento del servizio. La co-produzione richiede, pertanto, un sistema ben organizzato di co-governo e di co-gestione per il quale l'ente pubblico prima di tutto individua i possibili utenti da poter coinvolgere e con essi, poi, ne definisce la mappa del servizio dal suo concepimento fino alla sua erogazione, verificandone in tutti i passaggi i possibili ed eventuali miglioramenti.

A tal fine oltre ad identificare il responsabile dell'ente, si individua un responsabile che possa interpretare le esigenze dell'utenza, in modo che questo sia riconoscibile ed autorevole di fronte a tutti gli utenti-cittadini.

I due responsabili, così, verificano le risorse necessarie all'erogazione del servizio, ne valutano la loro efficienza e ne sviluppano i metodi per migliorare l'erogazione finale, grazie proprio alla messa a disposizione delle abilità che l'utenza può offrire.

Questo processo ha necessariamente bisogno di alcune fasi:

1. *Co-commissioning*: durante tale procedimento l'ente pubblico coinvolge gli utenti che, con le loro capacità, possono individuare e sviluppare i metodi per migliorare e segmentare il servizio a seconda delle diverse esigenze dei loro fruitori, nei quali si identificano.
2. *Co-design*: in questa fase l'utenza responsabile della fase del *co-commissioning* esterna la progettazione a tutti i possibili utenti, in modo che questi possano incidere ed eventualmente migliorare l'architettura del piano (siti web realizzati con il dialogo con gli utenti, prototipi infrastrutturali da discutere).
3. *Co-consegna*: in questa fase si realizza il servizio e si procede alla sua erogazione da parte sia dell'utente che dell'ente pubblico. La produzione e il consumo di molti servizi, peraltro, sono inseparabili e in questo caso si rende necessario ridurre la dipendenza dell'utente responsabile del servizio con l'ente pubblico.

4. *Co-valutazione*: la valutazione finale del servizio erogato mediante *focus-group* nei quali vengono intervistati gli utenti, i cittadini e l'ente pubblico. Una ulteriore modalità di valutazione sul servizio può essere svolto mediante i *social network* e le *community on line*, nelle quali si scambiano le varie opinioni e giudizi sul servizio da parte degli utenti.

2. Impatti sul territorio e le scale di riferimento della co-produzione

La co-produzione è molto interessante sotto il profilo geografico in quanto l'erogazione del servizio ha impatti sia orizzontalmente, ovvero all'interno degli utenti che lo utilizzano, ma anche verticalmente ovvero sul territorio nel quale il servizio viene erogato. Il riversare gli effetti del servizio sul territorio apre nuovi scenari sia a scala locale, sia a scala regionale in quanto, una volta verificata la qualità del servizio, sia i costi ma soprattutto i benefici si espandono per allocare in maniera ottimale le risorse. La progettazione e la gestione affidate alle competenze degli utenti determinano, infatti, la possibilità di conoscere le esigenze dei fruitori del servizio e di conseguenza l'elaborazione facilitata sia delle infrastrutture da un punto di vista architettonico, sia dell'uso efficiente delle risorse sotto il profilo organizzativo. La co-produzione, come è stato già descritto, infatti, ha inizio dalla fase di progettazione favorendo il dialogo tra ente pubblico, utenza e residenti tanto da ampliare l'accesso ai servizi a tutte le possibili categorie, diminuendo il divario tra risorse e bisogni basandosi sulle reali esigenze delle diverse comunità sulle quali la gestione ricade. Tale fase del processo è molto importante sotto il profilo geografico in quanto grazie allo scambio di idee tra i tre soggetti coinvolti, le infrastrutture progettate saranno sicuramente in armonia con il contesto paesistico e paesaggistico. Il coinvolgimento della comunità locale e degli utenti permette, infatti, di pianificare strutture funzionali al servizio richiesto con un attento uso delle risorse locali, utilizzando le tecnologie appropriate, le più abbondanti nel territorio. Questa nuova modalità di gestione dei servizi, pertanto, ben si differenzia dalla tradizionale organizzazione fondata sulla centralizzazione dei poteri, in quanto la co-produzione modella l'erogazione del servizio in base alle differenti esigenze locali.

Questi vantaggi sono controbilanciati dai costi (Bennetta e Deardenc, 2014, p. 98) che nel bre-

ve periodo in quanto il tempo di preparazione e di progettazione sarà più lungo rispetto ai tempi normali di pianificazione. Tali costi diminuiranno nel lungo periodo, quando, una volta che il servizio viene prodotto ed erogato, sarà sempre più adeguato alle esigenze degli utenti con un utilizzo di risorse sempre più efficiente.

Tale nuova modalità di erogazione della prestazione conferisce anche vantaggi sociali in quanto essendo coinvolta quella gran parte dell'utenza, che co-produce il servizio e risiede nel territorio, contribuisce a diffondere un elevato senso di responsabilità sociale e di cittadinanza con positivi vantaggi sociali, tra i quali un ampliamento delle possibilità di reti sociali. È proprio l'integrazione tra utenti professionisti e cittadini, dove risiede il servizio, che sviluppa quell'*empowerment* indirizzato a verificare le carenze del servizio e a risolvere le problematiche a «monte» e a «valle», prevenendo nella fase di pianificazione i possibili ostacoli.

Se durante la fase di progettazione vi è l'approccio partecipativo, dove la partecipazione coinvolge tre tipologie di soggetti, durante la fase di erogazione del servizio la gestione risulterà sempre molto condivisa tra utenza e pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione ne fornisce gli indirizzi metodologici ed economici, mentre l'utenza provvede a raggiungere gli obiettivi richiesti in modo che il servizio possa risultare trasparente, accurato, utile, legale, eticamente corretto, accessibile, comprensibile e allo stesso tempo sempre più specifico, innovativo e di qualità.

Tale nuova modalità di progettazione e gestione può sicuramente definirsi sostenibile in quanto determina una qualità del servizio che sicuramente può durare nel lungo periodo con impatti ambientali, sociali ed economici positivi.

3. La co-produzione nelle aree marine protette in Italia

La co-produzione pertanto, serve per attivare quel circolo virtuoso di utilizzo di risorse in maniera efficiente e funzionale alle reali esigenze dell'utente, che mettendo a disposizione il suo *know-how*, può migliorare con costi minori, mirati il servizio. Il processo di co-produzione può essere applicato in vari settori da quelli sanitari, così come è iniziato nel Regno Unito (<http://www.scie.org.uk>), a quelli più specifici come nei servizi sociali. Un ulteriore campo dove può essere utilizzato tale innovativo sistema di gestione è quello della gestione nelle aree protette, in quanto in tali aree

è possibile conoscere le esigenze dell'utenza con le sue specificità e far partecipare la relativa comunità locale. Per attivare la co-produzione nelle aree protette marine italiane è basilare la comprensione del valore economico, sociale e ambientale delle aree protette sia da parte degli utenti e che dei cittadini residenti in tali parti pregiate. Superando le asimmetrie informative, infatti, si possono sicuramente attivare forme collaborative tra ente parco, comunità locale e utenza. Per avviare tale processo l'ente parco ha il compito di contattare la comunità locale per individuare le possibili attività e successivamente i possibili utenti. Da questo iniziale passo, si procede per la pianificazione per lo svolgimento delle attività richiedendo agli utenti le loro competenze per la progettazione di possibili infrastrutture richieste. La relazionalità tra i tre soggetti, come già evidenziato nelle pagine precedenti, permette una progettazione sostenibile e inserita nel contesto territoriale senza peraltro, sovraccaricare il territorio con strutture inutili ai fini prefissati. L'infrastrutturazione che sarà progettata, poi, andrà condivisa con gli utenti e con la comunità locale e grazie alla co-valutazione tutti gli utenti e la comunità locale possono, grazie alle loro capacità, individuare i punti critici e migliorarne gli aspetti negativi. Il ruolo dell'ente parco sarà fondamentale per dare concretezza e per decidere in maniera condivisa tutti le proposte e le attività. Nelle aree marine protette italiane l'ente parco, ad esempio, potrebbe attivarsi per incentivare le attività di *snorkeling*, ovvero quelle attività di osservazione del mare con l'uso di maschere e boccaglio e senza bombole, riunendo sia la comunità locale, per avere contezza delle risorse marine già presenti e molto utilizzate dai pescatori, sia i rappresentanti delle associazioni di *snorkeling*, per elaborare attività interessanti per coloro che praticano tale sport. Dopo tale incontro si avvia la fase di progettazione e pianificazione verificando, attraverso *focus group* locali e la diretta partecipazione di esperti e professionisti locali e del settore dello *snorkeling*, la possibilità di creare delle infrastrutture per la pratica dello sport. La funzione dell'ente è quello di facilitatore delle conseguenti pratiche burocratiche per la realizzazione di quanto progettato, nonché di valutazione dei costi-opportunità derivati dalla realizzazione di tale servizio. La comunità locale e le associazioni di categoria dello sport hanno invece, la responsabilità dell'erogazione del servizio. Tale procedura impone sia alla comunità locale che alle associazioni no profit la ricerca di ulteriori fondi, oltre quelli messi a disposizione dall'ente parco, da richiedere ad altre istituzioni o grandi



imprese per la realizzazione dei progetti e la ricerca di nuovi utenti, interessati a quella tipologia di sport.

I responsabili delle associazioni di *snorkeling* possono a loro volta delegare le diverse funzioni, da quella di progettazione a quella dell'erogazione, agli aderenti che ne hanno le capacità, ovvero che nel tempo hanno acquisito quel know-how necessario per l'ottimale allocazione delle risorse e delle tecnologie per una qualità del servizio. Più il servizio risponderà alle esigenze degli aderenti alla associazione, grazie alle competenze da essi messi a disposizione, più risulterà richiesto non solo da coloro che aderiscono a quella associazione, ma anche da tutti coloro che praticano quello sport, nonché dalla comunità locale che comunque si sente coinvolta in tale processo.

Le attività proposte sono diversificate a seconda del servizio che viene richiesto dai partecipanti. Alcune sono rivolte a chi pratica per la prima volta lo *snorkeling*, altre ancora di livello più elevato per i più esperti, altre ancora coinvolgono le famiglie e gli accompagnatori, che assistono i partecipanti.

La verifica della qualità del servizio viene attestata sia dai sondaggi distribuiti *in loco*, ma soprattutto dalle discussioni sul web mediante i *social media*, la *community* e il *forum*, nei quali gli utenti sono democraticamente tutti eguali – sia i soggetti proponenti che i fruitori del servizio – si scambiano le informazioni e lasciano i commenti ritenuti necessari per migliorare il servizio. I commenti ricevuti sono, peraltro, elaborati dall'utenza, responsabile del servizio, per apportare gli opportuni correttivi, migliorando in maniera costante e continua la prestazione.

4. Il caso studio del Belize

La possibile applicazione della co-produzione nelle aree marine protette è derivata dall'esperienza realizzata nell'area marina Gladden Split nel Belize, (Gray, 2008), dove nei primi anni Novanta, un piccolo gruppo di residenti, protestando contro la vendita potenziale dell'isola Silk Cayes ad un imprenditore privato, ha avuto il pieno appoggio delle organizzazioni internazionali e un finanziamento dall'UNDP/GEF per proteggere l'isola, visto che era stata identificata come luogo di elevata biodiversità marina (UNEP, 2012, p. 322).

Grazie a tale possibilità economica, gli abitanti si sono costituiti in associazione no-profit e hanno continuato a sviluppare ricerche sul campo per identificare come tale isola fosse il luogo pri-

vilegiato non solo per la riproduzione per alcune tipologie di pesci, che rischiavano l'estinzione se tale luogo non fosse stato protetto sia dai turisti che dalla pesca, soprattutto quella di frodo. Tale scoperta ha portato, il 18 maggio del 2000, il governo del Belize a dichiarare il Gladden Spit & Silk Cayes Riserva Marina e ad affidare la gestione oltre al governo locale anche all'associazione degli abitanti, che a loro volta, vista la responsabilità, hanno realizzato una rete con altre associazioni di protezione ambientali internazionali quali ad esempio WWF.

La protezione è stata, peraltro, determinata dai sicuri benefici che a scala regionale si sarebbero determinati sotto il profilo di biodiversità marina: se fosse diminuita la biodiversità marina a causa della vendita dell'isola e del conseguente permesso di pesca alle grandi imprese internazionali, si sarebbe rischiato un grande movimento di squali per tutta la regione dal sud al nord dall'Honduras al Messico in cerca di cibo e l'estinzione di alcune specie di pesci, che non deponevano più le uova proprio nelle isole del Belize per la continua pesca. L'istituzione della riserva Marina, pertanto, avrebbe avuto il compito principale di conservare tali pesci per permettere l'equilibrio ecosistemico marino e proteggere la stessa barriera corallina mesoamericana.

Le associazioni locali sono state autorizzate a co-produrre la progettazione e la gestione dell'area marina, in quanto all'interno delle stesse Organizzazioni Non Governative erano presenti sia i pescatori sia gli ambientalisti, le due categorie più interessate in maniera antagonista, visto che i pescatori avevano l'obiettivo di cercare modalità di prelievo di pesce, mentre gli ambientalisti ne proponevano una riserva integrale senza possibilità di pesca. Lavorando insieme, i pescatori si sono accorti, grazie alle continue ricerche sul campo, che i pescatori di frodo erano molto numerosi e difficilmente da differenziare dai pescatori locali e nuocevano moltissimo all'ecosistema soprattutto al livello regionale, più che locale.

La co-produzione si sostanzia nella ricerca da parte delle associazioni ambientaliste di verificare lo stato dell'ecosistema e soprattutto nell'applicazione delle leggi di limitazione della pesca: le associazioni oltre scrivere i report sullo stato di qualità dell'ambiente marino e sullo stato dei pesci, di guidare i turisti nel parco, hanno il compito di polizia nell'avvistamento e nella cattura dei pescatori. Tale attività, peraltro, in un primo momento non molto accolta dai pescatori locali, successivamente, visto i positivi effetti di tale costrizioni e limitazioni per la sicurezza che comun-

que si era realizzata, ne hanno approvato in pieno la co-gestione.

L'associazione ha un rapporto di piena autonomia e di responsabilità nei suoi compiti e comunica costantemente le sue attività all'ente parco, anche ricercando i finanziamenti idonei a realizzare i progetti di ricerca, molto spesso elaborati anche grazie all'aiuto della rete internazionali delle associazioni ambientaliste. Ad oggi la protezione di una area marina protetta viene co-gestita dall'ente pubblico e dall'associazione ambientalista che ha il compito di: salvaguardare l'isola e sue acque dagli effetti nocivi e inquinanti del turismo, monitorare la pesca illegale con compiti di polizia e far rispettare i limiti imposti per la pesca dei locali, effettuare studi scientifici sulla riproduzione e sulle abitudini dei pesci, ricercare nuovi fondi di finanziamento per le attività di studio e arruolare e formare nuovi volontari come guide.

5. Conclusioni

In conclusione la co-produzione è una nuova modalità di progettazione, pianificazione e gestione dei servizi pubblici. Questa nuova modalità di condivisione del processo decisionale realizza il principio di sussidiarietà e una razionalizzazione dei costi e dei numerosi vantaggi sociali a livello locale. Questi benefici si trasferiscono anche a livello regionale, quando la valorizzazione delle risorse, oltre a coinvolgere la comunità locale, aumentano l'accessibilità e la fruibilità delle attrattive.

La co-produzione, come si è dimostrato, è una forma di gestione sostenibile e ben si adatta alla gestione delle aree marine protette in quanto consente all'utenza, in condivisione con l'ente parco, di valorizzare le risorse pregiate dell'area senza oltrepassare i limiti della capacità di carico.

Nella co-produzione, peraltro, le innovazioni, volte alla riduzione dell'uso di risorse naturali grazie all'adozione di tecnologie appropriate, sono facilmente accettate in quanto vengono in un primo momento conosciute dall'utenza e poi riversate nella gestione del servizio, essendo essi stessi i co-gestori.

Il processo di diffusione delle informazioni e delle innovazioni tra gli utenti è sicuramente molto facilitato dai *social network* e da tutti quegli strumenti di comunicazione odierni e disponibili. L'ente parco, pertanto, si avvale di questi strumenti per verificare se l'utenza co-gestore sia in grado di offrire un servizio qualitativamente e quantitativamente efficiente ed efficace.

La co-produzione, quindi, genera un circolo virtuoso di verifica continua sulla qualità del servizio in maniera pubblica e trasparente. Conseguentemente la co-produzione può essere una modalità innovativa di erogazione di servizi pubblici, ma si rendono ancora necessarie nuove ricerche per verificare le implicazioni giuridiche e gli effetti geografici ed economici che si possono determinare.

Bibliografia

- Bennetta N.J., Deardenc P., *From measuring outcomes to providing inputs: Governance, management, and local development for more effective marine protected areas*, in «Marine Policy», 2014, volume 50, Part A, December, pp. 96-110.
- Bovaird T., Loeffler E., *From engagement to co-production: how users and communities contribute to public services*, Abingdon, Routledge, Taylor & Francis Group, 2012.
- Coote A., *Co-production as a vehicle for sharing social responsibilities*, in Council of Europe, *Towards a Europe of Shared Social Responsibilities: Challenges and Strategies*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2011, pp. 291-308.
- Gray N.J., *Producing Success: Co-Management of a Marine Protected Area in Belize*, Presented at Governing Shared Resources, Connecting Local Experience to Global Challenges, 12th Biennial Conference of the International Association for the Study of Commons, Cheltenham, England, July 14-18, 2008.
- Löffler E., *A Future Research Agenda for Co-Production: Overview Paper*, in Local Authorities - Research Councils' Initiative, *Co-production: A series of commissioned reports*, Swindon, Research Councils UK, 2010.
- McConney P., Pena M., *Capacity for (Co)Management of Marine Protected Areas in the Caribbean*, in «Coastal Management», 2012, 40, pp. 268-278.
- Ostrom E., *Crossing the Great Divide: Co-Production, Synergy and Development*, in «World Development», 1996, 24(6), pp. 1073-1087.
- Realpe A., Wallace L.M., *What is Co-Production?*, London, The Health Foundation, 2010.
- Stephen L., Ryan-Collins J., Boyle D., *Co-production - A Manifesto for Growing the Core Economy*, New Economic Foundation, London, 2008.
- UNEP, *Global Environment Outlook 5*, (2012), consultabile al link http://www.unep.org/geo/pdfs/geo5/GEO5_report_C12.pdf, pp. 317-342 (accesso nel maggio 2014).

Sitografia

- <http://www.scie.org.uk/publications/guides/guide51/what-is-coproduction/economics-of-coproduction.asp>, consultato nel maggio 2014.
- http://www.aidea2013.it/docs/286_aidea2013_economia-aziendale.docx, consultato nel maggio 2014.
- https://www.dur.ac.uk/resources/geography/reframing_state/CCDiscussionPaperDurose2etal.pdf, consultato nel maggio 2014.
- <http://www.birmingham.ac.uk/Documents/college-social-sciences/government-society/inlogov/discussion-papers/inlogov-co-production-chapter.pdf>, consultato nel maggio 2014.
- <http://www.tr.undp.org/content/dam/turkey/docs/envenergydoc/L14%2021-%20Istanbul%20declaration%20final.pdf>, consultato nell'aprile 2014.



Aree protette, turismo e forme di ricettività: il caso del Lazio¹

Summary: PROTECTED AREAS, TOURISM AND ACCOMMODATION: THE CASE OF LAZIO

Tourism local economic development is related to its integration with other economic sectors. The sustainable tourism topic is an occasion to environmental valorisation on one hand and to sustain territorial growth and development on the other hand: specific to the Italian case about the distinctiveness of environmental heritage. The so called "green tourism" seems to be linked to other tourism typologies. The aim of this paper is to analyse the relationship between local development, sustainability and the accommodation system of Lazio. If the attention moves from the analysis of the Protected Areas of Lazio (par. 1), a special focus on the governance topic referred to the Protected Areas of Lazio, that seems to be a key factor, specially about the overlapping of the responsibilities (par. 2). Italian tourism is based on availability of accommodation knowledge. The second part of the paper investigates the factors to development of local tourism system based on the relationship between environmental protection and accommodation capacity (par. 3). The final point is referred to territorial determiners in order to the valorisation of the territorial touristic product and touristic added value by the investigated relationship: the promotion could be one of the most important about the destination certification (par. 4). The destination image based on the environment and tourism synergy could be an occasion to territorial competitiveness (par. 5).

Keywords: Protected Area tourism, accommodation capacity, competitiveness, Systems approach.

1. Il sistema delle aree protette del Lazio

Le aree protette potrebbero essere considerate parte integrante del prodotto turistico di un sistema territoriale, in quanto risorsa del territorio; nella realtà esse appaiono non integrate con il resto del territorio ai fini dell'attrazione turistica. In particolare è quello che accade nel sistema della Regione Lazio, una delle prime amministrazioni locali in Italia ad operare in materia di aree naturali protette, approvando la L. R. n. 46/77 "Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali"; successivamente, con la L.R. n. 29/97 "Norme in materia di aree naturali protette regionali", si è dotata di un nuovo strumento normativo allo scopo di recepire i contenuti della Legge quadro nazionale n. 394/91 e, al contempo, di garantire e promuovere, in materia unitaria ed in forma coordinata con lo Stato e gli Enti locali, la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio naturale. Nel corso degli ultimi anni, le aree protette hanno conosciuto una forte diffusione, che ne ha incrementato il numero e l'estensione territoriale e, nel Lazio, quasi la metà dei comuni insiste su un territorio vincolato. In termini di estensione territoriale sui 17.200 Km² complessivi, la superficie di aree protette è di 235.305 ettari, corrispondente al 13,1%

del territorio; l'incremento registrato negli ultimi dieci anni è stato mediamente del 5% annuo, con l'istituzione di nuove aree con diversi provvedimenti legislativi e/o amministrativi regionali o nazionali e con l'ampliamento e riorganizzazione di quelle esistenti.

Il parco naturale è la prima tipologia considerata. Nel caso dei parchi nazionali essi hanno un ambito di gestione molto ampio e diversificato ed è istituito, e quindi dipende, dal Ministero dell'Ambiente. Nel Lazio i tre Parchi Nazionali occupano 29.258 ettari, corrispondente al 12,5% della superficie regionale protetta: "Gran Sasso e Monti della Laga" in provincia di Rieti, "d'Abruzzo, Lazio e Molise" in provincia di Frosinone e "Circeo" in provincia di Latina; il loro ruolo è importante dal punto di vista sistemico per la tipologia delle relazioni che si instaurano fra le diverse regioni: Lazio, Abruzzo e, in misura minore, Molise. I primi due hanno una significatività naturalistica; nel caso del parco Nazionale del Circeo la sua rilevanza è maggiormente legata al litorale meridionale della Regione. La normativa riconosce anche i parchi naturali a carattere regionale e interregionale che nel Lazio sono quattordici e corrispondono al 56,9% della superficie protetta (133.798 ettari), e si estendono su tutto il territorio, con la sola eccezione della provincia

di Rieti; in particolare nell'area romana ricadono nove di queste aree, per una superficie complessiva di circa 60.000 ettari, due nella provincia di Latina, tre rispettivamente nelle province di Frosinone e Viterbo. In termini di estensione non sono diversi dai nazionali, ma è differente l'Ente gestore. La specificità turistica di queste realtà è caratterizzata dalla dimensione naturalistica in senso ampio e dalle rilevanze di diversa natura: il turismo lacuale e il ruolo delle risorse artistiche per "Bracciano e Martignano"; l'archeologia per "Appia Antica" e "Veio" (due parchi urbani del Comune di Roma); l'appartenenza ad uno dei territori particolarmente rilevanti dal punto di vista enogastronomico – la regione storico geografica della Sabina – per il "Parco Regionale dei Monti Lucretili"; simile ma con una dimensione minore quelli dei "Castelli Romani", legato alla tradizione tipica romana, ai laghi detti omonimi e alla presenza della residenza estiva del Papa; il sistema balneare del sud della Regione per "Monti Ausoni e lago di Fondi", prossimo al "Parco nazionale del Circeo".

Come i parchi naturali, le riserve naturali, la seconda tipologia di aree protette considerata, possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici, ma si dividono anche in varie tipologie a seconda delle priorità protezionistiche: integrali, se rigorosamente tutelate e con forti limitazioni della presenza umana, e biogenetiche, se volte alla tutela di aree prioritarie del patrimonio genetico delle specie animali e vegetali. Le riserve della Regione Lazio sono 34, di cui 4 statali e 30 regionali, che nel loro complesso corrispondono al 24% delle 146 riserve italiane. La maggior parte ricadono nel territorio della provincia di Roma (42.107 ettari), seguita da Viterbo (11.798 ettari), Rieti (10.381 ettari); nettamente inferiore risulta la presenza delle riserve nelle altre due province: Frosinone (2.884 ettari) e Latina (174 ettari). Il 28,7% della superficie protetta della Regione è occupata da riserve naturali regionali (67.344 ettari), la prima istituita nel 1977 è stata quella di Nazzano-Tevere-Farfa.

Il resto del sistema di protezione occupa il 2% della superficie protetta (4.599 ettari): si tratta di aree marine protette e aree di particolare valore naturalistico. Le aree marine protette sono "Isola di Ventotene e Santo Stefano" (che è anche Riserva Naturale) e "Secche di Tor Paterno" (gestita dall'Ente Roma Natura). Di particolare importanza è la prima di queste due aree, per la rilevanza balneare e l'importanza storica, luogo di confino durante il fascismo. Infine, il sistema

classificatorio identifica le altre aree naturali protette che non rientrano nelle precedenti fra cui i monumenti naturali, altri parchi urbani e provinciali, le oasi di associazioni ambientaliste. Nel Lazio sono presenti ventidue aree protette di particolare prestigio e valore naturalistico, di cui sette in provincia di Roma (1.579 ettari - 34,3% del totale), sei a Frosinone (1.624 ettari - 35,3%), quattro a Latina (958 ettari - 20,8%), tre a Viterbo (373 ettari - 8,1%) ed una a Rieti (65 ettari - 1,4%).

Tab. 1. Aree protette del Lazio per tipologia.

Area protetta	Statale	Regionale	Totale
Parco naturale	3	16	19
Riserva naturale	4	30	34
Area marina protetta	0	2	2
Monumento naturale	0	22	22

Fonte: Ministero dell'Ambiente, 2014.

2. Localizzazione, governance e sistema delle aree protette del Lazio

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una forte evoluzione delle aree protette della Regione (§ par. 1). Ciò ha comportato l'emergere di una serie di fattori in termini di criticità e vulnerabilità e, in particolare, rispetto alla complessità di gestione condivisa fra più livelli di governo, amministrativi (verticali) e gestionali (orizzontali); ma anche a problematiche di carattere giuridico ed amministrativo, che in alcuni casi sono sfociate in una situazione di conflittualità aperta sul territorio, con il coinvolgimento della popolazione residente e, in taluni casi, si è giunti al commissariamento dell'ente gestionale. Il sistema di *governance* delle aree protette risente di un elevato livello di complessità: la gestione avviene su più livelli orizzontali e verticali. Il livello centrale è caratterizzato dallo Stato (Ministero dell'Ambiente e Rete Natura 2000); scendendo a livello locale da una parte vi è un ruolo importante degli enti amministrativi (Regione in particolare) e degli enti specificamente preposti; per il Lazio: Agenzia Regionale dei Parchi, Enti parco regionali, Ente Regionale Roma Natura (specifico per la gestione delle quindici aree naturali protette del comune di Roma), Ente parco Riviera di Ulisse (gestisce tre aree protette nella provincia di Latina). L'Agenzia Regionale Parchi, istituita del 1993 del Lazio è la prima realtà spe-



cificamente dedicata alla gestione delle aree protette all'interno di un sistema regionale. Seppur la sua istituzione risalgia all'inizio degli anni Novanta, solo con la L.R. 1/2008 e Reg. R. 6/2008 è divenuta operativa e successivamente trasformata in Agenzia (ARP) direttamente dipendente dalla Regione. L'obiettivo primario è favorire la gestione del sistema delle aree protette in modo efficace ed efficiente, seguendo le linee guida del Sistema regionale (ARP e Regione). Questa prima considerazione evidenzia immediatamente il livello di complessità in termini di *governance*, in particolare, se si considerano gli specifici obiettivi cui sono rivolti i livelli regionali: promozione d'iniziative per la tutela della biodiversità in un contesto di sviluppo sostenibile, conservazione di specie ed ecosistemi, recupero e valorizzazione dell'ambiente naturale e delle ricchezze storico-culturali, favorire l'educazione ambientale, la promozione del turismo naturalistico e didattico, l'agricoltura biologica, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti. Premesso che questi obiettivi sono condivisibili ancorché generici, appare difficile capire come esattamente si concretizzino in azioni, iniziative e progetti considerando la vastità del sistema delle aree protette. La classica dicotomia fra conservazione e valorizzazione appare influenzare le linee guida. Da una parte il paradigma della conservazione, basato su diversi modelli ecologici di riferimento (Serie e successioni della vegetazione, Climax, Resilienza degli ecosistemi, Ecologia anni Settanta) che delinea quello che può essere definito approccio protezionistico e vincolistico. Dall'altra un paradigma più vicino all'idea di valorizzazione e basato su un approccio di natura gestionale e pianificatorio delle aree protette, che non abbandona i diversi aspetti legati alla conservazione biologica e il cui modello ecologico di riferimento può essere sinteticamente definito *Landscape ecology* (Tallone, 2007). È necessario in questo caso porre l'attenzione sul ruolo delle aree protette in termini di sviluppo sostenibile locale (Brognna, 2000b). Il secondo approccio appare più coerente con il paradigma sistemico, come si vedrà anche successivamente (§. par. 4). In particolare in relazione agli aspetti legati alla tutela ambientale e alle politiche messe in atto alle diverse scale territoriali, sono spesso legate ad un concetto, non chiaramente definito, di turismo sostenibile; esso, introdotto nelle linee guida dalla Regione Lazio con esplicito ed esclusivo riferimento alla Carta del Turismo Sostenibile, non appare in grado di risolvere la dicotomia: l'obiettivo è il rispetto del patrimonio naturale

ma anche la messa in atto della fruizione dello stesso. Inoltre il livello regionale di gestione delle aree protette risulta fortemente influenzato da alternanti "desiderata" politici e dalla complessa burocrazia. L'azione della Regione non appare quindi orientata alla risoluzione dei conflitti ma alla "tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori" (Europarc Federation, 2010).

Tab. 2. Comuni con area protetta per le province del Lazio.

Provincia	Comuni
Frosinone	30
Latina	20
Rieti	22
Roma	62
Viterbo	16

Fonte: Elaborazione propria su varie fonti, 2014.

Il secondo aspetto riguarda la presenza di ulteriori e diversi livelli amministrativi e gestionali, oltre a Regione e ARP: Province, Comuni, enti gestori di specifiche aree protette, da cui discendono differenti livelli di governo con diffuse e dannose sovrapposizioni di competenze. Il livello di complessità in termini di *governance* riguarda specificamente il comune di Roma e l'Ente Roma Natura. Il comune di Roma Capitale è evidentemente caratterizzato dalla pluralità di aree protette, parchi e riserve gestite dall'Agenzia Regionale e dall'Ente Parco Roma Natura. Altra istituzione importante è l'Ente Parco Riviera di Ulisse che insiste sulle realtà comunali di Minturno e Sperlonga, localizzate nella parte meridionale del litorale della regione, al confine con la Campania.

La localizzazione delle aree protette per comune favorisce un migliore inquadramento delle considerazioni finora riportate. Non ci sono nel Lazio comuni caratterizzati dalla compresenza di una riserva naturale e di monumento naturale, siano essi a gestione statale o locale. L'unico comune caratterizzato dalla presenza di differenti tipologie di area protetta è Fondi, anch'esso localizzato nel settore meridionale; in questo caso nel comune insistono due parchi "Monti Ausoni e di Lago di Fondi" e "Monti Aurunci" ed il monumento naturale "Mola della Corte". Sono due i comuni che hanno più di un monumento naturale: Cisterna di Latina, localizzato nell'immediato

entroterra della Provincia di Latina, “Giardini di Ninfa” e “Torrecchia”, e il comune di Cori, prossimo al comune di Cisterna, “Torrecchia” e “Lago di Giulianello”. Il comune con due riserve naturali è Mentana, localizzato all’immediata periferia orientale di Roma, in cui insistono le due riserve naturali “Gattaceca e Macchia del Barco” e “Nomentum”, di minore estensione. Il comune Ventotene è l’unico con un’area marina protetta e l’omonima riserva naturale “Isola di Ventotene e Santo Stefano”.

I comuni che insistono su una o più aree protette sono evidenziate in scuro (§ Fig. 1a). La diffusione delle aree protette interessa la parte centrale e meridionale della Regione Lazio; si rileva un’assenza di continuità dai comuni della bassa Tuscia seguendo l’immediato entroterra attraversando il comune di Roma e diversi comuni del suo *hinterland* per giungere a quella che può essere definita una della aree a maggiore vocazione della protezione ambientale, nella provincia di Latina verso la costa (§ par. 1). A sostegno di tali

considerazioni, è riportato lo stesso fenomeno, evidenziando la tipologia delle aree protette per comune (§ Fig. 1b): I) la presenza di parchi naturali nazionali o regionali interessa l’area centrale e meridionale litoranea della regione ed alcuni comuni limitrofi all’Abruzzo ed al Molise; II) le riserve naturali statali o regionali mostrano una maggiore concentrazione nell’area settentrionale e orientale ed in misura minore nel resto della regione; III) infine, i monumenti naturali rilevano una minore diffusione nei comuni della regione. Alla luce delle considerazioni finora esposte, tenendo conto della significativa diffusione delle aree protette nei comuni della Regione Lazio e il ruolo dei diversi Enti preposti alla gestione e alla Regione stessa, il fattore critico della sovrapposizione delle competenze appare emergere come un fattore di rischio e di debolezza, con diverse sfumature rispetto alle conseguenze: la dicotomia conservazione-valorizzazione in relazione la dicotomia sfruttamento-valorizzazione a fini turistici.

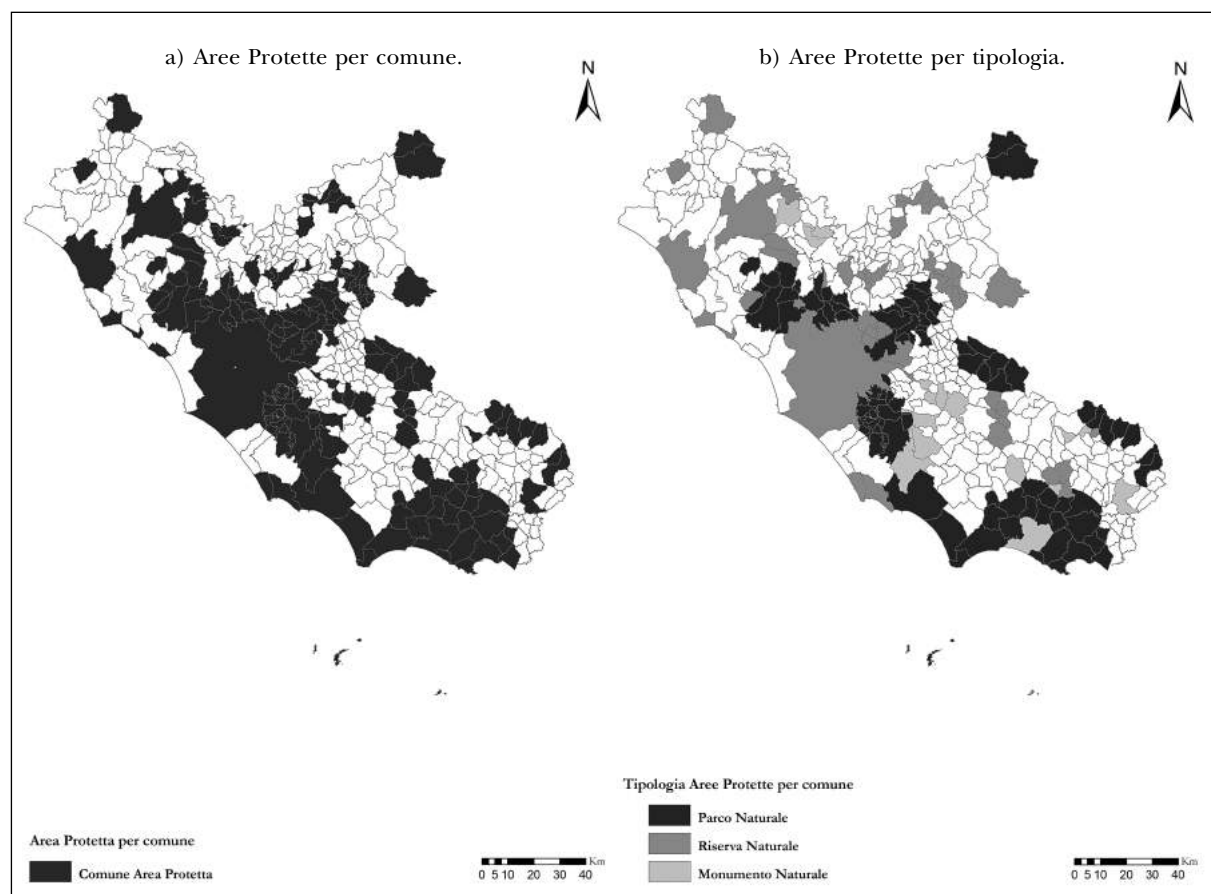


Fig. 1. Aree protette del Lazio per comune.
Fonte: Elaborazione propria su varie fonti, 2014.



3. Sistema ricettivo e Sistema Regionale delle Aree protette del Lazio

La seconda componente oggetto d'analisi è legata all'integrazione del sistema delle aree protette con l'economia locale, e in particolare con l'economia turistica. Dall'analisi condotta su diverse fonti (ARP, Istat, Ministero Ambiente, Regione Lazio) non emerge una correlazione particolare fra le aree protette ed il sistema ricettivo presente nei comuni della Regione Lazio. La distribuzione del sistema ricettivo su scala comunale riportata è riferita al totale degli esercizi ricettivi (§ Fig. 2a) e alla dimensione in termini di posti letto (§ Fig. 2b). Tuttavia esistono alcune realtà interessanti, considerando le due variabili: totale delle strutture ricettive e dimensione in termini di posti letto. Escludendo Roma Capitale causa il suo effetto distorsivo, le aree individuate sono: i Castelli romani, il corridoio Viterbo-Roma, il litorale a nord di Roma, il litorale meridionale in provincia di Latina, alcune aree interne (Brac-

ciano e Martignano e la Sabina); in misura minore le aree all'interno dei due parchi nazionali del "Gran Sasso e dei Monti della Laga" e quello "d'Abruzzo, Lazio e Molise". L'area dei Castelli romani, prossima a Roma, è caratterizzata dalla presenza, nei comuni che insistono sull'area protetta, di diverse strutture ricettive con dimensione media rilevante; quest'area, che spesso è caratterizzata da una forma di domanda turistica a carattere escursionistico e di prossimità (Roma), registra un'offerta turistica relativamente complessa e caratterizzata dal legame fra ambiente naturale (lago), turismo *leisure* (enogastronomico e in misura minore sportivo) e religioso (residenza estiva del Papa), mentre appare marginale il turismo congressuale.

Il corridoio fra Viterbo e Roma, già caratterizzato da forme pioniere di turismo itinerante (Via Francigena a nord di Roma) può essere ritenuto particolarmente significativo per la presenza di strutture ricettive, seppur particolarmente orientate a forme di turismo tradizionale, che

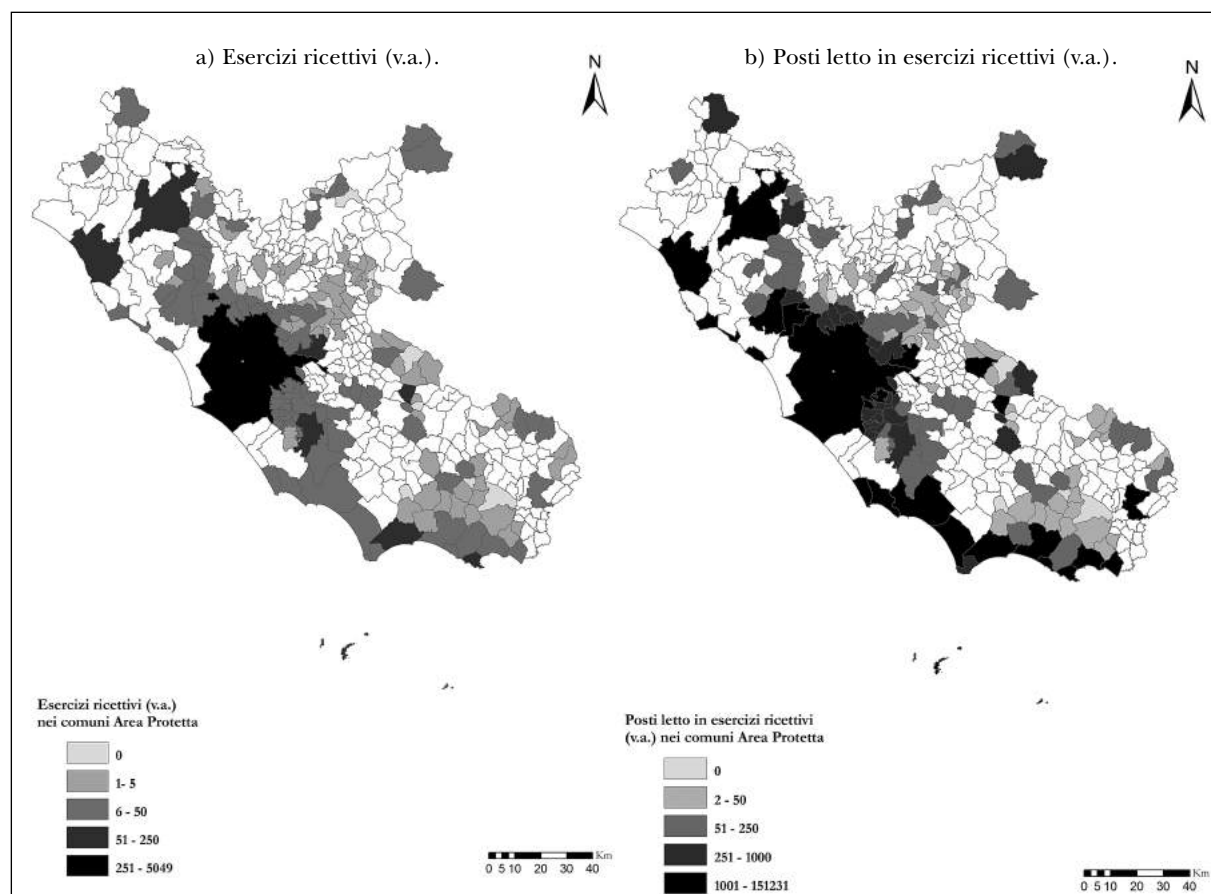


Fig. 2. Sistema ricettivo e Aree Protette nei comuni del Lazio.
Fonte: Elaborazione propria su varie fonti, 2014.

suggeriscono l'integrazione turismo-ambiente nell'area del "Parco Regionale di Bracciano e Martignano"; per certi versi simile ai Castelli Romani, seppur con una rilevanza turistica superiore. Le aree protette localizzate lungo il litorale e nell'immediato entroterra appaiono maggiormente servite dal sistema ricettivo, anche se la vocazione è quella del turismo balneare; nella parte meridionale della Regione, la rilevanza di aree protette, oltre che maggiormente diffusa, mostra alcune relazioni sinergiche fra le diverse risorse attrattive. Discorso a parte merita Tarquinia, località multifunzionale dal punto di vista turistico: mare, enogastronomia, archeologia, area protetta ("Riserva naturale statale della Saline di Tarquinia"). Il litorale a sud di Latina, fra Terracina e Fondi, è caratterizzato dalla presenza di aree protette rilevanti come il "Parco dei Monti Aurunci", il "Parco Riviera di Ulisse", il "Parco Nazionale del Circeo". Tuttavia la maggiore offerta ricettiva in termini di posti letto risponde alla domanda di turismo balneare.

Rispetto alla aree interne la situazione appare differenziata. Nel caso della Sabina e del "Parco dei Monti Lucretili", il sistema ricettivo appare di dimensioni inferiori e neppure la sinergia con le risorse artistiche ed enogastronomico sembra allo stato attuale offrire ulteriori elementi in termini di maggiore attrazione della domanda turistica. Un'area dove in termini di specializzazione appare una tendenza differente è l'area a nord est Rieti e sud est della Regione, caratterizzata rispettivamente dal "Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga" e dal "Parco Nazionale di Abruzzo Lazio e Molise" e da altre aree protette di minore dimensione, in prossimità dei diversi comuni, fra cui Amatrice ed Accumoli. In questo caso, il sistema ricettivo è presente con dimensioni medie rilevanti, seppur con alcune eccezioni. Le stesse considerazioni possono essere riportate anche rispetto alle specifiche forme di offerta ricettiva e le aree protette, sempre analizzate su scala comunale, del B&b e dell'agriturismo (§ Fig. 3).

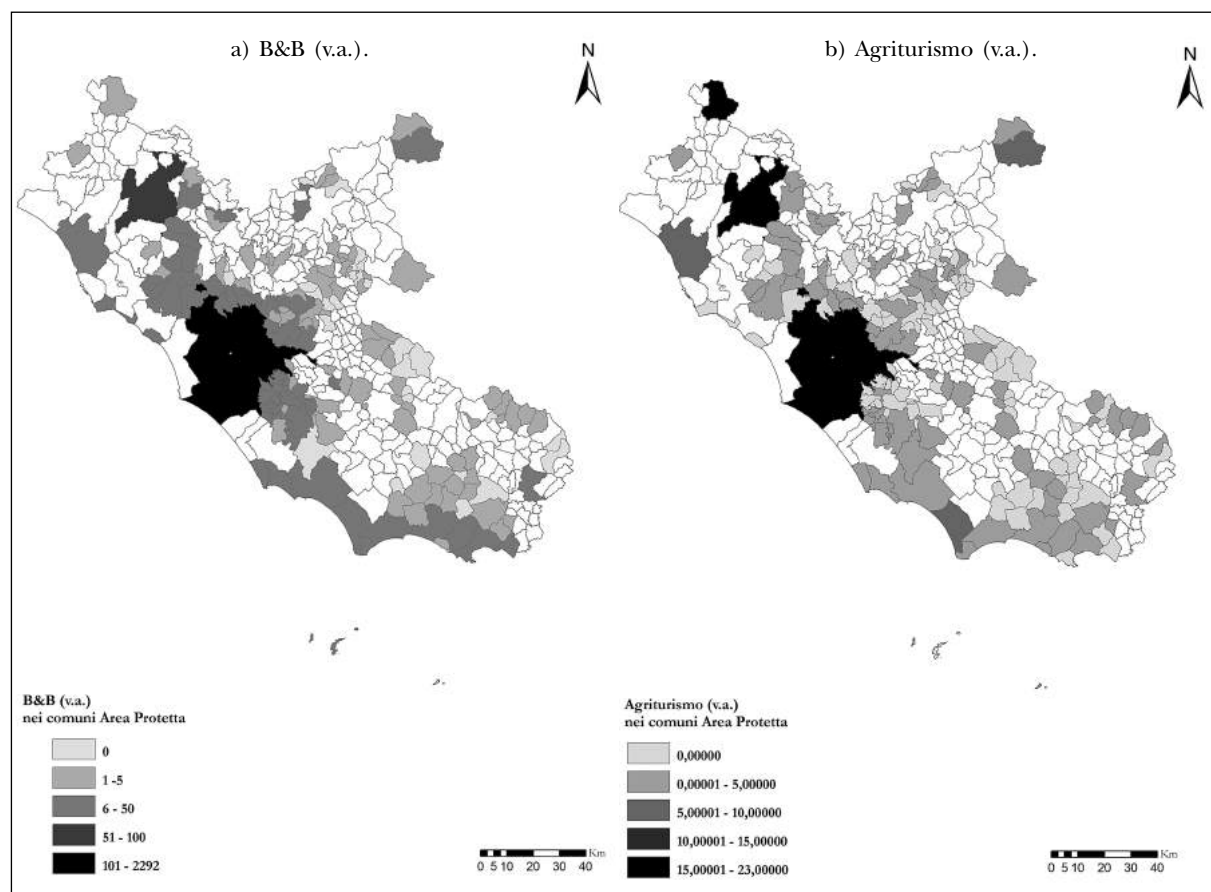


Fig. 3. Sistema ricettivo specifico e Aree Protette nei comuni del Lazio.
Fonte: Elaborazione propria su varie fonti, 2014.



4. La certificazione turistica nelle aree protette

A corredo dell'analisi finora esposta, emerge la possibilità di un'estensione delle rilevanze ambientali, a fini turistici, nell'ottica dell'integrazione per la formazione di un'offerta turistica complessiva. Oltre alle forme tradizionali (arte, religione, congressuale, mare e lago) e nuove (enogastronomia, *wellness*), si potrebbe tenere conto della specificità della forma di «turismo verde» che, se da una parte può essere considerato sempre meno di nicchia, continua ad essere principalmente collegato alla personale sensibilità del turista piuttosto che alle sue motivazioni di vacanza. Per questo motivo un'azione di valorizzazione potrebbe avere come punto di partenza una diversa strutturazione di prodotto turistico: un'offerta basata su specifiche forme di attrattività, piuttosto che su un'integrazione di tutte le attività che costituiscono o possono costituire il prodotto turistico globale. La prima ipotesi di azione riguarda, ad esempio, la costruzione di itinerari naturalistici, già avviata nella

Regione Lazio. Gli itinerari già individuati ed in parte strutturati sono attualmente cinque: "Lazio-Etrusco", "Parchi Montani", "Folle Etrusche" e "Valle del Tevere", "Geologico Cimino-Vicano", "Salto Cicolano". L'attuale struttura propone, in due casi, dei percorsi che prendono spunto dalle rilevanze archeologiche di una vasta area (Tuscia e nord della provincia di Roma), già sviluppata dal punto di vista turistico, mettendo in secondo piano gli aspetti naturalistici. Negli altri tre casi la possibilità di itinerari primariamente naturalistici coinvolge le aree interne che registrano un ritardo in termini di sviluppo del settore (§ Fig. 4b). Seconda ipotesi di azione, complementare alla tradizionale forma di integrazione e alla costruzione di itinerari naturalistici, potrebbe trovare la leva in alcuni punti di forza in termini di attrattività dipendenti dalle attuali "certificazioni di qualità" esistenti nel territorio. In questo caso l'ipotesi suggerita è quella di considerare due tipologie di queste certificazioni: Borghi più belli d'Italia e Bandiere Arancioni TCI (§ Fig. 4a).

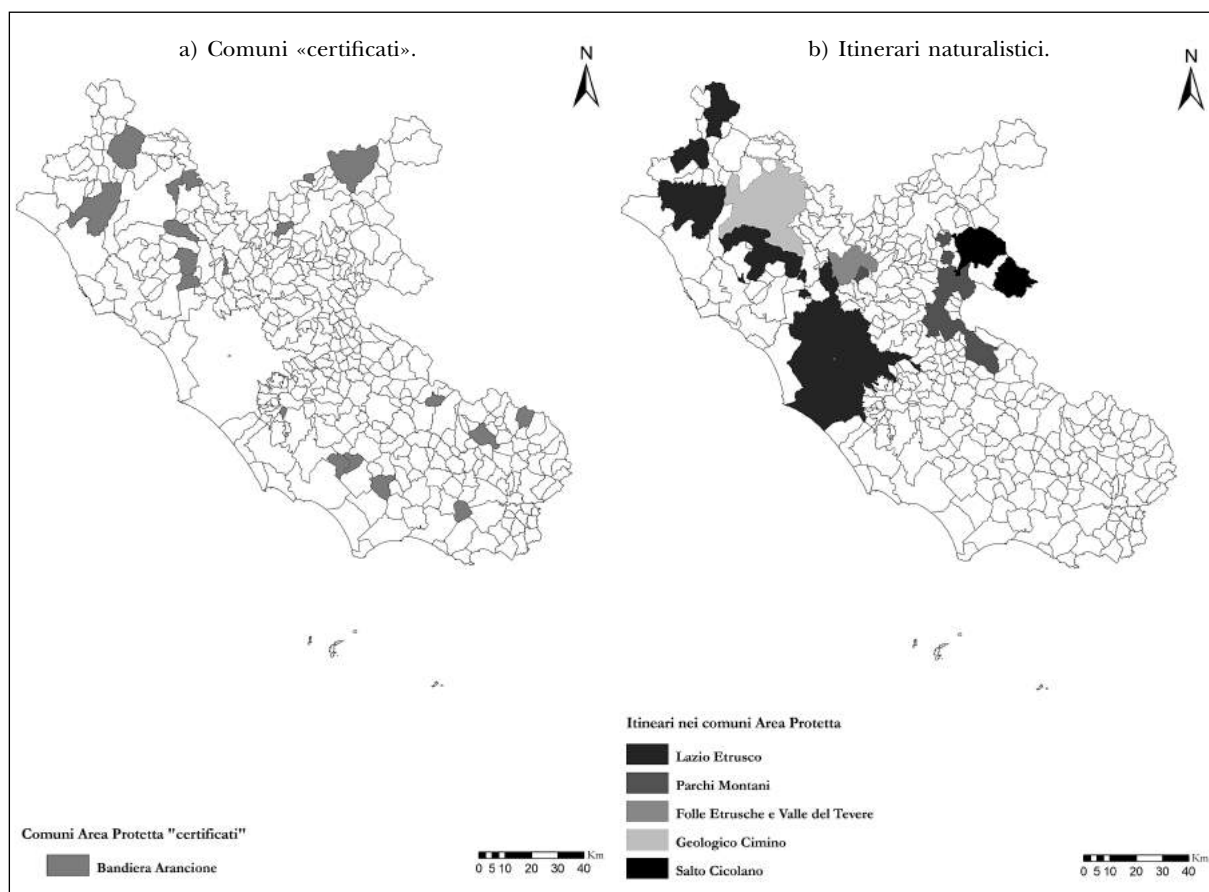


Fig. 4. Certificazione «turistica» e itinerari naturalistici per comune della Regione Lazio.
Fonte: Elaborazione propria su varie fonti, 2014.

5. Elementi per una nuova valorizzazione delle aree protette

Non esiste una correlazione fra sviluppo del turismo ed aree protette, con particolare riferimento al sistema ricettivo, tranne alcuni casi eccezionali, ricollegabili alla presenza dei due principali parchi nazionali. Alcune specifiche aree protette, come ad esempio i “Giardini di Ninfa”, si caratterizzano per forme di valorizzazione più vicine all’escursionismo. Lo stesso successo turistico di alcune realtà appare collegabile ad elementi storici ed artistici, se non archeologici. Secondo quanto riportano le principali Associazioni di categoria il vincolo ambientale può essere un freno: la stessa locuzione “Area Protetta” ha scarso valore in termini di appeal turistico se confrontato agli altri fattori attrattivi: risorse archeologiche, artistiche e gastronomiche e gli aspetti naturalistici tendono a ridursi alle aree balneabili costiere, a differenza di altre forme di turismo sostenibile, come la ricettività in strutture ricettive “eco” (Federalberghi, 2014). È evidente come la domanda turistica rivolta al territorio laziale possa non conoscere la rilevanza ambientale, fino a mostrare un disinteresse marcato verso di essa, in particolare rispetto al “vincolo” ambientale. Come emerge dalle considerazioni riportate nel presente contributo, questo aspetto può essere legato alla *governance* del sistema territoriale, che è al tempo stesso causa e conseguenza dell’assenza di una strategia globale e condivisa in termini di promozione e comunicazione del territorio. Allo stesso modo raramente le certificazioni delle produzioni agricole, se non con qualche eccezione, riescono a far identificare con un marchio le aree di origine (Olivieri, 2014). E non esiste un premio di mercato per queste produzioni siano esse DOP, IGP o biologiche. Quello che si genera dall’analisi condotta è l’esistenza di un collo di bottiglia che dipende dallo stesso concetto di “area protetta”, costruito sulla base della forte convinzione in termini di tutela ambientale e della sostenibilità ambientale. Ci si domanda quindi quanto questa impostazione sia ancora da considerarsi la migliore strada percorribile, e se lo sia stata, almeno in passato. La riduzione del concetto di sviluppo sostenibile a mera tutela ambientale porta, rispetto agli attuali processi amministrativi di gestione del territorio, a considerare gli aspetti economici e sociali un gradino più in basso rispetto alle tematiche strettamente ambientali. La problematica ecologica necessita di una visione olistica per comprendere che i temi “ambientali” non sono semplicisticamente riferibili al degrado ambientale o all’esaurimento delle

risorse, ma necessitano di un’alleanza transdisciplinare Uomo-Ambiente che non potrà mai essere realizzata e, soprattutto, non produrrà mai economie esterne, senza la ricerca scientifica (Zamagni, 2013). La questione, quindi, riguarda il significato del termine transdisciplinare, del peso delle diverse componenti e della loro modificazione del tempo. Ossia se rimane ancora condivisibile il concetto di sviluppo sostenibile del Rapporto Brundtland, secondo il quale è uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri o se è necessario riformulare il concetto stesso. Ovvero se, come riportato più recentemente, la sostenibilità, in quanto obbligazione morale e generica, e quindi non specifica, non si configura in un mero obbligo di preservare ma di conservare la capacità di benessere delle generazioni future (Solow, 1993). Un livello di consumo sostenibile può essere assicurato, in linea di principio, tutte le volte in cui risulta tecnologicamente possibile garantire un grado sufficiente di sostituibilità fra la risorsa naturale e il capitale fisico. I paesi del G77 nella Dichiarazione di Pechino del 1991, pur condividendo i principi dello sviluppo sostenibile dettati su scala globale, hanno trascurato la dimensione etica, ponendo come obiettivo prioritario il diritto alla crescita dei paesi in ritardo economico rispetto alla tutela ambientale. Tralasciando il giudizio di valore, gli attuali cento paesi in ritardo economico, che hanno sottoscritto la Dichiarazione, percepiscono la difesa ecologica come un lusso per i paesi ad economia avanzata, financo alla considerazione di una forma di oppressione economica. Tornando alla scala nazionale e locale, si pone la questione di come ci si possa permettere questo “lusso”. Se fossimo dalla parte dei “poveri” allora la politica di conservazione e tutela delle aree protette dovrebbe essere necessariamente rivista e riscritta puntando anche e soprattutto alla produttività ed al benessere, e quindi alla competitività territoriale; sviluppando attività a basso impatto ambientale, ma permettendo alle aree protette di essere economicamente autonome, fino alla produzione di reddito. Promuovendo un’area a fini turistici, anche come immagine, paesaggio, pur nella consapevolezza che quello specifico territorio sarà solo in parte beneficiato dagli incrementi dei flussi turistici, non si producono impatti ambientali. Con la protezione e la tutela ambientale, fittizia ed insostenibile per gli Enti Istituzionali, siano essi centrali o locali, si giunge alle situazioni limite del Colosseo, del Foro Romano e della Domus Aurea e, fuori dai confini regionali, di Pompei. E



quindi si giunge alla necessità di considerare gli aspetti di sostenibilità economica e finanziaria delle aree protette, di cui non esistono dati certi, e non è disponibile un costo standard per ettaro, a differenza di quello che accade per altri settori della spesa pubblica come la sanità. La protezione oltranzista non è valorizzazione e può portare al fallimento, all'abbandono e al degrado, che si dovrebbe invece evitare. La natura di bene pubblico relazionale, propria sia del turismo che dell'ambiente, richiede una tipologia di azione oltre la semplice protezione ambientale e la regolazione normativa, verso politiche di valorizzazione delle esternalità che tale sinergia produce. Giungendo ad ipotizzare la "messa a reddito" a scapito di una parte minoritaria della tutela ambientale. Le politiche di valorizzazione delle aree protette, a fini turistici e non, rientrano in quelle relative alla gestione "sostenibile" dei sistemi territoriali. Lo sforzo congiunto, sinergico, dei diversi livelli di governo con l'applicazione di una corretta azione di *governance* territoriale può produrre la certificazione ambientale di uno specifico sistema territoriale: un sistema locale in grado di valorizzare le risorse economiche, naturali ed antropiche, e di avviare un sistema di politiche pubbliche con il coinvolgimento del settore privato. Inoltre, lo sviluppo locale non si realizza con il solo intervento dall'esterno, ma richiede il ruolo di centralità da parte del territorio stesso che deve farsi carico dell'adozione di questo di politiche e combinando tra loro le componenti esogene ed endogene al fine di attivare percorsi virtuosi di sviluppo (Sorrentini, 2014).

Bibliografia

- Angel D.P., *Environmental innovation and regulation*, in Clark G.L., Feldman M.P., Gertler M., *The Oxford handbook of economic geography*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Ardito S., *Sentieri nei parchi del Lazio*, Roma, Iter-ARP, 2003 (Collana «Guide Ier»).
- Brogna M., *Responsible tourism in the Mediterranean; Current Threats and opportunities*, Roma, WWF, 2000 (a).
- Brogna M., *Nuove forme di competitività internazionale: la qualità ambientale, Ecosostenibilità e risorse competitive: le compatibilità ambientali nei processi produttivi italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000 (b).
- Cannas R., Solinas M. (a cura di), *La qualità del turismo nelle aree protette in Italia. Politiche Strumenti ed applicazioni nei parchi nazionali*, Roma, Quaderni Scientifici del CTS, Editur, 2004.
- Celant A., *Sviluppo turistico e trasformazioni territoriali - Fattori di forza e fattori di vulnerabilità di un settore produttivo in Italia*, in AA.VV., *Scritti in onore di Manlio Resta*, Padova, Cedam, 2010, pp. 89-119.
- Celant A., Ferri M.A., *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Roma, Marchesi, 2009.
- Celant A., *Ecosostenibilità e risorse competitive: le compatibilità ambientali nei processi produttivi italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- Conti S., *Paesaggi italiani: emergenze senza bandiere*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, Anno (XIII), V, 879-896.
- EUROPARC Federation, *Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, EUROPARC Consulting, 2010.
- Federalberghi, *Il barometro del turismo - Maggio 2014*, Roma, Centro Studi Federalberghi, 2014.
- Gemmiti R., *Ambiente e geografia economica. Un rapporto davvero possibile?*, in AA.VV., *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*, Bologna, Pàtron Editore, 2014, pp. 21-32.
- Hall M., Page S.J., *The Geography of Tourism and Recreation. Environment, Place and Space*, London-New York, Routledge, 2002 (3rd Ed.).
- Meadows D.H., *I limiti allo sviluppo*, Milano, Mondadori, 1971.
- Ielardi G., *Parchi di Roma e del Lazio - Guida completa natura cultura turismo Regione Lazio*, Firenze, Giunti, 2006.
- Olivieri F.M., *Rural tourism and local development: typical productions of Lazio. Turismo rurale e sviluppo locale: le produzioni tipiche del Lazio*, «Almatourism», Vol. 5, n. 3, 2015, pp. 36-59.
- Segre A., Dansero E., *Politiche per l'ambiente: dalla natura al territorio*, Milano, UTET, 1996.
- Solow R., *An almost practical step toward sustainability*, «Resources policy», Elsevier Vol. 19(3), 1993, pp. 162-172, Settembre.
- Sorrentini F., *La certificazione ambientale del territorio per un turismo di qualità*, in AA.VV., *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*, Bologna, Pàtron Editore, 2014, pp. 127-146.
- Spinelli G., *Protected marine areas in Italy's Sea. Problems and perspectives*, Special Issues in occasion of the IGU Regional Conference, Lisbona, Agosto 30-Settembre 2, Società Geografica Italiana, 1998.
- Tallone G., *I parchi come sistema. Politiche e reti per un nuovo ruolo delle aree protette*, Pisa, ETS, 2007.
- Tinacci Mossello M., *Geografia e ambiente: il ruolo del lavoro nella costruzione di sistemi locali resilienti*, in AA.VV., *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*, Bologna, Pàtron Editore, 2014, pp. 147-166.
- Vallega A., *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.
- Wackernagel M., Rees W.E., *L'impronta ecologica*, Milano, Edizione Ambiente, 2004.
- Zamagni S., *Territorio, istituzioni, crescita: la ripresa dell'interesse nella ricerca economica*, in U. Fratesi, Pellegrini G. (a cura di), *Territorio, istituzioni, crescita. Scienze regionali e sviluppo del paese*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 39-56.

Sitografia

- <http://www.arpalazio.gov.it/>
<http://www.bandierearancioni.it/>
<http://www.borghitalia.it/>
<http://www.minambiente.it/>
<http://www.istat.it/it/>
<http://dati.istat.it/>
<http://www.parchilazio.it/>
http://www.regione.lazio.it/rl_ambiente/

Note

- ¹ Sebbene l'articolo sia frutto di un lavoro comune, si devono attribuire a Marco Brogna (primo autore) i parr. 3, 4 e 5; a Francesco Maria Olivieri (secondo autore) i parr. 1 e 2.



Le Aree Protette e le opportunità di sviluppo in Spagna. Il caso del Parco de L'Albufera

Summary: PROTECTED AREAS AND DEVELOPMENT OPPORTUNITIES IN SPAIN. THE CASE OF THE NATURAL PARK OF «L'ALBUFERA»

Nowadays Protected Areas are an important reality for the whole society. They represent the central issue of national strategies for the conservation and they count the support of international governments and institutions. Spain has concretized worldwide recommendations, becoming a pioneer country in Europe and confirming its leadership in terms of protection of the territory. In this context the Natural Park of L'Albufera has been analyzed as case of study. It represents the oldest protected area in the Comunidad Valenciana, confirming the constant focus that the Valencian Government has shown in order to preserve and protect this iconic space for the Region.

Keywords: *L'Albufera, park, development, protection, strategies.*

Le Aree Protette, che comprendono i paesaggi naturalistici e gli scenari più affascinanti del mondo, sono divenute una realtà sempre più importante non solo per coloro i quali mostrano una certa sensibilità ambientale ma per l'intera società. Fino a qualche decennio fa, le Aree Protette erano interpretate come una forte limitazione allo sviluppo, essendo nate essenzialmente con la funzione di tutela; solo in un secondo momento, rivalutando a pieno le opportunità offerte, sono diventate strumento di valorizzazione del territorio. Esse rappresentano il nodo centrale delle strategie nazionali e internazionali di conservazione e contano dell'appoggio di governi e istituzioni internazionali.

La Spagna, uno dei paesi pionieri in Europa nella protezione della natura, ha concretizzato le raccomandazioni internazionali di proteggere almeno il 10% della superficie terrestre già nel 2005, anche se è ancora molto lontana nel raggiungere l'obiettivo per quanto riguarda la protezione marina.

Nel 2013, in Spagna, la superficie terrestre e marina protetta è pari al 27,9% del territorio; inoltre, considerando la Rete Natura 2000, si superano i 14 milioni di ettari, inquadrandola come il Paese che esercita maggiore protezione nella rete europea (<http://eldia.es/2014-07-23/sociedad/sociedad12prn.htm>).

La Spagna ha creato un organismo costituito dai Parchi Nazionali che prende il nome di *Red de Parques Nacionales*. La sua finalità è quella di salvaguardare i processi naturali nei Parchi, nonché,

garantire l'uso e la fruizione di essi da parte dei cittadini. Attualmente, la *Red de Parques Nacionales*, costituita da 15 aree, rappresenta un sistema integrato di protezione e di gestione degli spazi più importanti del patrimonio naturale spagnolo (Mallarach Carrera, 2008).

L'obiettivo fondamentale di tutti i Parchi Nazionali è quello di garantire la conservazione dei valori naturali. Si tratta di una figura di protezione affiancata da un regime giuridico speciale con finalità di conservazione.

Tuttavia, non si può pensare che tutto può essere dichiarato Parco Nazionale. Difatti, i Parchi Nazionali sono aree uniche e rare. La loro missione prevede un intenso impegno per il presente e il futuro delle Riserve della Biosfera, sia a livello nazionale sia internazionale, visto che questi spazi sono considerati un chiaro riferimento di armonia tra conservazione della natura, sviluppo economico e patrimonio culturale. Sono luoghi in cui il principio fondamentale è quello di consentire l'evoluzione libera dei processi naturali.

In secondo luogo, i Parchi Nazionali sono al servizio della ricerca e per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche.

Il terzo obiettivo della *Red de Parques Nacionales* è la conservazione compatibile con l'utilizzo e la fruizione da parte dei cittadini dei valori naturali contenuti nei parchi (Lopez-Devalillo Larrera, 2014).

Coerentemente con quanto detto finora, i Parchi Nazionali possono essere motore per lo sviluppo economico nelle aree in cui si trovano, fornendo



do un'offerta alternativa dell'utilizzo delle risorse, coerente con un modello di qualità della vita che sempre più sostiene il potenziamento della conservazione della natura (Casas Grande, 2007).

In questo contesto si è analizzato come caso di studio la *Comunidad Valenciana* ed in particolare il Parco Naturale de *L'Albufera*.

La *Comunidad Valenciana* è una delle Comunità Autonome della Spagna orientale ed è tra le prime regioni con i più alti livelli di protezione ambientale.

Il governo locale ha attuato un sistema di gestione sostenibile, creando a sua volta spazi che garantiscono e migliorano la qualità della vita dei cittadini, e assicura l'accessibilità fisica e visiva a un paesaggio di qualità in tutti i settori dell'attività umana.

L'obiettivo è quello di mantenere e migliorare la diversità, la qualità e l'accessibilità dei paesaggi della Regione, promuovendo e sostenendo lo sviluppo sociale ed economico. Scopo della *Comunidad Valenciana* è creare una rete interconnessa, composta dai paesaggi di maggiore valore ambientale, culturale e visuale che diverrà la struttura basica ecologica della regione.

Il valore aggiunto delle Aree Naturali è nel coinvolgimento della popolazione che si trova al suo interno o nelle aree limitrofe; tale coinvolgimento comporta l'ottenimento di benefici economici, sociali, culturali e ambientali per la popolazione. A tale scopo la Direzione Generale di gestione delle Aree Naturali *Valenciane* ha messo in atto un'azione di sviluppo sostenibile delle attività socio-economiche creando un importante strumento di promozione delle proprie risorse, riconosciuto con il Decreto 26/2011.

Quest'ultimo permette l'utilizzo del marchio dei «*Parques Naturales de la Comunitat Valenciana*» come elemento caratterizzante per prodotti

naturali, prodotti artigianali e attività turistiche ottenuti ed elaborati all'interno dell'area d'influenza socio-economica dei parchi della regione Valenziana.

Le finalità del marchio sono:

- promozione e valorizzazione di prodotti e servizi realizzati all'interno del parco;
- garanzia di qualità associata ai valori ambientali e culturali contemplati nella filosofia del parco;
- identificazione dei prodotti certificati come autentici, sani, naturali e realizzati secondo tradizioni (<http://www.marcaparcsnaturalscv.gva.es/es/%C2%BFqu%C3%A9-es-la-marca-parcs-naturals>).

Il marchio aggiunge, in questo modo, valore al territorio, alle popolazioni locali, ai prodotti e ai servizi offerti. È uno strumento che aiuta a preservare il modello di vita sviluppato nelle popolazioni locali, garantendo così l'esistenza del Parco Naturale in sé, perché senza le persone, a medio e lungo termine non ci sarà nessuna area naturale da proteggere.

Dalla nascita del marchio si è registrato un significativo aumento delle imprese aderenti all'iniziativa; infatti, nel triennio 2011-2013 si è riscontrato un incremento da 34 ad 84 aziende partecipanti al marchio dei «*Parques Naturales de la Comunitat Valenciana*».

La *Comunidad Valenciana* ha una superficie di 2.325.500 ettari e lo scopo della Politica del Paesaggio è quello di conservare e valorizzare la diversità e la ricchezza del paesaggio in un periodo di rapidi mutamenti economici, politici e sociali.

La superficie protetta nel 2010 ricopre circa il 39% del territorio, rispetto al 27% del 2001, mostrando un incremento superiore al 30% in 10 anni, come si evidenzia nella Fig. 1.

La *Comunidad Valenciana* ha una vastissima bio-

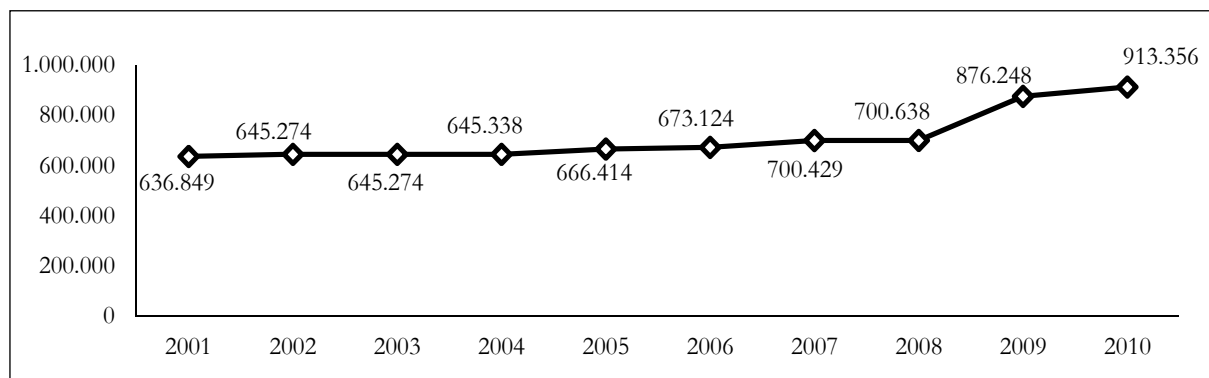


Fig. 1. Incremento annuale della superficie protetta.

Fonte: elaborazione personale su dati www.citma.gva.es/web/espacios-prottegidos.

diversità con numerosi habitat anche di rilevanza extra-comunitaria. Inoltre queste varietà di habitat sono ben rappresentate nelle varie figure di protezione dichiarate.

La regione conta, infatti, 22 Parchi Naturali, 70 Paesaggi Naturali municipali, 8 Paesaggi Protetti, 306 Micro riserve e un Monumento naturale. Inoltre, la *Comunidad* gode di 48 preziose zone umide protette di cui *L'Albufera* di Valencia rappresenta l'area più grande e caratteristica per fauna e flora.

Il Parco Naturale de *L'Albufera*, situato a sud della città, rappresenta l'area naturale protetta più antica della *Comunidad Valenciana*, dichiarata nel luglio 1986 a testimonianza della assidua preoccupazione che il Governo *Valenciano* ha avuto nel preservare e proteggere questo spazio emblematico per la regione.

La sua origine geologica inizia migliaia di anni fa in una zona depressa di un golfo marino isolatosi dal Mar Mediterraneo in virtù dei sedimenti dei fiumi *Turia* e *Xúquer*.

Attualmente, *L'Albufera* conta di numerosi ecosistemi protetti che sono inclusi nella Direttiva Habitat. Infatti, dal 1990, il Parco è inserito nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale per gli uccelli, secondo la Convenzione di *Ramsar* del 2 febbraio 1971; dal 1991 è incluso nelle aree «ZPS» (Zona di Protezione Speciale per gli Uccelli) e considerato un «SIC» (Sito di importanza comunitaria) (http://www.cma.gva.es/contenidoHtmlArea/contenido/3811/cas/albufera_2008cas.pdf).

L'Albufera si estende per una superficie di 21.120 ettari, di cui il 48% è occupata dal lago, destinando il resto dell'area ai campi di riso, alle canne e alla linea di sabbia di *El Saler* e *Devesa*.

Gli obiettivi perseguiti dalla dichiarazione del Parco Naturale sono preservare, proteggere e valorizzare le risorse naturali, la vegetazione, la flora, la fauna, il suolo, l'acqua, il paesaggio, la

conservazione della diversità genetica e il mantenimento di dinamiche e strutture dei loro ecosistemi.

Le principali attività di questa zona umida che sono sopravvissute e continuano tutt'oggi sono l'agricoltura, la caccia e la pesca. In passato venivano effettuate altre attività come l'estrazione del sale, la fabbricazione di bottoni con le conchiglie e costruzione di imbarcazioni. Recentemente invece, si sono aggiunte le attività industriali localizzate soprattutto all'interno, mentre le attività turistiche si sono incentrate nella zona costiera.

Nel Parco de *L'Albufera* risultano di grande interesse le *Zonas de Alta Afluencia de Público*, ovvero una pluralità di infrastrutture ad uso pubblico che generano una precisa concentrazione di persone.

Le più rilevanti sono:

- Centro di Interpretazione *Raco de l'Olla*
- Resorts
- Poligoni di tiro
- Aree ricreative situate nel *Devesa*
- Aree ricreative situate nella *Muntanyeta dels Sants*
- Ristoranti
- Centri educativi.

Per quanto riguarda l'afflusso al parco, nel 2012 si è rilevato un totale di circa 30 mila visitatori; tuttavia si deve tener conto che a causa delle diverse vie di accessibilità al *Parc Natural de L'Albufera* il numero di visitatori è in genere superiore a quello registrato.

Come dimostra l'andamento generale dei dati, il flusso annuale dei visitatori è in diminuzione registrando una flessione del 25% rispetto al 2010 dove si è raggiunta la cifra più alta.

Questa diminuzione può essere valutata come conseguenza immediata del contesto economico e sociale che attraversa il Paese; ciò nonostante il

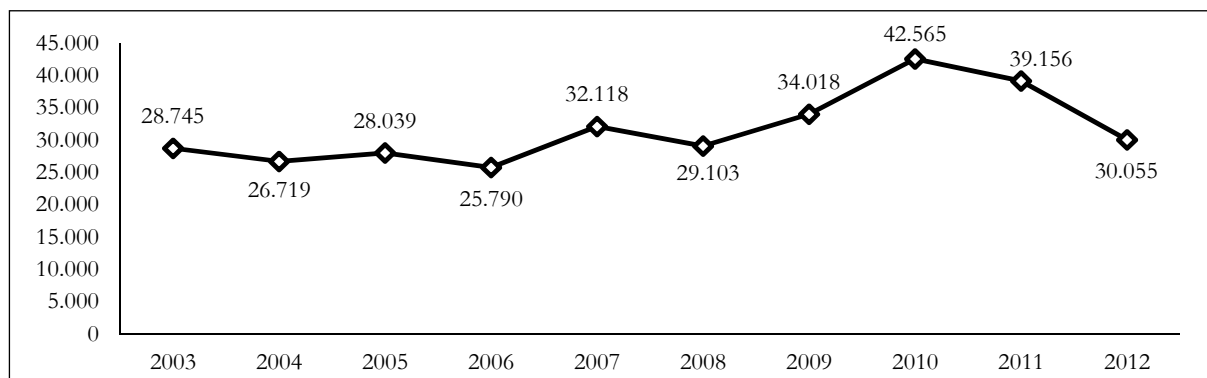


Fig. 2. Flusso visitatori 2003-2012.

Fonte: elaborazione personale su dati www.citma.gva.es/web/pn-l-albufera/centro-de-interpretacion-y-areas-recreativas.



Parco Naturale *L'Albufera* si converte in un'opzione attraente e conveniente per lo sviluppo delle attività educative e ricreative, tenendo presente che l'accesso allo spazio naturale non ha alcun costo.

Essendo il Parco situato a soli 10 km da Valencia, il 63% dei visitatori proviene da zone limitrofe. Tuttavia sono importanti anche le percentuali dei visitatori che vengono dal resto della Spagna e dall'estero grazie anche all'esistenza di strutture turistiche in prossimità della zona. L'afflusso maggiore di visitatori si osserva prevalentemente durante i mesi di aprile-maggio e ottobre-novembre, dato che queste due stagioni sono caratterizzate da un clima mite e si adattano perfettamente al calendario scolastico.

Inoltre, la primavera, essendo la stagione della nidificazione degli uccelli e coincidendo con le festività di Pasqua e *Fallas* (festa valenziana), rappresenta il periodo ottimale per l'osservazione ornitologica soprattutto da parte di appassionati ed esperti.

Per quanto concerne il profilo dei visitatori, la maggior parte corrisponde a famiglie formate da individui di diverse età che visitano il *Parc Natural de L'Albufera* per godere della natura e realizzare escursioni.

Si può evincere che il parco rappresenta un patrimonio naturale che la *Comunidad Valenciana* deve preservare e far conoscere in modo sostenibile alle persone che lo visitano. Per questo motivo è stato messo in atto un programma di Pianificazione e Gestione per l'Integrazione Socio-economica.

Questo programma è sviluppato per ampliare e migliorare l'informazione che giunge ai visitatori, per far conoscere il Parco Naturale de *L'Albufera*, attraverso l'elaborazione di materiali di divulgazione, corsi di formazione e seminari che forniscono informazioni circa il significato e le caratteristiche del Parco e far sì che i visitatori si sentano partecipi e acquisiscano un senso di appartenenza all'area protetta.

Con questo progetto di sensibilizzazione si propone di rafforzare in tutti i cittadini e visitatori, la conoscenza e la sensibilità che assicura la conservazione dello spazio, promuovendo nel contempo, una fruizione responsabile e sostenibile. In questo contesto bisogna abbandonare la visione del Parco come uno spazio vincolato, dove vengono sottratti diritti e risorse ai cittadini, e prendere coscienza della necessità di avere un'ottica diversa in cui il Parco può essere inteso anche come occasione di lavoro, ricreazione e cultura.

In questa nuova interpretazione della figura

del parco, bisogna inglobare anche l'importante funzione educatrice nei confronti delle popolazioni e dei visitatori. Esso educa l'uomo a conoscere ed usufruire correttamente delle risorse disponibili coinvolgendolo in una serie di attività al tempo stesso didattiche e ricreative con l'intento di mostrare l'interesse, la ricchezza e la possibilità di una fruizione compatibile con l'ambiente naturale protetto (Perez De Las Heras, 2003).

Con una simile impostazione la fisionomia del turista muterà in maniera radicale, convertendolo in un attento fruitore delle risorse del territorio.

Le finalità globali del Parco sono dunque conservazione, tutela e ripristino degli ecosistemi naturali; la promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni; la ricerca scientifica continua, multi e interdisciplinare; la didattica educativa e formativa; la fruizione ricreativa e turistica.

Tutto ciò si traduce in una tutela del parco focalizzata all'evoluzione della natura, più che sulla conservazione statica dei suoi organismi. Rientrano dunque tra le risorse da conservare anche quelle derivanti da azioni antropiche, in quanto la natura non può essere scissa dalle espressioni umane.

Il successo nel raggiungimento degli obiettivi nelle aree naturali protette dipende da numerosi fattori, principalmente esterni al proprio sistema di conservazione della natura e collegati ad altre realtà istituzionali e non.

La governance (il sostegno politico, la legislazione e la capacità di governo), il sostegno sociale (coinvolgimento e sostegno della comunità locale, i proprietari e altri gruppi sociali), gli strumenti di pianificazione (piani strategici, piani esecutivi) e le risorse (umane, finanziarie, infrastrutture, conoscenza) giocano, quindi, un ruolo fondamentale e di primaria importanza per il conseguimento di risultati positivi e di rilievo.

I Governi, la ricerca, la scuola, l'informazione quotidiana, sono chiamate a cooperare ad un grande disegno di interesse locale, nazionale e globale, non con una visione astratta ma fondata sulla logica dei sistemi aperti e della rete ininterrotta di interrelazioni affinché si possa godere di tutte le potenzialità del Parco.

La chiave di tutto ciò è «pensare globalmente, agire localmente» (Giacomini e Romani, 2002).

Solo così il Parco può essere il protagonista di una sperimentazione politico-amministrativa della gestione integrata. La finalità di quest'azione è quella di creare una nuova civiltà, una morale collettiva di sostenibilità.

Sostenibilità intesa però, non solo come la fruizione delle risorse per le generazioni future, bensì

come la trasmissione di un insegnamento alla corretta convivenza con la natura.

«Allora il discorso sulla natura abbandonerà i territori, le leggi, le pianificazioni, la fauna e la flora. E tornerà ad essere un dialogo degli uomini e sugli uomini, un discorso fra uomini e parchi» (*ibidem*).

Bibliografia

- Casas Grande J., Del Pozo Manrique M., Mesa León B., *Identificación de las áreas compatibles con la figura de Parque nacional en España, Serie técnica Naturaleza y Parques Nacionales*, Madrid, Organismo Autónomo Parques Nacionales, Ministerio de Medio Ambiente, 2006.
- Casas Grande J., *Un nuevo escenario para la red de Parques Nacionales*, Madrid, Ministerio de Medio Ambiente, 2007.
- EUROPARC-España, *Anuario EUROPARC-España del estado de los espacios naturales protegidos 2011*, Madrid, Fungobe, 2012.
- Fernández Cuesta G., Quirós Linares F., *Atlas temático de España*, Oviedo, Ediciones Nobel, 2010, Tomo III.
- García Saura P. J., *Desarrollo Sostenible y Turismo. Análisis del Régimen Jurídico Medio Ambiental de la Legislación Turística Española*, Cizur Menor (Navarra), Thomson Aranzadi, 2007.
- Generalitat Valenciana, *6º Congreso de Turismo Universidad y Empresa, Turismo Cultural y Urbano*, Valencia, Tirant lo blanch, 2004.
- Generalitat Valenciana, *Conselleria de Medi Ambient, Aigua, Urbanisme i Habitatge*, Valencia, Memoria de Gestión del Parc Natural de L'Albufera, 2012.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e Parchi. La straordinaria attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura*

delle aree protette e nella politica del territorio, Milano, Franco Angeli, 2003.

- Herrero Corral G., *Configuración de la Red Natura 2000 en España, Análisis comparativo por Comunidades Autónomas*, in «Anales de Geografía», Madrid, 2008, vol. 28, num. 2, pag. 85-109.
- Lopez-Devalillo Larrera J., *Geografía regional de España*, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2014.
- Mallarach Carrera J.M., *Protegits, de fet o de dret? Primera avaluació del sistema d'espais naturals protegits de Catalunya*, Barcelona, ICHN (Institució Catalana d'Història Natural) 2008.

Sitografia

- <http://eldia.es/2014-07-23/sociedad/sociedad12prn.htm>
- <http://www.marcaparcsnaturalscv.gva.es/es/%C2%BFqu%C3%A9-es-la-marca-parcs-naturals>
- www.citma.gva.es/web/parques-naturales/registro-licenciatarios-marca-parcs-naturals-de-la-comunitat-valenciana
- www.citma.gva.es/web/espacios-protegidos
- http://www.cma.gva.es/contenidoHtmlArea/contenido/3811/cas/albufera_2008cas.pdf
- www.citma.gva.es/web/pn-l-albufera/centro-de-interpretacion-y-areas-recreativas
- http://comunitatvalenciana.com/search/apachesolr_search/parque%20natural
- http://www.redeuroparc.org/anuario_europarc_espana.jsp
- <http://www.iberianature.com/geography/nature-conservation-in-spain/>
- <http://parquesnaturales.consumer.es/>
- <http://www.spagna.cc/>
- <http://www.tierra.it/IT/terra/12/Spagna-natura-miti-e-leggende-spagnoli.aspx>



Governo partecipativo delle aree protette e sviluppo locale sostenibile. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Summary: PARTICIPATORY GOVERNANCE OF PROTECTED AREAS AND LOCAL SUSTAINABLE DEVELOPMENT. THE CASE OF THE NATIONAL PARK OF GRAN SASSO AND MONTI DELLA LAGA

In the management of protected natural areas there often are gaps (or even clear contrasts) between environmental conservation and local development. Sometimes this gaps turns into environmental or territorial tensions and conflicts which originate from flawed or poor communication between the “expert knowledge” held by technicians or administrators and the “profane knowledge” of those working and living within the protected area.

In this context, the participatory process started in 2009 by the National Park of Gran Sasso and Monti della Laga (PN-GSML) provides various elements of originality and critical reflections over the topic of participation, as a method of territorial management centered on the democratization of the Park functioning. Drawn from the geographical concept of territoriality, it grew into a research in which participation represents a way of investigating; and, at the same time, it has functioned as a praxeological tool, i.e. as a communication platform and place for ethical discussions, able to catalyze political and social dynamics that are focused on giving back the ability of managing the territory to those who are daily engaged in its life and existence.

Keywords: territoriality, environmental protection, public participation, environmental conflict, environmental decision-making.

1. Introduzione

La Legge Quadro n. 394/91 sulle aree protette sancisce di fatto, oltre che a livello istituzionale e normativo anche nel dibattito pubblico, che le risorse da conservare e valorizzare nel seno delle aree naturali protette non siano solo quelle ambientali in senso stretto, ma anche quelle socio-economiche e socio-territoriali. Ciononostante, sul piano delle scelte politiche, degli impianti pianificatori e delle prassi gestionali, spesso si registra uno scarto (quando non una chiara contrapposizione) tra conservazione e sviluppo locale. Il superamento di tale scarto si rivela necessario al fine di una promozione e uno sviluppo auto-sostenibile dei territori protetti; ma tale superamento implica il cambiamento delle forme di governo delle aree protette attraverso l'incorporazione sistematica, nei processi cognitivi, normativi e gestionali dell'istituzione Parco, del contributo conoscitivo ed esperienziale di chi abita il territorio. Infatti, non di rado, tale scarto affonda le sue radici in “narrazioni” ambientali e territoriali apparentemente inconciliabili che vedono contrapporsi i saperi “esperti” dei tecnici o degli am-

ministratori e i saperi “profani” di chi opera e vive nel territorio (Callon, Lascoumes e Barthe, 2001). Allora, nella prospettiva di praticare nuove forme di governo può risultare efficace il ricorso a metodologie partecipative per la gestione della conflittualità, per l'apertura di canali di comunicazione, per la creazione di momenti di ascolto e dialogo.

L'intento delle prossime pagine è di illustrare la sperimentazione di un processo partecipativo avviato nel 2009 dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (PN-GSML) e orientato a dare corpo, a lungo termine, ad una politica di gestione della conflittualità in grado di comporre conservazione e sviluppo nel solco della sostenibilità.

2. La cornice concettuale e i riferimenti metodologici

La cornice concettuale entro la quale l'esperienza di partecipazione del PN-GSML va letta è principalmente geografica in quanto disegnata sull'idea di territorialità. Trattandosi di una elaborazione riflessiva, la territorialità si risolve

geograficamente nella narrazione che una collettività costruisce sul rapporto che la lega al suo territorio. In forza di questa costruzione discorsiva, di questo racconto, si produce il senso di appartenenza, di identità, di topofilia della comunità. La territorialità, pertanto, è il senso che un gruppo sociale dà al suo legame con il territorio nel mentre lo abita, lo trasforma, lo proietta nel futuro percependolo di volta in volta o al contempo, come luogo, ambiente, paesaggio (Turco, 2010a). Ora, quanto più le componenti territoriali di un determinato contesto – siano esse simboliche, materiali o organizzative – ricadono in un ambito di adeguatezza rispetto ai bisogni e alle aspettative di chi in quel contesto vive e opera, tanto più quel contesto sarà caratterizzato da dinamiche sociali ed economiche auto-sostenibili e da una territorialità forte, positiva, motivante, creativa. Perciò, per una gestione del territorio realmente interessata a conciliare, integrare, fondere sviluppo e conservazione, la presa in carico della territorialità rappresenta un passaggio obbligato tanto più se essa mostra segni di crisi. Ma questo è il punto: come si procede concretamente per incorporare la territorialità, per esempio, in un progetto, in un programma, in un piano di gestione? Come può la politica, nel governo di un territorio, farsi carico – anche nella prospettiva di un suo cambiamento – della “narrazione” che su di esso elabora chi vi opera e vive?

Una modalità può essere rappresentata dalla partecipazione da intendersi in una duplice accezione (Calandra, 2015a). In primo luogo, come metodologia d’indagine che prevede, a monte del processo conoscitivo, il coinvolgimento di coloro che vivono il territorio quotidianamente ma non come “oggetti” di studio quanto piuttosto come “soggetti” di conoscenza (Li e Marsh, 2008). Il governo del territorio attraverso la partecipazione acquista, in altre parole, “una finalità di carattere eminentemente conoscitivo, in quanto volta a ridurre l’asimmetria del decisore pubblico attraverso l’utilizzo delle esperienze e competenze in possesso dei destinatari della decisione: una funzione conoscitiva peraltro teleologicamente orientata in quanto volta ad assicurare la qualità delle decisioni alla luce di parametri di giustizia sociale e di inclusione. A differenza delle forme di partecipazione più squisitamente politica, che assumono carattere sostanzialmente negoziale, la partecipazione a scopo conoscitivo non offre risposte immediate ma aspira piuttosto a divenire componente strutturale dei processi decisionali pubblici in tutte le loro fasi” (Valastro, 2010, p. 27).

In secondo luogo, la partecipazione è da inten-

dersi come dispositivo prasseologico, ossia non un mero apparato di tecniche e metodi, ma piuttosto una piattaforma di comunicazione e spazio di riflessione etica in grado di catalizzare dinamiche politiche e sociali orientate alla restituzione della capacità e della possibilità di governare il territorio a chi lo vive (Calandra, 2012). Piuttosto che di assicurare o estendere la rappresentatività di questo o di quel gruppo come categoria produttiva o sociale, essa mira a creare occasioni di dialogo, aprire canali di comunicazione per definire i problemi, farsi carico dei conflitti e delle contraddizioni a partire dall’assunto che è impensabile poterli gestire senza il protagonismo di coloro che li vivono in prima persona (Duran, 2001).

3. Il processo partecipativo del PN-GSML: tra grandi carnivori e praterie attraverso l’ascolto

Nel seno del Progetto Life+ EX-TRA (LIFE-07NAT/IT/000502) “Improving the conditions for large carnivore conservation: a transfer of best practices” (gennaio 2009-marzo 2013)¹, il processo partecipativo del PN-GSML prende le mosse nel 2009 fin dalla fase conoscitiva prevista dall’Azione A5 del progetto: *Stakeholder analysis e analisi degli atteggiamenti dei gruppi di interesse nei confronti dei grandi carnivori*. Questa, che in prospettiva partecipativa ha rappresentato il momento dell’*outreach*, era finalizzata all’identificazione degli *stakeholder* e alla costruzione della mappa degli attori per l’elaborazione della descrizione e dell’analisi dei ruoli e delle attitudini riguardo alla conservazione di lupo e orso. Di fatto, però, la ricerca sul campo è andata oltre portando alla luce, in maniera organica e complessiva, le principali problematiche e i maggiori punti di forza legati alla presenza del Parco sul territorio. In pratica, essa ha reso espliciti i ruoli e le percezioni degli *stakeholder* rispetto alla politica di conservazione del Parco in generale e in rapporto alle aspettative e ai bisogni locali. Così, accanto a ragioni di consenso, l’analisi ha messo in evidenza le varie tipologie di tensioni e conflitti in atto sul territorio e la loro distribuzione spaziale (Fig. 1)². Nel contempo, la ricerca ha permesso di ricostruire le “narrazioni territoriali” più ricorrenti tra i vari soggetti strutturate attorno ad alcuni atteggiamenti negativi di fondo come quelli legati, per esempio, a sentimenti di delusione e amarezza per “le promesse non mantenute”: dall’istituzione del Parco negli anni Novanta ci si aspettava un grande impulso per lo sviluppo del territorio e soprattutto per le attività turistiche. Ciò non solo non si è verificato, ma ad-



dirittura – come risulta da varie narrazioni – in alcune aree si è registrato un progressivo abbandono del territorio e di attività che in passato erano state in grado di alimentare le economie locali. O narrazioni che rinviano ad atteggiamenti negativi di più o meno aperto antagonismo e contrapposizione legati, come per esempio nel caso degli operatori del settore zootecnico (e per certi aspetti anche del settore agricolo), a sentimenti di:

- Insoddisfazione, per “l’impressione che il Parco dà di non fare abbastanza per limitare i danni da fauna selvatica sul patrimonio zootecnico” e per “le difficoltà a fare bene il proprio lavoro”:

Ci sentiamo come degli animali in via di estinzione che nessuno però si preoccupa di proteggere!;

È una questione di dignità: non è dignitoso lavorare sapendo che si riesce a campare solo grazie ai contributi europei!;

- Ostilità, per “le difficoltà di dialogo con il Parco”:

Il Parco spesso sembra essere sordo perché persegue una politica ambientalista integralista per cui nulla si tocca, tutto si protegge. Il Parco dice sempre no!;

- Risentimento, per “la scarsa fiducia da parte del Parco nei confronti degli allevatori”:

Siamo noi che con il nostro lavoro, da sempre, rendiamo bella la montagna. Noi sappiamo come ci si pren-

de cura del territorio, noi possiamo contribuire al suo controllo, intervenire per la manutenzione... E invece siamo condannati all’immobilismo;

Perché il Parco non chiede a noi su quali potenzialità vogliamo investire e a quali bisogni vogliamo rispondere prima di progettare interventi inutili? I progetti vanno pensati insieme al territorio, non semplicemente presentati al territorio!

Chiusa la fase della ricerca, sempre nell’ambito dell’Azione A5 un ulteriore momento del processo partecipativo è stato rappresentato dalla restituzione dei risultati durante il percorso di incontri territoriali denominato “Il Parco in ascolto” (16-18 novembre 2010). Condotti da un facilitatore secondo la tecnica del *world café*, gli incontri vengono articolati in due momenti principali: 1) l’illustrazione dei risultati tramite l’allestimento di un percorso espositivo di poster e una rapida presentazione di diapositive per una sintesi visuale dell’analisi quanti-qualitativa³; 2) la validazione pubblica e collettiva dei risultati da parte dei partecipanti agli incontri (Tama gnini, 2010).

Il momento della restituzione ha avuto il merito di rendere esplicito come il mutuo e reciproco riconoscimento di posizioni e punti di vista diversi costituisca una pre-condizione della partecipazione. Inoltre, l’idea che si precisa e si fa strada durante gli incontri è che “per la prima volta il Parco si pone in ascolto attivo, riconosce pubblicamente la presenza di criticità sul

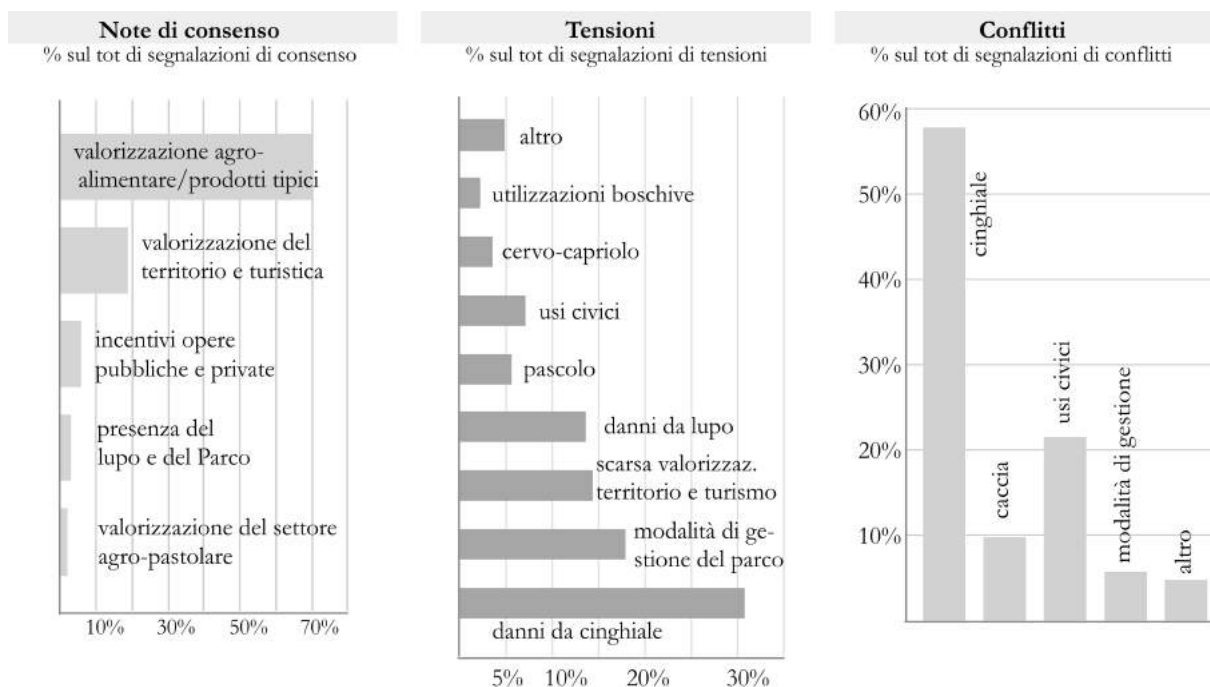


Fig. 1. Segnalazioni di consenso, tensioni e conflitti (Life+ EX-TRA, 2010).

territorio, mettendosi a disposizione come interlocutore per far emergere percorsi di decisione condivisa” (Turco, 2012, p. 52). Di fatto, con “Il Parco in ascolto”, il PN-GSML fa sua la necessità di agire per “smussare il risentimento e l’ostilità reciproca” e prende atto della necessità di aprirsi al dialogo con il territorio. Così, all’Azione A5 segue l’Azione C2 denominata *Consultazione e coinvolgimento degli stakeholders* finalizzata alla realizzazione di *atelier* partecipativi (17 maggio e 13 dicembre 2011) che raggiungono l’obiettivo di identificare in maniera congiunta un primo ventaglio di azioni da intraprendere nel breve, medio e lungo periodo (Tab. 1).

Nel 2012 si apre una nuova fase del processo. Per dare continuità al coinvolgimento, soprattutto degli allevatori, avviato durante il Life+ EX-TRA, e per dare seguito ad alcune delle sollecitazioni emerse durante gli *atelier* riguardanti in particolare la problematica dei danni da fauna selvatica al patrimonio zootecnico (Tab. 1), il PN-GSML stipula nel gennaio 2012 una convenzione con il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università dell’Aquila con l’obiettivo di realizzare la ricerca-azione “*Il Parco in ascolto va avanti...*”. Pensata al fine di contribuire alla creazione delle condizioni di ampliamento, rafforzamento e stabilizzazione del processo partecipativo avviato, essa si propone di approfondire l’analisi delle dinamiche attoriali, soprattutto in termini di cambiamento dei ruoli e delle attitudini degli *stakeholder* nei confronti delle politiche di conservazione del Parco, a seguito del ricorso a metodologie partecipative per la gestione della conflittualità tra le pratiche di conservazione e le attività produttive. Di fatto, la ricerca-azione si pone quale momento di raccordo e di continuità tra le azioni già poste in essere e le azioni previste nel seno di altri progetti in corso o di prossima attivazione nel PN-GSML (Calandra, 2013a).

In questo contesto, come prima azione viene individuata la scrittura collaborativa del *Disciplinare per l’indennizzo dei danni da fauna selvatica sul patrimonio zootecnico* (dicembre 2012-aprile 2013) con il gruppo d’interesse degli allevatori. L’azione, oltre al risultato concreto di pervenire all’elaborazione condivisa di un nuovo disciplinare (a dieci anni dal precedente), si prefigge di consolidare la fiducia tra operatori del territorio, tecnici e responsabili del Parco e di attestare la volontà di proseguire, in maniera non saltuaria ed episodica, sulla strada dell’ascolto e del dialogo al di là del singolo progetto finanziato. La scrittura collaborativa, che ha avuto luogo in un ciclo di incontri condotti da un facilitatore in seduta ple-

naria (per rafforzare la conoscenza reciproca di ruoli, posizioni, competenze, linguaggi ma anche temperamenti, atteggiamenti, suscettibilità), ha coinvolto in media 30 partecipanti ad incontro con un buon livello di fidelizzazione al percorso da parte delle varie tipologie di soggetti: oltre agli allevatori e ai tecnici del Parco competenti in materia, anche veterinari delle aziende sanitarie locali, personale del Corpo forestale dello Stato, rappresentanti di associazioni di categoria e di amministrazioni separate degli usi civici.

Nell’immediato, l’impatto positivo del percorso di partecipazione è subito evidente: per l’apprezzamento manifestato dai partecipanti; per la dinamica, instauratasi durante gli incontri, di auto-regolazione degli interventi puramente polemici; per il tipo di contributi emersi durante le discussioni. Ma anche a più lungo termine, il risultato è stato positivo per l’impegno assunto dal PN-GSML di verificare partecipativamente l’efficacia del nuovo disciplinare ad un anno dalla sua approvazione; impegno rispettato in occasione di due incontri svoltisi tra maggio e giugno 2014 (Calandra, 2015b).

A questo punto, nel mentre hanno luogo altre azioni de *Il Parco in ascolto va avanti...*⁴, prende il via anche il Progetto Life Praterie (LIFE11/NAT/IT/234) “Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga” (2012-2017)⁵. Elaborato a partire da una delle richieste emerse durante gli *atelier* del Life+ EX-TRA (Tab. 1), esso prevede un percorso di partecipazione articolato in tre fasi dal 2013 al 2016 e finalizzato all’elaborazione condivisa e all’adozione di *Linee guida per la regolamentazione dei pascoli*. Dal punto di vista del contributo conoscitivo ed esperienziale di chi vive ed opera nel territorio protetto, la fase più delicata è rappresentata dalla prima, giunta ormai quasi alla sua conclusione. Con l’obiettivo di raccogliere indicazioni e proposte per l’elaborazione delle *Linee guida*, in effetti, da novembre 2013 a giugno 2014 hanno avuto luogo diversi momenti partecipativi: un *workshop* introduttivo (30 novembre 2013) per la presentazione degli obiettivi del Life Praterie e l’illustrazione del percorso partecipativo finalizzato alla redazione delle *Linee guida* (Calandra, 2013b); due distinti cicli di quattro incontri (gennaio 2014 e marzo 2014) per, rispettivamente, una prima ricognizione di indicazioni e proposte e l’approfondimento delle questioni emerse; un incontro con le amministrazioni locali (25 febbraio 2014) per la condivisione del percorso partecipativo attraverso l’assunzione di un impegno formale, ossia la stipula



Tab. 1. Esempi di proposte da parte degli allevatori emerse durante gli *atelier* partecipativi (Life+ EX-TRA, Assergi, 17.05 e 13.12.2011).

PROPOSTE DEGLI ALLEVATORI	SOLUZIONI O PROPOSTE DEL PARCO
Fornire recinti per vitelli	Bando in pubblicazione
Ripristinare/creare punti di abbeverata, fontanili, ecc.	ALLO STUDIO - Individuazione di massimo 4 siti di ripristino; valutazione per la creazione ex-novo di almeno un punto di abbeverata; valutazione nel dettaglio delle proposte (vedi <i>Progetto Life Praterie</i>)
Realizzare riunioni periodiche Parco/allevatori	Programmazione di almeno 2 incontri annuali (vedi <i>Il Parco in ascolto va avanti...</i>)
Modificare il disciplinare per l'indennizzo dei danni al patrimonio zootecnico	Elaborazione di una nuova bozza del testo (vedi <i>Il Parco in ascolto va avanti...</i>)
Risolvere il problema dello smaltimento carcassa e dei pochi resti	Messa a regime di un sistema di smaltimento con recupero da parte dell'ente
Modificare le lettere di richiesta indennizzo	ALLO STUDIO - Modifica del modello di comunicazione
Mettere a disposizione cani da guardia per bovini	IN FASE DI VALUTAZIONE - Sperimentazione in collaborazione con l'ACGA
Ripristinare/creare ripari per i pastori	IN FASE DI VALUTAZIONE - Valutazione di interventi puntuali con lo STUT e sulla base della disponibilità di fondi
Provvedere alla manutenzione strade per l'accesso ai pascoli	IN FASE DI VALUTAZIONE - Individuazione dei tracciati e valutazione della fattibilità dei lavori e della tipologia dei possibili interventi; valutazione di interventi puntuali con lo STUT e sulla base della disponibilità di fondi
Migliorare i pascoli e ripristinare la monticazione	NON DI IMMEDIATA ATTUAZIONE - Il ripristino della monticazione necessita di un percorso lungo. I differenti regolamenti comunali andrebbero condivisi e uniformati (vedi <i>Progetto Life Praterie</i>)
Provvedere al pagamento degli animali dispersi	NON FATTIBILE - Irregolarità contabile
Concedere contributi in base ai capi posseduti	NON FATTIBILE - Incompatibilità con altre misure

di un Protocollo d'intesa che impegni le parti a recepire e applicare gli esiti del percorso; un *workshop* conclusivo della prima fase (24 giugno 2014) per la restituzione della sintesi complessiva del lavoro svolto dai vari territori, per un ulteriore approfondimento delle questioni irrisolte, per una valutazione *in itinere* sul processo partecipativo (Tamagnini, 2014)⁶. L'ultimo momento della prima fase (programmato per settembre/ottobre 2014) sarà, infine, rivolto soprattutto alle amministrazioni locali per legittimare e condividere la prima bozza di *Linee guida* e arrivare così alla definizione del testo da sperimentare nel corso di un anno.

4. Conclusioni

Il processo in atto dal 2009 nel PN-GSML rappresenta, come si è visto, una sperimentazione originale e innovativa della partecipazione come metodo di governo del territorio di un'area protetta sotto più punti di vista. Ma la nota di maggiore originalità è data dal ruolo della ricerca, in par-

ticolare geografica, che all'interfaccia tra società e politica e con implicazioni sul piano etico (Blake, 2007; Cahill, 2007; Harvey, 1996), consente di attribuire alla partecipazione, come si è detto, la duplice connotazione di metodologia di indagine e di dispositivo prasseologico.

La strada, ovviamente, per il PN-GSML non è giunta a termine perché i risultati conseguiti, che pure ci sono, non consentono ancora di definire la partecipazione un elemento sistemico del governo del territorio protetto nella prospettiva di una democratizzazione dell'istituzione Parco. Tuttavia, un dato risulta sicuramente acquisito nella percezione e nella consapevolezza di molti tra il personale del Parco e gli operatori del territorio: la partecipazione rappresenta una conquista collettiva faticosa e impossibile da raggiungere una volta per tutte. Essa non contempla la delega ma, al contrario, essa è frutto della responsabilità di ognuno "a fare sempre meglio il proprio lavoro" ed è frutto di atteggiamenti di fiducia, disponibilità, apertura, collaborazione che richiedono perseveranza, coraggio e tanto tanto tempo.

Bibliografia

- Blake M.K., *Formality and friendship: Research ethics review and participatory action research*, in «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», 6, 3, 2007, pp. 411-421.
- Cahill C., *Repositioning ethical commitments: participatory action research as a relational praxis of social change*, in «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», 6, 3, 2007, pp. 360-373.
- Calandra L.M. (a cura di), *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Aquila, L'Una, 2012.
- Calandra L.M., *Il Parco in ascolto va avanti... Relazione intermedia*, Assergi, luglio 2013a.
- Calandra L.M., *Report del 1° Workshop Partecipativo del 30/11/2013 a Camarda (AQ)*, Assergi, Life Praterie, 2013b.
- Calandra L.M., *Territorialità e processi di partecipazione: verso una cultura della prevenzione*, in Carnelli F., Ventura S. (a cura di), *Oltre il rischio sismico. Valutare, comunicare, decidere oggi*, Carocci, Roma, 2015a.
- Calandra L.M., *Il Parco in ascolto ... Relazione finale*, Assergi, maggio 2015b.
- Callon M., Lascoumes P., Barthe Y., *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Paris, Le Seuil, 2001.
- Duran P., *Action publique, action politique*, in Leresche J.-P. (a cura di), *Governance locale, coopération et légitimité*, Paris, Pédone, 2001.
- Harvey D., *Justice, nature & geography of difference*, Oxford, Blackwell, 1996.
- Li Y., Marsh D., *New forms of political participation: searching for expert citizens and everyday makers*, in «British Journal of Political Sciences», 38, 2, 2008, pp. 247-272.
- Mertens A., Leone P., Calandra L.M., *An Innovative Approach to Mitigate the Conflict between Large Carnivore Conservation and Local Communities*, in «Carnivore Damage Prevention News», 10, 2014, pp. 36-46.
- Tamagnini D., *Il Parco in ascolto. Report dei world café di restituzione*, Assergi, Novembre 2010.
- Tamagnini D., *Report del 2° Workshop Partecipativo del 24/06/2014 a Fonte Cerreto (AQ)*, Assergi, Life Praterie, 2014.
- Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010a.
- Turco A., *Grandi carnivori tra consenso e conflitti nei Parchi Appenninici, Human dimensions-Stakeholders analysis report*, Assergi, Life+EX-TRA, Ottobre 2010b.
- Turco A., *La Human Dimensions Experience nel Life+EX-TRA/grandi carnivori. Valutazioni e verifiche a posteriori*, Life+EX-TRA, Luglio 2012.
- Valastro A., *Le regole della democrazia partecipativa. Itinerari per la costruzione di un metodo di governo*, Napoli, Jovene, 2010.

Note

¹ Per maggiori e più dettagliate informazioni si rimanda al sito del progetto www.lifextra.it. Per una sintesi veloce delle azioni partecipative nelle tre componenti italiane del progetto (PN-GSML - project leader, Parco Nazionale dei Monti Sibillini e Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano) si veda Mertens, Leone e Calandra (2014).

² Nel PN-GSML, per l'Azione A5 sono state effettuate 218 interviste dirette a rappresentanti istituzionali, allevatori, agricoltori, cacciatori ecc. distribuiti su tutto il territorio protetto. Si rimanda al rapporto Turco 2010b.

³ Sul sito del progetto www.lifextra.it alla sezione "documenti", la presentazione *Il Parco in ascolto* fornisce una sintesi delle analisi e delle tematizzazioni grafiche e cartografiche per i tre parchi nazionali italiani implicati nel progetto.

⁴ Oltre alla scrittura collaborativa del *Disciplinare per l'indennizzo dei danni da fauna selvatica sul patrimonio zootecnico*, nella prospettiva di rendere la partecipazione una componente sistemica del governo del territorio, nella ricerca-azione vengono realizzate anche altre azioni quali un corso di formazione per facilitatori, incontri di comunità e una nuova rilevazione sul campo tramite questionario (Calandra 2013a).

⁵ Per maggiori e più dettagliate informazioni si rimanda al sito del progetto www.lifextra.it; in particolare, alla sezione "pannelli" è disponibile una sintesi visuale del progetto.

⁶ I report degli incontri sono tutti scaricabili dal sito del progetto www.lifepraterie.it alla sezione "report"; alla sezione "atti", invece, è disponibile la bozza del Protocollo d'intesa.



Turismo e sviluppo locale sostenibile: il Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase nella Macroregione Adriatico-Ionica

Summary: TOURISM AND SUSTAINABLE LOCAL DEVELOPMENT IN THE “COSTA OTRANTO-SANTA MARIA DI LEUCA AND BOSCO DI TRICASE” REGIONAL NATURAL PARK IN THE ADRIATIC IONIAN MACROREGION

The “Costa Otranto-Santa Maria di Leuca and Bosco di Tricase” Regional Natural Park is the only coastal park in Apulia. The Park is a real point of reference for the sustainable tourism and, broadly speaking, for the sustainable local development perspectives of the area. Salento is renowned especially for its seas and beaches, but the real strong points of this area are its environmental and cultural elements.

Moreover, the recent creation of the Ionian-Adriatic Macroregion offers a further precious contribution to strengthen both the ongoing actions and the future projects started by the Park and the promotion of the attractiveness of the entire area. Therefore, the aim of this paper is precisely to assess the strengths and weaknesses by means of reconstruction of the relationships between the Park and other private and public bodies since it was founded in 2006. Furthermore, the major actions carried out by the Park so far are analyzed and several development proposals are taken into consideration with the aim of enhancing the effectiveness of the previous actions and to verify the expected effects of the Macroregion strategy at a local level.

Keywords: *Tourism, Salento, protected areas.*

1. Introduzione

La ricerca di cui si presentano i risultati in questa sede costituisce il primo esito conoscitivo di uno studio teorico-empirico sullo sviluppo locale del Salento con particolare attenzione alla valorizzazione turistica delle aree protette presenti nella compagine territoriale in esame.

L'idea di affrontare questo tema nasce dal crescente interesse per le risorse turisticamente rilevanti di tipo ambientale, nonché dalla constatazione della forte attrazione che le aree protette esercitano nei confronti di una domanda di valori ambientali e culturali attualmente in grande espansione, ma anche dall'incidenza positiva dell'attività turistica sul territorio in termini di benefici sociali ed economici che è in grado di assicurare alle comunità locali.

È stato condotto, in particolare, lo studio del Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase, istituito da circa un decennio per tutelare e recuperare la specificità delle numerose risorse biologiche e paesaggistiche all'interno di un territorio fortemente antropizzato e ricco di un notevole patrimonio storico-artistico e culturale che richiede una giu-

sta conciliazione tra difesa delle proprie qualità territoriali ed esigenze di sviluppo della comunità locale (AA.VV., 2013).

L'indagine muove dalla necessità di conservare e valorizzare le risorse mediante una oculata gestione degli impatti generati dai flussi turistici secondo un modello di sviluppo eco-sostenibile ed evidenzia l'esigenza di favorire, attraverso corrette strategie, la partecipazione della popolazione locale alla vita del Parco mediante un equilibrato modo di vivere l'ambiente nel rispetto dell'autenticità dei luoghi e delle prospettive di crescita economica.

Lo studio – svolto principalmente sul campo attraverso la somministrazione di questionari qualitativi – consente di tracciare, attraverso l'analisi sommaria dell'area, un quadro preliminare della realtà del Parco e di coglierne le principali caratteristiche utili per l'esame dei rapporti tra i soggetti coinvolti, istituzionali e non, che partecipano alla vita e alla progettualità dello stesso.

Ciò al fine di verificare la portata dei benefici prodotti dalla partecipazione ai progetti di cooperazione e quindi analizzare le ricadute territoriali sotto il profilo economico, ambientale e sociocul-

turale derivanti dalle azioni svolte e dalla cooperazione tra i vari soggetti.

La ricerca, che analizza ed approfondisce dunque fenomeni già in atto, ha una finalità pratico empirica e si pone, inoltre, lo scopo di determinare gli effetti attesi a livello territoriale dai vari interventi effettuati e/o da realizzare all'interno dell'area protetta in oggetto, ma soprattutto intende proporre delle ipotesi di sviluppo realistiche, attuabili e innovative per superare gli eventuali punti di debolezza e potenziare conseguentemente le positive ricadute del Parco sull'intera compagine territoriale salentina.

Il ricorso alle interviste dirette ed individuali ai componenti del Comitato Esecutivo del Parco e ai rappresentanti istituzionali delle dodici amministrazioni comunali i cui territori ricadono nel perimetro del Parco, permette di acquisire, inoltre, utili conoscenze per arricchire il quadro preliminare delle tematiche oggetto di indagine.

Dall'elaborazione dei risultati ottenuti dalle interviste e, in particolare, dalle valutazioni espresse da questi testimoni qualificati sui vari aspetti connessi al turismo nel Parco si attendono interessanti risultati, utili a suggerire innovativi indirizzi di sviluppo in vista delle eventuali ed auspicabili opportunità di cooperazione offerte dalle politiche comunitarie e dai relativi programmi operativi regionali nel quadro della Programmazione 2014-2020.

Inoltre, la lettura dei risultati in prospettiva macroregionale per l'area Adriatico-Ionica (Berrioni, 2012) offre ulteriori positivi stimoli per analisi innovative nel percorso di sviluppo locale e turistico in chiave sostenibile (Jefferey, 2012).

La strategia macroregionale, del resto, esprimendo l'evoluzione dei processi di cooperazione interregionale e transnazionale, stimola la solidarietà tra regioni, accomunate da caratteristiche comuni e da vicinanza geografica, con piani di intervento su problematiche condivise e con un approccio integrato che permette di meglio coordinare le politiche già esistenti e/o programmate e di utilizzare in modo più strategico le risorse disponibili.

Lo sviluppo di una *governance* su problemi comuni – come ambiente, energia, trasporti, pesca e gestione costiera, sviluppo rurale, turismo, cultura e cooperazione universitaria, protezione civile e cooperazione tra Piccole e Medie Imprese –, favorisce il miglioramento della qualità ambientale degli ecosistemi e la tutela della biodiversità, ma anche l'attrattività turistica con azioni di supporto dello sviluppo sostenibile del turismo costiero e dell'entroterra e, infine, il rafforzamento dei

collegamenti all'interno dello spazio macroregionale.

Cogliere questa ulteriore occasione di sviluppo è fondamentale per il nostro territorio che offre un bacino di risorse ambientali e socio-culturali particolarmente attrattivo per la recente crescente domanda di mercato, sempre più attenta alle tematiche dello sviluppo sostenibile ed orientata alla promozione del territorio e ad un'offerta turistica che coniughi ambiente naturale e culturale all'insegna della tipicità.

2. Il caso di studio

Il Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase, istituito con Legge Regionale n. 30 del 26 ottobre 2006, nasce dalla forte volontà di tutelare il ricco patrimonio naturalistico presente nell'area e di valorizzare l'intero territorio secondo un modello di sviluppo ecosostenibile che garantisca la tutela della biodiversità e, nel contempo, promuova l'economia delle comunità di riferimento.

Ha competenza su 3.227 ha e si sviluppa per circa 57 Km lungo la fascia costiera orientale salentina, a strapiombo sul mare, dal punto più orientale d'Italia, il faro di Punta Palascia a Otranto, fino a Santa Maria di Leuca, *estremo limite meridionale della penisola*. Rappresenta il più grande tra i parchi regionali presenti nella provincia di Lecce al cui interno ricadono interamente i suoi confini.

Nel suo perimetro include i comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase (Fig. 1) che costituiscono il sistema sociale di riferimento.

Si sviluppa lungo un grande SIC (Sito di Interesse Comunitario) e si connette al suo interno ad altri quattro siti, perimetrati come SIC di particolare rilevanza conservazionistica ai sensi della direttiva "Habitat" 92/43/CE.

Al suo interno racchiude un patrimonio naturalistico di grande valore scientifico e un patrimonio culturale di notevole pregio con ricchissime testimonianze storiche, artistiche ed archeologiche che è possibile apprezzare grazie al ripristino dei numerosi e differenziati percorsi di attraversamento, come i tipici sentieri delimitati dai caratteristici "muri a secco", i canali trasversali alla linea di costa e le "vie del sale", un tempo vecchi "tratturi" utilizzati dai contrabbandieri del sale per sfuggire al controllo dei doganieri e oggi a servizio degli escursionisti.

Questi antichi percorsi si integrano con il si-



stema di sentieri realizzati dall'Ente Parco per assicurare un'agevole connessione tra la costa e l'entroterra, tra le risorse naturalistiche e quelle storiche e in grado di consentire ai visitatori di apprezzare i caratteristici paesaggi e le grotte carsiche, di cogliere la significativa concentrazione di endemismi botanici di rara bellezza, ma anche di fare tesoro delle testimonianze storiche ad opera di comunità umane che sin dal paleolitico si sono stratificate in questi luoghi e hanno impresso una forte caratterizzazione all'intero territorio.

L'area del Parco offre, pertanto, enormi opportunità alle popolazioni locali che vengono coinvolte nella riscoperta del valore del proprio ambiente attraverso forme di utilizzazione delle risorse locali attentamente valutate e valorizzate allo scopo di individuare e sviluppare tutte le potenzialità culturali e ambientali senza comprometterne l'integrità e la salvaguardia.

La qualità dell'offerta ambientale e storico-culturale di questa compagine territoriale si lega, poi, indissolubilmente anche alla qualità dei numerosi prodotti di eccellenza e delle tradizioni enogastronomiche da cui si originano ulteriori peculiari percorsi di promozione sinergica dei prodotti locali e di valorizzazione delle risorse locali che si intrecciano, in un rapporto di reciprocità e interdipendenza, con lo sviluppo turistico del territorio nel rispetto dell'identità territoriale e delle valenze ambientali.

Per lo studio dell'area fondamentali sono risultate la documentazione relativa ai progetti fornita dall'Ente e le interviste qualitative ad uno dei componenti del Comitato Esecutivo del Parco e ai quattro rappresentanti istituzionali delle dodici

amministrazioni comunali (sindaci, vicesindaci, assessori) i cui territori ricadono nel perimetro del Parco¹.

Le informazioni raccolte ci hanno permesso, inoltre, di valutare le ricadute territoriali sotto il profilo economico, ambientale e socio-culturale derivanti dalle azioni svolte e dalla cooperazione tra i vari soggetti – istituzionali e non – che partecipano alla vita e alla progettualità del Parco dall'anno della sua istituzione ad oggi.

In particolare, il documento messo a disposizione dal Parco "Principali progettualità ed azioni messe in atto dal Comitato Esecutivo del Parco" ci ha fornito preziose indicazioni sui principali progetti, in corso e/o in attesa di un concreto e prossimo inizio, e sulle misure adottate dall'Ente Parco sotto il profilo economico, ambientale e socio-culturale.

Meritano una menzione particolare, per via dell'impatto atteso sul territorio e presso le comunità locali, le iniziative che si stanno promuovendo all'interno del territorio e che riguardano:

- i progetti finalizzati al recupero di manufatti edilizi da destinare alla fruizione e all'ospitalità diffusa;
- le progettualità relative alla tutela dei chiostreri di grotta e alla ridiffusione della Quercia Vallonea, con l'avvio di lavori di ingegneria naturalistica, studi, monitoraggi, rimboschimenti ed azioni espositivo-didattiche;
- le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale finalizzate alla diversificazione dell'offerta turistica e alla destagionalizzazione dei flussi;
- l'adozione di un Piano Triennale per l'Am-

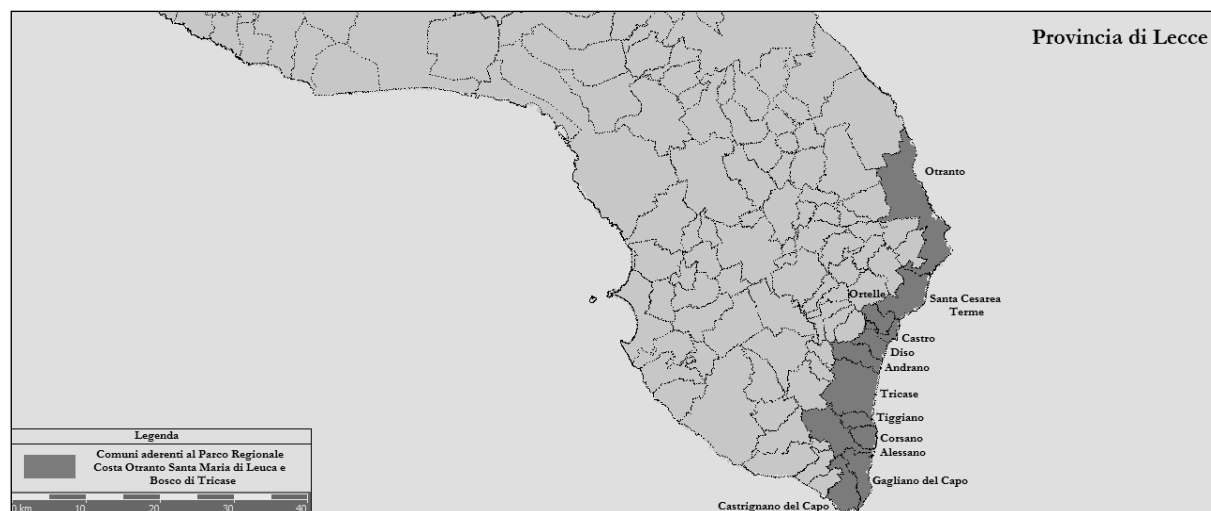


Fig. 1. Comuni aderenti al Parco.

Fonte: sito internet ufficiale del Parco.

biente, finanziato dalla Provincia di Lecce, con l'obiettivo di definire percorsi fruibili anche dai disabili, salvaguardare il paesaggio dagli incendi e promuovere la conoscenza del Parco attraverso la produzione editoriale di una guida.

Il Comitato Esecutivo del Parco, inoltre, ha aderito al progetto "La Carta Europea per il Turismo Sostenibile" (CETS), uno strumento di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico locale improntato ai criteri della sostenibilità, in grado di assicurare la connessione dell'Ente Parco con gli operatori virtuosi allo scopo di favorire un turismo pienamente sostenibile sia nelle diverse compagini comunali che compongono il Parco che nelle aree limitrofe.

Particolare rilevanza presenta, inoltre, il "PWB - Parks Without Borders" (European Territorial Cooperation Programme - Greece-Italy 2007-2013), una iniziativa, che ricollegandosi a progetti di cui si è detto in precedenza, persegue il miglioramento dell'accessibilità nel Parco non soltanto dei disabili, ma anche degli anziani e dei bambini, l'incremento dell'attività antincendio e la promo-

zione e sensibilizzazione dei visitatori nei confronti dell'area protetta.

3. La rete di relazioni del Parco

Nel corso delle interviste, allo scopo di conoscere la rete di relazioni del Parco, è stato chiesto al componente del Comitato Esecutivo di indicare i soggetti - istituzionali e non - con cui il Parco ha intrattenuto rapporti di collaborazione e/o cooperazione relativamente a due periodi distinti, 2006-2010 e 2011-2014.

È stato anche chiesto di esplicitare brevemente le modalità attraverso cui le relazioni si sono espresse e di individuare, altresì, l'intensità di tali relazioni attribuendo un punteggio da 1 a 5².

Allo scopo di interpretare al meglio tali dinamiche relazionali si è costruita una matrice per valutare l'evoluzione dei collegamenti che l'Ente Parco ha stabilito con i soggetti - istituzionali e non - coinvolti nelle azioni e nei progetti posti in essere nei due periodi indicati in precedenza.

Dall'esame della fig. 2, in cui si evidenzia grafi-

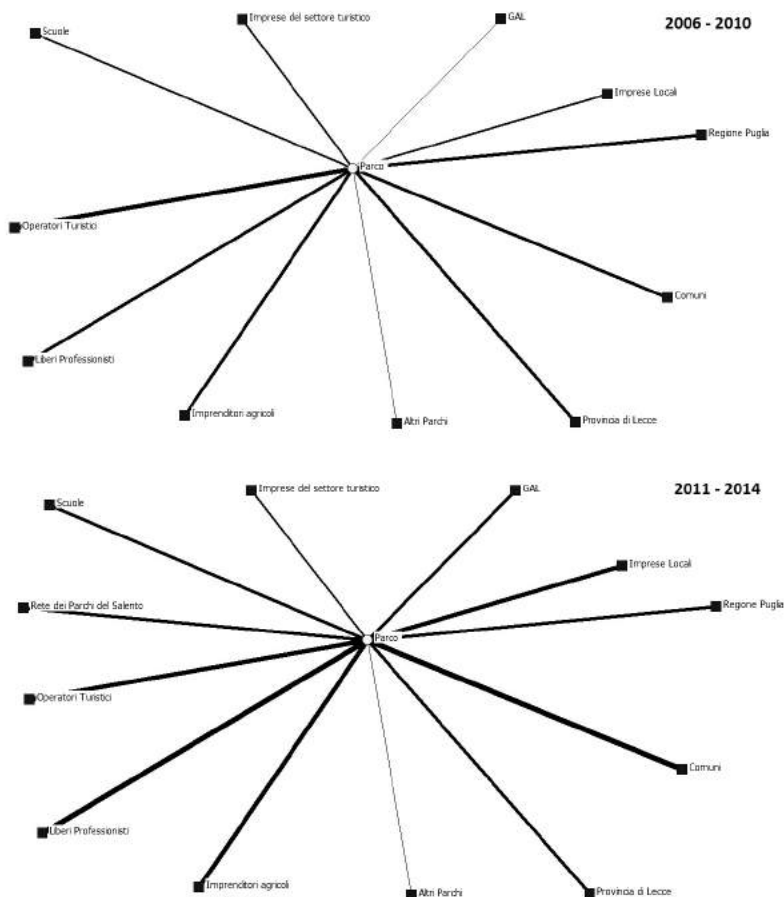


Fig. 2. Evoluzione delle dinamiche relazionali del Parco (2006-2010 e 2011-2014).

Fonte: Intervista al componente del Comitato Esecutivo.



Tab. 1. Caratteristiche e descrizione dell'intensità delle relazioni del Parco.

Soggetto	Sede	Caratteristiche della relazione	Intensità [1-5]		Descrizione dell'intensità	
			2006-2010	2011-2014		
Comuni	Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, S. Cesarea Terme, Tiggiano, Tricase	Parte integrante del Parco	3	5	2006-2010	Riunioni statutarie e riunioni di progettualità
					<i>2011-2014</i>	Riunioni statutarie e riunioni di progettualità
Provincia	Lecce	Parte del Consorzio	3	3	2006-2010	Riunioni statutarie e riunioni di progettualità
					<i>2011-2014</i>	Riunioni statutarie e riunioni di progettualità
Regione	Bari	Ruolo di controllo da parte della Regione	3	3	2006-2010	Riunioni per il controllo e la progettualità
					<i>2011-2014</i>	Riunioni per il controllo e la progettualità; redazione del "Piano Territoriale del Parco"
Rete dei Parchi del Salento	Provincia di Lecce	Promozione e strategie comuni	3	3	2006-2010	Incontri per la realizzazione del "Piano di Azione"
					<i>2011-2014</i>	Incontri per la realizzazione del "Piano di Azione"
Imprese locali	Area locale	Contatti informali e contratti con imprese di ingegneria naturalistica e forestale	2	4	2006-2010	Contratti di evidenza pubblica
					<i>2011-2014</i>	Contratti di evidenza pubblica
Altri Parchi	Grecia	Scambi nati all'interno del progetto Interreg Grecia-Italia	1	1	2006-2010	Riunioni obbligatorie
					<i>2011-2014</i>	Riunioni obbligatorie e incontri spontanei
Liberi Professionali	Area locale	Scambi alimentati dall'incremento dei progetti	3	5	2006-2010	Affidamento incarichi
					<i>2011-2014</i>	Affidamento incarichi
Imprenditori agricoli	Area locale	Costituzione di una rete per la "Comunità del cibo" del Parco	3	4	2006-2010	Riunioni, mercatini agricoli, mostre, contatti diretti nelle aziende
					<i>2011-2014</i>	Riunioni, mercatini agricoli, mostre, contatti diretti nelle aziende
Imprese del settore turistico	Area locale	Contatti con i gestori di lidi, stabilimenti, alberghi. Criticità emerse: le imprese non sfruttano la leva della costituzione dell'area protetta e sono ancora fortemente orientate al turismo balneare di massa	2	2	2006-2010	Incontri in forum ed assemblee programmate
					<i>2011-2014</i>	Incontri in forum ed assemblee programmate
Operatori turistici	Area locale	Contatti con guide turistiche e centri di educazione ambientale	4	4	2006-2010	Riunioni programmate e inclusioni nei progetti
					<i>2011-2014</i>	Riunioni programmate e inclusioni nei progetti
GAL	Capo di Leuca (Tricase, Le) e Terra d'Otranto (Otranto, Le)	Attivazione di progetti	1	3	2006-2010	Riunioni programmate
					<i>2011-2014</i>	Riunioni programmate
Scuole	Varie	Attivazione di progetti	2	3	2006-2010	Progetti di educazione ambientale
					<i>2011-2014</i>	Progetti di educazione ambientale

Fonte: Intervista al componente del Comitato Esecutivo.

camente la rappresentazione della rete egocentrata del Parco e lo spessore delle linee che contraddistingue l'intensità di ciascun legame (Borgatti e altri, 2002), emerge chiaramente come in molti casi le relazioni tra il Parco e i soggetti con cui esso ha intrattenuto rapporti di collaborazione o cooperazione si siano intensificate e/o consolidate prevalentemente nella transizione dal primo al secondo periodo essenzialmente per un maggiore coinvolgimento dei soggetti menzionati nelle dinamiche inerenti al Parco, ma anche, per l'attivazione di un numero sempre crescente di progetti³.

Nello specifico (Tab. 1) ciò è accaduto per i comuni – per i quali l'intensità dello scambio è passata da “periodica” ad “assidua” –, per le imprese locali – da “saltuaria” a “frequente” –, per i liberi professionisti e gli imprenditori agricoli – da “periodica” a “frequente” –, per i GAL (Gruppi di Azione Locale) – da “saltuaria” a “periodica” – e infine per le scuole – da “occasionale” a “periodica” –.

Rimane, invece, invariata l'intensità delle relazioni con gli altri soggetti indicati dal rappresentante del Parco: “periodica” per quanto riguarda la Provincia di Lecce, la Regione Puglia, la Rete dei Parchi del Salento; “occasionale” per ciò che concerne le imprese del settore turistico; “saltuari” con riferimento ai Parchi della Grecia coinvolti nei progetti transnazionali finora attivati.

4. Ricadute territoriali delle azioni e dei progetti

Tutti gli intervistati hanno espresso piena soddisfazione per le modalità di partecipazione alla vita del Parco e per la qualità delle interazioni tra i vari soggetti che compongono l'Ente.

L'istituzione del Parco è stata fondamentale per la protezione della varietà della flora e della fauna locale, per la tutela e la valorizzazione delle aree che ricadono all'interno del suo perimetro attraverso il ripristino e la salvaguardia degli antichi sentieri, per la prevenzione degli incendi, per l'incentivazione della “mobilità lenta” in particolare nelle vie di accesso al Parco – stazioni ferroviarie e bike-sharing – e, più in generale, per la grande attenzione e la crescente sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali.

Le diverse azioni messe in campo dal Parco proprio sotto il profilo ambientale, inoltre, hanno consentito di facilitare ed accelerare le attività preliminari – quali la realizzazione di segnaletica e tabellonistica didattico-divulgativa e la manutenzione ordinaria e straordinaria dei sentieri – fondamentali per la piena fruizione della rete

escursionistica di sentieri recuperati o parzialmente recuperati grazie anche a progettazioni sovracomunali realizzate in epoche precedenti alla definizione dell'area protetta.

Un'altra importante azione promossa dal Parco riguarda l'istituzione – in collaborazione con l'Università del Salento – di un laboratorio di biologia marina a Tricase Porto che, in prospettiva futura, dovrebbe portare alla creazione di un Parco Marino che affianchi l'attuale Parco Costiero.

Inoltre l'attivazione di uno Sportello Agricolo offre alla popolazione locale un prezioso riferimento di consulenza a supporto delle attività agro-forestali già avviate o da avviare in Area Parco e in altre aree “cuscinetto” limitrofe.

Dal punto di vista delle ricadute socioculturali il Parco ha operato nella direzione della valorizzazione dei centri storici e dei prodotti tipici locali, oltre che del recupero di antichi mestieri.

Punti di debolezza e maggiori problemi, al contrario, sono stati riscontrati per ciò che concerne le ricadute economiche.

Secondo l'opinione dei soggetti intervistati le ricadute economiche sul territorio risultano alquanto limitate per la carenza di strumenti di pianificazione e sviluppo che di fatto ha offerto poche certezze ai diversi operatori economici sulle potenzialità turistiche del Parco.

Scarso è l'interesse nei confronti del Parco da parte delle imprese locali che operano nel settore turistico, le quali, pur nella consapevolezza della necessità dell'integrazione delle risorse naturali con la realtà storico-culturale locale, rimangono di fatto fortemente ancorate alla quasi esclusiva promozione di un turismo balneare di massa, *ostacolando* in tal modo la qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica. I soggetti intervistati lamentano una comunicazione insufficiente e scarsamente efficace degli obiettivi del Parco e delle opportunità di sviluppo che esso offre; inoltre i proprietari dei terreni che ricadono all'interno dell'Area Parco si sentono “spogliati” della loro legittima proprietà e continuano a considerare il Parco come un'ulteriore imposizione vincolistica e non come un concreto incentivo allo sviluppo di nuove attività economiche e quindi di reddito per la popolazione locale.

Tutti intravedono, però, buone prospettive per lo sviluppo del turismo sostenibile in ragione delle peculiari caratteristiche del tratto costiero interessato e sono concordi nel riconoscere all'Ente Parco il merito di avere avuto accesso ad un cospicuo numero di finanziamenti per l'attivazione e il sostegno delle molteplici azioni intraprese. È opinione unanime, infatti, che senza il Parco non



sarebbe stato possibile intercettare tali forme di finanziamento.

Ai soggetti intervistati è stato chiesto, inoltre, di formulare delle proposte di sviluppo ad integrazione delle azioni esistenti e/o alternative, realistiche, attuabili e innovative.

Tra queste, molte proposte sono rivolte essenzialmente al potenziamento della mobilità e, nello specifico, alla creazione di una rete di collegamento realmente sostenibile con la creazione di piste ciclo-pedonali di raccordo tra i centri storici dei comuni e le aree costiere; al potenziamento e/o al ripristino delle “strade bianche” e dei “tratturi” per la fruizione pedonale della costa; ad un ulteriore sviluppo della rete sentieristica, in modo da coniugare le diverse esigenze dei visitatori, dagli escursionisti esperti ai diversamente abili; al potenziamento della mobilità via mare con battelli elettrici e nuovi ulteriori approdi (oltre a Otranto, Marina di Andrano e Santa Maria di Leuca, già previsti da un progetto esistente); al miglioramento della segnaletica di rispetto ambientale e dei confini del Parco, e l’attuazione di interventi drastici sulla strada litoranea – limite di velocità non superiore ai 30 km/h – per la realizzazione del progetto “l’Autostrada delle biciclette”, ancora sulla carta.

Sotto il profilo socioculturale ed economico, le proposte emerse sono numerose e assai variegata e interessano:

- il sostegno e il potenziamento delle masserie, degli agriturismi e delle altre strutture ricettive situate nel territorio del Parco;
- la promozione della produzione dell’olio biologico da parte di giovani imprenditori e la creazione di un marchio per tutti i prodotti delle imprese agricole operanti nel territorio del Parco che seguono buone pratiche agronomiche e di coltivazione biologica;
- il sostegno alla piccola pesca e la ristrutturazione delle grotte (specialmente nella zona di Tricase Porto) con l’obiettivo di esaltarne gli aspetti naturalistici e culturali;
- l’ulteriore valorizzazione dei centri storici volta alla creazione di una forma di accoglienza diffusa a favore dei turisti e degli operatori locali;
- l’organizzazione di un numero maggiore di escursioni lungo il territorio del Parco per far conoscere ed apprezzare le tradizioni e la cultura del territorio;
- una maggiore incisività nell’incrementare le attività di recupero dei manufatti edilizi (muretti a secco e pajare);
- l’organizzazione di corsi di formazione per

la riqualificazione professionale degli operatori di cooperative attive nel settore del turismo verde e per la realizzazione di una rete tra le stesse al fine di favorire lo sviluppo di un turismo sostenibile nel Parco;

- la creazione di “centri visita” distribuiti nell’ampio territorio del Parco, che possono rappresentare un valido strumento culturale e didattico per i visitatori e un’occasione di crescita culturale e di integrazione per le scuole e per le associazioni locali;
- la predisposizione di un sostegno economico da parte delle istituzioni a favore di quei possessori di terreni che si trovano nell’Area Parco.

Rispetto agli effetti attesi a seguito dell’adozione della strategia macroregionale, le valutazioni espresse dai soggetti intervistati hanno riguardato vari aspetti connessi al turismo nel Parco con particolare attenzione alle positive ricadute per il complessivo sviluppo dell’area compresa tra Otranto e Santa Maria di Leuca, contraddistinta da una forte diversificazione delle sue peculiari risorse rispetto al resto delle aree costiere del Salento votate ad un turismo prevalentemente balneare e di massa.

Le aspettative in tal senso sono molto alte e i soggetti intervistati auspicano che il Parco possa diventare in breve tempo un autentico punto di riferimento per lo sviluppo di un turismo realmente sostenibile, innovativo e di qualità, attento alle esigenze di escursionisti, cicloturisti e amanti della natura.

5. Conclusioni

L’analisi condotta ci ha restituito una realtà articolata e complessa che, se ci fa riflettere sulle grandi potenzialità e sulla capacità di attrarre flussi turistici, mette in luce una compagine territoriale nella quale alla qualità delle risorse spesso di grande interesse, si contrappone una scarsa sinergia con il territorio circostante che impedisce la costruzione di un sistema a livello territoriale e sul piano delle reti e delle filiere di prodotti. Pertanto, all’azione di salvaguardia e tutela degli ecosistemi pregiati sia dal punto di vista ambientale che storico-culturale si deve affiancare anche la promozione dello sviluppo economico attraverso tutte quelle iniziative che possono consentire un miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle popolazioni locali.

Rispetto al rischio delle aree turistiche di vedere aumentare considerevolmente la consistenza

za dei visitatori in particolari periodi, l'obiettivo principale a cui aspirano i soggetti aderenti al Parco è la destagionalizzazione dell'offerta e dei flussi turistici, in linea con la domanda nazionale ed internazionale da estendersi all'intero arco dell'anno, ma anche con l'apertura del sistema territoriale pugliese alla competizione globale.

Il raggiungimento di tale ambizioso obiettivo può essere favorito proprio dalla recente istituzione della Macroregione Adriatico-Ionica che, assicurando una priorità nell'accesso ai fondi comunitari, potrebbe, da una parte, assicurare nuova linfa alle economie locali e, dall'altra, consentire il consolidamento della già avviata cooperazione economica tra le regioni adriatico-ioniche e migliorare la qualità delle politiche comuni in settori di vitale importanza strategica.

La strategia macroregionale diventa decisiva soprattutto in chiave turistica. Infatti, senza trascurare le possibili ricadute positive in tema di ambiente, politiche energetiche e sviluppo rurale, l'auspicio di tutti i soggetti intervistati è che la Macroregione Adriatico-Ionica possa rafforzare la cooperazione transnazionale in funzione della definitiva affermazione di un turismo consapevole e sostenibile in grado di condurre finalmente ad una concreta e definitiva destagionalizzazione dei flussi turistici.

Tale percorso sarà attuato mediante l'utilizzo dei fondi nazionali ed europei⁴, già destinati ai settori in cui la macroregione interverrà e l'impegno condiviso può preparare la regione ad affrontare con successo le sfide e a cogliere le opportunità del mondo contemporaneo.

Bibliografia

- AA.VV., *Itinerari naturalistici-turistici nel cuore del parco Otranto-Santa Maria di Leuca*, a cura del CEA di Andrano, Quaderni del CEA di Andrano, n. 1, 2009.
- AA.VV., *Atlante del Parco. Piano territoriale del Parco. Proposta di piano*. L. 394/1991 Lr 19/97 Lr 30/2006, Andrano, 2013.
- Angeleri E., Vesan P., *Towards a New Territorial Cooperation in Europe*, European Governance, Vol. 2 No. 1, March 2008, pp. 23-26, URGE.
- Berionni L., *La strategia macroregionale come nuova modalità di cooperazione territoriale*, Istituzioni del Federalismo, Note e Commenti, 3.2012.
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., *Ucinet for Windows*:

- Software for Social Network Analysis*, Harvard, MA, Analytic Technologies, 2002.
- Caciagli M., *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Caciagli M., *Integrazione europea e identità regionali*, Working Paper n. 1/2001, CIREs.
- Cappellin R., *Transborder co-operation along the External Borders and the Turnabout of Regional Development Policies: a Mediterranean perspective*, in Hedegaard & Lindström (eds), *The NEBI Yearbook*, 1998, Springer, Berlin.
- Dubois A., Hedin S., Schimtt P., Sterling J., *EU macro-regions and macro-regional strategies. A scoping study*, Nordregio Working Paper 2009:4.
- European Commission, *Macro-regional strategies in the European Union*, Discussion paper, 11,2009.
- Ganzle S., Kern K., *Macro-regional Strategies: a new mode of differentiated Integration in the European Union*, Paper for CEPsA Annual Conference, 2011.
- Jefferey C., Rowe C., *Bringing the territory back in: toward a new understanding of the regional dimension of the EU*, *The Oxford Handbook of the European Union*, Chapter 52, August 2012.
- Margiotta S., Sansò P., *The Geological Heritage of Otranto-Leuca Coast (Salento, Italy)*, in *Geoheritage*, 2014.
- Proto P. P., *Indagini su Euroregioni e GECT: quali prospettive per l'Area Adriatica?*, CeSPI Working Papers 45/2008/IT, Settembre 2008.
- Stocchiero A., *Macro-regioni Europee: del vino vecchio in una botte nuova?*, CeSPI Working Papers 65/2010, Background Paper, Aprile (2010a).
- Stocchiero A., *The external dimension of the European Union macro-regional strategies in the Mediterranean*, CeSPI Working Papers 77/2011, August 2011.
- Stocchiero A., *The geopolitical game of the European Union strategy for macro-regions: Where does the Mediterranean stand?*, CeSPI Working Papers 74/2010, Rome, July, 2010.

Note

¹ Nello specifico, sono stati intervistati: il sindaco del comune di Tiggiano, l'ex sindaco del comune di Corsano (in carica fino a maggio 2014), la vicesindaco del comune di Andrano e l'assessore con deleghe alle Politiche del Lavoro, alla Cultura, al Turismo, alla Valorizzazione e Salvaguardia dell'Ambiente e alle Politiche Giovanili del comune di Tricase.

² L'intensità della relazione è stata determinata con le seguenti modalità: 1. saltuaria; 2. occasionale; 3. periodica; 4. frequente; 5. assidua.

³ Per il dettaglio relativo all'evoluzione delle dinamiche relazionali tra il Parco e diversi soggetti con cui esso ha stabilito rapporti di collaborazione o cooperazione nei periodi 2006-2010 e 2011-2014 si rimanda alla tab. 1.

⁴ In particolare saranno utilizzati i fondi strutturali e di investimenti europei, lo strumento di assistenza preadesione 2014-2020, Orizzonte 2020, il programma LIFE per il terzo pilastro e il programma COSME per le PMI nell'ambito del quarto pilastro.



La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree marine protette: la prima esperienza dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"

Summary: THE EUROPEAN CHARTER FOR SUSTAINABLE TOURISM IN PROTECTED AREAS: THE FIRST EXPERIENCE OF THE MARINE PROTECTED AREA "TORRE DEL CERRANO"

An important step towards meeting the goals of environmental protection and testing opportunities for sustainable development is the adoption of the European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas (ECST), a methodological and certification instrument that allows better management of protected areas to ensure that tourism contributes to sustainable economic, social and environmental balance of protected areas in Europe. The contribution proposes a critical analysis of the outcomes of the SWOT analysis produced by the heads of the AMP "Torre del Cerrano" and contained in the Document Strategy and Action Plan. The above critical analysis has been conducted by the author in order to arrive at a constructive dialogue to define the factors that characterize the area under protection.

Keywords: Marine Protected Area, Sustainable Development, SWOT analysis.

1. Introduzione

L'auspicato sviluppo turistico dei territori, visto come forma di sviluppo economico locale di più agevole realizzazione, ha evidenziato, nel tempo ed in misura crescente, taluni limiti legati ai suoi riflessi negativi sugli equilibri degli ecosistemi naturali, tanto da doversi prefigurare l'esistenza di un rapporto problematico tra turismo e ambiente. Tuttavia, in alcuni casi come in quello dell'istituzione di Aree Naturali Protette, nate per il perseguimento degli obiettivi di tutela e preservazione delle risorse in aree geografiche a forte valenza naturalistica e ad alto potenziale turistico, tale problematicità sembra mancare o quantomeno attenuarsi, in virtù della loro capacità di risposta all'esigenza di promozione delle attività turistiche in un'ottica di sostenibilità.

La storia delle aree protette sta a dimostrare come esse siano state fonte di scelte complesse, scaturite dalle tensioni contraddittorie esistenti tra le necessità del mondo naturale e quelle della sfera umana. Il passaggio culturale fondamentale per rispondere a tali tensioni si è avuto nel momento in cui i parchi sono stati pensati come laboratori di un'economia non omologante ma attenta alle peculiarità locali, strumenti di gestione del territorio, beni importanti ed irrinunciabili, idonei non solo a rispettare obiettivi di conservazione (che rimane il motivo principale della loro

istituzione), ma anche a sperimentare diverse opportunità di sviluppo.

Un passo importante verso la suddetta direzione è rappresentato dall'adozione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS)¹: uno strumento metodologico e di certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per assicurare che il turismo contribuisca ad uno sviluppo economico, sociale e ambientale equilibrato delle aree protette d'Europa. Infatti, l'elemento cardine della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate al fine di sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione territoriale locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

2. La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette

La definizione delle procedure di certificazione previste dalla CETS è da ricondursi principalmente alle raccomandazioni rinvenibili nello studio *Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks* (EUROPARC,

1993) e alle priorità contenute nelle raccomandazioni dell'Agenda 21 e nel Sesto programma comunitario di azione per l'ambiente intitolato *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*. Inoltre, il programma d'azione dell'UICN Parks for Life (1994) individua la stessa CETS come una delle priorità per i parchi europei.

La CETS ha fatto propri i principi delle *Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale* della Convenzione sulla Diversità Biologica, fornendo uno strumento pratico per la loro implementazione nelle aree protette a livello locale (<http://www.parks.it/federparchi/pagina.php?id=35>)².

La stessa CETS è basata su dieci principi:

1. *Lavorare in Partnership*: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione.
2. *Elaborare una Strategia*: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti.
3. *Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale*: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto.
4. *Qualità*: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita.
5. *Comunicazione*: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area.
6. *Prodotti turistici specifici locali*: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale.
7. *Migliorare la conoscenza e la formazione*: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico.
8. *Qualità della vita dei residenti*: assicurare che il sostegno al turismo non comporti alterazioni alla qualità della vita delle comunità locali residenti.
9. *Benefici per l'economia*: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale.
10. *Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti*: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi" (www.parks.it/federparchi, 2014).

Appare evidente che la scelta di tali principi sia stata indotta dalla volontà di condurre gli attori delle aree protette ad una corretta gestione delle stesse aree, nell'intento di far coniugare i valori

naturali da preservare e delle azioni antropiche con quelli della sostenibilità, evitando la cosiddetta e non auspicabile "museificazione" dell'area sottoposta a tutela ambientale attraverso l'azione congiunta e coordinata dei vari attori interessati³. Pertanto, un programma di collaborazione, tra la CETS, come impegno reciproco tra i responsabili dell'area protetta e ogni impresa, darà luogo a molti benefici reciproci. Infatti, le indicazioni della CETS perseguono la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nello sviluppo e nella gestione delle attività turistiche e mirano ad evitare che i responsabili della gestione delle aree protette agiscano in maniera isolata. Pertanto, i soggetti firmatari della CETS scelgono l'adozione dei metodi di lavoro basati sulla collaborazione che si sostanzierà in ogni fase dell'implementazione, incoraggiando la condivisione delle responsabilità e fissando gli impegni individuali e congiunti dei gestori delle aree protette e dei restanti attori. Di conseguenza, appare necessario un monitoraggio ciclico dei risultati gestionali ottenuti nell'area, al fine di valutare l'apporto di modifiche ai processi pianificati eventualmente necessarie al raggiungimento degli obiettivi predefiniti.

3. L'esperienza dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"

L'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano" è stata istituita con decreto ministeriale del 21 ottobre 2009 (codice EUAP 1226, estensione: 3.430 ettari, costa interessata: 7.103 metri) ed ha un territorio ubicato nel tratto costiero teramano fra i due comuni di Pineto e Silvi. Tale superficie è suddivisa in zone sottoposte a diverso regime di tutela, tenuto conto delle caratteristiche ambientali e della situazione socio-economica ivi presenti (riportate nella rielaborazione grafica della carta n. 34 dell'Istituto Idrografico della Marina Militare). Essa prevede una ristretta zona B (riserva generale), un quadrato di circa un km di lato di fronte a Torre Cerrano, una zona C (riserva parziale) di 14 km quadrati, che si sviluppa per l'intera estensione del fronte mare fino a circa 2 km dalla costa e un'ampia zona D (di protezione), di forma trapezoidale, di circa 22 km quadrati fino al limite delle tre miglia (Fig. 1). Le ragioni che hanno portato all'istituzione di quest'area marina protetta, sono diverse. Prima fra tutte la coesistenza di habitat differenti nello specchio d'acqua dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano" che "presenta due tipologie ambientali ben distinte e in stretta relazione tra esse: i tipici fondali



sabbiosi adriatici, che caratterizzano la porzione più estesa dell'area, e alcune parti di scogliere di fondo, determinate sia dai massi semisommersi dell'antico porto di Atri che dalle strutture sommerse dell'oasi di protezione marina provinciale, oltre che da alcuni affioramenti di formazioni geologiche conglomeratiche.

Nell'area è presente un buon numero di specie animali marine, sia pelagiche, sia bentoniche e un piccolo ma nutrito contingente di specie vegetali. Oltre ai bellissimi esemplari di un piccolo e raro Gasteropode dell'Adriatico, come la *Trivia* adriatica, e alle imponenti biocostruzioni della *Sabellaria halcocki*, nell'ambiente subacqueo dell'area protetta è facile imbattersi in svariate specie di pesci e molluschi tra i quali spiccano gronchi, spigole, sogliole e saraghi, che vivono a contatto con i fondali sabbiosi caratterizzati da estesi e importanti banchi di Chamelea gallina (vongola comune). L'Area è caratterizzata da ambienti di costa bassa e sabbiosa, tipici dell'Adriatico; l'Area presenta un'importante vegetazione dunale psammofila, con stupendi esemplari di Giglio di mare (*Pancratium maritimum*), di Verbasco del Gargano (*Verbascum niveum subsp. garganicum*), di Soldanella marittima (*Calyptegia soldanella*) e di Euforbia delle spiagge (*Euphorbia peplis*). Nell'area sud, a ridosso delle pinete a Pino da pinoli (*Pinus pinea*) e a Pino d'aleppo (*Pinus halepensis*), è

inoltre presente una densa popolazione del rarissimo Zafferanetto delle spiagge (*Romulea rollii*)” (Documento Strategia e Piano d'Azione - Delibera n. 46 del 25/07/2013).

L'AMP Torre del Cerrano è la prima area marina protetta in Europa che si trova in fase conclusiva per l'ottenimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile e che le consentirà di rappresentare a livello europeo il modello di Parco “sostenibile” ed efficiente che persegue la tutela, la promozione e la valorizzazione del territorio, attraverso il coinvolgimento tutti gli attori presenti nel territorio stesso.

Con riferimento al processo di costruzione della Carta, esso si è realizzato attraverso un processo partecipativo comune di tutti i portatori di interesse presenti sul territorio, al fine di adempiere a quanto richiesto dalla Europarc Federation e Federparchi sui quattro punti fondamentali della CETS: “Accettare e rispettare i principi dello Sviluppo Sostenibile enunciati dalla Carta; Coinvolgere gli operatori turistici locali nello sviluppo e gestione delle attività; Definire una strategia a medio termine (5 anni) per uno sviluppo turistico sostenibile; Articolare una strategia con i portatori di interesse per il raggiungimento degli obiettivi” (<http://www.torredelcerrano.it/cerrano-torre-deuropa.html>).

La sottoscrizione degli impegni della Carta si

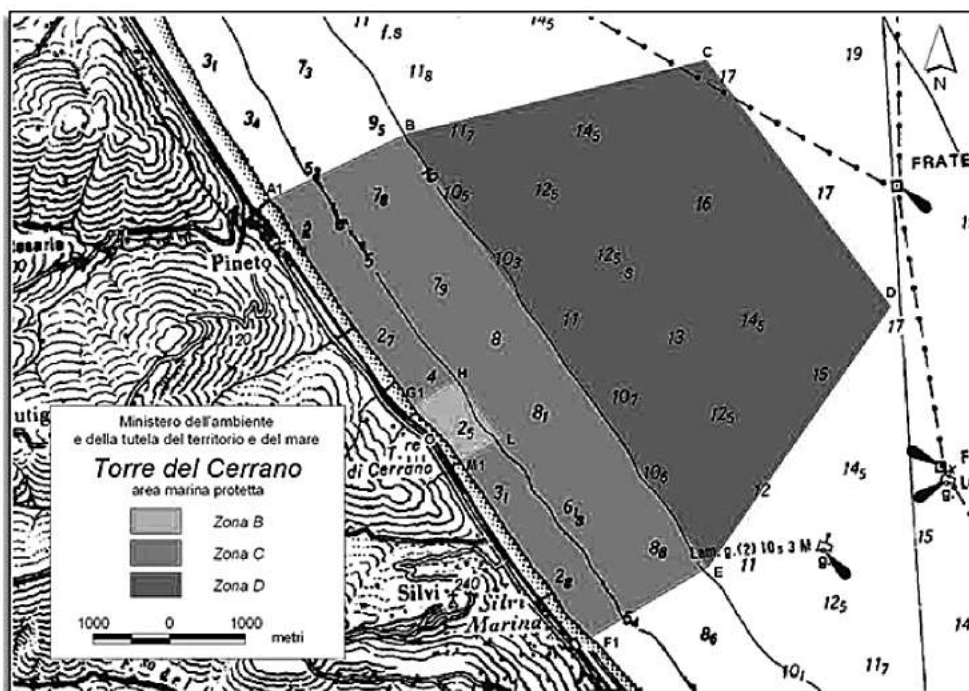


Fig. 1. L'area marina protetta “Torre del Cerrano”.

è resa concreta nella convocazione dell'incontro plenario del forum 6 Dicembre 2013 a cui hanno partecipato oltre cinquanta attori locali.

Le linee strategiche immediatamente ricondotte ai dieci principi della CETS sono (AMP Torre del Cerrano, Documento Strategia e Piano d'Azione - Delibera n. 46 del 25/07/2013): "a) la condivisione del Progetto di Sviluppo Turistico «Riviera dei Borghi Acquaviva», che sottolinea la necessità di fare sistema tra i diversi attori del territorio in cui l'AMP è chiamata a definirsi come elemento di riferimento e strumento animatore e catalizzatore di uno sviluppo turistico, sostenibile, di area vasta. Questo al fine di evitare il pericolo (avvertito) di chiusura in se stessi, di mancanza di dinamicità, di carenza di Vision d'area che porta con sé inevitabilmente una scarsa capacità di essere competitivi all'interno di un mercato turistico in rapida evoluzione; b) la valorizzazione del «Protocollo di Intesa» per la caratterizzazione ambientale degli stabilimenti balneari: centralità del turismo balneare nella strategia di sviluppo del turismo sostenibile di un'Area Marina Protetta; c) il riconoscimento delle potenzialità turistiche delle attività di conservazione della natura: esigenza di mantenere una qualità dell'ambiente naturale integro accompagnando l'AMP nella sua azione istituzionale di salvaguardia e protezione della natura (oltre che della cultura). Tale attenzione mira anche a migliorare la qualità di vita dei residenti e la qualità della vacanza percepita dai turisti, sempre più attenti alle questioni del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità della loro esperienza di visitatori di luoghi di certificato pregio ambientale".

Le azioni conseguenti alla definizione della strategia generale e dei tre punti strategici di cui sopra riportati sono state quindi ventotto e rappresentano il contributo della CETS nel territorio del Parco che dovrà concretizzarsi nel quinquennio successivo all'adozione della carta.

4. L'analisi dei punti di forza e di debolezza

Tra le varie attività svolte dai tavoli tematici coordinati dall'ente gestore, si segnala quella attuata per la definizione di una prima *vision* comune degli attori interessati ed intervenuti circa i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce che il territorio presenta per lo sviluppo del turismo sostenibile sul territorio di riferimento dell'area marina protetta. Gli esiti di tale *vision*, sono serviti per andare ad eseguire un'analisi SWOT⁴ che, com'è noto, "è una delle metodologie

attualmente più diffuse per l'analisi dei contesti economico-territoriali complessi, trattandosi di uno strumento che guida nell'analisi critica di informazioni differenti e complementari relative a un determinato contesto di riferimento e che consente di trarre da tali informazioni delle indicazioni preziose per la definizione di opportune strategie di sviluppo e/o politiche di intervento" (Scipioni e Mazzi, 2011, p. 75).

Le modalità attraverso le quali i fattori caratterizzanti (punti di forza, debolezze, opportunità e rischi) vengono determinati sono sostanzialmente due: a) a tavolino (*desktop*) e con lavori di gruppo (*partecipata*). Nel primo è il ricercatore a formulare, sulla base dei dati raccolti da "saperi esperti" in modo neutrale ed oggettivo, la previsione degli scenari. Nel secondo, invece, vengono sfruttate tecniche partecipate per individuare scenari condivisi con l'analisi congiunta tra esperti e *stakeholders* (Fera, 2008).

Di seguito, si propone un'analisi critica degli esiti dell'indagine SWOT prodotta dai responsabili dell'AMP "Torre del Cerrano" e contenuta nel Documento Strategia e Piano d'Azione (Delibera n. 46 del 25/07/2013). La suddetta analisi critica è stata condotta dallo scrivente al fine di pervenire ad un confronto costruttivo per la definizione dei fattori caratterizzanti il territorio sottoposto a tutela. I contenuti della prima indagine, cosiddetta *partecipata*, sono discesi dall'analisi territoriale dell'areale protetto e sono stati condivisi e approfonditi con tutti i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio, grazie agli incontri collettivi e individuali appositamente organizzati. I fattori caratterizzanti contenuti della seconda sono stati individuati attraverso una metodologia definibile a "A tavolino (*desktop*)", che prevede la determinazione del ricercatore sulla base dei dati di contesto (la previsione degli scenari si basa su "saperi esperti" neutrali ed oggettivi).

In estrema sintesi, le questioni poste in evidenza hanno riguardato la posizione geografica, la qualità ambientale, gli aspetti della ricettività alberghiera ed extralberghiera, i fattori dell'attrazione turistica, la presenza imprenditoriale, i livelli della competitività territoriale.

Tra i "punti di forza" si collocano principalmente: la favorevole ubicazione dell'area marina protetta, la buona dotazione infrastrutturale, soprattutto di carattere autostradale e ferroviario; la numerosa presenza (vicinanza) di siti d'interesse culturale; la tradizione enogastronomica; il sistema ricettivo costiero, ben sviluppato e centrato sul settore alberghiero, di livello qualitativo medio e con un buon rapporto qualità/prezzo.



Con riferimento alle opportunità e alle minacce, le evidenze hanno riguardato soprattutto, per quanto concerne le prime, quelle che possono scaturire dalle nuove tecnologie legate al web, mentre in relazione alle seconde, quelle connesse al condizionamento di modelli di sviluppo tipiche delle destinazioni “di massa” che potrebbero indurre nell’area comportamenti imitativi.

D’altra parte, l’analisi “a tavolino” condotta dallo scrivente conferma nella buona sostanza le questioni legate ai fattori caratterizzanti ed evidenziate nelle riflessioni dell’analisi “partecipata”, ma, con riferimento ai “punti di forza”, ne pone ulteriormente in evidenza alcuni altri come la vicinanza delle strutture portuali di Giulianova, l’importante scalo peschereccio e turistico del medio Adriatico, e quelle aeroportuali di Ancona, oltre a quelle di Pescara, già evidenziate; ma, soprattutto, richiama l’attenzione sull’importante attraversamento ciclabile della Ciclovía Adriatica, nota anche con il termine “Corridoio Verde Adriatico”, la pista che costeggia la riviera adriatica. La Regione Abruzzo, infatti, ha finanziato il completamento dell’intero tratto regionale di competenza avente un’estensione di ben 132 km, confidando anche sulle importanti potenzialità del cicloturismo. Anche per quanto concerne le “minacce”, ne prende in considerazione altre, rispetto all’analisi “partecipata”, come quelle che possono derivare dai fenomeni erosivi (sia delle spiagge, sia dei rilievi collinari che si situano a ridosso del tratto costiero), dai livelli di inquinamento delle acque marine dell’Adriatico e dai rischi legati al superamento della capacità di carico turistico.

5. Riflessioni conclusive

L’analisi proposta dallo scrivente, scaturita dalla valutazione dello studio prodotto dai responsabili dell’AMP “Torre del Cerrano”, raccolto nel Documento Strategia e Piano d’Azione (Delibera n° 46 del 25/07/2013) appare confermare l’efficacia di porre in relazione i diversi elementi che caratterizzano il territorio, creando una visione di sintesi della realtà locale osservata, in maniera tale da mettere a disposizione dei diversi attori uno strumento che li agevoli nell’individuare le strategie più opportune per uno sviluppo equilibrato del territorio.

Le analisi in questione, in particolare, confermano che uno studio approfondito del territorio e delle sue caratteristiche possa rappresentare un ausilio importante per i membri dell’organismo di gestione dell’AMP e di tutti gli stakeholder lo-

cali impegnati nella ricerca di percorsi di sviluppo virtuosi, grazie ad una valutazione equilibrata di tutti gli aspetti economici, ambientali e sociali che caratterizzano lo sviluppo locale. Parimenti, occorre rilevare che le analisi di confronto possibili, sia con la raccolta e l’elaborazione di dati e informazioni provenienti da fonti diverse, sia con l’analisi di tali informazioni in chiave strategica, possono condurre proficuamente alla definizione di azioni di sviluppo condivise da tutto il territorio, come l’intera esperienza dettata dalle fasi procedurali di ottenimento della CETS ha dimostrato.

Bibliografia

- Agliata M., Cingolani V., *Progetto e ambiente. La progettazione ambientale e gli interventi nelle aree naturali protette*, Roma, Carocci Editore, 1998.
- Calcagno Maniglio A. (a cura di), *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Roma, Gangemi Editore, 2012.
- Camuffo M., Soriani S., Zanetto G., *The evolution of marine protected areas (MPAs): the North Adriatic case*, in «Management of Environmental Quality», 2011, 22, n. 1, pp. 59-71.
- Cassola P., *Turismo sostenibile ed aree protette; tra conservazione e valorizzazione socioeconomica*, Pisa, ETS Editore, 2005.
- Comm. Mondiale per l’Ambiente e lo Sviluppo, *Our common future*, London, Oxford University Press, 1987.
- Europarc Federation, *Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe’s Nature and National Parks*, 1993, consultabile al link http://www.federparchi.it/PDF/Loving.them.to.death_small.
- Europarc Federation, *La Carta*, p. 6, consultabile al link <http://european-charter.org/become-a-charter-area/the-charter-document>.
- Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Statali, *Carta europea del turismo sostenibile nelle Aree Naturali Protette*, 2000, pp. 3-7.
- Fera G., *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Gambino I. (a cura di), *Turismo, ambiente e parchi naturali*, in «Geotema», 2001, 5, n. 15.
- Gambino R., Talamo D., Thomaset F., *Parchi d’Europa. Verso una politica europea per le aree protette*, Pisa, ETS Editore, 2008.
- IUCN, *Action Plan for Protected Areas in Europe*, IUCN Editore, Gland, 1994.
- IUCN (Commission on Natural Parks and Protected Areas), *Parks for life, Action for protected areas in Europe*, Gland, Switzerland, International Union for Conservation of nature and natural resources, 1994.
- Landini P., Massimi G., *Il sistema delle aree protette nelle regioni Abruzzo e Molise*, in Brandis P. (a cura di), *L’importanza sociale ed economica di un’efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*. Atti della Conferenza Internazionale, Genova, Brigati, 2001, pp. 169-178.
- Marino D., *Le aree marine protette italiane. Stato, politiche e governance*, Milano, FrancoAngeli Editore, 2011.
- Moschini R. (a cura di), *Aree protette e nautica sostenibile*, Pisa, ETS Editore, 2009.
- Moschini R., *La crisi dei parchi e il governo del territorio*, Pisa, ETS Editore, 2009.

- Quattrone G., *La gestione partecipata delle aree protette*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Rami Ceci L. (a cura di), *Turismo e sostenibilità. Risorse locali e promozione turistica come valore*, Roma, Armando Editore, 2005.
- Scarlata R., *Le aree marine protette tra obiettivi di conservazione ed efficacia gestionale: applicazione di un modello di analisi*, in Capineri C. e altri (a cura di), *Oltre la Globalizzazione. Resilienza/Resilience*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2014, pp. 271-276 (coll. «Memorie Geografiche»).
- Scipioni A., Mazzi A., *Gestire e promuovere un territorio. Linee guida, strumenti operativi e casi di studio*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Tallone G. (a cura di), *I parchi come sistema. Politiche e reti per un nuovo ruolo delle aree protette*, Pisa, ETS Editore, 2007.
- Todaro V., *Reti ecologiche e governo del territorio*, Milano, FrancoAngeli Editore, 2010.
- Vallarola F., *Le aree marine protette*, ETS Editore, Pisa, 2011.
- Sgattoni M., Zanni Ulisse P. (a cura di), *Cerrano ieri e oggi*, Teramo, Amministrazione provinciale di Teramo, 1983.
- Zoppi C., *Aree protette marine e costiere. Questioni di pianificazione del territorio*, Roma, Gangemi, 1993.

Note

¹ Si tratta di un accordo volontario teso al riconoscimento di quelle aree protette che adempiono positivamente ai requisiti per l'adesione alla CETS, finalizzati allo sviluppo sostenibile e alla gestione del turismo, attraverso l'attuazione di buone pratiche. Lo sviluppo dei contenuti della Carta e la definizione della

relativa metodologia sono il risultato della collaborazione dei rappresentanti delle aree protette, dell'industria del turismo e dei loro partner, guidati dalla Federazione dei Parchi Naturali Regionali della Francia sotto l'egida della EUROPARC Federation, l'organizzazione pan-europea e non governativa a protezione delle aree protette d'Europa che, con il sostegno delle sezioni nazionali della federazione, cura la gestione della procedura di conferimento della stessa Carta alle aree protette e il coordinamento della rete delle aree certificate.

² Le aree protette che hanno ottenuto la Carta possono, a loro volta, decidere di implementare le FASI II e III (accordi e specifici piani d'azione con singole imprese e tour operator che hanno partecipato attivamente alla I fase).

³ Gli attori interessati agli effetti di una corretta gestione che sia in grado di avere effetti positivi indotti sulle aree in cui essi stessi agiscono "hanno molteplici entità: la *popolazione residente* che attraverso la creazione di una micro-imprenditorialità in sintonia con le politiche di sviluppo sostenibile, può valorizzare le ricchezze territoriali come colture e prodotti tipici; *organismi pubblici* come l'Ente parco che attraverso il Piano del Parco gestisce l'area protetta in materia di pesca, caccia, turismo; le *amministrazioni* come consigli comunali o municipali che si occupano delle risorse naturali nell'ambito del loro mandato; le *industrie* come operatori turistici e utilizzatori delle acque; le *organizzazioni non governative, istituti di ricerca e università* per i quali l'area protetta è al centro dei loro interessi professionali" (Quattrone, 2003, p. 95).

⁴ Notoriamente, l'acronimo si riferisce agli aspetti che l'analisi SWOT va a esaminare: *Strengths* (punti di forza), *Weaknesses* (punti di debolezza), *Opportunities* (opportunità), *Threats* (minacce).



La protezione ambientale in Abruzzo: tra immaginario e realtà¹

Summary: ENVIRONMENTAL PROTECTION IN ABRUZZO BETWEEN IMAGINATION AND REALITY

Environment has been particularly emphasized in the planning scheme of the Abruzzo region since its establishment, thus laying the foundations for a regional development programme that combines socio-economic growth and environmental protection within a policy of territorial re-balancing. This paper aims at making a comparison between the policy of environmental protection implemented by the Abruzzo Region and built primarily by means of Parks and environmental vulnerability affecting Abruzzo's territory for a long time and endangering the image and, even more, the very sense of environmental protection, if not tackled.

Keywords: *environmental emergencies, protected areas, territorial planning.*

1. La pianificazione ambientale: tra vincolismi, buone intenzioni e scarsa territorializzazione

L'attenzione all'ambiente rappresenta un elemento centrale dell'indirizzo programmatico della regione Abruzzo sin dal momento della sua costituzione, laddove all'art. 4 dello Statuto si legge che "La Regione concorre alla tutela del paesaggio storico e ne promuove la piena valorizzazione, riconoscendo questi valori tra i beni essenziali dell'Abruzzo", mentre il successivo Programma regionale per il triennio 1978-1980 fissava nel "quadro di riferimento territoriale" gli obiettivi di una politica che doveva basarsi, tra l'altro, sulla ricognizione e delimitazione delle aree di tutela ambientale e la salvaguardia dei valori paesistici. Si fissavano così le basi di un programma di sviluppo regionale attento a coniugare crescita socio-economica e protezione ambientale nell'ambito di una politica di riequilibrio territoriale. In concreto, non sono mancati Norme e Piani attuativi in tale direzione (a muovere proprio dalla redazione del Piano Regionale Paesistico, per arrivare alla cosiddetta Legge dei Parchi), sebbene come rilevato da Landini e Massimi (2001, p. 171) "La concreta attuazione di questi indirizzi, condivisibili sul piano generale ma non sostenuti da studi preventivi, adeguati e completi sul piano interdisciplinare, e da corrette campagne informative circa la consistenza delle limitazioni, ha prodotto una proliferazione veramente indiscriminata di vincoli territoriali "a cascata", infelici perimetrazioni e decine di aree

protette ricadenti in una casistica molto articolata".

Nel merito, la protezione ambientale in Abruzzo coinvolge circa il 32% del territorio regionale interessato da ben 3 Parchi Nazionali (d'Abruzzo, Lazio e Molise, del Gran Sasso-Monti della Laga, della Majella), 1 Parco Regionale (del Sirente-Velino), 14 Riserve Statali, 25 Riserve Regionali e 1 Area Marina Protetta di recente istituzione (Torre del Cerrano, Decreto Ministeriale del 2009), oltre ad altri ambiti di protezione tra i quali Oasi naturalistiche e Parchi Territoriali Attrezzati. Volendo, poi, considerare gli ambiti "contigui" – così come ipotizzato dalla stessa Regione in un documento ufficiale² – la protezione coinvolgerebbe almeno il 50% del territorio abruzzese con un vincolismo davvero esasperato per la provincia interna aquilana che vedrebbe solo in corrispondenza della Conca Aquilana, del corridoio marsicano Avezzano-Carsoli, della Val Roveto, del comune settentrionale di Montereale aree libere da qualsiasi tipo di limitazione d'uso.

Da quanto perimetrato e alla luce degli obiettivi della politica di sviluppo regionale sopra richiamati, appare innegabile la scelta, almeno nelle intenzioni, di voler coniugare il binomio uomo-ambiente nell'ottica di un modello di sviluppo territoriale teso alla valorizzazione del patrimonio esistente attraverso progettualità integrate e multisettoriali da produrre con l'intento di far dialogare la dimensione economica, sociale e ambientale. In tal senso, l'estesa e diversificata disponibilità di un patrimonio ambientale fissato sul

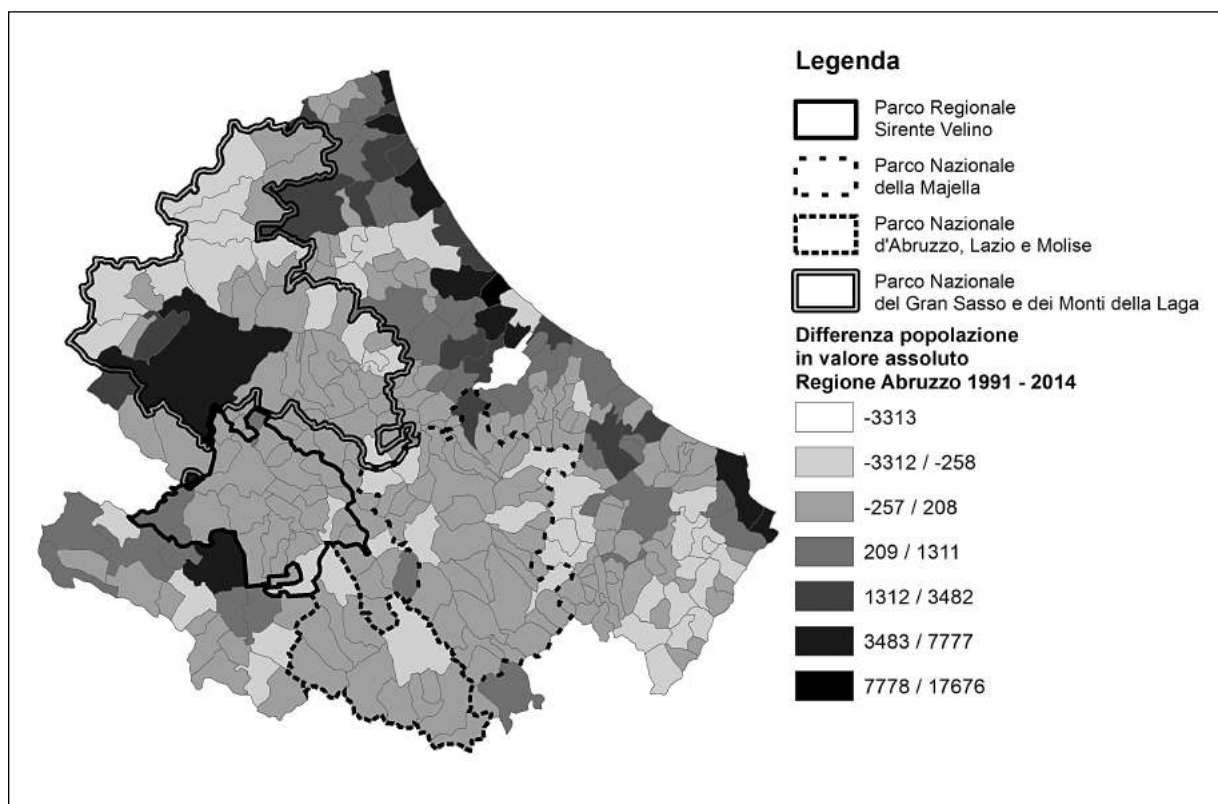


Fig. 1. Variazione di popolazione nella regione Abruzzo (1991-2014)³.
 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT.

territorio dalla perimetrazione a Parco, ha finito per fagocitare molti entusiasmi intorno a processualità di tipo turistico, laddove il turismo verde o ecoturismo rispondeva alla nuova tipologia della domanda, lontana da scelte di massa e vicina alla dimensione esperienziale della fruizione.

I concetti di qualità, originalità, tipicità troveranno poi nell'esaltazione dei sapori e dei saperi locali altrettante ipotesi strategiche di sviluppo, mentre la Regione siglava la sua identità intorno alla immagine della "Regione Verde d'Europa".

D'altro canto, però, lo strumento del Parco se da una parte non ha prodotto – se non limitatamente – quella territorializzazione compatibile con la crescita e lo sviluppo socio economico delle aree interessate (così come segnalato ancora oggi, alla luce degli ultimi dati censuari, dalla costante emorragia demografica che continua a svuotare le Aree interne (Fig. 1), unitamente alla scarsa presa del turismo verde la cui vivacità si conferma prevalentemente in corrispondenza dello storico Parco d'Abruzzo) (Cresa, 2014, p. 55 e p. 108), dall'altra finisce per ridimensionare la sua stessa portata valoriale (quale primario strumento di protezione ambientale) a fronte di pesanti vul-

nerabilità territoriali che interessano la regione abruzzese.

2. Una Regione bifronte: tra vulnerabilità e protezione ambientale

L'immagine della "Regione Verde d'Europa" (ARVE) costruita e alimentata intorno alla politica dei Parchi, fortemente voluta e perseguita – come detto – dalle diverse Amministrazioni regionali, si specchia, tuttavia, su una serie di vulnerabilità ambientali che interessano da tempo il territorio abruzzese e che, laddove non affrontate, rischiano di comprometterne l'immagine, ma ancor più, il senso stesso della protezione ambientale.

Fra le più urgenti vulnerabilità, quella relativa al *dissesto idrogeologico*⁴, laddove proprio lo svuotamento demografico progressivo delle aree interne, concorre (unitamente alla costituzione geologica e ai caratteri geomorfologici) a denunciare una severa numerosità di eventi *franosì* che collocano l'Abruzzo al nono posto della classifica delle regioni a più alto rischio e fra le prime in Italia per Indice di franosità⁵, con un valore pari



all'11,5% rispetto al dato medio nazionale del 7% (ISPRA, 2013). Decisamente meno incidente si presenta il *rischio idraulico* (da alluvione)⁶ che pure coinvolge poco meno del 2% della popolazione regionale (ISPRA, 2014), interessando particolarmente i comuni della fascia costiera e quelli vallivi⁷, il tutto in un quadro d'insieme della criticità idrogeologica che, a scala amministrativa locale, vede potenzialmente interessati a vario grado il 96% dei comuni abruzzesi con un coinvolgimento areale di circa 900 kmq, pari a oltre l'8% del territorio regionale⁸.

Nello stesso tempo, la dinamica insediativa riversatasi, soprattutto a partire dal Secondo dopoguerra, lungo la fascia costiera e nell'ultimo ventennio in quella collinare, oltre a tradursi in una eccessiva pressione antropica – rilevabile sia a livello di densità che di più ampia compromissione paesaggistica (espressione, quest'ultima, della mancanza di pianificazione e di una “politica” territoriale affidata alla mera logica dello spontaneismo guidata dalle sole regole della rendita fondiaria) – ha contribuito a pregiudicare la *qualità del patrimonio fluviale* abruzzese, come riflesso dell'intenso processo di edificazione urbana, degli scarichi illegali dei rifiuti oltre che della mancata o insufficiente depurazione degli stessi. Ma la compromissione della qualità delle acque non interessa solo i bacini di deiezione –

che pure denunciano, nella maggior parte delle foci fluviali, il superamento dei parametri di legge, finendo per impattare pesantemente con l'economia turistico-balneare e, in via prioritaria, con la stessa qualità di vita della popolazione residente – ma l'intero corso fluviale a causa della eccessiva captazione delle acque per scopi industriali, irrigui e idroelettrici. A tal proposito, il monitoraggio della qualità delle acque condotto dall'ARTA per il 2011⁹, restituisce tali livelli di criticità¹⁰, con preoccupanti segnali di scadimento anche nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 (SIC, Siti di Interesse Comunitario e ZPS, Zone di Protezione Speciale) (tab. 1). In particolare, si evidenzia la condizione di criticità di molti fiumi che attraversano i Parchi, così come quelli – Piomba e Cerrano – che scorrono nel territorio tra Silvi e Pineto, ambito su cui insiste l'Area Marina Protetta della Torre di Cerrano.

Sempre con riferimento all'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, non può non segnalarsi l'elevato rischio di *erosione costiera* che interessa il litorale compreso tra i comuni di Silvi e Pineto, con un coinvolgimento di oltre 12 km di costa su un totale di poco più di 16¹¹. Quello dell'erosione costiera, peraltro, è una dinamica costante che interessa circa la metà del fronte litoraneo abruzzese (circa 57 km dei 115 di co-

Tab. 1. Aree in cui si sono verificati peggioramenti nella qualità delle acque nel 2011 rispetto al 2009.

Sito rete Natura 2000		Corsi d'acqua
ZPS IT7110128	<i>Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	Vomano, Mavone e Aterno
ZPS IT7140129	<i>Parco della Majella</i>	Lavino
ZPS IT7110130	<i>Parco Sirente-Velino</i>	Aterno
ZPS IT7120132	<i>Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed aree limitrofe</i>	Sangro
SIC IT7110097	<i>Fiume Giardino-Sagittario-Aterno e Sorgenti del Pescara</i>	Sagittario
SIC IT7120022	<i>Fiume Mavone</i>	Mavone
SIC IT7130105	<i>Riçe di Turrialignani e Fiume Pescara</i>	Pescara
SIC IT7140107	<i>Lecce di Torino di Sangro</i>	Sangro
SIC 7140112	<i>Bosco di Mozzagrogna</i>	Sangro
SIC IT7140215	<i>Lago di Serranella</i>	Sangro
SIC 7140111	<i>Boschi ripariali del Fiume Osento</i>	Osento
SIC 7140211	<i>Monte Pallano e Lecce di Isca d'Archi</i>	Osento
SIC IT7140109	<i>Marina di Vasto</i>	Torrente Buonanotte
SIC IT7120083	<i>Calanchi di Atri</i>	Piomba
SIC IT7120215	<i>Torre del Cerrano</i>	Cerrano

Fonte: De Sanctis, 2013, p. 4, con parziale adattamento.

sta, escludendo i tratti occupati dai porti)¹² con un coinvolgimento particolarmente severo, appunto, della provincia di Teramo, la cui vocazione turistica ha finito per tradursi in una elevata pressione antropico-insediativa con riguardo sia alla fascia costiera che alla spiaggia emersa, oltre a contabilizzare deficit nei bilanci solidi dei corsi fluviali, quale risposta agli eccessivi prelievi in bacino.

Altra vulnerabilità regionale attiene al *rischio industriale*, valutato tale laddove lo stabilimento produttivo è suscettibile di causare *incidenti rivelanti*, ai sensi dell'art. 15, comma 4 del D.Lgs 334/1999: dall'Inventario Nazionale Ministeriale (ISPRA, 2014), l'Abruzzo ne contabilizza ben 26 distribuiti abbastanza *equamente* sul territorio, con punte di 8 unità rischiose nelle province più estese di L'Aquila e Chieti, di 6 in quella di Pescara e di 5 nella provincia di Teramo. Merceologicamente le attività attengono, perlopiù, a deposito di gas liquefatti, produzione e/o deposito di esplosivi, stoccaggi sotterranei, produzione petrolchimica e chimica, con riferimento alla quale non può non citarsi il sito di Bussi sul Tirino¹³, la cui emergenza ambientale valutata come "la più grande discarica dei veleni d'Europa" è divenuta simbolo di una fase di *giustizialismo territoriale* fortemente sentito dalla intera Comunità Abruzzese¹⁴. Ma Bussi sul Tirino, si offre, altresì, come luogo di contraddizione della "Regione Verde d'Europa", per essere un comune "protetto" appartenente al Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga e territorialmente posizionato nel centro dell'Abruzzo, all'incrocio di 3 Parchi naturali (oltre al succitato, il Parco Nazionale della Majella e il Parco Regionale Sirente-Velino). Luogo bifronte, dunque, che riepiloga in sé le contraddizioni proprie di una intera Regione chiamata a ripensare la progettualità del territorio in termini sistemici e con una ottica di lungo periodo, dimensioni, queste, che sole consentono, almeno in parte, di ricomporre la vocazione ambientale con le tante vulnerabilità del territorio (tra cui, sebbene solo nominalmente, ricordiamo anche l'alta incidenza del rischio sismico – come l'ultimo terremoto del 2009 tragicamente ricorda¹⁵ – e non meno quello da incendi la cui portata è fortemente invalidante per una Regione la cui alta varietà di biodiversità vegetale costituisce uno dei suoi patrimoni più importanti) (Console, 2012).

3. Riflessioni conclusive

L'analisi condotta in questa sede, chiaramente

non esaustiva per la complessità e il continuo evolversi dei fenomeni indagati, restituisce un quadro poco coerente della regione Abruzzo rispetto all'immagine che la stessa si è costruita nel corso del tempo (Abruzzo Regione Verde d'Europa - progetto ARVE; Abruzzo regione pilota progetto APE; Abruzzo: regione dei Parchi) e, ancor più, rispetto al nutrito ed eterogeneo regime normativo di cui si è dotata. Infatti, il carattere prevalentemente vincolistico della pianificazione sovraordinata, articolata su vari strumenti (Piano Paesistico, Piano di Assetto Idrogeologico, Piano di Sviluppo Rurale, Piano di Tutela delle acque) – unitamente a quella provinciale e comunale – non appare sufficiente a salvaguardare e a riqualificare il territorio. Anzi, nella sua conformazione attuale, l'assetto procedurale rappresenta l'esito di azioni simultanee sulle quali è difficile esercitare il controllo. Ad esempio, gli strumenti volti all'individuazione e perimetrazione degli elementi di pericolosità e dei conseguenti livelli di rischio¹⁶ attualmente sono tesi ad individuare le aree soggette a studio di compatibilità degli interventi, senza incidere effettivamente sulle operazioni di urgente attuazione per la mitigazione del rischio a carico delle amministrazioni pubbliche.

Più in generale, è da registrare il ritardo del dibattito locale rispetto ai più ampi temi attinenti l'uso delle risorse in chiave conservativa, laddove a livello europeo appare prioritaria la discussione relativa al consumo del suolo, al recupero delle aree dismesse e alla rigenerazione urbana. Un dibattito – quello sulla tutela ambientale strettamente connesso a quello dello sviluppo territoriale – da affrontare seriamente e, per l'Abruzzo, certamente da riattualizzare.

Bibliografia

- ARTA, *La qualità delle acque superficiali e sotterranee nella valle del Tirino*, 2014.
- ARTA, www.artaabruzzo.it.
- Cardinale B., Fuschi M., *Environmental protection in Abruzzo*, in Besana A. (a cura di), *Urban and Regional Development in Italy and in Poland*, «8th Italian-Polish Seminar of Geography», Trento, Edizioni Colibrì, 1998, pp. 207-221.
- Cardinale B., *Tourism and Regionalisation. Environmental, Tourist and Cultural Districts in the Parco Gran Sasso-Monti della Laga*, in «Analele Universității din Oradea», Seria Geografie, Editura Universității din Oradea, TOM XVII, pp. 115-124.
- Commissione De Marchi, *Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo*, Roma, 1970 (ristampa anastatica digitale a cura del CeNSU-Centro Nazionale di Studi Urbanistici).
- Console C. (a cura di), *La biodiversità vegetale in Abruzzo. Tutela*



e conservazione del patrimonio vegetale abruzzese, L'Aquila, One Group Edizioni, Regione Abruzzo, 2012.

CRESA, *Il turismo in Abruzzo*, L'Aquila, 2014.

De Sanctis A., *Dossier Fiumi 2013: in Abruzzo sempre peggio!*, Rapporto WWF su dati ARTA, Pescara, 2013.

Fuschi M. (in coll.), *Il prodotto "verde & parchi" nel settore turistico abruzzese. Una verifica empirica*, in Adamo F. (a cura di), *Contributi alle Giornate del Turismo 2001/2002*, Bologna, Patron, 2004, pp. 287-311.

Fuschi M., *Environmental protection and social protection: the Sirante-Velino Regional Park*, in Visconti G. e altri, *Global Change and Protected Areas*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 2001, pp. 475-487.

Fuschi M., *Le caratteristiche geografiche del sito*, in Paolini G. e Zaino M.P., *Cento anni di chimica. I siti di Bussi e Piano d'Orta 1902-2002*, L'Aquila, Ed. Qualevita, 2002, pp. 167-171.

ISPRA, *Annuario dei Dati Ambientali*, Edizione 2013 (consultabile al link: www.isprambiente.gov.it).

ISPRA, *Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia 2014*, novembre 2014 (consultabile al link: www.isprambiente.gov.it).

Jenks G.F., *The Data Model Concept in Statistical Mapping*, in «International yearbook of Cartography», n. 7, 1967, pp. 186-190.

Landini P., Massimi G., *Il sistema delle aree protette nelle regioni Abruzzo e Molise*, in Brandis P. (a cura di), «L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette». Atti della Conferenza Internazionale-Università di Sassari, Genova, Brigati, 2001, pp. 169-178.

Landini P., Massimi G., *Sismicità, insediamenti, economia. Analisi geografica nelle aree del terremoto d'Abruzzo (2009)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 2010, pp. 287-339.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Il Rischio idrogeologico in Italia*, 2008 (consultabile al link: www.minambiente.it).

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale*, 2013 (consultabile al link: www.minambiente.it).

Moschini R., *La crisi dei parchi e il governo del territorio*, Pisa, ETS Editore, 2009.

Moschini R., *Parchi e politica*, Pisa, ETS Editore, 2013.

Piccioni L., *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della "regione dei parchi"*, in Costantini M., Felice C. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 921-1074.

Piccioni L., *Les Abruzzes, "région des parcs". Coopération et consensus dans la naissance et le développement du plus important système italien d'espaces protégés*, in Laslaz L. e altri (a cura di), *Espaces protégés, acceptation sociale et conflits environnementaux*, Actes du colloque international 16, 17 et 18 septembre - Chambery, Le Bourget-du-Lac, Laboratoire EDYTEM, 2010 («Collection EDYTEM», vol. 10), pp. 79-88.

Regione Abruzzo, *Task Force Autorità Ambientale Abruzzo, Valutazione Ambientale Strategica del Programma Attuativo Regionale Del Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013 della Regione Abruzzo (PAR FAS ABRUZZO)*, Rapporto Ambientale, Allegato B, Parte Prima, 2011.

Regione Abruzzo, *Carta dei Parchi con la delimitazione delle aree contigue 1:100.000*, L'Aquila, 1998.

Regione Abruzzo, *Gestione Integrata dell'area costiera. Piano organico per il rischio delle aree vulnerabili. Fattibilità d'interventi di difesa e di gestione della fascia litoranea su scala regionale, Relazione di sintesi dello studio*, Del. CIPE 106/99.

Salvatori F., Landini P. (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libreria dell'Università Ed., 1993, pp. 133-149).

Note

- ¹ Nella comune impostazione del contributo, il par. 1 si deve a Bernardo Cardinale, il par. 2 a Marina Fuschi. Le riflessioni conclusive e la bibliografia sono in comune.
- ² Carta dei Parchi con la delimitazione delle aree contigue, scala 1:100.000, L'Aquila, 1998.
- ³ La classificazione Natural Breaks si basa sul metodo di ottimizzazione di Jenks (George Frederick Jenks, cartografo americano del 20mo secolo), che effettua una classificazione ottimale per intervalli tale che la somma delle varianze dei valori del campo per le singole classi risulti minima. In pratica, si è di fronte ad un problema di ottimizzazione il cui obiettivo è quello di trovare la classificazione degli oggetti della popolazione in n classi, tale che la somma delle deviazioni dalle medie in ogni classe sia minima, (Jenks, 1967).
- ⁴ Il dissesto idrogeologico è stato definito per la prima volta come l'insieme di «quei processi che vanno dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti della degradazione superficiale e sottosuperficiale dei versanti fino alle forme imponenti e gravi delle frane» (Commissione De Marchi, 1970).
- ⁵ Tale Indice esprime il rapporto tra l'area in frana e l'area totale (ISPRA, Annuario).
- ⁶ Si ricorda che il rischio idraulico (da alluvione) e quello geomorfologico (da frana) rappresentano le due categorie principali del rischio idrogeologico.
- ⁷ A tal proposito, con riferimento agli ultimi eventi alluvionali, si segnalano quelli di Pescara, Pineto, Tortoreto, Alba Adriatica e della Val Vibrata.
- ⁸ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Il Rischio idrogeologico in Italia*, 2008 (www.minambiente.it).
- ⁹ Il monitoraggio dei corsi d'acqua viene svolto dall'ARTA sin dal 2004 attraverso la misura di una serie di parametri chimico-fisici e microbiologici e unitamente allo studio di altri parametri ambientali definiti secondo tecniche standardizzate a livello nazionale. Per il 2011, l'ARTA ha pubblicato una classificazione dei fiumi abruzzesi nelle 5 classi previste dal D.Lgs. 152/2006 (www.artaabruzzo.it).
- ¹⁰ Confermati dai dati del Ministero della Salute nel Rapporto sulle acque di balneazione, 2013.
- ¹¹ Elaborazione propria su dati Regione Abruzzo.
- ¹² Regione Abruzzo, Task Force Autorità Ambientale Abruzzo, *Rapporto Ambientale*, 2011.
- ¹³ Bussi sul Tirino è un piccolo comune (2.636 ab., al censimento 2011) in provincia di Pescara che, dagli inizi del Novecento, vede associato il suo nome alla industria chimica (Montedison, Edison, Solvay) sia in termini di produzione che di studio e sperimentazione; in particolare, si ricorda che a Bussi fu avviata, con tecnologia all'avanguardia per l'epoca, la produzione del ciclo cloro-soda, così come quella di sostanze chimiche da destinare all'industria bellica (liprite). La combinata disponibilità di risorse naturali, la buona accessibilità, la copiosa disponibilità di acque (rilevabile dallo stesso toponimo) ne hanno giustificato la scelta del sito e favorito il successo industriale, con apprezzabili risvolti sul piano sociale (Fuschi, 2002, pp. 167-171).
- ¹⁴ Dai primi del Novecento, la produzione a ritmo continuo di sostanze altamente inquinanti ha finito per impattare pesantemente sul territorio determinando un severo disastro ambientale, così come scoperto nel marzo 2007 dagli Agenti del Corpo Forestale. Una delle più grandi discariche nascoste di sostanze tossiche e pericolose: per un totale di 500 mila tonnellate di rifiuti interrati nei pressi del polo chimico, in prossimità del fiume Pescara. Proprio il ruolo di snodo idrografico dell'area ha aggravato ulteriormente il danno ambientale, laddove le falde acquifere che attraversano il sito industriale alimentavano numerosi pozzi per l'acqua potabile realizzati a valle della discarica e destinati all'intera Val Pescara. Ad oggi, si conta



bilizzano oltre al danno ambientale (stimato dall'Ispira, per conto dell'Avvocatura dello Stato, in 8,5 miliardi di Euro), una sentenza di assoluzione dei vertici industriali della Chimica e, cosa ancor più grave, nessun avvio di operazione di bonifica (www.corpoforestale.it).

¹⁵ Per un approfondimento, si rinvia a Landini e Massimi (2009).

¹⁶ Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico dei

Bacini Idrografici di Rilievo Regionale Abruzzesi e del Bacino Interregionale del Fiume Sangro "Fenomeni Gravitativi e Processi Erosivi" viene definito dal legislatore quale "strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato".



Paesaggi, risorse naturali e patrimonio etnografico: strategie di sviluppo per le valli delle Alpi Giulie¹

Summary: ETHNOGRAPHIC, NATURAL AND LANDSCAPE RESOURCES: DEVELOPMENT STRATEGIES FOR ALPI GIULIE VALLEYS

The transition to post modernity, with the overcome of a genre de vie crudely productivist, means the re-discover of a strata of landscapes, environments, ecosystems, signs' systems, technologies, values, and simply objects, which belong to diverse epochs – the tradition – and which were sometimes obliterated by a layer of modernist ideology. The paper reports the case of the project Zbor-zbirnk, collection of collections, in the frame of the natural and cultural preservation projects in the Julian Alps (Udine).

Keywords: alpine geography, Friuli, mountain ethnography.

1. La modernità nel Friuli montano

Il Friuli montano – tra alpi Carniche e Giulie – è l'area che per tutta la modernità ha sofferto maggiormente dei problemi che caratterizzano in genere le aree alpine in questo periodo:

“in nessun territorio della zona alpina il processo di spopolamento è così incessante e così fortemente radicato come nelle Alpi friulane, dove accanto ad [aree] abbandonat[e] si sono configurati luoghi completamente disabitati (*ghost towns*); luoghi, questi, dove dunque sono fallite anche le [consuete] strategie di sviluppo economico e territoriale atte ad arginare lo spopolamento” (Steinicke e altri, 2007).

Un fatto che deriva da elementi diversi, da coincidenze storiche e caratteristiche geografiche, tra le quali prima di tutto un fattore di tipo geopolitico, ovvero la contiguità con il confine orientale, che per tutta la seconda metà del Novecento ha rappresentato un motivo di emarginazione e un freno allo sviluppo, a causa della militarizzazione di un territorio esposto sulla “cortina di ferro” (seppure nella variante jugoslava).

Una circostanza cui si combina un fattore di tipo geo-regionale, ovvero la contiguità alle città e alle aree di pianura, molto vicine in questa parte delle Alpi alla montagna, e la forza di attrazione che le stesse esercitano sulle valli montane del Friuli. Un fatto complementare al mancato sviluppo, all'interno della stessa area, di un centro di amministrazione di tipo christalleriano, che potesse incentivare le funzioni di auto-governo e di sviluppo auto-centrato (così come per es. Trento

per il Trentino, Belluno per il Cadore ecc.): Udine e Pordenone, capoluoghi delle province che comprendono la montagna friulana, con le loro zone industriali e commerciali, i centri culturali e i nodi di traffico, sono già città di pianura e non riescono mai a rappresentare adeguatamente gli interessi della montagna.

Circostanze cui si sommano ulteriori elementi sfavorevoli e a volte veri e propri errori di politica regionale. In genere, la pianificazione che prevale in questo periodo si ispira a un'idea di montagna intesa come riserva di risorse materiali, o anche come semplice ostacolo per i traffici, piuttosto che come luogo di opportunità per lo sviluppo. Le reti di infrastrutture e di servizi, e le opere pubbliche costruite in quest'epoca, riflettono criteri discutibili e sono di dubbia utilità per le popolazioni locali.

Questo considerando accessibilità e integrazione con viabilità e insediamenti dell'area montana, nonché l'effetto “barriera” che le stesse infrastrutture significano per l'organizzazione della vita rurale. Si tratta di ferrovie ad “alta capacità”, strade ed autostrade, ma anche di condotte (gasdotti), elettrodotti, opere di contenimento idro-geologico, canalizzazioni e centrali idro-elettriche di alto impatto sul territorio, che provocano inoltre la dismissione di infrastrutture preesistenti: strade e ferrovie di tipo locale, che nel nuovo contesto vengono considerate semplicemente “rami secchi”, e quindi tratturi, sentieri, sterrati e piste forestali che disegnavano una fitta rete di collegamenti, che si sviluppavano dal fondovalle fino a raggiungere, superando i versanti con caratteristiche ser-

pendine in leggera pendenza, i passi e i pascoli di alta quota.

Itinerari predisposti per la mobilità tradizionale (e il traino animale), che – se mantenuti in efficienza – sarebbero potuti diventare itinerari utili per attività turistiche non motorizzate (per es. ciclo-pedonale, di mountain bike e sci da fondo, per ippica, sleddog, e semplice escursionismo): attività che si sarebbero diffuse in epoche successive, e che verranno effettivamente apprezzate da nuove fasce di turisti non pendolari, che abitualmente raggiungono la località da lontano e dall'estero, con mezzi pubblici (treno, aereo ecc.). Turisti che cercano e scelgono proprio le località che abbiano mantenuto un aspetto tradizionale, con la “piazzetta” e la “passeggiata senza macchine”, il sentiero verso le alte quote e la pista da fondo che si inoltra nel bosco.

Tutto ciò viene ignorato dalle nuove infrastrutture che letteralmente “saltano” tutta la zona prealpina, contribuendo ad isolare, piuttosto che a connettere, quelle aree alla scala più vasta dei flussi di economia e cultura. Infrastrutture pianificate da amministrazioni estranee all'ambito culturale alpino, che hanno sede in città di pianura, che assumono la parte montana della provincia esclusivamente come un'area di passaggio verso il nord e verso l'est del continente (in particolare dopo le recenti aperture e gli “allargamenti” europei).

Oltre a questi motivi, è da considerare una serie di eventi calamitosi che si susseguono negli ultimi decenni (inondazioni, movimenti franosi, incendi, oltre che, ancor prima, il disastro del Vajont), che rendono evidente la fragilità nonché la situazione di carente manutenzione del territorio montano. Così infine per il terremoto del 1976, un evento che segna nelle memorie individuali e collettive un riferimento indelebile, che provoca vittime e distruzioni in un'area già socialmente debole.

Un evento che in realtà, ad un certo punto, con la conseguente ricostruzione (finanziata quasi esclusivamente dallo Stato, anche se organizzata e pianificata localmente, tramite i Comuni), sembra dare un certo impulso all'economia locale: un'operazione che, considerando la situazione di emergenza in cui si svolge e il carattere topograficamente accidentato dei luoghi, viene generalmente considerata un successo, che tuttavia provoca effetti che nel lungo periodo provocheranno impatti anche negativi.

È il caso dei criteri di ricostruzione impiegati (e caratteristici di un periodo di modernismo “trionfante”, tra gli anni Settanta e Ottanta), che

si basano su un principio funzionale (non di recupero filologico), e sulla riconversione indiscriminata di insediamenti e tipologie architettoniche, creando le premesse per una perdita di valore (per il paesaggio tradizionale, che di fatto spesso scompare) e anche di funzionalità (Cederna, 1975; Turri, 1979).

Una ricostruzione che significa l'allestimento di villaggi di prefabbricati, case a schiera e palazzine di appartamenti, che prendono il posto di borghi tradizionali, e che significa l'imposizione di un modello urbanistico invasivo: nuove infrastrutture occupano il prezioso e scarso spazio di fondovalle con proliferazione di strade asfaltate, garage e parcheggi che prendono il posto di piazze lastricate, di muretti a secco, stalle, orti e costruzioni rurali, con cemento armato e asfalto che si sostituiscono ovunque a manufatti di legno e pietra scarpellinata.

Opere necessarie ma svolte in modo spesso non accurato – in parte giustificate da qualche situazione di emergenza –, quasi evidenziando una volontà di nascondere e di distruggere i segni della tradizione, che comportano una perdita irreversibile per il paesaggio, sia in termini di riferimento per l'identità, che in termini di *asset* per il turismo e per altre attività economiche (anche perché l'attività edilizia di tipo industriale sottrae l'iniziativa alle imprese locali e all'artigianato del legno e della pietra, a favore di grandi aziende specializzate in costruzioni di serie).

Una situazione che, come effetto collaterale, induce uno sviluppo abnorme del settore delle costruzioni che sarà una causa della “bolla immobiliare”, oltre che della formazione di una lobby del cemento e dell'asfalto, che continuerà nel tempo a produrre effetti negativi sulle politiche locali. Una ricostruzione quindi che, se nell'immediato induce un certo sviluppo, negli anni non riesce a frenare lo spopolamento né la crisi (che anzi finirà così per aggravare).

2. Una deriva territoriale per un territorio poco friendly

Un territorio che, alla fine del ciclo della modernizzazione, mette in evidenza una serie di effetti paradossali, con villaggi perfettamente ricostruiti ma desolatamente vuoti, con infrastrutture moderne (svincoli stradali e autostradali, barriere paravalanghe, opere di assestamento idrogeologico) sotto-utilizzate o anche inutilizzabili, e spesso paradossalmente dannose.

Elementi che inoltre frammentano il paesaggio



locale (che perde la sua originaria uniformità), con viadotti che letteralmente “nascondono il cielo” a intere borgate, con gallerie che “bypassano” interi sistemi di valli, con autostrade senza uscite locali e ferrovie ad alta capacità senza stazioni o con stazioni “fantasma” (come quella faraonica di Tarvisio Boscoverde).

Tutto questo mentre le architetture preesistenti, preziose testimonianze di generazioni di civiltà montana, restano in stato di abbandono: una situazione che rende ancora più grave la situazione di crisi strutturale e demografica, e che inoltre diffonde una sensazione di esclusione e di isolamento tra la popolazione locale.

Il risultato di tutto questo è un effetto di “deriva” urbanistica, cui le comunità di valle – che ormai percepiscono se stesse come una sorta di comunità “in estinzione”, rimaste ai margini del “progresso” – neppure si oppongono: un insieme di interventi che, alla fine, configurano un’area funzionalmente ed esteticamente compromessa, con ulteriore spreco di suolo e di risorse.

È il caso della proliferazione indiscriminata (spesso presso i borghi tradizionali lasciati quasi simbolicamente in condizioni di degrado) di nuovi insediamenti di “seconde case”, che con il tempo assumono proporzioni abnormi, e che, piuttosto che contribuire allo sviluppo, si rivelano essere semplicemente una pratica speculativa: di fatto, un modo per il “ceto medio” della tarda modernità urbana di investire i propri risparmi in “case di montagna”, per le imprese di ottenere comodamente crediti da banche e, per queste ultime, un modo per sviluppare facilmente gli impieghi da tutelare, a loro volta, accendendo ipoteche su quegli stessi investimenti edilizi – un fatto che chiude così il circolo vizioso della “bolla immobiliare”.

Insediamenti che con il tempo assumono una forma di tipo “lineare” (*string streep development*, riallineandosi lungo trafficate strade statali), deformando l’impianto originario per nuclei e borghi, piazze e itinerari pedonali, che si rivela essere deleteria sia per attività di tipo turistico che per la stessa popolazione che continua a risiedere nella valle. Una “deriva” territoriale che delinea un’organizzazione grezzamente modernista, fondata sulla mobilità automobilistica, con strade senza marciapiedi, “villaggi” turistici senza zone pedonali e paesi senza fermate di mezzi pubblici.

Un’organizzazione che predispone a forme di economia a basso valore aggiunto, basate su turismo di passaggio, che invece disincentiva lo sviluppo di forme di turismo stanziale (sia estivo che invernale, di “fine settimana”, stagionale e di qualsiasi tipo), che possono dare al turista la

possibilità di “immedesimarsi” nel paesaggio tradizionale e nella vita locale. In genere un’organizzazione del territorio scarsamente *friendly* sia per il turista “classico”, che si ferma in loco e che utilizza servizi e risorse locali, che per il residente, che tende a non riconoscersi più in un ambiente e in un paesaggio sconvolti da trasformazioni indiscriminate.

Quindi, l’area finisce per diventare sede di strutture e usi residuali, di alto impatto e consumo di suolo, di funzioni industriali e di servizi per la manutenzione del territorio, di scali per ferrovie “ad alta capacità”, cantieri per strade ed autostrade, di cave e depositi di materiale vario, di autoporti e parcheggi per mezzi pesanti ecc. e di altre strutture di questo tipo. Una situazione che infine delinea anche il rischio per usi devianti del territorio che, spopolato, è soggetto a manovre speculative come in genere le aree non presidiate –, fino a diventare sede di “cimiteri” di macchine, di depositi di rottami e di materiale vario, di antenne e tralicci di elettrodotti, inceneritori e discariche (anche abusive): una sorta di “effetto pattumiera”, che porta a concentrare in quest’area strutture che da altre parti nessun vuole.

3. Politiche possibili

Una situazione che richiede l’adattamento di scala delle politiche, ovvero l’elaborazione di un insieme di politiche sostenibili, che in queste aree riguardano un repertorio di attività “periferiche”, in grado di sfruttare economie di nicchia (piuttosto che “di scala”), basate sullo sfruttamento delle risorse che caratterizzano aree di insediamento disperso. È il caso di economie di *happiness* e di *amenity*, di attività didattiche-culturali, in genere di turismo in tutte le sue forme (ad esclusione di forme di turismo pendolare esclusivamente basato sull’automobile, di tipo “mordi e fuggi”, che in un certo senso non è neppure vero turismo).

Ed è il caso – oltre che del turismo – di varie attività primarie ma riconsiderate alla luce delle evoluzioni di cultura e tecnologia: agricoltura e allevamento “di marchio”, produzioni alimentari certificate, artigianato tipico, e anche, entro certi limiti, produzione di materie prime e sfruttamento di fonti energetiche (di tipo rinnovabile, come legname, biomassa, correnti idriche ecc.).

Attività che possono diventare la base sulla quale ricostruire un tessuto sociale (e una nuova

imprenditoria locale), che, a ben guardare, oggi rappresentano spesso i settori trainanti di sistemi sociali evoluti (in diverse regioni europee ed extra-europee), che già da tempo si confrontano con un paradigma post industriale e post produttivista. Attività che coincidono con il recupero sia funzionale che estetico del genere di vita e del paesaggio tradizionale, da combinare con una ristrutturazione qualitativa di servizi e infrastrutture che, se devono essere utili per attirare il turista e il migrante di *amenity*, a maggior ragione possono essere utili per migliorare la qualità di vita del residente.

Una sinergia – il cosiddetto effetto duale del turismo – che può contribuire a fare di località in via di abbandono (nelle quali la modernità produce un caratteristico “vuoto”) nuovamente delle aree attrattive: una sorta di dilemma della politica delle aree periferiche, che deve individuare ed elaborare strategie a basso impatto, che abbiano nondimeno un effetto moltiplicatore nei confronti di economia e società locali (quindi di tipo inclusivo).

Un elenco di interventi di tipo “minimalista” – spesso gli unici possibili al momento – da svolgere spesso, originariamente, in un contesto di volontariato ed associazionismo, non esclusivamente di tipo locale, per poi, dopo un certo avviamento, dare impulso a forme più redditizie di economia in stile aziendale. Interventi che vogliono riavvicinare il visitatore alla natura, abbattendo le barriere costruite in epoca di modernità, per rendere possibile un’esperienza più vissuta dell’area di tutela.

Un modo quindi per corrispondere alle nuove aspettative in fatto di fruizione dell’ambiente naturale, quasi complementare all’evoluzione della vita di città (che comincia in questo stesso periodo ad essere percepita come “alienante”, frenetica, caotica ecc., generando a volte una vera e propria contro-urbanizzazione).

Un’operazione non facile che può consistere nell’allestimento di nuovi modi e di nuovi strumenti per la fruizione dell’ambiente naturale, senza provocare impatti ed effetti di disturbo sugli ecosistemi; è il caso dell’allestimento di piccole infrastrutture, sia internamente che esternamente alle aree di tutela, con l’applicazione di criteri di bio-ingegneria (a “cemento zero”), sulla base di tecnologie semplici, di carpenteria modulare, utilizzando elementi rimovibili e biodegradabili, così come modi di costruzione e forme di architettura locale.

È il caso di passerelle in legno, di centri di avviamento, percorsi “avventura” (allestiti in modo

tale da permettere un’esperienza “autentica”), di osservatori avi-faunistici, di percorsi guidati, cartellonistica ecc., in genere di strutture che rendano possibile una vera esperienza nel “parco”, piuttosto che la semplice “osservazione” passiva, dall’esterno. Così anche per servizi e funzioni di tipo diverso (guida naturalistica, organizzazione di eventi, di mobilità pubblica ecc.), che rendono possibile un modo culturalmente più evoluto di “vivere” e di offrire l’esperienza del parco.

Un lavoro che richiede un cambio di atteggiamento e l’adeguamento delle strutture e – prima di tutto – un’attenta ricognizione dell’area di tutela, con la mappatura della flora, la classificazione dei tipi di suolo, degli habitat delle varie specie, degli itinerari della fauna ecc., in modo da poter permettere un approccio più “partecipato”. È il caso di attività di osservazione a distanza, di classificazione di volatili, ungulati, felini, dell’uso di “trappole fotografiche”, di strumenti per visione notturna, di web-camere ecc.

È il caso quindi dell’approntamento di strumenti adeguati per studio e informazione, e di conseguenti interventi di promozione socio-turistica, dell’organizzazione di manifestazioni e di eventi promozionali, dell’allestimento di laboratori tradizionali (etno-gastronomia, falegnameria, ecc.), di rassegne ed esibizioni artistiche ecc., che abbiano come riferimento consuetudini e produzioni tipiche (piuttosto che ovviamente produzioni importate o tradizioni “inventate”).

Attività da organizzare in un contesto di continua ricerca di sinergie con il turismo in tutte le forme, in particolare per le forme innovative e non adeguatamente sfruttate (turismo di *amenity*, economie di *happines*, di “benessere”, culturale e didattico, del tipo “settimana verde” o “nella natura”, agriturismo ecc.).

È il caso dell’incentivazione di forme di migrazione (cioè “migrazione di ritorno”), che riguarda a volte persone del posto precedentemente emigrate che, una volta in pensione, decidono di rientrare (per ragioni soprattutto emozionali ed affettive), a volte giovani che aspirano ad una vita indipendente e che si insediano in aree abbandonate, con l’intenzione di avviare attività di varia natura, in genere “a costo zero” o con investimenti molto contenuti.

Così anche per di imprenditori-pionieri che in genere provengono dalle città, in molti casi dall’estero, alla ricerca di spazi incontaminati e di occasioni in una nuova prospettiva di economia “verde”: un movimento che consiste in numeri per il momento abbastanza limitati, ma che è in costante crescita, tanto che alcuni autori individua-



no in questa “migrazione” un possibile modo per invertire la tendenza all’abbandono.

È il caso inoltre delle già considerate attività “di nicchia” che si sviluppano tipicamente in aree periferiche, di insediamento disperso (come, oltre che pesca e caccia, alpinismo, sport estremi, “torrentismo”, *orientteering*, ecc.) e apprezzate da chi proviene da aree di forte urbanizzazione. È il caso di attività che a volte è possibile definire di “neo-eremitaggio” (in tante forme, sportive, culturali, escursionistiche ecc.) o *tout court* di turismo religioso, del tutto caratteristiche di una nuova attitudine post-moderna.

Così, in particolare, per alcune comunità di religione buddista (a Savogna e Polava, in provincia di Udine) e di una sede di raduni di “scintology” (a Prosenicco), che hanno scelto queste valli proprio per le caratteristiche ambientali (carattere remoto, “solitudine”, “silenzio” ecc.): comunità che curiosamente si intersecano con le vie di pellegrinaggio verso gli antichi santuari mariani della zona (Lussari, Castelmonte, Maria Luggau, nell’area di confine con Austria e Slovenia), quasi per confermare la vocazione spirituale dell’area.

È il caso inoltre di alcuni insediamenti di tipo più stravagante, ma nondimeno pionieristici, come nel caso del borgo disabitato di Topolò che è diventato negli ultimi anni sede di una comunità di artisti, che organizzano festival piuttosto frequentati, e che creano in certi periodi dell’anno, paradossalmente, problemi di affollamento. Un’iniziativa che, in quest’area di tradizionale mescolamento etno-linguistico, con minoranze diverse, romanzo-italiana (nelle diverse varianti friulana e celto-carnica), slava-slovena e carinziano-tedesca, cui si aggiungono di recente gli immigrati della “globalizzazione”, trova un ambito ideale di sviluppo.

Tutto questo non può che realizzarsi in un contesto di iniziative per incentivare il turismo stanziale, piuttosto che pendolare, per es. con l’allestimento di percorsi fruibili per mobilità sostenibile (piste ciclo-pedonali, sentieri escursionistici e “ippo-vie” ecc.), collegati a itinerari di mobilità pubblica, nonché una rete di rifugi, foresterie e strutture ricettive (albergo diffuso, b&b ecc.) adeguate per i vari segmenti di mercato e per i vari usi. Un’esigenza che significa la predisposizione di una rete di strutture in grado di favorire il senso dell’immedesimazione del visitatore nel paesaggio, e non un turismo solo occasionale (che non può essere la base per uno sviluppo duraturo, seppure nell’immediato può apparire come una risorsa essenziale).

4. I “giacimenti” etnografici

In questa ricerca, la componente culturale gioca un ruolo essenziale, anche se a volte non opportunamente considerato. Si tratta di modi per recuperare le dimensioni più autentiche della vita locale e in particolare della cultura tradizionale, rimasta a volte confinata in fattorie abbandonate e villaggi in rovina, o anche in categorie stereotipate di folklore, di gestualità artigianali, di rituali religiosi e comunitari che con il tempo rischiano di perdere significato.

Questo non tanto per il valore in sé degli oggetti – spesso non particolarmente elevato, che risalgono a pochi decenni fa, di epoca “vintage”, a volte contaminati dalle coeve tecnologie moderniste –, ma per i significati simbolici e per il potenziale di recupero che essi rappresentano, se collocati e considerati in un insieme organico di cultura materiale e spirituale (ovvero se osservati nella loro dimensione originaria).

Si tratta di testimonianze di letteratura e arte popolare, di artigianato tradizionale, di arte sacra e anche di modi di gestire l’economia e il territorio locale: un patrimonio di manufatti, valori, rituali, stili di costruzione ed espressioni figurative che configura una civiltà, che in poco tempo – al pari delle strutture abbandonate in cui gli stessi oggetti sono compresi – rischia di andare irrimediabilmente perduta.

Un patrimonio che rappresenta inoltre un riferimento di tipo identitario per le popolazioni locali (oltre che un valore culturale-didattico per le nuove generazioni, ed economico in genere, se si considera il potenziale in termini di visitatori e turisti), che coincide per es. con ricordi di infanzia, memorie di eventi familiari, consuetudini di paese e rituali religiosi, dai quali è possibile ricavare elementi di immedesimazione e motivazioni di interesse di qualsiasi tipo (a questo riguardo si veda il lavoro geniale e pionieristico di Ettore Guatelli (<http://www.museoguatelli.it/>)).

È il caso di collezioni private, di raccolte di strumenti relativi a certi mestieri, di laboratori e magazzini che comprendono attrezzi, mobili, o anche costruzioni diroccate, laboratori, falegnamerie e officine non più in uso, malghe e caseifici, o edifici di uso promiscuo. Oggetti e ambienti spesso di proprietà privata, e che possono essere resi accessibili tramite il lavoro di associazioni locali, quindi di qualche *insider* alla comunità che possa, ad esempio, convincere il proprietario a mettere a disposizione le proprie collezioni, che a volte si trovano in precario stato di conservazione (l’esperienza insegna che l’hob-

by del collezionismo è molto più frequente di quanto non si pensi, e che quasi tutti gli individui si dedicano a qualche attività di collezione o dispongono di qualche archivio, a volte senza neppure rendersene conto).

Collezioni che le istituzioni pubbliche non riescono a individuare né ad acquisire (a causa in genere delle difficoltà che il “pubblico” incontra a stabilire un dialogo con i privati, per questioni di complessità della normativa, di carenza di fondi ecc.). E che possono essere valorizzate in musei o esposizioni temporanee, a volte con semplici ed appropriati allestimenti, a volte semplicemente attrezzando cortili o edifici abbandonati che possono diventare, con qualche adattamento, “percorsi etnografici”, “mostre a cielo aperto”, ecomusei, e altri modi per valorizzare risorse di tipo etnografico (Cardinale e Scarlata, 2011).

Iniziative che possono essere intraprese da una qualsiasi associazione, anche in modo informale, semplicemente da un gruppo di appassionati, senza particolari costi né impegni, che in genere si sviluppano sulla base di uno studio preliminare, della redazione di una “mappa di comunità” o *parish maps*, di un catalogo o di un “calendario ecologico” (AAVV, 2009). Iniziative che tendono di per sé a coinvolgere le persone del luogo, che allora – una volta che il gruppo sarà riconosciuto come il gruppo che in paese raccoglie le rimanenze tradizionali e “organizza il museo” – cominceranno spontaneamente a “portare al museo” oggetti e strumenti di interesse, che non saprebbero altrimenti come conservare.

Oggetti, testimonianze e informazioni che allora, combinate ad altre, presentate ed esposte nella loro collocazione originaria, dove si erano sedimentate nel tempo di generazioni, possono rappresentare delle unità etnografiche di grande interesse, contribuendo così all’attrattività di una certa location, potenzialmente suscettibili di sviluppare sinergie con le attività ricettive.

Un’attività che soprattutto crea l’occasione di tutelare e preservare un patrimonio di cultura: il passaggio alla post modernità significa anche la riscoperta di uno strato di paesaggi e di un sistema di segni che appartengono ad un’altra epoca – la tradizione –, e che a volte erano semplicemente rimasti nascosti dietro un “velo” di ideologia modernista. Tutto ciò oggi, in un contesto di crisi, prodotta da un progressivo movimento di de-industrializzazione, e dallo scoppio di una serie di “bolle” immobiliari, tecnologiche e culturali, rappresenta non solo il residuo di un mondo passato, ma anche un repertorio di idee.

5. Il progetto “zborzbirk - raccolta di raccolte” (<http://zborzbirk.zrc-sazu.si/it-it/home.aspx>)

Il progetto “zborzbirk - raccolta di raccolte” significa un esperimento in questo senso, e propone il recupero di una serie di giacimenti etnografici “spontanei”, ovvero preesistenti e “sopravvissuti” alle trasformazioni indotte dalla modernità, in un’area di confine – tra Italia, Slovenia e Austria, tra Alpi orientali e Alto Adriatico – caratterizzata da interessanti particolarità. Si tratta un patrimonio di conoscenza e di memoria rimasto a lungo ai margini di qualsiasi modello di sviluppo, tra ruderi materiali e culturali, tra codici linguistici desueti e tecnologie obsolete che significano un residuo di umanità che oggi, in un contesto di “vuoto” di territorio e di identità, può essere nuovamente utile.

Un progetto (cui si combinano altri progetti che riguardano altre aree e altre attività) che intende mettere in rete raccolte e collezioni che appartengono a privati nell’area trans-confinaria tra Friuli montano e Slovenia occidentale (in particolare l’alta valle dell’Isonzo), che ha come obiettivi:

- 1) raccogliere e conservare oggetti e testimonianze del passato che altrimenti rischierebbero di andare perdute;
- 2) rendere visitabili e accessibili collezioni etnografiche che altrimenti resterebbero confinate in abitazioni private o in altri luoghi inaccessibili;
- 3) fornire ai collezionisti-dilettanti che lo richiedano assistenza geo-etnografica professionale e scientifica, nonché organizzativa; questo per evitare che, in assenza di istruzioni ed esperienza in questo campo, si possano produrre dei danni alle stesse collezioni;
- 4) realizzare un inventario valle per valle, borgo per borgo, delle collezioni spontanee o preesistenti e incustodite (laboratori abbandonati, fattorie diroccate, manufatti rurali ecc.);
- 5) creare un insieme organico e suscettibile di essere valorizzato in termini di attrazione e di economia, gestendo in modo unitario certe funzioni (es. promozione, sorveglianza, segreteria, assistenza alla visita, coordinamento, organizzazione, amministrazione ecc.).

Un modo quindi “a costo zero” o almeno *low cost* per dare valore a un patrimonio di cultura, sviluppando nel contempo ricadute in termini di economia turistica, di promozione locale e di occasioni culturali in genere. Uno strumento



per implementare un modello di sviluppo inclusivo, compatibile e anzi sinergico con le politiche di tutela e con altri strumenti di conservazione ambientale, che in questo modo possono essere rilanciate, per dare senso alla stessa idea di patrimonio culturale e naturale di una località.

Bibliografia

- Beck U., Giddens A., Lash S., *Modernizzazione Riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Trieste, Asterios Editore, 1999.
- Cederna A., *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975.
- CIPRA, *Herausforderung Zweitwohnung. Viel Raum für wenig Nutzen/Seconde case nello spazio alpino. Spreco di spazio per case vuote*, in «CIPRA-Info», 2008, 87.
- Jelen I., *Le calendrier écologique, fondement de la cohésion sociale des communautés alpines*, in «Géographie et Cultures», 1996, 18, pp. 93-118.
- Löffler R., Steinicke E., *Counterurbanization and Its Socio-Economic Effects in the High Mountain Areas of the Sierra Nevada (California/Nevada)*, in «Mountain Research and Development», 2006, 26, 1, pp. 64-71.
- Steinicke E., Čede P., Löffler R., Jelen I., *Newcomers nelle regioni periferiche delle Alpi. Il caso dell'area di confine tra Italia e Slovenia nelle Alpi Giulie*, in «Rivista Geografica Italiana», 2014, 121, n. 1, pp. 1-20.
- Steinicke E., Cirasuolo L., Čede P., *Ghost towns» nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli*, in «Rivista Geografica Italiana», 2007, 114, pp. 549-570.
- Urbanc M., Boesch M., Jelen I., *Kultura in regionalna politika: Kultura kot dejavnik regionalnega razvoja Alp*, in «Geografski Vestnik», 2007, 79/1, pp. 39-48.
- Turri E., 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Varotto M., Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti. Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen. Ursachen und Auswirkungen, Schriften der Tagung in Belluno, Crepadona 13 Oktober 2001 und der Tagung in Innsbruck, Claudiana, 14-16 November 2002*, Belluno/Innsbruck, 2003.
- Weixlbaumer N., *Gebietsschutz in Europa: Konzeption - Perzeption - Akzeptanz*, Institut für Geographie der Universität Wien, 1988.

Note

¹ Il presente contributo è il risultato di un lavoro congiunto tra i due autori; tuttavia Igor Jelen ha redatto materialmente i paragrafi 1, 2 e 3; Alen Carli i paragrafi 4 e 5.

Il Parco Nazionale del Gargano: la protezione della diversità dei paesaggi

Summary: GARGANO NATIONAL PARK: THE PROTECTION OF LANDSCAPES DIVERSITY

In the past years, a lot of interpretations have been given in terms of sustainable development, sometimes paying more attention to the problem of non-renewable and renewable resources, sometimes with an emphasis on issues that are closely related to social and economic welfare; however, despite the different nuances in the keys of interpretation of the concept, all the definitions tend to converge in a unique way within the environmental debate and everything related to the territorial diversity protection. In these terms, even the Gargano National Park has moved in this direction, by promoting specific actions for the exploitation of natural resources and preparing the implementation of plans and programs for the territory development. Considering some data, it is obvious that the Park's promotion policies are still fragmented and not particularly defined regarding the geographical area to which it belongs, carrying out internal imbalances generated by the excessive thrust on summer mass tourism type and by the lack of consideration of all other forms of potential tourism in the area, which would have helped to make desirable the process of diversification of the offer – essential for those areas that today have different poles of attraction – and would undoubtedly slowed the increase of the seasonality problem. And it is just about the aspect of environmental sustainability that emerge the most critical points: the development of heterogeneous process, stimulated by the lack of cohesion between the structural and social organizations, to which the Gargano National Park moved, has contributed to accentuate one of the main problems of the area – the road network – which, through a net shift of the tourists axis toward the coast, has resulted in congestion of external road networks and lack in the internal networks. Therefore, although the tourism represents the largest source of actual and potential richness of the Gargano's area, also taking into the fact that other sectors such as manufacturing and mechanical presenting percentages on average much lower than the regional and national data, it still doesn't reach the development levels desirable considering the significant opportunities available over the region. In this work are underlined lights and shadows of the development process that has characterized the last two decades in Gargano National Park, marking the aspects related to tourism, the promotion and development of the territory, identifying the gaps and providing a key view about the possible construction of a real Local Tourist System for an area characterized by an important and attractive natural and cultural heritage.

Keywords: landscape, carrying capacity, tourism attractiveness.

1. Introduzione

I concetti di “Sostenibilità” e di “Sviluppo Sostenibile” tendono a fornire le coordinate entro cui tracciare le linee guida di intervento con un modello di crescita caratterizzato da obiettivi eco-compatibili, che tendono a preservare l'ambiente naturale. Sono decenni ormai che si parla diffusamente di sviluppo, ed è almeno da trenta anni che si studiano le interrelazioni esistenti tra ambiente e sviluppo, nella ricerca delle condizioni che consentano a questo ultimo di prodursi compatibilmente con il sistema naturale. In particolare già nel 1987, grazie a un documento redatto da un'apposita commissione delle Nazioni Unite, il ben noto “Rapporto Brundtland”, è nata ufficialmente, almeno nella sua forma più compiuta, l'espressione sviluppo sostenibile, definito puntualmente come “lo sviluppo capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere

la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”. Un significativo contributo alla sua popolarità è stato poi dato, nel 1992, dal Summit di Rio, in occasione del quale molto si è detto e scritto in tema di sviluppo sostenibile. Già prima del Rapporto Brundtland, comunque, diversi altri documenti ufficiali si erano occupati di sostenibilità; in primo luogo, la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Ambiente, prodotta a Stoccolma nel 1972, dalla quale traspare il concetto di “eco sviluppo”, e dove si afferma solennemente che l'uomo ha il diritto di disporre di un ambiente “*la cui qualità gli permetta di vivere con dignità e benessere*” e al tempo stesso il “*dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future*”. I documenti successivi al Rapporto Brundtland, primi fra tutti il Rapporto della Banca Mondiale e la Dichiarazione di Rio, entrambi del 1992, e il Secondo Rapporto Meadows del 1993, non fanno sostanzialmente che sottoscrivere la defini-



zione di sviluppo sostenibile contenuta nel Rapporto Brundtland stesso, magari sottolineando, talora vigorosamente, la portata rivoluzionaria della società sostenibile del nuovo Millennio; non mancano però testi, come ad esempio il Secondo Rapporto UNEP-IUCN-WWF del '91, dove la nozione di sostenibilità pare essere intesa, laddove si fa riferimento al rispetto della capacità di carico (carrying capacity) dell'ambiente, in termini strettamente ambientali e meno antropocentrici. La Carta di Aalborg del 1994, ossia la *Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile*, firmata allo scopo di avviare una campagna d'azione per la sostenibilità in ambito urbano, spiega l'idea della sostenibilità ambientale come il *mantenimento del capitale naturale*: ciò significa da un lato consumare le risorse rinnovabili non più di quanto esse si possano naturalmente ricostituire, e le risorse non rinnovabili in modo da consentire il graduale rimpiazzo di queste con fonti alternative, ed emettere sostanze inquinanti in misura non superiore alla capacità naturale dell'ambiente di assorbirle e neutralizzarle. In particolare, il documento (particolarmente importante anche per il suo potenziale di operatività), sottolinea il carattere dinamico e non statico dello sviluppo sostenibile, che anzi è un *"processo creativo, locale, alla ricerca dell'equilibrio"* tra le esigenze dello sviluppo umano e le caratteristiche dell'ambiente, nel tentativo di sfuggire a giudizi troppo severi di economisti troppo rigidi o ambientalisti troppo accesi.

Venendo ai nostri giorni, infine, possiamo riscontrare che l'eterogeneità socioeconomica e culturale delle diverse visioni dello sviluppo ha però portato a molteplici e contrastanti definizioni dei termini di sviluppo sostenibile, non soltanto per i diversi approcci seguiti, ma anche per le contrastanti ideologie ambientali che ne costituiscono il fondamento, dal radicalismo della visione eco centrica ambientalista al minimalismo del pensiero liberista ortodosso che ipotizza l'esistenza di un altissimo grado di sostituibilità tra tutte le forme di capitale (fisico, umano e ambientale) e fa propria una visione di sostenibilità forte.

2. L'attività turistica nel Parco Nazionale del Gargano

Il Parco ricade interamente nella Provincia di Foggia e include, totalmente o parzialmente, nel suo perimetro 18 comuni: comprende gran parte dell'omonimo promontorio, circondato per tre lati dal mare Adriatico e digradante sul

quarto verso le piane aride del Tavoliere, barriere difficili da superare per molte forme viventi che determinano per queste ultime la condizione di vivere in una sorta di "isola" biologica. Il Parco, istituito con la Legge Quadro sulle aree protette (n° 394/91), ha come peculiarità una ricca varietà di ambienti che si susseguono nello spazio di pochi chilometri e che vanno dalle foreste (di cui la più rilevante è la Foresta Umbra) alle praterie, dalle distese steppiche ai pianori carsici ricchi di doline, dalle paludi e lagune costiere alla macchia mediterranea. Il territorio del parco comprende anche i laghi costieri di Lesina e di Varano, un tratto della fascia pedegarganica, i primi lembi della zona umida costiera nei pressi di Manfredonia, la riserva marina dell'arcipelago delle Tremiti e otto riserve naturali gestite dal Corpo Forestale dello Stato e altrettante oasi di protezione faunistica istituite dalla Regione Puglia (Gismondi e Russo, 2007). Il settore turistico ha assorbito, negli ultimi anni, gran parte della domanda di lavoro che si è progressivamente creata in seguito al declino di molte attività tradizionali. L'incidenza del turismo è particolarmente significativa e il valore di PIL relativo alla categoria Commercio e Turismo, peraltro inferiore al dato nazionale e a quello regionale, è pari al 16% del PIL provinciale, a fronte del 21% del dato relativo alla Puglia e del 19,6% del dato nazionale. L'area comincia ad imporsi all'attenzione della grande domanda turistica nazionale ed internazionale inizialmente come meta per il turismo balneare di soggiorno; attualmente, il promontorio del Gargano costituisce un'attrattiva anche per altre tipologie di turismo: religioso, culturale, sportivo, naturalistico, rurale e sanitario. Il rilancio dell'offerta turistica del Gargano – tuttavia – sta avvenendo con lentezza. In passato, la politica prevalente degli Enti locali ha favorito l'insediamento di impianti turistici lungo tutto il litorale a scapito dello sviluppo dei centri storici delle zone interne e del patrimonio ambientale e paesaggistico esistente. Tali scelte hanno determinato un progressivo deterioramento dell'immagine e dell'attrattiva turistica del Gargano, oltre che un'oggettiva e ragguardevole compromissione delle risorse paesaggistiche del promontorio. Inoltre, l'incentivazione di un turismo esclusivamente estivo balneare ha avuto come conseguenza una forte stagionalizzazione delle presenze e ha generato squilibri in favore dei centri del litorale, con un'espansione dell'urbanizzazione senza un'organizzazione e pianificazione basata sullo sviluppo turistico sostenibile (ad esempio una rete fognaria rimasta pressoché la stessa nel tempo con gravi problemi nei mesi

estivi), creando un divario evidente rispetto alle zone interne (fa eccezione il comune di S. Giovanni Rotondo).

Le strutture di servizio del parco, destinato a flussi turistici provenienti da altre regioni, dovrebbero avere un doppio ruolo: servire le popolazioni residenti e i turisti che vi soggiornano. Esse dovrebbero assolvere, nel comparto del turismo naturalistico, la funzione di divulgazione delle informazioni sulle risorse presenti nel parco e sulle modalità di fruizione turistica delle stesse. L'offerta turistica garganica è essenzialmente riconducibile alle seguenti tipologie ricettive: alberghiera, 270 esercizi e una capacità ricettiva pari a circa 21.500 posti letto, con una predominanza di alberghi a due e tre stelle (56 e 144 esercizi) e una buona dotazione di alberghi a 4 stelle (32 esercizi) con solamente 2 alberghi a 5 stelle; extralberghiera, 394 esercizi, con una capacità ricettiva molto elevata (oltre 70.000 posti letto), rappresentati quasi esclusivamente da campeggi e villaggi turistici, con una nota relativa alla nascita di numerosi b&b negli ultimi anni; di rilevanza del tutto marginale sono le altre strutture turistiche. La capacità ricettiva (numero di esercizi e di posti letto) si concentra prevalentemente nei comuni costieri, dove si registra la presenza del 73% degli alberghi e dell'88% dei campeggi e villaggi turistici, cui corrisponde un'offerta in posti letto rispettivamente dell'82% e dell'88%. Tra i comuni dell'entroterra fa eccezione il Comune di S. Giovanni Rotondo, che, grazie al polo sanitario e al turismo religioso esploso negli ultimi vent'anni, configura un'offerta turistica che costituisce il 15% circa degli alberghi presenti nel Gargano, corrispondenti all'11% circa del totale posti letto. Comparando i dati relativi alla capacità ricettiva totale delle strutture alberghiere e di quelle extralberghiere, emerge come quest'ultima componente superi di gran lunga il comparto alberghiero; tale dato conferma la tendenza all'incentivazione di uno sviluppo turistico di tipo quantitativo (turismo di massa) piuttosto che qualitativo (turismo selezionato e/o alternativo). Negli ultimi 15 anni si registra un forte aumento delle presenze, attribuibile sia al turismo domestico sia a quello internazionale. Il flusso è dominato principalmente dai turisti italiani, l'81% contro il 19% di stranieri; in particolare, le presenze si concentrano per l'83% nei mesi centrali dell'anno con un elevato grado di stagionalità; il valore massimo si registra nel mese di agosto, in cui si raggiunge il 37% delle presenze, dovuto soprattutto al movimento di turisti italiani (88%); gli stranieri – invece – pur mostrando preferenze

per i mesi di luglio e agosto, si distribuiscono in maniera più equilibrata nel periodo che va da maggio a settembre. Dall'analisi delle presenze e degli arrivi per le strutture alberghiere, si evince come dal 1995 al 2012 gli arrivi dei turisti italiani registrino un trend in aumento, anche se non in maniera costante, con delle flessioni significative nel biennio 1998-99 e nel 2004. Di contro, le presenze – nello stesso arco temporale – non hanno subito significative diminuzioni, eccezion fatta per lo stesso biennio 1998-1999 con circa 50.000 presenze in meno rispetto al 1997. Globalmente – per ciò che concerne gli arrivi – è possibile affermare che sebbene si sia verificato un fenomeno incrementativo globale, esso risulta essere lento e poco soddisfacente per la quantità di strutture ricettive disponibili. La permanenza media si aggira intorno ai cinque giorni nei primi anni considerati, per poi aumentare ai sei/sette in media fino alla metà degli anni 2000 e ritornare – infine – alla situazione iniziale negli ultimi anni. A proposito del flusso turistico straniero in arrivo è interessante osservare come esso si mantenga costante dal 1995 al 1999, con un picco interessante nell'anno 2000 nel quale si assiste ad una forte crescita, logica conseguenza del Giubileo e del forte richiamo religioso avuto dai comuni del Parco, in maniera particolare quello di San Giovanni Rotondo. Le strutture turistiche extralberghiere, in relazione ai turisti italiani, sembrano essere le soluzioni più gradite sia per quanto concerne gli arrivi e sia per le presenze; i flussi subiscono annualmente incrementi costanti, ottenendo un risultato soddisfacente, anche in relazione al fatto che una parte significativa dei dati risulta irreperibile, poiché non dichiarata alle fonti di riferimento. I giorni di permanenza media hanno subito, invece, una lieve diminuzione, passando da dieci a nove circa. Il flusso turistico straniero per le strutture extra alberghiere mantiene un andamento altalenante. Diminuzioni significative negli arrivi si registrano negli anni 1998 e 2001. Per ciò che concerne le presenze, invece, negli ultimi anni esse sono tornate ad aumentare in maniera sostanziale, registrando il picco più alto nel 2012, con le sue 643mila presenze a fronte delle 557mila del 2010.

Al fine di realizzare una lettura dei dati in maniera più approfondita, si è ritenuto opportuno procedere alla costruzione di tre indici in grado di fornire un quadro interpretativo completo della situazione turistica attuale all'interno del Parco Nazionale del Gargano. Nello specifico, gli indici calcolati sono: l'indice di pressione



turistica, il tasso di funzione ricettiva composto e l'indice di utilizzazione lordo. Il primo, detto anche indice di turisticità, misura l'influenza del flusso turistico sul territorio e sulla popolazione ospitante; esso risulta opportuno anche per la misurazione dell'intensità dei flussi turistici, indipendentemente dalle dimensioni del territorio. Nella fattispecie, dal grafico 1 si evince come nel comprensorio del Gargano siano quattro le località con valori elevati: Rodi Garganico con un valore che si aggira intorno al 24, Peschici e Vieste con valori prossimi alle 40 unità e infine le Isole Tremiti, con un valore addirittura superiore alle 50 unità. Tutti gli altri comuni presentano valori estremamente inferiori, in alcuni casi vicini allo zero, che altro non fanno che confermare l'enorme squilibrio territoriale presente tra i comuni del litorale e i comuni dell'entroterra. Il tasso di funzione ricettiva composto, invece, misura il livello di ospitalità turistica della collettività, tenendo conto dell'intensità ricettiva a parità di estensione territoriale; dal grafico 2 appare evidente come anche in questo caso sia ricalcata la forte influenza del litorale, con località come Vieste e Peschici che presentano la migliore offerta ricettiva in termini quantitativi, oltre il comune di San Giovanni Rotondo, l'unica eccezione dell'entroterra garganico. L'ultimo strumento di valutazione considerato – l'indice di utilizzazione lordo – misura in termini percentuali quanto siano stati utilizzati i servizi e le strutture disponibili di una certa località turistica, tenendo conto del dimensionamento dei servizi rispetto all'afflusso turistico; dal grafico 3, all'interno del quale sono indicati tutti i comuni del comprensorio del Gargano sotto forma di punti, emerge una ripartizione equilibrata al di sopra e al di sotto del valore medio, con 8 comuni che superano il 10% di utilizzazione e la restante parte collocata nell'estremità inferiore. Tra i comuni con indice più alto ritornano quelli di San Giovanni Rotondo e le Isole Tremiti, ai quali si aggiungono Lesina e Manfredonia, località con un basso indice di pressione turistica ma con una buona densità di utilizzazione (in questi casi non vi è saturazione del territorio, ovvero i comuni in questione pongono in essere una buona gestione delle attrattive senza compromettere le risorse disponibili e riducendo al minimo l'*overcapacity*); tra i comuni con indice di utilizzazione più basso invece è possibile annoverare San Nicandro Garganico, Ischitella e 4 comuni dell'entroterra, questi ultimi raggruppati in un'unica variabile in quanto effettivamente privi di consistenza nei dati².

3. Prospettive di organizzazione territoriale

La qualità dell'accoglienza e dell'informazione turistica, insieme all'attività più generica di comunicazione del territorio, rappresentano due tra gli elementi di manovra del marketing mix visti attualmente come punti di forza. Il maggiore punto di debolezza emergente dalle risposte degli operatori riguarda le risorse economiche destinate ad azioni di promozione turistica. Una larga quota di questo valore è attribuibile all'attività turistica svolta nell'area Garganica, che è generalmente individuata come il principale polo turistico dell'intera Provincia dauna, considerato che la maggior parte delle strutture ricettive alberghiere (circa il 68%) ed extralberghiere (circa il 90%) risulta ubicata nel Gargano. Tuttavia, sebbene il comparto turistico nell'area della Comunità Montana del Gargano rappresenti un elemento centrale del sistema economico locale, il suo consolidamento ed ulteriore sviluppo ne presupporrebbe una riqualificazione complessiva. Infatti, in presenza dell'istituzione del Parco Nazionale del Gargano, le modalità con cui il settore è cresciuto nel tempo vanno riconsiderate ai fini di uno sviluppo sostenibile del territorio, che valorizzi l'ambiente naturale e pervenga al riequilibrio economico territoriale tra le aree interne e la fascia costiera. Del resto, è comunemente noto come l'espansione del settore turistico nel Gargano abbia riguardato essenzialmente determinate zone e si sia imperniato soprattutto sul turismo estivo e balneare di massa, oltre che quello religioso legato al culto di Padre Pio. Tale situazione ha contribuito ad accrescere gli squilibri economico territoriali all'interno dell'area e, in alcuni casi, ha determinato un forte impatto ambientale negativo sull'ecosistema Garganico. Il percorso di trasformazione del Gargano da terra di pianure malariche e di pascoli faticosi a meta ambita dai turisti, fino alle origini di una vera e propria industria turistica, è strettamente legato alle sue caratteristiche ambientali. L'interesse ambientale, paesistico, archeologico, religioso e mitologico di alcune aree del promontorio stimolano sin dall'antichità degli itinerari turistici di sproporzionata bellezza oltre che a un grande interesse sociale e culturale. Al giorno d'oggi, possiamo riscontrare come su un totale di 13 comuni solo 8 hanno come strumento urbanistico un piano regolatore generale mentre i restanti 5 comuni utilizzano come strumento normativo un programma di fabbricazione, includendo i due comuni più grandi del Gargano, San Marco in Lamis e Sannicandro Garganico. Sebbene risulti veritiero il fatto che nell'evoluzione della

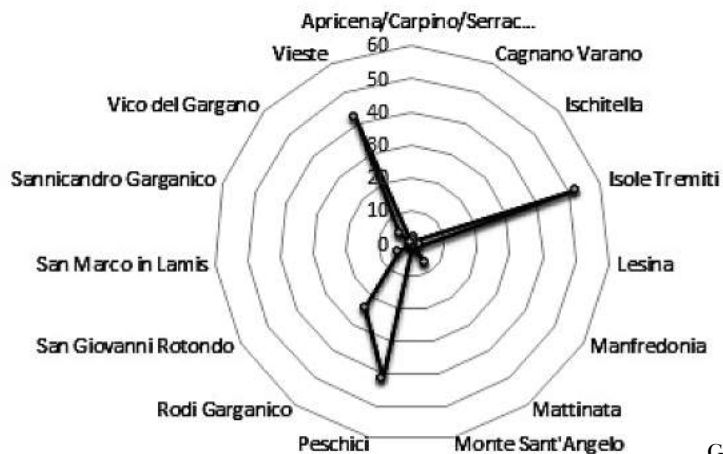


Grafico 1. Indice di pressione turistica.

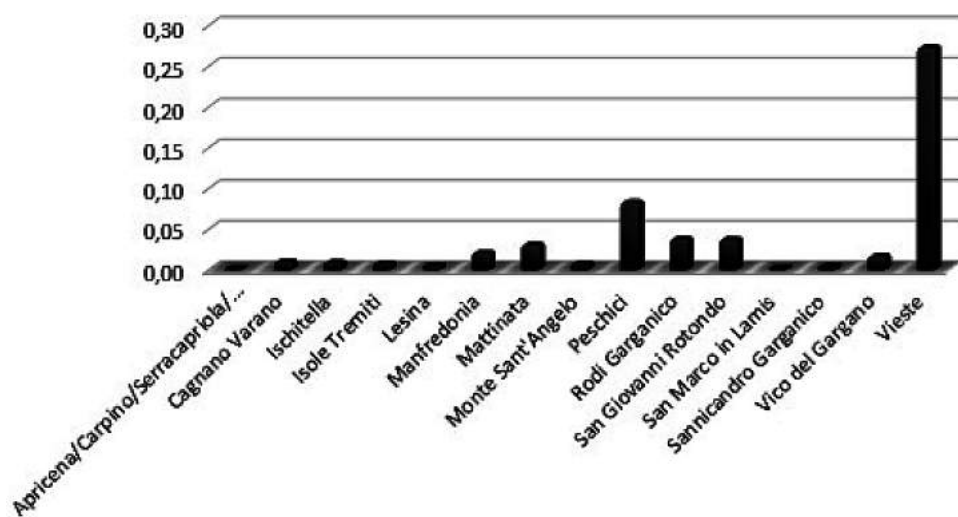


Grafico 2. Tasso di funzione ricettiva composto.

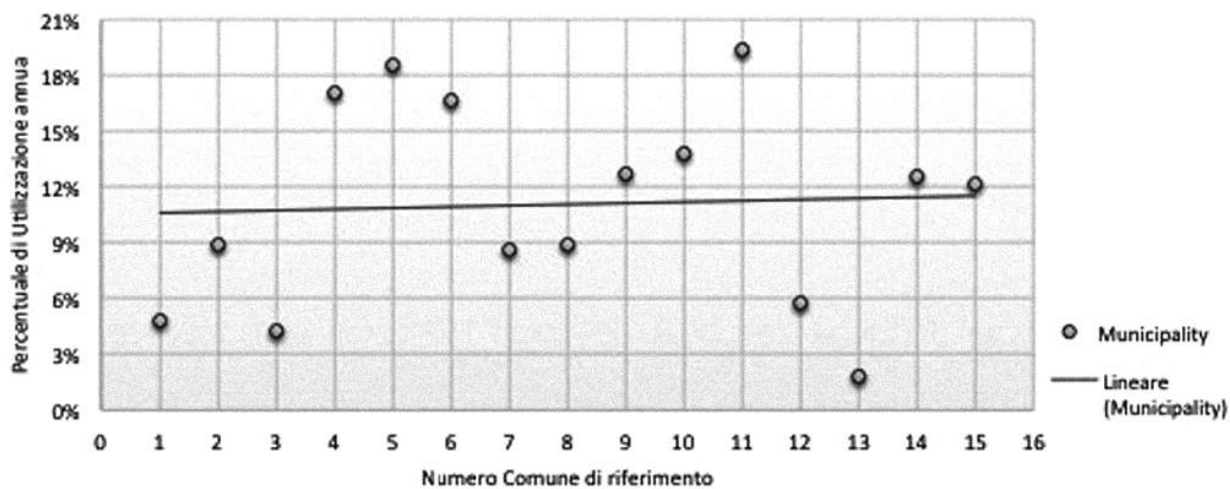


Grafico 3. Indice di utilizzazione lordo.



legislazione urbanistica il piano di fabbricazione è equiparato al piano regolatore generale, esso non svolge le stesse mansioni di pianificazione e con segni di evidenti limitazioni: infatti, il solo comune di San Marco in Lamis ha approvato ben 18 varianti per la trasformazione territoriale. È anche utile ricordare che quei comuni che hanno redatto il piano regolatore generale sono riusciti ad approvarlo originariamente negli anni Ottanta e la sua entrata in vigore è avvenuta solo dopo molti anni, quando le realtà territoriali erano già variate, soprattutto in una fase storica che ha provocato cambiamenti radicali in alcune zone dato l'evento del Giubileo del 2000, in particolare per ciò che concerne le opere pubbliche e le strutture alberghiere che hanno interessato – se pur con diversa intensità – i grandi centri del Gargano. La situazione che emerge dall'analisi socio-economico-territoriale pone in evidenza le problematiche e le opportunità di cambiamento con le quali gli organi competenti devono confrontarsi per avviare la realizzazione di un Sistema Turistico Locale, che fonda le sue basi sulla sostenibilità sociale e territoriale. Da questa analisi è possibile delineare i punti di debolezza, caratterizzati dalla mancanza sia di una rete interna, costituita cioè dall'articolazione dei gruppi sociali, delle strutture e soprattutto degli interessi economici, ma anche di una rete esterna la quale deve fornire delle relazioni con altri territori. Altro fattore di debolezza è il piano dei trasporti pubblici locali della provincia ed in particolare la riorganizzazione del sistema di trasporto pubblico nel Parco: essi sono del tutto al di fuori della logica della nuova filiera di trasporto al servizio di tutti i sistemi Drts (*demand responsive transport system*), cioè trasporto a domanda flessibile, taxi bus, *car sharing* e *car pooling*. Un ulteriore sintomo di debolezza proviene dalla separazione tra i processi di pianificazione territoriale e i processi economici e sociali. Infine, risulta pressoché assente una pianificazione dell'ecosistema costiero e dei bacini idrografici, evidenziato da uno squilibrio tra le aree forti, cioè tra i territori ambientali e costieri. Ma, nonostante tali lacune, esistono iniziative per il coordinamento tra i soggetti istituzionali per la pianificazione del territorio e la realizzazione di un piano strategico per la creazione di un "Sistema Turistico Locale Sostenibile"; è presente un programma di recupero e riqualificazione del territorio e delle strutture ricettive, ed infine, esiste anche un piano di trasporto pubblico flessibile per la mobilità nell'area.

In definitiva, è possibile affermare come l'istituzione di un parco nazionale implichi economie e diseconomie di scala: i costi per le popolazioni

locali devono essere ripartiti nell'intera collettività nazionale. Il problema del *free-rider*, ovvero la presenza di consumatori che approfittano di consumi collettivi non partecipando adeguatamente al loro finanziamento e che conducono ad un'offerta sub-ottimale del bene pubblico, è parzialmente risolto con l'istituzione di un parco, in quanto le risorse naturali diventano beni pubblici impuri (*club goods*), che costituiscono una classe intermedia tra beni pubblici e beni privati. Si giustifica, pertanto, l'intervento da parte degli enti pubblici in ordine di regolamentare l'utilizzo delle risorse naturali, al fine di evitare la "tragedia delle proprietà comuni" (*commons*). Inoltre, dovrebbero essere incentivate le economie locali: un aspetto molto importante è quello relativo all'autofinanziamento, che deve affiancare il finanziamento statale, perseguendo un modello imprenditoriale di parco nazionale. Anche in questo caso bisogna valutare i livelli ottimali di finanziamento pubblico e la domanda potenziale dalla quale attingere risorse per l'autofinanziamento. La situazione del Parco Nazionale del Gargano è esattamente la medesima, laddove si riscontra un territorio molto vasto e con varie problematiche riguardanti la sua gestione, coordinazione e comunicazione. Possiamo affermare che si dovrebbe sempre prendere come punto di riferimento il principio che un parco debba essere istituito, pianificato e progettato per creare fonti di sviluppo socio-economico e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale, sempre nel rispetto del territorio circostante, promuovendo delle politiche di turismo sostenibile e non isolare intere parti del territorio dalla potenziale partecipazione attiva della popolazione.

Bibliografia

- Airaldi L., Beltram G. I, *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, Milano, F. Angeli, 1987.
- AA.VV., *Turismo sostenibile nelle aree protette: vincoli, risorse e opportunità nelle regioni Obiettivo 1*, Roma, Gruppo INEA, Ministero delle Attività Produttive-Direzione generale per il turismo, 2003.
- Baldacci O., *Puglia. Le regioni d'Italia vol. 14*, Torino, UTET, 1962.
- Becheri E., BARTOLINI C., *Le componenti del mercato nazionale regionale: l'offerta turistica*, in AA.VV., *Decimo rapporto sul turismo italiano*, Firenze, Mercuri, 2001, pp. 39-82.
- Camera di Commercio di Foggia, *Dal comune turistico al sistema locale di offerta turistica per i comuni della provincia di Foggia*, Milano, F. Angeli, 2004.
- Canigiani F., *La tutela dell'ambiente*, in Corna Pellegrini G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987.



- Caravita B., *Diritto pubblico dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Cardinale B., Cavuta G., *Economia e territorio: il Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga*, in «Notizie dell'economia», Teramo, 1995, V-VI, pp. 63-78.
- Cavuta G., *Parks Project and Compatible Development for the Abruzzo Mountains*, in Scaramellini G. (a cura di), *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini e Ass., 1995, pp. 195-204.
- Cavuta G., *Eco-turismo in Venezuela. Gestione e promozione di un turismo di nicchia*, in «La geografia delle sfide e dei cambiamenti». *Atti del XXVIII Congresso geografico italiano (Roma, 2000)*, Roma, EDIGEO, 2003, pp. 1111-1124.
- Cavuta G., *Protezione del paesaggio e pianificazione ambientale*, in L'Universo, Istituto Geografico Militare, LXXXIV, 2004, III, pp. 318-339.
- Cavuta G., *Il fenomeno turistico: staticità vs evoluzione*, in Fuschi M. (a cura di), *Per una regione medioadriatica. Città, territorio, economia*, Milano, F. Angeli, 2006, pp. 205-229.
- Costa A., *Comunicare il parco: il piano di comunicazione per i parchi nazionali ed il caso Aspromonte*, Roma, Gangemi, 2004.
- Gismondi R., Russo M. A. (a cura di), *Il profilo turistico dei comuni del Parco Nazionale del Gargano*, Milano, F. Angeli, 2007.
- Landini P., Leone V., *Ipotesi di un parco naturale nella duna di Lesina. Un approccio interdisciplinare*, in «Memorie della Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, Pisa, Pacini, 1984.
- Lauriola P., Palmieri N., *Parco Nazionale del Gargano, la foresta umbra, le riserve naturali, le zone umide, le isole Tremiti*, Foggia, Schena, 1996.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Federparchi, *Terzo rapporto sul turismo dei Parchi di Compagnia dei Parchi*, Roma, 2006.
- Osservatorio Nazionale sul Turismo Italiano (a cura di), *Le vacanze italiane nel 2005 e le previsioni per l'estate*, UNIONCAMERE, ISNART, 2005.
- Ronchi E., *Le aree naturali protette*, in «L'ambiente in forma», Roma, anno I, II, pp. 1-29.
- Russo M. A., *Flussi turistici nella Comunità Montana del Gargano: caratteristiche ed indicatori statistici*, Quaderno di ricerca XIV, Dipartimento di Economia, Matematica e Statistica, Università di Foggia, 2004.
- Sigismondi A., Tedesco N., *Il Parco Nazionale del Gargano*, Bari, M. Adda, 1995.
- Varraso I., *Turismo e dinamiche territoriali di sviluppo, valorizzazione delle risorse e organizzazione sistemica degli spazi garganici*, INSERIRE LUOGO DI EDIZIONE, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

Sitografia

<http://www.parcogargano.it>
<http://www.comunitamontanagargano.it>
<http://www.tuttogargano.com>
<http://www.apat.gov.it>
<http://www.emas-ecolabel.it>
<http://www.minambiente.it>
<http://www.ambiente.it>
<http://www.garganoverde.com>
<http://www.legambiente.com>
<http://www.comunedivieste.it>

Note

¹ Sebbene questo lavoro sia il risultato del pensiero comune, il Dott. Di Matteo può essere considerato autore del paragrafo 2 mentre il Prof. Cavuta è autore del paragrafo 3; l'introduzione è comune.

² L'indice di pressione turistica o indice di turisticità è calcolato attraverso il rapporto tra le presenze annue e la popolazione residente moltiplicato per i giorni dell'anno $[(p/(pop*365))*100]$; il tasso di funzione ricettiva composto è dato dal rapporto tra il numero di posti letto e la popolazione media, tenendo conto della superficie del territorio $[(L/pop*S)*100]$; l'indice di utilizzazione lordo viene calcolato attraverso il rapporto tra le presenze annue ed il numero di posti letto moltiplicato per i giorni dell'anno $[(p/(L*365))*100]$.



Consolidamento dell'identità del luogo ed ecoturismo: il blog “Noi Cerrano”¹

Summary: CONSOLIDATION OF THE PLACE IDENTITY AND ECOTOURISM: THE BLOG “NOI CERRANO”

The Torre del Cerrano Marine Protected Area (MPA) is a fundamental part of a larger system: an indissoluble combination of landscape, nature, history, art and architecture. It has an enormous cultural value to be known, protected and enhanced. For that reason, in the last years, the ambitious proposal of submitting a nomination of the Atri-Cerrano site for the UNESCO World Heritage List was moved.

It is known that sustainable tourism has to be linked to the perception of a territorial identity, to the cultural values of a certain place (genius loci). The current globalization is forcing places lose their own identity.

The experiment of the blog “Noi Cerrano” begins in order to make a small contribution, communicate values in a dynamic way and motivate the public to feel as a part of a territorial system with its own identity. We can read just in the mission that one of the goals of this blog is to have in the district of Cerrano a “cultural and environmental awareness for a truly sustainable future”. The purpose is to enhance the genius loci of Cerrano by three strategies: to experience the territory, divulge the values of the territory and propose projects compatible with those values.

The very blog, intended as a diary, is already a testimony of experiencing the territory, in particular the Torre del Cerrano MPA.

The documentary “Cerrano: Nature revealed” is a tangible example of divulgation. In a way never experienced in the context at issue, natural values – to which most of the local people have never paid enough attention – have been showed, though in their simplicity, arousing general curiosity and identification in the community.

Hikes to rediscover scenic views of the sea and the hills, the project of eco-holiday and the reclamation of wildlife corridors are only some of the proposals coming out from the experience of the blog.

The Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020 is also called “Live in harmony with nature”. This is the goal at which the community of Cerrano should aim, in order to give the territory an added value triggering a virtuous mechanism for sustainable tourism.

Keywords: blog, identity, nature, values, Cerrano.

1. Il contesto

L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano rappresenta uno degli elementi essenziali di un sistema più ampio di aree protette, aree da proteggere e valori culturali: un contesto che si affaccia su questo lembo di mare protetto e in cui gravitano diverse attività umane. Il territorio del Cerrano, nel suo insieme indissolubile di paesaggio, natura, storia, arte e architettura, rappresenta un valore culturale immenso da conoscere, proteggere e valorizzare. Per questo, negli scorsi anni, è stata anche avanzata la proposta di candidatura del sito Atri-Cerrano per l'iscrizione nella World Heritage List dell'UNESCO²: un progetto ambizioso e forse molto difficile da perseguire che, per ora, ha almeno avuto la funzione di stimolo per contribuire all'idea di tutela e di promozione in forma unitaria dell'esteso territorio collinare-costiero-marino compreso tra l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, appunto, e la Riserva Naturale

Regionale Oasi WWF dei Calanchi di Atri (Fig. 1).

L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano può essere considerata un punto di forza del comprensorio per l'identità del luogo. L'ente gestore dell'area protetta ha tra le sue funzioni statutarie quella di “perseguire la promozione dello sviluppo sostenibile dell'area” e, cercando di adempiere a ciò, esso può svolgere e sta già svolgendo un ruolo centrale. Sono da sottolineare: la condivisione e la coesione create tra realtà istituzionali distinte che concorrono nella gestione formando un consorzio⁴; la cooperazione e l'identità rafforzate dal ruolo importante svolto dall'ente quale incubatore di progetti; lo scambio di valore umano, insieme alla fidelizzazione dei visitatori, nato dall'attività positiva sul territorio di figure specifiche formate e sensibilizzate, le guide del Cerrano. L'area protetta rappresenta la volontà di salvare uno spazio naturale che i cittadini riconoscono come importante. Per esempio, ciò è dimostrato dal fatto che gli habitat naturali, come la duna e la

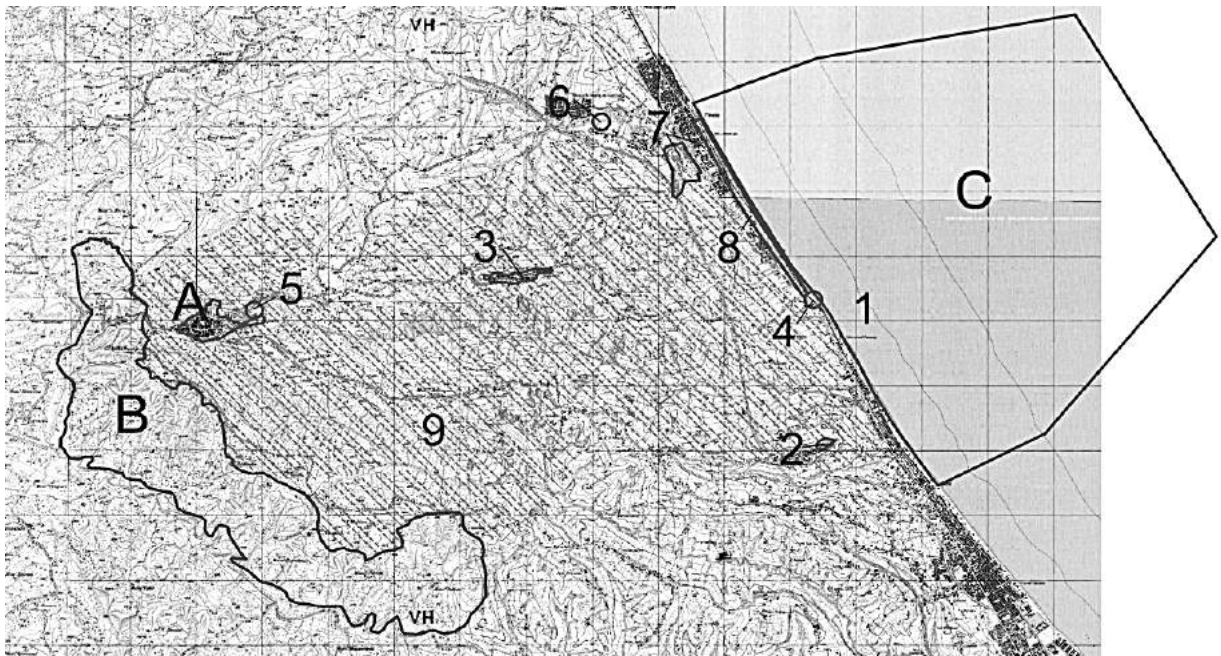


Fig. 1. Mappa di identificazione del comprensorio Atri-Cerrano descritto nella proposta di candidatura.
 Fonte: Tentative List Submission Format, allegato 1 - Base cartografica IGM 1:25000.

pineta, sono scelti spesso come sfondo per servizi fotografici.

È fondamentale che si porti avanti un dialogo continuo tra l'area protetta e il contesto, in modo che la prima sia sempre più parte di un sistema più ampio che la veda integrata e non isolata e che i principi di tutela, conservazione e gestione sostenibile del territorio possano essere di esempio ed esportati nell'area di riferimento.

L'intero contesto territoriale del Cerrano è un punto di forza per l'identità del luogo e, essendovi riconoscibili molti valori legati alla natura, all'ambiente, alla storia e al paesaggio, non può non fare i conti con uno sviluppo sostenibile del turismo. Un turismo che sia sostenibile deve essere legato alla percezione di un'identità territoriale, cioè alla consapevolezza dei valori culturali di un luogo (*genius loci*) (Cestari, 2007). Questo concetto dovrebbe essere più che condiviso, soprattutto in un territorio in cui il turismo è una delle voci economiche più importanti. Ma per essere condiviso è necessario che ci sia una consapevolezza diffusa dei valori, non solo da parte dei potenziali visitatori, ma, soprattutto, da parte dei residenti, di chi vive quotidianamente il territorio in oggetto. L'odierna globalizzazione sta rischiando di far perdere a ogni luogo la propria identità: la concorrenza darà sempre più spazio a un'omologazione dei luoghi, facendo perdere a lungo termine tutti i valori locali. La costa adriatica si sta trasforman-

do sempre più in un'area urbanizzata senza soluzione di continuità dove il paesaggio naturale, che una volta prevaleva, oggi è localizzato solo in brevi tratti se non è scomparso del tutto. Si può affermare che la "progressiva trasformazione delle pianure e delle coste italiane in un'unica immensa periferia", non avverrebbe impunemente se vi fosse nelle comunità che abitano i territori "una chiara percezione del valore della risorsa e dell'irreversibilità del suo consumo" (Settis, 2010).

Nell'area del Cerrano, il paesaggio conserva ancora i tratti originari, grazie a lungimiranti scelte del passato. Tuttavia, nemmeno questi luoghi sono scampati del tutto alle conseguenze del progresso. L'impegno di una comunità consapevole è proprio quello di resistere alle omologazioni imposte dalla globalizzazione e tutelare le proprie unicità.

2. La conoscenza, l'autenticità, la comunità

Il rafforzamento dell'identità del luogo si ottiene innanzitutto attraverso la conoscenza. Il rischio per la società odierna è la graduale perdita della conoscenza del territorio e della sua storia. È quindi necessaria un'operazione di recupero della percezione reale del territorio. Gli ostacoli derivano tutti dal modo di vivere odierno: le infrastrutture che segnano pesantemente il paesaggio,



i principali modelli produttivi non sostenibili, la maggior parte delle attività economiche estranee al territorio, gli stili di vita legati quasi sempre al consumismo.

L'aumentare del rischio di omologazione dei luoghi e della perdita di valori va a minare l'autenticità, caratteristica fondamentale da salvaguardare per rafforzare l'identità di un luogo (Cestari, 2007). I punti di debolezza esistenti sono diversi. Uno è sicuramente la diffusione di centri commerciali legati alla grande distribuzione rispetto al commercio locale. Un altro è il turismo rivolto solo alla balneazione, con l'appiattimento dell'offerta e quindi il rischio di crisi del settore. La tendenza è troppo spesso quella di nascondere i valori locali autentici, anziché rivelarli.

La condivisione della conoscenza, legata all'autenticità dei valori, porta al consolidamento di una comunità. Ed è la comunità un altro elemento importante da considerare per il rafforzamento dell'identità del luogo. Spesso c'è il paradosso di avere un territorio di piccola estensione in cui ancora prevalgono i campanilismi, a spese di una gestione unitaria dei beni e dei valori comuni. I punti su cui è possibile fare forza sono: maggiori ricerche, studi e interventi sul territorio; eventi e manifestazioni congiunte e condivise dalle realtà locali; sinergie per l'accesso ai fondi comunitari.

L'esperimento del blog "Noi Cerrano"⁵ nasce proprio per provare a dare un piccolo contributo per comunicare attivamente dei valori e stimolare il pubblico che segue a sentirsi parte di un sistema territoriale che ha una sua identità. Il blog nasce dall'attaccamento degli autori a una terra che è amata e dall'esperienza di Guide del Cerrano, per cui si è sentito il bisogno di creare una piattaforma condivisa in cui collocare le comuni conoscenze, idee e attività. A questo si aggiunge la necessità per gli autori stessi di essere stimolati a una maggiore consapevolezza delle ricchezze del territorio in oggetto e quindi a un arricchimento culturale che, attraverso la condivisione, diventa, pezzo dopo pezzo, patrimonio comune. Nell'odierna "società della condivisione" un blog o una pagina sui social network che rappresenti o racconti un territorio ha un grande valore comunicativo che può influire molto sul creare una comunità e accrescere una consapevolezza autentica e diffusa dei valori presenti. Il blog "Noi Cerrano" si inserisce in questo mondo cercando di portare all'attenzione soprattutto quei temi ambientali e culturali che effettivamente scarseggiano.

Un territorio come quello del Cerrano, che voglia conciliare protezione e sviluppo, deve basarsi su una complementarietà tra presenza umana

e ambiente naturale. La vita dell'uomo in questi luoghi deve dimostrare che non c'è conflitto ma compatibilità (Salvatore, 2007). Passata l'idea di area protetta nata alla fine del XIX secolo come area in cui l'uomo era allontanato, essendo considerato il male assoluto per la conservazione, e non essendo il territorio in oggetto uno spazio completamente selvaggio dove la presenza dell'uomo è marginale, la conservazione e la tutela dei luoghi passa necessariamente attraverso una partecipazione più attiva della società, in cui essa si rende più consapevole e interprete genuina del territorio. Si legge proprio nella nostra *mission* che uno dei desideri del blog è quello che si possa avere per il comprensorio del Cerrano una "consapevolezza culturale e ambientale per un futuro che sia veramente sostenibile".

3. La valorizzazione del *genius loci*

Sono tre le strategie con cui il blog vuole cercare di valorizzare il *genius loci* del Cerrano:

- vivere il territorio;
- divulgare i valori del territorio;
- proporre progetti attenti ai valori del territorio.

Il blog stesso, inteso come diario, è già una testimonianza del vivere quotidianamente il territorio e in particolare l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano. Vivere vuol dire essere presenti e attenti durante tutto l'anno e non soltanto nella stagione balneare: quello che deve trasparire e contagiare gli utenti è proprio il senso di appartenenza a un luogo e di conseguenza il farsi comunità.

Il vivere il territorio permette agli autori di essere autentici e concreti anche nel divulgare. Infatti, tutte le attività nate attorno all'area protetta, come visite guidate ed escursioni, e le altre iniziative come lo stesso blog e il video-documentario "Cerrano: la natura si svela"⁶, possono avere un grande valore di testimonianza di come vivere attivamente il territorio.

Il documentario "Cerrano: la natura si svela" è un esempio concreto di divulgazione e, al tempo stesso, di proposta. Infatti, in modo mai fatto prima nel contesto in oggetto, si sono rivelati valori presenti nella natura, seppur nella loro semplicità, che tutti hanno sempre trascurato pur avendoli quotidianamente sotto gli occhi, suscitando curiosità e identificazione collettiva nella comunità. Le principali caratteristiche da evidenziare nel filmato prodotto sono:

- l'autoproduzione, che non ne diminuisce il valore, ma contribuisce all'idea di autenticità;

- la discrezione usata nel racconto, che contribuisce all’idea di rivelare senza enfaticizzare o gonfiare;
- l’uso delle immagini di qualità e alta definizione per dare la giusta importanza anche alle cose semplici;
- la sceneggiatura che evita i luoghi comuni relativi alla percezione dell’area nell’immaginario dei residenti;
- il tentativo di trasmettere un’emozione attraverso immagini e musiche originali appropriate.

La proposta di itinerari che riscoprono gli scorci panoramici dalle colline verso il mare sono un altro esempio di come valorizzare qualcosa che, in una città come Pineto, unica dal punto di vista paesaggistico, è fortemente identificativo del luogo, ma che rischia di perdersi e non essere apprezzato nella globalizzazione del turismo esclusivamente balneare. Su questa scia sono tante le proposte che possono stimolare il pubblico degli affezionati del blog e non a riscoprire aspetti nascosti del territorio e a guardarvi in modo diverso. Un esempio è il progetto di ecovacanza, che potrebbe nascere guardando alla crescente richiesta da parte del pubblico di vacanze che siano ecosostenibili, all’amore per la natura dei potenziali utenti e la necessità di conciliare lo sviluppo turistico con le esigenze di conservazione dell’ambiente naturale, soprattutto in un ambito così antropizzato come quello dell’Area Marina Protetta Torre del Cerrano. Il progetto avrebbe come principale finalità la creazione di una “coscienza ecologica attiva”, con l’obiettivo di dimostrare che la conservazione della natura è una risorsa e che l’equivoco delle aree protette come territori sottoposti a vincoli, e pertanto contrari allo sviluppo, sia infondato.

Un altro esempio è proporre azioni di coinvolgimento nella tutela del patrimonio naturalistico e spingere affinché i luoghi significativi del comprensorio non siano snaturati del loro valore. Purtroppo molti sono gli esempi negativi: tra i tanti si pensi al “centro commerciale Universo” a Silvi, che ignora completamente la storia del luogo, essendo costruito in una posizione contraria alle origini della civiltà che vi abita. Altre azioni sarebbero anche quelle di promuovere il recupero del rapporto tra mare e collina tramite i corridoi naturali che devono essere sempre più preservati come corridoi ecologici per la salvaguardia della biodiversità.

Per concludere, in sintonia con il Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020, anche denominato “Vivere in armonia con la natura”, il blog

“Noi Cerrano” e le attività che lo vanno nutrendo potranno diventare uno stimolo e un punto di riferimento per importanti progetti da attivarsi in un prossimo futuro: è proprio a questo che una comunità come quella che vive il Cerrano deve puntare, affinché il territorio abbia quel valore aggiunto che spinga molte persone a volerlo conoscere, attivando un meccanismo virtuoso di turismo sostenibile.

Bibliografia

- Cestari M., *Genius Loci. La radice del turismo sostenibile*, Firenze, Maschietto Editore, 2007.
- Cipollone M., Miccadei A., Verrocchio F., *Mission del blog sul Cerrano*, 2012 (consultabile al link: <http://noicerrano.altervista.org/blog-sul-cerrano/>).
- CNI UNESCO, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell’Umanità*, 1972 (consultabile al link: <http://www.unesco.it/cni/index.php/convenzione>).
- COGES AMP Torre Cerrano, *Statuto*, 2008 (consultabile al link: <http://www.torredelcerrano.it/consorzio/il-consorzio-di-gestione-dellarea-marina-protetta.html>).
- Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, edizione italiana a cura di F. Grillenzoni, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2008.
- Manucci V., *Sito Unesco Atri-Cerrano*, Tesi del Master GeSLoPAN, 2010 (consultabile al link: <http://www.torredelcerrano.it/attivita/ricerche.html>).
- Salvatore R., *Dalla protezione della natura alla promozione della cultura: l’esperienza dei parchi nazionali*, in «Etnoantropologia», Bologna, 2007, 1, pp. 225-231.
- Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.
- Vallarola F., *Cerrano, terre da proteggere*, Teramo, Ricerche & Redazioni, 2005.
- Vallarola F., *Adriatico protetto*, Lulu edizioni, 2013.

Note

¹ Lo scopo del presente lavoro consiste nel tracciare le linee fondamentali che sono alla base della nascita e dello sviluppo del blog dal titolo “Noi Cerrano”, sito internet dedicato al territorio del Cerrano, in Abruzzo, dato alla luce dagli autori del presente contributo. Pur nella comune impostazione e condivisione dei contenuti qui riportati, il primo paragrafo è da attribuire a Francesco Verrocchio, il secondo ad Alberto Miccadei e il terzo a Mario Cipollone.

² Alcune informazioni sulla proposta di candidatura sono reperibili al link: <http://www.noicerrano.altervista.org/la-candidatura-a-sito-unesco/>.

³ *Ibidem*.

⁴ Il consorzio di gestione dell’Area Marina Protetta Torre del Cerrano è composto da: Comune di Pineto, Comune di Silvi, Provincia di Teramo e Regione Abruzzo.

⁵ Sito internet del blog: www.noicerrano.com.

⁶ Cortometraggio realizzato nel 2013 della durata di 23 minuti sulla natura della costa dell’Area Marina Protetta Torre del Cerrano, regia di Francesco Verrocchio, sceneggiatura di Mario Cipollone. Documentario in programma al 1° Camogli International Marine Reserves Film Festival.



Valorizzazione turistica dei territori creativi protetti

Summary: TOURISM ENHANCEMENT OF CREATIVE PROTECTED AREAS

Nowadays protected natural areas represent one of the indispensable instruments for the defence of biodiversity. For a long time a conservative view has prevailed in Italy: the aim of the local political administration had to be the unaltered maintenance of the aesthetic, historical, artistic value of the natural resources. Gradually we moved to consider the protected areas not as a limitation, as a constraint to the development of the area, but as a source of competitive advantage for the same. They are considered the keystone on which to build a model of territorial organization, able to balance the need for protection of biodiversity with that of socio-economic development and to provide local communities alternative sources of income (Marangon, Tempesta e Visentin, 2004). It is possible to argue that tourism plays a crucial role within the protected areas: this means investing more in form of tourism that could be called "alternative".

In particular, the creative tourism can be easily adapted to the physical and social structure of the areas: it is able to integrate with the cultural reality of destinations, it does not alter the biodiversity and local identities and it can positively contribute to a healthy recovery of the customs, peculiarities and environmental values of protected natural areas. The spread of this important niche market represents a valuable opportunity to prevent the globalization and standardization of supply, through building local capacity as a part of a development model in which the environmental, social and economic compatibility is determined to be the determining element for a balanced and productive with places.

The present contribution aims to outline the main characteristics of creative tourism in protected natural areas. They may represent important levers of change for a local development, capable of ensuring the needs of various stakeholder, through the achievement of joint decisions based on the principles of sustainability and protection of biodiversity.

Keywords: *protected area, ecosystem, biodiversity, creative tourism, sustainable development.*

1. Aree protette e biodiversità

Il tema delle aree protette, quali strumenti essenziali per la conservazione dell'ecosistema, è stato ampiamente dibattuto sia tra i cultori delle discipline naturalistiche (Venturelli, 1989; Palladino, 1991) sia nella comunità dei geografi (Giacomini, 1977; De Vecchis, 1992; Pinna, 1995), fino a prefigurare per il sistema dei parchi e delle riserve una nuova visione di sviluppo territoriale, caratterizzata dalla riscoperta di antichi valori ambientali, sociali e culturali, nell'ambito della suprema esigenza di tutela della biodiversità.

Il fenomeno ha assunto una certa rilevanza a partire dagli anni Settanta, quando i mutamenti intervenuti negli stili di vita e nei modelli di consumo della società contemporanea hanno determinato una contestuale trasformazione dei bisogni dell'uomo, sempre più orientato alla ricerca di una migliore qualità della vita legata non soltanto alla crescita economica, ma anche alla necessità di riconquistare una relazione con la natura. Tale cambiamento è stato fortemente influenzato dal diffondersi del concetto di sviluppo sostenibile, che ha orientato le ricerche degli studiosi anche verso la problematica della qualità ambientale, la

quale "non si esaurisce nel campo naturalistico, ma ricomprende gli interessi del territorio inteso come *habitat* delle popolazioni umane" (Giacomini e Romani, 1982, p. 14).

Nel 1980, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN) in collaborazione con l'UNEP e il WWF ha pubblicato un documento-guida per la creazione di aree protette, intitolato "Una strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali e per uno sviluppo razionale e duraturo", nel quale si è sancito il legame indissolubile tra salvaguardia della natura e sviluppo sostenibile, al fine di minimizzare il rischio di conflitto tra economia ed ecologia attraverso interazioni compatibili con i processi naturali e soprattutto sinergiche. Tale strategia ha mirato ad una concezione volta a preservare le risorse naturali (flora e fauna) e l'ambiente nella sua globalità, attraverso una razionale pianificazione e gestione anche delle opere dell'uomo, coinvolgendo le comunità locali in un'attiva partecipazione. Ciò ha determinato un ricco fermento di lavori scientifici orientati ad abbandonare l'idea di conservazione (Calafati, 2002), in quanto contraria al ciclo della natura, per perseguire quella di protezione (AA.VV., 2004), che rinuncia

alla pretesa di cristallizzare gli ecosistemi o alcune loro componenti, coordinando e coniugando la difesa della natura con la pianificazione dello sviluppo economico delle aree coinvolte.

Questa evoluzione ha comportato il passaggio da politiche tese a difendere il valore estetico, storico, artistico o naturalistico delle aree protette, a quelle rivolte alla ricerca di percorsi coevolutivi dei sistemi economici ed ecologici e quindi di forme innovative di interazione tra società ed ambiente, intesi come entità strettamente interdipendenti e parti di una struttura in equilibrio dinamico (Ruocco, 1999; Norgaard, 1984), “che tende ad accelerare i ritmi del cambiamento, accentuando i fattori di stress e, allo stesso tempo, sollecitando in misura crescente non solo la resistenza e la stabilità degli ecosistemi, ma anche e soprattutto la loro resilienza, cioè la loro capacità di assorbire le perturbazioni esterne senza troppi danni strutturali” (Holling, 1986, p. 54).

Le aree protette diventano, secondo Gambino (1997), punti di eccellenza e luoghi di sperimentazione permanente di nuovi legami tra uomo e natura: in senso scientifico, perché coinvolgono tutte le discipline relative allo studio della terra; culturale, perché intendono armonizzare e accomunare le attività economiche necessarie ai bisogni dell'uomo con le funzioni di protezione degli ecosistemi; infine, sociale perché richiedono da parte di ogni individuo una nuova consapevolezza dei problemi ambientali.

In Italia, gli interventi giuridici relativi a tali ambiti geografici hanno assunto una connotazione sempre più distinta rispetto alla normativa sulla tutela ambientale, sino a giungere alla promulgazione della legge quadro del 6 dicembre 1991 n. 394¹, che sancisce l'importanza di realizzare una territorializzazione delle politiche, ossia di rapportarle alle specifiche realtà locali per soddisfare le esigenze che le singole popolazioni maturano nel proprio contesto di riferimento. Tale regolamentazione intende sostenere e promuovere in forma integrata e coordinata la custodia e la valorizzazione del patrimonio naturale, contemplando un profondo legame tra valori naturalistici ed antropici, ai fini della loro corretta integrazione. Pertanto, la tutela conservativa degli ecosistemi cede il passo ad una visione ecologica globale, che considera l'area protetta come un luogo di contaminazione di saperi, in cui sono necessari interventi di pianificazione e gestione, che consentano il perpetuarsi delle risorse naturali, delle attività tradizionali e delle condizioni di vita rappresentative del luogo.

La concezione di area protetta come ambiente

cristallizzato è superata da quella di un sistema dinamico che rispecchia la complessa trama di relazioni esistente tra i processi naturali e quelli artificiali. Di conseguenza, l'area protetta non è più considerata come elemento negativo per lo sviluppo territoriale, ma al contrario, diviene nel rispetto degli accordi internazionali e degli atti comunitari, una valida alternativa per arginare la perdita della biodiversità² definita nella Convenzione Internazionale sulla diversità biologica (CBD), in occasione dell'Earth Summit di Rio de Janeiro nel 1992, come la “variabilità degli organismi viventi di qualsiasi fonte, inclusi, tra l'altro, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte. Essa, inoltre, comprende la diversità nell'ambito di ciascuna specie, tra le specie e nell'ambito degli ecosistemi”. La finalità insita in questa enunciazione è triplice: innanzitutto quella della protezione della biodiversità³, in secondo luogo l'uso sostenibile delle sue componenti e, infine, la giusta ed equa divisione dei benefici che provengono dall'impiego delle risorse. La CBD ha individuato, con una visione antropocentrica, altri due livelli di biodiversità. Si tratta della diversità culturale e di quella del paesaggio, con le quali si cerca di comprendere, attraverso lo studio delle differenti strutture sociali e produttive, come le interazioni dell'uomo con l'ambiente influenzino in modo decisivo le condizioni e il rispetto delle risorse naturali. Al fine di contrastare la perdita di biodiversità, le aree protette sono considerate la “pietra angolare” (*cornerstone*) del processo di conservazione ecosistemico, nonché, investimenti strategici per le economie nazionali soprattutto se inserite in una *governance* partecipativa in grado di produrre benefici che, a partire dalle comunità locali, si traducano in vantaggi a livello nazionale per ridurre la disoccupazione e favorire lo sviluppo sostenibile.

L'Italia, reputando quest'ultimo una scelta prioritaria, nel 1994 ha ratificato la CBD e nel 2010 ha approvato la Strategia Nazionale della Biodiversità (SNB), che integra le esigenze di custodia della diversità biologica con gli obiettivi dello sviluppo ed ha attribuito alle aree protette⁴ il compito di coniugare il loro obiettivo primario ed irrinunciabile di laboratori per la conservazione della biodiversità, con interventi aggiuntivi capaci di implementare attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. In questo contesto, esse, in quanto istituzioni *place-based*, mediante una corretta gestione, rappresentano un importante vettore per lo sviluppo di un'economia “virtuosa”, ovvero la chiave di volta



su cui costruire un nuovo modello di organizzazione territoriale in grado di conciliare l'esigenza di tutela ambientale con quella di sviluppo socio-economico fondato sulla valorizzazione di culture, tradizioni, saperi, prodotti tipici locali anche attraverso forme di turismo "alternative" definite come "quelle modalità di fare turismo che sono compatibili con i valori naturali, sociali e culturali e che consentono sia agli ospiti che ai visitatori di trarre giovamento dall'interazione generata dall'esperienza della visita" (Smith e Eadington, 1992, p. 15).

2. Turismo creativo e tutela della biodiversità

Il turismo, come sostiene la Commissione Europea (1995) rappresenta una conquista sociale irreversibile. Esso è un fattore di crescita economica, tuttavia l'impatto e la forte pressione esercitata sull'ecosistema dalle stesse attività turistiche hanno, non di rado, causato notevoli squilibri ecologici e degrado territoriale. Negli ultimi decenni, i flussi turistici hanno mostrato una crescente sensibilità per la diffusione dei problemi ambientali a scala mondiale, e questa si è riflessa sulle trasformazioni dei modelli di fruizione, segnando il passaggio dalla figura del turista-consumatore a quella del turista-responsabile che non solo si preoccupa di non deteriorare le risorse naturali, ma riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista dello sviluppo rispettoso del proprio territorio.

Nel panorama attuale, l'attività che si è affermata, così come testimoniato da un dinamico e positivo *trend* di crescita, è il cosiddetto turismo creativo. Quest'ultimo, definito come "quello che offre ai visitatori l'opportunità di sviluppare il loro potenziale creativo attraverso l'attiva partecipazione a corsi ed esperienze di apprendimento che sono caratteristiche della meta turistica in cui si trovano" (Richards e Raymond, 2000, p. 18) ricerca il contatto con l'ambiente, per conoscerlo e riscoprirlo, osservandolo e interpretandolo nella sua integrità, sia nelle componenti naturali che in quelle socio-culturali, che si impegna a conservare e difendere, assicurando, in tal modo, benefici economici alle comunità d'accoglienza. Esso, grazie alla sostenibilità delle sue pratiche, ha la capacità di rispondere ad una domanda turistica che si orienta sempre più verso tipologie di fruizione meno massificate e più attente ai valori della natura e alla tutela della biodiversità. Anche l'UNESCO (2006, p. 2), nel redigere il *Report* sulle strategie per lo sviluppo del turismo creativo,

lo ha identificato come "un viaggio che vive passando attraverso un coinvolgimento in esperienze autentiche e genuine, con un'interazione partecipativa nei confronti delle espressioni artistiche, del patrimonio o delle peculiarità espresse dal territorio, oltre che contraddistinto dal contatto con i residenti ed il flusso creativo della cultura vivente".

In altri termini, il turista creativo rifiuta il contatto di "superficie" con le destinazioni di viaggio, mentre predilige relazioni profonde con i luoghi e le persone capaci di accrescere il *background* di esperienze e stimolare nuove suggestioni. In questa visione assume un ruolo centrale anche l'osservazione del consumatore; infatti, mediante lo sguardo, egli non si limita solo a raccogliere immagini ma entra in correlazione con la realtà osservata (Urry, 1995). Di conseguenza, non vive passivamente le esperienze in quanto è parte di un apprendimento continuo delle dinamiche culturali attraverso il contatto diretto con la comunità ospitante, tanto da divenire co-attore e co-creatore di eventi unici ed irripetibili (Richards, 2011). Il turista creativo si compenetra nell'ambiente circostante, al fine di sviluppare nuove abilità e conoscere il territorio, ad esempio partecipando a corsi pratici, frequentando laboratori culturali o acquisendo competenze mediante l'interazione con le comunità locali, che sono chiamate a vigilare sul corretto utilizzo delle risorse e a partecipare attivamente alla diffusione di un modello sostenibile di sviluppo turistico, affinché non insorgano processi di sradicamento e, al tempo stesso, non venga meno la solidarietà fra le generazioni.

Il turismo creativo offre l'occasione di non cadere nel circolo vizioso del prodotto turistico di massa, in quanto le comunità locali non sono più deputate solo ad essere sedi organizzative delle attività ricettive, secondo schemi diffusi globalmente, ma si pongono come soggetti attivi in grado di presentare modelli culturali e comportamentali che attribuiscono alle risorse locali uno specifico valore aggiunto, trasmettendo all'ospite una maggiore consapevolezza delle specificità presenti nel territorio (Citarella e Maglio, 2013). La relazione tra la popolazione indigena e il turista diviene il vantaggio competitivo necessario per il perseguimento dello sviluppo locale, in quanto costruito sull'irriproducibilità del contesto e del rapporto sociale: di conseguenza, il contatto diretto tra turista e residente permette un confronto positivo, generando un rispetto reciproco per le differenti culture (Bizzarri, 2013). L'utente deve sentirsi parte attiva delle dinamiche endogene, come se fosse un abitante del luogo; solo in tal

modo potrà sviluppare il proprio potenziale di fantasia e di creatività anche mediante la personalizzazione del soggiorno che risulterà diverso per ogni soggetto e più rispondente alle singole esigenze. Attraverso questa esperienza formativa, il turista creativo diviene il principale protagonista dell'attività di conservazione dell'ecosistema, realizzando in questo modo uno dei principi fondamentali della sostenibilità: la partecipazione al processo di conservazione della biodiversità. Su queste considerazioni si può affermare che il turismo creativo è compatibile con le esigenze e le specificità delle aree protette.

Esso prevede modelli di fruizione tesi alla salvaguardia degli equilibri eco-sistemici, infatti: mira al recupero e alla valorizzazione delle risorse naturali e nel contempo introduce meccanismi volti a proteggerle da una fruizione intensiva e degradante; riduce al minimo l'impatto ambientale; non contribuisce alla perdita della biodiversità e non comporta modificazioni tali da ridurre il valore naturalistico, da un lato, e la capacità di attrazione dall'altro delle aree protette. La sostenibilità delle sue pratiche caratterizza tanto le relazioni verticali, ossia quelle che legano le attività turistiche alle risorse naturali, quanto quelle orizzontali, che si instaurano tra le diverse componenti dell'offerta turistica e che, tuttavia, possono avere effetti negativi sulla perdita della biodiversità. Il turismo creativo garantisce la presenza di chiare sinergie tra i tre pilastri della sostenibilità in quanto consente di coniugare: la conservazione delle qualità ambientali, che rappresentano l'elemento ineludibile dello sviluppo turistico, senza introdurre alterazioni nei processi ecologici essenziali; la tutela dell'autenticità e della diversità socio-culturale delle comunità ospitanti, conservando il loro patrimonio e contribuendo alla tolleranza e alla comprensione tra i popoli; la crescita delle attività economiche nel lungo periodo con ricadute positive sull'intera comunità.

Questa importante nicchia di mercato costituisce, pertanto, una preziosa risorsa per superare la globalizzazione e la standardizzazione dell'offerta, attraverso la costruzione delle capacità locali, nel quadro di un modello di crescita, in cui la compatibilità ambientale, sociale ed economica è considerata un criterio guida per un rapporto corretto e produttivo con le aree protette, contribuendo positivamente ad un sano recupero delle consuetudini, delle peculiarità e dei valori ambientali dei siti. D'altro canto, lo sviluppo turistico non deve condurre ad una dequalificazione dei livelli di vita della popolazione locale ed è tenuto a rispettare l'integrità dell'ecosistema nel suo

complesso. In altri termini, la capacità ricettiva di un'area protetta deve essere rapportata alla capacità di assorbimento sia della componente naturale che di quella antropica (*carrying capacity*).

3. Conclusioni

L'istituzione di aree protette risponde alla necessità di proporre un modello di sviluppo sostenibile che coniughi la tutela di tutti gli aspetti della biodiversità con lo sviluppo socio-economico, fornendo alle comunità locali fonti di reddito alternative. Spesso si osserva che le comunità presenti in aree di rilevante interesse naturalistico mostrano bassi livelli di sviluppo economico, a cui si cerca di far fronte con un impiego talvolta eccessivo delle stesse risorse naturali; invece, le aree protette possono fungere da punto di riferimento di una comunità estesa, che intrattiene uno scambio interattivo con i suoi frequentatori, promuovendo iniziative e manifestazioni al fine di consolidare la propria memoria (La Foresta, 2009), e costituire ecosistemi forti e resilienti, determinanti per la collettività, per l'economia e per la qualità della vita.

Sicuramente il turismo rappresenta un comparto profondamente legato alle aree protette: proprio perché trae valore dalla "relazione di reciprocità che lo connette al contesto geografico in cui viene a manifestarsi" (Pollice, 2002, p. 145) e, allo stesso tempo, impiega le risorse naturali producendo impatti talvolta irreversibili sul sistema ecologico di riferimento. Tuttavia, tale vincolo è stato trascurato in quanto si è associato il concetto di sviluppo turistico all'incremento della capacità ricettiva, senza prevedere e prevenire gli effetti del fenomeno di massa sulla perdita della biodiversità. Infatti, il suddetto comparto, essendo legato alle peculiarità ambientali, culturali e sociali delle aree protette rischia – se non correttamente gestito – di deteriorare le risorse sino a diventare insostenibile. Questo impone di implementare uno sviluppo turistico attento al problema della riproducibilità delle risorse naturali e in grado di conciliare i sistemi produttivi con l'impiego ottimale delle potenzialità territoriali.

Il turismo creativo rappresenta una forma privilegiata di turismo sostenibile, in quanto trova l'humus ideale all'interno del contesto ecologico e culturale delle aree protette, preservandole e assicurando il benessere delle popolazioni locali. In particolare, esso si adatta facilmente alla struttura sociale del territorio, non altera gli ecosistemi na-



turali e le identità locali e può contribuire positivamente ad un sano recupero delle consuetudini, delle peculiarità e dei valori ambientali dei siti.

Forti di questi caratteri e puntando, sia sul fascino prodotto dalle risorse naturali del luogo, sia sul modo di concepire la vacanza non più come mero momento di svago, ma come esperienza umana che consente al turista di prestare sempre maggiore interesse al contesto paesaggistico, il turismo creativo si pone in perfetta sintonia con l'emergere di una domanda sempre più attenta alla tutela della biodiversità, desiderosa di maggiore qualità e interessata a forme di turismo alternative ed autentiche.

Pertanto, con il turismo creativo si può perseguire un modello di sviluppo in grado di mitigare il rapporto conflittuale fra turismo e biodiversità, considerando il primo non come fonte di degrado del territorio e delle risorse, ma come fattore di promozione dell'economia locale nel rispetto delle ricchezze naturali, sociali e culturali. In questa prospettiva, le aree protette, oltre alla conservazione della natura, possono contribuire al recupero di un complesso patrimonio di risorse (tradizioni, storia, costumi, attività artigianali ecc.) da impiegare anche sul mercato turistico, salvandole dal rischio di una definitiva scomparsa. La possibilità che tali ambiti offrono di innescare un processo espansivo dell'economia locale, è legata soprattutto alla capacità di promuovere una tipologia di viaggio sostenibile in grado di riconoscere e valorizzare le peculiarità, collegandole a modelli di sviluppo che incoraggino la creazione di nuove opportunità occupazionali e la promozione di attività economiche compatibili con gli obiettivi di tutela della biodiversità.

Proprio dal felice connubio, tra creatività e turismo, nascono processi di sviluppo sostenibili ed endogeni che salvaguardano le risorse presenti nelle aree protette, in un'ottica integrata e multifunzionale. In definitiva il turismo creativo permette di: 1) minimizzare l'impatto che le attività produttive possono avere sull'ecosistema; 2) promuovere prodotti turistici che rispettano l'ambiente e contribuiscono alla sua valorizzazione; 3) razionalizzare l'utilizzo delle risorse e incoraggiare l'adozione di modelli di fruizione degli spazi turistici che non concorrono alla perdita della biodiversità; 4) sensibilizzare i turisti verso l'adozione di comportamenti eco-compatibili.

Il potenziamento dell'offerta turistico-creativa offre rilevanti opportunità per orientare l'intero comparto verso assetti più sostenibili e quindi capaci di apportare reali miglioramenti alla qua-

lità della vita delle aree protette ma ciò richiede necessariamente la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente partecipano al processo turistico e che in esso si identificano.

Bibliografia

- AA.VV., *Sistema delle aree protette*, Firenze, Edizione Alinea, 2004.
- Bizzari C., *L'impatto di nuovi flussi turistici a scala globale: il caso della community delle Golf*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 2013, VI, pp. 471-487.
- Calafati G., *Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali: un'agenda di ricerca*, in «Quaderni di ricerca del Dipartimento di Economia dell'Università di Ancona», 2002, 173.
- Citarella G., Maglio M., *La sostenibilità e la responsabilità del turismo creativo*, in La Torre M.A. (a cura di), «Dal turismo sostenibile alla responsabilità sociale dell'impresa turistica», Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2013, pp. 433-448.
- Commissione delle Comunità Europee, *Il ruolo dell'Unione in materia di turismo: Libro verde della Commissione*, Bruxelles, 4 aprile 1995, Com (95) 97 def.
- De Long D., *Defining biodiversity*, in «Wildlife Society Bulletin», 1996, 24, 4, pp. 738-749.
- De Vecchis G., *Interpretazioni geografiche del rapporto fra uomo e natura*, in: «Documenti del territorio», Roma, 1992, 25.
- Gambino R., *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- Giacomini V., *Evoluzione del concetto di parco nazionale*, in «Atti del Convegno 10-12 giugno 1974», Roma, CNR, 1977.
- Holling C.S., *The resilience of Terrestrial: local surprise and global change*, in CLARCK W.C., Munn R.E. (a cura di), «Sustainable Development of the Biosphere», Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- IUCN, *Convention on biological diversity*, Rio de Janeiro, 5 giugno 1992.
- IUCN, UNEP, WWF, *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a Sustainable Development*, Gland, Switzerland, 1980.
- la foresta D., *L'impatto dell'emozione: "leva" per la valorizzazione dello spazio turistico. L'esperienza dell'Historiale di Cassino, luogo della memoria*, in «Turismo e Psicologia», 2009, 2, pp. 35-56.
- LEGGE del 9 dicembre 1998, n. 426, *Nuovi interventi in campo ambientale*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 291 del 14 dicembre 1998.
- LEGGE QUADRO del 6 dicembre 1991, n. 394, *Sulle aree protette*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 292 del 13 dicembre 1991.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Strategia Nazionale per la Biodiversità*, Roma, 2010.
- Norgaard R.B., *Co-evolutionary Development Potential*, in «Land Economics», 1984, 60, pp. 160-172.
- palladino S., *I parchi: dalla filosofia protezionista all'ecosviluppo*, in «Genio Rurale», 1991, 9, pp. 29-41.
- Pinna S., *La protezione dell'ambiente, Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Pollice F., *Territori del turismo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Richards G., Raymond C., *Creative Tourism*, Atlas News, 2000, 23, pp. 16-20.
- Richards G., *Creativity and tourism. The state of art*, in «Annals of Tourism Research», 2011, 38, 4, pp. 1225-1253.

Ruocco D., *Dal determinismo allo sviluppo sostenibile*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, 1999, pp. 49-73.

SMITH V., Eadington W.R., *Tourism Alternatives. Potentials and Problems in the development of tourism*, Chichester, Wiley, 1992.

UNESCO, *A Towards sustainable strategies for creative tourism. Discussion report of the planning meeting for 2008 international conference on creative tourism*, Santa Fe, 2006.

Urry J., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nella società contemporanea*, Roma, Seam, 1995.

Venturelli R., *La gestione delle risorse ambientali: strategie e metodi*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Wilson E.O., *La diversità della vita*, Milano, Rizzoli, 1992.

Note

¹ Essa, ispirandosi al principio di unitarietà e promuovendo la cooperazione tra i diversi livelli territoriali, uniforma competenze e strumenti operativi per la tutela delle aree protette nazionali e regionali che perseguono le seguenti finalità: 1) conservazione di specie animali o vegetali; 2) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale; 3) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica; 4) difesa e ricostituzione degli equilibri idrogeologici. La successiva legge del 9 dicembre 1998 n. 426, nonché, la riforma del titolo V - Parte II - della Costituzione ha introdotto, per la prima volta, nell'articolo 117 il riferimento esplicito alla "tutela dell'ecosistema" ed ha riconosciuto la centralità delle Regioni

e delle comunità locali in materia di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

² Esiste una ricca letteratura su tale definizione. De Long (1996) in uno specifico studio ne ha individuate ben ottantacinque, ma una delle più autorevoli è quella prospettata dall'entomologo americano Wilson che nel 1992 l'ha definita come: "la varietà degli organismi a tutti i livelli, da quello delle varianti genetiche appartenenti alla stessa specie fino alla gamma delle varie specie, dei generi, delle famiglie sino ai livelli tassonomici più alti. Comprende anche la varietà degli ecosistemi, ossia la varietà delle comunità degli organismi presenti in un determinato *habitat*, e delle condizioni fisiche in presenza delle quali essi vivono".

³ Essa considera i tre livelli fondamentali di organizzazione biologica: 1) diversità genetica, si riferisce alla variabilità del patrimonio di una singola specie; 2) diversità di specie, intesa come l'insieme delle relazioni esistenti tra tutte le specie viventi; 3) diversità ecologica, considera tutti gli ecosistemi presenti sulla terra.

⁴ L'Italia è uno dei Paesi europei che ha istituito il maggior numero di aree protette dall'entrata in vigore della legge quadro del 6 dicembre 1991 n. 394. Infatti, secondo il VI Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP), al 2010, esse sono 871 per una superficie pari a 3.163.591 ettari a terra (ossia il 10,4% del territorio nazionale) e di 2.853.034 ettari a mare, con un incremento complessivo, rispetto al precedente aggiornamento del 2003, di 99 aree. Inoltre, agli ambiti territoriali rubricati nell'EUAP, si aggiungono 400 zone a regime di protezione speciale.



A ovest e a est: analisi delle politiche di valorizzazione delle aree naturali protette in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento¹

Summary: IN THE WEST AND EAST: ANALYSIS OF THE POLICIES OF EXPLOITATION OF NATURAL PROTECTED AREAS IN VALLE D'AOSTA AND IN THE AUTONOMOUS PROVINCE OF TRENTO

The paper intends to implement a comparative reading of the policies of enhancement and protection of parks and reserves in a region with a special statute (Valle d'Aosta) and of an autonomous province (Trento). The peculiarity of statute and the specific morphological conditions have favored the preservation of biodiversity unit to a promotion and exploitation from the tourist point of view.

Keywords: *protected areas, tourism, local sustainable development.*

1. Introduzione

L'ONU ha proclamato il 2010 Anno Internazionale della Biodiversità. La definizione della Strategia Nazionale per la Biodiversità ha messo in luce alcune criticità riconducibili ai seguenti ambiti: carenza di un approccio strategico che mina qualunque intervento di medio e lungo periodo, la mancanza di conoscenze naturalistiche ed economiche adeguate per poter vagliare e individuare le potenzialità di sviluppo economico, la lentezza nell'approvazione di strumenti di pianificazione che permettano un'adeguata programmazione di interventi di natura strutturale, la carenza di figure professionali e tecniche adeguatamente preparate e la carenza di finanziamenti adeguati (<http://www.cbd.int/2011-2020/default.shtml>).

Il richiamo nella 65a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al periodo 2011-2020 come «Decennio delle Nazioni Unite sulla Biodiversità» ha il pregio di contribuire all'attuazione di un piano strategico comune per la biodiversità (Risoluzione 65/161). Nel decennio in questione si mira a sostenere e promuovere l'attuazione degli obiettivi del Piano Strategico per la Biodiversità, i cosiddetti «Aichi Biodiversity Targets». L'incontro di Nagoya (29 ottobre 2010), che ha dato origine ai target di Aichi, ha contribuito a definire la mission del nuovo piano basata su una effettiva e urgente azione volta a salvaguardare la perdita della biodiversità e a tutelare gli ecosistemi che assicurano al pianeta la varietà delle forme viventi e che contribuiscono al benessere

degli individui (<http://www.minambiente.it/pagina/protocollo-di-nagoya-abs>).

Gli obiettivi strategici previsti mirano a affrontare le cause alla base della perdita di biodiversità, infrangendo la biodiversità a livello politico e sociale, ridurre le pressioni dirette sulla biodiversità e promuoverne l'uso sostenibile, migliorare lo status della biodiversità salvaguardando gli ecosistemi, le specie e la diversità genetica, migliorare i vantaggi per tutti derivanti dalla biodiversità.

Il presente contributo intende effettuare una lettura comparativa delle politiche di valorizzazione e tutela delle aree protette attuate da una regione a statuto speciale e da una provincia autonoma. La peculiarità statutaria, le particolari condizioni morfologiche, la vocazione turistica hanno favorito la preservazione della biodiversità unita a una promozione e valorizzazione dal punto di vista turistico.

Il lavoro svolto si articolerà nelle seguenti parti: descrizione della metodologia utilizzata, descrizione dei dati raccolti tenuto conto della diversa offerta di parchi e riserve presenti sui rispettivi territori, conclusioni legate alla diversa organizzazione giuridica delle due realtà geografiche prese in considerazione. Pur esistendo elementi di affinità persistono infatti diverse forme di gestione e valorizzazione dal punto di vista turistico e ambientale.

Nella prima fase è stata presa in considerazione la normativa regionale o provinciale che risente della tradizione locale in materia di tutela dell'ambiente oltre che del rispetto delle direttive

europee e della loro ricezione da parte della giurisprudenza delle rispettive istituzioni amministrative autonome.

Per il caso valdostano sono stati esaminati il parco nazionale condiviso con la limitrofa Regione Piemonte, un parco regionale di recente istituzione e le riserve naturali. Nella seconda parte si è considerato il caso della provincia autonoma di Trento, a partire dai dati forniti dalla Provincia e presenti nei siti internet di riferimento².

2. Il caso della Valle d'Aosta

La mappatura del sistema delle aree protette in Valle d'Aosta rivela un sistema articolato costituito da: Parco nazionale Gran Paradiso, Parco regionale del Mont Avic e dieci riserve naturali (Côte de Gargantua - Lolair - Lago di Villa - Les Iles - Marais di Morgex e La Salle - Mont Mars - Stagno di Holay - Lago di Lozon - Tsatelet Montagnes)³.

Nella sua fase embrionale, l'area del Gran Paradiso forma il primo nucleo di conservazione con

la riserva reale di caccia di Casa Savoia istituita nel 1856 da Vittorio Emanuele II e conseguente alle Regie Patenti del Cavalier Thaon di Revel siglate nel 1821. Tale data sancisce anche da parte del valdostano Joseph Delapierre la richiesta di protezione dello stambecco in qualità di specie endemica. Nel 1919, agli albori delle rivendicazioni ambientaliste, la riserva fu donata da Vittorio Emanuele III allo Stato che con R.D.L. 3 dicembre 1922 n. 1584 lo eresse a Parco Nazionale con una superficie di 56.000 ettari, entro cui restavano inclusi alcuni centri abitati. Il decreto autorizzava l'azienda del demanio forestale ad acquistare ed a espropriare i terreni rientranti nel perimetro dell'istituendo Parco Nazionale.

Nel 1979 il Parco Nazionale del Gran Paradiso fu protagonista di un nuovo ampliamento per una superficie complessiva di circa 70.000 ettari dando origine a una serie di problematiche ancora molto sentite agli inizi degli anni Novanta (Pioletti, 1992). Successivamente i confini sono stati modificati come da D.P.R. 27 maggio 2009.

Attualmente la gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso si basa su strumenti di pianifica-

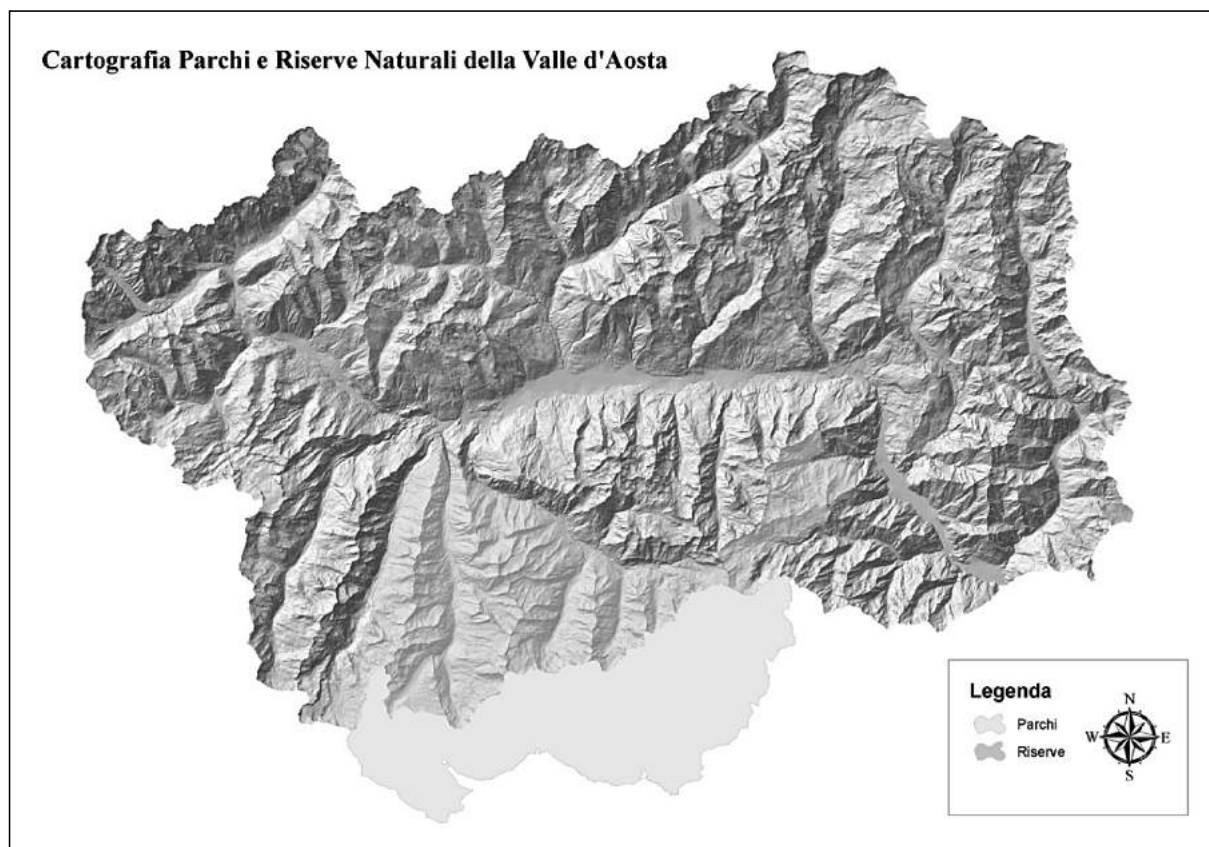


Fig. 1.

Fonte: http://www.regione.vda.it/risorsenaturali/conservazione/parchi_riserve/default_i.asp.



zione territoriale (Piano del Parco, Regolamento, Piano di sviluppo socio economico), che tengono conto dell'analisi del contesto socio-economico e territoriale, del patrimonio culturale, del turismo e della fruizione basata su momenti di confronto tra attori pubblici e privati.

Il Parco che si estende su un'area di 71.000 ettari è ripartito in modo paritario tra Piemonte e Valle d'Aosta in cui si distingue il massiccio del Gran Paradiso (m 4061), ghiacciai, morene e prateria alpina. La zona è circondata da pascoli che sovrastano estesi boschi di larice, abete rosso e pino cembro. Le condizioni del patrimonio presente nel parco offrono condizioni uniche per ricerche scientifiche in condizione di vera *wilderness*.

Il paesaggio antropizzato presenta 222 nuclei (171 in Piemonte e 54 in Valle d'Aosta), 453 strutture di alpeggio, 850 km di sentieri e mulattiere, segni del paesaggio agrario. Interessanti sono le mulattiere e i sentieri testimoni dei vecchi sentieri reali di caccia che costituiscono una dorsale di 150 km che collega le case di caccia con diverse derivazioni per 175 km verso casotti e postazioni venatorie.

Il Parco si pone come obiettivo la protezione della natura integrata con uno sviluppo economico sostenibile. In adesione e applicazione dei principi della legge 3 dicembre 1991 n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) in particolare l'articolo 12, lo Statuto del Parco Nazionale del Gran Paradiso approvato con D.M. DEC/DPN/2411 del 27 dicembre 2006 ribadisce la *mission* del parco: l'Ente Parco persegue la finalità di tutela ambientale e di promozione economico sociale delle popolazioni locali valorizzando e conservando le specifiche caratteristiche ambientali del PNGP e dei territori rientranti nel perimetro del Parco.

Un secondo elemento da prendere in considerazione è il ruolo del Parco come ente sperimentatore di pratiche volte al miglioramento delle condizioni delle popolazioni che vivono all'interno dell'area (art. 3 dello Statuto). A tal fine l'Ente può promuovere anche nuove attività produttive compatibili e salvaguarda i valori culturali tradizionali presenti nelle attività agro-silvopastorali, nell'artigianato e nell'architettura locale tradizionale, anche attraverso specifici interventi di incentivazione. A tale scopo sono state individuate nel piano del Parco cinque aree strategiche:

- a) un parco efficiente e organizzato;
- b) missione biodiversità: proteggere, conoscere, conservare per promuovere una migliore conoscenza della biodiversità e del territorio dell'area protetta;

- c) sviluppo sostenibile pensato insieme alle comunità locali per favorire nuove opportunità di lavoro e creazione di processi produttivi e filiere rispettosi dell'ambiente;
- d) mettere a disposizione dei turisti e della comunità locale strumenti di conoscenza della complessità degli equilibri naturali;
- e) migliorare l'interazione del parco con i cittadini.

Tra gli strumenti di cui dispone il Parco è opportuno ricordare il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES). L'analisi del territorio attraverso l'ascolto della comunità locale ha permesso di individuare le criticità e i punti di forza alla base dei cinque progetti strategici che sono stati individuati per lo sviluppo del Parco che fanno capo a tre assi di sviluppo: il primo asse riguarda la conservazione delle risorse naturali e la valorizzazione dell'immagine del Parco e dei caratteri di *wilderness*. Il secondo asse prevede il sostegno alle popolazioni locali per contrastare le dinamiche di spopolamento attraverso il miglioramento dell'accessibilità a beni e servizi da parte delle popolazioni, il potenziamento del capitale umano e sociale, le attività di formazione, obiettivo che riteniamo. Il terzo asse concerne un sistema di sviluppo della fruizione sociale e turistica basato sulla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico e della cultura tradizionale, delle attività agro-pastorali e dell'artigianato e alla qualificazione delle forme di ricettività e accoglienza.

Il Parco naturale Mont Avic, istituito con legge regionale nel 1989, è il primo parco in Europa registrato EMAS. La Legge Regionale 10 agosto 2004 n. 16 prevede, tra gli strumenti per la pianificazione e la salvaguardia del parco, che la tutela dei valori naturali ed ambientali sia perseguita attraverso lo strumento del Piano di Gestione territoriale. Il piano tiene conto dei vincoli paesaggistici ed idrogeologici e la normativa regionale vigente in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica e favorisce la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati.

Le dieci riserve naturali, quasi tutte di modesta estensione, permettono la salvaguardia di biotopi di elevato valore naturalistico quali torbiere, aree xerothermiche, laghi alpini e stagni. Tali aree, tutelate ai sensi della legge regionale 30 luglio 1991, n. 30, rappresentano solo una parte del patrimonio naturale valdostano costituito dalle aree naturali protette (13.2%: cui nazionali: 11.4% regionali: 1.9%) e 30% della rete ecologica europea Natura 2000 (http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2013/2_Biodiversit.pdf).

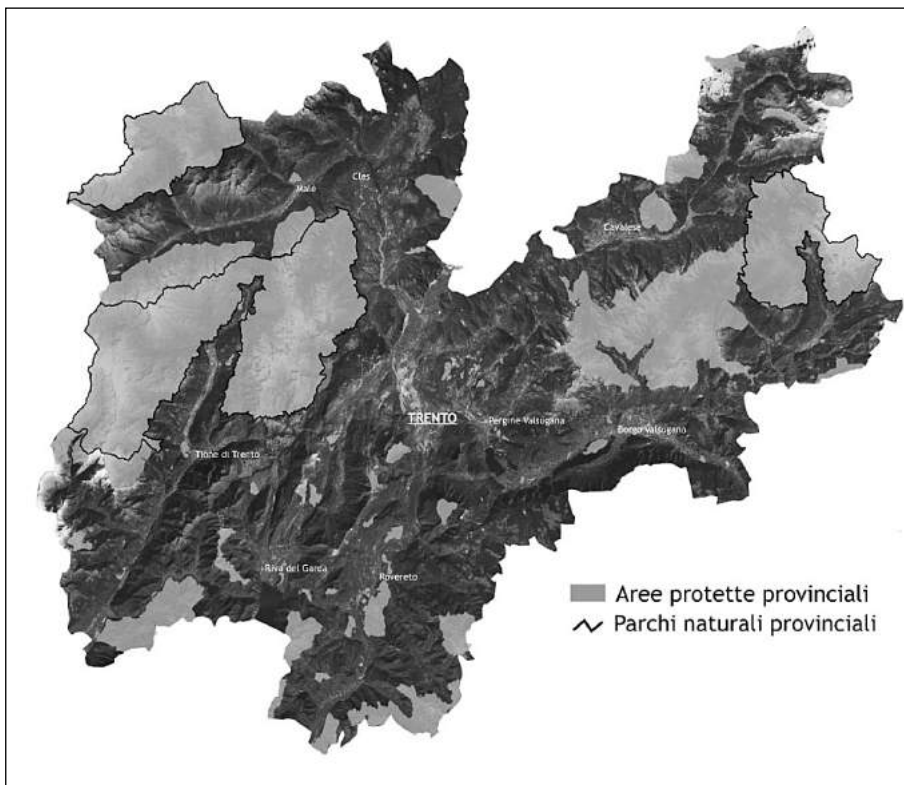


Fig. 2.

Fonte: http://www.aveeprotette.provincia.tn.it/binary/pat_aree_protette/testo_home/aree_protette_big.1384521746.jpg.

3. Il caso della Provincia Autonoma di Trento

Nel territorio della Provincia Autonoma di Trento, che copre una superficie di poco superiore ai 6 mila km², circa il 30% del suolo (più di 180 Comuni su 210 in totale) è soggetto al sistema delle aree protette, che è comprensivo dei Parchi – quello Nazionale dello Stelvio e quelli Naturali di Adamello Brenta (Festi e Prosser, 2008) e di Panaveggio Pale di S. Martino (Re, 2010) – (Fronza e Tamanini, 1997), delle Riserve naturali (Boato, Arrighetti e Osti, 1988) e dei biotopi provinciali, soggetti a tutela ambientale (e che rappresentano il 17% del territorio), da riserve locali e dai SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e dalle ZPS (Zone di Protezione Speciale)⁴.

I tre parchi hanno nella propria istituzione l'obiettivo prioritario di tutelare, promuovere e valorizzare compiutamente gli ecosistemi locali, anche attraverso specifici studi e ricerche di carattere scientifico su di essi. I parchi di Adamello-Brenta e di Panaveggio-Pale di S. Martino furono istituiti nel 1967 e videro un successivo ampliamento ventuno anni più tardi, mentre quello dello Stelvio – che si pone tra Lombardia e Trentino Alto Adige – ha origine nel 1935, per «tutelare e migliorare la flora», oltre che per imprimere un importante incremento faunistico, per conserva-

re le bellezze paesaggistiche e per promuovere il turismo.

Un metodo nuovo di valorizzazione delle aree protette, utilizzato dagli stessi comuni che presentano interessanti risvolti naturalistici, ma anche scientifici e culturali, è rappresentato dalle Reti di riserve, che sono state istituite con la L.P. 11/07 e che incarnano una visione protezionistica e di tutela attivata direttamente dai soggetti comunali interessati, che per primi hanno inteso tessere legami stringenti per i beni ambientali comuni. Le Reti di riserve, per il completamento formale della loro istituzione e gestione, prevedono tre differenti fasi: anzitutto, l'avvio del processo da parte dei Comuni con la richiesta di istituire la Rete di riserve; dopo che l'accordo di programma è stato stipulato e la rete istituita, il secondo passaggio prevede poi l'attesa per la operatività del piano di gestione e l'ultima fase garantisce l'avvio delle operazioni di *governance* e di pieno funzionamento dei lavori.

Le Reti della Provincia sono al momento sette: il Parco Naturale Locale del Baldo, istituito come Rete di riserva nel 2008 e pienamente operativo dal 2009; la Rete di Riserve del Monte Bondone-Sopressasso, anch'essa istituita nel 2008 ma il cui piano di gestione, affidato dal Comune di Trento nel 2011, è ancora in fase di approvazione; la Rete



di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio, il cui accordo di programma è stato sottoscritto nel 2011 e il piano di gestione approvato definitivamente nel 2013, per volontà di cinque Comuni: Grumes, Capriana, Faver, Grauno e Valda; la Rete di Riserve del Basso Sarca, che ha visto invece la sottoscrizione dell'accordo di programma nel settembre del 2012 con la partecipazione di nove Comuni tra l'alto Sarca e la Valle dei Laghi; la Rete di Riserve del Sarca – Medio e Alto Corso, che è stata istituita nel 2013 e, assieme alla precedente Rete, in futuro potrebbe costituire un'unica entità che andrebbe sotto il nome di Parco Fluviale del Sarca; un'ulteriore Rete di Riserve è quella relativa alle Alpi Ledrensi, con il Comune di Comano Terme a fare da capofila e che visto stipulato l'accordo di programma nel 2013. Questa Rete è stata candidata come Riserva della Biosfera nel programma MAB (Unesco); infine, vi è la Rete di Riserve Fiemme-Destra Avisio, voluta anzitutto da nove Comuni della Val di Fiemme e avviata nel 2013, includendo nel suo territorio di oltre cinquemila ettari anche diciotto riserve locali. Altre tre Reti sono in una fase preliminare, di studio: tra queste, quella di Fassa, di Rovereto e Vallagarina e, infine, quella del Parco Fluviale del Noce.

Per quanto concerne le Riserve provinciali, queste vengono ordinariamente gestite con funzioni di tabellazione, che include la segnalazione dei confini delle stesse e con l'indicazione dei comportamenti da assumere durante le visite, di sorveglianza, che possa garantire l'opportuno controllo territoriale e di pulizia. L'attività di rinaturalizzazione e di gestione attiva, invece, viene condotta con specifici interventi che danno quanto più vigore possibile alla tutela ambientale e sono mirati al ripristino naturalistico, allo sviluppo ambientale con interventi straordinari e all'attività ordinaria di miglioramento. Tra le azioni attuate, tre sono state finanziate dall'Unione Europea all'interno del fondo LIFE. A tali procedure, ordinarie e di rinaturalizzazione, si affiancano poi gli studi e le ricerche che, sotto molteplici punti di vista, forniscono un quadro conoscitivo essenziale alle pratiche da attuare sul campo. Si tratta di studi di stampo geomorfologico, idraulico e più in generale naturalistico, che restituiscono una conoscenza quanto più profonda del tessuto ambientale e territoriale delle aree di riferimento, tale da essere uno strumento indispensabile per la progettazione e le azioni di conservazione e sviluppo dei territori.

Le aree di protezione fluviali si inseriscono in un contesto, come quello trentino, che ha visto da sempre – e in misura particolarmente incisiva a

partire dal XVIII secolo – forti interventi sui territori, al fine di rendere pienamente funzionali le possibilità offerte dai bacini idrografici, segnando così anche degli incisivi segni paesaggistici. Al fine di preservare la intrinseca ricchezza che i bacini fluviali offrono al territorio, e non solo, in termini di bellezza paesistica, sono state individuate, con la legge provinciale 7 del 7 agosto 2003, alcune aree di protezione fluviali, corrispondenti a precisi ambiti entro i 150 metri dalle rive fluviali, che a seconda delle condizioni possono rientrare nella categoria degli ambiti fluviali idraulici, ecologici o paesaggistici, stabilite dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche della Provincia, attivato nel 2006, che ha anche il compito di individuare ulteriori ambiti fluviali.

Nel corso del tempo, la Provincia ha non solo adottato forti e incisive politiche di implementazione ecologica, di protezione naturalistica e di incentivo alla tutela ambientale, ma è riuscita anche a canalizzare fattivamente progetti europei e locali nel tentativo di andare al di là della semplice «gestione passiva dei beni ambientali», attraverso quattro progetti LIFE e altri due di «miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale» (che rientra nel cosiddetto «asse 2») e di attenzione alla qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia (asse 3).

4. Breve confronto tra le due realtà geografiche e qualche ipotesi conclusiva

La Provincia di Trento presenta una superficie di circa 100 mila ettari di aree protette, di cui circa 17 mila fanno parte di parchi nazionali, 81 mila di parchi naturali regionali e 2.800 tra riserve naturali regionali e altre aree protette regionali; la Valle d'Aosta, invece, ha una superficie di aree naturali protette di meno della metà rispetto alla provincia trentina, con un totale pari a circa 43 mila ettari: di questi, poco più di 500 sono delle riserve naturali regionali, quasi 6 mila di parchi naturali regionali e 37 mila di parchi nazionali. Le differenti condizioni territoriali e giuridiche comportano, chiaramente, un impatto diverso delle politiche adottate nei due contesti, sia per quanto concerne la salvaguardia sia per quanto riguarda le implementazioni naturalistiche locali.

In sintesi possiamo concludere che entrambi gli approcci per la valorizzazione delle aree protette sono estremamente efficaci ma potrebbero essere ulteriormente potenziati.

Per creare un modello sperimentale innovativo sarebbe auspicabile coniugare l'approccio bot-

tom-up della Provincia Autonoma di Trento, che sollecita dal territorio l'individuazione delle aree creando in questo modo un forte legame popolazione-territorio, con la ricerca di integrazione di tipo economico e sociale proposta dalla Valle d'Aosta che conferisce ai parchi un nuovo ruolo nell'economia locale.

Integrando i due approcci si potrebbe costruire un sistema che conferirebbe ai territori interessati una particolare rilevanza in termini eco-ambientali e di biodiversità (Zanon, 1993) rappresentando, al contempo, un importante vettore di sviluppo sostenibile e turistico che le due realtà geo-amministrative, attraverso specifiche azioni e con l'attrazione di fondi europei, riuscirebbero ad attivare e a far funzionare appieno, secondo le potenzialità territoriali locali e nella logica della tutela e dello sviluppo ecologico e ambientale locale (Leone, 1996; Segre e Dansero, 2008).

La Provincia di Trento ha rappresentato un importante esempio di gestione non solo in senso conservativo, ma anche – e forse soprattutto – adottando una prospettiva propositiva, laddove il rapporto delle popolazioni locali con il territorio si è rivelato particolarmente positivo e attivo. Tale logica di relazione antropica con l'ambiente e le sue risorse, in effetti, è stata dettata non solo da esigenze geomorfologiche e legate alla volontà di preservazione delle bellezze paesaggistiche, ma si è riscontrata fattivamente con interventi voluti dalle autorità competenti, che hanno spesso visto – come nel caso delle Reti di riserve – un forte incentivo delle popolazioni locali. La partecipazione e la cooperazione dei Comuni alle azioni di tutela e salvaguardia ambientale, infatti, rappresentano uno spirito particolarmente significativo di intervento condiviso tra gli organi locali e la stessa popolazione e un tratto distintivo delle politiche ambientali adottate nella Provincia di Trento, e pienamente esportabili.

Un ulteriore elemento da considerare volendo creare un progetto di salvaguardia delle aree protette è l'utilizzo delle risorse europee, di cui già si usufruisce, poiché conferiscono ai progetti un più ampio respiro internazionale ormai necessario nelle politiche turistiche moderne.

Allo stesso tempo, al fine di applicare il paradigma dello sviluppo sostenibile nella sua interezza sarà necessario implementare la salvaguardia delle attività tradizionali coniugando lo sviluppo

turistico a livello internazionale, che vede nella popolazione residente uno degli attori principali, al coinvolgimento attivo del turista nelle attività locali come quelle agro-silvopastorali o l'artigianato.

Unendo le politiche territoriali di entrambe le aree prese in esame sarebbe possibile creare una nuova progettualità volta alla promozione di pratiche turistiche ecosostenibili e alla valorizzazione del legame con il territorio sia per quanto riguarda la popolazione residente che per i turisti.

Bibliografia

- Boato S., Arrighetti A., Osti F., *Parchi e riserve naturali del Trentino*, Trento, Temi, 1988.
- Cerise I., *La gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso*, in «Environnement», 2012, n. 58, pp. 47-48.
- Festi F., Prosser F., *Flora del Parco Naturale Adamello Brenta*, Rovereto, Osiride, 2008.
- Framarin F., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso a sessanta anni dalla nascita*, in Pinna M. (a cura di), *Atti del convegno sul tema: I parchi naturali e i parchi regionali in Italia*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, 1984, vol. XXXIII, pp. 129-140.
- Fronza F., Tamanini M., *Nei parchi del Trentino. Guida naturalistica escursionistica alle aree protette*, Trento, Panorama, 1997.
- Gambino R., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso: pianificazione e gestione delle risorse e dell'ambiente*, in Conti S., Lusso G. (a cura di), *Aree e problemi di una regione in transizione*, Bologna, Patron, 1985, pp. 125-145.
- Leone U., *Una politica per l'ambiente*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1966.
- Pioletti A. M., *Un parco tra due regioni: il Gran Paradiso e i suoi confini*, in Manzi E. (a cura di), *Regioni e regionalizzazioni d'Europa: oltre il 1993*, Napoli, Infoter, 1992, pp. 89-96.
- Re C., *Il parco naturale di Paneveggio Pale di San Martino*, Varese, Macchione, 2010.
- Segre A., Dansero E., *Politiche per l'ambiente: dalla natura al territorio*, Torino, Utet, 2008.
- Tutino S., *Una riserva naturale integrale*, «Environnement», 2014, n. 63, pp. 38-40.
- Zanon B., *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Milano, Città Studi, 1993.

Note

¹ Sebbene frutto di riflessioni comuni, il contributo si deve a Anna Maria Pioletti per i paragrafi 1e 2, a Elena Dai Prà per il paragrafo 4 e ad Alessandro Ricci per il paragrafo 3.

² Sebbene non sempre aggiornati, costituiscono la fonte principale per una ricognizione sulle aree protette del Trentino.

³ http://www.regione.vda.it/risorsenaturali/conservazione/natura2000/siti/default_i.aspx.

⁴ <http://www.aareeprotette.provincia.tn.it>.



Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione

Summary: TOURISM IN VESUVIUS AREA BETWEEN INNATE PROBLEMS AND EFFORTS OF ENHANCEMENT

The establishment of parks and protect areas is considered a way of land-use planning in line with sustainability aims. Act no 394 of 1991 and following laws on protecting have been developed believing it was possible to join nature, economy, society, tourism, culture, in keeping with integrated management. Twenty years after that implementation, the reality is far different, and many problems remain unresolved. A case in point is the Vesuvius National Park: here practical experiences of sustainable tourism have not been carried out, despite plentiful natural resources (the crater of Vesuvius Volcano, Mount Somma, naturalistic paths) and cultural resources (the Ruins of Pompeii, the Ruins of Herculaneum, Vesuvian Villas- the Golden Mile, typical products, historical towns).

Keywords: national park, tourism, cultural heritage.

L'istituzione di parchi ed aree protette è da anni considerata uno strumento di pianificazione del territorio in linea con gli obiettivi della sostenibilità. La volontà di conciliare nell'area protetta natura, economia, società, turismo, cultura risponde ad un'ottica di gestione integrata, che rivolge la propria attenzione non alla singola risorsa ma all'intero contesto; in altre parole, le politiche settoriali cedono il passo alla *governance* affinché gli interessi dei cittadini, delle istituzioni pubbliche e private possano essere soddisfatti in maniera concertata. Questo ideale di virtuosa compresenza ha costituito la base concettuale su cui sono state formulate la Legge quadro 394/1991 e le successive disposizioni in materia. Ma a più di venti anni dall'emanazione la realtà appare ben diversa: persistono situazioni caratterizzate dalla presenza di una forte frammentarietà politico-amministrativa, dalla riluttanza ad affidare potere agli organi locali, dalle difficoltà legate all'assenza di un vero consenso sociale, dal ricorso ad interventi settoriali o d'emergenza.

Non costituisce eccezione in questo senso, purtroppo, il Parco Nazionale del Vesuvio. Molto nota è la complessità dell'area in cui ricade, dettata dalla straordinaria compresenza di una componente naturale minacciosa e di una antropica ingombrante: intorno all'impianto vulcanico "a recinto" distribuito su due macrosuperfici, il Monte Somma (spento da tempo) e il Gran Cono (ancora attivo), cui l'ultima eruzione avvenuta nel 1944 ha conferito l'attuale riconoscibilissimo profilo, vivono circa 400 mila persone che vanno considerate

in ragione del doppio se, travalicando i ristretti confini degli 8.482 ettari del Parco, si guarda l'area nella sua interezza, costituita cioè dal versante che dalle pendici arriva fino alla costa, dal versante rivolto verso l'agro sarnese-stabiese e da quello più interno e boschivo del Somma. La politica di salvaguardia cui questo Parco è sottoposto ormai da un ventennio è dunque forzatamente anomala, poiché riguarda un perimetro che accoglie singolari fenomeni geologici, un ricco ecosistema, una pesante eredità storica, un rilevante patrimonio archeologico ed un'area suburbana di decentramento demografico e residenziale metropolitano che, storicamente in assenza di un progetto organico, ha visto proliferare fenomeni assai gravi di speculazione ed abusivismo edilizio. È anche per questo che, quando nel giugno del 1995 il Parco fu istituito, si credé che la tutela di un'entità territoriale tanto interessante e composita rappresentasse, oltre che un'indubbia, difficile sfida per tanti aspetti riguardanti natura, economia, società, anche un'opportunità per promuovere in forma sostenibile un tipo di turismo che rispettasse i ritmi di crescita dell'ecosistema naturale, salvaguardasse le attività tradizionali e garantisse le condizioni di vita proprie di culture e identità particolari (Vallerini, 1999), in rispetto di quanto sancito dalla Legge quadro, per la quale "i parchi devono favorire l'integrazione tra uomo e natura mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro-silvopastorali e tradizionali, oltre che con la promozione di attività ecocompatibili agricole,

produttive, educative, formative, ricreative e di ricerca” (Repubblica Italiana, 1991, p. 1).

Quel che in questa direzione è stato realizzato possiede, purtroppo, carattere di episodicità e disgiunzione da un progetto unitario di sviluppo turistico, che avrebbe altrimenti consentito di concertare la tutela con l’offerta, di rendere quantificabili l’impatto e la ricaduta economica dei flussi dei visitatori sulle emergenze naturali e culturali da salvaguardare, di promuovere informazione e conoscenza di tutto quanto presente nell’area vesuviana e non implicitamente noto.

Innanzitutto, la marginalità del fenomeno turistico qui è posta in tutta la sua evidenza dalla tipologia di visitatore che tradizionalmente giunge in questi luoghi, che è principalmente un escursionista, si trattiene il tempo necessario per ascendere al vulcano (ore) e poi muove alla volta di siti vicini e maggiormente ricettivi. Di certo costituiscono un dato rilevante i 500 mila visitatori che mediamente ogni anno salgono al cratere ma sono e restano visitatori che alimentano un fenomeno turistico “di passaggio”, transitando senza pernottare. Potrebbero scegliere di farlo in una delle venticinque strutture ricettive¹ attualmente presenti nel territorio dei tredici comuni che ricadono nel Parco², ma alla esigua quantità che le caratterizza – se confrontata con le quarantanove presenti negli altri comuni vesuviani non inclusi nell’area protetta –, si aggiunge anche la scarsa qualità dell’offerta alberghiera³ che, appoggiandosi a strutture di categoria medio-bassa, non soltanto tradisce la ridotta capacità d’attrazione dell’area, ma di fatto delega l’onere dell’ospitalità alla vicina Pompei, più matura da un punto di vista funzionale, e alle località turistiche più rinomate della Costiera Amalfitana. Ad emergere nella sua problematicità è chiaramente la questione dell’incremento dell’offerta di ospitalità: se altrove potrebbe essere avviata a risoluzione edificando alberghi e nuove strutture, non altrettanto è possibile fare in un perimetro in cui i vincoli dettati dalla presenza dell’area protetta si sommano a quelli imposti dall’elevato tasso di rischio vulcanico. Ugo Leone⁴ (2013) ravvisa quale unica opportunità lo sfruttamento di edifici già esistenti, come masserie e dimore rurali⁵, presenti in gran numero nell’area per la sua tradizione agricola e contadina: suggerisce di perseguire, cioè, l’esperienza dell’ospitalità diffusa, già altrove intrapresa con successo⁶, secondo la quale abitazioni vuote e edifici inutilizzati vengono ristrutturati e reimpiegati a fini turistici, nel rispetto dell’ambiente e pienamente in sintonia coi dettami della sostenibilità. Se realizzata, la proposta produrrebbe favorevoli

ricadute in termini di alto livello di ricettività, ridotto impatto ambientale, buona coesione sociale: oltre alla mera permanenza, infatti, si offrirebbe agli ospiti un assaggio di vita nei centri storici vesuviani, con alloggio in case e camere distanti non più di 200 m dal cuore dell’albergo diffuso, ovvero dallo stabile nel quale sarebbero ubicati *reception* e ambienti comuni, usufruendo al contempo di tutti i tradizionali servizi alberghieri di accoglienza, assistenza, ristorazione; inoltre, recuperando con la ristrutturazione l’edilizia esistente, si perseguirebbe un modello di sviluppo del territorio che non produrrebbe impatto ambientale; infine, col suo essere così fortemente ancorato ai luoghi, l’albergo diffuso si renderebbe motore di iniziative culturali con forte matrice identitaria che, realizzate dalla comunità di residenti e dai produttori locali, avrebbero il merito di trasformare il soggiorno degli ospiti in un’esperienza di vita in stile vesuviano, meglio riuscita perché tanto più autentica. È quanto suggerito, peraltro, nella Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette (1991) che incoraggia la diffusione di un nuovo senso del viaggio, spiritualmente più arricchente per chi visita ma anche per chi accoglie. La letteratura indica la naturale collocazione dell’albergo diffuso nei piccoli centri storici, nei borghi e nuclei di antica formazione, negli insediamenti rurali o montani⁸ che, nell’area vesuviana, potrebbero essere rappresentati dal borgo medioevale di Casamale a Somma Vesuviana, circondato ancora dalle mura aragonesi; da Boscoreale, antico centro di epoca romana con le *villae rusticae* e riserva di caccia degli Angioini; dal borgo antico di Pollena Trocchia, i cui ulivi e contrade ispirarono a Donizetti le prime note della sua celebre Lucia di Lammermoor; da Trecase, il “paese delle tre chiese”, porta d’ingresso al vulcano con la strada Matrone.

Il patrimonio di natura e cultura presente in questi centri è la risorsa che qualificerebbe e rilancerebbe l’offerta turistica vesuviana, come è accaduto nelle Langhe o nel Chianti, casi esemplari di sviluppo territoriale integrato in cui l’abilità di interazione di livelli differenti di vita economica, sociale e culturale ha permesso di centrare molti obiettivi (produzione agricola di qualità, trasformazione industriale, espansione dei servizi, attrattività turistica, valorizzazione del patrimonio locale)⁹. Sarebbe un’offerta destinata ad una domanda sempre più attenta alla qualità dei luoghi, sempre più avida di conoscenza e desiderosa di “esperienze aggreganti, autentiche e formative” (Renzi, 2012, p. 6). Quel visitatore che si desidererebbe trasformare in turista, affinché il semplice transito divenga un *tour* che dia il tempo di girare e ve-



dere, potrebbe in questo modo addirittura mutare direttamente in “turista intelligente”, in un individuo cioè che si serve di nuove chiavi di lettura per interpretare i patrimoni con cui entra in contatto, investendo il proprio tempo libero nella fruizione di tradizioni, saperi, abilità manifatturiere¹⁰, spazi conviviali, da cui è attratto perché informato (Leone, 2013). Un ruolo fondamentale lo acquisisce dunque l’informazione, ovvero la possibilità offerta all’utente di essere introdotto alla conoscenza di patrimoni ingenti e stratificati: nel Parco del Vesuvio si offre informazione salvaguardando la biodiversità culturale, rilanciando l’identità dei luoghi e promuovendo le tradizioni delle comunità che li abitano. Al recupero delle matrici agricole degli spazi rurali, per esempio, è accordata grande attenzione da parte dell’Ente Parco che sostiene iniziative destinate alla valorizzazione dei prodotti agricoli tipici dell’area vesuviana, oltre che azioni di animazione e promozione delle organizzazioni agricole locali, culminate nel riconoscimento di denominazione di origine protetta (DOP) per produzioni del luogo quali, tra le altre, i pomodorini cosiddetti “del piennolo”, l’albicocca, i vini *Lacryma Christi* e *Catalanesca*. Anche la tutela dell’identità dei centri che cingono il vulcano è un punto di forza per la diffusione della conoscenza dei luoghi vesuviani. Si onorano tradizioni che affondano le radici nel paganesimo e si rinnovano periodicamente nei riti delle stagioni e dei santi, alimentate da feste e celebrazioni che si traducono in momenti collettivi di grande partecipazione e forza emotiva: la Festa delle lucerne di Somma Vesuviana, con cadenza quadriennale, addobba i vicoli del borgo Casamale con centinaia di lampade ad olio accese al tramonto; la Festa della Madonna dell’Arco di Sant’Anastasia, in cui religiosità e paganesimo si mescolano per esorcizzare le forze del male distruttrici dei raccolti; il Palio degli Asini di Ottaviano, un rito antico che fino agli anni Trenta del Novecento ha rappresentato il più importante mercato di asini e muli dell’Italia meridionale; il Carnevale di Terzigno e la Rievocazione degli antichi mestieri nel Borgo Torretta di Boscotrecase. L’informazione, infine, viaggia anche sulle note della musica: di essa il Parco, attraverso manifestazioni che qui conservano una vitalità ed una forza evocativa altrove sopite, recupera le antiche espressioni, raccoglie e cataloga le fonti, promuove e pubblica le forme recenti, nell’ambito del suo “Polo delle tradizioni” (tra le altre, i concerti di Pomigliano Jazz che, da tre anni, si svolgono anche ad Ottaviano e Pollena Trocchia) (D’Argenzio, 2008).

Al momento, però, il turismo nel Parco è ca-

ratterizzato da due evidenti condizioni. La prima: la sua unica vera risorsa è il Gran Cono, è la sola che risulti qualificabile come tale perché l’ascesa al cratere è legata all’accompagnamento obbligatorio delle guide vulcanologiche¹¹ per il quale c’è da pagare un biglietto (intorno ai 10 euro) che rende, dunque, possibile quantificare quei 500 mila visitatori che ogni anno giungono alla vetta, anche se le numerose segnalazioni che arrivano al Parco di ingressi “autogestiti” dalle guide lascerrebbero presupporre che il numero sia addirittura maggiore¹². La seconda: come in molte aree naturali protette, dove le presenze turistiche mal si conciliano col rispetto della loro capacità di carico, anche nel Parco del Vesuvio la pressione è massima nel periodo che va da Pasqua ad inizio autunno, quando le buone condizioni meteorologiche incentivano l’affluenza di turisti italiani e stranieri e di folte scolaresche. Oltre che per l’area del cratere, ciò accade per gli scavi archeologici di Ercolano e di Pompei (250 mila visitatori all’anno per i primi, 2 milioni e 300 mila per i secondi) e per altri siti, come l’Osservatorio vesuviano, gli scavi di Oplonti e l’*Antiquarium* di Boscoreale che, rappresentando mete “facili” soprattutto per le scolaresche, registrano due impennate nei periodi di aprile/maggio e settembre/ottobre. È ovviamente difficile ipotizzare una radicale riduzione delle presenze con azioni coatte, ma se i comuni stilassero tra loro accordi che consentissero di organizzare eventi coordinati di attrazione turistica si potrebbe tendere all’ampliamento dell’offerta, in modo da indurre i *tour operators* a frazionare il tradizionale pacchetto ed includervi attrazioni integrative o alternative (Leone, 2013).

Una proficua strategia di compensazione, che incoraggi il turismo mitigando al contempo le problematiche tradizionali che ne derivano, passa attraverso forme di collegamento tra le eccellenze presenti nell’area, rappresentate dal Gran Cono, dal complesso archeologico di Pompei e dalle ville del Miglio d’oro, disposte lungo la linea di costa ai piedi del Vesuvio. Qui un tratto di fascia tirrenica tra Ercolano e Torre del Greco, che per opportunità di promozione turistica e sviluppo territoriale, ha visto estendere il proprio toponimo ai comuni di Portici e San Giorgio a Cremano e ai quartieri napoletani di San Giovanni a Teduccio e Barra, si compone di una successione di ville e giardini, alcune risalenti all’epoca romana, edificate dai patrizi per godere delle bellezze naturali e dell’amenità del clima del luogo, altre in stile rococò e neoclassico, distribuite lungo l’ampio corso Resina di Ercolano, concepito in età barocca per il passaggio delle carrozze da diporto. Vulcano, scavi, ville:

eccellenze che, nell'apparente molteplicità, avrebbero dovuto essere interpretate come un *unicum*, per aggregare in modo permanente lo straordinario elemento naturale a quello del ricco *cultural landscape* presente. L'istituzione del Parco nel 1995 e l'individuazione della Riserva MAB UNESCO "Somma Vesuvio e Miglio d'oro" nel 1997 avrebbero potuto costituire un vicendevole traino di sviluppo turistico, agricolo, enogastronomico, di ricerca scientifica. Il ricorrente uso del condizionale è d'obbligo di fronte l'effettiva impossibilità di fruire della grande maggioranza delle centoventidue ville vesuviane: alcune appartengono a privati che le destinano all'organizzazione di eventi (Villa Signorini; Villa Aprile), alcune sono sedi di locali dello Stato (Villa Ruggiero con alcuni uffici del Comune di Ercolano; Villa Favorita, proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, con la Scuola Superiore di Polizia Penitenziaria), altre alloggiavano istituti scolastici e di formazione (Villa Bisignano; Villa Campolieto) o attività produttive (Villa Mennella, residenza privata, che destina il piano inferiore ad attività di ristorazione), altre ancora non sono agibili a causa delle condizioni di degrado ed abbandono in cui versano (Villa d'Elboeuf, la più antica tra quelle edificate lungo il Miglio d'oro; Villa Lauro Lancellotti, addirittura crollata nel 2011 per la prolungata incuria). Non c'è da meravigliarsi che emergenze culturali, pur realizzate da architetti come Vanvitelli, Vaccaro, Fuga, Sanfelice, si allontanino sempre più dai fasti del passato, se per prima è l'area archeologica più nota al mondo, quella di Pompei, parte di questa terna eccezionale, a versare in un ingiustificabile e vergognoso oblio. Lottosità della politica (nazionale, regionale, locale) trapela dalla caparbità con cui occulta un gioiello senza eguali, mancando di segnalarne la direzione con indicazioni stradali, se non quando già giunti a Pompei, si legge nella negligenza con cui dimentica di allestire in loco un sistema di cartellonistica che aiuti il turista a realizzare con cognizione quale calco di corpi, *domus* o affresco stia ammirando, si evince dalla miopia che la porta a bearsi di traguardi minimi (apertura sette giorni su sette, pagamento degli ingressi consentito anche con carta di credito), mentre si sgretolano irrecuperabilmente muri e dipinti perché – per esempio – si preferisce l'imperizia di alcuni privati all'abilità delle maestranze locali dell'arte del fissaggio che, perciò, stanno scomparendo anche loro (Feltri, 2014).

Non meno complicata è la fruizione delle risorse naturali. Tra il 1998 e il 2001, il Parco ha realizzato una rete di dieci sentieri per un camminamento di 54 km, con l'obiettivo di rispettare gli

equilibri ecologici esistenti e recuperare gli ambienti degradati attraverso l'uso di avanzate tecniche di ingegneria naturalistica; furono impiegati i Lavoratori Socialmente Utili (LSU) ed utilizzati i finanziamenti erogati per l'impiego di questa categoria. Cinque sentieri hanno un tracciato circolare immerso nella natura (Valle dell'Inferno; Monte Somma; Riserva Tirone; del fiume di lava; dell'antico tracciato del trenino a cremagliera), tre sono stati ideati per favorire il *trekking* in forma panoramica (Cognoli di Ottaviano sulle creste del Monte Somma; il Gran Cono; della strada Matrone, antica porta di accesso al cratere), infine, due sentieri, quello agricolo del vallone della Profica Paliata e quello per disabili immerso nella pineta di Terzigno. Per questi percorsi sono necessari oggi interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria che ne assicurino la praticabilità, visto che da quando è cessata per legge la possibilità di impiegare i LSU e, dunque, si sono esauriti i fondi, la rete dei sentieri è stata progressivamente abbandonata fino al punto di renderli oggi difficilmente percorribili. Poche sono poi le aree verdi attrezzate a disposizione delle famiglie, un allestimento sottovalutato negli anni nonostante esse rappresentino uno strumento per incentivare una fruibilità assidua e locale del Parco, obiettivo esplicitato fin nell'atto istitutivo dell'area protetta.

In una situazione irta di difficoltà congenite ma aperta ad esperienze di valorizzazione, c'è da augurarsi che l'ambizione da più parti palesata alla DOP – come ufficiale riconoscimento dell'appartenenza al Vesuvio, perché internazionalmente noto e preceduto ovunque dalla sua stessa fama – travalichi il citato comparto enogastronomico per estendersi alle comunità che vivono nel Parco, alle forze sociali e politiche che le rappresentano, agli attori locali. Il sentimento di appartenenza alla comune matrice vesuviana costituirebbe, anche in riferimento allo sviluppo territoriale, la condizione irrinunciabile per riuscire ad allestire forme di turismo sostenibile. Difatti, è vanamente illusorio per le comunità locali ritenere di avviare buone pratiche turistiche, che conducano a soddisfacenti ricadute economiche, agendo ciascuna per proprio conto; piuttosto, ognuna dovrebbe collaborare sinergicamente con le altre, forte della consapevolezza d'essere una tessera imprescindibile di un ricco mosaico (Leone, 2013), di cui si gioverebbero l'ospite, che praticherebbe un turismo intelligente e sostenibile, le comunità locali, che si renderebbero interpreti del proprio territorio risolvendo al contempo l'economia locale, e l'area intera, che si riqualficherebbe nell'esaltazione della propria identità storica e culturale.



Bibliografia

- D'argenzio P., *Feste e canti del Vesuvio*, in *Feste e canti del Vesuvio. Il racconto dell'identità di un popolo*, Napoli, Parco Nazionale del Vesuvio, 2008, pp. 9-16.
- Dall'Ara G., *Manuale dell'albergo diffuso*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 13-31.
- EUROPARC FEDERATION, *La Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette*, 1999 (consultabile al link: http://www.e-gazette.it/sites/default/files/approfondimenti/carta_europeadelturismosostenibilenelleareeprotetteeuroparc.pdf).
- Feltri M., *Un giorno da turista a Pompei tra domus chiuse e cantieri esterni. Scene di ordinario degrado*, in «La Stampa», Torino, 6 marzo 2014.
- Leone U., *Il turismo è intelligente se informato*, in Colletta T. (a cura di), *Città storiche e turismo culturale. Città d'arte o città di cultura? Marketing urban o o Turismo culturale?*, Napoli, Giannini Editore, 2013, pp. 123-130.
- Orpello P., *Guida al Parco Nazionale del Vesuvio. La terra le parole il fuoco*, Napoli, Ente Parco Nazionale del Vesuvio, 2008, pp. 63-119.
- Renzi F., *Piccoli Comuni: cinque strategie per rafforzare l'Italia di qualità*, in «Symbola», 2012 (consultabile al link: <http://www.symbola.net/din/admin.php/doc/PiccoliComuni.pdf>).
- REPUBBLICA ITALIANA, *Legge quadro sulle aree protette*, in «Gazzetta Ufficiale», 292 del 13 dicembre 1991, suppl. ordinario n. 83, p. 1.
- Smeriglio B. e altri (a cura di), *Architettura rurale nei Parchi Nazionali Cilento-Vallo di Diano, Alburni e Vesuvio*, Napoli, ATB Consulting Editrice, 2011.
- Vallerini L., *Finalità ed obiettivi per un'area protetta*, in Migliorini F., Moriani G., Vallerini L. (a cura di), *Parchi naturali. Guida alla pianificazione e alla gestione*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1999, pp. 1-30.
- reale, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio.
- ³ Soltanto sei sono gli alberghi di categoria 4 stelle.
- ⁴ Già Presidente del Parco, oggi Commissario straordinario per la seconda volta.
- ⁵ Una ricerca promossa dal MIBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) confluita nel volume «Architettura rurale nei Parchi Nazionali Cilento-Vallo di Diano, Alburni e Vesuvio» (2011) descrive l'architettura rurale presente nei parchi e allarga l'indagine all'ambito storico-culturale ed alla genesi delle costruzioni, perché possa diffondersi la conoscenza dell'imponente patrimonio edilizio delle aree interne, da inserire in itinerari culturali proposti ad un pubblico di visitatori, spinti sia da interesse turistico che scientifico.
- ⁶ Secondo l'ADI (Associazione italiana Alberghi Diffusi), dieci strutture nel Lazio, otto in Toscana, sette in Sardegna, Umbria e Marche, sei in Molise e Sicilia, quattro in Basilicata e Puglia, tre in Friuli ed Emilia Romagna, due in Piemonte, Liguria, Lombardia, Abruzzo e Campania, una in Trentino, Veneto e Calabria.
- ⁷ Il modello di «albergo diffuso» è stato ideato da Giancarlo Dall'Ara, docente di *marketing* turistico, è stato riconosciuto formalmente per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica del 1998, e premiato a Budapest nel 2008 come migliore pratica di crescita economica.
- ⁸ Senza escludere soluzioni legate a singole presenze significative in contesti diversamente urbanizzati.
- ⁹ Con le riconosciute qualità dei vini locali, per esempio, l'enoturismo sarebbe praticabile anche in area vesuviana, ma qui una «strada del vino» non è mai stata tracciata.
- ¹⁰ L'arte della lavorazione del corallo a Torre del Greco, del rame a Sant'Anastasia, della pietra lavica a Terzigno e Boscotrecase, l'arte del ricamo e dei merletti a Somma Vesuviana, la floricoltura a Torre del Greco, la produzione dei confetti ad Ottaviano.
- ¹¹ Legge regionale 11/1986.
- ¹² Comunicato stampa «Parco nazionale del Vesuvio le tredici azioni da fare subito» del 10 dicembre 2013 (consultabile al link: http://www.ilmediano.it/apz/vs_art.aspx?id=7687).

Note

¹ Cinque agriturismi, cinque *bed & breakfast*, quindici alberghi.

² Ercolano, Torre del Greco, Trecase, Boscotrecase, Bosco-

L'impronta ecologica quale indicatore di sostenibilità in ambito turistico.

Il caso dell'area Parco Naturale "Riviera di Ulisse"

Summary: THE ECOLOGICAL FOOTPRINT AS TOURISTIC SUSTAINABILITY INDEX. THE CASE OF "RIVIERA DI ULISSE" NATURAL PARK REGION

The Ecological Footprint (EF), developed by Mathis Wackernagel and William Rees at the beginning of the Nineties of the past century, obtain an immediate success and wide diffusion. The EF measures the total amount of ecologically productive land required to support the consumption of a given population in a sustainable manner. In this work we propose a practical application of EF to an area with an high tourist presence as the region of the Natural Park of Riviera di Ulisse, in an attempt to test this indicator especially in its territorial features. In particular, we will try to evaluate its ability to measure the environmental impact of tourism in the study area, with particular reference to the land use and cover.

Keywords: ecological footprint, tourism, environmental impact, natural parks.

1. L'Impronta ecologica

1.1 L'impronta ecologica, concetti di base

Il concetto alla base dell'Impronta ecologica non è nuovo, ma trae le sue origini dagli studi di alcuni ecologi sulle relazioni tra lo sfruttamento del territorio e la sopravvivenza dello stesso. Infatti, essa è legata profondamente al concetto di *carrying capacity*¹, ma mentre per capacità di carico si intende la quantità di popolazione che un territorio è un grado di sostenere nel lungo periodo senza veder compromesso il proprio habitat, nel calcolo dell'IE si inverte il concetto, e si calcola invece quanto territorio è necessario a sostenere una data popolazione. L'idea di IE trova fondamento in studi precedenti: ad esempio, già nel 1967 Borgstrom elabora il concetto di *superficie fantasma*, per descrivere "l'area necessaria a sostenere un numero definito di persone con prodotti agricoli"; invece Odum nel 1975 parla di *aree d'ombra*, intese come "quantità di area addizionale necessaria alle città per la produzione d'energia".

L'IE si basa su una metodologia di calcolo semplice e di facile comprensione. Essa "traccia il consumo di risorse delle economie nazionali e le traduce in aree ecologicamente produttive necessarie a produrre tali flussi. Inoltre, confronta il consumo di risorse naturali e di energia alla disponibilità ecologica del paese" (Wackernagel e altri, 1999). Per fare questo, Wackernagel e Rees partono dal presupposto che "tutti hanno un

impatto sulla terra, perché consumano prodotti e servizi della natura. L'impatto ecologico corrisponde alla quota di natura che occupano per vivere" (Wackernagel e altri, 1999). I consumi di una data popolazione sono convertiti in ettari di territorio secondo dei fattori di conversione. La somma delle quote di territorio *occupato* ci dà il valore dell'IE della popolazione sulla terra, indipendentemente dal fatto che questo coincida con il territorio su cui questa popolazione vive.

1.2 Il calcolo dell'Impronta ecologica

La variabile chiave del calcolo dell'IE è il consumo pro-capite. Per quantificarlo, Wackernagel e Rees misurano il consumo netto medio di una data nazione nell'arco dell'anno e poi lo dividono per la popolazione residente, ottenendo il valore pro-capite. Il consumo netto è calcolato sommando alla produzione dei beni interna al paese la quantità di beni importata meno quella esportata, in da modo valutare il contributo del commercio internazionale alla composizione del consumo.

Nel calcolo dell'IE, i consumi sono *classificati* utilizzando le tassonomie delle statistiche ufficiali, nelle quali in consumo viene suddiviso in cinque grandi categorie: 1) alimenti, 2) abitazioni, 3) trasporti, 4) beni di consumo, 5) servizi.

La composizione delle prime tre categorie è facilmente intuibile. Al contrario, è necessario



spiegare come sono classificati i beni di consumo e i servizi. Per la categoria beni di consumo, Wackernagel e Rees prendono in considerazione il consumo di più di 100 categorie di prodotti commercializzati, ne calcolano l'energia inglobata² e la convertono in contenuto di carbonio. Per il settore servizi si considera esclusivamente il consumo di energia elettrica che viene inserito nella matrice del bilancio energetico.

Come abbiamo già detto, l'idea dell'IE è quella di dare *fisicità* al consumo, stabilire cioè una diretta corrispondenza tra bene consumato e territorio utilizzato per la produzione del bene stesso. Per fare questo, è necessario classificare il territorio in base al suo valore d'utilizzo, mediante le categorie ufficiali dell'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN), che suddivide il territorio in cinque grandi classi ognuna delle quali suddivisa in sub-categorie³: 1) territorio per l'energia, 2) territorio edificato, 3) territorio utilizzato continuativamente, 4) territorio ad utilizzo limitato, 5) mare.

Il territorio per l'energia identifica la porzione di territorio necessaria all'assimilazione delle emissioni di anidride carbonica, il territorio ad utilizzo limitato, invece, riguarda le riserve naturali e le foreste necessarie alla preservazione della biodiversità.

L'impronta dell'energia è calcolata considerando la quantità di energia consumata, espressa in G_j, e successivamente divisa per la capacità di un ettaro di territorio di assimilare l'anidride carbonica prodotta per effetto della combustione⁴ (Wackernagel e Rees, 2000). La somma delle quote di territorio è inserita nella categoria territorio per l'energia. Questa identifica il territorio teoricamente necessario ad assimilare le emissioni di CO₂. Una volta calcolata l'IE, essa viene confrontata con il territorio disponibile o bio-capacità produttiva della nazione. Per bio-capacità produttiva si intende la quantità di territorio che una data nazione possiede (o ha a disposizione). La classificazione del territorio è ovviamente identica a quella dell'IE, per poter confrontare i valori del territorio consumato. Se otteniamo un valore negativo, il paese sta utilizzando più risorse di quelle disponibili, se invece la differenza ci dà un valore positivo ci troveremo di fronte ad un surplus di risorse a disposizione.

2. Impronta ecologica del turismo: il caso della Riviera di Ulisse

Il Parco Regionale Riviera di Ulisse (PNRU) è

istituzionalmente un Ente (istituito con Legge regionale nel 2003) con competenze su tre aree protette distinte, tutte collocate all'interno del Golfo di Gaeta, nella porzione meridionale della provincia di Latina: il Parco di Gianola e del Monte di Scauri nei comuni di Minturno e Formia (292 ha di area protetta terrestre e 17 ha marina); il Parco di Monte Orlando a Gaeta (59 ha terrestri e 30 ha marini); il Monumento Naturale Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento a Sperlonga (82 ha terrestri e 33 ha marini). Le diverse aree naturali protette sono inserite all'interno di contesti territoriali ampiamente urbanizzati, caratterizzati – anche dal punto di vista insediativo – da un turismo balneare fortemente incentrato sulla ricettività complementare, basata sull'uso di abitazioni private, utilizzate dai proprietari o affittate a turisti stagionalmente.

Oltre alle aree protette della Riviera di Ulisse, vi è anche la presenza del Parco Naturale dei Monti Aurunci (de Vincenzo, 2002). Una grossa parte degli arrivi, nei comuni di Gaeta, Formia, Minturno e Scauri, si rivolge a strutture ricettive complementari, preferendo agli alberghi (126 mila arrivi e 396 mila presenze, nel 2001, anno di riferimento per omogeneità con i dati del censimento disponibili per sezione) e ai camping (50 mila arrivi e quasi 200 mila) soprattutto le abitazioni e gli alloggi privati non registrati (per cui si stimano circa 240 mila arrivi e quasi 2 milioni di presenze).

L'impronta è stata calcolata secondo la metodologia descritta in Wackernagel (1996) e Chambers e altri (2000) e ai quali, per brevità, si rinvia, tranne che per l'edificato, per il quale è stato approntato un calcolo specifico per distinguere l'edificato utilizzato dai residenti da quello utilizzato dai turisti. Particolari calcoli sono stati effettuati per computare i trasporti e l'energia.

2.1 Terra edificata

Uno dei calcoli, a nostro parere fondamentali, nella costruzione dell'IE è quello relativo alla definizione dell'area edificata. Relativamente all'IE turistica, non è possibile utilizzare il dato come desunto dal semplice computo delle aree edificate, ma deve essere distinta l'attribuzione delle aree residenti, da quella relativa ai turisti (o alle seconde case).

Per l'analisi dell'uso del suolo urbano abbiamo utilizzato dati disaggregati a livello di sezione di censimento (cosa che ci permette di analizzare dettagliatamente le abitazioni e, indirettamente, l'edificato).

Il calcolo delle aree edificate e la loro attribuzione a turisti o residenti è stata effettuata attraverso la seguente procedura. Innanzitutto è stato individuato il numero di abitazioni potenzialmente utilizzato dai turisti, attraverso il numero di abitazioni non occupate. Tali abitazioni non occupate dovrebbero restituirci in maniera molto prossima le abitazioni utilizzate come seconda casa per i residenti e, soprattutto, utilizzate come case di vacanze per i turisti provenienti dall'esterno dell'area.

Questa operazione ci ha già permesso di evidenziare nettamente la presenza di sezioni di censimento contigue con una prevalenza di abitazioni non occupate e, dunque, potenzialmente destinabili ad alloggio per turisti. A confermare questa ipotesi è la scarsa presenza di residenti nelle sezioni di censimento a bassa intensità di abitazioni occupate. Le aree con una prevalenza di abitazioni non occupate sono generalmente situate lungo la costa, relativamente distanti dalla parte più antica del centro urbano. Questo fenomeno è particolarmente evidente a Minturno (in cui vi è stata una gemmazione "marina" del centro "interno" di Minturno, che ha conurbato con l'abitato di Scauri, il quale ha subito un processo di espansione proprio come conseguenza dello sviluppo turistico-balneare dell'area); ma anche a Gaeta, a ovest del Monte Orlando, lungo la spiaggia di Serapo; e a Formia, a ovest del centro urbano, nelle località di Santo Janni e Gianola, e a est del centro urbano, lungo la spiaggia di Vindicio.

Poiché non tutte le sezioni di censimento sono coperte nella loro interezza da edifici di varia natura, il passo successivo è stato quello di attribuire alle singole sezioni di censimento una quota di edificato (dei residenti e dei turisti) pari alla estensione reale dell'edificato stesso. Per fare questo, abbiamo utilizzato, contemporaneamente, un metodo cartografico e matematico, al tempo stesso. Infatti, abbiamo individuato, attraverso la carta CORINE della copertura del suolo quali fossero le aree considerate "edificato continuo". Le sezioni censuarie in corrispondenza areale con *l'edificato continuo* sono state prese in considerazione per calcolare il valore medio della densità di abitazioni (abitazioni/superficie) di ogni singola sezione di censimento. Tale valore (pari a 62,96 abitazioni/ha) e tutti i valori superiori sono stati posti 100, e i valori restanti sono stati scalati proporzionalmente. A questo punto, è stata calcolata l'estensione dell'area edificata, utilizzando tale valore per calcolare la quota di area coperta da edificato della sezione di censimento, sia per le abitazioni dei residenti che dei turisti.

Una semplice sovrapposizione delle curve di livello ai layer relativi alla densità di popolazione e, soprattutto, alla densità abitativa ci mostra chiaramente che la breve fascia costiera "pianeggiante", al di sotto della curva di livello 100, è quasi completamente coperta da abitazioni e costruzioni di varia natura. Le aree altimetricamente più rilevate, invece, sono prevalentemente a edificato "non occupato". Questa è una probabile conseguenza dell'uso di abitazioni montane come seconda casa per i residenti.

3. Risultati e considerazioni conclusive

L'IE pro capite dei turisti appare di 3,56 ha, mentre quella dei residenti è più elevata (4,19 ha). A dire il vero, con l'IE calcolata localmente, ci aspettavamo di trovare dei valori più elevati. In particolare, ci attendevamo dei risultati che facessero emergere l'eccesso edificatorio all'interno dell'area di studio e la congestione del traffico, entrambi derivati dalla presenza di una elevata presenza turistica. In realtà, solo 1.871 ettari di IE (su oltre 17.000) sono imputabili ai trasporti (tab. 3), con una impronta pro capite che tocca lo 0,4 ettari con gli escursionisti e solo 0,06 ettari con le altre tipologie di turisti.

L'IE per il territorio edificato dei turisti, inoltre, è solo il 6% dell'IE totale relativa all'edificato. È importante però notare come tale percentuale cresce sensibilmente se il dato dell'edificato dei turisti viene messo in rapporto con il valore ottenuto in maniera omogenea con esso (0,02 ha/cap), in quanto sale al 32,54%, cioè 1/3 dell'edificato presente nell'area di studio è al servizio dei turisti o, comunque, dei non residenti. Questo a fronte di una percentuale di turisti (normalizzati su base annuale) rispetto al totale della popolazione (residenti + turisti normalizzati su base annuale) del 14,41%.

I campeggiatori (come ci aspettavamo, d'altronde) risultano avere l'IE pro capite e totale più bassa di tutte le altre tipologie (rispettivamente, 2,51 ha/cap e 397,1 ha), mentre quella più elevata risulta essere quella degli alloggi privati, ma non a causa dell'edificato, quanto a causa del (forse sovradimensionato) consumo di energia. L'edificato, relativamente agli alloggi privati, non emerge neanche con i valori totali dell'IE, in quanto risulta essere solo il 2,4% del totale dell'IE per questa tipologia ricettiva.

Il perché di questo mancato riscontro tra l'IE per il turismo e l'esperienza "sul campo" effettuata nei quattro comuni del Golfo di Gaeta presi in



Tab. 1. Impronta ecologica nei comuni della Riviera di Ulisse (residenti e turisti).

CATEGORIE	IE RESIDENTI		IE TURISTI		IE TURISTI*	IE TOTALE	IE tur/IE Tot %
	[ha/cap]	Totale	[ha/cap]	Totale			
Territorio per l'energia	1,62	120.939,55	1,35	17.228,83	20.698,82	138.168,37	12,47
Territorio edificato	0,02**	1.736,53	0,10	837,53	297,21	2.574,05	32,54
Terra arabile	0,88	65.777,96	0,88	11.257,91	11.257,91	77.035,87	14,61
Pascolo	1,00	74.634,72	1,00	12.773,75	12.773,75	87.408,47	14,61
Foresta	0,29	21.512,67	-	0,00	-	21.512,67	0,00
Mare	0,23	16.940,93	0,23	2.899,44	2.899,44	19.840,37	14,61
Totale	4,19	312.351,18	3,56	44.997,45	51.609,03	346.539,80	12,98

* IE dei turisti calcolata in base all'IE pro capite dei residenti. In 'totale A' viene escluso dal computo il numero degli escursionisti che si suppone incidano in misura lieve sull'edificato e sui consumi alimentari e di beni: la loro incidenza è sensibile soprattutto per il trasporto.

** Il valore dell'IE residenti calcolato per l'Italia risulta essere molto più alta: 1,17 ha/cap. L'IE totale del territorio edificato, ottenuta con questo valore è di 12545,36 ha.

Tab. 2. L'impronta ecologica pro-capite dei turisti per tipologia.

	Territorio per l'energia			Territorio edificato	Terra arabile	Pascolo	Foresta	Mare	Totale
	Totale	di cui, trasporti							
Escursionisti	0,40	0,40	a)	**	0,88	1,00	-	0,23	2,51
Alloggi privati	1,68	0,06	* b)	0,10	0,88	1,00	-	0,23	3,95
Alberghi	1,26	0,06	b)	**	0,88	1,00	-	0,23	3,43
Camping	0,06	0,06	* b)	0,28	0,88	1,00	-	0,23	2,51
Totale pro-capite***	1,35			0,10	0,88	1,00	-	0,23	3,56

Tab. 3. L'impronta ecologica totale dei turisti per tipologia.

	Territorio per l'energia			Territorio edificato	Terra arabile	Pascolo	Foresta	Mare	Totale
	Totale	di cui, trasporti							
Escursionisti	1.302,66	1.302,66	a)	**	2.899,31	3.289,69	-	746,71	9.541,03
Alloggi privati	14.861,75	512,33	* b)	794,51	7.525,87	8.539,20	-	1.938,27	34.171,93
Alberghi	1.045,85	47,41	b)	**	696,39	790,16	-	179,35	2759,16
Camping	18,56	9,28	* b)	43,02	136,34	154,70	-	35,11	397,01
Totale	17.228,83	1.871,68		837,53	11.257,91	12.773,75	-	2.899,44	46.869,13

* Energia come per i residenti, riportata nel valore non disaggregabile.

** Difficoltà di calcolo e/o esiguità dell'estensione ci hanno indotto a trascurare l'entità dell'IE per questa categoria.

*** Il totale pro-capite è ottenuto non con la sommatoria dei pro-capite, ma attraverso il rapporto tra impronta totale e turisti annualizzati.

a) Il territorio per l'energia degli escursionisti è riferito al solo trasporto;

b) Il territorio per l'energia di alberghi, camping e alloggi privati è ottenuto dal consumo di energia elettrica più il consumo di combustibile per il trasporto.

esame sta probabilmente nel fatto che l'edificato e il traffico veicolare si concentra lungo la ristretta fascia costiera, corrispondente a circa 1/4 del territorio totale, mentre la restante parte interna è accidentata e scarsamente popolata.

In conclusione, il tentativo di sperimentare il calcolo dell'IE turistica per l'area del Parco regionale Riviera di Ulisse ha dato risultati deludenti,

portando ancora in luce alcuni aspetti negativi propri dell'IE *tout-court*, tra i quali emerge per importanza l'*arbitrarietà* dei calcoli (Migliorini, 2005), che, tra l'altro, semplificano eccessivamente la realtà (resta il fatto che, più dettagliato è il calcolo dell'IE, maggiore risulta il suo valore). L'IE turistica, poi, applicata per l'area di studio dà risultati deludenti e difficilmente leggibili se

si trascura di valutare lo “stato di fatto”, cioè la lettura delle variabili territoriali presenti. In sostanza, nonostante le apparenze (l’IE trasforma gli impatti in ettari, cioè in territorio consumato), se si vuole utilizzare l’IE – così come è stata creata – come un indicatore della sostenibilità del turismo su base “territoriale”, esso non è sicuramente quello più corretto.

Bibliografia

- Borgstrom G., *The Hungry Planet*, New York, Macmillan, 1967.
- Chambers N., Simmons C., Wackernagel M., *Sharing Nature's Interest. Ecological Footprint as an Indicator of Sustainability*, London, Earthscan Publications, 2000 (trad. ital.: *Manuale delle Impronte ecologiche. Principi, applicazioni, esempi*, Milano, Edizioni Ambiente, 2002).
- De Vincenzo D., *Politiche di sviluppo e turismo sostenibile in Italia. Il caso del Lazio Meridionale*, Cassino, Quaderni del Dipartimento Economia e Territorio, 2002.
- Gössling S., Borgström Hansson C., Hörstmeier O., Saggel S., *Ecological footprint analysis as a tool to assess tourism sustainability*, in «Ecological Economics», Amsterdam, 2002, 43, pp. 199-211.
- Hunter C., *Sustainable tourism and the touristic ecological footprint*, in «Environment, Development and Sustainability», Berlino, 2002, 4, pp. 7-20.
- Migliorini P., *L'impronta ecologica: un indicatore suggestivo, ma discutibile*, in AA.VV., *Scritti in onore di Ricciarda Simoncelli. Categorie geografiche e problematiche di organizzazione territoriale*, Bologna, Pàtron, 2005.
- Odum E.P., *Ecology: The Link Between the National and Social Science*, New York, Holt-Saunders, 1975.
- Rees W., *Ecological footprints and appropriated carrying capacity: What urban economics leaves out*, in «Environment and Urbanization», Thousand Oaks, California, 1992, 2, pp. 121-130.
- Rees W., *Revisiting Carrying Capacity: Area-Based Indicators of Sustainability*, in «Population & Environment», Berlino, 3, 1996.
- Rees W., Wackernagel M., *Urban ecological footprints: why cities cannot be sustainable - and why they are a key to sustainability*, in «Environmental Impact Assessment Review», Amsterdam, 1996, 16, pp. 223-248.
- Schmidt-Bleek F., *MIPS. An universal ecological measure*, in «Freisens Environmental Bulletin», Freising, Germania, 1992, 1, pp. 306-311.
- Seidl A., *Economic issues and the diet and the distribution of environmental impact*, in «Ecological Economics», Amsterdam, 2000, 34, pp. 5-8.
- Strangio D., *Turismo e sviluppo economico. Latina e il suo territorio*, Roma, Casa Editrice Università La Sapienza, 2008.
- Wackernagel M., *The ecological footprint and appropriated carrying capacity: A tool for planning toward sustainability*, tesi di PhD, Vancouver, University of British Columbia School of Community and Regional Planning, 1994.
- Wackernagel M., Callejas Linares A. e altri, *Ecological Footprints of Nations. How Much Nature Do They Use? - How Much Nature Do They Have?*, Xalapa, Centro de Estudios para la Sustentabilidad-Universidad Anáhuac, 1997.
- Wackernagel M., Onisto L., Bello P. e altri, *National natural capital accounting with the ecological footprint concept*, in «Ecological Economics», Amsterdam, 1999, 29, pp. 375-390.
- Wackernagel M., W. Rees, *L'impronta ecologica: come ridurre l'impatto ambientale dell'uomo sulla terra*, Milano, Edizioni Ambiente, 2000.
- Wackernagel M., Rees W. E., *Perceptual structural barriers to investing in natural capital: Economics from an ecological footprint perspective*, in «Ecological Economics», Amsterdam, 1997, 20, pp. 3-24.
- Wackernagel M., Yount D., *Footprint for sustainability: the next steps*, in «Environment, Development and Sustainability», Berlino, 2000, 2, pp. 21-42.

Note

- ¹ In italiano, “capacità di carico” o, più propriamente, “capacità di portata”, è definita come il massimo di popolazione di una certa specie che un determinato habitat può sopportare senza che venga permanentemente incrinata la produttività dell’habitat stesso.
- ² Quantità di energia assimilata durante i processi di lavorazione.
- ³ Le otto principali categorie di territorio e di uso del territorio per la valutazione dell’IE: a) territorio *appropriato* per la produzione di energia o l’assorbimento di CO₂; b) ambiente edificato; c) orti, serre; d) terreni arabili; e) terreni da pascolo; f) foreste gestite; g) foreste vergini; h) aree non produttive.
- ⁴ Un ettaro di territorio è in grado di assimilare l’anidride carbonica, prodotta dalla combustione di 55 GJ di energia ricavata dal carbone; se invece si usa il petrolio, un ettaro di territorio è in grado di assimilare 71 GJ.



Mobilità dolce e turismo sostenibile. Il ruolo della bicicletta nelle aree protette

Summary: SOFT MOBILITY AND SUSTAINABLE TOURISM. THE ROLE OF THE BICYCLE IN PROTECTED AREAS

In recent years cycling tourism has also developed in Italy. It is a sustainable tourism in the sense of the definition of World Tourism Organization (WTO), which states that it should make optimal use of environmental resources that constitute a key element in tourism development, maintaining essential ecological processes and helping to conserve natural heritage and biodiversity; respect the socio-cultural authenticity of host communities, conserve their built and living cultural heritage and traditional values, and contribute to inter-cultural understanding and tolerance; ensure viable, long-term economic operations, providing socio-economic benefits to all stakeholders that are fairly distributed, including stable employment and income-earning opportunities and social services to host communities, and contributing to poverty alleviation.

The use of the bicycle for the practice Tourism, both for the characteristics of the medium (of itself non-polluting) that for the use made of it within the various types of tourism linked to it (active tourism, sports tourism, itinerant tourism, etc.), takes characters equal to the sustainability of tourism on foot, significantly higher than other forms of tourism, ensuring full compliance with the principles established by the WTO.

A number of projects to increase the use of bicycles in protected areas, both nationally and regionally; these projects are intended to decrease, especially in areas and environmentally sensitive landscapes, the negative impacts of the tourist experience, while maximizing the beneficial effects for the region and for the communities visited, maintaining at the same time, the possibility of moving within of the territory, in order to promote the knowledge and visibility.

Keywords: soft mobility, sustainable tourism, bicycling tourism, tourism, protected areas.

1. Turismo sostenibile e bicicletta

Il concetto di sviluppo sostenibile nasce negli anni settanta dello scorso secolo a seguito della crisi energetica dovuta al conflitto arabo-israeliano. Nel 1972 viene pubblicato il "Rapporto sui limiti dello sviluppo" (Meadows e altri, 2004), commissionato al Massachusetts Institute of Technology (MIT) dal Club di Roma¹. Nel 1987 la Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED), nel cosiddetto Rapporto Brundtland, fornisce una delle definizioni di sviluppo sostenibile più utilizzate: "lo sviluppo sostenibile non è uno stato fisso di armonia, ma piuttosto un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali, sono fatti coerentemente con le esigenze future, nonché con le attuali" (WCED, 1987, p. 14).

Nel 1998 l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), in analogia alla definizione di sviluppo sostenibile del Rapporto Brundtland, elabora una definizione di turismo sostenibile: "Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in

un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche" (Di Marcello, 2013, p. 460).

Dopo la Conferenza su Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED - United Nations Conference on Environment and Development) di Rio de Janeiro, del 1992, su iniziativa dell'UNEP (United Nations Environment Programme) e dell'UNWTO (United Nations World Tourism Organization) si avviano le consultazioni con gli stati membri dell'ONU, le organizzazioni della società civile, le amministrazioni locali e le imprese per definire, nel 1995, la Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile (WTTC e altri, 1995). Parallelamente le due organizzazioni arrivano alla redazione di documenti fondamentali per il turismo sostenibile quali la "Carta di Lanzarote per un Turismo Sostenibile"² (1995), la "Carta di Berlino"³ (1997) e la "Carta di Calvià"⁴ (1997). Questo insieme di iniziative si consolida dapprima con la redazione del "Codice mondiale di Etica del Turismo"⁵, da parte dell'UNWTO, in occasione dell'Assemblea Generale di Santiago del Cile (1999) e, successiva-

mente, nel 2002, in occasione del World Summit on Sustainable Development di Johannesburg, e nel 2012 con il summit di Rio de Janeiro.

A livello europeo le riflessioni su turismo e sostenibilità culminano nel 2001 con l'adozione, nel corso della Conferenza internazionale sul turismo sostenibile tenutasi in Italia, a Rimini, della "Carta di Rimini" (Provincia di Rimini e Regione Emilia Romagna, 2001). Successivamente la Commissione Europea (Commissione Europea, 2003), nella comunicazione "Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo" sottolinea l'estrema importanza della sostenibilità del turismo europeo, e nel 2006, in una Comunicazione dal titolo "Rinnovare la politica comunitaria per il turismo: una partnership più forte per il turismo europeo" (Commissione Europea, 2006) lancia un Gruppo per la sostenibilità del turismo (Tourism Sustainability Group - TSG), composto dai rappresentanti delle varie categorie interessate, con il compito di delineare un quadro d'azione particolareggiato che assegni attività specifiche alle singole parti interessate e comprenda i tempi concordati per l'attuazione.

Il TSG pubblica, nel febbraio 2007, un rapporto sul tema "Azione per un turismo europeo più sostenibile" (TSG, 2007), nel quale si definiscono otto obiettivi chiave per la sostenibilità del turismo europeo e si stabiliscono i meccanismi di attuazione per il raggiungimento di tali obiettivi. In uno di questi obiettivi (Affrontare l'impatto dei trasporti turistici, pag. 10) e in uno dei meccanismi consigliati (Turisti responsabili, pag. 26) si individua la bicicletta quale mezzo di trasporto sostenibile per fini turistici.

Anche la "Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette", associazione volontaria gestita dalla Federazione Europarc, che unisce 107 aree protette di 13 Paesi Europei, prevede che "i clienti saranno incoraggiati ad utilizzare al massimo i trasporti collettivi o a scoprire l'area protetta in bicicletta o a piedi o mediante altri mezzi non inquinanti. Questa politica riguarderà sia l'accesso alla struttura turistica, sia gli spostamenti nell'area protetta" (Petrosillo, 2010, p. 18), e ancora "Si realizzeranno attività di promozione per incoraggiare l'utilizzo di trasporti collettivi, sia per l'accesso all'area protetta, sia per gli spostamenti entro i suoi confini. Ridurre la circolazione di veicoli individuali costituirà una priorità, così come promuovere l'uso di biciclette e gli spostamenti a piedi" (*ibidem*, p. 13).

La bicicletta, quindi, viene riconosciuta come strumento di trasporto utile, nelle aree protette,

a ridurre le emissioni e a promuovere politiche di sostenibilità.

In uno studio della Direzione Generale delle Politiche Interne del Parlamento Europeo (Weston e altri, 2012) si stima che, in Europa, si effettuino circa 2.295 miliardi di viaggi in bicicletta (escursioni giornaliere e turismo vero e proprio, con almeno un pernottamento fuori dalla residenza di origine) con un valore superiore a 44 miliardi di euro ogni anno. Lo stesso studio evidenzia come l'utilizzo della bicicletta sia di per sé ecologico, essendo quasi libero da emissioni.

Nell'indagine del Parlamento Europeo (*ibidem*) si distinguono due tipologie di utilizzatori della bicicletta per fini "turistici": i ciclisti escursionisti, che compiono escursioni giornaliere, ed i veri e propri ciclisti turisti, che utilizzano la bicicletta per le proprie vacanze, pernottando al di fuori del loro domicilio abituale. Lo studio evidenzia come la maggior parte dei ciclisti escursionisti iniziano il loro viaggio in bicicletta direttamente dal proprio domicilio mentre i turisti ciclisti tendono ad usare i mezzi di trasporti più ecologici e a percorrere distanze più brevi per la loro destinazione (vedi anche Di Marcello, 2012).

La bicicletta è di per sé un veicolo energeticamente efficiente contribuendo ad un consumo di energia inferiore dell'andare a piedi (Sexl e altri, 1986), ma contribuisce anche alla riqualificazione dei territori (Lumsdon, 2000) alla riduzione delle emissioni (Formato, 2009) andando ad influire su uno dei dieci indicatori europei, quello relativo a mobilità locale e trasporto passeggeri, utilizzati per valutare la sostenibilità dello sviluppo delle destinazioni turistiche (Touring Club Italiano, 2005).

Le ricadute positive dell'uso della bicicletta, sia per gli spostamenti verso le località di destinazione che all'interno delle stesse, si rilevano immediatamente. Infatti, a parità di flusso (come evidenzia Formato, 2009), una destinazione che presenta una connotazione cicloturistica può generalmente vantare: la riduzione del traffico veicolare, delle emissioni di anidride carbonica e solforosa, e dell'inquinamento acustico; l'abbassamento dell'indice di affollamento turistico; l'incremento delle aree e dunque della mobilità pedonale, anche come effetto indiretto delle politiche connesse alla promozione dell'uso della bicicletta; migliorando, di fatto, l'attrattività della destinazione stessa.

La diffusione dell'uso della bicicletta, se adeguatamente sostenuta da politiche locali e nazionali, migliora anche il livello complessivo della sicurezza stradale, riducendo i costi sociali correlati al traffico e alla incidentalità e non di meno



importanza, l'impatto economico in termini di reddito generato sulle economie locali, regionali e nazionali sia in relazione alle infrastrutture (es. piste ciclabili), network (reti di percorsi ciclabili) e attività di promozione (Privitera, 2011).

Non secondario l'apporto che l'utilizzo della bicicletta fornisce al diffondersi del fenomeno che vede, come afferma Nocifora (2011), il turismo e la mobilità spaziale abbandonare progressivamente il paradigma della velocità, per perseguire uno nuovo, orientato alla lentezza, facendo nascere il cosiddetto turismo lento, intendendo come lentezza anche un impiego responsabile e consapevole delle risorse turistiche in modo da trarne soddisfazione (Savoja, 2011).

2. Gli itinerari turistici ciclabili europei e italiani

La Federazione europea dei ciclisti (European Cyclists' Federation - ECF) nasce nel 1983 dall'unione di 12 associazioni, con l'obiettivo di promuovere, in ambito europeo, l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto e svago. Attualmente ha sede a Bruxelles, in Belgio, e rappresenta oltre 74 associazioni, in 20 paesi della UE, per un totale di oltre 500.000 iscritti (www.ecf.com). In Italia la ECF è rappresentata dalla FIAB - Federazione Italiana Amici della Bicicletta (www.fiab-onlus.it), individuata con D.M. 28 maggio 2004 tra le associazioni di protezione ambientale.

Nel 1995 la ECF, insieme alla società danese De Frie Fugle e alla società inglese Sunstrans, sviluppano l'idea di creare una rete di piste ciclabili internazionali che coprano l'intera Europa. Nasce così Eurovelo (www.eurovelo.org) gestita unicamente dall'ECF dal mese di agosto 2007, rete che attualmente conta 14 itinerari che interessano tutto il continente Europeo. In Italia la rete Eurovelo prevede due itinerari, il numero 5 (Via Romea Francigena: Londra-Roma) e il numero 7 (Middle Europe Route: Capo Nord-Malta).

La FIAB ha integrato la rete ciclabile Eurovelo, ideando la rete nazionale BicItalia (www.bicitalia.org) primo passo per la realizzazione della "rete nazionale di percorribilità ciclistica" già prevista dalla delibera CIPE n. 1, del 1° Febbraio 2001 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 64/2001) relativa al "Piano Generale dei trasporti e della logistica", dove si impegnava il Ministro dell'allora dicastero dei Trasporti e della Navigazione "a sviluppare e a sottoporre a questo Comitato un apposito studio sulla fattibilità di una rete di percorribilità ciclistica nazionale, finalizzata principalmente all'incentivazione di forme di turismo

sostenibile, con particolare riguardo alle zone ad elevata naturalità, definendone le relazioni con le altre reti e servizi di trasporto, le modalità di integrazione, i costi e le modalità di gestione", rete poi ripresa dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio che ha ideato un apposito studio di fattibilità (Gallimbeni e Pedroni, 2002).

La rete di BicItalia, per lo più ancora "virtuale", in quanto gli interventi sul territorio dei singoli Enti e/o amministrazioni risultano attualmente non legati da una visione d'insieme, porterebbe alla realizzazione di 18.000 km di itinerari percorribili in bicicletta, sia in sede propria che su strade aperte ad altre tipologie di traffico (ma con elementi di moderazione e messa in sicurezza per tutte le categorie di utilizzatori), portando, così, l'Italia al livello di altre nazioni europee dove il rapporto tra rete ciclabile e rete stradale nazionale si attesta intorno al 5% (Passigato e altri, 2008).

Alcuni degli itinerari progettati, o oggetto di studi, mettono in luce il ruolo della mobilità ciclistica all'interno di aree protette o di particolare interesse ambientale. È il caso del progetto Ven.To. (www.progetto.vento.polimi.it), collegamento ciclabile tra Venezia e Torino, che nel suo itinerario incontra quarantatré aree protette, con un totale di 264 km di percorso (pari al 40% del tracciato ciclabile progettato) all'interno di parchi naturali. O ancora il progetto Ve.Le. (Di Marcello, 2014), che prevede la realizzazione di un itinerario ciclabile tra Venezia e Lecce, lungo la costa adriatica, che collega, con un tracciato di oltre 1.000 km, quarantatré aree protette, tra cui tre Aree marine protette (Torre Cerrano in provincia di Teramo, Torre Guaceto in provincia di Brindisi e Porto Cesareo in provincia di Lecce), un Parco nazionale (Gargano), nove Parchi regionali, venti Riserve statali, e dieci Riserve regionali.

Diversi sono i progetti, in ambito locale ed europeo, che puntano a incrementare l'utilizzo della bicicletta in aree protette o di pregio ambientale. Da segnalare, a livello locale, il progetto della "Via Verde della Costa Teatina", elaborato dalla Provincia di Chieti (www.provincia.chieti.it) per recuperare il tracciato ferroviario costiero, attualmente dismesso, e trasformarlo in un itinerario ciclabile che si inserisce all'interno del nascente Parco Nazionale della Costa Teatina. E ancora il progetto della Regione Abruzzo (www.regione.abruzzo.it) denominato "Bike to Coast", che prevede il completamento dei percorsi ciclabili costieri su tutti i 131 km della costa abruzzese, unendo aree antropizzate con aree naturali protette. Di particolare interesse, in ambito europeo, il progetto predisposto dalla rete delle Aree Marine

Protette dell'Adriatico - AdriaPan (www.adriapan.org), denominato "BySEACle" che prevede una rete di collegamenti integrati tramite bicicletta e nave per unire, fisicamente, le aree protette in ambito adriatico.

Sempre in ambito regionale diverse regioni promuovono la mobilità ciclistica all'interno di aree protette. La Regione Emilia Romagna promuove le "Ciclovie dei Parchi", itinerari ciclabili nelle aree protette, allo scopo, come si legge nel sito web dedicato di "promuovere la conservazione della natura anche con lo sviluppo di forme di turismo sostenibile che valorizzano l'intero sistema regionale delle aree protette" (<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/fruizione/ciclovie>).

In Lombardia esistono diversi percorsi ciclabili denominati "Ciclovie dei Parchi", come la ciclovie che collega il Parco del Lura e il Parco Nord Milano, con un unico itinerario che attraversa il Parco delle Groane (www.lombardia.movimentolento.it/it/resource/track/sv02-la-ciclovie-dei-parchi) o la rete di percorsi di oltre 270 chilometri che collega le otto aree protette del Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano (www.sipom.eu/la-ciclovie-dei-parchi).

Da ultimo va citato Il progetto "CYRONMED - CYCLE ROUTE NETWORK OF THE MEDITERRANEAN" (www.cyronmed.basilicatanet.it) che ha coinvolto quattro regioni dell'Italia meridionale (Puglia, Campania, Calabria e Basilicata), il Ministero dello Sviluppo Urbano di Malta, le Municipalità greche di Atene e Karditsa e l'Ente del Turismo di Cipro. Scopo del progetto era la realizzazione dello studio di fattibilità di una Rete Ciclabile del Mediterraneo costituita dagli itinerari di lunga percorrenza n. 5, 7, 8 e 11 della Rete Ciclabile Europea EuroVelo e n. 6, 10, 14 della Rete Ciclabile Italiana BicItalia; la formulazione di strategie per lo sviluppo del cicloturismo; l'elaborazione e pubblicazione di un manuale tecnico per la realizzazione della rete ciclabile.

Il manuale costituisce un interessante esempio di come realizzare e promuovere itinerari ciclabili, nell'ottica di una mobilità ed un turismo sostenibili. In particolare, nel capitolo dieci, si affronta la tematica dei percorsi ciclabili in aree naturali, evidenziando come «le infrastrutture ciclabili, per quanto tra le meno impattanti fra tutte, sono comunque delle opere che alterano l'ambiente e gli stessi ciclisti, per quanto attenti e rispettosi della natura, sono comunque destinati a lasciare un segno del loro passaggio. Va altresì sottolineato che la bicicletta è considerata un mezzo raccomandato dalle normative sulla sostenibilità nelle aree protette come si evince dalla Carta Europea

del Turismo Sostenibile di Europarc, nonché dal punto 8.4 "strategia per il controllo dei trasporti" della Guida metodologica per l'attuazione della stessa Carta (vedi www.europarc.it/cartaeuropa.html). Alcuni studi peraltro assolvono i ciclisti come elementi di disturbo per la natura considerando ad esempio un lavoro scientifico eseguito in Olanda i cui risultati sono riassunti nella seguente tabella (Passigato e altri, 2011, pag. 161).

Tab. 1. Eventi disturbanti osservati in percentuale per ogni specie nella costa olandese.

Specie Elemento di disturbo	Chiurlo	Gabbiano	Beccaccia di mare	Pittima
Piccoli aeroplani	39	27	18	23
Persone a piedi	31	17	65	32
Attività agricola	10	7	4	8
Bovini	1	1	0	1
Ciclisti	0	0	0	1
Elementi naturali	11	24	0	16
Fattori sconosciuti	8	24	0	16

Fonte: Tensen e Van Zoest (1981) in Passigato e altri (2011).

3. Conclusioni

Il turismo in bicicletta rappresenta una forma di turismo sostenibile, sia per le caratteristiche del mezzo usato, che per le modalità di utilizzo da parte dei viaggiatori che lo scelgono per le loro vacanze, qualsiasi siano le modalità (turismo itinerante con diverse località di destinazione, turismo tradizionali con utilizzo della bicicletta per spostarsi all'interno della destinazione ecc.).

La realizzazione delle infrastrutture indispensabili per incentivare tale tipo di turismo, se indirizzata al recupero e alla riconversione di infrastrutture esistenti (sedimi ferroviari dismessi, argini di fiumi, viabilità secondaria ecc.) è a impatto quasi zero, contribuendo a creare quella rete di vie verdi - green ways (vedi Toccolini e altri, 2004) che potrebbero incentivare la realizzazione di "infrastrutture verdi", in linea con le indicazioni della Commissione Europea, intese come "una rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici" (Commissione Europea, 2013, pag. 3).

La complementarietà dell'utilizzo della bicicletta a fini turistici con l'uso di altri mezzi a



ridotto impatto ambientale (treno, barca ecc.) potrebbe, inoltre, diminuire gli impatti sia nelle destinazioni turistiche che sulla rete stradale (di collegamento con le destinazioni stesse e all'interno delle destinazioni, con una diversa definizione della mobilità urbana, vedi ANPA, 2002) favorendo il turismo di prossimità e in aree attualmente marginalizzate da un punto di vista turistico, pur essendo appetibili da un punto di vista naturalistico e ambientale.

Bibliografia

- ANPA - Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, *Mobilità ciclistica nelle aree urbane. Politiche per una mobilità sostenibile in Italia e in Europa*, Roma, ANPA, 2002.
- Commissione Europea, *COM (2003) 716 definitivo. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo (e al Comitato delle Regioni). Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo*, Bruxelles, Commissione Europea, 2003.
- Commissione Europea, *COM (2006) 134 definitivo Comunicazione della Commissione. Rinnovare la politica comunitaria per il turismo: una partnership più forte per il turismo europeo*, Bruxelles, Commissione Europea, 2006.
- Commissione Europea, *COM (2013) 249 definitivo. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo (e al Comitato delle Regioni). Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale naturale in Europa*, Bruxelles, Commissione Europea, 2013.
- Di Marcello R., *Turismo in bicicletta, opportunità per il territorio*, in RUISSI M., Picciotto L. (a cura di), *Atti IV Riunione Scientifica SISTUR (Società Italiana di Scienze del Turismo)*, Roma, Aracne editrice, 2012, pp. 147-159.
- Di Marcello R., *La bicicletta come strumento per il turismo sostenibile. Il caso della Ciclovia Venezia-Lecce*, in La Torre M.A. (a cura di), *Dal turismo sostenibile alla responsabilità sociale d'impresa*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2013, pp. 459-476.
- Di Marcello R., *I percorsi ciclabili dell'Adriatico. Dalla rete ciclabile europea al progetto Ve.Le.*, Faenza, Homeless Book, 2014.
- EUROPARC, *Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, Ratisbona, Federazione Europarc, 1998, (consultabile al link <http://www.europarc.org>).
- Formato R., *Cicloturismo. Strategie di sviluppo e benefici per le destinazioni turistiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- Gallimbeni R., Pedroni C., *La rete nazionale di percorribilità ciclistica. Studio di fattibilità e linee guida*, Roma, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2002.
- Lumsdon L., *Transport and Tourism: Cycle Tourism: A Model for Sustainable Development?*, in «Journal of Sustainable Tourism», 2000, 8, (5), pp. 361-373.
- Meadow D. e altri, *The Limits to Growth. The 30 Year-Update*, White River Junction, Chelsea Green, 2004.
- Nocifora E., *La costruzione sociale della qualità territoriale. Il turismo della lentezza come conquista del turista esperto*, in Nocifora E. e altri (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Passigato M. e altri, *Reti ciclabili in area mediterranea. Vademecum della ciclabilità*, Bari, Regione Puglia, 2011.
- Petrosillo S. (a cura di), *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette. La certificazione e la metodologia, i vantaggi*

- per l'area protetta e per le imprese, l'approccio regionale*, Roma, Federparchi-Europarc Italia, 2010.
- Privitera D., *I Parchi e il cicloturismo: integrazione strategica per lo sviluppo locale*, in «Agribusiness Paesaggio & Ambiente», marzo 2011, XIV, 3, pp. 184-190.
- Provincia di Rimini e Regione Emilia Romagna, *Atti della Conferenza Internazionale sul Turismo sostenibile*, Rimini, Provincia di Rimini, 2001.
- Savoja L., *Turismo lento e turisti responsabili. Verso una nuova concezione di consumo*, in Nocifora E. e altri (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Sexl R. e altri, *Elementi di fisica*, Modena, Zanichelli, 1986.
- Toccolini A. e altri, *Progettare i percorsi verdi. Manuale per la realizzazione di greenways*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2004.
- Touring Club Italiano, *Sviluppo sostenibile e competitività del settore turismo*, Milano, Touring Club Italiano, 2005 (collana «I libri bianchi del Touring Club Italiano», 13).
- TSG, *Rapporto del Gruppo per la Sostenibilità del Turismo, Azione per un turismo europeo più sostenibile*, Bruxelles, Gruppo di lavoro per la Sostenibilità del Turismo, 2007.
- WCED, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future* Transmitted to the General Assembly as an Annex to document A/42/427 - Development and International Co-operation, Environment - UN Document, 1987.
- Weston R. e altri, *The European Cycle Route Network Eurovelo*, Bruxelles, Unione Europea, 2012.
- WTTC e altri, *Agenda 21 for the Travel & Tourism Industry*, Londra-Madrid-San José de Costa Rica, 1995.

Note

- ¹ Il Club di Roma è una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti. Fondato nell'aprile del 1968, la sua missione è di agire come catalizzatore dei cambiamenti globali, individuando i principali problemi che l'umanità si troverà ad affrontare, analizzandoli in un contesto mondiale e ricercando soluzioni alternative nei diversi scenari possibili.
- ² Nell'aprile del 1995 la località di Lanzarote, nelle isole Canarie, Spagna, ha ospitato la prima conferenza mondiale dedicata interamente al turismo sostenibile. Il documento finale di tale conferenza è noto come «Carta di Lanzarote».
- ³ Conferenza internazionale dei Ministri dell'Ambiente sulla Biodiversità e il Turismo, tenutasi a Berlino nel 1997. Il documento si intitola «Turismo durevole e Sviluppo Sostenibile», meglio conosciuto come «Dichiarazione di Berlino».
- ⁴ Nell'aprile del 1997 è tenuta a Calvià, in Spagna, la Conferenza Internazionale sul Turismo e lo Sviluppo Sostenibile del bacino del Mediterraneo. Il documento finale è conosciuto come «Carta di Calvià».
- ⁵ Il «Codice Mondiale di Etica del Turismo» è stato approvato nell'ottobre del 1999 dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO), tenutasi a Santiago del Cile. Tale codice stabilisce un quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile e responsabile del turismo mondiale. È composto da dieci articoli e rappresenta uno strumento fondamentale per minimizzare gli impatti ambientali, sociali, culturali del turismo e per migliorare le condizioni di vita dei residenti dei territori interessati dai flussi turistici. Il codice è stato successivamente adottato dalle Nazioni Unite attraverso la risoluzione del 19 novembre 2011 (De Marchi e altri, 2001).



La rete dei parchi regionali siciliani come modello di valorizzazione turistica integrata

Summary: THE NETWORK OF THE REGIONAL SICILIAN PARKS AS A MODEL OF INTEGRATED TOURISTIC IMPROVEMENT

Sicilian regional parks have a great potential for what concern environment and cultural resources, however, they seem not to be able to attract a huge number of tourists. To achieve this, it is of vital importance to place these parks solely within one tourist network.

Keywords: Sicily, parks, tourism, network.

1. I parchi regionali siciliani: da “fortezze ambientali assediate” a poli di attrazione internazionale

La Regione Sicilia, nel recente passato, ha espresso un notevole impegno per mettere in atto delle azioni di tutela dei beni ambientali. La Legge Regionale 6 maggio 1981 n. 98, recante “norme per l’istituzione nella regione siciliana di parchi e riserve naturali”, ha dato l’avvio concreto alla politica regionale in materia di aree protette. La successiva legge n. 14 del 9 agosto 1988 ha modificato e integrato la 98/1981, introducendo più puntuali precisioni, snellimenti nelle procedure e accentuazioni negli aspetti organizzativi e di vigilanza con più autonoma configurazione.

Sulla base della normativa siciliana, sono stati istituiti nel tempo cinque parchi regionali: il Parco dell’Etna, il Parco delle Madonie, il Parco dei Nebrodi, il Parco fluviale dell’Alcantara e il Parco dei Monti Sicani.

L’istituzione di un’area protetta, però, non si concretizza solo con l’emanazione di leggi o imponendo vincoli e divieti, indiscutibilmente necessari; l’ambiente naturale si difende tenendo ben presente che la storia dell’uomo e dell’abitare deve interagire con la natura in un rapporto proprio, logico anche se complesso. Ricercare, promuovere e sostenere una convivenza compatibile fra ecosistema naturale ed ecosistema antropico diviene, dunque, imperativo categorico nella ridefinizione dei fini stessi di un’area protetta e nello specifico di un Parco Naturale.

Sull’attuazione di questa convivenza in Sicilia si è registrato, a lungo, un forte contrasto tra i parchi regionali e un numero rilevante di rap-

presentanti degli enti locali (Gambino, 1997, pp. 36-37).

I Comuni, fino a poco tempo fa, consideravano i parchi regionali come un’“attrazione fatale”, nel senso che il loro inserimento all’interno di questo tipo di aree protette significava una sorta di suicidio territoriale, in quanto, secondo molti sindaci, tale partecipazione avrebbe mummificato lo spazio e avrebbe bloccato qualunque opportunità di sviluppo.

Quella convinzione, oggi, è ormai superata e i parchi regionali siciliani vengono considerati come un valore aggiunto, il mezzo per uno sviluppo sostenibile con la salvaguardia dell’ambiente, nell’ottica della valorizzazione dell’enogastronomia, dell’artigianato locale, della fruizione dei beni culturali, monumentali e delle tradizioni religiose.

Un esempio di questa nuova *forma mentis* è dato dal fatto che ventuno sindaci hanno costituito una ATS, Associazione Temporanea di Scopo, con la quale esprimono la volontà, già sancita con le delibere dei Consigli Comunali, di far parte a pieno titolo del Parco dei Nebrodi¹. L’ingresso di questi Comuni con parte dei rispettivi territori può portare a 45 i Comuni che rappresentano, di fatto, tutte le zone presenti nei Nebrodi.

Il mutamento nell’atteggiamento di questi Comuni è dovuto non solo a motivi ideali, vale a dire la maggiore sensibilità ecologica rispetto al passato anche da parte dei rappresentanti degli enti locali, ma anche all’incidenza di altri significativi fattori, quali le importanti e positive ricadute in termini di immagine e visibilità dei parchi, il vantaggio per gli enti pubblici e privati di partecipare a bandi regionali e comunitari che preve-



dono punteggi più alti per le aree naturalistiche protette.

Questo nuovo atteggiamento di varie rappresentanze della società civile nei riguardi dei parchi regionali siciliani si spiega anche alla luce della considerazione che queste aree protette – dopo essere rimaste a lungo come “buro-parchi”, svolgendo solo il ruolo di attori muti nel contesto territoriale dove si configuravano soprattutto come “fortezze ambientali assediate” – nel corso degli ultimi decenni, hanno effettuato un salto di qualità sul piano della capacità operativa.

Questa capacità ha trovato una significativa conferma nella grande energia con cui il Parco dell'Etna ha promosso il recente inserimento del più alto vulcano d'Europa tra i siti del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, conseguendo un riconoscimento di altissimo prestigio internazionale che apre per quest'area nuovi orizzonti di promozione e di attrattività.

L'impegno dei singoli Enti-Parco, finora, ha trovato riscontri positivi in riferimento alla conservazione dell'*habitat* naturale, dell'educazione ambientale e delle promozioni di ricerche scientifiche, ma i rapporti tra turismo, sviluppo locale sostenibile e aree naturali protette in Sicilia costituiscono, ancora in gran parte, una *terra incognita*.

Il turismo in questa grande isola, difatti, assorbe una quota irrisoria di flussi turistici che riguardano l'Italia nel suo complesso (appena il 4%) e questa bassa incidenza è determinata anche dalla predominanza di un solo settore, quello balneare, sull'attrazione delle correnti turistiche, per cui tutte le aree interne in cui ricade la quasi totalità dei parchi regionali siciliani, allo stato attuale, sono aree turisticamente invisibili. Difatti, finora il turismo nei parchi regionali siciliani ha avuto un ruolo marginale e anche nel caso di Comuni inseriti all'interno di queste aree protette, come Taormina e Giardini Naxos, che occupano i primi due posti nella graduatoria regionale di questo settore, le motivazioni dell'attrazione non sono legate alla loro appartenenza al Parco fluviale dell'Alcantara, ma alla grande tradizione di polo d'eccellenza artistico e paesaggistico che risale al tempo del Grand Tour (nel caso di Taormina) e alla possibilità di fruizione del mare e della spiaggia (nel caso di Giardini). Nel Parco dell'Etna una grande incidenza ha avuto soprattutto l'opportunità della fruizione delle strutture sciistiche e solo più recentemente si è inserito l'ecoturismo. Nel Parco dei Nebrodi, delle Madonie e dei Monti Sicani non esistono Comuni prettamente turistici, come si può notare dal numero esiguo di strutture ricettive, che risultano del tutto assenti in al-

cuni Comuni, e dalla prevalenza di escursionisti giornalieri, anziché di veri turisti. Questi parchi, perciò, salvo qualche rara eccezione, costituiscono ancora oggi un “vuoto” dal punto di vista dell'attrazione di flussi turistici anche perché è mancata una strategia di interrelazione tra questi parchi, ciascuno dei quali ha tentato una propria via al turismo che finora non si è dimostrata vincente rispetto ad altri competitori. Occorre, perciò, un'inversione di tendenza rispetto a questa situazione, passando dal turismo monovalente a quello polivalente, comprensivo delle forme di turismo che possono trovare nei parchi forme adeguate di valorizzazione delle aree collinari e montane, soprattutto mettendo in rete questi parchi regionali.

2. I parchi regionali come modello di rete turistico-territoriale

Per implementare al massimo quest'opportunità nelle aree che costituiscono i parchi regionali siciliani bisogna, però, agire sotto l'idea-forza della concezione sistemica inserendo i parchi all'interno di un'unica rete, in modo da presentarsi con un più alto grado di competitività sul mercato turistico.

Un primo tentativo di considerare i parchi in una concezione sistemica ha trovato riscontro in Sicilia nella normativa regionale sui “distretti turistici tematici”, nel cui ambito è stato istituito il distretto denominato “Ecosicily - Parchi, riserve e terre normanne”. Tale distretto si basa sull'idea-forza che i parchi possono e debbono svolgere un ruolo prioritario nelle nuove forme di attrazione turistica siciliana, che non possono prescindere dalla promozione dello sviluppo sostenibile.

L'adesione a tale distretto tematico, però, è stata sottoscritta solo dai parchi regionali dell'Etna, dell'Alcantara e dei Nebrodi mentre risultano assenti il Parco delle Madonie e quello dei Monti Sicani, per cui questo distretto non contempla la presenza di tutte le aree-parco regionali. Molti Comuni delle aree-parco regionali siciliane sono, inoltre, inseriti in “distretti turistici territoriali” come il “Distretto Turistico Tirreno-Nebrodi”, il “Distretto Turistico di Cefalù e dei Parchi delle Madonie e di Himera”, il “Distretto Turistico dei Monti Sicani e della Valle dei Platani” e il “Distretto Turistico Taormina-Etna”.

I Comuni aderenti ai parchi regionali siciliani non fanno parte, perciò, di un unico distretto ma sono dispersi in più distretti, il che impedisce di avere una programmazione *ad hoc* per aree che

hanno un'accentuata specificità e che sono chiamate a rivestire un ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile della Sicilia.

Sulla base di questo stato di fatto, ho ritenuto opportuno elaborare le linee guida di un progetto finalizzato a realizzare la “rete turistico-territoriale dei parchi regionali siciliani”.

Di tale rete faranno parte i cinque parchi regionali già citati (Etna, Nebrodi, Madonie, Alcantara e Monte Sicani). La superficie complessiva di questi parchi è notevole (229.237 ha, pari all'8,9% della superficie regionale) e si amplierà ulteriormente non appena sarà istituito anche il Parco dei Peloritani ed entreranno a far parte, come già sottolineato, i Comuni che hanno fatto richiesta di adesione ai parchi già esistenti.

Si tratta, perciò, di raccordare in un *unicum* queste aree giuridicamente tutelate, mediante la costituzione di tale rete, la quale è finalizzata a conciliare attrazione turistica e conservazione della biodiversità nel quadro di un governo sostenibile del territorio.

La rete turistica va integrata con la rete formata dall'armatura storica del territorio, dato che esiste un'intima fusione tra patrimonio culturale e patrimonio ambientale nell'evoluzione continua del paesaggio: la rete agroecologica deve, poi, costituire una sorta di *trait d'union* tra le due, in relazione alla diffusione del paesaggio agrario storico.

Le tre reti sopracitate devono innescare fenomeni produttivi ecocompatibili con particolare riguardo alla costituzione di una rete turistica per la fruizione articolata e controllata del paesaggio. Non si può sottacere in un sistema reticolare così delineato la complementarietà con la rete eco-infrastrutturale, che deve portare anche al recupero della sentieristica storico-naturale.

Non si possono sottovalutare, inoltre, le interrelazioni da promuovere anche con la rete ecologica europea, promossa a livello internazionale nel 1991 sulla base delle proposte del governo olandese e dell'*Institut pour une politique européenne de l'environnement* in collaborazione con altri istituti di ricerca europei. Essa riguarda la creazione di un *European ecological network* denominato EECONET (Malcevski, Bisogni e Garibaldi, 1996, p. 56).

In questa prospettiva fondamentale è la costruzione della *governance*, al riguardo non vi è dubbio che bisogna operare pensando anche alle comunità locali, a quella “gente dei parchi” che rivaluta la propria identità, la propria storia, i prodotti del territorio e che trova e riscopre la cultura della montagna e dell'accoglienza (Vinci, 2007, p. 10).

È proprio questa una delle sfide che deve vincere la pianificazione strategica affinché possa essere applicata valorizza tutte le potenzialità del territorio.

Il territorio, però, non dovrà essere uno scenario, un panorama, ma il primo fattore di attrazione, un nuovo soggetto di promozione, un motivo di integrazione, un modello di riferimento.

Per competere con altre aree, non basta, però, disporre di risorse culturali e ambientali di pregio, per cui la rete dei parchi regionali siciliani dovrà qualificarsi come un vero “prodotto turistico”, definizione che, come è noto, oltre all'identità naturalistica e storica, deve comprendere anche altri elementi di base:

- Le attrattive, che possono essere fisiche, storiche, culturali, gastronomiche ecc.
- I dintorni immediati, che costituiscono un importante complemento all'offerta di base.
- Le popolazioni locali, il cui comportamento, la cui cultura, il cui modo di essere, costituiscono un elemento fondamentale dell'offerta.
- L'animazione, intesa come offerta di eventi e iniziative ecocompatibili.
- La presenza di servizi fondamentali, come, ad esempio, le strutture ricettive.
- L'accessibilità dall'esterno e la presenza di sentieri naturalistici.
- L'immagine, elemento intangibile ma fondamentale per fare compiere una scelta (Ejarque, 2009, p. 64).

Questo prodotto turistico deve qualificarsi con gli aspetti di eccellenza, quasi un DOC capace di assicurare un elevato livello qualitativo nei servizi e immediatamente percepibile in termini di immagine come un tipico caso di *italian style* (Krasna, 2011, p. 246).

La valorizzazione dell'immagine del territorio, attraverso la promozione di un unico marchio evocativo delle principali attrazioni dovrà costituire una priorità dell'ente di coordinamento della rete dei parchi, rappresentando uno strumento fondamentale di promozione dell'area e dei suoi prodotti. Il marchio d'area, perciò, dovrà fare emergere le identità che hanno reso queste aree una realtà unica e ricca di potenzialità.

La politica di promozione-commercializzazione del prodotto turistico, perciò, deve essere condotta tenendo conto del rapporto tra domanda e offerta per cui deve essere effettuata all'estero e in Italia, pubblicizzando le varie zone e le varie imprese, in base alle loro effettive possibilità di rispondere alle specifiche esigenze richieste dai



vari *target* che possono inviare quote significative dei loro flussi turistici verso queste aree.

Va sottolineato che l'avvento di Internet e la conseguente, inusitata, possibilità di scelta che lo strumento ha fornito al turista hanno profondamente cambiato il suo modo di viaggiare e la relativa domanda. L'odierno *destination marketing*, deve essere costruito tenendo in particolare rilievo le logiche imposte dal *world wide web*, che è diventato il più potente mezzo di informazione e di scambio di valutazione fra gli utenti (Ejarque, 2009, pp. 295-302).

La "customer-satisfaction" può, perciò, costituire la base di riferimento delle politiche che la rete dei parchi deve mettere in atto, da un lato, per ridurre o eliminare le carenze che i visitatori percepiscono e, dall'altro, per inserire nel territorio quelle strutture ecocompatibili che possono essere utilizzate sia dai turisti che dai residenti.

La rete dei parchi regionali siciliani si presta perfettamente a operare come Club di Prodotto.

Il primo tipo di turismo da potenziare deve essere basato sulle "vie della natura", ma, a tal riguardo, va sottolineato che la capacità dei parchi siciliani di attrarre i flussi turistici è, nel complesso, ancora alla fase embrionale (Cannizzaro, 2011, p. 76).

La carente capacità di attrazione da parte di questi parchi non è certamente ascrivibile alla mancanza di suggestività e di importanza dei paesaggi (Cannizzaro e Gambino, 2013, p. 428), se si tiene presente che il parco dell'Etna mostra uno degli esempi più significativi di *splendor mundi* come paesaggio vulcanico (Pecora, 1968), che istituendo Parco dei Peloritani costituisce una delle aree geologicamente più antiche d'Europa qualificandosi anche come l'area italiana per antonomasia del paesaggio delle fumarole (Ursino, 1995, p. 3), che il Parco dei Nebrodi si contraddistingue come il polmone verde della Sicilia con le meravigliose forme del bosco intorno a Cesarò e San Fratello (Giaini, 1994, p. 8), che il Parco delle Madonie s'incentra sul massiccio calcareo più importante dell'isola (Di Maggio, 1985, p. 24), che il Parco fluviale dell'Alcantara coniuga il paesaggio del fuoco (la lava etnea che forma, per esempio, le rocce basaltiche delle "Gole") con il paesaggio dell'acqua (Manitta-Maugeri, 2012, p. 36), che il Parco dei Monti Sicani costituisce una delle più pregevoli aree calcaree della Sicilia occidentale (Pecora, 1968, p. 19).

Bisogna, perciò, mettere in moto nuove azioni di marketing, integrate tra i parchi regionali siciliani, capaci di fare inserire questi parchi nella macroscopica tendenza all'espansione manifesta-

ta dall'ecoturismo e legata anche alla sua capacità di dare un contributo alla rivitalizzazione di aree remote, storicamente trascurate dai programmi di sviluppo.

Un altro tipo di turismo da incentivare nella rete dei parchi regionali siciliani si basa sulle "vie della cultura e dell'arte", ove si consideri, ad esempio, che proprio all'interno di queste aree protette ricadono la maggior parte dei piccoli centri storici siciliani inseriti nell'Associazione "I borghi più belli d'Italia": possiamo citare gli esempi di Castiglione di Sicilia (Parco dell'Etna e Parco dell'Alcantara), Savoca, Novara e Castoreale (istituendo Parco dei Peloritani), Gangi e Geraci Siculo (Parco delle Madonie), San Marco d'Alunzio (Parco dei Nebrodi) (ANCI, 2012). Ma nei parchi rientrano, oltre a quelli citati, anche tanti altri centri che si caratterizzano come borghi d'arte, come attesta il ruolo di poli d'eccellenza culturale svolto in riferimento alla preziosità del patrimonio storico.

Un terzo tipo di turismo da incentivare si basa sulle "vie del gusto", tenuto conto che in Italia, secondo i dati del rapporto "Osservatorio del turismo e del vino in Italia", l'enoturismo cresce di anno in anno e nel 2010 ha fatto registrare un giro d'affari tra i 3 e i 5 miliardi di euro.

Nel 2014, infatti, quasi 5 milioni di turisti hanno scelto il "bel paese" per vacanze enogastronomiche all'insegna di prodotti tipici, ma anche di curiosità e occasioni: la gastronomia si intreccia sempre di più con l'arte, l'ambiente e il benessere.

L'enoturismo può agevolmente trovare riscontro nella rete dei parchi regionali siciliani, tenuto conto che due "Strade del Vino" istituite dalla Regione Siciliana (cioè la "Strada dell'Etna" e la "Strada del Vino e dei Sapori delle Madonie" sul percorso della Targa Florio) operano nel territorio dei parchi omonimi (Nicosia e Porto, 2011, p. 105). Va considerato anche che il Parco dei Nebrodi ha promosso, come polo coordinatore del Distretto Turistico Rurale dei Nebrodi, il progetto "Strade dei Sapori dei Nebrodi" (Parco dei Nebrodi, 2006, p. 41). Ovviamente, oltre alle tipologie di turismo sopra indicate, il progetto strategico è finalizzato a promuovere altra tipologie di turismo particolarmente idonee a inserirsi nella rete dei parchi siciliani, come, ad esempio, il turismo sociale, l'agriturismo e il turismo scolastico.

È evidente che nella rete dei parchi regionali siciliani l'ampliamento nell'attrazione dei flussi turistici dovrà rispondere alla necessità d'inserimento di tutte le tipologie di turismo incentivabili all'interno del turismo responsabile. Inoltre, nel momento in cui aumenterà notevolmente il

numero dei visitatori, dovrà essere messo in moto lo strumento della valutazione della “carrying capacity” per evitare che un eccesso di pressione antropica su aree fragili determini squilibri fra crescita economica e salvaguardia ambientale.

Per promuovere il turismo, la rete dei parchi regionali siciliani, dovrà puntare su forme di strutture ricettive ecocompatibili e, in questo senso, il progetto strategico intende utilizzare al massimo le possibilità offerte dalla normativa della Regione Siciliana sull'albergo diffuso, uno strumento che prevede una sinergia tra la popolazione locale e i turisti (Rocca, 2013, pp. 355-356).

In definitiva, la rete dei parchi siciliani rappresenta una sfida e un'opportunità importante per l'intera regione, soprattutto per le giovani generazioni che possiedono la consapevolezza e la sensibilità per valutare correttamente l'ambiente come una risorsa e non come un elemento da sfruttare e abbandonare al degrado.

Bibliografia

- ANCI, *I borghi più belli d'Italia. Il fascino dell'Italia nascosta. Guida 2012*, Roma, Società Editrice Romana, 2012.
- Cannizzaro S., *L'Etna e la Riviera dei Ciclopi: spazio turistico polivalente e multipolare*, in S. Cannizzaro (a cura di), *Per una geografia del turismo. Ricerche e casi studio in Italia*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 63-82.
- Cannizzaro S., Gambino S., *Il turismo naturalistico in Sicilia: valorizzazione del patrimonio ambientale e i nuovi progetti di sviluppo locale*, in G. SCANU (a cura di), *Paesaggi. Ambienti. Culture. Economie. La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, Bologna,

- Pàtron, 2013, pp. 427-440.
- Di Maggio M.T., *I Peloritani, i Nebrodi e le Madonie*, in *Guida d'Italia. Sicilia*, Milano, Fabbri Editore, 1985.
- Ejarque J., *Destination Marketing*, Milano, Hoepli, 2009.
- Gambino J., *Ipotesi di sviluppo sostenibile per la Sicilia*, Messina, E.D.A.S., 1997.
- Giaimi G., *Il Parco dei Nebrodi. Ambiente, storia, economia, cultura e tradizioni*, Palermo, Editrice Arbor, 1994.
- Krasna F., *L'albergo diffuso come strumento di recupero e valorizzazione turistica*, in Cannizzaro S. (2011), pp. 229-246.
- Malcevski S., Bisogni L.G., Garibaldi E., *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale*, Milano, Il Verde Ed., 1996.
- Manitta A., Maugeri G., *La valle dell'Alcantara dalla preistoria all'età contemporanea*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio, 2012.
- Nicosia E., Porto C.M., *Promozione turistica del territorio, il ruolo dell'ecoturismo in Sicilia*, in S. Cannizzaro (2011), pp. 93-112.
- Parco dei Nebrodi, *Nebrodi, invito al viaggio*, Sant'Agata di Militello, 2006.
- Pecora A., *Sicilia*, in *Le Regioni d'Italia*, Torino, UTET, vol. XVII, 1968.
- Rocca G., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.
- Ursino G., *Degrado ambientale, tutela e prospettive di valorizzazione negli assi idrografici delle fumarie del messinese*, in «Quaderni della Scuola di Statistica», Messina, Università di Messina, 1995, pp. 3-16.
- Vinci L. (a cura di), *Piani e politiche territoriali in aree parco*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Note

- ¹ A sottoscrivere l'atto sono stati i sindaci dei Comuni di Capri Leone, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Ficarra, Francavilla di Sicilia, Frazzanò, Gioiosa Marea, Librizzi, Malvagna, Mirto, Montagnareale, Montalbano Elicona, Motta d'Affermo, Pettineo, Reitano, San Piero Patti, Sinagra, San Salvatore di Fitalia, Torrenova, Tripi e Tusa.



Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro

Summary: NATURAL RESOURCES AND TOURIST ATTRACTION: THE ZINGARO NATURE RESERVE

The Gulf of Castellammare comprises one of the most beautiful places in Trapani province, and, above all, the Zingaro coastal stretch. The first nature reserve set up in Sicily, the reserve area is also of major archaeological interest since in the grandiose Uzzo Grotte there was one of the first prehistoric settlements in Sicily.

Keywords: Sustainable Development, Landscape, Tourist experiences.

1. Introduzione

Il turismo nelle aree protette è ormai una realtà nel nostro Paese. Negli ultimi anni, il dibattito scientifico ha posto in evidenza l'opportunità che l'istituzione di territori sottoposti a tutela possa creare processi di integrazione tra area protetta e tessuto sociale ed economico del territorio, per evitare quella conflittualità tra esigenze di tutela ambientale e sviluppo delle economie locali (AA.VV., 1995, p. 7). In questo senso, oltre al patrimonio naturale, importantissimo valore assumono anche il patrimonio storico e archeologico, nonché l'agricoltura e le produzioni tipiche di grande qualità; tutte ricchezze che si possono riscontrare all'interno delle aree protette. Infatti, se il turismo può essere considerato oggi l'attività economica più rilevante a livello mondiale, così come un settore in continua espansione, qualche merito deve essere indubbiamente attribuito anche alla crescente forza attrattiva esercitata da parchi e riserve naturali, che richiamano ogni anno un numero sempre maggiore di visitatori. Oggi, è necessario considerare i *luoghi come sistemi integrati* in cui risorse e attrattive giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo di un turismo di qualità, che è ancora problematico ma che è più che mai una necessità. Infatti, anche se il settore turistico risulta essere una delle voci principali dell'economia italiana, è anche uno dei settori con maggiori impatti sull'ambiente. Si riscontra, pertanto, la necessità di *riqualificare l'offerta turistica* indirizzandola verso obiettivi e modalità di gestione a minore impatto ambientale, economico e culturale rifacendosi ai principi del turismo sostenibile quali: uso ottimale delle risorse naturali,

equa distribuzione dei benefici socio-economici, rispetto e salvaguardia della cultura tradizionale delle popolazioni locali. Il turismo nelle aree protette diventa, così, una forma altamente educativa, poiché induce alla fruizione delle bellezze naturali così come sono. Il turismo natura, in questo senso, rappresenta uno strumento fondamentale in quelle destinazioni che presentano un limitato sfruttamento delle risorse naturali e tra queste ovviamente la posizione principale è occupata dalle aree protette, le quali hanno visto ampliarsi i loro obiettivi tradizionali per favorire prodotti turistici sostenibili, che agiscono in armonia con l'ambiente, con la comunità e le culture locali, in modo tale che questi territori siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico (Cassola, 2005, p. 36).

2. Istituzione della Riserva dello Zingaro

La Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, ubicata in provincia di Trapani, è collocata all'estremità occidentale della costa tirrenica siciliana, su un tratto di circa sette Km che si estende da Cala Mazza di Sciacca, alle porte di Scopello, sino ad una parte del litorale compreso tra Tonnarella dell'Uzzo e Calampiso, in territorio di San Vito Lo Capo, ed è affacciata sul Golfo di Castellammare (Canzoneri, 1991, pag. 11).

Attrattiva turistica di rilievo, la Riserva dello Zingaro è la prima riserva naturale istituita in Sicilia. A promuoverne la nascita fu una marcia di protesta, promossa da associazioni ambientaliste e naturalistiche ed alla quale presero parte migliaia di persone, tenutasi il 18 maggio 1980, con

lo scopo di chiedere la sospensione dei lavori previsti per la costruzione di una strada litoranea che avrebbe dovuto collegare le cittadine di Scopello e San Vito Lo Capo, distruggendo così uno dei pochissimi tratti di costa siciliana rimasti ancora intatti. Il risultato fu l'emanazione di una legge da parte del Parlamento siciliano, che consentiva all'Azienda Regionale Foreste Demaniali di espropriare il territorio messo in pericolo, insieme ad altri ambienti dell'isola di interesse naturalistico. Con la legge Regionale n° 98 del 6 maggio 1981, la Regione Siciliana, mostrando grande sensibilità, istituì la Riserva, affidandola in gestione alla stessa Azienda (Libertini, 1982, p. 102). L'esatta denominazione è Riserva Naturale Orientata "Lo Zingaro"; in questa categoria di aree protette, l'indirizzo gestionale è volto ad una fruizione controllata e proporzionata alle caratteristiche ambientali del territorio. La riserva si estende su una superficie di 1.656,38 ettari, tutti concentrati in zona A. Qui sono messe in atto strategie di gestione finalizzate non solo alla conservazione ma anche allo sviluppo delle piene potenzialità naturalistiche del territorio; per questo l'Ente gestore potrà realizzare interventi quali rimboschimenti, ripopolamenti, ed altro ancora. Vengono, inoltre, promossi programmi di educazione naturalistica per favorire forme di turismo compatibile più rispettose e consapevoli nei confronti dell'ambiente. Tra le motivazioni istituzionali della Riserva rientrano, pertanto, la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico del territorio considerato, nonché la salvaguardia dei valori antropologici, della storia e delle sue memorie (AA.VV., 1993, p. 6).

3. Il paesaggio ambientale e culturale come attrattore turistico

La Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, incantevole spazio naturale in cui il tempo sembra essersi fermato, simboleggia pienamente un perfetto equilibrio uomo-natura. L'area protetta rappresenta un importantissimo valore non solo per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale ma anche per la salvaguardia del patrimonio storico e archeologico, per il paesaggio agrario e le produzioni tipiche; tutte ricchezze che i turisti possono riscontrare all'interno della riserva. L'interesse naturalistico della riserva è confermato anche dal fatto che risulta inserita nell'elenco dei SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) della Regione Sicilia. Visitare questi sette chilometri di costa incontaminata provoca una

grande emozione; qui natura, storia e tradizioni popolari s'incontrano regalando al visitatore uno scenario unico. Lo Zingaro affascina per la sua bellezza aspra, per il colore del mare e delle sue calette, attrae il visitatore alla scoperta della natura incontaminata, della flora e della fauna, dove le tracce dell'interazione tra uomo e natura, ieri come oggi, sono più che evidenti. Questo territorio così suggestivo, pur non essendo molto esteso, presenta una notevole variabilità dal punto di vista altimetrico. È, infatti, caratterizzato da una fascia costiera prevalentemente rocciosa, da rilievi collinari e montuosi (Nicotra e Falcone, 2003, p. 72). La lunga costa è formata da calcari del Mesozoico ed in essa si inseriscono candide calette e piccole spiagge, che si rispecchiano in un mare cristallino e puro, che non presenta alcuna traccia di inquinamento. Al suo interno è tutto un alternarsi di forme, paesaggi e colori: procedendo dall'ingresso sud di Scopello, ad esempio, dopo aver attraversato il lungo tunnel roccioso, testimonianza dei lavori di costruzione della strada litoranea Scopello-San Vito Lo Capo fortunatamente non proseguiti, si passa improvvisamente da tratti di sentiero ripido e pietroso, quasi privo di qualsiasi attrattiva, all'inaspettata visione delle acque azzurre e della bianchissima ghiaia di Cala della Capreria. Quest'ultima è solo una delle tante spiaggette presenti nella Riserva: seguono Cala del Varo, Cala della Disa, Cala Beretta, Cala Marinella e le spiagge di Torre e Tonnarella dell'Uzzo. Partendo dal livello del mare e proseguendo in risalita sino alle vette più alte, si incontrano diversi tipi di ecosistemi tutti estremamente significativi. Qui vivono circa 600 specie vegetali, di cui ben 40 endemiche e nidificano 39 specie di uccelli, compresa la ormai rara aquila del Bonelli. Notevole è la valenza floristica e faunistica della riserva che è stata ed è oggetto di studi da parte di numerosi ricercatori. Il paesaggio vegetazionale della riserva presenta un'*unicum* prezioso: ancora oggi la *palma nana* è il simbolo di questo territorio, mentre nel limite ovest della Riserva è possibile osservare frammenti di sughereta, quest'ultima testimonianza di quella formazione forestale un tempo molto più estesa ed oramai quasi del tutto scomparsa nella Sicilia Occidentale.

La terra e la natura hanno rivestito da sempre un ruolo primario nella vita degli abitanti dello Zingaro; dallo svolgimento delle attività praticate, quali caccia di animali selvatici, pesca, pastorizia ma soprattutto agricoltura e lavorazione di fibre vegetali, essi traevano tutto ciò che serviva alla propria sopravvivenza. È affascinante pensare come l'uomo abbia continuato ad abitare in



questi impervi e solitari territori e con uno stile di vita lontanissimo dal nostro, fino ad oltre gli anni Sessanta, così com'è stato ad esempio nel piccolo borgo rurale Acci, posto a circa 500 m di altitudine ai piedi di Monte Passo del Lupo, dove una quindicina di famiglie aveva formato una comunità di pastori e contadini. La storia e le tradizioni dello Zingaro non possono e non devono essere dimenticate: per questo a Borgo Cusenza, ad esempio, da anni ormai si svolgono la semina e la raccolta del grano con metodi tradizionali, così come avveniva un tempo, attraverso l'utilizzo dell'aratro di legno tirato da muli e del tradizionale mulino di pietra per macinare il grano; il progetto di recupero integrale del "Baglio Cusenza" (abbandonato dagli abitanti intorno al 1950), consentirà di conservare in *loco* le testimonianze della cultura materiale dei contadini; a tal riguardo sono stati ripristinati il vigneto e il frutteto e lungo le contrade del sentiero costiero gli oliveti; inoltre di grande prestigio è stata la rivalutazione dei frassini da manna, che erano stati abbandonati negli anni Cinquanta e che, a partire dal 2000, sono stati ripresi e adesso vengono intaccati annualmente nel mese di agosto con una discreta produzione di manna. Sono stati, inoltre, riadattati e destinati all'escursionismo dieci fabbricati, in località Sughero, con vecchie tipologie e utilizzando materiale tradizionale.

Nell'area della riserva, i turisti possono riscontrare uno dei comprensori archeologici più suggestivi di tutta l'isola; si tratta delle grotte che squarciano le grandi falesie calcarenitiche che scendono a picco sul mare: la Grotta di Mastro Peppe Siino, probabilmente utilizzata un tempo dai pastori come ricovero animali; la Grotta del Sughero, ricca d'acqua e sfruttata per l'approvvigionamento idrico e l'importantissima Grotta dell'Uzzo, vero e proprio monumento naturale utilizzato dall'uomo. Essa è considerata uno dei siti più affascinanti della preistoria mediterranea, infatti, da scavi e ricerche condotte nel corso degli anni al suo interno, sono emerse testimonianze e ritrovamenti che hanno permesso di ricostruire la vita dell'uomo nella Sicilia occidentale. Nella Grotta dell'Uzzo è stata, inoltre, rinvenuta una delle necropoli mesolitiche più interessanti d'Italia; si tratta di una decina di sepolture di inumati lungo i bordi rocciosi della grotta, attorno al focolare utilizzato dalla comunità. Scavata tra la fine degli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, questa grotta, visibile anche dal mare, ha rivelato tutta una serie di livelli abitativi, sia all'esterno che all'interno, caratterizzati da aree destinate al trattamento delle sostanze alimentari ed alla re-

alizzazione di utensili per la caccia e la raccolta (Ampola, 2002, p. 36). Nella Grotta dell'Uzzo e nelle case contadine adiacenti, è stato ricreato un laboratorio, dove anziani contadini si dedicano al lavoro d'intrecciatura delle fibre vegetali che in passato ha costituito l'attività principale ed anche quella più remunerativa per gli abitanti delle diverse contrade dell'area. Ma usi, costumi, cultura dello Zingaro vanno anche ricercati nelle numerose tonnare sparse sul territorio trapanese, che sono state le più attive e fiorenti del Mediterraneo. In particolar modo nell'area protetta, in seguito all'acquisizione della stessa da parte dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali, è stata inglobata la Tonnarella dell'Uzzo della quale resta oggi un piccolo marfaraggio destinato all'alloggio della ciurma durante il periodo della pesca.

4. I flussi turistici della Riserva dello Zingaro nel contesto territoriale di San Vito lo Capo e Castellammare del Golfo

L'Ente di gestione della Riserva dello Zingaro, sin dall'inizio, ha messo in campo molte attività per far sì che ogni tipo di visitatore si "accorga" di essere in un contesto naturale protetto. Perfettamente organizzata dal punto di vista della fruizione (sentieri segnalati, rifugi, aree attrezzate, musei, parcheggi), la Riserva è visitabile solamente a piedi, non esistendo al suo interno strade carrabili. Si può percorrere da un capo all'altro grazie a comodi sentieri immersi nella macchia mediterranea. Tre i percorsi più rappresentativi: il primo si snoda interamente lungo la costa, tra l'ingresso sud-est (versante Scopello) e l'ingresso nord (versante San Vito); il secondo si inoltra verso le zone più alte dello Zingaro per poi scendere verso il mare; il terzo, il più impegnativo, interessa sia l'intero tratto costiero, sia la dorsale montuosa della Riserva. Lo Zingaro ha accolto negli anni un numero crescente di visitatori, attratti non solo dalla rilevante suggestività del paesaggio, ma anche dalla possibilità di visitare il Museo Naturalistico, il Museo della Civiltà Contadina, il Museo delle Attività Marinare e il Centro di Educazione ed Interpretazione Ambientale "Terra Magica", finalizzato a promuovere la conoscenza del territorio, conservando intatto il suo patrimonio naturale e culturale, utilizzandolo al tempo stesso come strumento di sviluppo locale.

Meta ideale per tutti quelli che sognano una vacanza diversa ed indimenticabile, la Riserva ha ospitato negli anni un numero crescente di visitatori. Nel ventennio 1988-2008 si è, infatti, passati

da poco più di 90.000 presenze a quasi 165.000, rappresentate da Italiani e stranieri. Alla riserva si accede solamente da due ingressi, posti uno a nord (ingresso di San Vito) ed uno a sud (ingresso di Castellammare) ed a seguito di pagamento di un biglietto di 5 euro. Entrambi gli accessi sono molto utilizzati con una prevalenza dell'ingresso del lato di Castellammare, probabilmente perché a questo ingresso confluiscono gran parte dei visitatori provenienti da Palermo. La Riserva dello Zingaro ha un proprio sito internet di promozione, che propone foto della riserva, attività e servizi forniti. È attivo e monitorato dal 2005 e negli ultimi anni il numero dei visitatori è raddoppiato, confermando la tendenza generale dell'uso di internet per conoscere e scegliere i luoghi da visitare. Più di altre riserve e di altre zone della Sicilia, lo Zingaro è riuscito a stemperare il picco stagionale estivo, nonostante esso si presenti come un grande attrattore per la balneazione. Va sottolineato, peraltro, che esiste una fortissima correlazione tra la riserva e le località balneari ad essa adiacenti. Il territorio della Riserva ricade principalmente nel Comune di San Vito Lo Capo ed in misura minore in quello di Castellammare del Golfo. Non si può separare, perciò il tema della Riserva da un'analisi di questi due Comuni. Entrambe le cittadine, difatti, nascono come piccoli borghi pescherecci ma oggi la loro importanza è soprattutto legata alle attrattive ed alle bellezze che offrono, che le fanno classificare fra i più importanti centri turistici della Sicilia occidentale. San Vito Lo Capo, oasi incontaminata della provincia di Trapani, incastonato tra le riserve naturali dello Zingaro e di Monte Cofano, è situato a ridosso della penisola di Capo San Vito, che chiude ad occidente il Golfo di Castellammare, e si adagia al centro di una conca sabbiosa ai piedi del Monte Monaco. Sorge alla fine del Settecento quando, attorno all'originaria cappella trecentesca dedicata al patrono del paese, San Vito martire, ed alle piccolissime strutture nate per accogliere i fedeli qui giunti in pellegrinaggio, iniziarono a essere edificate le prime abitazioni. Per far fronte agli assalti dei pirati barbareschi che a quel tempo minacciavano costantemente le coste siciliane, nell'area trapanese furono innalzate alcune torri di avvistamento, che rientravano in un ampio progetto di protezione dell'intera isola. A San Vito Lo Capo la maggior parte di queste è tuttora visibile e alcune sono anche state restaurate: fra le più importanti, Torre Isulidda, Uzzo, Cofano, 'Sceri, 'Mpisu e Torrazzo. Inoltre, a testimoniare l'antica attività della pesca del tonno, che è stata la base della vita e dell'economia della città fin dalle sue

origini, restano le caratteristiche tonnare, come quella del Secco, sull'omonimo Golfo, attiva fino agli anni Settanta, e quella dell'Uzzo. Pittoresco abitato, caratterizzato dallo stile arabo con case basse bianche (Casano, 2000, p. 3), ornate da maioliche locali e da coloratissime buganvillee, oggi, San Vito Lo Capo è celebre soprattutto per la sua bianchissima spiaggia, cui è stato dato il nome di "Costa Gaia", per il suo mare dall'aspetto caraibico, ed anche per le manifestazioni culturali ed enogastronomiche, sempre più numerose, che qui hanno luogo. Nella lunga stagione turistica di San Vito si svolgono alcune manifestazioni religiose, ricreative e culturali che si sono dimostrate in grado di richiamare quella quota di turisti che, oltre alla spiaggia dorata e al mare pulito, ricercano occasioni d'incontro e scambio culturale; alcuni esempi sono: la rassegna "Libri, Autori e Buganvillee", che permette ogni anno a giovani scrittori italiani di presentare l'ultima opera realizzata; il "Summer Music Festival", interamente dedicato alla musica; ancora, il "Siciliambiente Documentary Film Festival", realizzato per diffondere una cultura della sostenibilità. Tra le manifestazioni enogastronomiche, la più famosa è senza dubbio il "Couscous Festival", che dal 1998 si svolge ogni anno a San Vito Lo Capo e impegna grandi chef provenienti dai paesi mediterranei in una grande gara per la preparazione di questo gustoso piatto, in base alla propria tradizione. Divenuta ormai tra le più importanti manifestazioni gastronomiche d'Italia, questo evento è divenuto uno dei simboli indiscussi del couscous, piatto della pace, in grado di far sedere, attorno allo stesso tavolo, Cristiani, Ebrei e Musulmani senza tensione di alcun tipo. Nell'ultima settimana di settembre, quando altrove è già autunno, San Vito accoglie turisti da tutto il mondo che affollano gli stand di questa località, che, attraverso la cultura del cibo, riesce ad affermare l'importanza dei rapporti tra i popoli del Mediterraneo e della promozione dei prodotti tipici locali. Un altro evento è costituito da "Tempu Ri Capuna" che, con la degustazione del pesce azzurro, permette di riscoprire la vocazione peschereccia degli antichi borghi trapanesi.

Incastonata nel bellissimo golfo tra il litorale ed il monte Inici lussureggiante di vegetazione, Castellammare del Golfo è una nota località balneare con magnifiche spiagge che ne fanno uno dei tratti più spettacolari della costa siciliana. L'antico abitato, sorto nel sito in cui si apriva il porto di Segesta, prese nome da un castello aragonese edificato su un'isoletta collegata alla terraferma da un ponte. Castellammare del Golfo nasce, quindi, come emporio segestano, cioè



Tab. 1. San Vito Lo Capo - Movimento turistico 2009-2012.

	2009	2010	2011	2012	Var% 12/11	Var% 09/12
MOVIMENTO TURISTICO						
ARRIVI						
Totale	88.187	95.979	103.684	112.193	8,2	27,2
Alberghieri	46.723	49.847	48.354	52.079	7,7	11,5
Extralberghieri	41.464	46.132	55.330	60.114	8,6	45,0
Italiani	74.486	78.198	86.555	92.514	6,9	24,2
Stranieri	13.701	17.803	17.129	19.679	14,9	43,6
PRESENZE						
Totale	437.378	497.843	514.805	508.659	-1,19	16,3
Alberghieri	240.048	257.399	246.386	246.245	-0,1	2,6
Extralberghieri	197.330	240.444	268.419	262.414	-2,24	33,0
Italiani	370.495	398.695	433.034	426.962	-1,4	15,2
Stranieri	66.883	99.148	81.771	81.697	-0,1	22,1
% STRANIERI	15,3	19,9	15,9	6,1	1,1	5,0
PERMANENZA MEDIA						
Italiani	4,97	5,10	5,00	4,62	-7,8	-7,2
Stranieri	4,88	5,57	4,77	4,15	-13,0	-15,0
Totale	4,96	5,19	4,97	4,53	-8,7	-8,6

Fonte: Provincia Regionale di Trapani.

Tab. 2. Castellammare del Golfo - Movimento turistico 2009-2012.

	2009	2010	2011	2012	Var% 12/11	Var% 09/12
MOVIMENTO TURISTICO						
ARRIVI						
Totale	31.250	33.814	36.666	37.703	2,8	20,6
Alberghieri	23.969	27.195	29.810	29.092	-2,4	21,4
Extralberghieri	7.281	6.619	6.856	8.611	25,6	18,3
Italiani	18.921	19.550	20.210	20.107	-0,5	6,3
Stranieri	12.329	14.264	16.456	17.596	6,9	42,7
PRESENZE						
Totale	90.001	96.756	107.219	113.757	6,10	26,4
Alberghieri	61.118	71.630	80.176	82.083	2,4	34,3
Extralberghieri	28.883	25.126	27.043	31.674	17,12	9,7
Italiani	53.328	56.195	60.753	61.958	2,0	16,2
Stranieri	36.673	40.561	46.466	51.799	11,5	41,2
% STRANIERI	40,7	41,9	43,3	45,5	5,1	11,7
PERMANENZA MEDIA						
Italiani	2,82	2,87	3,01	3,08	2,5	9,3
Stranieri	2,97	2,84	2,82	2,94	4,3	-1,0
Totale	2,88	2,86	2,92	3,02	3,2	4,8

Fonte: Provincia Regionale di Trapani.

scalo marittimo dell'antica città di Segesta, probabilmente agli inizi del V sec a. C.; il maniero, realizzato all'inizio dell'Ottocento dagli Arabi, subì, però, nei secoli vari adattamenti; fu, infatti, ampliato dai Normanni e poi dagli Svevi, mentre si deve agli Aragonesi la definitiva sistemazione della costruzione. Oggi il castello rappresenta sicuramente la più affascinante presenza architettonica; il monumento, simbolo storico dell'identità della cittadina, è stato adibito alla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico della città e del suo territorio, conservando ancora al suo interno tracce delle antiche dominazioni. Il castello è stato adibito a Polo museale "La Memoria del Mediterraneo" ed è diviso in quattro sezioni: nel Museo delle Attività Produttive ed in quello dell'Acqua e dei Mulini sono conservati ed illustrati oggetti d'uso, attrezzi e tecnologie legati alla tradizione agricola, artigianale ed ai modi di vivere degli abitanti del territorio; il Museo Archeologico e quello delle Attività Marinare custodiscono, invece, la storia connessa al mare, all'esercizio delle tonnare ed all'antico emporio segestano.

Una piccola frazione di Castellammare del Golfo è Scopello, piccolo borgo marinaro sorto attorno ad un "baglio" settecentesco che racchiude, nelle sue esigue dimensioni, ricchezze e risorse incomparabili; dai suoi fondali spiccano, infatti, i meravigliosi Faraglioni, popolati da gabbiani, che hanno fatto da sfondo a spot pubblicitari e film, e di fronte ad essi si trova il complesso della sua famosa Tonnara, la più importante della Sicilia occidentale.

L'analisi dei dati statistici mette in rilievo che la capacità di attrazione del movimento turistico è molto più ampia per San Vito Lo Capo, dove si

registrano al 2012, 112.193 arrivi e 508.659 presenze, mentre più limitato risulta l'interesse verso Castellammare del Golfo, dove al 2012 si registrano 37.703 arrivi e 113.757 presenze.

In questo sistema turistico s'inserisce la Riserva dello Zingaro: paesaggi totalmente diversi ed attraenti creano, nell'incantevole unione di forme e colori, un paradiso naturale che regala all'osservatore un'emozione unica.

Bibliografia

- AA.VV., *Lo Zingaro, Un laboratorio di Storia nella Natura*, Palermo, Edizioni Guida, 1993.
- AA.VV., *Aspetti economici e problematiche delle aree protette in Sicilia*, Palermo, Arti Grafiche Siciliane, 1995.
- Ampola B., *San Vito Lo Capo in tasca*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2003.
- Canzoneri R., *Lo Zingaro*, Palermo, Editrice Arbor, 1991.
- Casano F., *San Vito Lo Capo - Storia - Tradizioni - Gastronomia*, Paceco, Tiziana Casano Editore, 2000.
- Cassola P., *Turismo sostenibile e aree naturali protette*, Pisa, Edizioni ETS, 2005.
- Cencini C., *L'Italia protetta: la conservazione della natura e la politica dei parchi*, in Gaddoni S. (a cura di), *Italia Regione d'Europa*, Bologna, Pàtron editore, 2007.
- Cicerchia A., *Risorse culturali e turismo sostenibile. Elementi di pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Coccia L., *Architettura e turismo*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Gambino S., *L'ecoturismo come strumento di sviluppo delle aree marginali del Mezzogiorno d'Italia* in Adamo F. (a cura di), *Competitività e Sostenibilità - Tipi di turismo, strategie d'impresa e politiche del territorio*, Bologna, Pàtron editore, 2005.
- La Duca R., *La Tonnara di Scopello*, Palermo, Edizioni Grifo, 1988.
- Libertini M., *La legge regionale siciliana sui parchi e le riserve naturali*, Milano, Giuffrè Editore, Milano, 1982.
- Nicotra R., Falcone R., *San Vito lo Capo-Custonaci-La riserva dello Zingaro-Scopello-Castellammare del Golfo*, Messina, Edizioni Affinità Elettive, 2003.
- Rami Ceci L., *Turismo e Sostenibilità, risorse locali e promozione turistica come valore*, Roma, Armando Editore, 2005.



Buone pratiche nel Parque Nacional de Doñana: preservazione, fruizione e turismo sostenibile¹

Summary: DOÑANA NATIONAL PARK, ANDALUCIA, PARK'S DEVELOPMENT

The Doñana National Park in Andalusia, is home to a variety of environments (terrestrial, fluvial, coastal and transition). It is in territorial contiguity and functional relationship with other Spanish protected areas of the Mediterranean. In addition to environmental features, the park's development plan also promotes sustainable practices related to agriculture, livestock, fisheries and tourism. Doñana appears therefore not just like a preservation area, but also like a place where local processes of sustainable development are experienced. This paper will analyze the envisaged development and the underway activities strictly related to the park's policies.

Keywords: *spanish protected areas; local sustainable improvement; ecological tourism.*

1. Il Parque Nacional de Doñana, una componente importante delle aree protette spagnole

Gli oltre 54.000 ettari del Parque Nacional de Doñana sono divisi tra le province spagnole di Huelva e Sevilla. Il Parco è caratterizzato da un ambiente promiscuo, fluviale e costiero al tempo stesso. Le peculiarità ambientali e la sua posizione strategica (nel Golfo di Cadice, alla foce del Guadalquivir e in prossimità del Nord Africa) sono all'origine di un antico popolamento e soprattutto di un interesse che fin dal XVII secolo non è stato solo economico, ma anche naturalistico. Il Parco e l'attigua area marina, si trovano in un rapporto di contiguità relazionale e funzionale con le regioni del Mediterraneo, dal punto di vista antropico, naturale e istituzionale, quasi una sorta di avamposto occidentale delle numerose aree protette presenti in prossimità del *Mare Nostrum*.

L'idea della protezione nell'area risale alla seconda metà del XIX secolo e la precoce attenzione verso i suoi pregi naturalistici ha consentito la sopravvivenza di ecosistemi tanto importanti quanto fragili. L'istituzione della Riserva Biologica di Doñana è stata sostenuta dal WWF e ha portato poi alla nascita del Parco Nazionale il 16 Ottobre del 1969. La superficie protetta è stata successivamente ampliata nel 1978, quando sono state create zone di protezione poste nell'area prospiciente il parco vero e proprio per avviare progetti di gestione delle attività agricole e turistiche compatibili con la preservazione della natura. È stata inoltre creata un'area marina protetta

sull'Oceano Atlantico di 4.000 ettari contigua al parco. Nel 1981 Doñana è anche diventato Riserva della Biosfera (MAB) e nel 1994 è stato riconosciuto dall'UNESCO come Sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Infine, dopo un ultimo ampliamento dei limiti amministrativi nel 2004, con il Real Decreto 712/2006, è stato avviato un processo di devoluzione della gestione del parco alla Comunità Autonoma dell'Andalucía, in linea con la Legge 42/2007 per il decentramento amministrativo delle aree protette in Spagna. Tale norma regola il sistema della protezione spagnola nel suo insieme, mentre i Parchi Nazionali sono disciplinati dalla legge 5/2007 e sono da essa definiti come "spazi naturali di alto significato ecologico e culturale, scarsamente influenzati dall'attività umana e che, in ragione della bellezza dei paesaggi, della rappresentatività degli ecosistemi o della singolarità della flora, fauna, geologia o geomorfologia, possiedono particolare valore ecologico, estetico, culturale, educativo e scientifico" (Tutinelli, 2013, p. 25). La protezione di livello nazionale e regionale è pertanto destinata a beni dotati di un alto valore naturale e culturale. La normativa non dimentica di valorizzare anche le aree circostanti i parchi che, pur meno dotate del carattere di eccezionalità, risultano fondamentali per l'ecosistema protetto. Allo stesso modo, si considerano anche gli esseri umani che abitano in prossimità: "ad ogni Parco Nazionale corrisponde una "zona periferica di protezione", che confina con il territorio del parco ed ha la funzione di proiettare i suoi valori anche nelle zone circostanti e di ammortizzare l'impatto ecologico

proveniente dall'esterno sul territorio del parco" (*ibidem*). L'analisi di Doñana non può pertanto essere svolta concentrando l'attenzione esclusivamente all'interno dell'area definita, ma deve prendere in considerazione anche la zona periferica di protezione (13.540 ha) e l'area di influenza socio-economica (200.331 ha), che comprende 4 comuni e circa 43.000 abitanti. Il parco, oltre ad essere dotato di specificità ambientali, naturalistiche e culturali eccezionali e di altissimo valore, è dunque una porzione di territorio inserita in un contesto più vasto, al centro di una rete ecologica molto ampia. Esso appare votato alla preservazione integrale della natura, attorno al quale si perpetuano però anche pratiche legate all'agricoltura, all'allevamento e al turismo. Tali attività garantiscono principi di gestione e di relazione con l'ambiente naturale rispettosi dell'ecosistema e al tempo stesso promuovono una "narrazione" in cui il territorio nel suo insieme, che risulta attrattiva per *stakeholders* di varia natura, i quali grazie alla loro presenza assicurano anche la sostenibilità economica dell'area (Villa e Serveto i Aguilò, 2013).

2. Preservazione e fruizione per la sostenibilità di Doñana

I principali interventi di tutela nel parco sono legati all'eccezionalità e all'unicità dei suoi valori naturali, riassumibili in vari sistemi ecologici (la *marisma*, le spiagge, le dune mobili, i *cotos* e la *vera*) dai quali dipende anche la presenza delle peculiari specie vegetali e animali. Tali elementi vanno a comporre anche l'immagine turistica del parco, la quale trascende il mero significato naturalistico della protezione e produce una narrazione attraente per visitatori e attori locali. Questi si identificano nello spirito del luogo e diventano agenti "attivi" perché assicurano la continuità dei processi di territorializzazione, la valorizzazione degli elementi culturali ereditati dal passato e l'adattamento a nuove esigenze specifiche dell'epoca contemporanea.

La maggior parte della superficie protetta è sottoposta agli effetti delle *marismas*: le precipitazioni autunnali causano l'inondazione di gran parte della vasta depressione circostante la foce del Guadalquivir conferendole, per tutta la stagione invernale e per gran parte di quella primaverile, un aspetto lacustre. Nel corso della tarda primavera la superficie va pian piano asciugandosi, fino a risultare completamente secca nel periodo estivo. In questo modo nel parco si è costituito un *habitat*

adatto alla vita stanziale e all'insediamento temporaneo di numerose specie avicole migratorie che sostano e si alternano nel corso dell'anno. Oltre alle *marismas*, Doñana ospita uno dei maggiori sistemi dunali d'Europa, effetto dell'incontro tra le sabbie alzate dai venti atlantici e l'*Asperillo*, una sorta di falesia rocciosa posta a ridosso della spiaggia, che porta alla formazione di dune alte fino a 100 m. Tra la fascia costiera e la zona soggetta alle *marismas*, si trovano i *cotos*, zone di boschetti di tipo mediterraneo, e la *vera*, una fascia ristretta caratterizzata da una grande ricchezza ecologica. Tutti questi elementi e fenomeni naturali hanno assunto, in anni recenti, una nuova rilevanza perché alimentano una fruizione turistica costante, attirata non solo dalle suggestive valenze paesaggistiche del sito ma anche dalle loro variabilità nei diversi periodi dell'anno. Questo aiuta a prevenire la stagionalità, scongiurando il superamento della capacità di carico in alcuni mesi dell'anno e lo spopolamento nei restanti. Il parco riesce così a distribuire i flussi turistici lungo gran parte dell'anno e, talvolta, anche ad attirare numerosi escursionisti che, spinti dalla curiosità di vedere la profonda trasformazione del contesto naturale in seguito all'arrivo delle piogge, lo frequentano in momenti diversi. La preservazione della natura a Doñana è quindi legata in gran parte a una dimensione pratica, volta alla conservazione di determinate specie e dei rispettivi *habitat*, ma anche alla gestione delle specie forestali e al recupero di aree degradate nel corso di fasi storiche di sfruttamento più intensivo. Tale dimensione non è però l'unica. Allargando infatti lo sguardo al di fuori del Parco Nazionale e osservando la zona periferica di protezione e l'area di influenza socio-economica, possiamo riconoscere una dimensione economica, volta alla produzione e allo sfruttamento delle risorse ambientali. In linea con l'idea spagnola di protezione della natura, il parco non è perciò una sorta di museo naturalistico: si incentivano infatti forme di sfruttamento agricolo del suolo in una vasta fascia; si sostiene l'allevamento, si promuovono forme di fruizione turistica diversificate che riguardano non solo i valori naturali, bensì anche il patrimonio culturale materiale e immateriale presente. Da tutto ciò si evince pure la dimensione socio-politica del Parque Nacional de Doñana, il quale diventa oggetto di una costruzione "dinamica", impregnata di rappresentazioni e narrazioni relative all'uso sociale della natura. Infine, in conseguenza di quanto detto finora, il parco assume anche una dimensione culturale in quanto spazio identitario riconosciuto dalla popolazione locale. Quest'ultima svolge un ruolo di



primo piano nell'attivazione di pratiche sostenibili che permettono di mantenere, in giusto equilibrio, preservazione naturalistica e valorizzazione economica (Ojeda Rivera, Gonzales Faraco e Lopez Ontiveros, 2006).

3. La valorizzazione del Parco e del suo intorno

L'analisi della promozione turistica del parco può essere effettuata seguendo un doppio binario che considera, da una parte, gli interventi all'interno dei suoi confini più stretti, dall'altra le ripercussioni e le iniziative sulla più ampia area circostante. A tal proposito, si può notare come numerosi interventi siano stati compiuti negli ultimi anni per incrementare il sistema produttivo locale. Tra di essi merita menzione il miglioramento delle attrezzature e delle infrastrutture, legate principalmente ai percorsi pedonali all'interno del parco e alla peregrinazione verso la località di El Rocío, che ogni anno accoglie grandi quantità di pellegrini provenienti da tutta Europa, in visita all'Eremo dedicato alla Vergine.

Le visite all'interno del Parco Nazionale sono gestite in maniera molto controllata: l'accesso alle zone di maggior pregio naturalistico è possibile solo attraverso tour organizzati da agenzie specializzate. Le guide descrivono dettagliatamente le molte specie animali, osservabili solo in maniera passiva e mediata attraverso i finestrini dei mezzi motorizzati all'interno dei quali si compiono le visite. I visitatori entrano in contatto con gli elementi naturali solo sotto la stretta sorveglianza delle guide: tale impostazione è chiaramente indispensabile per il raggiungimento degli scopi del parco, votato alla preservazione di una natura il più possibile intatta e separata dall'uomo, considerato potenziale elemento di disturbo negli ecosistemi e nel paesaggio. Nel contempo tale impostazione costituisce un significativo limite alle possibilità di rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione. Le visite iniziano dal *Centro de Visitantes Jose Antonio Valverde* o dagli altri centri visita situati ai margini del Parco Nazionale (*La Rocina, El Acebron, El Acebuche, La Fàbrica de Hielo*). Attorno a questi luoghi è possibile anche muoversi a piedi, seguendo percorsi pedonali che si snodano all'interno dei boschi o lungo la spiaggia, e che conducono verso zone rappresentative dei diversi ecosistemi, ben descritti attraverso cartelli illustrativi. In questo caso quindi è concesso un certo grado di margine di azione ai visitatori, che sono liberi di soffermarsi nei punti che ritengono di maggiore interesse e possono aprirsi a un godi-

mento polisensoriale della natura, arricchendo la loro esperienza all'interno del parco.

Forme di fruizione più libere sono possibili all'interno di quei settori, disposti attorno al Parco Nazionale, nei quali è possibile effettuare escursioni e seguire percorsi cicloturistici. Tali settori non svolgono solo una funzione di zona cuscinetto ma sono dotati di proprie risorse, frutto dell'interazione di una molteplicità di fattori di origine naturale e antropica.

Il parco non ha solo una vocazione conservazionista ed escludente rispetto alle attività umane ma può essere considerato portatore di un nuovo paradigma integratore, che tiene conto delle aspettative delle popolazioni locali residenti nelle zone di transizione poste nel suo intorno. Gli effetti positivi di politiche volte a questo fine sono evidenti dall'analisi dei dati demografici relativi alla popolazione residente nell'area di influenza socio-economica. Quest'ultima ha conosciuto una crescita costante negli ultimi venti anni, mantenendo altresì uno dei tassi di invecchiamento della popolazione tra i più bassi della rete delle aree protette spagnole, sebbene sia aumentato leggermente nell'ultimo decennio; allo stesso modo, anche il saldo migratorio è positivo. La presenza del parco è tutt'altro che secondaria in questo processo di sviluppo, come dimostra uno studio effettuato dal *Organismo Autónomo de Parques Nacionales*: i locali, nonostante giudichino la normativa eccessivamente restrittiva rispetto all'uso del territorio, percepiscono la presenza del parco come positiva, in particolare ai fini della promozione e proiezione sull'intera regione circostante, avvertono la notevole importanza di valori che consentono lo sviluppo turistico. Quest'ultimo contrasta la disoccupazione e ha favorito un importante sviluppo dell'offerta di alloggi tra il 2007 e il 2010 (AA. VV., 2012a).

4. Le sfide di Doñana per la sostenibilità

La sola impostazione conservazionista porterebbe a ottimi risultati dal punto di vista della tutela del patrimonio naturale, ma implicherebbe pure una limitazione dei processi di territorializzazione e dunque un indebolimento della relazione tra territorio e abitanti (Gambino, Talamo e Thomasset, 2008). Questi ultimi, perdendo la fondamentale caratteristica di spontaneità, risulterebbero di una relazione intima con il luogo, rischierebbero di diventare sterili o persino dannosi (Depraz, 2008). Allo stesso modo, forme di valorizzazione turistica fortemente controllate porterebbero a

una fruizione passiva che escluderebbe la libera iniziativa e l'interazione dei visitatori con l'ambiente. Questi si sentirebbero insoddisfatti e non riuscirebbero a creare un legame empatico con i luoghi e il patrimonio presente nel parco (Lockwood, Worboys e Kothari, 2006). La sola conservazione ridurrebbe pure la possibilità che il valore dell'esperienza maturata nel parco raggiunga la cerchia più o meno ampia dei conoscenti, limitando l'attivazione dei meccanismi di trasmissione, fondamentali quanto le campagne di marketing nella promozione dell'immagine delle località turistiche e funzionale all'implementazione della loro valorizzazione (Aime e Papotti, 2012). Tali rischi potenziali non si verificano a Doñana grazie alla presenza, accanto al parco, della zona periferica di protezione e dell'area di influenza socio-economica, all'interno delle quali i vincoli sono assai meno stringenti e i processi territoriali sono più dinamici. Grazie ad esse gli individui si sentono investiti di un senso di responsabilità nel mantenimento degli equilibri naturali, realizzabile attraverso il proprio agire economico. La narrazione volta a sottolineare l'alto valore non solo naturalistico, bensì anche culturale della regione, stimola in questo modo l'integrazione tra l'attività antropica e la tutela dell'ambiente naturale.

Tra le prossime sfide che il Parque Nacional de Doñana dovrà affrontare, merita menzione la recente proposta dell'associazione Oceana di espandere l'attuale area marina protetta a 80.000 ettari (Oceana, 2011). La proposta si allinea agli obiettivi formulati ad Antalya nel 2012, in particolare in relazione alla "creazione di una rete ecologica delle zone marine protette che sia rappresentativa ed ecologicamente connessa" perché evidenzia una visione sistemica del territorio, con una stretta connessione tra le dinamiche terrestri e quelle marine, una preoccupazione per i conflitti d'uso (estrazione petrolifera, pesca, turismo), un'attenzione alla tutela e alla valorizzazione di un'area strategica per la presenza di *habitat* marini molto importanti e potenzialmente produttiva (AA.VV., 2012b). Doñana, in virtù della complessità e dell'apertura degli ecosistemi terracquei, rappresenta infatti una sorta di primo tassello sull'Atlantico di un sistema integrato di aree marine protette del Mediterraneo. Anche in relazione agli obiettivi delle Nazioni Unite per il decennio 2011-2020 (UNEP, 2013), la tutela delle acque della zona di Doñana pare fondamentale anche per quelle del Mediterraneo, che vengono alimentate dall'Atlantico proprio attraverso il golfo di Cadice.

Un'altra sfida per il parco sarà di continuare ad essere un motore di sviluppo capace di costru-

ire attorno a sé una rete naturale e umana in grado di attivare i virtuosi processi di relazione con il territorio nel quale è inserito. In tal modo lo sviluppo promosso da questa area protetta, può realmente essere considerato sostenibile, rendendo disponibili le risorse anche per le generazioni future. In questo processo di lungo periodo il caso di El Rocío è particolarmente significativo, dal momento che in maniera eclatante in questo villaggio si va raggiungendo un equilibrio tra passato, presente e futuro attraverso la promozione di una forma di sviluppo locale basato su pratiche tradizionali, legate alla terra e all'allevamento, che però non dimentica di valorizzare tale patrimonio in chiave turistica, attivando un'industria in grado di garantire il giusto sostentamento economico per tutte le altre attività.

Per il Parque Nacional de Doñana si aprono pertanto scenari futuri auspicabilmente positivi, in virtù delle buone pratiche territoriali avviate negli ultimi anni, in equilibrio tra protezione della natura e sperimentazione di una gestione sociale del patrimonio ambientale. L'apertura alla popolazione locale, attivamente coinvolta in attività collaterali alla protezione vera e propria, permette la realizzazione di un proficuo lavoro collettivo di accettazione sociale del parco e della riserva, che assume a sua volta un ruolo attivo nelle dinamiche di sviluppo locale (Villa e Serveto i Aguilò, 2013). In questo modo riceve importanza il valore etico della protezione e il richiamo ai rapporti tra interessi collettivi e individuali, da cui deriva una sorta di mediazione tra gli obiettivi scientifici di protezione della natura e le aspettative delle popolazioni residenti intorno al parco.

Bibliografia

- AA.VV., *Segundo Informe de Situación de la Red de Parques Nacionales (2007-2010) - Parque Nacional de Doñana*, Red de Parques Nacionales, Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, Novembre 2012a.
- AA.VV., *Antalya Declaration*, 2012b, consultabile al link <http://www.medmpaforum2012.org>.
- Aime M., Papotti D., *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi, 2012.
- Depraz S., *Géographie des espaces naturels protégés. Genèse, principes et enjeux territoriaux*, Paris, Colin, 2008.
- Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea delle aree protette*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.
- Lockwood M., Worboys G. G., Kothari A., *Managing protected areas. A global guide*, London, Earthscan publication, 2006.
- OCEANA, *Actividades humanas en el entorno marino de Doñana. Amenazas y propuesta de protección*, 2011, consultabile al link <http://www.oceana.org>.



Ojeda Rivera J.F., Gonzales Faraco J.C., Lopez Ontiveros A., *Doñana en la cultura contemporanea*, Madrid, Organismo Autónomo Parques Nacionales, 2006.

Tutinelli R. (a cura di), *La disciplina delle aree protette: Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Schede di sintesi e documentazione*, Dossier del Servizio Studi del Senato, n. 69, Ottobre 2013.

UNEP (United Nation Environment Program), *Convention on biological diversity. Aichi Biodiversity Targets*, 2013, consultabile al link <http://www.cbd.int/sp/targets>.

UNESCO, *Biosphere reserves: special places for people*, Paris, UNESCO, 2002.

Villa J., Serveto I Aguiló P., *Doñana, las otras huellas*, Madrid,

Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, 2013.

Note

¹ La ricerca è stata svolta nell'ambito del PRIN 2009 "Sviluppo sostenibile e competitività degli spazi urbani e rurali: valorizzazione delle aree naturali e delle identità territoriali" ed è frutto della collaborazione tra i due autori. Dino Gavinelli, Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali, Università degli Studi di Milano, ha redatto i paragrafi 3-4; Giacomo Zanolin Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, i paragrafi 1-2.



Aree protette e turismo sostenibile: il Gargano e le Isole Tremiti

Summary: PROTECTED AREAS AND SUSTAINABLE TOURISM: GARGANO AND TREMITI ISLANDS

Gargano National Park is a protected natural area 1.200 km large, instituted with the law 394/1991; it includes internal, coastal, and insular territories. Tremiti Islands are part of it and they are marine natural Reserve which were instituted with D.L. 14.07.1989. They are geographical spaces characterized by a weak economy, as their only source of subsistence is represented by tourism which is often a mass tourism, with a greatly seasonal characterization, vehicle for aggressive actions for the territory. It is clear that there is a need to safeguard territorial peculiarities, and guarantee a balanced course of economical development, feasible with the recognized forms of sustainable tourism, in the direction of a use of the geographical heritage in the full observance of its right evaluation.

Keywords: National Park, marine natural reserve, sustainable tourism, Gargano, Tremiti Islands.

1. Premessa

Il presente contributo è una sintesi della relazione sul Parco nazionale del Gargano e sulla Riserva naturale marina delle Isole Tremiti (istituita precedentemente alla costituzione del Parco, del quale fa parte la superficie emersa dell'arcipelago), presentata durante il workshop sul tema "Aree protette, turismo e sviluppo locale sostenibile", nell'ambito del convegno "Towards 2020. Adriatic Sea, Ionian Sea and the 'Aichi targets'" (Silvi Marina, giugno 2014).

Il provvedimento normativo di riferimento è in Italia la legge n. 394 del 1991 (Legge quadro sulle aree protette), che detta principi fondamentali "al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese" (art. 1) e definisce le finalità da perseguire: conservazione di specie animali o vegetali, di singolarità geomorfologiche e geologiche, di specificità paesaggistiche, di equilibri idrogeologici ed ecologici; applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a tutelare il corredo naturale garantendo una sana integrazione nel rapporto uomo-ambiente; promozione di attività di ricerca e di formazione; difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici (art. 3). Insieme con la consapevolezza dell'esigenza di proteggere il patrimonio territoriale, vi è l'apertura alla valorizzazione e sperimentazione di attività produttive compatibili. L'ottica è dunque quella di garantire

la salvaguardia delle specificità riconoscendo al tempo stesso, laddove possibile, l'opportunità di un equilibrato percorso di sviluppo.

La stessa legge prevede una classificazione delle aree naturali protette in parchi nazionali, parchi naturali regionali e riserve naturali in virtù dell'importanza e della tipologia dei valori da salvaguardare (art. 2).

2. Il Parco nazionale del Gargano

"I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi, ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future" (L. 394/1991, art. 2).

In Italia vi sono ventiquattro parchi nazionali; quello del Gargano è nel primo "blocco" di istituzione (deliberato dalla legge su citata), quinto per estensione (118.144 ha) dopo i Parchi del Cilento e Vallo di Diano (178.172 ha), del Pollino (171.132 ha), del Gran Sasso e Monti della Laga (141.341 ha) e dello Stelvio (130.734 ha). In Puglia dal 2004 vi è un secondo Parco nazionale, dell'Alta Murgia, con un'estensione di 68.033 ha.

L'attuale perimetrazione del Parco nazionale



del Gargano è definita dal D.P.R. 18.5.2001, ma dalla sua istituzione l'area ha subito numerose nuove delimitazioni a seguito della valutazione di richieste di inclusione od esclusione di porzioni di territorio da parte dei comuni interessati, diciotto in tutto, di cui sei interni (Apricena, Carpino, Rignano Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Serracapriola), sei sviluppati verso l'interno ma con un piccolo tratto costiero (Cagnano Varano, Ischitella, Lesina, Monte Sant'Angelo, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano), cinque costieri (Manfredonia, Mattinata, Peschici, Rodi Garganico e Vieste) e uno insulare (Isole Tremiti, già Riserva naturale marina dal 1989), tutti in provincia di Foggia. L'Ente Parco nazionale del Gargano ha sede a Monte Sant'Angelo.

La zonizzazione del Parco prevede due tipologie di aree: la zona 1 di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione (vi rientrano le Isole Tremiti, la fascia costiera di Lesina e parte di quella di Peschici e Vieste, la Foresta Umbra ed altre aree meritevoli di un maggior margine di tutela) e la zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggior grado di antropizzazione. La maggior parte dei comuni ha aree appartenenti ad entrambe le zone; fanno eccezione le Isole Tremiti, interamente nella prima e Apricena, Cagnano Varano, Rignano Garganico, Rodi Garganico, Serracapriola, i cui territori sottoposti a vincolo sono esclusivamente nella seconda zona.

Si tratta di uno spazio geografico che presenta una notevole varietà e qualità paesaggistica. Il promontorio del Gargano è infatti un mosaico territoriale le cui tessere sono aree montagnose (la cima più elevata è il Monte Calvo, 1.065 metri s.l.m.), terrazzi, una fascia costiera che si estende per circa ottanta km, con coste alte rocciose e frastagliate alternate a distese sabbiose e presenza di morfosculture, un'idrografia priva di corsi d'acqua perenni, con la presenza di due laghi costieri (per l'esattezza lagune: Lesina e Varano, rispettivamente con un'estensione di 51 e 60 kmq) e zone umide. Il fenomeno del carsismo ha ampiamente segnato la morfologia del territorio, con diffuse manifestazioni quali numerose grotte, costiere ed interne, presenza di polje e di doline (quella Pozzantina, 5 km a sud di Sannicandro Garganico è una delle più grandi d'Italia, con una profondità di 104 m ed un perimetro di oltre 1.850 m) (Bisanti, 1991, p. 22).

Buona parte del territorio del Parco è dotata di un'ampia copertura vegetale, che trova la sua massima espressione nella Foresta Umbra, una superficie di oltre 100 kmq di fagete, cerrete e

bosco mediterraneo. In particolare, sono Vieste, Peschici, Vico del Gargano, Monte Sant'Angelo e Mattinata a comprendere nel loro territorio la maggiore superficie boschiva. Il Parco del Gargano contiene un patrimonio naturalistico ricco di biodiversità (un terzo circa della flora presente in Italia e il 70% delle specie di avifauna censite a scala nazionale), tanto da rientrare nel progetto Natura 2000 (istituito dall'Unione Europea nel 1992 e recepito in Italia nel 1997), una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, con l'obiettivo di preservare la diversità biologica di habitat naturali e seminaturali, flora e fauna selvatiche, minacciati o rari (www.minambiente.it).

Fanno parte del Parco nazionale del Gargano anche siti di importanza preistorica (la grotta Paglicci in territorio di Rignano Garganico, con pitture parietali neolitiche e numerosi graffiti a testimonianza della presenza dell'*homo sapiens*, è una delle più importanti testimonianze di interesse paleontologico in Italia) (TCI, 2005, p. 229) e storica (si pensi, ad esempio, alla diffusa presenza di castelli).

Della varietà paesaggistica del Parco fa parte anche la componente antropica costituita dall'esistenza di centri storici caratteristici per struttura e/o posizione. Nell'area rientrano i centri abitati di Cagnano Varano, Carpino, Isole Tremiti, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Peschici, Rodi Garganico, San Marco in Lamis, Vieste. Monte Sant'Angelo, uno dei maggiori centri del Gargano, nonché il più elevato (796 m s.l.m.), è ricco di emergenze architettoniche e opere d'arte, meta da secoli di pellegrinaggi in quanto sede del santuario di San Michele Arcangelo che dal 2011, insieme con sei complessi architettonici fra monasteri, chiese e fortezze, fa parte del sito patrimonio Unesco *Longobardi in Italia. Luoghi di potere* (www.unesco.it). Degni di nota sono anche i centri di Vieste e di Peschici, i cui nuclei storici strategicamente localizzati su un promontorio roccioso sono di origine medievale e il complesso fortificato dell'Isola di San Nicola delle Tremiti.

3. La Riserva naturale marina delle Isole Tremiti

L'arcipelago delle Tremiti è costituito da cinque isole: San Domino (la più estesa), San Nicola, Capraia, Cretaccio (poco più di un grande scoglio) e Pianosa (a 11 miglia da Capraia), per un'estensione totale di 3,34 kmq; dista 12,5 miglia dalla località più vicina del Gargano (Torre Miletto, frazione di Sannicandro Garganico). Come anticipato, la superficie emersa dell'arcipelago

fa parte del Parco nazionale del Gargano. Il microecosistema insulare delle Tremiti riproduce, in scala, le varietà paesaggistiche del Promontorio. Un “piccolo” patrimonio di elementi naturali (insenature, grotte marine, scorci suggestivi, fondali di particolare interesse naturalistico e biologico, pineta) e antropici (archeologici: tombe greco-romane e architettonici: il complesso monumentale delle mura fortificate e dell'Abbazia di San Nicola, sede di tre distinti ordini religiosi succedutisi alla guida del Monastero dal 1000 al 1700).

Le Isole Tremiti sono anche Riserva naturale marina, istituita con il Decreto interministeriale 14.07.1989. “Le Riserve naturali marine sono costituite da ambienti marini dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere, e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono” (Legge n. 979/82 “Disposizioni sulla difesa del mare”).

Delle venti riserve marine previste dalla suddetta norma (prima legge specifica sulle aree marine protette), le Isole Tremiti sono state la terza, dopo quelle di Miramare e Ustica (Varani, 2001, p. 98). L'istituzione della Riserva ha come obiettivi la protezione ambientale dell'area marina interessata, la tutela, valorizzazione e osservazione per motivi di studio delle risorse biologiche, la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile con la rilevanza naturalistico-paesaggistica dell'arcipelago (D.I. 14.7.1989). La Riserva delimita un perimetro costiero di 20.410 metri (Ente gestore è l'Ente Parco nazionale del Gargano, Capitaneria di porto competente è quella di Manfredonia) e si articola in tre zone: A di riserva integrale, che comprende il tratto di mare che circonda Pianosa, nel quale vige il divieto di balneazione e navigazione (se non autorizzate per motivi di studio), pesca e asportazione o alterazione degli elementi dell'ambiente geofisico; B di riserva generale, comprendente il tratto di mare circostante Capraia (ad eccezione di quello meridionale) e un breve tratto a SO di San Domino, nei quali sono vietate pesca subacquea, pesca e navigazione se non autorizzate; C di riserva parziale, che comprende il residuo tratto di mare nel quale è vietata la pesca professionale non autorizzata. L'isobata di riferimento per la delimitazione delle acque della Riserva è quella dei settanta metri, profondità raggiunta a poca distanza dalla costa a NE e a SO dell'arcipelago.

La Riserva naturale marina delle Isole Tremiti

ha impiegato anni a “decollare” e superare la diffidenza dei residenti, che l'anno successivo alla sua istituzione ne chiesero con una petizione popolare l'abolizione, senza alcun esito. La comunità locale vedeva minacciate le attività tradizionali (turismo e pesca) che, finito nel 1946 il periodo di confino, dapprima penale e poi politico, che aveva caratterizzato la vita delle isole, avevano risollevato le sorti dell'arcipelago proponendolo come meta turistica sempre più ambita.

4. Gargano e Isole Tremiti: prospettive di turismo sostenibile

Gargano e Isole Tremiti sono spazi geografici per lo più caratterizzati da un'economia debole. Nel Gargano il progressivo passaggio da una compagine socio-economica prevalentemente agricola a una di tipo terziario è amplificato dalla vocazione turistica, causa sempre più evidente degli squilibri economico-territoriali fra le aree interne, che ad eccezione di San Giovanni Rotondo, assistono da anni a un abbandono progressivo da parte dei residenti, e quelle costiere. Attualmente prevale infatti il turismo balneare, con una connotazione fortemente stagionale (importante è anche il turismo religioso, concentrato a San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo). Il patrimonio paesaggistico è stato in alcuni punti compromesso gravemente da strutture ricettive e pararicettive e seconde case, causa a volte di inquinamento idrico, abusivismo edilizio, incendi boschivi, dissesto idro-geologico ed erosione costiera (fenomeno, quest'ultimo dal quale sono vistosamente interessati i comuni di Rodi Garganico, Peschici, Vieste, Monte Sant'Angelo e Mattinata) (Giannelli, 2004, pp. 374-375).

È evidente l'urgenza di tutelare le specificità territoriali naturali e antropiche insieme con quella di garantire un equilibrato percorso di sviluppo economico, esigenze spesso conflittuali (“il dilemma fra conservazione dell'ambiente e sviluppo del turismo diviene particolarmente difficile da sciogliere quando l'ambito territoriale di riferimento è quello dei parchi naturali”) (Mazzanti, 2001, p. 192); va sottolineato però che la stessa legge 394/1991 prevede che “il regolamento del Parco valorizzi altresì gli usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali (...) nonché le espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali (art. 11)” e che “nel rispetto delle finalità del parco (...) la comunità del parco promuova le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle



collettività eventualmente residenti all'interno e nei territori adiacenti. (...) Il piano del parco può prevedere l'agevolazione o la promozione (...) di attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali, culturali, servizi sociali e biblioteche, restauro, anche di beni culturali, e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione del parco, lo sviluppo del turismo e delle attività locali connesse" (art. 14). Dunque uno spazio geografico non "chiuso" sotto una campana di vetro, ed una comunità locale protagonista e responsabile del processo di valorizzazione identitaria e gestione del territorio.

Nel caso delle aree protette considerate, si ritengono compatibili (oltre che fortemente auspicabili) con le peculiarità territoriali ed i vincoli correlati, tipologie di turismo sostenibile, espressioni di quella concezione di turismo strettamente legata al concetto di "sviluppo sostenibile", nella consapevolezza che "anche per il turismo, esistono i "limiti dello sviluppo", superati i quali non potremmo lasciare le risorse su cui esso si fonda alle generazioni future" (Girani e Varani, 2001, p. 227). Un turismo responsabile, consapevole dei limiti delle risorse e rispettoso dell'identità del territorio, che ben si concilia con l'impegno di tutelare, valorizzare e promuovere attività esprimibili nel rispetto delle specificità del Parco, previsto dalla legge 394/1991.

Più precisamente, valutando la situazione esistente, si ritiene siano espressioni di turismo sostenibile ed attività compatibili con gli spazi geografici considerati il *turismo culturale* per la presenza di beni monumentali ed artistici, centri storici, aree archeologiche, geositi (il Parco si è candidato a far parte della rete dei Geoparchi italiani, a tutela e "promozione" del patrimonio geologico); il *turismo naturalistico*, per la possibile utilizzazione polifunzionale del patrimonio vegetale, i percorsi con osservazione delle biodiversità, i fondali marini; l'*agriturismo*, come conciliazione di salvaguardia di tradizioni e modi di vita rurali, esigenze di produzione agricola e coinvolgimento turistico, nonché valorizzazione delle aree interne (attualmente invece anche gli agriturismi sono in gran parte localizzati in prossimità della costa); l'*albergo diffuso*, nell'ottica di un'utilizzazione a fini ricettivi degli edifici di pregio rispettosa dei vincoli paesaggistici, di una riqualificazione dei centri storici e di una riscoperta degli stili di vita locali; l'*agricoltura biologica* e l'*allevamento biologico*, in un percorso di sviluppo rurale; le *produzioni tipiche* e l'*artigianato*, recupero di abilità e tradizioni specifiche e rafforzamento di identità territoriali. L'art. 14 della legge 394/1991 prevede, peraltro,

che "l'Ente parco possa concedere a mezzo di specifiche convenzioni l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e prodotti locali che presentino requisiti di qualità e che soddisfino le finalità del parco", in un'ottica di promozione territoriale.

Le attività indicate hanno una particolare valenza in quanto opportunità di valorizzazione delle aree interne, radicamento della popolazione e rafforzamento dell'identità locale, per di più legate a un potenziale di domanda che non è strettamente soggetto a vincoli di stagionalità.

5. Considerazioni finali e conclusioni

Dalla sua istituzione ad oggi l'Ente Parco ha intrapreso diverse iniziative, fra cui quelle di forestazione e manutenzione dei boschi, di creazione di centri visita in strutture significative per l'importanza architettonica e ambientale, di recupero dei centri storici, di formazione professionale, di promozione territoriale, ed anche la Riserva naturale marina delle Isole Tremiti fa ormai registrare buoni livelli di gestione. Pur in presenza di determinazione nel perseguire gli obiettivi stabiliti, sono tuttora numerose le criticità, dal mancato restauro di molte opere d'arte ed emergenze architettoniche alla chiusura di alcuni siti monumentali ed archeologici, all'ancora scarsa preparazione professionale, ad un'attività di promozione del patrimonio geografico non del tutto efficace ed alla mancanza di consapevolezza fra gli attori delle comunità locali dell'importanza di fare sistema. Molti passi sono dunque stati effettuati, ma il percorso da seguire richiede ancora impegno, perseveranza, responsabilità e capacità di gestione di uno spazio geografico custode di un patrimonio fuori dal comune.

Bibliografia

- Bissanti A.A., *Puglia geografia attiva*, Bari, Adda, 1991.
D.I. 14 luglio 1989 *Istituzione della Riserva naturale marina denominata "Isole Tremiti" nell'omonimo arcipelago*.
D.P.R. 18 maggio 2001 *Nuova perimetrazione del Parco Nazionale del Gargano*.
Gambino I. (a cura di), *Turismo, ambiente e parchi naturali*, in «Geotema», 15 (2001) (numero tematico).
Giannelli A., *Il marketing territoriale per la Comunità Montana del Gargano. Una prospettiva geografica*, in Mastroberardino P. (a cura di), *Contributi sul tema dei sistemi turistici locali. Riflessioni sull'area garganica*, Napoli, ESI, 2004, pp. 363-384 e 444-451.
Girani A., Varani N., *Il parco regionale dell'Aveto. Problemi e prospettive. L'eco-turismo come fattore di sviluppo trainante*, in «Rivista Geografica Italiana», 2001, pp. 227-246.



- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci editore, 2012.
- L. 31 dicembre 1982 n. 979 *Disposizioni per la difesa del mare*.
- L. 6 dicembre 1991, n. 394 *Legge quadro sulle aree protette*.
- L.R. 24 luglio 1997 n. 19 *Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia*.
- Lemmi E., *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Maestrelli S., *I parchi: una risorsa nazionale per uno sviluppo di qualità*, in «Rivista Geografica Italiana», 2001, pp. 183-189.
- Mazzanti R., *Alcune riflessioni sulla capacità di carico turistico all'interno dei parchi naturali*, in «Rivista Geografica Italiana», 2001, pp. 191-205.
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Decreto 27 aprile 2010.
- Quaini M. (a cura di), *Il paesaggio italiano, patrimonio, identità, gestione*, Rapporto della Società Geografica Italiana, Roma, 1999.
- Touring Club Italiano, *Puglia*, Milano, 2005.
- Touring Club Italiano, *Parchi e aree protette in Italia*, Milano, TCI, 2003.
- Touring Club Italiano, *Piccole città, borghi e villaggi. Sud*, Milano, TCI, 2008.
- Varani N., *La funzione delle aree marine protette nella gestione dell'ambiente costiero. Il caso ligure*, in «Geotema», Bologna, Pàtron, 2001, n. 3.
- Varraso I., *Turismo e dinamiche territoriali di sviluppo. Valorizzazione delle risorse e organizzazione sistemica degli spazi garganici*, Napoli, ESI, 2004.

Sitografia

www.minambiente.it
www.parcogargano.gov.it
www.unesco.it



L'ecoturismo nel Mediterraneo e l'Area Marina Protetta Torre Guaceto: salvaguardia e sviluppo

Summary: ECOTOURISM IN THE MEDITERRANEAN AND THE PROTECTED MARINE AREA OF TORRE GUACETO: SAFEGUARD AND DEVELOPMENT

The article focuses on the environment and tourism which nurture each other creating progressing or negative effects. The scenario where it develops is the Mediterranean area with its historical and cultural values, the presence of big towns and coastal places, the rich and beautiful nature. In the last years many plans and projects regarding the Mediterranean area came one after the other. The article deals mainly with the system for the protection of naturalistic areas and especially of the safeguarded marine areas. The case study described is the Protected Marina of Torre Guaceto (Brindisi) giving the chance to assess not only the environmental aspects and its protection but also to evaluate the acceptance to a shared model for development by institutional authorities and private players who work for the territory in order to guarantee local economy improvements.

Keywords: ecotourism, Protected Marine Area, protection, development.

1. Premessa

Il turismo di natura e l'ecoturismo sono strettamente collegati all'ambiente in quanto consentono una fruizione controllata degli spazi naturali e fungono da meccanismo di regolazione dove siano presenti aspetti conflittuali e distruttivi del patrimonio naturale (Morazzoni, 2003, p. 94). L'ecoturismo può essere metodologicamente inquadrato nell'ambito delle forme di turismo orientate alla sostenibilità e alla responsabilità sociale. Il turismo sostenibile ha conosciuto una significativa diffusione negli ultimi decenni e si pone in chiara alternativa all'impostazione del turismo di massa, poco attento alla conservazione delle risorse naturali del territorio, avendo tra gli obiettivi principali il controllo della capacità di carico (*carrying capacity*) delle località (World Commission on Environment and Development, 1987; Morandi, 2013, 17; Touring Club, 2005, pp. 76-81). L'attività relativa all'ecoturismo tiene conto di alcuni elementi essenziali: sostenibilità ambientale, culturale, sociale ed economica; educazione ambientale; partecipazione effettiva della comunità locale nella gestione dell'ecoturismo e accesso ai benefici economici materiali da esso generati. Riguardo il primo elemento, in particolare, all'ecoturismo è riconosciuto in campo internazionale un ruolo pionieristico nel muovere l'industria turistica verso standard di sostenibilità, divenuti sempre più importanti per

le destinazioni turistiche (DG Enterprise and Industry, 2013, pp. 7-8).

Già dai primi anni del Duemila il turismo di natura e in particolare quello riguardante i Parchi, le Aree Protette, le Oasi e le Riserve ha registrato una domanda sempre più consistente, non solo perché favorisce il contatto con la natura e offre la possibilità di realizzare attività all'aria aperta, ma anche perché consente la valorizzazione del connubio natura/cultura e prodotti tipici. Tale tendenza si è stabilizzata ed è cresciuta nel tempo (Osservatorio permanente sul turismo natura, 2009; OMT, 2013). Accanto alla salvaguardia e alla realizzazione di principi di equilibrio e sostenibilità si è sviluppata anche una politica attiva che potremmo definire "produttiva", nella quale oltre alla regolamentazione e ai vincoli tesi alla conservazione si individuano azioni non contrastanti che esaltino le attività economiche, compatibili con le aree da proteggere, in un'ottica di rivitalizzazione e sviluppo dell'intero contesto territoriale (Leone, 2002, p. 201).

Nel Mediterraneo il turismo è caratterizzato da particolari elementi attrattivi: la presenza di grandi città e di poli culturali e religiosi, la rilevanza delle località costiere, dell'ambiente rurale e dell'ambiente naturale. Quest'ultimo riconosciuto e apprezzato per la ricchezza e la varietà dei paesaggi rappresenta in termini turistici un segmento in continua ascesa al quale bisogna pre-

stare attenzione sia in termini di strategia che di sensibilità ed equilibrio.

La pratica dell'ecoturismo e del turismo sostenibile nel Mediterraneo è essenziale per superare gli impatti a volte disastrosi, causati dal superamento della capacità di carico, in quanto molte destinazioni rappresentano la fase matura e discendente dello sviluppo. In tal senso il contributo delle aree protette può risultare prezioso (Arlem, 2013, pp. 2-7). Il Mediterraneo è una meta turistica tra le più richieste. Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo, al 2012, un terzo dei flussi turistici mondiali ha interessato i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo con circa 306 milioni di turisti, ponendosi come prima destinazione turistica al mondo, nonostante la presenza dei paesi emergenti e le problematiche relative ai conflitti e alla sicurezza nel Sud dell'area del Mediterraneo (World Tourism Organization, 2012). Tuttavia appare necessario cercare di fare sistema, praticare un modello di sviluppo ecoturistico e cooperare attraverso la partecipazione a progetti strategici. Un esempio è il programma MEET (*Mediterranean Experience of Eco-Tourism*) che vede coinvolte in rete venti Aree Protette del Mediterraneo (ENPI CBC MED, 2013).

2. Le Aree Protette in Italia e in Puglia

Il sistema delle aree naturali protette è regolamentato con la legge quadro n. 394 del 1991. Nell'esperienza italiana si evidenziano elementi innovativi per quanto attiene la capacità di collegare i parchi alle specificità territoriali e far divenire questi ultimi strumenti di conservazione, ma anche di sviluppo locale. Dal 2010 la regolamentazione aggiornata della legge prevede la presenza di 871 Aree naturali protette (Ministero dell'Ambiente, Tutela de territorio e del mare, 2014). Le Aree Marine Protette istituite dalla legge n. 979 del 1982 trovano nella legge quadro del 1991 una loro organicità. In Italia sono presenti ventisette Aree Marine, due Parchi sommersi e il Santuario internazionale dei mammiferi marini. La ricchezza e l'eterogeneità dei valori naturali e socio culturali di un'Area marina possono essere considerate come una risorsa integrata, fortemente attrattiva per il settore turistico e in grado di rispondere positivamente ad una particolare tipologia di domanda turistica, sempre più sensibile e ricettiva alle tematiche dell'ecoturismo e del turismo sostenibile e orientata verso un'offerta turistica ambientale e culturale, oltre che balneare. L'Area Marina Protetta di Torre Guaceto, analiz-

zata come caso di studio, si inserisce nel sistema di protezione speciale della Puglia che comprende due Parchi nazionali (Gargano e Alta Murgia), nove Parchi regionali, ventitre Riserve naturali regionali statali e tre Aree Marine Protette (Isole Tremiti, Porto Cesareo e Torre Guaceto) (Regione Puglia, 2001).

3. L'Area Marina Protetta Torre Guaceto

Il suo nome deriva dall'arabo *al gaswit*, luogo dell'acqua dolce. Essa è situata a nord di Brindisi da cui dista circa 20 km e a sud di Bari, capoluogo della Regione, da cui dista 99 km. L'Area è situata all'interno del sistema delle aree naturali protette della provincia di Brindisi, caratterizzato da due Zone di protezione speciale (Stagni e Saline di Punta Contessa e Torre Guaceto) e nove Siti di Importanza Comunitaria (SIC) tra cui Murgia Sud Est e Murgia dei Trulli.

L'uso del suolo è quasi esclusivamente destinato all'agricoltura di terreni marginali, bonificati parzialmente, sino ad occupare i lembi interni dell'area (Assessorato all'Ambiente Regione Puglia, 2008). Torre Guaceto si distingue per ricchezza e varietà di *habitat*, per specie di importanza comunitaria e una biodiversità elevata. Considerata Zona umida e regolamentata nel 1971 dalla Convenzione di Ramsar è stata istituita come Area Marina Protetta nel 1991 (legge n. 394) e come Riserva naturale statale nel 2000. Nello stesso anno si costituisce il Consorzio di gestione pubblico/privato di Torre Guaceto, un raro esempio di Consorzio misto tra i Comuni di Brindisi e Carovigno, nel cui territorio è inserita l'Area del WWF. La Riserva terrestre è delimitata a nord dalla località denominata "Punta Penna Grossa", a sud dal Canale Reale e ad ovest dall'abitato di Serranova, una frazione di Carovigno. L'Area si raggiunge in auto dalla Statale 379 Bari-Brindisi-Lecce. L'accesso dal parcheggio segue l'attraversamento del magnifico Parco degli ulivi secolari, all'interno della Strada del Parco agrario dell'Alto Salento. Al limite della Riserva terrestre si segnala la presenza del Castello di Serranova dei Dentice di Frasso, ora acquistato dai Vallone.

Torre Guaceto è un Parco marino e agricolo. Si tratta di un'area caratterizzata da 1.100 ettari a mare che rappresentano la Riserva marina integrale e 2.200 ettari a terra, il 77% del territorio è infatti riservato all'agricoltura. La parte marina comprende 8 km di costa sabbiosa e a tratti rocciosa bassa, non tutta balneabile. Nell'area non esiste un piano regolatore e vige la zonizzazione



di seguito esposta. La Zona A è Riserva integrale con Zona umida e tratto costiero non balneabile. In essa è ubicata la Torre Guaceto. La Zona B è Riserva generale balneabile e in essa sono presenti numerosi servizi quali: lido attrezzato, bar e parcheggio, gestiti direttamente dal Consorzio e dalla Cooperativa *Thalassia* Brindisi con servizi di guida per turisti e per gruppi scolastici provenienti dalla Puglia e da fuori regione. La Zona C è Area marina balneabile in cui si possono praticare attività di *snorkeling* e *stages* di avvicinamento alla vela.

L'attraversamento dell'Area avviene con percorsi per cicloturisti, escursioni a piedi e un trenino che nel periodo estivo al tramonto si sposta dalla Spiaggia di Punta Penna Grossa al promontorio della Torre Guaceto. Tra i servizi di fondamentale importanza si segnala il Centro operativo, ubicato nel Centro visite. Esso promuove e concorre alla scoperta di un mondo naturale e culturale di grande rilievo che protegge tutte le specie. Un esempio è la presenza di strutture dedicate come la Casa per il recupero delle tartarughe marine e la Casa delle tartarughe terrestri.

Torre Guaceto oltre che essere un'oasi naturalistica ha anche una funzione produttiva ed economica. Il Parco agricolo è caratterizzato dalla presenza di terreni, sia grandi appezzamenti che piccole e piccolissime proprietà (venti-trenta alberi), la cui frammentazione produce conflittualità e scarsa cooperazione, non consentendo la costituzione di una filiera. I terreni sono parzialmente a conduzione biologica ma si sta cercando di informare e sensibilizzare gli agricoltori in tal senso. Le colture più importanti sono i vitigni autoctoni (2/3 negroamaro e 1/3 susumariello), l'olivo (leccina, cellina e ogliarola) e il pomodoro fiaschetto. La qualità di questi prodotti è garantita dalla presenza di marchi: un olio dal marchio collettivo biologico denominato l'Oro del Parco e il Marchio del pomodoro fiaschetto che rientra in un progetto di recupero, risultato di anni di lavoro dei tecnici della Riserva, di Slow Food e degli agricoltori dell'Area. Nel Parco agricolo sono presenti settanta casolari dell'Ente Riforma di cui venti utilizzati per l'agricoltura e seconde case e cinquanta abbandonati, anche se si sta progettando di valorizzarli con la costituzione di un piccolo villaggio eco natura.

La seconda dimensione economica del Parco, quella marina, è concentrata sull'attività della pesca. Quando è stata istituita l'Area la pesca era vietata per la presenza di fenomeni quali la pesca di frodo e il contrabbando. Il fermo ha causato un ripopolamento esponenziale e si è pensato, in modo contingentato, di riprendere una volta alla

settimana una pesca sostenibile, con rete a maglia larga, per consentire il passaggio dei pesci e non interrompere il loro ciclo di vita. A tal proposito è nato un Consorzio di pescatori (nove unità) che pescano nell'Area e anche al di fuori con buoni vantaggi economici. Anche in questo settore si registra la presenza di marchi: il marchio del filetto di cefalo di Torre Guaceto e della bottarga di cefalo quando ha concluso il ciclo. In questo settore, come in quello agricolo dove tra l'altro non è consentita la vendita diretta dei prodotti, sarebbe necessaria una maggiore sensibilizzazione e un coinvolgimento dei pescatori attraverso visite guidate con proprie imbarcazioni per trasferire la loro competenza e farli divenire ambasciatori e attori di promozione per l'Area e il territorio. Il terziario è rappresentato dai servizi garantiti, alcuni già menzionati, oltre che dalla pulizia che si effettua a mano e dalla sicurezza, svolti dal Consorzio e da una Società interinale con dieci addetti presenti tutto l'anno che diventano trenta nel periodo estivo. In tale periodo gli introiti relativi alla spiaggia e al parcheggio consentono al parco di autofinanziarsi.

Riguardo la fruizione turistica si può registrare un numero elevato di fruitori nel periodo estivo, 131.400 nel 2014, il 63% solo nel mese di agosto, ma si tratta soprattutto di visitatori ed escursionisti date le caratteristiche del Parco e la sostenibilità richiesta. Per questo motivo la ricettività turistica si presenta esigua ed è legata ad una Masseria e qualche b&b, mentre la fruizione delle Case dell'Ente Riforma, consentirebbe di potenziare la ricettività evitando gli impatti e permettendo accoglienza secondo il modello dell'albergo diffuso. Le stesse Case del Parco vengono già in parte utilizzate per realizzare spettacoli all'interno di una Rete teatrale della Regione Puglia (Segreteria Tecnica di Torre Guaceto, 2014).

4. Una pianificazione sostenibile per uno sviluppo integrato. Alcune considerazioni conclusive

Alla luce di quanto detto ci si chiede quale sia la strategia di Torre Guaceto per la salvaguardia e la valorizzazione produttiva di questo ambiente, anche rispetto al suo contesto territoriale. Si è cercato di rispondere alle questioni avanzate già negli anni Ottanta riguardo la difficoltà di proteggere un ambiente naturale in rapporto agli insediamenti urbani, industriali e turistici. Tra gli elementi critici si sottolineava la presenza a forte impatto ambientale dell'allora Petrolchimico della Montecatini, localizzato nelle saline di Brindisi,

l'inclusione di centri di non rilevante dimensione demografica i cui stabilimenti, ubicati nell'area, provocavano tuttavia scarichi dannosi, una ruralità che doveva relazionarsi alla Riserva in modo più virtuoso e una terziarizzazione controllata degli insediamenti turistici costieri nella zona a nord di Brindisi. Inoltre ci si domandava se le attività economiche attivate nella Riserva fossero in grado di entrare nel sistema economico-territoriale della Puglia, attraverso una rete efficace di relazioni (Landini e Mininno, 1983, pp. 319-342).

La pianificazione attuale ha cercato di fornire risposte sia in termini di sostenibilità che di attenzione allo sviluppo economico dell'intera area. Dai primi anni del Duemila, partendo da un'analisi puntuale del sistema della Riserva in termini naturalistici, si è dato rilievo all'economia del territorio e all'accessibilità, per giungere ad una promozione e una comunicazione efficace. A tal proposito si sono valutati i punti di forza (il processo virtuoso che ha condotto all'istituzione di una Riserva, la potenzialità per il settore turistico del segmento natura, l'opportunità per il settore dell'agricoltura, lo spirito di impresa delle comunità locali) e i punti di debolezza (la crisi economica del contesto territoriale, la carenza di servizi, la mancanza di sicurezza) e si sono proposte azioni volte a rimuovere i deficit strutturali.

I piani di gestione più recenti hanno avuto come obiettivo la gestione integrata e sostenibile delle coste, data la posizione dell'area, stretta tra insediamenti industriali e turistici, per giungere alla valorizzazione e fruizione completa della riserva. In particolare quest'ultimo aspetto è ritenuto fondamentale al pari della conservazione delle specie, della sperimentazione di un nuovo rapporto uomo e ambiente e della promozione di attività di educazione ambientale (Ciccolella, 2001, pp. 157-175; Consorzio di gestione Torre Guaceto, 2014, p. 19).

Inoltre, riguardo la pianificazione integrata, Torre Guaceto è inserita nel Sistema Ambientale e Culturale (SAC) la Via Traiana che mette in rete beni ambientali, culturali, aree protette, biblioteche e archivi. Il comune capofila è Ostuni e gli altri soggetti, oltre la Riserva Torre Guaceto, sono i Comuni di Brindisi, Carovigno, Fasano, San Vito dei Normanni, Ceglie Messapica e il Parco delle Dune costiere.

Un ulteriore punto chiave della strategia è costituito dalla qualità. La concessione d'uso del marchio della Riserva Naturale dello Stato si rivolge ad attività turistiche (attività ricettive e della ristorazione) e del commercio al dettaglio di prodotti agroalimentari con marchio, e prodotti

artigianali locali coerenti con le finalità istitutive della Riserva. La concessione è stabilita da un regolamento che verifichi il possesso di requisiti di qualità che soddisfino esigenze di sostenibilità ambientale, sociale ed economica (Riserva naturale di Torre Guaceto, 2012, pp. 1-8).

Rilevante è anche l'aspetto della progettualità e della costituzione di partenariati. Nel Mediterraneo ricordiamo il Progetto *Live Your Tour* (2012-2015), finanziato da ENPI CBC MED (*European Neighbourhood and Partnership Instrument for Cross Border Cooperation Mediterranean Sea*) facente capo ad un gruppo di progetti sul turismo sostenibile in cooperazione tra Italia, Spagna, Libano e Tunisia che ha l'obiettivo principale di favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici nelle aree marginali.

In ultimo un'attenzione particolare è riservata alla comunicazione. La Fondazione Telecom ha finanziato un progetto per l'incremento dell'attrattiva turistica del territorio attraverso la creazione di un portale web. Il progetto denominato Temp (Territorio, tecnologia e aree marine protette) coinvolge in maniera sinergica e coordinata i Consorzi di gestione delle Aree Marine Protette di Torre Guaceto e Porto Cesareo e il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare.

Si può dunque concludere che negli ultimi anni sono state realizzate linee strategiche che hanno consentito di superare alcuni punti di debolezza iniziali. Tali linee hanno riguardato: azioni sinergiche e strategiche per la difesa del patrimonio naturale e culturale sia attraverso attività interne che rivolte ad altre Aree marine Protette nazionali e internazionali; partecipazione della comunità locale (residenti e operatori) nella gestione e nell'accesso ai benefici economici materiali in funzione di una pianificazione efficace; educazione ambientale della popolazione locale e dei turisti. L'auspicio è che la fruizione turistica dell'Area che consente la destagionalizzazione dei flussi resti nel periodo estivo entro i limiti consentiti ad un'Area Protetta e che la pianificazione costiera sia integrata e metta in equilibrio tutti i gli elementi (urbani, industriali e turistici), preservando nel tempo un'area di così alto valore, riconosciuta essenziale per il sistema naturalistico ed economico di Brindisi e della Puglia.

Bibliografia

ARLEM, Euro-Mediterranean Regional and Local Assembly, *Relazione sul turismo sostenibile nel Mediterraneo*, Bruxelles, 2013, pp. 2-7.



- Assessorato All'ambiente Regione Puglia, *Siti della Rete Natura 2000 in provincia di Brindisi*, 2008.
- Ciccolella A., *La gestione integrata delle Zone umide. Modelli pilota di gestione e sviluppo nella zona umida di Torre Guaceto*, Brindisi, Consorzio di Gestione di Torre Guaceto, 2001, pp. 157-175.
- Consorzio Di Gestione Torre Guaceto, *Programma di gestione*, Brindisi, 2014, p. 19.
- DG Enterprise and Industry, *European Tourism Indicator System, Toolkit for Sustainable Destinations*, Bruxelles, European Union, 2013, pp. 7-8.
- ENPI CBC MED, *European Neighbourhood and Partnership Instrument for Cross Border Cooperation Mediterranean Sea, MEET (Mediterranean Experience of Eco-Tourism)*, 2013.
- Landini P., Mininno A., *Le aree umide nel sistema geografico-economico pugliese*, in Pinna M. (a cura di), *La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1983, pp. 319-342.
- Leone U., *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma, Carocci, 2009, p. 201.
- Ministero dell'Ambiente, *Tutela del territorio e del mare*, 2014.
- Morandi F. (a cura di), *Organizzazione e pianificazione delle attività ecoturistiche: principi ed esperienze*, Milano, F. Angeli, 2003, p. 17.
- Morazzoni M., *Turismo, territorio e cultura*, Torino, De Agostini, 2003, p. 94.
- Organisation Mondiale du Tourisme, *Faits saillants OMT du tourisme*, Madrid, OMT, 2013.
- Osservatorio Permanente sul Turismo Natura (a cura di), *6° Rapporto sul turismo natura*, Milano, Il Sole 24 Ore Edagricole, 2009.
- Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo Cultura e Turismo, *Aree Marine Protette. Puglia Storie di mare, Torre Guaceto, Porto Cesareo, Isole Tremiti, Ceglie Messapica*, 2011.
- Riserva Naturale Torre Guaceto, *L'ospitalità e l'ambiente in un marchio, progetto pilota sul turismo sostenibile della riserva*, Brindisi, 2012, pp. 1-8.
- Touring Club, *Libri Bianchi del Touring Club, Sviluppo sostenibile e competitività del settore turistico*, Milano, Touring Editore, 2005, pp. 76-81.
- World Commission on Environment and Development, *Our Common future*, Oxford, Oxford University Press, 1987.
- World Tourism Organization, *The future of tourism in the Mediterranean*, 2012.

Aree protette e turismo: fra approccio “neoliberista” e sostenibilità. Il modello delle Cinque Terre¹

Summary: PROTECTED AREAS AND TOURISM: BETWEEN NEOLIBERIST APPROACH AND SUSTAINABILITY. THE CINQUE TERRE MODEL

In the present situation marked by a strong economic instability and the relevant problem of unemployment, it becomes urgent the identification of indicators able to highlight a wealth increase. This must be conceived as a result of the environmental improvement from a general point of view, that simultaneously underlines the social character of the production process. Italy may aim for the enhancement of its protected areas not only to develop a sustainable tourism but also to reduce unemployment. The present paper, after a brief description of tourism as a mean to generate sustainability in the employment market, will focus on the economic development model followed in Cinque Terre, starting from a study carried out in 2010 by “Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus” in Lucca. In short, the present survey describes the transition from the liberist concept to sustainability, considering the contribution of local policies to the territorial promotion both referring to the Cinque Terre Natural Park and the whole tourist chain.

Keywords: neoliberalism, sustainability, tourism, local development model, Cinque Terre Natural Park.

1. Riflessione sui principali paradigmi dello sviluppo economico

Finalità del presente lavoro è contribuire ad estendere il campo delle azioni praticabili contro la disoccupazione, un grave disequilibrio sociale che non solo indebolisce il sistema democratico², ma che porta ad un progressivo degrado territoriale. In un dibattito che sembrerebbe esclusivamente economico, il contributo della geografia si sostanzia nella necessità di analizzare l’alta variabilità connessa alla presenza di realtà locali profondamente diverse le une dalle altre. Una variabilità, quindi, che richiede una “mente locale” (La Cecla, 1993); una territorializzazione incentrata sul fatto che “i luoghi non esistono senza le pratiche sociali che li qualificano” (Ferrata, 2013, p. 37).

Più in dettaglio, il contributo economico del territorio attraverso l’occupazione nel turismo implica una forte criticità nel fenomeno dell’andamento stagionale del settore, che si configura in realtà come un elemento intrinseco allo stesso mercato del lavoro nel turismo, notoriamente ad ampia flessibilità. Tuttavia, il concetto della stagionalità nel turismo, che spesso viene vissuta come “fisiologica” per le relative attività lavorative, comporta delle ricadute negative sul comparto nel complesso, sia per le destinazioni turistiche che per gli operatori e gli impiegati nel settore. In

questa prospettiva, quello che emerge è un contesto generale di instabilità e precarizzazione del lavoro.

Per tutte queste motivazioni, il presente lavoro parte dall’assunto che l’Italia di oggi appare caratterizzata da una domanda crescente di benessere diffuso nella società e di un maggiore progresso sociale, in un contesto sempre più segnato non solo da un avanzamento della precarietà, ma anche della disoccupazione. Allo stesso tempo, tuttavia, dobbiamo con Fitoussi (2013, p. 216) valutare se “pensiamo veramente di risolvere il problema della disoccupazione moltiplicando il numero dei salariati che in realtà non possono più vivere del loro lavoro?”. Dietro la situazione degli ultimi trent’anni, in cui il mondo è diventato più instabile perché è aumentata la “precarietà del lavoro” (Chang, 2010, p. 68), si nasconde il pensiero economico dominante del neoliberismo³, l’applicazione del cui modello ha fortemente caratterizzato l’organizzazione dei sistemi economici e la società nella seconda metà del Novecento.

È opportuno ricordare che l’inizio della svolta neoliberista può essere fatta risalire alla politica economica degli Stati Uniti agli inizi degli anni ’80, che in una prima fase si concretizzò essenzialmente come un’applicazione di politiche monetarie restrittive⁴, per poi ampliarsi ad azioni ancora più massive, quali le cospicue riduzioni delle tas-



se sulle imprese o l'eliminazione dei controlli sui movimenti di capitali (Arrighi e Zhang, 2010). A livello delle imprese, fu proprio nel 1981 che Jack Welch cominciò a sostenere e portare avanti il "principio della massimizzazione dello *shareholder value*". Welch sosteneva che i manager venissero remunerati a seconda di quanto erano in grado di offrire agli azionisti. Il massimo da offrire dipendeva ovviamente dalla massimizzazione degli utili che, a loro volta, dipendevano da un taglio drastico del costo del lavoro, degli investimenti, delle giacenze di magazzino, dei quadri intermedi, ecc. (Chang, 2010, p. 31).

Tale principio, che ha costituito il modello seguito da molti Paesi vicini alla cultura manageriale britannica e americana, si presenta come una gestione dell'impresa a favore degli azionisti; di fatto, si tratta della creazione di un'alleanza fra manager professionisti e azionisti⁵. Notoriamente questo modello ha dimostrato nel tempo i propri limiti in termini di crescita dello sviluppo e, di fronte alla crisi dello spazio economico globale degli ultimi anni, sono stati gli stessi economisti ad ammettere che di fatto "eravamo smarriti in un universo parallelo irrigidito da altre dottrine, altre metriche e altri sistemi politici, che molto semplicemente non sono quelli che reggono l'universo in cui viviamo" (Fitoussi, 2013, p. 218).

Da questa breve disamina sui principali caratteri del modello neoliberistico, viene ripreso il tema iniziale sulla capacità di creare lavoro e ricchezza da parte del settore turistico, che ha contribuito per oltre il 10% al PIL dell'economia italiana nel 2013. In particolare, viene messo in evidenza il caso della Liguria, in cui il PIL determinato dal turismo costituiva (già nel 2012) il 5% del PIL regionale e veniva ripartito maggiormente alle famiglie sotto forma di reddito da lavoro sia autonomo che dipendente. Sempre all'interno della stessa regione Liguria, viene poi affrontata la *case history* rappresentata dal Parco delle Cinque Terre, per esplorare azioni migliorative in chiave di *performances* del settore turistico sul piano occupazionale e, di conseguenza, in direzione di un nuovo approccio allo sviluppo per frenare le derive del modello *shareholder value*.

In effetti, i dati disponibili a livello regionale fanno registrare che mediamente "la spesa dei turisti in Liguria determina un'occupazione nella stessa stimata pari a 29.100 Unità di Lavoro (ricordiamo che l'Unità di lavoro Annuo equivale alle ore di occupazione di una persona a tempo pieno per un anno), pari al 4,5% dell'occupazione regionale e 83.150 nel resto d'Italia, pari allo 0,3% sul totale della forza lavoro" (www.ilsole24ore.com).

Questi dati rievocano, comunque, il concetto di stagionalità richiamato in precedenza e sollevano l'interrogativo, a partire dall'esperienza ligure, di come poter invertire l'andamento del fenomeno, in virtù di un processo di destagionalizzazione che meglio distribuisca i flussi turistici in un arco temporale maggiore.

Come è noto, il turismo determina sempre più interazioni spaziali complesse e mobilità internazionale, facendo registrare un aumento del numero delle persone che apprezzano i paesaggi lontani. Già da questo punto di vista, le Cinque Terre, insieme al Cervino, la Patagonia, le isole Svalbard ed altre affermate destinazioni, fanno parte di quelle realtà turistiche che suscitano una domanda sociale di paesaggio elevata, oltre a creare immagini destinate ad attrarre imprese ed investitori (Ferrata, 2013, p. 95). Le Cinque Terre come area protetta, così come i Parchi nazionali – in un contesto in cui il numero degli stessi in Italia risulta limitato –, rappresenta un'occasione per dimostrare quanto il concetto di competitività non sia solo applicabile alle aziende, ma anche ai singoli territori. Ricordiamo a questo punto che il Parco Nazionale delle Cinque Terre è costituito dai cinque borghi di Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso al Mare. Tali borghi si trovano immersi in un paesaggio marino, dove falesie a picco sul mare si alternano a baie, spiaggette, grotte ed anfratti di questo tratto della costa ligure di Levante che si estende per diciotto chilometri. Una costa rocciosa, sovrastata da una catena di monti che corrono paralleli al litorale (www.cinqueterreriomaggiore.com/it/guida/cinque-terre). Dichiarate Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 1997, le Cinque Terre possono essere considerate come il prodotto di un lavoro secolare di generazioni che hanno trasformato un territorio inaccessibile in un paesaggio di singolare bellezza, di cui ne è espressione tangibile la serie di terrazzamenti agrari delimitati da antichi muretti a secco e coltivati a vite ed olivo.

L'evoluzione del contesto territoriale originario in un modello di valorizzazione economica rappresenta il risultato di politiche di sviluppo specifiche volte ad implementare le sinergie di un prodotto turistico incentrato sul concetto di rete, così come le azioni del marketing strategico e dei processi di *governance* fra gli attori locali; oltre che il sistema delle relazioni a scala regionale e con ambiti esterni alla Liguria stessa. In effetti, le Cinque Terre si configurano come una *regione turistica*, un luogo in cui si assesta l'offerta turistica e verso cui si rivolge la domanda (OMT, 1996); vale

a dire, un territorio in cui è possibile riscontrare “una certa omogeneità di fondo nei caratteri e negli aspetti del fenomeno turistico, tanto nelle forme paesaggistiche che in quelle relazionali” (Lemmi, 2009, p. 65).

Un’area, inoltre, dove un’attenta pianificazione dello sviluppo turistico sulla base degli importanti flussi di visitatori nazionali ed internazionali potrebbe favorire l’attivazione di molteplici servizi sul territorio; d’altro canto, ricordiamo che una delle definizioni maggiormente accreditate di regione turistica ne mette in risalto la dimensione economica in quanto territorio capace, per caratteristiche naturali o antropiche, di attrarre flussi costanti o periodici di persone che vi spendono una parte del loro tempo libero e del reddito percepito altrove (Corna Pellegrini, 2000). L’entità, la tipologia dei consumi e l’organizzazione dei servizi sul territorio ne risultano fortemente condizionati: in particolare, se ne registra un aumento quantitativo e qualitativo rispetto a quanto richiesto dalla popolazione locale, con importanti implicazioni sull’occupazione.

È necessario evidenziare che il sistema turistico ligure è incentrato quasi esclusivamente sul movimento costiero (oltre l’86% degli arrivi e delle presenze si registrano lungo i comuni della riviera di ponente e di levante), con conseguente elevata pressione turistica, soprattutto nel periodo estivo. Al fine di superare le difficoltà di concentrazione dei flussi e di gestione degli alti impatti territoriali connaturati alla tipologia del turismo di massa, dovrebbe essere maggiormente implementata un’offerta di turismo alternativo, che può essere rappresentato dalle aree protette, e nel caso specifico dal Parco delle Cinque Terre, attraverso politiche territoriali compatibili con il concetto di turismo sostenibile e secondo una programmazione territoriale volta a stimolare una domanda stagionalizzata di turismo culturale o ambientale.

2. Il modello delle Cinque Terre: un caso di successo

Dal punto di vista dell’offerta, passandone in rassegna alcuni dei principali aspetti, il modello di sviluppo delle Cinque Terre può illustrare il passaggio dal concetto liberista alla sostenibilità, come ben dimostra il contributo delle politiche locali alla promozione territoriale, rivolta non soltanto al Parco turistico quanto all’intera filiera del turismo: ricordiamo, gli itinerari turistici, le produzioni tipiche, gli innumerevoli servizi e le

attività moltiplicatori dello sviluppo economico. L’analisi dell’offerta verosimilmente avrebbe potuto dimostrare come, sulla base del “Metodo di valutazione”, il cambiamento osservato sia attribuibile *in senso causale* alla variabile-trattamento e, quindi, che l’effetto rappresenta il “contributo netto” dato dalla politica al cambiamento osservato nella variabile-risultato; vale a dire quella parte del cambiamento causato interamente dall’intervento pubblico. Per verificare a livello empirico tale interpretazione, abbiamo dovuto procedere dal lato della domanda con la formulazione di alcune ipotesi, finalizzate ad esplorare indirettamente il fenomeno dell’occupazione, di cui abbiamo purtroppo una conoscenza incompleta:

ipotesi 0: i turisti maggiormente soddisfatti dell’offerta, ovvero delle attività condotte dall’ente/sistema gestore dell’area protetta, hanno una consapevolezza di un più elevato grado di sviluppo turistico dell’area;

ipotesi 1: le diverse opinioni sulle Cinque Terre come “*tourist destination*” sono genericamente riconducibili ad altri fattori di contesto;

ipotesi 2: l’estensione temporale della stagione turistica, ovvero una maggiore stagionalizzazione, fonte principale della stabilità occupazionale nel settore turistico, richiede una riqualificazione progressiva dell’area Cinque Terre mediante l’implementazione e il miglioramento di attività adatte a tutte le categorie di potenziali turisti.

Per affrontare queste diverse ipotesi, l’attuale lavoro prende le mosse da una ricerca applicata sulle Cinque Terre, realizzata dal Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus nel periodo compreso fra agosto e settembre del 2010 e basata su un questionario⁶ (in italiano e in inglese) articolato in 42 domande, suddivise in 7 aree tematiche⁷. I soggetti intervistati sono stati 274, fra singoli visitatori e gruppi, provenienti dall’Italia e dall’estero⁸. Le caratteristiche dei soggetti intervistati possono essere riassunte nei seguenti 4 punti:

- 1) una percentuale più alta di turisti stranieri nelle fasce d’età più giovani (fino a 25 anni e da 26 a 35 anni), a fronte di un valore maggiore per i turisti italiani nelle fasce d’età superiori a 36 anni;
- 2) una prevalenza di persone coniugate (58%); dato che denota, considerato il periodo estivo di rilevazione, un più elevato turismo “delle famiglie” rispetto a quello degli escursionisti;
- 3) un titolo di istruzione elevata per la mag-



gior parte dei turisti; fenomeno particolarmente significativo fra i turisti stranieri che presentano per circa il 30% un titolo post-laurea;

- 4) proporzionalmente ai dati relativi al livello di istruzione, si registra una percentuale elevata di turisti stranieri che si dichiarano “imprenditore, libero professionista, dirigente o quadro”. Tale categoria – che costituisce la classe con maggiore capacità di spesa – si posiziona al secondo posto per numerosità di soggetti intervistati anche fra i turisti italiani.

L'analisi dei risultati rispetto alle diverse ipotesi formulate e la letteratura di riferimento sui modelli di sviluppo economico richiamati in precedenza, suggeriscono le seguenti osservazioni:

1. La variabile *dummy* relativa al mezzo di conoscenza della destinazione Cinque Terre potrebbe già confermare la letteratura empirica, che sostiene come la motivazione principale per il 50% dei viaggiatori (58% italiani) a ritornare in una stessa destinazione sia legata all'ambiente. In effetti, dalle risposte degli intervistati, risulta che quasi il 60% è venuto a conoscenza della destinazione Cinque Terre attraverso “passaparola”, “amici”. Comportamento presente sia fra i turisti italiani sia fra i visitatori stranieri, che dimostra la maturità della destinazione Cinque Terre sul mercato turistico internazionale e che conferma, in linea con la guida turistica di Rick Steven, un'ottima visibilità internazionale della destinazione stessa. In sintonia con quanto già in precedenza affermato, si denota uno sforzo collettivo per offrire un ambiente di qualità, lontano dalle derive del modello *shareholder value*. Un esempio di questo sforzo collettivo nell'offerta potrebbe essere indicato dalla prevalenza di pernottamenti effettuati in strutture non imprenditoriali: B&B e “altro alloggio, affitto/amici”. Queste ultime voci fanno registrare, rispettivamente il 29,8% e il 26,5% dei pernottamenti.
2. Altre variabili di controllo (consumo dei pasti dentro il Parco, acquisto di prodotti tipici, ecc.) testimoniano a favore della qualità dei servizi offerti. Infatti la valutazione sulla permanenza nel Parco Nazionale delle Cinque Terre, effettuata sulla base di un giudizio – su una scala da 1 (negativo) a 6 (molto positivo) – vede la netta prevalenza del punteggio massimo (6); espresso dal 67% degli intervistati.

3. La correlazione fra il grado di istruzione e il livello di soddisfazione sul soggiorno all'interno del Parco dimostra una progressiva sensibilizzazione sul concetto di sostenibilità dello sviluppo, con un livello significativo di concomitanza tra i diversi fattori di gradimento che giustificano anche il 67% delle persone soddisfatte. L'ipotesi 2, così come in parte la 1, trovano in questo una risposta: l'innovazione e la riqualificazione dell'area dovranno valorizzare maggiormente l'efficienza gestionale, l'autenticità e la qualità dell'ambiente e dei servizi nell'arco di tutto l'anno, al fine di garantire al fattore occupazione le caratteristiche necessarie per avere un impatto maggiore nell'economia regionale.

In sintesi, i dati a disposizione sono pochi per avere un quadro preciso sulle Cinque Terre e sul relativo impatto nell'ambito occupazionale della regione Liguria; tuttavia il modello applicato nella tutela dell'ambiente si dimostra abbastanza efficace all'interno del dibattito sul rilancio dell'economia regionale. Ciò permette di affermare che altre aree protette in Italia potrebbero prendere spunto da questa *best practice* per partecipare efficacemente alla lotta contro la disoccupazione nelle rispettive regioni di appartenenza. Il turismo sostenibile, quindi, si candida quale fattore chiave della ripresa economica e turistica in particolare; ne discendono tuttavia i grandi interrogativi ancora aperti in tema di sostenibilità: quali scelte la società italiana dovrà fare per adattarsi ai crescenti processi di globalizzazione economica senza compromettere il proprio “capitale territoriale”? Come si possono fare queste scelte senza che il progresso tecnologico escluda interi settori della popolazione, con il conseguente fenomeno di una società caratterizzata da forti conflitti per la crescente disuguaglianza di ricchezza? (Brunel, 2008, p. 34).

Bibliografia

- Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia: Una prospettiva europea*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Arrighi G., Zhang L., *Dopo il neoliberalismo. Il nuovo ruolo del Sud del mondo*, in Shefner J., Fernández-Kelly P., *Globalization and Beyond: New Examinations of Global Power and its Alternatives*, Penn State University Press, 2010.
- Basu K., *Oltre la mano invisibile: ripensare l'economia per una società giusta*, Roma, Editori Laterza, 2011.
- Brunel S., *A qui profite le développement durable ?*, Parigi, Larousse, A dire vrai, 2008.
- Chang H. J., *23 Cose che ti hanno mai detto sul capitalismo*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

Corna-Pellegrini G., *Turisti Viaggiatori. Per una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Tramontana, 2000.

Ferrata C., *L'esperienza del paesaggio: vivere, comprendere e trasformare i luoghi*, Roma, Carocci Editori, 2013.

Fitoussi J. P., Phelps E., *La crisi economica in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1989.

Fitoussi J.P., *Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale*, Torino, Einaudi, 2013.

Friedman M., *The role of monetary policy*, in "American Economic Review", LVIII, 1968, n. 1, pp. 1-17.

IRPET, *Rapporto sul turismo in Toscana: la congiuntura del 2012*, Firenze, IRPET, 2012.

La Cecla F., *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Milan, Elèuthera, 1993.

Lemmi E., *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

OMT, *Agenda 21 for the Travel & Tourism Industry. Towards Environmentally Sustainable Development*, 1996.

Phelps E., *Money-wage dynamics and labor market equilibrium*, in «Journal of Political Economy», LXXVI, 1968, n. 4, pp. 678-711.

Roubini N., Mihm S., *La crisi non è finita*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013.

Shefner J., Fernández-Kelly P., *Globalization and Beyond: New Examinations of Global Power and its Alternatives*, Penn State University Press, 2010.

Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J.P., *La misura sbagliata delle nostre vite: Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli Etas, 2013.

United Nations Office at Geneva, *The United Nations and partnership for peace*, 42nd Geneva Graduate Study Programme, 5-23 July 2004, Ginevra, Information service press and external relations section, 2004.

Welch J., *Winning*, New York, Kindle Editor, 2005.

Sitografia

www.ilssole24ore.com

www.cinqueterreriomaggiore.com/it/guida/cinque-terre

Note

¹ Per quanto il lavoro sia stato condotto congiuntamente dai due Autori, è da attribuirsi ad Enrica Lemmi il paragrafo 1 e a Hervé Mamboueni - Mboumba il paragrafo 2.

² Nel senso di Amartya Sen, vale a dire non come un dispositivo di governo, ma come un luogo simbolico di dialogo.

³ Vedi gli sviluppi del dibattito all'interno della letteratura economica (Arrighi & Zhang 2010; Fitoussi & Phelps 1989; Welch 2005).

⁴ Tradotte con una drastica contrazione dell'offerta di moneta, un altrettanto drastico incremento dei tassi di interesse, ecc.; il tutto per fare fronte alla crisi di fiducia nel dollaro nata negli anni Settanta da una politica monetaria permissiva.

⁵ Vedi Welch, 2005.

⁶ Realizzato con la collaborazione del personale del Parco nazionale e la distribuzione e raccolta dei questionari presso i punti di accoglienza del Parco.

⁷ Scheda anagrafica; mobilità; il Parco nazionale delle cinque terre (immagine, valutazione, servizi); permanenza nel Parco e alloggio; ristorazione; prodotti tipici a marchio del Parco e altri acquisti; spesa del turista.

⁸ Fra gli stranieri c'è una percentuale elevata di Americani (17%), Australiani (9%), Inglesi (4%), Canadesi e Francesi (rispettivamente 3%). Invece fra gli Italiani, in virtù del fatto che l'indagine ha evidenziato le province di provenienza, si nota una prevalenza dell'area settentrionale.



Biodiversità e turismo nella costa teatina: conflitto o complementarità?¹

Summary: BIODIVERSITY AND TOURISM ALONG THE COASTAL AREA OF CHIETI PROVINCE (ABRUZZO, ITALY): IMPACT OR CONVERGENCE?

This paper analyzes the relationship between tourism and natural areas in the coastal sector of Chieti province (Abruzzo-IT) and aims to evaluate if the local tourism supply and demand depend on natural protected areas distribution and biodiversity hot spots occurrence. In this research we develop a methodology for reading the interconnections between biodiversity, protected areas and local tourism supply and demand, in order to identify a set of indicators based on a multi-sector approach. The methodology used for data analysis is the Canonical Correlation Analysis. The work has highlighted the occurrence of a significant complementarity between local tourism supply and demand and presence of areas of high naturalistic value in the case of Vasto municipality, even if this involves an environmental vulnerability due to the strong seasonality of the local tourism. On the other hand the complementarity is less conflicting for Rocca San Giovanni municipality for the occurrence of many accommodation structures at low environmental impact and for the low tourism seasonality.

Keywords: biodiversity, tourism, protected areas, indicators.

1. Introduzione

Il presente contributo analizza il rapporto che intercorre tra il turismo e la natura nella zona della Costa Teatina.

Le aree costiere del Mediterraneo sono sottoposte ad una serie di pressioni e ad una grave degradazione delle sue risorse (Addis e altri, 2011), dovute principalmente ad un notevole e non coerente sviluppo urbano (Romano e Zullo, 2014), ma anche ad un consistente inquinamento di origine agricolo-industriale e ad attività quali il turismo (UNEP, 2013; EC, 2013).

Il turismo nelle aree protette costituisce, in effetti, di per sé un paradosso ambientale, poiché contribuisce alla realizzazione di obiettivi socio-economici e culturali attraverso la conservazione delle risorse naturali, ma può determinare un degrado ambientale (Mastronardi e De Gregorio, 2012). In effetti, il legame che si instaura tra il turismo e le risorse ambientali risulta conflittuale, in quanto il turismo si sviluppa e si relaziona con l'ambiente, ma è da questo influenzato (Cooper e altri, 2002): l'interrelazione tra queste componenti è quindi complessa.

In questo scenario, si desidera valutare se il turismo costiero è sensibile alla presenza di *hot spots* di biodiversità, ovvero se la distribuzione attuale della domanda turistica è influenzata almeno in

parte dalla distribuzione delle risorse biologiche presenti nel territorio oggetto di studio.

2. Metodologia

Lo studio si è avvalso di un set di indicatori su base comunale che hanno permesso di verificare un approccio del tipo multi-settoriale, tali da riassumere le modalità di interazione tra i fenomeni investigati e di rappresentarli in modo adeguato.

Gli indicatori selezionati per l'analisi della biodiversità per il turismo tengono conto rispettivamente della diversità del paesaggio, dell'abbondanza delle aree naturali e della ricchezza di habitat e specie faunistiche.

Tali indicatori sono di seguito riportati.

- 1) Indice di diversità del paesaggio naturale (*SEI*) (Shannon Evenness Index):

$$SEI_j = \frac{\sum^n (\varphi_n \cdot \ln \varphi_n)}{\ln N}$$
 misura il grado di diversità di un mosaico di elementi secondo una scala normalizzata [paesaggio omogeneo = 0; max eterogeneo = 1]; φ_n : frazione di superficie occupata dall'elemento *n-esimo* al 3° liv. CLC; N: numero totale di elementi.

- 2) Indice di estensione delle aree naturali e semi-naturali (*AN*):

$AN_j = \frac{1}{an_{max}} \sum^i (An_i * an_i)$ esprime la consistenza (%) dell'area naturale (CLC gruppo 3+CLC 243-244) nel comune *j-esimo*; an_i : attrattività turistica dell'area *i-esima*.

3) Indice di estensione delle Aree sottoposte a Tutela (AT):

$AT_j = \frac{1}{at_{max}} \sum^i (At_i * at_i)$ esprime la dimensione (%) dell'area protetta nel comune *j-esimo*; at_i : attrattività turistica dell'area *i-esima*.

4) Concentrazione di *Habitat* di direttiva (CH):

$CH_m = \sqrt{rH_m V H_m}$ esprime la concentrazione di habitat di direttiva nel sito *m-esimo*;

$rH_m = nH_m / NH$ esprime la ricchezza relativa di habitat di direttiva nel sito *m-esimo*;

$aH_{k,m} = eH_{k,m} / eH_{ktot}$ esprime l'abbondanza relativa dell'habitat *k-esimo* nel sito *m-esimo* ($eH_{k,m}$: estensione habitat *k-esimo* nel sito *m-esimo*; eH_{ktot} : estensione habitat *k-esimo*);

$VH_m = \frac{\sum^k aH_{k,m} p t_k}{\sum p t_k}$ esprime il valore turistico-attrattivo per l'insieme degli habitat nel sito *m-esimo* ($p t_k$: attrattività turistica dell'habitat *k-esimo*).

5) Indice di concentrazione della Fauna Protetta (CF):

$CF_m = \sqrt{rF_m V F_m}$ esprime la concentrazione di specie faunistiche protette nel sito *m-esimo*;

$rF_m = nF_m / NF$ esprime la ricchezza relativa di specie faunistiche protette nel sito *m-esimo* (nF_m : numero di specie faunistiche nel sito *m-esimo*; NF : numero totale di specie faunistiche nell'area);

$aF_{s,m} = eF_{s,m} / eF_{stot}$ esprime l'abbondanza relativa

di superficie idonea per la specie *s-esima* nel sito *m-esimo* ($eF_{s,m}$: estensione di superficie idonea per la specie *s-esima* nel sito *m-esimo*; eF_{stot} : estensione di superficie idonea per la specie *s-esima* nell'area);

$VH_m = \frac{\sum^k aH_{k,m} p t_k}{\sum p t_k}$ esprime il valore turistico-attrattivo per l'insieme degli habitat nel sito *m-esimo* ($p t_k$: attrattività turistica dell'habitat *k-esimo*).

La scelta degli indicatori è stata orientata a intercettare la percezione soggettiva del paesaggio da parte dei fruitori e a misurarne il valore naturalistico della presenza floristica e faunistica, utilizzando un criterio di ponderazione. Questi indicatori sono stati messi in relazione con la domanda turistica nell'area di studio, espressa attraverso i seguenti indicatori (anno 2012): I) arrivi turistici (*ar*); II) presenze turistiche (*pr*); III) presenze di turisti stranieri (*st*); IV) densità turistica (*dp*).

Ai fini dello studio, il metodo utilizzato è quello dell'Analisi multivariata delle Correlazioni Canoniche (CCA) (Hotelling, 1936), avente per scopo l'analisi delle relazioni tra gruppi distinti di variabili, rappresentate rispettivamente dagli indicatori turistici e ambientali. Le variabili multidimensionali sono rappresentate in forma ridotta (bidimensionale CCA1 e CCA2). I punti vicini fra loro lungo il medesimo asse sono positivamente correlati e viceversa; l'intensità della correlazione cresce dal centro (origine degli assi) verso la periferia della distribuzione. L'importanza relativa di ciascun asse è data dalla sua percentuale di varianza spiegata.

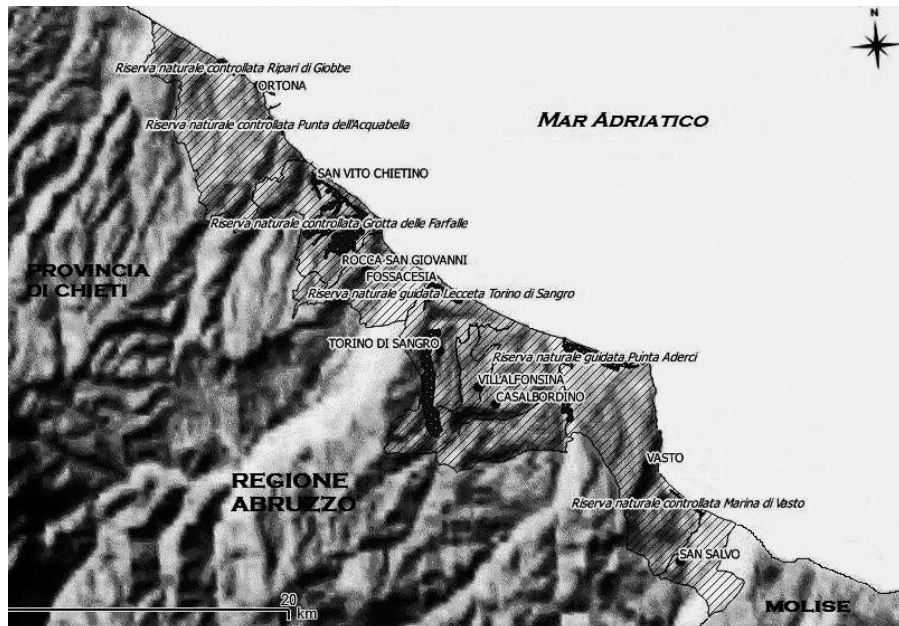


Fig. 1. Collocazione geografica dei comuni compresi lungo la costa teatina.
Fonte: nostre elaborazioni su base cartografica proveniente dal Portale Cartografico Nazionale (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare).



3. Inquadramento ambientale e naturalistico

L'area analizzata nel presente lavoro (Fig. 1), delimitata dai fiumi Foro e Trigno (Abruzzo meridionale), comprende le aree naturali e parte di alcuni dei maggiori corsi d'acqua facenti parte del Parco della Costa Teatina (Legge n°344/97, art. 4, comma 3). In questo tratto sono presenti sette Riserve Naturali Regionali (RNR), sei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e un Sito di Importanza Regionale (SIR, Corridoio Verde, L.R. 5/2007), con un'area complessiva di 29,7 kmq (Frattaroli e altri, 2007; Basti e altri, 2012). Se si considera che le RNR ricadono quasi interamente nei rispettivi SIC, circa i 4/5 del territorio del Parco ricadono all'esterno del demanio pubblico, comprendendo principalmente territori rurali, centri abitati, aree industriali ed estrattive.

Lungo il litorale è presente un settore di costa alta e rocciosa lungo 26 Km (dal Fiume Foro a Vasto Marina) e un settore di costa bassa e sabbiosa lungo 9 Km (da Vasto Marina al Fiume Trigno). La costa alta, o falesia, supera i 25 m di altezza ed è caratterizzata da scarpate in arretramento a seguito di processi franosi per crollo (Cancelli e altri, 1984), fenomeni che si inquadrano nella crisi erosiva che ha colpito gran parte delle spiagge abruzzesi a partire dagli anni Settanta, a seguito di opere di captazione idrica ed estrazione di inerti lungo i fiumi che hanno ridotto l'apporto sedimentario alle foci fluviali (CNR, 1985). Nel settore a costa bassa, le dune litoranee sono ben conservate nel settore meridionale (Stanisci et al. 2014); mentre gran parte delle restanti zone dunali è stata rimossa per le attività agricole o per strutture legate al turismo balneare (Parlagreco et al., 2011). Le aree a più elevata naturalità, rappresentate principalmente da querceti misti mesofili e boschi ripariali e da aree agricole con spazi naturali, sono spesso separate tra loro da zone altamente sfruttate dall'uomo, con grande "effetto margine" (Malvasi e altri, 2014). In questo contesto, tuttavia, si ritrovano ancora habitat di interesse comunitario di rilevante valore, quali i querceti di rovere illirici (habitat 91L0), che caratterizzano soprattutto la RNR Grotta delle Farfalle, la più estesa dell'area di studio, ricadente nei comuni di Rocca San Giovanni e San Vito Chietino; i boschi orientali di quercia bianca (habitat 91AA*), presenti nella RNR di Punta Aderci nel comune di Vasto e in quella di Don Venanzio nel comune di Pollutri; le foreste termofile di sclerofille a *Quercus ilex* (habitat 9340) presso la RNR della Lecceca di Torino di Sangro; i boschi ripariali (habitat 92A0) lungo i fiumi principali; le scogliere a *Limonium*

spp. endemici (habitat 1240) e la vegetazione dunale ad *Ammophila arenaria* (habitat 2120) nelle RNR di Punta Aderci-Punta Penna e di Marina di Vasto. Il patrimonio faunistico annovera diverse specie di interesse conservazionistico, tra cui il fratino, che nidifica nelle RNR di Punta Aderci e Marina di Vasto, e la testuggine di terra presente in modo consistente nella lecceta di Torino di Sangro. Gli ambienti umidi ripariali offrono inoltre rifugio al martin pescatore, al tarabusino e alla testuggine palustre, mentre le aree agroforestali dell'entroterra offrono vaste superfici idonee per il gruccione e il nibbio bruno e numerose altre specie faunistiche protette, divenute rare altrove.

4. Scenario turistico

La costa teatina con 207 esercizi e 15.363 posti-letto rappresenta la principale destinazione turistica della provincia di Chieti: circa il 60% della capacità ricettiva della provincia si concentra negli otto comuni dell'area. All'opposto, la consistenza ricettiva dell'area risulta modesta, se messa a confronto con i posti-letto disponibili nelle località balneari abruzzesi e nella regione Abruzzo nel suo complesso. In effetti, la densità ricettiva dell'area pari a 50 letti/kmq, pur essendo in linea con il dato nazionale, risulta inferiore a quella che si registra nelle località balneari abruzzesi (70 letti/kmq). Ne esce, dunque, un quando che mette in risalto una pressione sulle risorse territoriali piuttosto contenuta rispetto al panorama costiero regionale.

L'offerta turistica si basa soprattutto sulle strutture complementari, alle quali vanno ascritti il 65% degli esercizi e 70% dei posti-letto: si tratta principalmente di campeggi e villaggi turistici, mentre le strutture a basso impatto ambientale (agriturismi, B&B) sono piuttosto esigue.

A livello comunale, si nota una chiara concentrazione degli esercizi ricettivi e dei posti-letto in 4 comuni, che annoverano circa l'80% della capacità ricettiva complessiva; la località di Vasto, che cattura il 40% dei posti-letto complessivi, rappresenta quella più importante, seguita da Ortona (18% dei posti-letto), Torino di Sangro (15%) e Casalbordino (15%). Di conseguenza, la densità ricettiva tocca valori massimi a Vasto (85 letti per kmq), Torino di Sangro (73 letti per kmq) e Casalbordino (49 letti per kmq), mentre valori minimi si registrano a Fossacesia (12 letti per kmq), San Salvo (19 letti per kmq) e Rocca San Giovanni (24 letti per kmq).

Le strutture alberghiere sono presenti soprat-

tutto a Vasto (53% degli esercizi e 56% dei posti-letto) ed Ortona (12% degli esercizi e 15% dei posti-letto), mentre le strutture complementari sono distribuite in maniera più uniforme tra quasi tutti in comuni dell'area. Per quanto riguarda l'articolazione dell'offerta ricettiva basata sulle strutture complementari, è di rilievo la presenza abbastanza significativa di strutture ricettive del tipo alloggi agro-turistici, *country-houses*, B&B, nei comuni

di Fossacesia (37%), San Salvo (30%) e Rocca San Giovanni (20%), definite eco-compatibili e ritenute funzionali alla corretta fruizione delle aree a elevata rilevanza naturalistica.

L'analisi della domanda mette in luce come la densità turistica, pari a 2.042 presenze turistiche per kmq, risulta abbastanza bassa e in ogni caso inferiore sia a quella delle località balneari italiane (2.766 presenze/kmq), sia a quella delle loca-

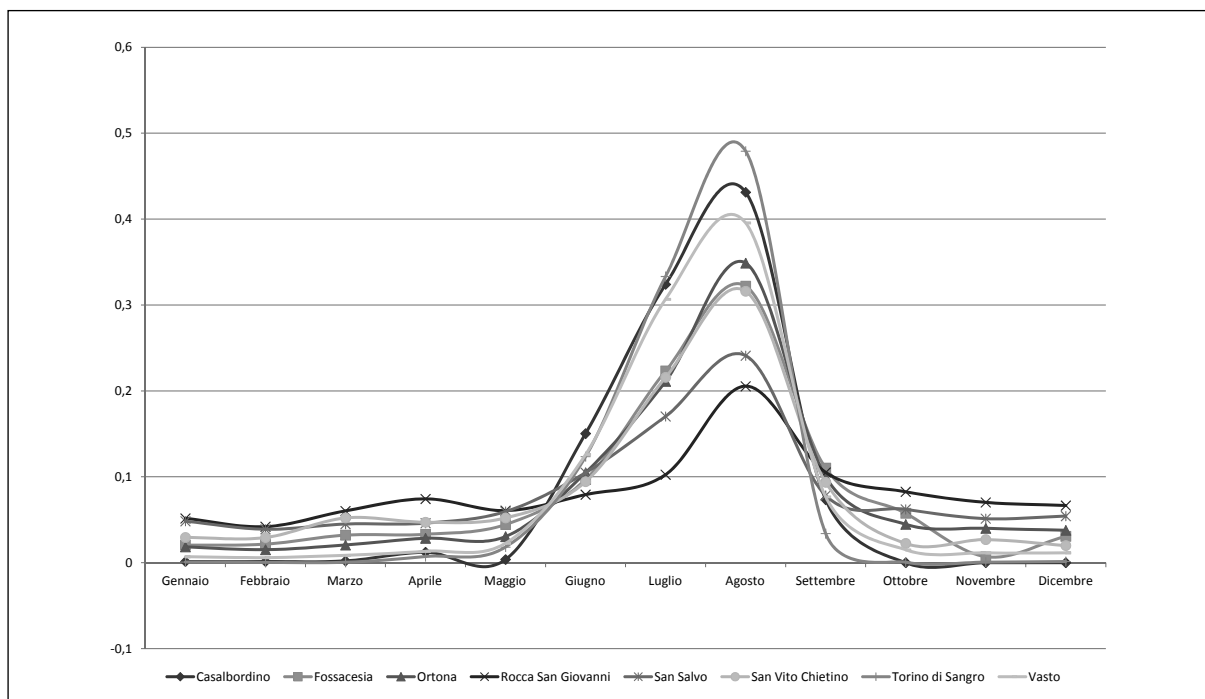


Fig. 2. Presenze turistiche per località e mese, anno 2012.

Fonte: elaborazioni da dati forniti dalla Regione Abruzzo - Direzione Sviluppo Economico e del Turismo.

Tab. 1. Indicatori ambientali e turistici per comune (2012).

Comune	Indicatori ambientali					Indicatori turistici			
	SEI	AN	AT	CH	CF	ar	pr	st	dp
Casalbordino	0.290	9.15	2.29	0.067	0.159	10.2	80.5	4.03	1.75
Fossacesia	0.201	4.98	3.23	0.046	0.072	3.87	14.1	11.2	0.47
Ortona	0.289	11.3	0.30	0.106	0.008	19.6	86.7	10.5	1.22
Pollutri	0.218	2.24	1.43	0.084	0.036	0.00	0	0.00	0.00
Rocca San Giovanni	0.658	27.8	10.4	0.186	0.092	16.6	29.0	11.2	1.34
San Salvo	0.086	1.55	0.28	0.028	0.017	12.6	43.1	11.1	2.19
San Vito Chietino	0.513	20.2	2.96	0.041	0.020	6.43	33.3	8.30	1.96
Torino di Sangro	0.344	12.7	17.8	0.281	0.541	6.65	90.4	4.92	2.82
Vasto	0.077	1.56	5.55	0.500	0.333	61.3	311	6.64	4.37
Media	0.259	8.74	4.51	0.191	0.164	21.7	112	7.47	2.06



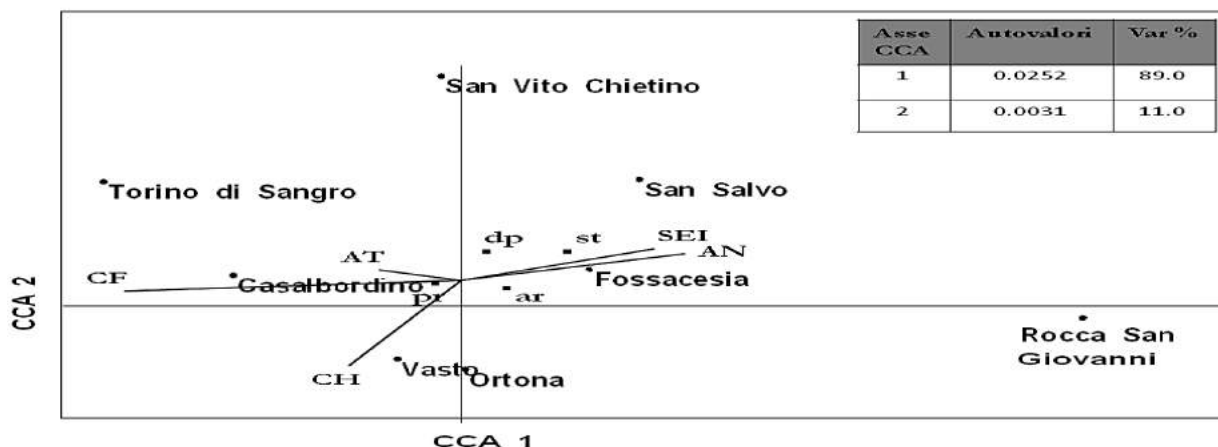


Fig. 3. Analisi delle Correlazioni Canoniche (CCA) tra indicatori ambientali e turistici.

lità costiere abruzzesi (6.828 presenze/kmq). Ciò testimonia un impatto sociale del turismo nell'area alquanto contenuto.

L'analisi temporale del flusso turistico mostra che la domanda è prevalentemente balneare con picchi elevati nei mesi estivi (Fig. 2); questo fenomeno (stagionalità) è fonte di problemi di carattere ambientale, sociale ed economico che si manifestano in modo differente nei vari comuni: si rileva, infatti, una minore stagionalità a Fossacesia, San Salvo e Rocca San Giovanni.

5. Interdipendenze tra turismo e biodiversità

L'analisi dei dati ha permesso il calcolo degli indicatori ambientali e turistici che sono riportati in Tabella 1, da cui emerge uno scenario piuttosto variegato.

L'analisi grafica delle correlazioni ottenute tramite il metodo CCA (Fig. 3) riporta un triplot formato dalle distribuzioni dei comuni oggetto dell'indagine relativamente variabili agli indicatori ambientali e turistici. L'asse orizzontale (CCA1) spiega ben 9/10 della variabilità osservata. La correlazione più forte ed evidente è quella tra le variabili *SEI* (diversità del paesaggio naturale) e *AN* (estensione delle aree naturali) che si riscontra nel comune di Rocca San Giovanni, nel quale si registra la copertura più elevata di superficie protetta (circa il 28% contro una media di quasi il 9% per l'intero comprensorio costiero) e la maggiore diversità di macchie naturali e seminaturali (0,658 contro una media generale di 0,259), dovuta principalmente all'estensione e alla varietà degli ambienti vegetazionali della *RN* Grotta delle Farfalle. Lungo il semiasse

negativo (sinistro) spicca la correlazione tra il comune di Torino di Sangro e la densità di fauna protetta *CF* che qui è massima (0,541 contro il valore medio di 0,164) per la presenza della lecceta che offre ambienti forestali e umidi idonei alla maggior parte delle specie faunistiche investigate. Lungo l'asse verticale si osserva infine un'associazione positiva tra densità di *habitat* di interesse comunitario (che raggiunge il valore massimo di 0,500 rispetto alla media di 0,191) e il comune di Vasto, nel quale ricadono le due più importate aree protette costiere della regione (Punta Aderci e Marina di Vasto).

L'analisi delle correlazioni canoniche conferma quanto emerso dalla precedente analisi: l'associazione più significativa riguarda la località di Vasto tra numero di arrivi *ar*, presenze *pr* e densità turistica *dp* da un lato, e la concentrazione di *habitat* di interesse comunitario (*CH*) dall'altro. Altra correlazione positiva significativa è quella che si riscontra a Fossacesia e Rocca San Giovanni tra gli indicatori turistici *ar est* e gli indicatori ambientali relativi alla diversità di paesaggi naturali e alla concentrazione di *habitat* di interesse comunitario (*SEI* e *CH*).

6. Conclusioni

In questo contributo sono stati messi a punto degli indicatori ambientali per la valutazione delle interazioni tra turismo e aree di pregio naturalistico, che possono fornire utili indicazioni in materia di conservazione, gestione e riqualificazione territoriale. Il territorio della costa teatina è uno "scrinio" di biodiversità ad alto valore paesaggistico e naturalistico e le aree protette

presenti rappresentano potenzialmente un forte attrattore per il turismo, ma di fatto non riescono ad intercettare in maniera adeguata i flussi turistici. Soltanto in qualche circostanza emerge, in effetti, un rapporto di complementarità significativa tra presenze turistiche e aree di alto valore naturalistico, come nel comprensorio di Vasto, evidenziando però un'alta vulnerabilità ambientale a causa della forte stagionalità. La complementarità risulta meno conflittuale, invece, nel caso del comune di Rocca San Giovanni dove prevalgono le strutture ricettive a basso impatto ambientale e una minore stagionalità. Risultano marginali le aree protette più interne, probabilmente a causa della mancanza di una rete di sentieri e piste ciclabili che colleghino le località balneari con l'immediato retroterra, anche se per valutare la loro attrattività turistica sarebbe necessario tenere conto del flusso giornaliero di visitatori. Senz'altro l'assenza di un ente gestore del Parco della Costa Teatina e di un'adeguata opera di promozione e sensibilizzazione ambientale non favoriscono la complementarità tra turismo e aree protette, come sarebbe auspicabile per un armonioso sviluppo socio-culturale ed economico di questo territorio.

Bibliografia

- Addis D. e altri, *La gestione integrata delle Zone Costiere: strumenti di governance per le Aree Marine Protette*, in Marino D. (a cura di), *Le aree marine protette in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 85-104.
- Basti G. e altri, *La via verde della costa dei trabocchi*, Pescara, Ed. Menabò, 2012.
- Cancelli A. e altri, *Incidenza delle frane sull'evoluzione della costa adriatica da Pesaro a Vasto*, in «Memorie Società Geologica Italiana», 1984, Vol. 27, pp. 555-568.
- CNR, *Atlante delle spiagge italiane*, Firenze, 1985.
- Cooper C.P. e altri, *Economia del turismo, teoria e pratica*, Bologna, Zanichelli, 2002.
- European Commission, *Establishing a framework for maritime spatial planning and integrated coastal management*, Bruxelles, 2013.
- Frattaroli A. e altri, *Indagine sulla qualità ambientale della costa dell'Abruzzo meridionale e del Molise (Adriatico centrale) su base floristico-vegetazionale*, in «Fitosociologia», 2007, Vol. 44, No. 1, pp. 117-127.
- Hotelling H., *Relations between two sets of variates*, in «Biometrika», 1936, Vol. 28, No. 3-4, pp. 321-377.
- Malavasi M. e altri, *What was happened to coastal dunes in the half century? A multitemporal coastal landscape analysis in Central Italy*, in «Landscape and Urban Planning», 2014, Vol. 119, pp. 54-63.
- Mastronardi L., De Gregorio D., *Il fenomeno della stagionalità e le conseguenze sull'ambiente*, in Meini M. (a cura di), *Il turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 162-180.
- Parlagreco L. e altri, *Holocene relative sea level rise along the Abruzzo coast (western central Adriatic)*, in «Quaternary International», 2011, Vol. 232, pp. 179-186.
- Romano B., Zullo F., *The urban transformation of Italy's Adriatic coastal strip: Fifty years of unsustainability*, in «Land Use Policy», 2014, Vol. 38, pp. 26-36.
- Stanisci A. e altri, *EU habitats monitoring along the coastal dunes of the LTER sites of Abruzzo and Molise (Italy)*. «Plant Sociology», 2014, Vol. 51(1): 51-56, DOI 10.7338/pls2014512S1/07.
- UNEP, *Mediterranean Action Plan, Ecosystem Approach in the Mediterranean*, Paris, 2013.

Note

- ¹ Il presente lavoro nasce dalla collaborazione nell'attività di ricerca svolta da tutti gli autori indicati, sotto il coordinamento scientifico del prof. Luigi Mastronardi, il quale è anche primo autore.



Il turismo subacqueo a Torre Cerrano: prospettive di sviluppo¹

Summary: PROSPECTS FOR THE DEVELOPMENT OF DIVING TOURISM IN TORRE CERRANO

In a highly competitive global scenario natural reserves play a great role as tourists attractions according to their natural heritage.

Ecotourism diver segment gives excellent performance: it is an interesting geographical research field for the perspectives in areas where the potential is not fully expressed. Historically Southern Italy suffers more than others regions for its vocations unexpressed. The opportunity of Ecotourism diver changes the traditional touristic season adjusting touristic flow and stimulating local economic development.

The Marine Protected Area of Torre Cerrano (TE) has an interesting naturalistic sea bottoms with a rich archaeological heritage that are not integrated into local tourist offer. The common idea that underwater visibility in diving experience is reduced should be changed, promoting this new opportunity.

In the last decade the interest in the so-called "muck dives" has increased. The Torre Cerrano Marine area is becoming one of the most important hot spots all over the world for these dives made in special conditions of light and particular sea bottoms contexts. It is desirable, according with the other touristic players, the construction of a new sustainable and integrated local offer, which should be inserted into a wider regional eco-environment. Starting from this considerations it is strategic to include this important site in the Adriatic macro-region, rich of natural treasures partly known and partly yet undiscovered.

Keywords: diving tourism, muck dives, Torre Cerrano, natural heritage.

La valorizzazione delle risorse naturali è divenuta ormai uno degli assi portanti delle politiche di sviluppo locale ed è uno di quei fattori attraverso i quali si valuta la qualità delle politiche di governo del territorio, sia per le ricadute economiche e ambientali che questa valorizzazione comporta, sia per la crescente attenzione che le comunità attribuiscono alla preservazione dell'ambiente.

Le pratiche di conservazione della natura nei paesi dell'Occidente si sono evolute grazie a spinte culturali, politiche ed economiche che nel tempo hanno mutato l'approccio assunto e gli obiettivi perseguiti dagli attori locali². Abbandonata la lunga stagione conservativo-vincolistica, soltanto dalla seconda metà del Novecento le aree naturali protette, non più "isole di natura" non connesse con l'intorno geografico, divengono sistemi aperti³ in seguito inglobati in reti ecologiche più ampiamente intese⁴.

L'istituzione di aree naturali protette rappresenta attualmente lo strumento più efficace e diffuso a disposizione degli attori decisionali per salvaguardare la biodiversità. In un contesto globale caratterizzato da *stress* ecosistemico sempre più accentuato, le aree naturali protette sono capaci di affrontare le minacce provocate

da impatti multipli, alla cui radice vi è l'azione antropica, innescando dei processi virtuosi a livello locale. Esse si configurano come soggetti di evoluzione territoriale in grado di modificare l'assetto relazionale e di evidenziare punti di forza e di debolezza del tessuto locale nel suo complesso, sollecitando la comunità a delineare processi di sviluppo endogeno che si ispirino ai principi della sostenibilità.

È possibile distinguere almeno tre tipologie di benefici derivanti dalla messa a protezione di un'area naturale: biofisici, socioculturali ed economici. Si tratta di ricadute non esclusivamente materiali, quantificabili in termini monetari, ma immateriali, più largamente riferibili ad aspetti qualitativi e intangibili che incidono sulla qualità dell'ambiente e della vita, dunque sul benessere della comunità.

Particolarmente interessante per una ricerca di natura geografica è comprendere la portata delle ricadute attinenti la dimensione economica, in particolare la capacità di interagire con il turismo quale settore dell'economia contemporanea che determina insieme ad altri la competitività territoriale su scala globale. Nel settore del turismo è maggiormente evidente la necessità

di conciliare sviluppo e ambiente: un ambiente degradato riduce la propria capacità di attrazione turistica ma un patrimonio naturale intatto e valorizzato rappresenta una risorsa basilare per il turismo (Amato e Pollice, 2002, p. 505).

Pertanto, in uno scenario globale fortemente competitivo che si evolve a ritmo sostenuto, le aree naturali protette possono rivestire un ruolo preponderante ma dovrebbero essere capaci di qualificarsi come destinazioni turistiche, cogliendo l'opportunità soprattutto in quei territori del Mezzogiorno d'Italia storicamente caratterizzati da vocazioni inesprese. Se il turismo è stato definito come "il nuovo petrolio i cui giacimenti sono più equamente localizzati a livello planetario a vantaggio delle destinazioni minori" (Lozato-Giotart, 2006) e "se non si tratta di immettere lo sviluppo turistico all'interno delle problematiche ambientali ma di integrare la questione ambientale nelle politiche turistiche" (Adamo, 2004), le aree naturali protette non possono dunque mancare alla grande sfida della costruzione di un turismo più responsabile, sostenibile, durevole.

Inoltre appare provvido sul piano scientifico porre attenzione, data la varietà di classificazione delle aree soggette a protezione, al fenomeno delle Aree Marine Protette (AMP) non soltanto perché esse rivestono un ruolo importante nel panorama italiano⁵ (Abdulla e altri, 2008) ma anche perché

in seguito a una disamina della letteratura dedicata all'argomento, è possibile constatare come la produzione scientifica sia dominata dagli sforzi intellettuali di studiosi provenienti dall'area delle Scienze Naturali⁶, mentre assai meno rilevanti sono i risultati scientifici prodotti dalle Scienze Geografiche. Tuttavia, lo sguardo interpretativo del geografo può sensibilmente arricchire la letteratura scientifica in materia, orientando buone pratiche: il mare, infatti, deve essere inteso come territorio da valorizzare e quindi da gestire. Si deve proprio alla riflessione geografica il merito di aver affermato l'importanza di attribuire un ruolo economico alle aree protette (Trono e Rizzello, 2008). Altri autori (Galli e Notarianni, 2002) hanno rilevato come la messa a protezione del patrimonio naturale possa attrarre quel tipo di domanda la cui forte motivazione alla vacanza è data dal desiderio di porsi a contatto con la natura, nell'ambito di un fenomeno turistico che va sempre più accentuando il suo carattere esperienziale.

L'ecoturismo abbraccia vari segmenti, fra questi quello subacqueo mostra ottime prestazioni. A titolo indicativo si può far riferimento all'esponezionale aumento delle richieste di brevettazione per la principale didattica riconosciuta in seno all'attività subacquea, proprio come evidenziato nella Fig. 1.

Il turismo subacqueo rappresenta una straordi-

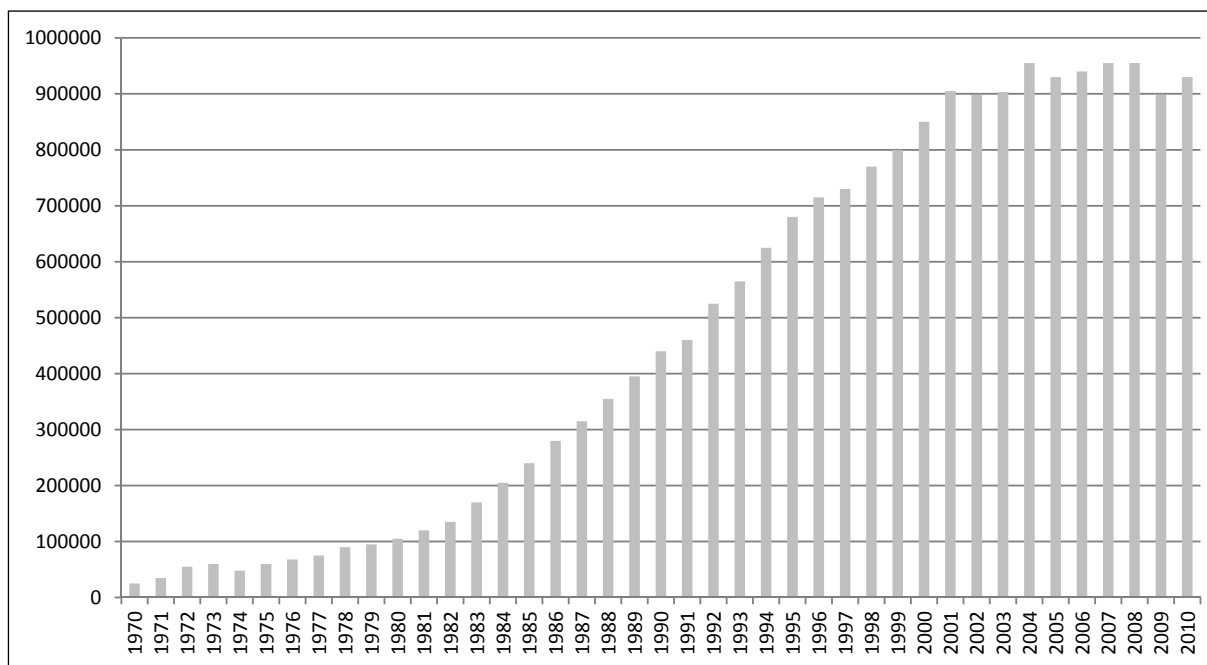


Fig. 1. Le certificazioni PADI in uno storico dal 1970 al 2010.

Fonte: Global Certification & Membership Statistics PADI 2010, consultabile al sito: <http://www.padi.com/scuba/uploadedFiles/2010%20WW%20Statistics.pdf>.



naria opportunità per rinnovare e ampliare un'offerta che si possa definire:

- locale, perché ogni immersione rappresenta di per sé un'esperienza unica, non replicabile in altri luoghi in quanto ogni tratto di costa, per la sua geomorfologia, storia e geografia si contraddistingue dagli altri e determina fondali particolari per tipo di fauna e flora, paesaggi, profondità, presenza di cavità e altre variabili;
- sostenibile, perché lega l'uomo alla natura in un'intesa che si basa sul rispetto e sulla conoscenza;
- integrata, perché al fine di effettuare in sicurezza una immersione è necessario che essa venga compiuta da sommozzatori autonomi ben addestrati ovvero venga organizzata e seguita da esperti del settore che, in un contesto dinamico, diventano nodi di una rete ampia che coinvolge altri professionisti (ad esempio *tour operators*, responsabili di strutture ricettive, ristoratori, titolari di esercizi commerciali, noleggiatori o venditori di attrezzature e mezzi).

Peraltro il turismo subacqueo si configura come forma di turismo mista, responsabile e tipica di uno stile di vita contemplativo-riflessivo che può definirsi *slow*. Mista perché integra il segmento culturale, sportivo, ricreativo e balneare. Responsabile perché praticata a basso o nullo impatto ambientale, nel rispetto di regole condivise di tutela delle risorse, tali da favorire una vera e propria educazione verso altri fruitori. *Slow* perché riavvicina chi la pratica a una dimensione intima, spirituale, in quanto nel subacqueo "il distacco dal mondo in cui vive avviene non appena calza le pinne e mette la maschera, anticipando così l'emozione che sa di provare non appena verrà in contatto con il mondo sottomarino. È come se un sipario immaginario calasse fra lui e il mondo che sta per lasciare" (Venza e altri, 2006, p. 19).

Il segmento si connota per l'elevato ritorno economico di cui beneficia tutto il territorio: nonostante siano fortemente diminuiti i costi per l'acquisto o il noleggio delle attrezzature e dei mezzi necessari per effettuare una immersione, le evidenze mostrano come il turista subacqueo si comporti come un soggetto economico che più significativamente di altri spende nelle località frequentate ed è per questo capace di stimolare le economie locali.

Il segmento, inoltre, consente di rigenerare i sistemi turistici locali: si pensi all'interesse per l'archeologia sottomarina che rappresenta un filone

del comparto culturale e che in molte esperienze trascina l'economia turistica del territorio (Melotti, 2007).

Con riferimento alla domanda, il turista in esame si configura come un soggetto tendenzialmente colto e attento all'ambiente e all'identità dei luoghi che potrebbe qualificare in prospettiva ecologica l'intero settore economico.

Peraltro emerge recentemente una domanda assimilabile a quella congressuale che si sposta per partecipare, ad esempio, ai concorsi di fotografia subacquea e che si presenta alla costante ricerca di nuove destinazioni in cui effettuare le immersioni, quali esperienze polisensoriali da ricordare e raccontare in immagini.

Infine l'aspetto più interessante riguarda la capacità del segmento di destagionalizzare i flussi turistici in quanto è possibile effettuare le immersioni tutto l'anno. A questo proposito il turismo subacqueo viene definito come "turismo alternativo programmato" ad alta regolazione e bassa intensità di flussi (Costa, 2005).

Pertanto non può che essere molto opportuno, non solo sul piano scientifico, individuare le prospettive di sviluppo del turismo subacqueo in aree in cui l'attività subacquea non si esprime ancora in tutte le sue potenzialità come nel caso dell'AMP Torre del Cerrano, già insignita della Carta Europea del Turismo Sostenibile. L'area infatti presenta una considerevole ricchezza di beni sommersi sia di tipo naturalistico che di tipo archeologico. Ivi si notano imponenti biocostruzioni di *Sabella-ria halcocki*, vasti banchi di *Chamelea gallina* e una grande varietà di specie pelagiche e bentoniche fra le quali spicca la *Trivia adriatica*: gli sforzi di protezione, infatti, in breve tempo hanno determinato il ripopolamento di talune specie e hanno favorito l'avvistamento recente di pesci luna (*Mola mola*) e delfini (*Stenella coeruleoalba* e *Delphinus delphis*). Inoltre numerosi studi hanno individuato resti dell'antico porto di *Hadria*, datato in epoca romana, documentato dalle fonti storiche del Sorricchio, di Strabone e di Plinio che ne testimoniano l'intensa funzione commerciale in età romana, ridimensionatasi a partire dal medioevo (Angeletti, 2001). Nonostante alcuni resti siano visibili in superficie, studi condotti negli anni Ottanta dello scorso secolo hanno documentato la presenza di grandi pietre a spigolo vivo, lastroni di pietra d'Istria ad L rovesciata, grandi costruzioni murarie in mattoni, canaletta in calcare, scalini, bitte, ormeggi alla profondità di 4,7 e 11 mt nonché la presenza di reperti archeologici quali anfore, mosaici ed altro. Tali risorse rappresentano dei potenziali elementi di attrazione per la

domanda subacquea interessata sia agli aspetti paesaggistico-naturalistici del luogo, sia agli aspetti storico-architettonici.

Alla luce di queste considerazioni, non può che essere auspicabile affiancare alla tutela anche una valorizzazione turistica di tali beni quale patrimonio di valore culturale, economico, estetico, scientifico. Nella programmazione turistica della Regione Abruzzo manca tuttavia attenzione al segmento subacqueo⁷ che invece potrebbe rendere più competitiva l'immagine del territorio, arricchendone in termini quali-quantitativi il sistema locale di offerta. In particolare il segmento potrebbe rafforzare la già forte vocazione all'ecoturismo dovuta proprio al primato, rispetto alle altre regioni italiane, conseguito per estensione totale della superficie protetta. Inoltre esso potrebbe rivitalizzare il segmento culturale grazie ai resti dell'antico porto che sono testimonianza della civiltà e della storia regionale, tracce sommerse strettamente connesse al patrimonio storico, culturale ed architettonico terrestre già conosciuto, fruito e valorizzato.

Tuttavia, secondo la percezione comune, il sito presenta dei limiti per le immersioni dovuti all'eccessiva presenza di microorganismi, ai fondali prevalentemente sabbiosi e alle basse profondità che determinano particolari condizioni luce/ambiente a ridotta visibilità. Questa percezione come tale può essere migliorata e diffusa: è infatti possibile effettuare discese subacquee anche in contesti non caratterizzati da acque limpide. Recentemente è cresciuto l'interesse per le cosiddette "muck dives" ovvero "immersioni lerce" inserite a tutto diritto nei siti d'immersione più ambiti del pianeta sia nei mari freddi (Pacifico canadese, fiordi norvegesi, cileni o della Columbia britannica), sia nelle acque calde ricche di polveri vulcaniche dello Stretto di Lembeh in Indonesia. Simili condizioni ambiente/luce si riscontrano in alcuni siti italiani come nelle acque portuali di Gallipoli⁸ e ciò non sorprende se si considera che "almost any under water location can be a diving spot" (Lew, 2013, pp. 29-51).

Al fine di attrarre la domanda subacquea è necessario che si strutturi un'offerta locale, sostenibile e integrata, capace di connettere in modo virtuoso tutti i portatori di interesse. La progettazione partecipata rappresenta una tecnica di animazione sociale alla base delle scelte decisionali che su piccola scala può facilitare la costruzione di un percorso comune che porti alla realizzazione di obiettivi condivisi (Vanni, 2009). In via preliminare si rende indispensabile il contributo legislativo degli Enti locali che in conformità con le disposizioni nazionali e le direttive

comunitarie consenta le attività subacquee. L'Università e i Centri di ricerca locale rappresentano attori indispensabili per implementare e approfondire la conoscenza multidisciplinare dei beni sommersi presenti ma, insieme ai *diving centers*, possono concorrere all'elaborazione di modelli di fruizione di tali beni che garantiscano i criteri della sicurezza, sostenibilità, accessibilità. Inoltre i *tour operators* e gli altri soggetti locali attivi nell'ambito della promozione turistica e del *marketing* territoriale sono chiamati a valorizzare in senso turistico quei beni, inserendoli in circuiti promozionali più ampi. L'offerta turistica subacquea, non soltanto deve connettersi al sistema locale di offerta turistica ma deve collocarsi in uno scenario ecoregionale più grande. A questo proposito si pensi alle ricadute in termini d'immagine, di forza attrattiva e di propulsione dello sviluppo territoriale che può derivare dall'inserimento del sito nell'ambito della Macroregione adriatica. Quest'ultima, infatti, rappresenta uno spazio geografico che nel Mediterraneo si connota per la ricchezza di beni sommersi innanzitutto di tipo archeologico, frutto delle numerose civiltà che in epoche diverse si sono riversate su quelle coste o ne hanno navigato le acque: si pensi ad esempio ai relitti che testimoniano la potenza storica della Repubblica marinara di Venezia e il suo dominio commerciale, o ai relitti di epoca romana e greca rinvenibili sia nell'Alto che nel Basso Adriatico.

Per quanto concerne i beni sommersi di tipo naturalistico, sebbene l'Adriatico costituisca uno dei mari più colpiti dall'*overfishing* e si registri una diminuzione del pescato rispetto a decenni e secoli precedenti (Cautadella e Spagnolo, 2011, p. 292), ivi si inscrivono esperienze virtuose di AMP come Torre del Cerrano e Torre Guaceto o di altre riserve marine collegate nella rete Adriapan, che hanno conseguito risultati positivi in seguito allo sforzo di protezione in termini di tutela e incoraggiamento della biodiversità. Inoltre, particolari geomorfologie delle coste e dei fondali, fenomeni carsici peculiari determinano la presenza di cavità e grotte sommerse ad esempio nelle Isole Vis della Croazia.

Seguendo dunque la logica della progettazione partecipata, nell'ambito di una *governance* multilivello è possibile costruire un'offerta turistica subacquea sostenibile in grado di presentarsi al mercato globale con un buon livello di competitività, valorizzando e mettendo in connessione itinerari subacquei i beni sommersi dell'Adriatico, tesori di natura in parte già conosciuti ma in parte ancora da scoprire.



Bibliografia

- Abdulla A. e altri, *Statut des Aires Marines protégés en Méditerranée*, UICN, Malaga e WWF, Francia 2008 (consultabile al link: http://planbleu.org/sites/default/files/upload/files/mpa_fr_lr.pdf).
- Adamo F., *Contributi alle Giornate della Geografia del Turismo 2001-2002*, in M. CASARI (a cura di), *Turismo e Geografia*, Milano, Hoepli, 2008, p. 170.
- Amato V., Pollice F., *La certificazione ambientale nelle strategie di sviluppo turistico*, in Adamo F. (a cura di), *Contributi alle Giornate della Geografia del Turismo 2001-2002*, Bologna, Pàtron, 2007, p. 501-512.
- Angeletti G., *Ricerche archeologiche nel Porto di Cerrano in Dalla Valle del Piomba alla valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, V,1, 2001, s.p.
- Cautadella S., Spagnolo M., *Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani*, Roma, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, 2011, p. 292.
- Costa N., *I professionisti dello sviluppo turistico locale*, Milano, Hoepli, 2005, s.p.
- Galli P., Notarianni M., *La sfida dell'ecoturismo*, Novara, De Agostini, 2002, s.p.
- Lew A. A., *A world geography of recreational scuba diving*, in G. Musa, Dimock K. (a cura di), *Scuba diving tourism*, New York, Routledge, 2013, p. 29-51.
- Lozato-Giotart J.P., *Le chemin vers l'ecoturisme. Impact set enjeux environnementaux du tourisme aujourd'hui*, Parigi, Delachaux et Niestlé, 2006, s.p.
- Melotti M., *Mediterraneo tra miti e turismo. Per una sociologia del turismo archeologico*, Milano, Cuem, Università degli Studi di Milano, 2007, p. 53.
- Trono A., Rizzello K., *Qualità ambientale e sviluppo economico regionale*, Carmiano (LE), Lupo, 2008, s.p.
- Vanni M., *La progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE*, in Vallarola F. (a cura di), "Aree protette costiere e marine. Pianificazione e forme di finanziamento". *Atti dei seminari AIDAP «Benvenuto Parco» (Torre Cerrano, 3-6 giugno e 8 luglio 2008)*, Castellalto (TE), Editpress, 2009, pp. 45-52.
- VENZA G. e altri, *Psicologia e psicodinamica dell'immersione subacquea*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 19.
- contribuire al *public enjoyment*. Essi precorrono e ispirano l'istituzione dei parchi storici in Europa agli inizi del Novecento; in Italia in particolare la messa a protezione delle risorse naturali discende da due concezioni: quella animalista-specista e quella paesaggistico-culturale.
- ² Un momento di rottura è dato dalla pubblicazione nel 1982 della celebre opera *Uomini e parchi* scritta da Valerio Giacomini e Valerio Romani. Essa veicola un pensiero rivoluzionario dagli stessi autori definito "controrivoluzione tolemaica": ivi si abbracciano una visione olistica e una conoscenza sintetica che enfaticizzano la centralità dell'uomo nella biosfera mentre le aree naturali protette divengono sistemi aperti nell'ambito di una conservazione dinamica.
- ³ Gli studiosi italiani hanno a questo proposito rilevato un approccio urbanistico-territoriale e un approccio ecologico-funzionale. Altri studiosi hanno peraltro messo in evidenza come l'espressione rete ecologica abbia nel tempo assunto significati diversi. Questo certamente non ha facilitato l'applicazione e non ha consentito l'uniformità delle pratiche su base locale. La rete ecologica diventa nelle varie interpretazioni un sistema interconnesso di *habitat*, un sistema di aree naturali protette, un sistema di unità di paesaggio fruibile, uno scenario ecosistemico polivalente.
- ⁴ Nel Mediterraneo l'Italia vanta il maggior numero di AMP istituite, seguita da Spagna e Turchia.
- ⁵ Ad esempio se ne sono occupate le seguenti riviste: *Biological Conservation*; *Current Biology*; *Conservation Biology*; *Ecological Economics*; *Ocean & Coastal Management*.
- ⁶ Il sito istituzionale www.abruzzoturismo.it non include nel percorso turistico denominato "Le vie dell'acqua e del sole" la possibilità di effettuare immersioni nei fondali mentre il sito istituzionale www.regione.abruzzo.it/xCultura/ non prevede nella denominata "Rete della cultura" i resti dell'antico porto romano prospiciente la Torre di Cerrano. Nemmeno nel paragrafo 1.2.2 a p. 16 dedicato al turismo della bozza "Obiettivi e linee guida per la programmazione unitaria dei fondi comunitari 2014-2020" si fa cenno alla subacquea. Per ulteriori osservazioni si rimanda al link: http://www.regione.abruzzo.it/xprogrammazione/docs/programmazione2014_2020/LineeGuidaeObiettivi_exDGR37_del_2014.pdf.
- ⁷ Proprio il porto di Gallipoli, previa opportune autorizzazioni preventive, ricrea delle condizioni molto simili alle *muck dives* e si offre come uno scenario per incontri eccezionali, tenendo anche conto della presenza di specie di acque profonde che vengono accidentalmente liberate dalle reti da pesca e trascorrono le ultime fasi della vita in questo ambiente a visibilità molto limitata. Queste condizioni possono anche attirare altre specie che le confondono con quelle del loro ambiente originario, come è stato nel caso di un rarissimo esemplare di pesce nastro (*Trachypterus trachypterus*), specie mesopelagica, incontrata e fotografata dagli autori in appena trenta centimetri di profondità nella primavera 2013.

Note

¹ Nella comune impostazione del contributo, la parte introduttiva dedicata alle aree protette è da attribuirsi a Melgiovanni mentre la parte dedicata al caso di Torre Cerrano a Piccioli. Le conclusioni, la bibliografia, così come la parte relativa al turismo subacqueo sono in comune.

¹ I primi parchi *stricto sensu* sorgono negli Stati Uniti d'America nell'Ottocento con l'obiettivo di proteggere la *wilderness* e di

Il turismo sostenibile nel Salento: il caso del Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio e Palude del Capitano

Summary: SUSTAINABLE TOURISM IN SALENTO: THE CASE OF “PORTOSELVAGGIO-PALUDE DEL CAPITANO” PARK

Is now well recognized Apulia's strong tourist vocation, particularly the one in Salento, part of a region where substantial natural and environmental resources assume extremely different aspects and configurations among them, passing from the stocky Gargano Peninsula – the so-called “Italy's Spur”, till reaching the very tip of the “boot”, commonly indicated also as “finis terrae”.

This research retraces the slow and troubled journey that Porto Selvaggio's Park has faced from a sustainable and environmental tourism perspective: in fact, for over twenty years, there has been a long season of lost hopes and vain expectations. Environmental protection, fundamental asset of the community, has in Apulia his initial legislative drafting in 1980, with the approval of the regional law n. 21 that triggered the Natural equipped Park of Porto Selvaggio-Torre-Uluzzo, in Nardò's municipality (LE).

It had to be wait however until 2006 when with the regional law n. 6, the park was expanded with the inclusion of the protected Palude del Capitano.

Already identified by the regional law n. 19/97, and it assumed its current name of “Regional Natural Park of Porto Selvaggio and Palude del Capitano”.

Tourism is an essential opportunity for the Salento's development but requires a careful strategy based on the principles of sustainability: in this perspective, the Lecce's Province has finally embarked on a virtuous path with the creation of the Park System of Salento (consisting of 6 protected areas), the acceptance of the European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas and the certification achievement by Europarc Federation.

This initiative would allow the local tourism sector to finally break free from the marked seasonality which still continues to characterize it.

Keywords: Salento, sustainable tourism, environmental protection.

Il Salento leccese, come ampiamente noto, dispone di un ragguardevole patrimonio di risorse turistiche tutte, potenzialmente, munite di spiccata capacità attrattiva: una porzione di territorio connotato dalla presenza di incantevoli e suggestivi scorci paesaggistici e pregno di testimonianze storiche, culturali ed architettoniche. Resta comunque evidente, anche ai giorni nostri, l'egemonia del turismo balneare, come attestano i dati dei flussi turistici, non solo in ragione, a mio sommosso giudizio, della presenza di litorali dal fascino unico, dagli estesi e bianchi arenili alle aspre scogliere che pullulano di cavità, e di un mare tra i più cristallini della nostra penisola ma anche di una, probabilmente, irrilevante offerta di “prodotti turistici” nelle stagioni dal clima meno favorevole.

Il territorio ospita svariate peculiarità di rilevante valore naturalistico e fornisce così un importante contributo alla sopravvivenza di *habitat* quasi unici e di interesse comunitario. In partico-

lare lungo la fascia costiera sono presenti numerose aree naturali protette: dalle zone umide (Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio”, Parco Naturale Regionale “Portoselvaggio e Palude del Capitano”, Parco Naturale Regionale “Litorale di Ugento”) ai sistemi dunali tra i più “intatti” di tutta l'Italia meridionale (Riserva Naturale Orientata Regionale “Palude del Conte e Duna Costiera - Porto Cesareo”, Parco Naturale Regionale “Litorale di Ugento”, Parco Naturale Regionale “Isola di S. Andrea e litorale di Punta Pizzo”).

Altra forte connotazione di questo territorio è la presenza di un articolato sistema di torri costiere di avvistamento, componenti imprescindibili per la difesa dalle offensive saracene e turche (Cosi, 1989). Sotto la dominazione normanna, infatti, il Salento vide la realizzazione di numerose opere architettoniche a vocazione difensiva, secondo le convinzioni strategiche di Federico II incentrate sulla costruzione di castelli fortificati anche funzionali al controllo interno dei centri



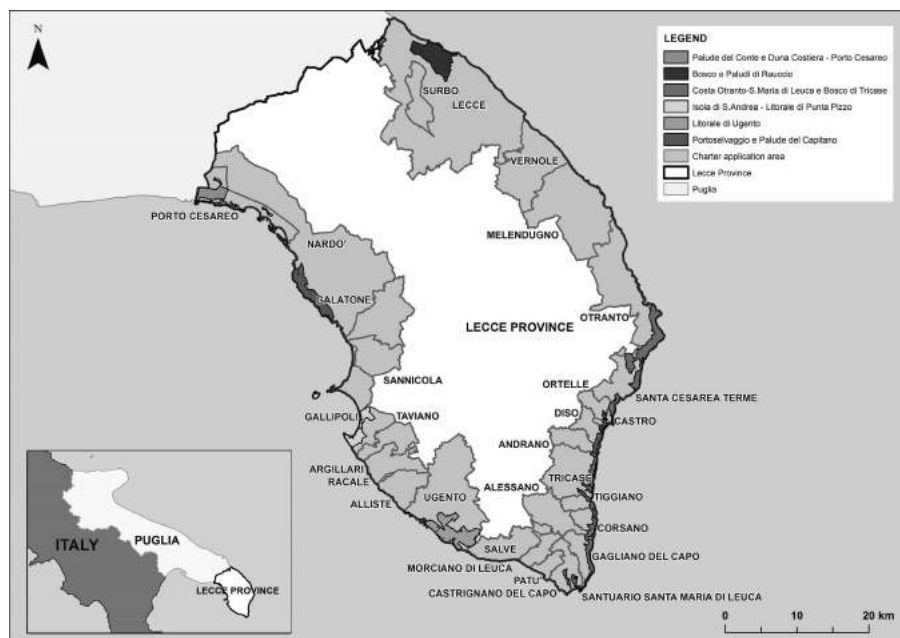


Fig. 1. Area di applicazione della CETS.
Fonte: sistema Parchi del Salento.

urbani. Tale sistema difensivo venne successivamente implementato con la costruzione di torri di guardia e di avvistamento fatte erigere da Carlo V lungo il perimetro costiero del Regno di Napoli. Le torri costituiscono, quindi, una componente fortemente caratterizzante il paesaggio costiero salentino e proprio tra due torri, Torre Uluzzo e la Torre dell'Alto, trovava ubicazione il Parco di Portoselvaggio-Torre Uluzzo. Il Parco di Porto Selvaggio-Torre Uluzzo – esempio non proprio edificante di politica di preservazione e tutela delle risorse naturali, tenuto conto che è occorso quasi un trentennio dalla legge istitutiva alla sua concreta realizzazione – ha visto la luce nel 1980 con l'approvazione della legge regionale n. 21, il primo intervento legislativo volto alla preservazione dell'ambiente della Regione Puglia, che prevedeva l'attivazione del Parco naturale attrezzato di Portoselvaggio-Torre Uluzzo, ubicato per intero nel territorio comunale di Nardò ed esteso su una superficie complessiva di 424 ettari.

La porzione di costa ricompresa nel perimetro del Parco costituisce, senza alcun dubbio, uno dei tratti più suggestivi del Salento, laddove essa “da anfrattuosità e pianeggiante che era, si solleva con rapido pendio sino alla serra di Nardò 50 m. sul mare sale, poi, quasi a picco sotto la Torre dell'Alto (75 m); forma insenature nelle contrade Cenate, Santa Caterina e Fiume e, quindi, dove la Torre di Alto ritorna ad essere pianeggiante o si incurva dolcemente verso ponente per formare la costa boreale del promontorio gallipolino” (De

Giorgi, 1960). Il comprensorio, un tempo particolarmente desolato e privo di vegetazione spontanea per gli effetti dell'azione dei venti e delle precipitazioni, è stato oggetto di un'attiva e costante opera di rimboschimento, risalente alla metà degli anni Cinquanta, incentrata sulla diffusione di formazioni vegetali non autoctone – in particolare con la messa a dimora di pini d'Aleppo, varietà estremamente adatta al ripopolamento boschivo delle zone aride dei litorali dove difficilmente si sviluppa persino la macchia mediterranea per via dei prolungati periodi di siccità – che ha portato all'attuale suggestiva vista di boschi, pinete e macchia mediterranea.

La pineta si estende su un'area di circa 200 ha nei versanti che digradano verso la costa, inoltre lungo i sentieri spartifuoco sono visibili alcuni cipressi comuni mentre le acacie forniscono alla boscaglia un'efficace protezione dalla salsedine trasportata dagli intensi venti che alitano dal mare, provenienti in prevalenza da SO e SE. Non fanno altresì mancare la loro presenza, a fare da contrappunto ai coesi pini d'Aleppo, alcuni esemplari di pino domestico (*Pinus pinea*), eucalipto (*Eucalyptus globulus*), tamarisco (*Tamarix gallica*) e leccio (*Quercus ilex*).

La macchia mediterranea è connotata da una flora estremamente eterogenea, composta da vegetali particolarmente resistenti ai lunghi periodi di arsura estiva: tra le varietà di consociazioni arbustive sempre verdi spicca il mirto (*Myrtus communis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'olivastro (*Olea oleaster*)

ed il cisto marino (*Cystus incanus*); il sottobosco si presenta ricco di intense essenze spontanee quali la salvia (*Salvia glutinosa*), la menta selvatica (*Mentha silvestris*), l'asparago selvatico (*Asparagus officinalis*), il timo (*thymus capitatus*), e il luppolo (*Humulus lupulus*), i profumi del sottobosco, così intensi e diversi tra loro, che stimolano piacevolmente l'olfatto, mentre la vista trova appagamento nelle sfumature di viola dell'iris (*Iris aphylla*) della malva (*Malva silvestris*) e dell'orchidea selvatica (*Orchis maculata*), nella luminosità della ginestra (*Spartium junceum*) e nel verde chiaro del mare della baia di Portoselvaggio (Morea, 2000).

La baia di Uluzzo che assegnava anch'essa il nome al Parco è rinomata tra gli studiosi per la presenza di numerose grotte ricche di testimonianze preistoriche. La "Grotta del cavallo" può meglio illustrare l'evoluzione dell'area in esame: gli scavi effettuati nella cavità sotterranea hanno portato alla luce resti di animali, in buone condizioni di conservazione, nonché tracce della presenza umana, risalenti ad oltre 35.000 anni addietro, attestate dai reperti archeologici attribuiti alla cultura Uluzziana.

Come in precedenza accennato l'azione legislativa rivolta alla creazione del parco di Portoselvaggio non ha brillato né in efficacia né in tempestività, mentre avrebbe potuto rappresentare il fiore all'occhiello della Regione Puglia nel panorama della tutela ambientale: il logorante percorso comincia nel 1984, a quattro anni di distanza dalla legge istitutiva dello stesso, quando allo scopo di attingere ai fondi FIO (Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione) messi a disposizione dalla Comunità Europea fu fatto predisporre il piano di utilizzo, riaprendo il dibattito sul parco, dopo di che, nell'assoluta indifferenza degli amministratori locali e regionali, lo stesso non ha più costituito argomento di discussione.

La realizzazione del parco avrebbe potuto consentire il raggiungimento di un duplice obiettivo: da un lato il risanamento di un *habitat* naturale sempre più minacciato dall'aggressiva e spesso inconsulta azione antropica di "cementificazione" (a tal proposito ritengo doveroso rivolgere un omaggio alla memoria di Renata Fonte assessore del comune di Nardò, tenace sostenitrice della salvaguardia della costa neretina, assassinata nel 1984), dall'altro il perseguimento di finalità didattiche – rivolte in particolare all'insegnamento delle cosiddette scienze naturali – ed al tempo stesso tempo di consentire la fruibilità di tale seducente porzione di territorio per attività culturali, sportive e ricreative, attraverso la realizzazione di servizi ed attrezzature.

Bisogna, purtroppo, attendere quasi tre lustri, quando, con la legge regionale 19/1997 recante "nome per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella regione Puglia" si ritorna a parlare del parco di Portoselvaggio. Con tale intervento normativo venivano individuate 32 aree da sottoporre a protezione di cui ad oggi poco più della metà (18) hanno visto la luce, ad ulteriore testimonianza della scarsa "sensibilità" a livello centrale e locale sulle questioni della tutela ambientale.

Da ultimo, il 15 marzo 2006, con la L.R. n. 6, viene istituito il Parco naturale regionale "Portoselvaggio e Palude del Capitano" che unisce il Parco naturale attrezzato, già istituito nel 1980, e l'area naturale protetta della Palude del Capitano, già classificata dalla L.R. 19/1997. Il nuovo parco è collocato interamente nel territorio di Nardò e rappresenta uno dei principali polmoni verdi della provincia di Lecce. Si estende su 1.122 ha, dei quali 300 di pineta, e 7 km di costa, sia alta che bassa. L'area comprende tre siti di interesse comunitario (SIC) "Torre Uluzzo", "Torre Inserraglio", "Palude del Capitano", e numerose aree di interesse archeologico e paleontologico.

L'area della Palude del Capitano si colloca all'interno della porzione di territorio nota come "Terra d'Arneo", una zona che per lungo tempo è stata completamente disabitata per la presenza di acquitrini causa di pericolose patologie come la malaria: soltanto nei primi anni dello scorso secolo, sotto il periodo del fascismo, furono effettuati massicci interventi di bonifica che hanno reso l'area salubre tanto da trasformarla in un rilevante centro di produzione di vino ed olio. La Palude del Capitano si è formata per via del cedimento della volta di un'antica grotta causato dall'azione di erosione dei corsi di acqua sotterranei ed altro non è che un insieme di doline, tipiche manifestazioni del carsismo, che i locali usano chiamare "spunnulate" (Marras, 1989) che letteralmente sta a significare "sprofondate": l'area, su cui prospera una vegetazione caratteristica ed unica, si presenta ricca di numerosi sorgenti e dal sottosuolo percorso da una moltitudine di canali che mettono in comunicazione la palude con il mare e consentono ad alcune specie ittiche, quali anguille e cefali, di insediarsi nel piccolo lago di acqua salmastra; inoltre l'ambiente sottomarino dell'area pullula di cavità talvolta più grandi di quelle in superficie, tra le quali la Grotta delle Corvine, la più affascinante per dimensioni e varietà di specie biologiche.

Con la legge regionale 6/2006 si raggiunge, quindi, l'effettiva istituzione del Parco, la cui ge-



stione veniva provvisoriamente affidata al comune di Nardò: al riguardo va stigmatizzata la circostanza che il piano di gestione del parco è stato predisposto soltanto nel maggio del 2013, a distanza di ben 7 anni. Si può quindi ritenere quasi un miracolo se nel mentre il parco non sia stato irrimediabilmente compromesso dagli incendi o dall'abusivismo.

Oggi appare necessario avviare una seria programmazione territoriale, che tenga conto del complesso e delle peculiarità dell'intero Salento leccese e che abbia quale obiettivo la preservazione delle biodiversità: attesa la spiccata vocazione turistica del territorio, il suo sviluppo sostenibile deve indispensabilmente trovare collocazione nel complesso delle azioni prioritarie di politica economica delle istituzioni. In tale direzione pare essersi incamminata la Provincia di Lecce che attraverso la creazione del Sistema dei Parchi del Salento (costituito da 6 aree protette), con l'adesione, nel dicembre del 2011, alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS) nelle Aree Protette e l'ottenimento della certificazione da parte di Europarc Federation ha finalmente intrapreso quel percorso verso un turismo sostenibile necessario al Salento per svincolarsi, finalmente, dalla spiccata stagionalità legata al periodo della balneazione. Il turismo rappresenta per la provincia di Lecce una fondamentale occasione di sviluppo locale e, al tempo stesso, necessita di una mirata strategia di sostenibilità. Nell'area di applicazione della CETS nel 2011, come emerge dai dati contenuti nel progetto di adesione del "Sistema Parchi del Salento", gli arrivi sono stati 766.549, pari a circa l'84% del totale della provincia di Lecce, mentre le presenze sono state 3.949.780, circa l'87,5% del complessivo registrato nella provincia. Nonostante gli sforzi compiuti per promuovere il territorio anche nei mesi autunnali e primaverili, i flussi di visitatori continuano a concentrarsi nel periodo che va da giugno a settembre: infatti circa il 62% degli arrivi ed il 74% delle presenze sono espressione di un turismo ancora fortemente legato al mare. I visitatori che frequentano il Sistema dei Parchi del Salento per una fruizione del tipo balneare molto spesso non hanno la consapevolezza di trovarsi in un'area protetta ed esercitano una forte pressione sul territorio minacciando i delicati equilibri degli ecosistemi costieri. Al fine di sensibilizzare le istituzioni locali nonché i frequentatori, in questa prima fase del CETS, la cui durata è stata fissata in 5 anni, sono stati individuati 10 principi il cui rispetto è da ritenere indispensabile per la prosecuzione del cammino intrapreso. In sintesi il decalogo prevede, innanzi-

tutto, il coinvolgimento di tutti i soggetti che sono implicati nel settore turistico delle aree protette, la predisposizione ed attuazione di una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per le aree protette, la tutela ed il miglioramento del patrimonio naturale e culturale delle aree, in grado al contempo di proteggere le stesse da uno sviluppo turistico inconsulto. Inoltre i principi del CETS contemplano un'adeguata informazione ai visitatori delle caratteristiche e peculiarità delle aree protette sì da fornire loro una più approfondita conoscenza del territorio ed un monitoraggio costante dei flussi di visitatori finalizzato ad accrescere i benefici che il turismo può generare per l'economia locale evitando al contempo disagi per le comunità residenti.

Per quanto attiene, poi, gli investimenti previsti per il quinquennio 2012-2016 sono state messe a disposizione risorse finanziarie per circa 1.700.000 euro, prevalentemente provenienti da fondi dell'UE, ma anche regionali, provinciali e comunali. In concreto allo stato sono già operativi o in avanzata fase di realizzazione una serie di specifici interventi riguardanti il parco oggetto di studio e finalizzati sia alla sua ottimale fruizione da parte dei visitatori sia ad accrescere la piena conoscenza degli stessi degli aspetti naturali, culturali ed enogastronomici che contraddistinguono il territorio. Tra questi si ritiene opportuno segnalare:

Andiamo nel Parco: l'azione si pone l'obiettivo di migliorare la fruizione del territorio del Parco Naturale Regionale "Portoselvaggio e Palude del Capitano", attraverso la realizzazione di nuovi percorsi di accesso alle aree naturali e alle piccole strutture ricettive, con la posa in opera di adeguata cartellonistica di indicazione ed informazione. Verrà inoltre implementata la segnaletica stradale al fine di giungere ad una migliore individuazione di tutti i siti d'interesse turistico. L'intervento sarà realizzato col sostegno del Gruppo di Azione Locale "Terra d'Arneo", con una spesa stimata attorno ai 50.000 €.

No barrier: attraverso questa azione il Parco Naturale Regionale "Portoselvaggio e Palude del Capitano" procederà all'adeguamento dei supporti informativi e divulgativi alle esigenze di fruizione dei diversamente abili. È inoltre previsto l'acquisto di sedie JOB, che consentiranno ai portatori di disabilità motorie di fare il bagno in autonomia e di muoversi sulla spiaggia senza bisogno di passerelle. La spesa stimata per l'intervento si aggira attorno ai 50.000 €.

Tra natura e gusto: l'iniziativa consiste nella promozione – nei mesi che vanno da settembre a

giugno – di eventi ed iniziative fondate sull'integrazione tra aspetti naturali ed enogastronomici sia del Parco Naturale Regionale di "Portoselvaggio e Palude del Capitano" che del Parco Naturale Regionale di "Palude del Conte e Duna Costiera". Verranno identificate e promosse proposte turistiche che consentano una fruizione congiunta del territorio delle due aree protette. Il progetto, dell'investimento complessivo di 20.000 € di provenienza comunitaria, vede anche il coinvolgimento della Comunità del Cibo dei Produttori del Parco Naturale Regionale "Portoselvaggio e Palude del Capitano" e del GAL "terra d'Arneo".

Sapori del Parco: l'intervento si pone quale obiettivo l'organizzazione di due giornate di valorizzazione dei prodotti tipici della gastronomia locale, una nell'ambito della manifestazione "Salento nel Parco" e l'altra in occasione della Giornata Mondiale dei Parchi. Anche per questo intervento, per cui è stata stimata una spesa di circa 20.000 €, nutrita è la schiera dei soggetti coinvolti a vario titolo dal GAL "Terra d'Arneo", al Parco di Portoselvaggio e Palude del Capitano e quello Palude del Conte e Duna Costiera nonché l'associazione di produttori locali Comunità del Cibo, *Slow Food*.

Fuori stagione: al fine di favorire la destagionalizzazione turistica il progetto prevede l'ideazione e la promozione di soggiorni – della durata di 3 giorni e da realizzare in primavera e autunno – che contemplino visite ai centri storici ed agli elementi di rilevante interesse archeologico presenti nel Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio e nel Parco Palude del Capitano ed in quello di Palude del Conte e Duna Costiera. Anche per questo intervento è previsto il coinvolgimento del GAL "Terra d'Arneo" mentre le risorse necessarie ammontano a 20.000 € sempre di provenienza comunitaria.

Con ogni probabilità la concretizzazione delle iniziative sinteticamente descritte contribuirà da un lato a destagionalizzare i flussi turistici e dall'altro di indirizzarsi verso un percorso di sostenibilità ambientale e non solo, ma certamente occorrerà dell'altro. In chiusura di questa breve

indagine si può sostenere che attualmente siano presenti tutte le condizioni per rendere pienamente operativo il Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio-Palude del Capitano, che attraverso il razionale impiego delle risorse complessivamente a disposizione, tenuto conto che vi sarebbero circa 3 milioni di euro da utilizzare, avrebbe l'opportunità di attestarsi tra le eccellenze del patrimonio naturalistico e ambientale nazionale. Un'occasione, l'ennesima, da non lasciarsi sfuggire.

Bibliografia

- Anelli F., *Fenomeni paracarsici nei calcari grossolani terziari e quaternari delle Murge e del Salento in Puglia*, Actes Third International Congress Wien, 1963, pp. 19-206.
- Boiardi R. (a cura di), *Lecce e i suoi Comuni*, Rieti, Herald Editore, 1997.
- Boenzi F., Caldara M., *Appunti sul paesaggio carsico pugliese*, Itinerari Speleologici, s. II, 4, 1990, 17-30.
- Colamonico C., *La piovosità della Terra d'Otranto*, in Bollettino della Società Geografica Italiana LI, 1917, 509-537.
- Così G., *Torri marittime di Terre d'Otranto*, Galatina (LE), Congedo Ed., 1989, p. 102.
- De Giorgi C., *Descrizione fisica, geologica e idrografica della provincia di Lecce*, a cura di Vignola A. (antologia di scritti scelti) Lecce, Centro Studi Salentini, 1960 p. 13.
- Leone V., *Una ipotesi sulla causa degli incendi boschivi in Puglia* in «Notiziario Agricolo Regionale», 1986, 14, n. 10, pp. 25-30.
- Marras V., *Nardò origini e toponomastica*, Manduria (TA), Lacaita Ed., 1989, p. 121.
- Miali G., *La pianificazione regionale e la strategia dello sviluppo sostenibile*, Bari, Regione Puglia Assessorato all'Ambiente, 1999.
- Morea R., *Il Parco di Portoselvaggio-Torre Uluzzo venti anni dopo*, in *Annali del Dipartimento di Scienze Storiche Filosofiche e Geografiche*, Manduria (TA), Lacaita Ed, 2000, pp. 958-959.
- Novembre D., *Osservazione sul paesaggio carsico nel Salento*, in *Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 4-9 Aprile 1961)*, Trieste, Istituto di Geografia dell'Università 1961, pp. 1-16.
- Regione Puglia, Ufficio Parchi e tutela delle biodiversità. *Sistema dei Parchi del Salento. Adesione alla Carta Europea per il Turismo sostenibile. Strategia e piano di azione*, 2011.
- Sigismondi A., Tedesco N., *La Puglia dei Parchi*, Bari, Regione Puglia 1996.
- Sistema dei Parchi del Salento: adesione alla Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette, 2011, http://www.provincia.le.it/documents/10716/395032/Strategia_Piano_Azioni_Parchi_Salento.pdf.



Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'ecoturismo un fattore di sviluppo trainante?¹

“[...] E che pensieri immensi,
che dolci sogni mi spirò la vista
di quel lontano mar, quei monti azzurri, [...]”

(Leopardi nelle Ricordanze, vv. 19-21, 1829)

Summary: THE NATIONAL PARK OF SIBILLINI MOUNTAINS. ECOTOURISM A DEVELOPMENT FACTOR DRIVING?

This paper aims at analysing the tools and strategies to promote a balanced and integrated tourist development in Sibillini Mountains, whose geographical and historical specificities have contributed to build an immediately recognisable territorial image.

Tourist proposals should be planned with the aim of supporting regeneration and sustainable development in Sibillini Mountains Park by involving different players (such as tourists, local communities, public actors, entrepreneurs) so that the area could take advantages from a development based on the preservation of the historical and environmental identity. Thus, the work is based on a SWOT Analysis aimed at representing the whole set of elements supporting local development or, on the contrary, contrasting it.

Keywords: ecotourism, Sibillini Mountains, development.

1. Nuove forme di turismo. La sostenibilità ambientale nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Le nuove forme di turismo emergenti si integrano sempre più con il concetto di sostenibilità e con la necessità di tradurre in pratica operativa l'esigenza sociale di un maggior contenuto “verde” per le attività turistiche. Oltre all'interesse scientifico di un confronto tra comportamenti “ego” o “eco” compatibili c'è n'è un altro di carattere misto tra scienza e pratica quotidiana.

È sempre più diffusa l'idea che la crescita del turismo sia una soluzione per la crescita socioeconomica anche di zone finora poco battute dai percorsi tradizionali² e che nuove forme di turismo consentano il passaggio allo sviluppo, garantendo la sostenibilità e l'equità nell'uso delle risorse naturali. La svolta culturale che ha caratterizzato il pensiero occidentale negli ultimi trent'anni, ha influenzato in maniera determinante il turismo. Se si procede ad un'analisi diacronica dell'offerta turistica è possibile individuare i cambiamenti di paradigma che hanno determinato la produzione della conoscenza. Con l'affermarsi del concetto di sostenibilità, ad esempio, sono andate costituendosi nuove proposte turistiche centrate sulla possibilità di acquistare un'esperienza *nature-based, environmentally educative* e *sustainably managed*, ovvero di fare ecoturismo³.

Anche se il termine è utilizzato in letteratura da alcuni decenni, il concetto e la pratica della salvaguardia, protezione e conservazione delle aree naturali esiste da oltre un secolo, ossia dai primi viaggi “eco turistici” praticati per ammirare le bellezze naturali dei parchi statunitensi istituiti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (Da Pozzo, 2001; Gallie Notarianni, 2002; Madau, 2013).

L'ecoturismo secondo l'*International Ecotourism Society* (1991) è un modo responsabile di viaggiare in aree naturali, conservando l'ambiente e sostenendo il benessere delle popolazioni locali. Questa pratica turistica, come è evidenziato in letteratura, è iniziata con l'istituzione del Parco di Yellowstone nel 1872 e si è sviluppata in modo significativo con l'affermazione del movimento ambientalista negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

In base a questa definizione l'Associazione Ecoturismo Italia, referente italiano dell'*International Ecotourism Society*, propone una sua definizione di ecoturismo: “un modo di viaggiare responsabile in aree naturali, conservando l'ambiente in cui la comunità locale ospitante è direttamente coinvolta nel suo sviluppo e nella sua gestione, ed in cui la maggior parte dei benefici restano alla comunità stessa”.

È quindi evidente che ecoturismo e sviluppo

sostenibile sono termini che vanno incontro alla salvaguardia dell'ambiente per poi puntare su ciò che possono essere gli sviluppi turistici e territoriali della zona in cui si applica questo tipo di "pratica" (Calafati, 1999).

L'ecoturismo in questa prospettiva è caratterizzato da alcuni aspetti peculiari: è mirato alla promozione di uno sviluppo sostenibile del settore turistico; non determina il degrado o l'esaurimento delle risorse; concentra l'attenzione sul valore intrinseco delle risorse naturali rispondendo ad una filosofia più biocentrica che antropocentrica; richiede all'ecoturista di accettare l'ambiente nella sua realtà senza pretendere di modificarlo o adattarlo a sua convenienza; si fonda sull'incontro diretto con l'ambiente e si ispira ad una dimensione cognitiva diretta.

Secondo questa definizione, l'ecoturismo ha una forte componente programmatica e descrive non solo un determinato segmento della domanda, ma anche un insieme di risultati auspicabili, che possono essere riassunti come segue: compatibilità ambientale e socio-culturale come condizione fondamentale; apporto di benefici per i progetti di protezione dell'ambiente e per la popolazione locale (partecipazione, creazione e ampia distribuzione di reddito); accrescimento della consapevolezza ambientale e maggiore accettazione della conservazione della natura come uso del territorio proficuo e adeguato (sia tra i turisti che tra gli altri soggetti interessati allo sviluppo locale).

Prova vivente della bontà di tale principio sono i parchi naturali, dove i proventi derivanti dalle visite dei turisti, attraverso un'attenta politica di

gestione, vengono reinvestiti in nuovi progetti di salvaguardia ambientale.

La comprensione di come il turismo sia in effetti il vero sostegno per l'avvio della crescita di un territorio è compito multidisciplinare, per la concomitanza di aspetti ambientalistici, socio-culturali, economici e al contempo una sfida di confronto tra operatori turistici, amministratori e studiosi.

Se consideriamo che per l'individuo postmoderno, l'acquisto di un'esperienza turistica equivale all'acquisto di un bene qualunque e che esso interviene nella formazione di quello che Bourdieu chiama *habitus*, allora è possibile studiare l'ecoturismo come riflesso di un discorso dominante e parte dei processi di formazione dell'identità, non solo degli individui ma anche del territorio.

Nell'odierna competizione territoriale, quindi, per conquistare le preferenze di un turista sempre più attento e sensibile ai valori locali e alla qualità dei servizi, i Sibillini possono contare su una riconoscibilità che deriva dalle loro peculiarità geo-ambientali e storico-artistiche.

2. Il sistema regionale marchigiano dei parchi e delle riserve naturali

Il sistema regionale marchigiano dei parchi e delle riserve naturali copre una superficie complessiva di circa 89.557,32 ha, pari al 9,56% del territorio ed è concentrato principalmente nella zona meridionale comprendendo (v. tab. 1): 2 parchi nazionali (Monti Sibillini e Gran Sasso e Mon-

Tab. 1. I parchi e le riserve naturali delle Marche.

Denominazione	Superficie (ha)	Anno di istituzione
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	51.473,98	1993
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	9.363,22	1995
Parco Naturale Regionale del Conero	5.982,74	1987
Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo	1.584,04	1994
Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello	3.417,35	1996
Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	10.026,53	1997
Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio	310,91	1977
Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra	1.834,28	1984
Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	3.626,94	2001
Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	310,86	2003
Riserva Naturale Regionale Sentina	174,34	2004
Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfaieto	1.452,13	2009

Fonte: elaborazione personale su dati del Ministero dell'Ambiente.



ti della Laga), 4 parchi regionali (Sasso Simone e Simoncello, Gola della Rossa e di Frasassi, Monte San Bartolo e Monte Conero) e 6 riserve naturali (Abbadia di Fiastra, Montagna del Torricchio, Gola del Furlo, Ripa Bianca, Sentina e Monte San Vicino e Monte Canfaieto). La protezione riguarda gli aspetti naturali ed antropici, includendo quella varietà di situazioni che è una caratteristica fondamentale del territorio marchigiano interessando il litorale, la collina litoranea, la collina medio-alta e principalmente l'area montana.

I due Parchi Nazionali presenti nelle Marche hanno entrambi dimensione interregionale. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini estende il suo territorio anche in Umbria interessando la provincia di Perugia oltre a quelle marchigiane di Macerata e Ascoli Piceno. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, invece, estende il suo territorio nella provincia di Ascoli Piceno oltre che nella provincia di Rieti nel Lazio e soprattutto in quelle abruzzesi di L'Aquila, Pescara e Teramo. Borghi antichi, siti archeologici, castelli, santuari, abbazie, chiesette rupestri, eremi e grotte arricchiscono i sorprendenti paesaggi montani del Parco, una natura ricca di foreste, sorgenti, cascate, e impressionanti pareti rocciose. Questo parco rappresenta un'immensa risorsa, dove i segni della presenza dell'uomo (artigianato, produzioni tipiche, enogastronomia e folklore) risultano essere in armonia con la natura e rappresentano un patrimonio da tutelare e valorizzare.

I quattro parchi regionali, sono localizzati esclusivamente nella parte centro-settentrionale delle Marche. Il Parco Regionale Naturale del Conero è un palcoscenico di rara bellezza che comprende un tratto di costa alta, oltre ad un'ampia fascia collinare interna, caratterizzati da notevoli scorci panoramici. Si estende su'area in totale di 5.982,74 ha ricadenti nei territori di Ancona, Camerano, Numana e Sirolo. Il rilievo del Monte Conero (m. 572) protegge e valorizza un ambiente ricco di risorse naturalistiche e di centri abitati ben conservati che rappresentano l'espressione di una civiltà al tempo stesso rurale e marinara.

Costituito nel 1994, il Parco del Monte San Bartolo comprende un territorio la cui superficie occupa circa 1.584,04 ha nella provincia di Pesaro-Urbino, estendendosi lungo l'area costiera compresa tra i Comuni di Pesaro e Gabicce Mare. Lo caratterizzano il tratto costiero a falesia, le colline litoranee ed una notevole ricchezza di siti archeologici.

Il Parco Naturale interregionale del Sasso Simone e Simoncello, di 3.417,35 ha, è situato nelle Province di Pesaro-Urbino e di Rimini, ai confi-

ni con l'omonima riserva naturale toscana che ricade nel comune di Sestino (AR); il paesaggio, collinare-montuoso, è interessato dai rilievi dei Sassi Simone e Simoncello, Monte Canale, Monte Palazzolo con quote comprese tra i 670 m s.l.m. e i 1.415 m s.l.m. del monte Carpegna, vetta del parco e spartiacque tra la Valle del Foglia e la Val Marecchia.

Il territorio di competenza ricade su sei comuni: Carpegna (PU), Frontino (PU), Montecopiolo (PU), Piandimeleto (PU), Pietrarubbia (PU), Penabilli (RN).

Il Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa con i suoi 10.026 ha, che si dipanano lungo i comuni di Arcevia, Cerreto d'Esi, Fabriano, Genga, Serra S. Quirico è la più grande area protetta regionale, interessando una parte del versante appenninico regionale rivolto all'Adriatico e comprendente al suo interno il complesso ipogeo delle Grotte di Frasassi. A parte le meraviglie dei fenomeni carsici, la zona è un gioiello di biodiversità con le sue numerose specie di uccelli nidificanti, di mammiferi, di rettili, anfibi e specie vegetali.

Lo *status* di Riserva, posseduto da 6 aree protette nel territorio regionale, ha come obiettivi principali la conservazione delle risorse ambientali e del patrimonio storico-culturale, la tutela del tipico paesaggio agrario e il favorimento dello sviluppo socio-economico a vantaggio della popolazione residente. In particolar modo, sono ricercate e applicate pratiche orientate allo sviluppo sostenibile del territorio grazie all'utilizzo di nuove tecniche di utilizzo del suolo al fine di non depauperarlo. Molto fervida è l'attività di sperimentazione in ambito agricolo e di didattica ambientale rivolta alle scolaresche (Egidi, 2001).

La Riserva naturale di Torricchio esiste per iniziativa dell'Istituto di Botanica di Camerino (ora Dipartimento di Botanica ed Ecologia) e si estende su un'area di 317,12 ha sita nei comuni di Pievetorina e Montecavallo in provincia di Macerata. Fra gli obiettivi primari, individuati nell'ambito delle finalità della Riserva vi sono la cura e la conservazione dell'ambiente appenninico all'interno dell'area e lo sviluppo di diverse iniziative atte al censimento, alla catalogazione ed al monitoraggio delle componenti del patrimonio naturale della stessa, connesse allo sviluppo di un database dedicato alla fruibilità tecnico/scientifica e divulgativa.

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra si estende per circa 1.800 ha nel territorio dei comuni di Tolentino e Urbisaglia nella fascia medio-collinare della provincia di Macerata fra i 130 ed i

306 m s.l.m. Attualmente la Riserva è gestita dalla Fondazione Giustiniani Bandini e con la collaborazione di tutti gli Enti Locali interessati, ha come finalità sostanziali quelle di conservare la natura e le sue risorse, di cui il territorio dell'Abbadia risulta particolarmente ricco, favorire lo sviluppo dell'attività agricola e salvaguardare l'antica Abbadia Cistercense, il palazzo principesco e tutte le altre preziose testimonianze storico-architettoniche del passato. Proprio per garantire che questi beni, secondo i principi della sostenibilità, possano essere tramandati, alle future generazioni e, nel contempo, rispondere in modo adeguato alle esigenze di sviluppo socio-economico degli abitanti della zona, che il territorio dell'Abbadia è stato suddiviso in tre aree omogenee (Riserva Naturale Orientata, Riserva Antropologica e zona di Protezione) per caratteristiche, vocazioni, in cui sono applicati criteri di gestione differenziati.

La Riserva Naturale Statale della Gola del Furlo, con la sua istituzione ha fatto salire a 10.200 ha la superficie del territorio di Pesaro e Urbino messo sotto tutela. È la terza area protetta della provincia con i suoi 3.600 ha di boschi, pascoli e cime incontaminate. L'istituzione della riserva rappresenta un riconoscimento delle particolarità ambientali e naturalistiche della zona, già soggetta a numerosi vincoli, che comporta il vantaggio di offrire al territorio maggiori opportunità di tutela e salvaguardia, per esempio grazie ad interventi di risanamento e restauro. Dalla riserva derivano non solo vantaggi economici per la valorizzazione di tutta l'area (dalla flora, alla fauna, agli edifici rurali), ma anche una progettazione unitaria e maggiori controlli per la tutela del territorio.

La Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca, con i suoi 310,86 ha di estensione si colloca in territorio jesino, in provincia di Ancona e grazie alle sue notevoli valenze naturalistiche ed al contesto fortemente antropizzato costituisce un laboratorio sperimentale unico di gestione eco-sostenibile del territorio finalizzato a conciliare la tutela e l'incremento della biodiversità con la presenza delle attività umane.

Istituita nel dicembre 2004, la Riserva Naturale Regionale Sentina è la più piccola area protetta marchigiana, che si sviluppa per circa 180 ha all'interno del Comune di San Benedetto del Tronto, tra i centri abitati di Porto d'Ascoli a Nord e il fiume Tronto a Sud ed è caratterizzata da circa 1.700 metri di costa lungo la quale si sviluppa un piccolo sistema dunale con la presenza di vegetazione spontanea. La Sentina è costituita da ambienti unici come cordoni sabbiosi, zone umide retrodunali, e praterie salmastre che ospitano

una ricca e peculiare flora ormai scomparsa in quasi tutto il litorale adriatico devastato dall'antropizzazione. Il paesaggio caratterizzante il territorio ha risentito delle attività antropiche e risulta ormai ben lontano dall'ecosistema agrario precedente la meccanizzazione del settore agricolo. Le siepi e i filari, che lo contrassegnavano, sono quasi del tutto scomparsi, la rotazione delle colture non viene più praticata e le tecniche agricole sono ormai intensive. Il Piano di gestione dell'area protetta si prefigge l'obiettivo ambizioso di provare ad effettuare un ritorno al passato anche al fine di supportare un elevato livello di biodiversità animale e vegetale. All'interno della Riserva Naturale Sentina è possibile praticare diverse attività tra cui il birdwatching grazie ad una serie di lavori di ripristino della zona umida.

La Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfai to, infine, si estende su di una superficie di 1.452,13 ha all'interno dei comuni di San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole, in provincia di Macerata. La riserva è caratterizzata da formazioni di calcare e comprende oltre al M. San Vicino (1.045 m) anche l'altipiano di Canfai to situato sulle pendici. Il suo valore è da ricollegarsi alla presenza di una zona pianeggiante di cresta, dalle relativamente vaste aree boschive, alternate da pascoli, che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio particolarmente armonioso, anche se di origine antropica. Di rilievo i valori antropologici e archeologici, ritrovati, dati da grotte, anfratti e ripari sotto-roccia abitati sin dalla preistoria (www.parks.it).

3. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini: ambiente, popolazione ed economia

"[...] E che pensieri immensi, che dolci sogni mi spirò la vista di quel lontano mar, quei monti azzurri" (Leopardi nelle *Ricordanze*, vv. 19-21). "Monti Azzurri", così il grande poeta marchigiano descrive nei suoi versi i Monti Sibillini, un complesso montuoso dalle numerose evidenze paesaggistiche.

L'elogio di Leopardi è solo un frammento che si aggiunge alle numerose citazioni poetiche di questo territorio, d'altra parte già nel medioevo il sistema montuoso dei Sibillini era particolarmente conosciuto in tutta Europa, non tanto per le sue specificità paesaggistiche ma per le numerose leggende circa la presenza di demoni, negromanti e fate. Tra tutte, le più famose sono certamente quelle legate alla "Sibilla", illustre profetessa che viveva in una grotta sita sull'omonimo monte e



quella di “Pilato” secondo cui il corpo del celebre procuratore romano, il cui corpo fu trascinato dai bufali nelle acque rosseggianti del “demoniaco” lago che porta il suo nome (Lussana Grasselli, 1984).

Situato tra le Marche e l’Umbria, il sistema montuoso dei Monti Sibillini è parte di quello che comunemente viene definito Appennino umbromarchigiano e comprende 72 cime di cui venti superano i 2.000 metri di altezza, tra queste spiccano il Monte Vettore (2.476 m s.l.m.) e la cima del Monte Redentore (2.448 m s.l.m.) le quali costituiscono le vette più elevate del complesso montuoso, situate, rispettivamente in territorio marchigiano e umbro.

Dal 1993 il grande complesso montuoso è Parco Nazionale e comprende al suo interno 18 comuni ricadenti per la maggior parte in territorio marchigiano e precisamente nelle provincie di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno, mentre la provincia di Perugia accoglie quelli ricadenti in territorio umbro (Regione Marche, 2013).

L’origine prevalentemente calcarea di questa catena montuosa, profondamente modellata dall’azione dei ghiacciai del Quaternario, è leggibile nelle numerose tracce presenti sul territorio come gli splendidi circhi glaciali del Monte Vettore, del Monte Bove, dell’alta Valle dell’Ambro, della Val di Tela (Monte Rotondo) e nelle valli ad “U” sottostanti. Sotto il Monte Vettore, a 1.940 m., è presente il Lago di Pilato, l’unico di origine naturale delle Marche e uno dei pochissimi laghi glaciali di tipo alpino presenti sull’Appennino (Giovagnotti, 1975).

Ecco perché, i Monti Sibillini restituiscono scenari paesaggistici di grande effetto, veri e propri capolavori che la natura ha costruito nel corso dei millenni, altopiani, pareti di roccia, doline e inghiottitoi, crinali di erba e di sassi, circhi glaciali e forre profonde, sono solo alcuni degli elementi più rilevanti del paesaggio naturale che si può osservare.

Infatti, particolarmente evidenti sono anche i fenomeni carsici chiaramente leggibili nei piani di Castelluccio e nelle numerose doline ubicate nell’alta Val di Panico, in quella dell’Ambro, a Palazzo Borghese oltre che nei solchi e nelle cavità delle pareti rocciose delle valli principali dove affiora il calcare massiccio, quali ad esempio la Valle del Tenna e dell’Ambro.

Infine, una citazione particolare, per la forte valenza paesaggistica va fatta per la valle del Fiastrone, forra scavata dalle acque in cui è ubicata la Grotta dei Frati, antico e suggestivo eremo dei monaci Clareni, dell’anno 1000.

All’interno del Parco è anche presente un lago denominato Fiastra, dall’omonimo centro abitato, che nonostante la sua origine artificiale offre uno scenario paesaggistico assai suggestivo.

Risalendo lungo il fiume, a monte del Lago di Fiastra, si può raggiungere la valle dell’Acquasanta con le sue splendide cascate e la Grotta dell’Orso, toponimo che testimonia la passata presenza di questa specie anche sui Sibillini.

La vegetazione si caratterizza per la presenza di estesi boschi di roverella, ampie faggete e praterie d’altitudine dove sono presenti rare specie floristiche come il giglio martagone, la stella alpina, l’uva orsina e il salice nano, considerato l’albero più piccolo al mondo. Dal punto di vista faunistico i Sibillini sono particolarmente interessanti per la presenza del lupo, del gatto selvatico, del cervo (reintrodotto nel 2005), del cinghiale e del camoscio appenninico, particolarmente apprezzato per il suo mantello che com’è noto cambia colore secondo le stagioni. Rilevante è poi la presenza di numerose specie di uccelli (circa 150) tra cui l’aquila reale, il falco pellegrino, il gufo reale, l’astore (Vincenti, 2006).

Infine, non meno importanti per quantità e pregio, sono le presenze di beni d’interesse storico-culturale: il territorio del Parco ospita, infatti, numerosi segni dell’antica antropizzazione, castelli, torri di vedetta, borghi storici, chiese, pievi romaniche, affreschi e opere d’arte sono solo alcuni esempi della ricchezza artistica di quest’area. In particolare da segnalare i cosiddetti i luoghi dell’anima: santuari e monasteri sorti in aree di grande bellezza e profonda spiritualità, come il Santuario di Macereto o il Santuario della Madonna dell’Ambro di Montefortino (Regione Marche, 2013).

Nonostante il forte calo demografico degli ultimi decenni, ad oggi la popolazione del parco si è stabilizzata intorno alle 23.000 unità ed è distribuita su diciotto comuni⁴. Di questi solo tre, Amandola e San Ginesio nel versante marchigiano e Norcia sul versante umbro superano le 3.500 unità (v. Fig. 1). Peraltro il calo demografico attribuibile all’invecchiamento della popolazione è certamente legato all’incapacità di questi territori di garantire alle giovani generazioni, che assicurerebbero il naturale ricambio, le giuste opportunità di crescita professionale. Tale spopolamento è anche dovuto ad una mancanza di servizi essenziali, specie nei piccoli comuni, che ha portato la popolazione a trasferirsi nei comuni più grandi, dove l’offerta di servizi e infrastrutture è migliore.

Questa lenta ma costante emigrazione, in particolare delle zone rurali, ha portato non poche

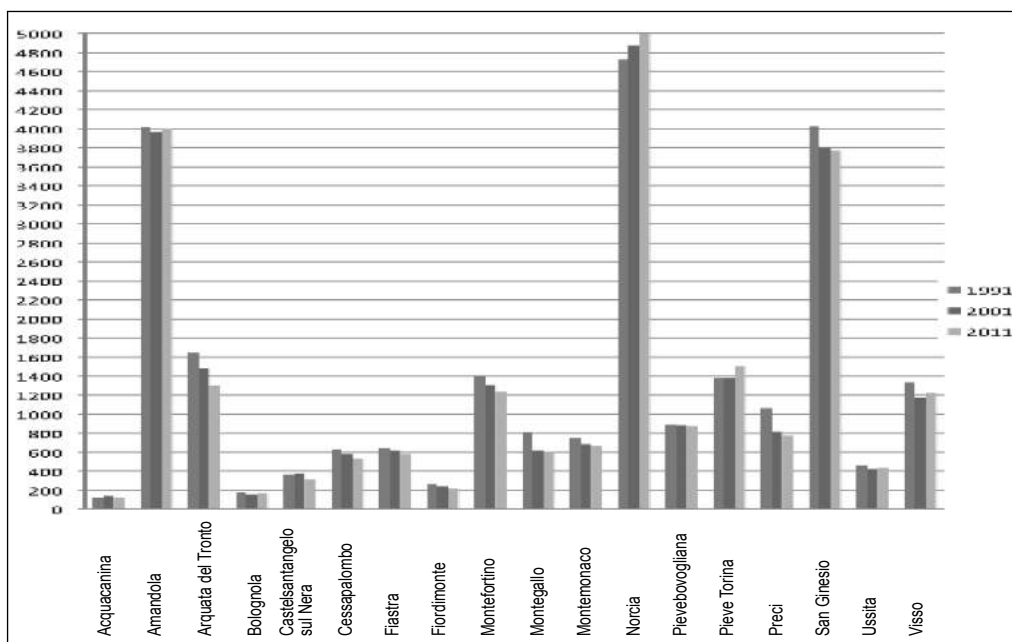


Fig. 1. Andamento della popolazione nei Comuni del Parco dal 1991 al 2011.
Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

conseguenze: una crescente diffusione di terreni incolti, l'abbandono di molti edifici rurali, alcuni importanti sia sotto il profilo storico sia architettonico, che ne ha provocato il degrado poiché non più sottoposti a manutenzioni ordinarie. Anche la pulizia di fossi, dei corsi d'acqua e delle zone boschive ha risentito, in negativo, di questo spopolamento.

Aumentare l'attrattiva per le nuove generazioni e fermare la costante emorragia di popolazioni nei centri del parco significa immaginare nuovi percorsi di sviluppo in grado di garantire opportunità di crescita per questi territori nel rispetto dei vincoli che derivano dall'essere parte di un parco nazionale.

D'altra parte le comunità locali che vivono nei parchi naturali italiani non sono diverse dalle altre comunità marginali in termini di aspettative di sviluppo economico, ecco perché rappresentare i parchi come società locali implica che le politiche di conservazione del patrimonio culturale e naturale, che nella prospettiva delle comunità locali rappresentano anche il capitale su cui esercitare i propri diritti, siano il risultato della negoziazione tra la comunità nazionali e le comunità locali. In altri termini un progetto di conservazione senza le comunità locali oltre che difficile da giustificare sul piano etico è sostanzialmente inattuabile.

Tali comunità, sebbene i comuni siano ancora l'unità di base del processo di decisione politica,

possono esprimere i loro processi di auto-organizzazione attraverso nuovi livelli territoriali, come le aggregazioni di comuni, sistemi locali che funzionano come una città pur essendo solo reti localizzate, tali sistemi sono i *nuovi nodi* dell'articolazione territoriale dei parchi naturali. In tale prospettiva, la formazione di tali livelli territoriali è stata determinante nel mantenere livelli di antropizzazione sufficienti ai fini della conservazione del patrimonio naturale e culturale di alcune realtà territoriali: Amandola, Montefortino e Montemonaco, nel Parco dei Monti Sibillini possono essere considerati un chiaro esempio in tal senso (Calafati, 2004).

La configurazione di tali sistemi territoriali, che normalmente esprimono relazioni di tipo *bottom up*, non sempre s'iscrivono pienamente nel perimetro dei Parchi, anche perché, almeno in Italia, nessun Parco è modellato sulla base di relazioni socio-territoriali esistenti e questa dicotomia tra il confine del Parco e i confini dei sistemi territoriali pertinenti può rappresentare un elemento di debolezza nella pianificazione dello sviluppo territoriale di queste aree marginali⁵ (Calafati, Mazzoni, 2002).

Quanto detto non significa che i sistemi territoriali contenuti nel perimetro del Parco seguano processi "auto poetici" svincolati dalle strategie di sviluppo unitarie contenute nella *mission* dell'Ente e, in tal senso, il turismo rappresenta il settore economico che maggiormente esprime



punti di contatto tra tutti i comuni coinvolti dalle attività del Parco.

Pertanto, in un quadro socio-economico che, come già detto, si caratterizza per un elevato grado di spopolamento del territorio, il Parco costituisce una concreta occasione di crescita economica e di sviluppo dell'occupazione soprattutto nel settore turistico, che per essere efficace deve necessariamente fare sistema con tutte quelle attività ad esso complementari (agricoltura, settore alimentare, settore del benessere, artigianato, commerci). Per tale potenziale di turisticità, il territorio del Parco dei Monti Sibillini può diventare fortemente competitivo anche nei confronti di sistemi consolidati come quelli delle aree turistiche dell'Italia centrale (Umbria, Toscana).

Attualmente il sistema ricettivo del Parco si compone di diverse tipologie di esercizi che convenzionalmente possiamo suddividere in due macro categorie: strutture alberghiere ed extra alberghiere.

Secondo i dati ISNART (2011) la prima tipologia che comprende gli alberghi in senso stretto, presenta un'offerta complessiva di oltre 1.500 posti letto, tale dato confrontato con quello del 2004 (erano circa 2.400) evidenzia un forte arretramento di questo *format* di ospitalità, mentre la seconda tipologia, che comprende agriturismi, rifugi, campeggi, *country house*, B&B e affittacamere, con una consistenza di oltre 7.500 posti letto (erano circa 3.000 nel 2004), mostra chiaramente come l'offerta, nell'ultimo decennio, si è fortemente orientata a modelli che meglio esprimono le potenzialità e l'identità del Parco che ha saputo veicolare opportune strategie di sviluppo turistico verso modelli a basso impatto ambientale e paesaggistico, incoraggiando le comunità locali al recupero e al riuso dell'esistente per offrire nuova ospitalità.

Tale processo di modificazione nella struttura dell'offerta ben si coniuga con le modificazioni intervenute nella domanda, dai dati in possesso del Parco, la stima delle presenze per il periodo 2010-2011 sfiora il milione e mezzo annuo e il dato più eclatante riguarda le presenze di visitatori stranieri, passati dal 5% del 2000 al 15% del 2010. Le presenze di stranieri, infatti, sono in media più lunghe e, soprattutto, non si concentrano nel solo periodo di agosto quando, invece, nei Sibillini si registra il maggior numero di presenze dovuto al "turismo di ritorno". Questo "turismo" corrisponde cioè ai proprietari di seconde case che ritornano in loco per le vacanze. In questo territorio sono stimati in circa 200 mila presenze. Un movimento in crescita quindi, che come detto ha ge-

nerato negli ultimi anni un consistente aumento della capacità ricettiva del territorio.

Ciò nonostante bisogna ancora fare molto per trasformare il ricco patrimonio di attrattive (sia naturali sia culturali) dei Monti Sibillini in un patrimonio di attrazioni fruibili, di risorse per la destinazione turistica in grado di generare reddito. Solo se attorno ai siti naturalistici o culturali verrà costituita una filiera di servizi per la loro fruizione e questi entreranno nel processo produttivo, il Parco potrà essere considerato a pieno titolo una destinazione turistica.

4. La Domanda e l'offerta di ecoturismo nel Parco dei Monti Sibillini

Oggi più che dalla domanda, è possibile trarre utili indicazioni sul turismo nelle aree protette dall'analisi dell'offerta che si differenzia a seconda del territorio che si prende in esame, riguardando sia l'articolazione e la distribuzione territoriale dei parchi, che le strutture ricettive al loro interno e/o al loro servizio.

Parlando del Parco Nazionale dei Monti Sibillini capiamo subito come, l'offerta turistica è incentrata sulla scoperta e riscoperta del territorio naturale.

Il territorio del Parco offre innumerevoli tipologie di attività che consentono ai fruitori di ammirare le bellezze naturalistiche presenti. L'offerta turistica spazia da sentieri natura, con percorsi che conducono all'interno dei piccoli borghi che caratterizzano il territorio, a percorsi escursionistici più impegnativi per i più esperti. Un apporto fondamentale allo sviluppo dell'escursionismo lo ha dato la pastorizia. Questa antica arte praticata sui Sibillini ha fatto sì che si creasse una fitta rete di sentieri che dai nuclei abitati portano alle alte quote. Un esempio può essere il percorso E15 che, come spiegato nel sito del Parco, può essere percorso partendo da Forca di Presta o da Colle di Montegallo ed ha come metà la cima del Monte Vettore (2.476 m). Il percorso dura dalle 5 alle 6 ore. Altra attrazione turistica sono i percorsi per le mountain bike che toccano le valli presenti nel territorio come la Valle del Chienti, San Liberato, Piani di Castelluccio. Per gli amanti di questa disciplina sportiva viene proposto il Grande Anello Mountain Bike che si sviluppa per tutta l'estensione del Parco nazionale dei Monti Sibillini. È percorribile in mountain bike e nella sua versione trekking ed è diviso in nove tappe giornaliere (di circa 12 km in media) da compiere in successione. L'intero percorso è

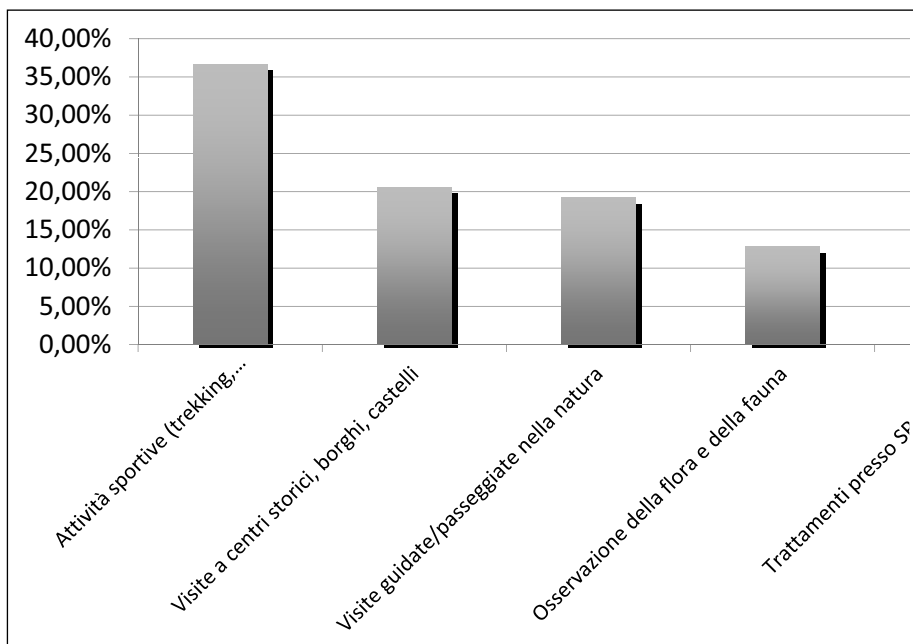


Fig. 2. Attività praticate dai turisti nell'area Parco. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

segnalato da una cartellonistica dedicata e sono disponibili in commercio diverse guide e mappe con il tragitto per ciascuna tappa. L'ente parco ha ristrutturato diversi rifugi lungo il sentiero, che fungono da punti di ristoro e di pernottamento per gli escursionisti (v. fig. 4). All'interno del parco sono presenti, infatti, 6 rifugi escursionistici, otto agriturismi, due alberghi, otto B&B, due case vacanze, una *country house*, una casa per ferie e quattro ristoranti.

L'offerta turistica del Parco si sviluppa grazie anche a dei percorsi, la Grande Via del Parco e 6 itinerari ad anello che consentono di scoprire i Sibillini anche in camper, in moto o in auto e che compongono una rete di 450 km, sviluppata sulla viabilità già esistente. Di grande rilievo inoltre è la pratica del turismo ippico, infatti all'interno del Parco ci sono anche cinque maneggi che permettono al visitatore di immergersi appieno nel territorio circostante.

Fermo restando l'obiettivo del mantenimento dell'integrità ecologica e quindi di un alto standard di qualità ambientale, l'obiettivo fondamentale dell'ente è quello di accrescere la resa economica del turismo puntando sull'incremento della spesa procapite dei visitatori (e quindi della resa economica complessiva), evitando contemporaneamente un eccessivo affollamento ed il conseguente superamento della capacità di carico. A tale proposito risulta indispensabile diversificare ed accrescere la capacità di attrazione delle aree protette che si fonda in primo luogo sulla qualità

della risorse presenti *in loco*, che in definitiva corrisponde anche alla loro unicità. In definitiva, la capacità di attrazione delle diverse aree protette risulta commisurata alle loro caratteristiche, al loro valore naturalistico e al loro ruolo sociale ed il suo incremento può essere perseguito e realizzato attraverso un miglioramento sostanziale della qualità della fruizione della risorsa naturalisti-

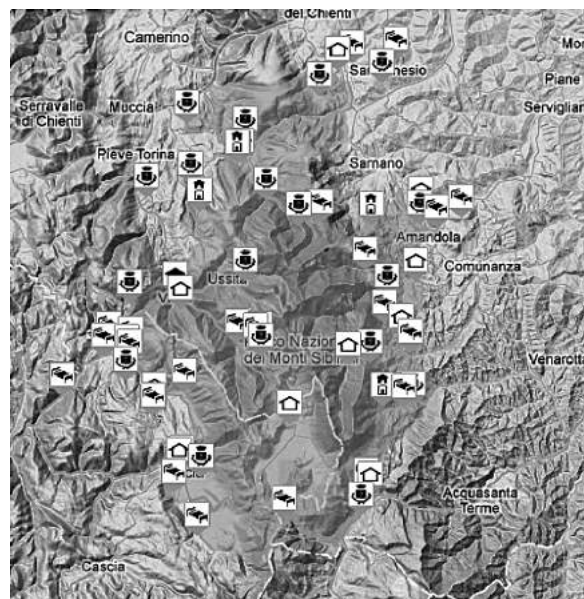


Fig. 3. Localizzazione dei centri visita, rifugi e strutture ricettive presenti all'interno del Parco dei Monti Sibillini. Fonte: www.parks.it/parco.nazionale.monti.sibillini.



Tab. 2. Misure per la valutazione dell'impatto socio-economico.

Costi	Benefici
Disturbo del ritmo di vita lavorativa della popolazione locale.	Creazione di nuovi posti di lavoro e attività collegate all'ecoturismo.
Alterazione del tradizionale uso dello spazio da parte della popolazione locale a causa degli itinerari frequentati dagli eco turisti.	Miglioramento degli standard dei servizi sociali e della rete infrastrutturale.
Alterazione delle abitudini alimentari della popolazione locale a seguito del contatto con i flussi turistici.	Incremento del grado di soddisfazione delle condizioni di vita della popolazione locale grazie ai flussi turistici.

Fonte. Adattamento da WTO, 2002.

ca con particolare riferimento all'offerta ricettiva ma con un contributo notevole che può scaturire dalla fornitura di servizi accessori e complementari, dalla realizzazione di infrastrutture che favoriscono una migliore accessibilità, dall'adozione di misure per il contenimento dell'impatto antropico (ad es. depuratori delle acque reflue, raccoglitori di rifiuti differenziati ecc.) e dalla predisposizione di strutture per la salvaguardia della flora e della fauna di particolar pregio (Mazzanti, 2011).

5. Costi e benefici degli impatti ecologici, economici e socio-culturali sul Parco Nazionale dei Monti Sibillini

L'ecoturismo è un modo di fare turismo che rispetta i criteri della sostenibilità ambientale. Secondo Ross e Wall (1999) le funzioni principali sono la salvaguardia delle aree naturali, la generazione di reddito, la qualità, educazione sociale e il coinvolgimento locale.

A tal proposito Murphy (1983) ha sottolineato come la pianificazione "offered an interesting perspective, viewing tourism ecologically as a community industry, as tourism thrives on a community's resources, it must not simply exploit resources for its own development without considering what can be returned back to the entire community". Mentre Getz nel 1986 ha affermato che l'attività di pianificazione e programmazione turistica deve tener conto della necessità di assicurare il controllo della produzione di benefici sociali alla comunità ospitante.

Dal punto di vista ambientale, numerosi studi e ricerche hanno messo in risalto gli impatti negativi come l'inquinamento del suolo, dell'aria, dell'acqua, che possono essere generati in ecosistemi delicati (Hvenegaard, 1994). Anche dal punto di vista sociale ed economico, possono re-

gistrarsi azioni di disturbo per gli equilibri delle comunità locali che possono comprometterne la produzione di potenziali benefici economici (soprattutto in termini di posti di lavoro) (v. Tab. 2).

L'analisi effettuata, per la realizzazione del presente lavoro è stata indirizzata verso la prospettiva di uno sviluppo ecoturistico equilibrato, integrato ed unitario del territorio oggetto di indagine, cercando di individuare gli strumenti, come ad esempio la micro-ricettività, necessari per il raggiungimento di tale obiettivo. Le proposte turistiche, infatti, dovrebbero essere pianificate dal punto di vista della sostenibilità, della diffusione dei benefici su tutto il territorio e nella logica autopropulsiva con conseguente coinvolgimento degli attori privilegiati (turisti, membri della comunità locale, amministratori pubblici, imprenditori ecc.). In questo modo, le aree localizzate all'interno del Parco dei Monti Sibillini potrebbero giovare di una riqualificazione e di un arricchimento in senso sostenibile dell'offerta sfruttando una potenziale occasione di sviluppo coerente con la propria identità storico-territoriale e non distruttiva dei delicati equilibri ambientali locali. A tal fine abbiamo utilizzato la *SWOT Analysis* per rappresentare l'insieme di fattori che possono agevolare o, al contrario, ostacolare lo sviluppo locale.

L'elaborazione di un'analisi SWOT non è una procedura semplice poiché non è facile individuare i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce di un prodotto turistico complesso composto da fattori che possono agevolare o al contrario ostacolare lo sviluppo del territorio e contestualmente soddisfare le richieste del mercato e dei suoi potenziali fruitori. La tabella 3 propone un'analisi SWOT del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, prendendo in considerazione le risorse economiche, culturali e ambientali del comprensorio. I suoi punti di forza mettono in evidenza le diverse risorse materiali e immateriali che sono di-

Tab. 3. Analisi SWOT.

<i>Strengths</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Tipicità delle strutture, ● Attenzione alla sostenibilità ambientale delle strutture ricettive ● Qualità della ristorazione e dell'offerta enogastronomica ● Buon rapporto qualità/prezzo ● Disponibilità e cordialità del personale ● Presenza di un notevole patrimonio edilizio rurale, storico e urbano (anche da recuperare) ● Offerta culturale ● Informazioni turistiche <i>on line</i> sul territorio
<i>Weaknesses</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Scarsa fidelizzazione della clientela ● Scarsa capacità di realizzare gestioni sistemiche a livello comprensoriale ● Basso numero di posti letto rispetto al numero di abitanti (aree interne) ● Sistema infrastrutturale connesso alla fruibilità del Parco
<i>Opportunities</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Aumento dei flussi turistici verso le aree rurali e per l'ecoturismo ● Enogastronomia e tradizioni locali ● Finanziamenti pubblici per attività ricettive
<i>Threats</i>	<ul style="list-style-type: none"> ● Pressione di aree concorrenti (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga) ● Alto tasso di invecchiamento della popolazione ● Bassa capacità competitiva a livello di macro area

Fonte: elaborazione personale.

ventate risorse turistiche e hanno contribuito alla sua fama (tipicità delle strutture, attenzione alla sostenibilità ambientale delle strutture ricettive, qualità della ristorazione e dell'offerta enogastronomica, buon rapporto qualità/prezzo, presenza di un notevole patrimonio edilizio rurale, storico e urbano anche da recuperare, offerta culturale ecc.) I punti di debolezza sono principalmente legati a iniziative politiche bloccate (scarsa capacità di realizzare gestioni sistemiche a livello comprensoriale, basso numero di posti letto rispetto al numero di abitanti, sistema infrastrutturale connesso alla fruibilità del Parco non molto efficace). Le principali opportunità su cui si dovrebbe investire sono essenzialmente l'aumento dei flussi turistici verso le aree rurali, l'eccellenza enogastronomica e le tradizioni locali e l'utilizzo dei finanziamenti comunitari per le attività ricettive. Infine, le minacce emerse durante il nostro lavoro di analisi riguardano principalmente la pressione di aree concorrenti (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga), l'alto tasso di invecchiamento della popolazione e la bassa capacità competitiva a livello di macro area.

A nostro avviso l'analisi SWOT è tanto più efficace quanto più ridotto è il numero di fattori inseriti nei quattro elementi costitutivi. Un elenco eccessivamente ampio è apparentemente più esauriente e completo; nella realtà, tutto ciò potrebbe, però, determinare un eccesso di descrizione che rischia di offuscare i (pochi) fattori che con maggiore incisività di altri generano forza, debolezza, opportunità o minacce.

stivo e completo; nella realtà, tutto ciò potrebbe, però, determinare un eccesso di descrizione che rischia di offuscare i (pochi) fattori che con maggiore incisività di altri generano forza, debolezza, opportunità o minacce.

6. L'ecoturismo nei Monti Sibillini come opportunità di sviluppo per i sistemi territoriali locali

Lo studio del turismo è una delle porte d'ingresso privilegiate per chiunque voglia dotarsi degli strumenti per comprendere la nostra società, dal momento che si presenta come il riflesso di importanti dinamiche culturali caratterizzanti la contemporaneità. Il settore turistico, infatti, basa la propria offerta su un complesso sistema di rappresentazioni che ne determinano, di conseguenza, la domanda. Per questo motivo è necessario analizzare, insieme alla sua dimensione spaziale e concreta, anche il sistema di valori e le narrazioni su cui viene costruito lo spazio d'incontro che il turismo determina e all'interno del quale interagiscono tutti gli attori in esso implicati.

Sebbene gli studi sull'ecoturismo si siano moltiplicati, l'articolazione tra le pratiche spaziali



che lo caratterizzano e la qualità dello spazio prodotto restano ancora da indagare ulteriormente.

Ecco perché attraverso questo studio si è provato a dimostrare come l'esperienza intrapresa dalle comunità locali del Parco dei Monti Sibillini rappresenta un valido esempio di buone pratiche che ben sintetizzano la diffusione e il successo dell'ecoturismo inteso come pratica socio-spaziale che rappresenta uno dei più felici matrimoni tra sostenibilità e responsabilità individuale.

L'ecoturismo, pertanto, può essere definito come una pratica distinta dal turismo sostenibile e dal turismo cosiddetto alternativo, una categoria che sintetizza queste forme di turismo attraverso una lettura che pone l'uomo e l'ambiente al centro del discorso turistico, restituendo una visione d'insieme che può essere declinata come la condizione che permette il mantenimento del legame tra ambiente e società, la conservazione del patrimonio naturale e l'educazione degli individui.

L'esperienza del Parco dei Monti sibillini bene esprime tali pratiche, fin da subito, dopo la sua costituzione, l'azione strategica è stata orientata verso modelli di sviluppo ecoturistici per almeno quattro motivi:

- È interesse delle comunità locali valorizzare la vocazione turistica dell'area, capitalizzando le opportunità derivanti da un incremento dei flussi turistici specifico delle aree a rilevanza ambientale (Parchi e aree protette), senza compromettere l'integrità fisica, sociale e culturale delle località, attenendosi con coerenza ai principi della Carta Europea del Turismo Sostenibile già fatti propri.
- È in sintonia con le indicazioni emerse nella fase di partecipazione che ha coinvolto Istituzioni e operatori locali.
- In termini di costi benefici, questo scenario è in grado di garantire un indotto positivo senza incidere negativamente su ambiente, società e cultura locale e, nel contempo, non necessita di disponibilità immediate d'ingenti capitali.
- È coerente con la pianificazione in atto nel Parco.

Pertanto, anche alla luce dell'analisi SWOT sintetizzata nel paragrafo precedente, al fine di cogliere le opportunità di sviluppo che la prassi ecoturistica offre, bisogna orientare l'azione politica territoriale avendo sempre presente una visione sistemica delle diverse realtà territoriali coinvolte che a nostro avviso possono essere così declinate:

- Far crescere una cultura turistica basata sull'integrazione delle procedure e delle prassi.
- Sensibilizzare la popolazione sulle opportunità offerte dal turismo sostenibile nel creare benefici per la comunità locale.
- Incentivare la cultura dell'associazionismo tra gli operatori del settore e creare un sistema reticolare locale.
- Conservare il patrimonio di risorse del Parco per le presenti e future generazioni riducendo eventuali impatti negativi causati dai visitatori.
- Caratterizzare il sistema turistico locale del Parco come sistema turistico di valori.
- Mettere in grado tutti i visitatori (qualsiasi sia l'età, eventuale handicap e circostanze personali) di accedere e di godere del Parco e dei suoi valori.
- Adeguare la qualità dei servizi alle aspettative dei visitatori del terzo millennio.
- Promuovere il Parco Nazionale dei Monti Sibillini come destinazione speciale per praticare l'ecoturismo nelle sue diverse forme.
- Incrementare il livello di spesa pro capite dei visitatori estendendo i benefici derivanti dal turismo al sistema territoriale coinvolto.
- Incrementare la fruibilità delle infrastrutture, delle strutture, delle attrezzature del sistema turistico locale del Parco.
- Investire nella formazione attraverso creazione e la riqualificazione di figure professionali capaci di stimolare il sistema, di interpretare i bisogni del turista e rispondere ai cambiamenti con prontezza ed efficacia. Tra queste figure professionali sono particolarmente importanti quelle che devono essere in grado di trasmettere la cultura del territorio.

Una visione sistemica impone, però, una pianificazione strategica per questi territori che collochi il turismo in una posizione di complementarietà con gli altri settori economici e in particolare modo con quelli che più esprimono la cultura e il *milieu* delle popolazioni coinvolte come l'agricoltura e l'artigianato, senza dimenticare l'attuale struttura produttiva dei sistemi territoriali collegati al Parco, molti dei quali, sono il risultato delle relazioni socio economiche strutturate grazie alla formazione di quei distretti industriali nati negli anni ottanta del secolo scorso, che costituiscono ancora, nonostante la congiuntura economica negativa, l'ossatura portante del sistema produttivo marchigiano.

Bibliografia

- Calafati A., *Evoluzione dei sistemi locali e conservazione nei Parchi naturali*, Working Paper 116, Ancona, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, 1999.
- Calafati A., *Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali: un'agenda di ricerca*, in «Rivista Geografica Italiana», 2004, CXI, Fasc. I, pp. 29-52.
- Calafati A., Mazzoni F., *Conservation Policies as development Policies, the Case of the Italian National Parks*, in «Scienze regionali/Italian Journal of Regional Science», 2002, 3, pp. 51-72.
- Ceballos-Lascuráin H., *Tourism, Ecotourism and Protected areas*, in «Parks», November, 1991, vol II, 3, pp. 31-35.
- Da Pozzo C., *I Parchi in Italia: realizzazione e gestione* in «Rivista Geografica Italiana», 2001, CVIII, 2, pp. 165-182.
- Egidi B., *Parchi ed aree protette nelle Marche*, in Brandis P. (a cura di), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*, Genova, Brigati, 2001, pp. 325-340.
- Galli P., Notarianni M., *La sfida dell'ecoturismo*, Novara, De Agostini, 2002.
- Galvani A., *Ecoturismo*, Bologna, Martina Editore, 2004.
- Getz D., *Models in Tourism Planning*, in «Tourism Management», 1986, vol. 7, 1, pp. 21-32.
- Giovagnotti C., *Lineamenti paleografici e geomorfologici dei Monti Sibillini*, in *Atti della Sc. Ital. di Biogeografia*, N.S. Vol. VI, Roma, 1975, pp. 5-55.
- Hvenegaard G., *Ecotourism: A Status Report and Conceptual Framework*, in «Journal of Tourism Studies», 1994, vol. 5, 2, pp. 24-35.
- Leopardi G., *Le Ricordanze*, vv. 19-21, in Luperini R. e altri, «*La scrittura e l'interpretazione*». *Storia e antologia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea* (edizione rossa), Firenze, Palumbo Editore, 2006, pp. 539.
- Lussana Grasselli E., *Un progetto di parco per i Monti Sibillini*, in M. Pinna (a cura di), «*Atti del Convegno sul tema: I parchi Nazionali e i Parchi Regionali in Italia*», *Memorie della Società Geografica Italiana*, Vol. XXXIII, Roma, SGI, 1984, pp. 407-416.
- Madau C., *L'ecoturismo tra esigenze di conservazione, sviluppo e pianificazione*, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi, Ambienti, Culture, Economie. La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, Bologna, Pàtron Editore, 2013, pp. 219-232.
- Mazzanti R., *Il turismo nei Parchi e riserve*, in Adamo F. (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Pàtron Editore, 2011, pp. 191-204.
- Murphy P. E., *Tourism as a community industry. An ecological model of tourism development*, in «Tourism Management», 1983, vol. 4, 3, pp. 180-193.
- Regione Marche, *Marche, le scoprirai all'infinito; Parchi e Riserve naturali nelle Marche*, Ancona, Assessorato al turismo, 2013.
- Ross S., Wall G., *Ecotourism: Towards Congruence between Theory and Practice*, in «Tourism Management», 1999, vol. 20, pp. 123-132.
- Vincenti S., *Parco Nazionale dei Monti Sibillini*, Roma, Armando, 2006.
- W.T.O., *Ecotourism Market Report. Set of the Seven Reports*, 2002.

Sitografia

www.parks.it

Note

¹ Nonostante le comuni riflessioni, sono da attribuire a Enrico Nicocchia i paragrafi 1,2,4,5 e a Carmelo Maria Porto i paragrafi 3 e 6.

² Le mete ecoturistiche preferite, secondo un'indagine WTO (2002), sono Paesi come il Costa Rica, l'Ecuador, il Messico, il Brasile, il Kenya, la Namibia, la Thailandia, l'Indonesia e il Vietnam.

³ La definizione di ecoturismo (contrazione delle parole turismo ecologico, in inglese *ecological tourism*) deriva dai principi dettati nella Dichiarazione di Quebec del 2002, dichiarata dalle Nazioni Unite anno internazionale dell'ecoturismo. In questa occasione l'UNEP (Programma Ambiente delle Nazioni Unite), l'UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo) e l'*International Ecotourism Society* hanno organizzato il summit mondiale dell'ecoturismo a Quebec al quale hanno partecipato 1.169 delegati da 132 diverse nazioni che hanno contribuito alla stesura della *Quebec Declaration on Ecotourism*.

⁴ Acquacanina, Amandola, Arquata del Tronto, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra, Fiordimonte, Montefortino, Montegallo, Montemonaco, Norcia (Umbria), Pievebovogliana, Pieve Torina, Preci (Umbria), San Ginesio, Ussita, Visso.

⁵ Questi tre Comuni avrebbero avuto un declino economico più accentuato se non si fossero integrati in un sistema che ha come centro di gravità industriale il Comune di Comunanza, piccolo centro urbano fuori dal perimetro del Parco, il cui sviluppo economico, reso possibile dagli incentivi della cassa per il Mezzogiorno, ha favorito, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, la stabilizzazione economica dell'intera area (Calafati, 2004).



Le aree naturali “minori” del Veneto, un esempio di recupero responsabile

Summary: THE “MINOR” NATURAL AREAS IN THE VENETO REGION, AN EXAMPLE OF RESPONSIBLE RENEWAL

The “minor” natural areas in the Veneto region, often settled in heavily populated areas, are relics of wide natural biotypes that in the past characterized the Venetian territory, and that, as a result of urban, industry and agriculture development have declined dramatically in number and size. Their physiognomy, however, comes not only from natural logic, but also by decisions and activities made by man over the centuries.

The teaching activity in these surviving environments has a high educational value as it captures the direct perception of what was the original reality of the territory, nearly disappeared in daily life, providing a valuable point of comparison between the starting and present conditions of a process.

The visit of these environments, which are “inside” or “close” to the places where we live every day, becomes, therefore, an element of direct understanding of our environment and its knowledge may facilitate the development of constructive attitudes for its protection.

Keywords: Veneto, natural areas, biotypes, development, protection.

1. Alcune note introduttive

Per avviare queste riflessioni pare opportuno ricordare la frase di José Ortega Y Gasset: “io sono me più il mio ambiente e se non preservò quest’ultimo non preservò me stesso” e quindi soffermarsi, se pur brevemente, sul significato degli Obiettivi di Aichi e su quello di paesaggio.

È risaputo che nell’ottobre 2010, in Giappone, i governanti del mondo hanno approvato il Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 e gli Obiettivi di Aichi, come base per arrestare e cercare di invertire la continua perdita di biodiversità del pianeta. L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua 65a sessione, per dare maggior slancio a questo compito, ha dichiarato il periodo 2011-2020 “Decade delle Nazioni Unite per la Biodiversità con l’obiettivo di contribuire all’implementazione del Piano Strategico per la Biodiversità per il periodo 2011-2020” (Resolution 65/161). La Decade delle Nazioni Unite sulla Biodiversità ha come obiettivi primari di sostenere l’attuazione del Piano Strategico per la Biodiversità nonché di promuovere la sua visione globale e di riuscire a realizzare un’esistenza in armonia con la natura. Per raggiungere ciò risulta indispensabile integrare la biodiversità a differenti livelli. Per tutta la Decade delle Nazioni Unite sulla Biodiversità, i governi mirano a sviluppare e a comunicare i risultati delle strategie nazionali per l’implementazione del Piano Strategico sulla

Biodiversità. Ed è importante sottolineare come, per garantire il benessere umano e nel contempo sostenere la ricca varietà di vita del pianeta, siano necessarie le azioni dei governi ma non debbano mancare quelle intraprese dai gruppi di interesse e dai singoli.

D’altra parte lo scopo degli Aichi Targets, i cinque obiettivi strategici¹ e i venti target da raggiungere, è di stimolare un’azione di portata globale che, sostenendo la biodiversità in tutto il decennio 2011-2020, promuova la conservazione della biodiversità, un suo uso sostenibile, una ripartizione giusta ed equa dei benefici che, derivati dall’uso delle risorse genetiche, incoraggi un’efficace e coerente implementazione dei tre obiettivi della Convenzione sulla Diversità Biologica.

Per quanto attiene il paesaggio, soprattutto noi geografi abbiamo consapevolezza di come esso abbia acquisito, negli ultimi anni, una rilevante visibilità come campo d’azione interdisciplinare con notevoli riscontri sia nel dibattito scientifico che nell’emanazione di strumenti mirati alla sua gestione e valorizzazione. Ciò scaturisce dalla comprensione, non solo da parte delle comunità ma anche dei vari operatori di settore, circa l’apporto dato dal paesaggio nel creare le condizioni di benessere e di soddisfazione degli individui che vivono in un dato territorio.

Azioni e strategie mirate alla conservazione della biodiversità devono, quindi, necessariamente essere inquadrare nel contesto di ambiti paesi-

stici potenzialmente omogenei (o eterogenei ma funzionalmente e morfologicamente omogenei) che possano essere identificati e cartografati mediante criteri scientificamente stabiliti.

In particolare, per quanto attiene le azioni compiute, a livello nazionale, per la conservazione della natura, si deve purtroppo registrare, nel passato, la loro limitatezza, essendo state a lungo circoscritte alla sola istituzione dei quattro Parchi Nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio, d'Abruzzo e del Circeo. Si è dovuto, infatti, attendere il dopoguerra perché l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali avviasse la costituzione di una rete di aree protette, soprattutto tra quelle di alto valore forestale. Un risoluto miglioramento, dopo il passaggio delle attribuzioni in materia alle Regioni, si è registrato con l'istituzione del Ministero dell'Ambiente, grazie al quale sono state innescate diverse iniziative che hanno permesso di recuperare gran parte del ritardo che l'Italia aveva rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale. Questo contesto ha tuttavia prodotto un sistema dei Parchi e delle Riserve non pianificato, nel quale ancora oggi, ad esempio, si trova un sistema ambientale, come quello montano, molto ben rappresentato nelle aree protette, mentre quello costiero è scarsamente raffigurato, nonostante sia proprio sul sistema delle aree protette che si basa la "conservazione *in situ*", una delle azioni essenziali per la conservazione della biodiversità, legata alla piena funzionalità dell'habitat e del paesaggio².

Esistono tuttavia altre realtà degne di essere tutelate e valorizzate in quanto, pur non rientrando nell'elenco delle aree naturali protette in base alla legge 394/91, conservano al loro interno componenti della flora e della fauna, aspetti geomorfologici e paesaggistici di particolare pregio o sono testimonianza di scelte ed attività più o meno consapevoli operate dall'uomo nel corso dei secoli. Ecosistemi che, in definitiva, ritroviamo come significativi negli Obiettivi di Aichi.

2. Le aree naturali "minori" della Regione Veneto

L'ARPAV, Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, nell'ormai lontano 2004 ha redatto il censimento di 303 aree naturali minori del Veneto.

L'identificazione e lo studio di queste aree ha voluto essere l'apporto di ARPAV per accrescere il processo di conoscenza e valorizzazione degli ambiti naturali della Regione, messo in relazione con il grande disegno di conservazione della

natura già allora in atto a livello internazionale.

Nell'intento di arricchire la tutela dell'ambiente con lo sviluppo territoriale, sin dagli anni Novanta si sono avviate, a livello locale come a scala internazionale, diverse azioni volte della conservazione degli ecosistemi naturali, della flora, della fauna.

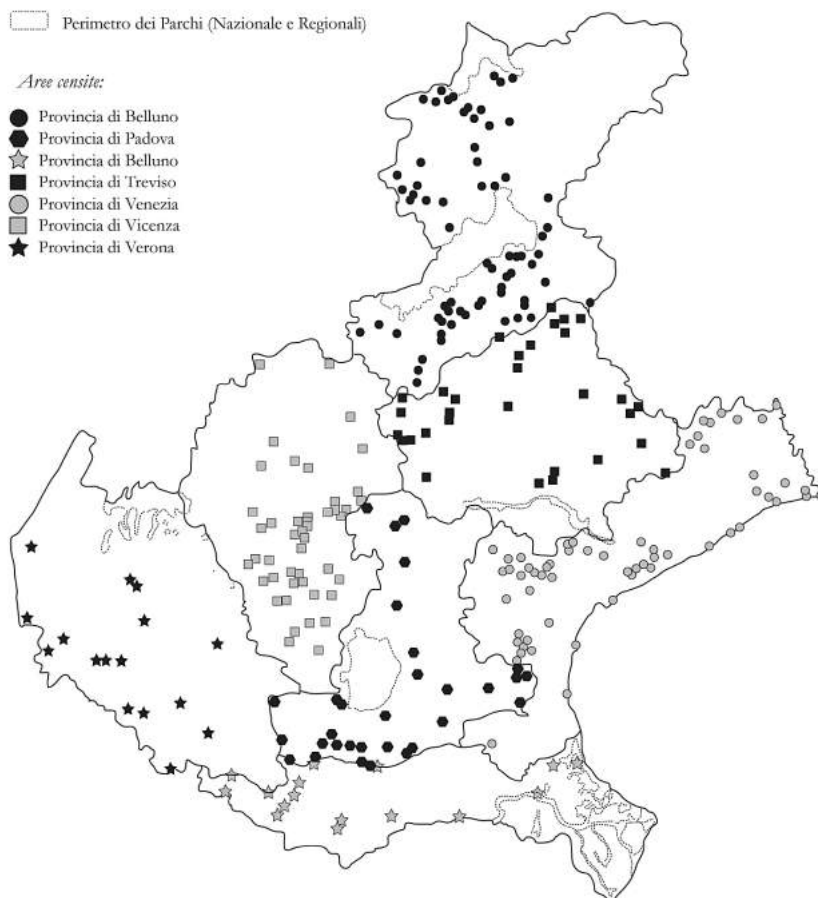
Indispensabile, per perseguire questi obiettivi, è stato il prodigarsi per favorire la conoscenza del territorio veneto, della sua varietà biologica, dei suoi caratteri naturalistici e paesaggistici, conoscenza non solo per quanto riguarda gli "addetti ai lavori", ma soprattutto le comunità locali, gli educatori e i ragazzi che sempre più sono chiamati a partecipare in termini propositivi e operativi all'attivazione di progetti finalizzati alla salvaguardia del patrimonio naturale.

Il "Censimento delle aree naturali minori" e il volume "Guida agli ambienti del Veneto per realizzare attività educative" che contemporaneamente è stato realizzato, hanno inteso favorire il processo di conoscenza non tanto del territorio veneto nella sua complessità quanto, in particolare, di quei *piccoli pezzi* di ambiente naturale che, pur se collocati in aree fortemente antropizzate, rappresentano preziosi elementi di continuità della rete naturalistica che si va formando a livello europeo. Si è voluto, in altri termini, giungere a individuare le potenzialità educative che potevano derivare dalla fruizione di tutti quei siti del territorio veneto che, pur se di rilevante interesse naturalistico, non erano sottoposti a particolari forme di tutela. Tali aree, spesso inserite in zone intensamente antropizzate, sono relitti di vasti biotopi naturali che in passato caratterizzavano il territorio veneto e che, in seguito allo sviluppo urbano prima e industriale poi, nonché grazie all'attività agricola, sono eccessivamente diminuiti sia di numero che di estensione. Il tutto nella consapevolezza che la loro tipicità non provenga solo da logiche naturali, ma anche da scelte, più o meno consapevoli, ed attività di diverso genere operate dall'uomo nel corso del tempo.

Le 303 aree descritte sono sia veri e propri biotopi che conservano particolari comunità vegetali ed animali di interesse naturalistico, sia realtà più complesse e ampie, ma pur sempre circoscritte geograficamente, con peculiari caratteristiche (Tav. 1). Sono stati anche censiti agroecosistemi di particolare valore storico e ambientale, località soggette in passato all'attività estrattiva che col passare del tempo hanno intrapreso, sovente in maniera spontanea, un processo di rinaturalizzazione, nonché zone sottoposte ad interventi di rimboschimento artificiale³.



Tav. 1. Aree naturali «minori» censite per provincia (schizzo). Ogni punto corrisponde ad un'area censita inclusa nei territori per i quali si aveva a disposizione la Carta Tecnica Regionale digitale in formato vettoriale della Regione Veneto. Non sono quindi state incluse 30 aree in provincia di Belluno, 2 aree in provincia di Treviso, 3 aree in provincia di Vicenza.



Fonte: ARPAV, *Censimento delle aree «minori» del Veneto*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova, 2004.

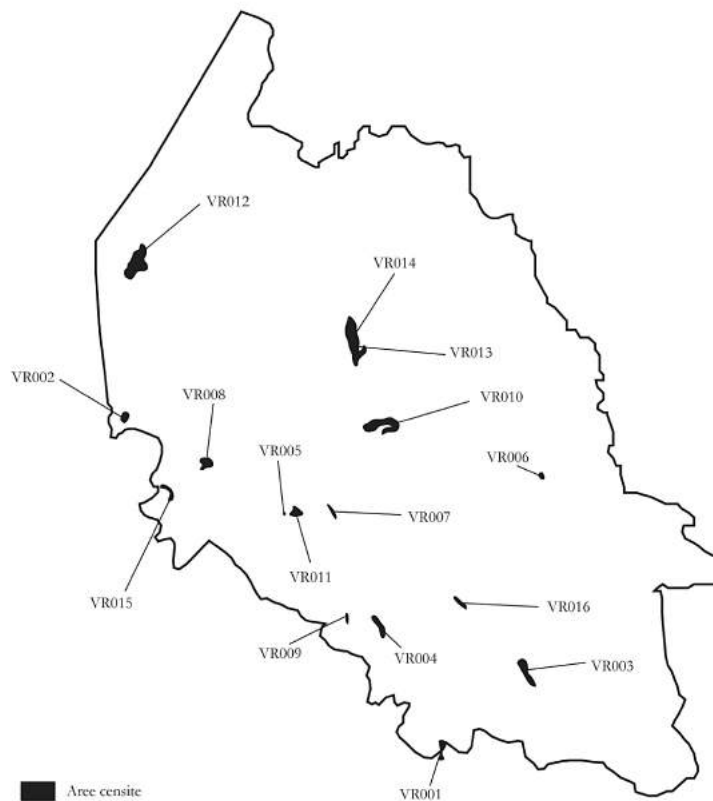
Il censimento dell'ARPAV ha inteso rappresentare la risposta del Veneto alla sollecitazione pervenuta nel corso degli ultimi anni all'intero sistema nazionale delle agenzie per l'ambiente affinché si realizzasse una rete di rilevamento dei dati ambientali in grado di accrescere i livelli di conoscenza circa la ricchezza biologica e lo stato di conservazione degli ecosistemi, ricercando e promuovendo interventi in grado di generare proposte di soluzione ai maggiori fattori di pressione per l'ambiente (Tav. 2).

Nella prima fase del progetto si sono innanzitutto individuati e coinvolti i soggetti competenti in materia (enti locali, associazioni ecc.), per poi passare ad identificare le aree oggetto dell'indagine mediante analisi delle fonti disponibili e ricerca bibliografica. Si è poi proceduto non solo

a definire quali dovessero essere le informazioni da rilevare (descrizione area e sua localizzazione geografica, evidenza dei caratteri naturalistici, ambientali, storico-culturali ecc.), allestendo schede per il rilevamento, ma anche a riunire le informazioni e a compilare le apposite schede attraverso l'analisi e l'integrazione delle fonti con visite sul campo per il controllo e la verifica per poter giungere alla stesura del rapporto.

Per la realizzazione del Censimento, oltre ad aver raccolto tutta la documentazione disponibile si è effettuata infatti, per ogni territorio interessato, una vacanza sul campo sia per verificare la rispondenza tra le informazioni raccolte e la situazione reale, inserendo, quando necessario correzioni od integrazioni alle informazioni disponibili, sia per compiere una maggiore identificazio-

Tav. 2. Le aree naturali «minori» del veronese (schizzo).



VR001	PALUDE DEL BUSATELLO	VR009	PARCO DEI DUE TIONI
VR002	LAGHETTO DEL FRASSINO	VR010	PARCO ADIGE SUD
VR003	PALUDE BRUSÀ-VALLETTE	VR011	FONTANILI DI POVEGLIANO VERONESE
VR004	PALUDE PELLEGRINA	VR012	MONTE LUPPIA - PTA SAN VIGILIO
VR005	RISORGIVE DELLA BORA	VR013	VAJO GALLINA
VR006	CAVE MONETA O DI BELFIORE	VR014	VAL BORAGO
VR007	TERRENI PALUSTRI DI VACCALDO	VR015	SPONDA ORIENTALE DEL FIUME MINCIO A VALEGGIO
VR008	BOSCO DI SANTA LUCIA E ANSA DEL TIONE	VR016	PARCO "VALLE DEL MENAGO"

Fonte: ARPAV, *Censimento delle aree «minori» del Veneto*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova, 2004.

ne degli elementi naturalistici presenti (Tav. 3).

Tutte le superfici cartografate sono state perimetrate utilizzando confini geografici facilmente riconoscibili (curve di livello, confini comunali, alvei di corsi d'acqua ecc.) impiegando come base cartografica la Carta Tecnica Regionale della Regione Veneto in scala 1:5.000 e 1:10.000.

La georeferenziazione è stata compiuta, per le aree ricadenti nei territori dei quali era disponibile la Carta Tecnica Regionale digitale in formato vettoriale della Regione Veneto, con supporto informatico ArcView, software GIS (Sistema Informativo Geografico). Per ogni area è stato prodotto un database contenente l'informazione che riguarda

la sua posizione geografica e tutte le altre informazioni di attributo (provincia, comune, superficie, breve descrizione, ecc). Per le porzioni di territorio regionale non inserite nella Carta Tecnica Regionale digitale in formato vettoriale, si è realizzata una scansione delle CTR in formato cartaceo.

Il progetto aveva come obiettivo quello di giungere a formulare diverse proposte di educazione ambientale in ambiti naturalistici del Veneto dedicandosi, nella prima fase, alla ricognizione di tutti i siti che, esclusi dal sistema regionale delle aree naturali protette, racchiudessero componenti naturali di particolare pregio o fossero il risultato di un armonico rapporto instauratosi nel

Tav. 3. Esempio scheda provincia di Verona.

Codice sito	Denominazione sito	Sup. (Ha)	Settore	Zona umida ai sensi dell'art. 21 delle Norme tecniche di attuazione del PTRC	Area totalmente o parzialmente coincidente con Siti Natura 2000	
					SIC	ZPS
VR010	PARCO ADIGE SUD	351	Planiziale		x	
VR011	FONTANILI DI POVEGLIANO VERONESE	75	Planiziale	x	x	x
VR012	MONTE LUPPIA - P.TA SAN VIGILIO	393	Preaplino	x	x	
VR013	VAJO GALINA	25	Collinare	x	x	
VR014	VAL BORAGO	480	Collinare	x		
VR015	SPONDA ORIENTALE FIUME MINCIO A VALEGGIO	77	Collinare			
VR016	PARCO "VALLE DEL MENAGO"	53	Planiziale			
VR001	PALUDE DEL BUSATELLO	73	Planiziale	x	x	x
VR002	LAGHETTO DEL FRASSINO	78	Collinare	x	x	x
VR003	PALUDE BRUSA' - VALLETTE	171	Planiziale		x	x
VR004	PALUDE PELLEGRINA	90	Planiziale	x	x	x
VR005	RISORGIVE DELLA BORA	1	Planiziale			
VR006	CAVE MONETA O DI BELFIORE	19	Planiziale	x		
VR007	TERRENI PALUSTRI DI VACCALDO	15	Planiziale			
VR008	BOSCO DI SANTA LUCIA E ANSA DEL TIONE	149	Collinare			
VR009	PARCO DEI DUE TIONI	9	Planiziale			

Fonte: ARPAV, *Censimento delle aree «minori» del Veneto*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova, 2004.

corso dei secoli fra l'ambiente naturale e l'attività dell'uomo.

L'attività didattica che è scaturita come obiettivo dal progetto ha permesso agli utenti di conoscere, attraverso un'esperienza diretta, il *passato* di un territorio, favorendo in tal modo il raffronto tra le peculiarità di partenza di un processo e le caratteristiche attuali. La visita di questi ambienti, che sono *near* e spesso *inside* ai luoghi in cui si trascorrono le proprie giornate, è divenuta, di conseguenza un elemento esplicito di comprensione e conoscenza del proprio ambiente stimolando lo sviluppo di atteggiamenti propositivi per la sua tutela e salvaguardia.

Questa seconda fase si è concretizzata nella redazione di una guida didattico-scientifica rivolta agli insegnanti e agli educatori ambientali affinché non solo potessero visitare e far visitare i vari ambienti della Regione ma anche potevano svolgere attività didattiche durante le quali fossero in grado di fornirne corrette chiavi di lettura. In tale prospettiva le proposte di educazione ambientale riportate nel volume hanno tenuto conto, oltre che degli elementi naturalistici e storico-culturali

presenti nei diversi ambienti, anche della loro modalità di fruizione in rapporto alla vulnerabilità dell'ambiente stesso e alle condizioni di sicurezza per i soggetti in visita.

3. Alcune riflessioni conclusive

L'iniziativa dell'ARPAV descritta nelle pagine precedenti, conclusasi con la pubblicazione del volume "Guida agli ambienti del Veneto per realizzare attività educative", ha raggiunto lo scopo di offrire, soprattutto agli educatori, interessanti spunti di riflessione sul concetto di ambiente e sulle tematiche ad esso collegate. Il territorio veneto, infatti, viene presentato sia illustrando i molteplici aspetti geologici presenti, e tra loro fortemente interrelati, sia descrivendo le caratteristiche di molte delle aree minori censite con ulteriori approfondimenti per itinerari di visita.

Tutte le iniziative descritte, dalle più semplici alle più complesse, possono certamente essere annoverate tra le attività da sviluppare per infondere un diverso vigore all'economia di queste aree mi-

norì; uno dei meriti del progetto risiede proprio nel fatto di essere riuscito a rendere queste realtà un *unicum* da valorizzare, parti di una politica di sviluppo integrato che, attraverso iniziative complementari, attivate anche reciprocamente in territori contermini, offrono l'esempio di un'ottima strategia di *marketing* territoriale. Il censimento prima e le proposte didattiche poi, ben organizzati e funzionali, consentono infatti la realizzazione di azioni volte alla valorizzazione sia del "capitale ambientale" che del "capitale umano" presenti in questi territori. Dalla lettura del testo emerge l'importanza di cooperare per lo sviluppo delle potenzialità delle aree minori coinvolgendo tutti i diversi soggetti per, anticipando Aichi, conservare la biodiversità, permettere un uso sostenibile della biodiversità stessa, ottenere una giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse energetiche affinché questi territori non debbano in futuro far fronte a situazioni in contrasto con le loro tipicità, siano esse espresse o inesprese.

Convinti che un'efficace educazione ambientale, fondamentale per recepire valori in grado di suscitare atteggiamenti e comportamenti di vera tutela e salvaguardia dell'ambiente, debba necessariamente essere avviata già nei primi anni della scuola poiché gli studenti, per loro inclinazione curiosi, sono spontaneamente attratti dal mondo naturale, attraverso la conoscenza diretta delle aree minori essi possano confrontarsi con il mondo reale e sviluppare attitudini positive verso l'ambiente, per diventare poi adulti rispettosi ed impegnati nella salvaguardia delle diverse peculiarità presenti nei territori.

Le aree naturali minori del Veneto presentano ampi e diffusi aspetti naturali che permettono articolati programmi a base naturalistica in ambito scolastico offrendo una molteplicità di elementi che certamente giustificano la protezione della biodiversità e incentivano strategie di conservazione della natura. In esse si trovano correlate emergenze naturali, beni culturali, insediamenti e infrastrutture a definire un paesaggio strumento di lettura delle interazioni avvenute nel corso del tempo tra ambiente e attività umane.

Bibliografia

- ARPAV, *A proposito di ... conservazione della natura*, Padova, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, 2004.
- ARPAV, *Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto*, Padova, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, 2004.
- ARPAV, *Guida agli ambienti del Veneto per realizzare attività educative*, Padova, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, 2005.
- ARPAV, *Carta della natura del Veneto alla scala 1:50.000*, Padova, Agenzia per la Prevenzione e Protezione del Veneto, 2010.
- Augustoni A. (a cura di), *Comunità. Ambiente e identità locali*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Blasi C., *La Vegetazione d'Italia*, Roma, Palombi & Partner S.r.l., 2010.
- Borghesi S., Vercelli A., *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Roma, Carocci, 2005.
- Buffa G., Lasen C., *Atlante dei siti Natura 2000 del Veneto*, Regione del Veneto, Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi, 2010.
- Castiglioni B., *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*, in Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*, in «Quaderni del Dipartimento di Geografia», 2007, 24.
- Celant A. (a cura di), *Ecosostenibilità e risorse competitive: le compatibilità ambientali nei processi produttivi italiani*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- Cassola P., *Turismo sostenibile e aree naturali protette. Concetti, strumenti e azioni*, Pisa, ETS, 2005.
- Ileardi G. (a cura di), *Le buone pratiche dei parchi. Idee e progetti per l'Italia*, Roma, Federparchi, 2005.
- La Camera F., *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria e pratica*, Roma, Editori Riuniti, 2003.
- Marino D., *Il nostro capitale. Per una contabilità ambientale dei Parchi Nazionali italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Trisorio A., Povellato A., Borlizzi A., *Agricoltura ad alto valore naturale: i sistemi agricoli a tutela della biodiversità*, in «Agri-RegioniEuropa», 2010 (VI), 22, inserire pagine contributo.

Note

¹ Obiettivo A: affrontare le cause alla base della perdita di biodiversità con strategie di integrazione fra governi e società. Obiettivo B: ridurre la pressione diretta sulla biodiversità e promuovere un uso sostenibile. Obiettivo C: migliorare lo stato della biodiversità salvaguardando gli ecosistemi, le specie e la diversità genetica. Obiettivo D: migliorare i benefici che derivano a tutti dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici. Obiettivo E: migliorare l'attuazione attraverso la progettazione partecipata, la gestione della conoscenza e lo sviluppo di capacità.

² Attualmente il sistema delle aree naturali protette interessa 1.748 comuni (il 22% dei comuni italiani) di cui il 68% con meno di 5.000 abitanti; 283 comunità montane (il 79% del totale); 98 province (95% del totale) e tutte le regioni.

³ Dal punto di vista normativo la tutela di questi siti è nella maggior parte dei casi affidata ad un complesso regime di vincoli - paesaggistici, idrogeologici, storici, artistici, norme del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, dei Piani Territoriali Provinciali, dei Piani d'Area, Rete Natura 2000, provvedimenti comunali ecc. -. Per alcune zone non esiste neanche una norma di carattere territoriale di indirizzo e coordinamento che ne garantisca la tutela, anche solo parziale.



Montecristo e Punta della Campanella tra protezione ambientale e sviluppo turistico

Summary: ISLAND OF MONTECRISTO AND PUNTA CAMPANELLA: A MATTER OF ENVIRONMENTAL PROTECTION AND TOURIST DEVELOPMENT

The island of Montecristo (10.4 sq km) and Punta Campanella (15.4 sq km) are two protected areas established under the national laws 979/1982 and 394/1991 for combining tourism development with the protection and preservation of the natural beauty of the environment.

They are two areas on which there are precise constraints imposed by the Ministry of the Environment and Protection of the Territory, because they give hospitality to natural goods and habitats of high conservation value that and require specific measures of protection.

Montecristo is a biogenetic integral and natural State reserve, uninhabited, of the National Park of the Tuscan Archipelago, where only few guided tours are allowed and under certain conditions by the State Forestry Department.

Instead, as western ramification of the Sorrento peninsula, Punta Campanella is a Specially Protected Area of Mediterranean Importance (SPAMI), established in 1997 is divided into three zones, to protect marine resources and the landscape between Massa Lubrense and Positano, which has an important activity as nautical and seaside resort.

Keywords: marine protected areas, Montecristo, Punta Campanella, sustainable tourism.

L'isola di Montecristo (10,4 kmq) e Punta della Campanella (15,4 kmq) sono due aree protette¹ istituite ai sensi delle leggi 979/1982 (di difesa del mare) e 394/1991 (quadro sulle aree protette) per coniugare lo sviluppo del turismo con la protezione e conservazione delle bellezze naturali. Due ambiti su cui insistono vincoli precisi imposti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare perché ospitano beni e habitat naturali di elevato valore conservazionistico e richiedono specifiche misure di salvaguardia. La seconda, in particolare, perché fortemente investita dal turismo di massa².

Montecristo, con uno sviluppo costiero di 16 km, è Riserva Naturale Integrale³ istituita con DM 04/03/1971 e Riserva Naturale Biogenetica diplomata dal Consiglio d'Europa dal 1988, nonché Zona di Protezione Speciale degli uccelli (ZPS) ai sensi della direttiva 79/409/CEE e Sito di Interesse Comunitario (SIC) insieme con lo Scoglio d'Africa o Formica. Fa parte di "rete Natura 2000"⁴, il principale strumento della politica dell'UE per la conservazione della biodiversità⁵; una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

Annessa al territorio comunale di Portoferraio (LI) nel Parco Nazionale Arcipelago Toscano (PNAT)⁶ Montecristo è fra le più meridionali isole dell'Arcipelago Toscano. Il suo paesaggio è caratterizzato da grandi sferoidi e mammelloni granitici (originatisi tra i sette e i cinque milioni di anni fa), spesso sovrapposti in modo da sembrare scogliere ciclopiche; tre sono le vette principali: Monte della Fortezza (645 m), Cima del Colle Fondo (621 m) e Coma dei Lecci (563 m) che scendono ripidamente al mare, con poca vegetazione ed alcune vallate scavate dalla millenaria azione di piccoli corsi d'acqua dal regime stagionale (*www.islepark.it*; *www.parks.it*; Mazzetti, 1999). La copertura vegetale è rappresentata da una bassa macchia mediterranea formata prevalentemente da eriche, rosmarini e cisti (Baccetti, 1977). Vi sono anche poche piante di leccio raggruppate presso l'omonima cima, mentre molto diffuso è l'ailanto, una specie aliena invasiva e pericolosa. Il Parco attraverso un progetto comunitario, "LIFE+ Montecristo 2010"⁷, ha avviato la sua eradicazione per salvaguardare la selvatica capra di Montecristo (importata forse da antichi navigatori). In seno al progetto è stata promossa anche la soppressione del ratto nero (avvenuta con successo nel 2012) a tutela della Berta minore. Eliminato il pericolo, i tecnici Ispra hanno monitorato la nidificazione

di questo uccello marino in seno all'UNESCO 2011/2020 *Decade on Biodiversity*, accertando già dal 2012 un tasso di riproduzione annua di 0,9 giovani per coppia (www.ispraambiente.gov.it; Legambiente Onlus, 2014).

Questa piccola realtà insulare dell'arcipelago è rimasta per secoli disabitata e "selvaggia", probabilmente a causa della distanza notevole dalla terraferma. L'unica notizia di popolamento antico risale all'arrivo del vescovo di Palermo Mamiliano, sfuggito a Gianserico re dei Vandali; rifugiatosi sulla cima del monte più alto (detto allora Monte Giove) insieme a pochi compagni di viaggio, avviò nella "Grotta del Santo" una tradizione religiosa. Alla sua morte la grotta fu trasformata in cappella da una confraternita benedettina che, sovvenzionata da Gregorio Magno, costruì il monastero al centro dell'isola. Difesa dalla propria inaccessibilità naturale e dalla Repubblica Pisana l'isola divenne colonia penale nel 1874 e nel 1889 col marchese Carlo Ginori, che vi costruì una villa, riserva di caccia in favore di Vittorio Emanuele III. Nuovamente abbandonata, fu affidata nel 1954 alla "Società per la valorizzazione dell'isola di Montecristo" che avviò la prima protezione

delle capre selvatiche e nel 1971, come "Riserva Naturale", all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Una coppia di custodi fissi e due agenti del Corpo Forestale dello Stato (CFS), che ogni quindici giorni si danno il cambio, sono preposti alla custodia del territorio; alloggiano nei pressi della Villa Reale a Cala Maestra, dove si trova anche l'unico approdo dell'isola (Baccetti, 1977).

L'isola può essere visitata solo a certe condizioni predisposte dall'Ufficio Territoriale per la Biodiversità (UTB) di Follonica⁸ secondo un rigido regolamento descritto nel documento "Carta per Montecristo - Integrazione ai criteri e modalità per l'accesso alla riserva naturale isola di Montecristo per escursioni naturalistiche" ([www.scuoladinatura.it/risorse/cartamontecristo%20\(1\).pdf](http://www.scuoladinatura.it/risorse/cartamontecristo%20(1).pdf)). Su questo documento è trascritto che l'accesso è consentito solo in corrispondenza del porticciolo di Cala Moresca a barche autorizzate e per una escursione guidata limitata dal 1° aprile al 15 luglio e dal 31 agosto al 31 ottobre per un massimo di 1.000 visitatori l'anno di cui: 600 studenti e 400 adulti. La domanda va fatta al CFS-UTB di Follonica entro il 31 gennaio di ogni anno. Viene data priorità alle scolaresche delle medie inferiori e

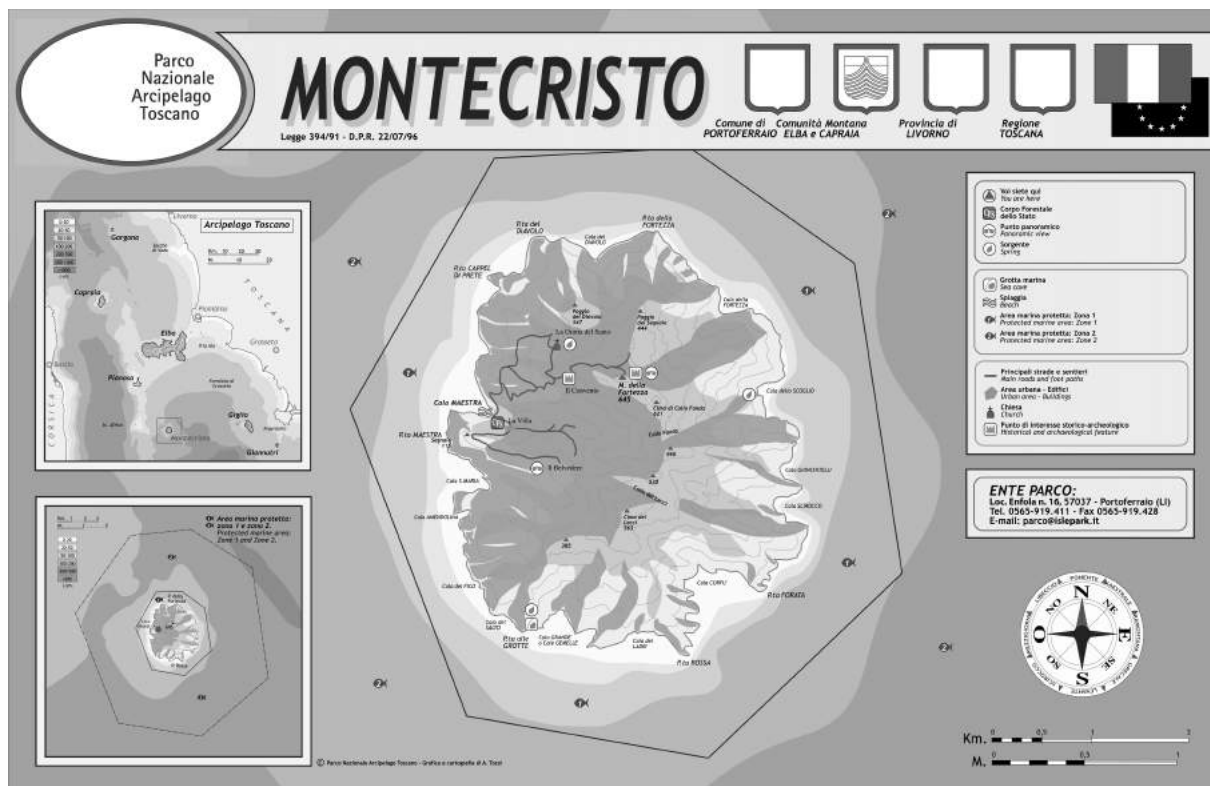


Fig. 1. Isola di Montecristo.
Fonte: Archivio Parco Nazionale Arcipelago Toscano.



superiori fino a 300 studenti e poi di Università, Scuole ed istituti di istruzione di altra provenienza; a seguire 100 permessi per gli abitanti del Comune di Portoferraio, dell'Elba e dell'Arcipelago Toscano, previa iscrizione a un breve corso informativo-formativo comprensivo di visita guidata dell'Isola, organizzato dall'Ente Parco e dal comune di Portoferraio una volta l'anno. È prevista anche la richiesta di autorizzazione per l'accesso all'isola senza escursione, possibile dal 1° aprile al 31 ottobre, 30 giorni prima della data prescelta all'UTB del CFS di Follonica. È consentita la discesa a terra per la visita delle pertinenze di Cala Maestra e del Museo, ma è autorizzata una barca al giorno con un massimo di 15 persone e con una rotazione per uno stesso richiedente (imbarcazione) ogni 2 anni. A mare è fatto divieto totale di balneazione, di pernottare in rada, di circumnavigazione dell'isola, di immersioni subacquee (eccetto quelle in deroga dall'Ente Parco per scopi scientifici e cine-fotografici) nella fascia di mare di 1.000 metri dalla costa (www.islepark.it). La visita si svolge lungo tre sentieri: Cala Maestra, Belvedere, Villa reale (2 km, grado di difficoltà: medio-facile, tempo di percorrenza 2 ore); Cala Maestra, Grotta del Santo, Monastero, Villa reale (3,6 km, grado di difficoltà: impegnativo, tempo di percorrenza 4 ore); Cala Maestra, Monastero, Villa reale (3,1 km, grado di difficoltà: impegnativo, tempo di percorrenza 3 ore). Come da indicazioni del CFS, ad oggi sono molte le liste di attesa, soprattutto per garantirsi il rinnovo del Diploma Europeo che avviene ogni cinque anni dopo una severa istruttoria che deve verificare il rispetto delle raccomandazioni impartite al momento del rilascio. Tra queste, la più dolorosa è la limitazione ai mille visitatori l'anno. Limitazione che lo scorso anno si è attestata a 300 visite su 13.000 richieste (UTB)⁹. Ciò lascia presupporre che nel tempo lo sviluppo dovrebbe proseguire in modo sostenibile.

Propaggine occidentale della penisola sorrentina, Punta della Campanella è invece un'Area Specialmente Protetta di Importanza Mediterranea (ASPIM)¹⁰, individuata quale area di reperimento nel 1982 (legge 979, art. 31) ma istituita solo nel 1997 (DMAMB 12 dicembre, modif. da D. 13/6/2000). L'approvazione del regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'Area è avvenuta con D. 30/07/2010.

L'ASPIM interessa uno spazio territoriale di sei comuni (Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense)¹¹ caratterizzati da un'omogeneità paesaggistica e naturalistica di rilevanza mondiale, dalla qualità sto-

rica e culturale dei siti, dalla presenza di insediamenti a turismo maturo, da un artigianato agroalimentare e artistico, e da attività commerciali e servizi turistici di elevata qualità. È un paesaggio con un assetto geomorfologico accidentato, dove versanti aridi e assolati si alternano a profondi valloni, con ambienti umidi ove è possibile ritrovare il fenomeno dell'inversione vegetazionale e numerosi endemismi botanici (quali gariga; mirto, lentisco e ginepro; lecci) e faunistici. La costa è caratterizzata da pareti calcaree a tratti ripide e accidentate, specie sul versante meridionale, o dolcemente degradanti verso il mare e ricoperte da materiale piroclastico. Per la natura calcarea sono molti i fenomeni carsici che hanno prodotto numerose cavità emerse, alcune divenute subacquee a seguito di movimenti tettonici e dell'innalzamento del livello del mare¹² (Ruocco, 1975; Pellicano, 2004).

Volendo essere più precisi, la penisola sorrentina è una dorsale carbonatica che si staglia sul mare Tirreno a separare il golfo di Salerno da quello di Napoli. Tale dorsale è sviluppata in direzione NE-SO, e disposta trasversalmente alla catena appenninica e costituisce un rilievo strutturale che si interpone tra 2 ampie depressioni: la piana Campana e il golfo di Napoli a Nord, la Piana del Sele e il Golfo di Salerno a Sud (Brancaccio e altri, 1991). Entrambi i versanti della dorsale sono interessati da faglie che hanno dato luogo a ripide superfici di origine strutturale, interrotte da incisioni fluviali sul lato amalfitano e da ampi terrazzi su quello sorrentino. Tra l'altro tale penisola condivide gli stessi lineamenti tettonici con la vicina isola di Capri, dalla quale è separata da un breve tratto di mare – Bocca Piccola – ampio all'incirca 5 km e profondo in media 70 m. La successione stratigrafica del promontorio è rappresentata da terreni carbonatici mesozoici *in facies* di piattaforma, e, subordinatamente, da coperture terrigene mioceniche e da piroclastiti, ascrivibili ad attività vulcanica del Somma-Vesuvio e dei Campi Flegrei (Perrone, 1988; Ruocco, 1975).

L'ossatura della dorsale è costituita da una potente successione di rocce calcaree e dolomitiche nel tratto che va dalla Sella di Cava dei Tirreni fino a Punta Scutolo e continuano ad affiorare più oltre fino a Punta Campanella su ripido versante meridionale. Tali depositi oltre a formare l'ossatura dell'intera penisola formano anche numerosi scogli e piccole isole (Li Galli, Vetara, Vervece, scoglio a Penna, etc) presenti sia lungo la fascia costiera sorrentina che amalfitana. Sul versante sorrentino si rinvenivano terreni costituiti da arenarie e marne, e depositi di tufi e piro-

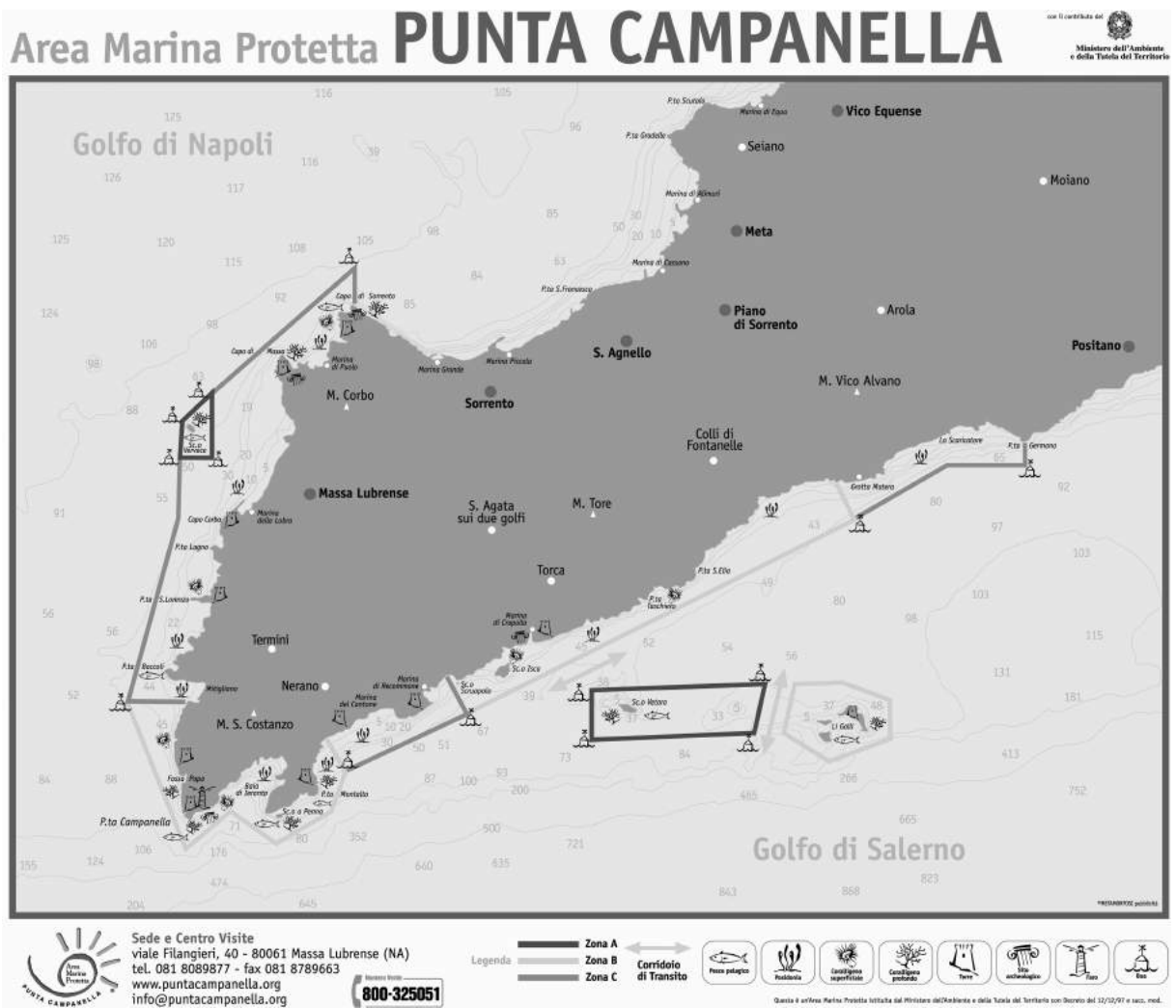


Fig. 2. L'Area Marina Protetta Punta Campanella - zonazione DM 13/06/2000.
 Fonte: www.puntacampanella.org; www.minambiente.it.

clastiti legati all'attività dei vicini centri vulcanici campani (Ruocco, 1975).

La penisola sorrentina-amalfitana si caratterizza anche per l'ambiente marino ricco di falesie calcaree e pianori sabbiosi e rocciosi popolati da *Posidonia oceanica*, alghe, coralli e pesci vari (www.fondoambiente.it).

Per tutelare le risorse naturali e promuovere uno sviluppo sostenibile anche del turismo (attività economica prevalente), l'ASPIM, come tutte le AMP (Kelleher e Kenchington, 1992), è stata suddivisa in tre zone (A, B, C)¹³: la zona A comprende le aree circostanti lo scoglio di Vetara e la secca a ponente delle isole Li Galli; l'area circostante lo scoglio Vervecce¹⁴, dove sono vietati navigazione, accesso e sosta di navi e natanti ad eccezione di quelli autorizzati per studio e ricerca, balneazione,

pesca, immersione. Sono ammesse ma previa autorizzazione le visite guidate subacquee. La zona B di riserva generale riguarda l'area compresa tra l'estremo sud della cala di Mitigliano e il lato nord della punta di Montalto, inclusa l'area di Mortelle; l'area compresa tra lo scoglio Scruopolo, isola di Isca inclusa, e la punta a ponente della Grotta Matera. In tale area sono previsti il corridoio 1), delimitato dagli estremi a terra del fiordo di Crappolla, e il corridoio 2); l'area circostante le isole Li Galli, dove è previsto un corridoio di accesso. In tale area sono vietati la navigazione a motore non autorizzata, l'ancoraggio libero, le immersioni con apparecchi senza autorizzazione, la pesca subacquea e sportiva e la pesca professionale non autorizzata. Sono consentiti l'accesso regolamentato, l'accesso libero ai natanti nei corridoi pre-



disposti, la balneazione, la fotografia subacquea in apnea, le immersioni subacquee guidate, la pesca regolamentata e autorizzata, l'ormeggio nelle zone predisposte e in numero stabilito. A prescindere da motivi di sicurezza della navigazione, nell'area compresa tra lo scoglio Scruopolo, e la punta a ponente della Grotta Matera, è consentito il transito a velocità non superiore ai cinque nodi ai natanti aventi le dimensioni massime di 7,50 m, e di 10 m se a vela, autorizzati. La zona C di riserva parziale è l'area compresa tra capo Sorrento e l'estremo sud della cala di Mitigliano, scoglio del Vervece escluso; l'area compresa tra il lato nord della Punta di Montalto, esclusa l'area di Mortelle e lo scoglio Scruopolo; l'area compresa tra Grotta Matera e Punta Germano. In tali zone sono vietati l'ancoraggio e l'ormeggio liberi, la pesca non autorizzata; sono consentiti l'accesso libero a barche a motore autorizzate e con velocità non superiore a dieci nodi per transito o per raggiungere zone di ormeggio predisposte, la balneazione, le immersioni subacquee guidate regolamentate, la pesca regolamentata e autorizzata (art. 3 DM 13/6/2000 e Fig. 2)¹⁵.

Dal 1998 il Ministero ha affidato la gestione dell'ASPIM al "Consorzio Riserva Naturale Marina Punta Campanella"¹⁶ dei sei comuni di pertinenza (con sede nel comune di Massa¹⁷), a cui spetta l'attuazione delle direttive del Ministero dell'Ambiente per il perseguimento delle finalità proprie dell'area marina protetta; in particolare, il responsabile cura la gestione amministrativa e contabile dell'area medesima e organizza e disciplina, d'intesa con il Comitato tecnico-scientifico, le attività consentite nelle diverse zone di tutela. Nel Consorzio è operativa una Commissione di riserva che collabora con il Presidente e il Direttore per far rispettare le regole imposte dal Ministero e per tutelare l'immenso patrimonio naturale dell'Area. Il Consorzio si occupa anche di rilasciare le autorizzazioni per la pesca sportiva, le immersioni subacquee e le visite guidate.

A partire dall'esercizio 2000, l'attività progettuale del Consorzio si è concentrata inizialmente su azioni di tipo conoscitivo e di acquisizione di dati e conoscenze inerenti l'AMP; ha fatto seguito una progettualità mirata su più fronti, con l'avvio o la pianificazione di iniziative destinate a svilupparsi su base pluriennale. Tra queste, la partecipazione al progetto BIT 2000; l'attivazione di un corso di biologia marina, del Centro di Educazione Ambientale Punta Campanella (Russo, 2003; Russo e Di Stefano, 2003) e del Centro di recupero tartarughe marine; nonché la promozione di Convenzioni con Enti e Istituzioni per attività di

tirocini e stage (attualmente è attiva quella con il nostro Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - DILBEC - della SUN).

Qualche risultato è stato raggiunto per la baia di Ieranto dove dal 2002 sono ammessi solo natanti a motore autorizzati, e per Campo delle Mortelle (zona B) dove da quest'anno è consentito l'ormeggio solo alle boe (30) ancorate a poche centinaia di metri da Marina del Cantone¹⁸ (Fig. 2).

Tali iniziative sono state necessarie perché il turismo (alberghiero, di seconde case¹⁹, di camping, nautico, subacqueo) che ha fatto lievitare redditi e consumi ed imposto miglioramenti nelle dotazioni del territorio, ha generato non poche contropartite negative: un consumo derivante dall'urbanizzazione diffusa delle residenze secondarie e degli alberghi (molti abusivi), l'alterazione dei valori paesistici, il diradamento dei mantelli boschivi e della macchia mediterranea, la portualizzazione di tratti di costa per la nautica da diporto, l'inquinamento delle acque costiere (Mazzetti, 1999).

Le esigenze di tutela del paesaggio terrestre e delle risorse marine sono da decenni ben presenti all'attenzione di organismi statali e internazionali. Negli anni Settanta l'Unesco ha predisposto un progetto per lo studio delle isole minori del Mediterraneo e la loro utilizzazione in modo compatibile con le esigenze ecologiche. Le due leggi 979/1982 e 394/1991 che hanno vietato tutte le attività, salvo quelle che non provochino rischi ambientali stanno incontrando ostilità da parte di alcune amministrazioni e comunità che mal sopportano i vincoli imposti sui loro territori. Sul fronte opposto, associazioni ambientaliste hanno più volte ritenuto inadeguate o erranee le politiche poste in essere dallo Stato e dalle Regioni. È fin troppo ovvio che il futuro dei paesaggi sotto tutela è oggi strettamente legato al successo maggiore o minore che avrà la ricerca di punti di equilibrio tra esigenze contrapposte che riguardano sia i territori che le popolazioni. Ma non è un equilibrio facilmente raggiungibile. Esiste un problema di conservazione delle peculiarità naturali ed antropiche che caratterizzano e rendono pieni di fascino questi paesaggi della costiera; un problema di sostenibilità ambientale. Non è solo una questione di limiti alle attività edilizie, o di caratteristiche tipologiche ed estetiche da imporre a nuove costruzioni o a ristrutturazioni. Il discorso investe l'opportunità di realizzare o non realizzare nuove infrastrutture, di controllare i collegamenti marittimi durante la stagione estiva, attraverso una stretta collaborazione tra Stato, Regioni, Comuni (Mazzetti, 1999).

Dunque, sono indispensabili Istituzioni più presenti e responsabili, e imprenditori più sagaci (Mazzetti, 2006); ma anche residenti più partecipi per una migliore gestione e fruizione dello spazio, che si traduce in migliore qualità dell'ambiente così come evidenziato in particolare alla Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano del 1972; dall'UNEP del 1996 e dalla Commissione Brundtland del 1987 (Bianchi e Morri, 2000); dalle Convenzioni di Montego Bay²⁰ e di Ginevra del 1982, e del protocollo di Barcellona del 1995²¹ (queste ultime due rappresentano i punti di riferimento specifici per le aree marine protette); dal vertice ONU sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002 e dal Piano strategico per la biodiversità sottoscritto nel 2010 ad Aichi durante la decima conferenza delle parti dell'ONU (Legambiente Onlus, 2014). La crescita culturale riguardo l'ambiente marino e l'area costiera in particolare sono fondamentali. Il coinvolgere la comunità nell'individuare, gestire in maniera attiva aree sotto particolare tutela non può che aumentarne lo sviluppo, superando contrapposizioni, spesso dovute solo a scarsa informazione, o strumentalizzate da chi nutre interessi decisamente contrari allo sviluppo sostenibile.

Le maggiori e diversificate possibilità di fruizione dell'ambiente marino, l'aumento dell'interesse per le immersioni, la vela e l'uso delle canoe, fenomeni riscontrati in questi anni, hanno sicuramente riaperto l'attenzione per il mare (Mazzetti, 2006), ma mancando un'adeguata cultura frequentemente hanno causato ulteriori problemi. A questi si aggiungono purtroppo le attività di pesca illegale altamente impattanti, come la pesca al dattero di mare e l'inquinamento provocato in buona parte dal fiume Sarno, dagli scarichi delle acque reflue e dall'incremento della nautica da diporto e delle compagnie di trasporto che solcano questo spazio di mare (Mazzetti, 2006).

Particolarmente delicata risulta la situazione dell'ASPIM Punta della Campanella, che insiste su un'area fortemente edificata e a consumo turistico balneo-nautico elevato. Il territorio ha una sua *carrying capacity* (Scanu e altri, 1995; Gambino, 1998). Forte è il conflitto tra le esigenze di conservazione e la volontà di sfruttamento del territorio e delle sue risorse. Il punto d'incontro sta nella economia turistica mediterranea da incentivare nella sostenibilità: la scelta va perseguita per quanto difficile possa risultare l'esercizio di equilibrare le ragioni dello sviluppo (con i connessi incrementi di attrezzature ricettive, residenze afflussi) e quelle della salvaguardia ambientale. E per quanto difficile possa risultare il coordina-

mento tra competenze molteplici (Stato, Regioni, Province, Comuni) ed interessi diffusi in materia di urbanistica, collegamenti marittimi, concessioni demaniali.

Un concreto programma articolato di sensibilizzazione e di promozione economica e culturale, non può non far raccogliere frutti promettenti (Russo e Di Stefano, 2003). Per esempio attraverso il recupero di manufatti, l'implementazione di itinerari naturalistici e di aree attrezzate (per campeggi, attività sportive o ludiche legate alla natura), la costruzione di un "portafoglio" per l'area protetta.

Bibliografia

- Amodio T., *La valorizzazione turistica nelle aree protette*, Arzano, Specialmente, 2001.
- Baccetti B., *Montecristo: una riserva naturale scientifica*, in «Quaderni de La Ricerca Scientifica», Parchi e Riserve; territori o popolazioni, Roma, 1977, 98, pp. 3-13.
- Bianchi C.N., Morri C., *Marine biodiversity of the Mediterranean Sea: situation, problems, and prospects for future research*, in «Marine Pollution Bulletin», Amsterdam, 2000, 40, pp. 367-376.
- Brancaccio L. ed altri, *Geomorphology and neotectonic evolution of a sector of the Tyrrhenian flank of the southern Apennines (region of Naples, Italy)*, Zeith. Geomorph. N.F., Suppl. Bd., 1991, 82, pp. 47-58.
- Brundtland G.H., *Our Common Future*, Oxford, World Commission on the Environment and Development, 1987.
- Carrada G.C., Coiro P., Russo G. (a cura di), *Le Aree Marine Protette del Mediterraneo*, in «I Quaderni di uomo e Natura», Napoli, 2003, 1 (fascicolo monografico).
- Cicogna F., Russo G.F., *Il parco marino di Punta Campanella: una storia infinita*, in «I Quaderni di uomo e Natura», Napoli, 1996, 1, pp. 15-18.
- Cicogna F., Russo G.F., *Il parco marino di Punta Campanella: una lunga storia ora realtà*, in «I Quaderni di uomo e Natura», Napoli, 1998, 8, pp. 10-15.
- Corsi M., *Il territorio del Parco Nazionale Arcipelago Toscano*, 2012 (consultabile al link: www.islepark.it).
- Gambino J., *Un modello innovativo di politica ambientale europea: la rete ecologica*, in «Geotema», Bologna, 1998, 12, pp. 139-148.
- Kelleher G., Kenchington R., *Guidelines for Establishing Marine Protected Areas*, Gland-Switzerland, IUCN, 1992.
- Legambiente ONLUS (a cura di), *Biodiversità a rischio*, rapporto_biodiversita_2014_0.pdf (consultabile al link: www.legambientecatania.it/conservazionenatura/testi/publicazioni/rapporto_biodiversita_2014_0.pdf).
- Mazzetti E., *Vecchi problemi e nuove opportunità del Mezzogiorno nel Mediterraneo*, in «Geotema», Bologna, 1998, 12, pp. 86-89.
- Mazzetti E., *Capri Ischia e Procida. Dal mito alla metropoli*, Napoli, Electa, 1999.
- Mazzetti E., *Mare*, Napoli, Guida, 2006.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Parco Nazionale Arcipelago Toscano, *Carta per Montecristo. Integrazione ai criteri e modalità per l'accesso alla riserva naturale isola di Montecristo per escursioni naturalistiche*, cartamontecristo.pdf (consultabile al link: [www.scuoladinatura.it/risorse/cartamontecristo%20\(1\).pdf](http://www.scuoladinatura.it/risorse/cartamontecristo%20(1).pdf)).
- Parco Nazionale Arcipelago Toscano, *Relazione sulla performance 2012-2014. Annualità 2012*, 29 giugno 2013, PNAT_RP.pdf



(consultabile al link: consultazionebanchedati.portaletrasparenza.it/performance/relazioni-performance/documento/19).

- Pellicano A., *Terre e confini del sud*, Memorie della Società Geografica Italiana, Roma, 2004.
- Perrone V., *Carta geologica della Penisola Sorrentina. Note illustrative*, in *Atti del 74° Congresso Società Geologica Italiana, (Sorrento 13-17 sett. 1998)*, B, Sorrento, 1988, pp. 336-340.
- Regione Campania (a cura di), *Primo Rapporto sul Turismo in Campania 2003. Le statistiche, i prodotti, le azioni*, Salerno, Edizioni Menabò Comunicazione, 2003.
- Ruocco D., *Campania*, Collez. Le Regioni d'Italia, Torino, UTET, 1975.
- Russo G., *La Riserva naturale marina di Punta Campanella*, in Carrada G.C., Coiro P., Russo G. (2003), pp. 55-60.
- Russo G.F., Di Stefano F., *Studi di fattibilità per l'istituzione di Aree marine protette: esperienze in Campania*, in Carrada G.C., Coiro P., Russo G. (2003), p. 83-88.
- Scanu G. e altri, *La nuova geografia dei parchi e delle aree protette in Sardegna*, in "La Sardegna nel mondo Mediterraneo", *I Parchi e le aree protette, IV Convegno di Studi*, Bologna, Pàtron, 1995, 8, pp. 297-330.
- Spadi F., *Le aree marine protette nell'ordinamento internazionale*, in «Rivista giuridica dell'ambiente», Milano, 1998, 1, pp. 123-145.
- Stallworth H., *The Economics of Sustainability*, US Environmental Protection Agency, 1998.
- UNEP, *The status of the Marine and Coastal Environment in the Mediterranean Region*, in «MAP», Technical Report Series, 1996, 10.
- Zerbi M.C., *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino, 1998.

Sitografia

- www.islepark.it (Parco Nazionale Arcipelago Toscano)
- www.isprambiente.gov.it
- www.istat.it
- www.legambiente.it
- www.minambiente.it
- www.montecristo2010.it
- www.parks.it
- www.puntacampanella.org (Consorzio AMP Punta della Campanella)
- www3.corpoforestale.it (Corpo Forestale dello Stato)

Note

¹ Le aree naturali protette, chiamate anche oasi o parchi naturali, sono porzioni di territorio che la legge tutela per il loro particolare interesse naturalistico, ambientale o storico-culturale. Aree che contengono ecosistemi prevalentemente o largamente intatti, ambienti e paesaggi di rilievo tale da richiedere un intervento istituzionale per garantirne la conservazione alle future generazioni. Il Summit mondiale per l'ambiente di Rio de Janeiro (1992) ha individuato proprio nei Parchi il principale strumento di conservazione della biodiversità, minacciata dalle rapide trasformazioni ambientali, dalla frammentazione degli habitat e dall'inquinamento, ma anche fonte di opportunità economiche. Oggi i Parchi sono un fenomeno globale, che interessa una superficie superiore all'11% delle terre emerse (molto meno estese, invece, le aree marine). L'Italia detiene il primato con 871 aree terrestri e marine, che coprono oltre il 10% del territorio nazionale: Aree naturali protette, Parchi nazionali, Riserve naturali statali, Aree naturali marine

protette, i parchi sommersi e il santuario dei cetacei, Parchi naturali, Riserve naturali regionali per un totale di 3 ml/ha a terra e altrettanti a mare (www.legambiente.it, Legambiente Onlus, 2014).

² I comuni dell'area contano oltre 400 strutture ricettive per più di 20mila posti letto (Istat, 2009), conseguenza anche delle modificazioni sostanziali delle strutture ricettive sia nella composizione degli esercizi alberghieri ed extra alberghieri, sia nella distribuzione spaziale successive alla LQ sul turismo 135/2001. Gli arrivi sono stati 650mila per 2,5 ml di presenze, con una permanenza media attestata sui 3-4 giorni. Buona parte ha beneficiato durante la stagione balneare di oltre una settantina di stabilimenti balneari. "Sotto il profilo competitivo, la zona, per configurazione attrattiva e orientamento ricettivo, si pone in concorrenza con sistemi locali di offerta posizionati nella fascia "alta" del mercato turistico balneare quali: Riviera ligure di Levante, Taormina e Giardini di Naxos, Argentario" (Regione Campania, 2003, p. 174). Ben avviato è il turismo congressuale annuale, quello nautico per gli approdi e quello enogastronomico grazie ai prodotti tipici: vino e olio DOP e limoni IGP.

³ È la prima categoria di area protetta stabilita dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN).

⁴ Come ZPS dal DM 19/06/09 e come SIC, nel "Settimo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea" redatto il 7/11/2013 (www.minambiente.it; www.islepark.it).

⁵ Il termine biodiversità descrive la varietà di esseri viventi (animali, piante e microrganismi), così come li conosciamo oggi, e i naturali cicli naturali che regolano la vita sul nostro Pianeta. È frutto dell'evoluzione naturale di 3,5 mld di anni e dell'azione dell'uomo. Nel 1992 la Convenzione per la Diversità Biologica di Rio de Janeiro, ha dato una definizione del concetto di biodiversità: "L'espressione diversità biologica significa la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi gli ecosistemi terrestri, marini ed altri sistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito della specie, e tra le specie degli ecosistemi". Comprende vari livelli di diversità biologica: ecosistemica, di specie e genetica. In ambienti diversi come i deserti, le foreste, le zone umide, le montagne, i laghi o i fiumi, la vita è possibile grazie all'adattamento di determinate specie, incluso l'uomo, ad un particolare habitat. Il rapporto tra specie ed ecosistemi determina la diversità ecosistemica. Allo stesso modo, ci accorgiamo facilmente che la vita si presenta in forme estremamente varie: dai batteri, all'erba, agli alberi, agli animali, agli altri uomini. La diversità di specie e genetica è nel corredo genetico di ogni essere vivente, che ci permette di distinguere specie tra loro diverse e, all'interno di queste, i singoli individui. Cromosomi, geni e il DNA sono fattori irripetibili che determinano l'unicità di una specie dall'altra e, nell'ambito di essa, tra un individuo e l'altro. Nella realtà, questi tre livelli di diversità biologica sono tra loro strettamente correlati secondo un rapporto gerarchico: un'alterazione degli ambienti naturali, per effetto dell'inquinamento, di pratiche agricole intensive e per l'eccessiva pressione antropica, porterà ad una diminuzione di specie animali e vegetali, in pochi individui maggiormente resistenti, con conseguenze a lungo termine sulla diversità genetica. Il cambiamento repentino degli ambienti naturali, perlopiù provocato dall'uomo, oggi non garantisce il normale "ricambio" di specie. Pertanto, per il benessere stesso dell'umanità, sono state avviate diverse iniziative: in ambito comunitario, la campagna "Countdown 2010"; a livello globale, la proclamazione del 2010 come "Anno Internazionale della Biodiversità" (anche se purtroppo senza reali risultati - Legambiente Onlus, 2014). L'iniziativa si è presentata come una campagna mondiale di sensibilizzazione e di informazione per promuovere la difesa



della biodiversità e richiamare le autorità internazionali, la società civile e i singoli ad adottare comportamenti maggiormente consapevoli dell'ambiente che ci circonda, per uno sviluppo più sostenibile (www3.corpoforestale.it).

⁶ Il Parco, istituito con DPR 22/07/1996 (l'iter è partito con la L. 28/08/89 n. 305, i DD.MM. 21/07/89 e 29/08/90, a chiudere il DM Amb 19/12/1997), si estende su 18.000 ha terrestri e 60.000 ha marini. Comprende le sette isole dell'Arcipelago Toscano che, come zattere disseminate nel Tirreno sono diventate la culla di una grande varietà di ambienti naturali, ognuna con un'identità unica e originale sia dal punto di vista geologico che faunistico e vegetale. Viene considerato il Parco marino più grande del Mediterraneo perché comprende sette isole, numerosi isolotti e scogli che emergono in ampio tratto di Mar Tirreno nel cuore del grande Santuario dei Cetacei, Pelagos, istituito come area marina internazionale tutelata nel 1999. L'Elba è l'isola maggiore per estensione (233,5 kmq) e numero di abitanti (> 30mila); seguono Giglio 21,2 kmq, Capraia 19,3 kmq, Montecristo, Pianosa 10,2 kmq, Giannutri 2,6 kmq e Gorgona 2,2 kmq, dove irrilevante è stato il popolamento. Le isole sono costituite da rocce magmatiche, lave e sedimenti che segnalano la complessa origine geologica che in fasi successive ha portato alla formazione dell'Arcipelago. Riunisce numerosi habitat terrestri e marini differenti con specie rare ed endemiche di flora e fauna (Corsi, 2012; Mazzetti, 1999).

⁷ LIFE+ Montecristo 2010 è un progetto promosso e ormai quasi concluso per la "eradiazione di componenti floro-faunistiche aliene invasive a tutela di specie e habitat nell'Arcipelago Toscano" e per favorire la realizzazione di aree recintate di 20-25 ha dove piantare specie arbustive/arboree rarissime. Il progetto è stato finanziato dall'UE e condotto in sinergia con gli Enti e le Istituzioni che hanno competenze nella gestione delle aree protette e della protezione dell'ambiente: CFS, PNAT, ISPRA, Nature and Environment Management Operators (Nemo) srl, ai quali si sono aggiunti la Regione Toscana e la Provincia di Livorno come cofinanziatori (www.montecristo2010.it, www.isprambiente.gov.it).

⁸ L'UTB è preposto alla tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute d'importanza nazionale e internazionale. Istituito nel 2005, è l'erede dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali che nel 1910 avviò la sua storica azione di gestione dei beni demaniali per la conservazione di un patrimonio naturalistico fondamentale per la biodiversità nazionale. Tra i suoi compiti, anche la promozione della ricerca scientifica e dei programmi finalizzati allo studio ed alla conservazione della biodiversità; nonché educazione ambientale e comunicazione (www3.corpoforestale.it).

⁹ Non è stato possibile avere ulteriori dati dall'UTB perché riservati.

¹⁰ Le ASPIM o SPAMI (dall'acronimo inglese *Specially Protected Areas of Mediterranean Importance*) sono state istituite al fine di promuovere la cooperazione nella gestione e conservazione delle aree naturali, così come nella protezione delle specie minacciate e dei loro habitat con il Protocollo relativo alle Aree Specialmente Protette e la Biodiversità nel Mediterraneo del 1995 (Protocollo ASP). L'allegato I del Protocollo stabilisce i criteri per l'istituzione delle ASPIM che possono essere individuate nelle zone marine e costiere soggette alla sovranità o alla giurisdizione delle Parti e nelle zone situate in parte o totalmente in alto mare, in siti importanti per l'elevato grado di biodiversità, per la peculiarità dell'habitat, per la presenza di specie rare, minacciate o endemiche, o che rivestono un interesse speciale dal punto di vista scientifico, estetico, culturale o educativo, e in cui sia in ogni caso assicurata capacità di gestione. Per ottenere e poi mantenere questo prestigioso e importante status, bisogna costantemente promuovere iniziative di studio che permettano di monitorare annualmente lo stato di

salute dei fondali, in particolare di verificare il mantenimento di un elevato grado di biodiversità. Questa valutazione si ottiene attraverso la compilazione di elenchi faunistici e floristici per classi e gruppi di specie, la cui redazione deve essere affidata a specialisti sistematici per il campionamento, la raccolta e la classificazione dei dati (www.minambiente.it; Stallworth, 1998; Spadi, 1998).

¹¹ Ricevono ulteriore tutela in quanto facenti parte anche del Parco Regionale dei Monti Lattari istituito con DPGR 13/11/2003 n. 781.

¹² È un paesaggio dove predomina un'agricoltura promiscua con agrumeti sulle terrazze naturali e i pendii meno acclivi, viti e olivi sui versanti più ripidi insieme ad alberi da frutta (Ruocco, 1975).

¹³ La legge 979/82 stabilisce "sono costituite da ambienti marini dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono" (art. 25); la LQ 394/91 ne definisce le finalità nelle seguenti attività: a. conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotipi, di valori scenici o panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici, idrogeologici, ed ecologici; b. applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e tradizionali; c. promozione di attività di educazione, formazione e ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d. difesa e ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici. La legge quadro pone l'obiettivo di coniugare le esigenze di conservazione e salvaguardia del patrimonio naturale con gli interessi delle popolazioni locali attraverso l'avvio di forme di sviluppo sostenibile all'interno dell'area protetta e forme di turismo ecocompatibili (Amodio, 2001; Zerbi, 1998). La zona A per la protezione integrale, la zona B è di riserva generale per la corretta gestione del territorio per la fruizione turistica ecocompatibile, la zona C è di riserva parziale per il mantenimento e lo sviluppo delle realtà economiche locali, coniugando la conservazione dei valori ambientali con l'uso sostenibile dell'ambiente marino. Attualmente le AMPI sono 32 (www.minambiente.it).

¹⁴ In questo punto il divieto di immersione è sospeso la prima domenica di settembre di ogni anno, per festività locale. Il numero delle immersioni subacquee nella suddetta data è autorizzato dall'ente gestore, compatibilmente con le esigenze di tutela ambientale.

¹⁵ I comportamenti da adottare in seno all'area marina sono disciplinati nel Regolamento di esecuzione ed Organizzazione, pubblicato sulla GU n. 195 del 21/08/2010, dalle Ordinanze della Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia e dalle Leggi sulla pesca e sulla nautica (www.puntacampanella.org).

¹⁶ Va precisato che in realtà il Consorzio è l'unico del suo genere ad essere stato costituito ex art. 25 comma 7 L. 142/1990, prima della L. 09/12/1998 n. 426 che affidava la gestione delle AMP ad Enti pubblici, istituzioni scientifiche, associazioni riconosciute, lasciando alle Capitanerie di Porto la sola funzione di vigilanza.

¹⁷ Massa possiede l'intero territorio costiero dell'AMP, pari all'85% dell'area stessa e detiene il 50% delle quote partecipative (Russo, 2003).

¹⁸ L'osservatorio Ambiente e Legalità nel 2008 ha rilevato 104 illeciti per ancoraggio in zona vietata; la maggioranza a Le Mortelle (23,8%), Li Galli (13,3%), Scoglio Isca (12,7%);



meno nella Baia di Ieranto (7,2%) (www.puntacampanella.org).

¹⁹ Al 2001 su 30.320 abitazioni, 24.810 erano occupate da residenti; al 2011, 27.156 (Istat).

²⁰ Obbliga gli stati a proteggere e preservare l'ambiente marino dall'inquinamento, e a tal fine impone agli stessi di coope-

rare tra loro e con le organizzazioni internazionali competenti.

²¹ Protocollo sulle aree specialmente protette del Mediterraneo (Ginevra, 3 aprile 1982); Protocollo sulle aree specialmente protette e la diversità biologica nel Mediterraneo (Barcellona, 10 giugno 1995).

La cooperazione transfrontaliera per le aree protette nell'Eurodistretto Adriatico

Summary: THE CROSS-BORDER COOPERATION FOR PROTECTED AREAS IN ADRIATIC EURODISTRICT

In the last years, Molise, Albania and Montenegro are experimenting forms of cross-border cooperation for executing of Eurodistrict Adriatic and establishing common functional goals for socio-economic development, like building/organization of sustainable tourism. In this context, the municipalities participating to the Eurodistrict are interested in the establishment of marine and coastal protected areas. Then cross-border cooperation is focusing on following aspects: legislative recognition of unprotected areas, specific professional training, improvement of infrastructure networks and equipment and intangible assets, as well as the development of tourism supply.

Keywords: *protected areas, cross-border cooperation, Adriatic Eurodistrict.*

1. L'Eurodistretto Adriatico

Da alcuni anni, comuni del Molise, dell'Albania e del Montenegro stanno sperimentando forme di cooperazione transfrontaliera per attuare l'Eurodistretto Adriatico (EA), grazie alla convenzione¹ stipulata a Termoli il 29 marzo 2008. Questo organismo è uno degli esiti della collaborazione tra paesi delle due sponde adriatiche, promossa dalla scelta politica dell'UE di costituire gruppi di cooperazione (Wallace, Pollack e Young, 2010). Quest'ultima modalità regola le relazioni tra due o più stati membri dell'UE, con la partecipazione anche di paesi non UE, e consente di associare enti di diversi stati senza la necessità di sottoscrivere dapprima un accordo internazionale, ratificato dai parlamenti nazionali² (Abbati, 2010). In questo scenario è stata istituita nel 2006 l'Euroregione Adriatica, poi ampliata in Euroregione Adriatico-Ionica³. Il comitato delle regioni dell'UE ha accolto con favore tale decisione, ma ha evidenziato che "potrà dare buoni risultati soltanto se la *leadership* di questo processo di *governance* multilivello sarà condivisa con gli attori regionali e locali secondo il principio di sussidiarietà sancito dal Trattato di Lisbona" (Spacca, 2014, p. 3). L'indicazione è preziosa per i membri dell'Euroregione, ma è la chiave di lettura dell'altro processo coevo: la costituzione dell'Eurodistretto Adriatico. Infatti, quest'ultimo incentiva il ruolo degli enti locali e delle piccole comunità, mettendo in atto processi *bottom up*.

L'Eurodistretto si propone come laboratorio

politico-economico nel quale sono protagonisti gli enti comunali, con un raggio d'azione più limitato rispetto all'Euroregione, ma con l'obiettivo, sia pure a scala locale, di disseminare le relazioni transfrontaliere. Infatti, i responsabili si sono rivolti principalmente agli imprenditori, offrendo l'opportunità dell'internazionalizzazione delle aziende, e hanno considerato strategici i seguenti campi d'azione:

- Filiera della pesca
- Filiera agro-alimentare
- Ambiente e turismo sostenibile
- Trasporti, portualità turistica e cantieristica
- Università, ricerca e cultura
- Assistenza socio-sanitaria
- *Good governance* e cittadinanza europea.

La convenzione⁴ stabilisce obiettivi funzionali allo sviluppo socio-economico, in relazione alle caratteristiche territoriali, così da sfruttare l'integrazione tra la vocazione rurale e quella marittima, potenziando processi sostenibili. La parola chiave è appunto ambiente, base primaria di un rapporto equilibrato tra crescita e rispetto dell'ecosistema, ma anche prospettiva economica, poiché i promotori considerano fondamentale, per le loro comunità, la costruzione/organizzazione di un turismo sostenibile. Peraltro, la valorizzazione della problematica ambientale si pone in continuità con il programma IPA Adriatico⁵.

Un altro tema affrontato è quello dei trasporti per migliorare le comunicazioni sia per terra sia per mare. Lo sviluppo e l'ampliamento degli scali sono considerati prioritari per cui si vuole poten-



ziare la portualità turistica e cantieristica, così da puntare sulla diffusione di barche e piccole navi da diporto. Non sono però tralasciati altri obiettivi come la ricerca e la didattica coinvolgendo università e enti di ricerca, con l'intento di rafforzare, dal punto di vista politico, la costruzione della cittadinanza europea nel Mediterraneo e nei Balcani.

L'Eurodistretto si propone quindi come un laboratorio nel quale dialogano sindaci, amministratori locali, rappresentanti di aziende e di associazioni, analisti territoriali, con l'intento di promuovere lo sviluppo economico, turistico e culturale di comunità unite dallo stesso braccio di mare.

2. Le aree protette costiere e marine

Come si accennava, i comuni partecipanti all'Eurodistretto hanno posto al centro della loro attenzione il territorio, in particolare il binomio costa-mare. In quest'ottica, le aree protette trovano la giusta valorizzazione. "Le criticità ambientali del Mediterraneo ed in particolare del Mare Adriatico, antropizzazione delle coste, apporto inquinante dai fiumi, prelievo eccessivo da parte dell'attività di pesca e difficoltà nella gestione delle acque internazionali continuano a minare la salvaguardia di importanti risorse naturali. Le aree protette possono svolgere un ruolo guida nella gestione di tali beni, anche nel reperimento ed utilizzazione di essenziali risorse economiche" (Vallarola, 2009, p. 14). La normativa dell'UE, ispirandosi a quella internazionale⁶, obbliga gli stati ad adottare misure sia per la protezione e la preservazione dell'ambiente marino sia per ridurre e controllare l'inquinamento⁷. L'istituzione di aree costiere e marine è così finalizzata all'attivazione di organismi di gestione per la salvaguardia di particolari ecosistemi.

Capofila di questo percorso è il Montenegro, primo stato ecologico al mondo, come sancisce la sua Costituzione, per l'esistenza di un'estesa biodiversità, ma, in realtà, tutti gli aderenti all'EA sono interessati al rafforzamento della tutela lungo le coste.

L'istituzione di tali aree protette è sostenuta da due finalità: la protezione dell'ambiente marino e degli habitat costieri, nonché lo sviluppo di attività economiche. Ciascuna area può essere, infatti, una risorsa fortemente attrattiva corrispondendo ad una particolare tipologia di domanda turistica, sempre più sensibile alle tematiche dello sviluppo sostenibile e interessata ad un'offerta turistica

ambientale e culturale, oltre che balneare. In tal senso, sono state istituite reti o piattaforme di lavoro⁸, come MedPAN (*Mediterranean Protected Areas Network*) o ADRIAPAN⁹ (*Adriatic Protected Areas Network*), costituite da associazioni ed organismi di gestione di aree marine protette, per facilitarne la conduzione e favorire la formazione di partenariati (Spoto, 2009).

Ebbene, l'Eurodistretto vuole non solo ampliare le relazioni orizzontali delle reti finora costituite coinvolgendo ambiti non tutelati, quanto farne il volano dello sviluppo locale.

Da un verso il problema emergente è rappresentato dall'Albania, che pur avendo un ricco patrimonio naturalistico, non riesce a tutelarlo adeguatamente, difatti solo di recente, in collaborazione con l'Area Marina di Torre del Cerrano e con l'Università di Teramo, è in fase di costituzione il primo parco marino di questo paese. Parimenti il Montenegro, per ora, non pone vincoli alla fascia costiera, ma le intense funzioni portuali stanno, ad esempio, causando danni al litorale di Bar, mentre l'abusivismo edilizio e la presenza di discariche illegali stanno danneggiando insenature e calette, che rappresentano paesaggi di pregio da Budva a Ulcinj. Gli stessi rischi corre la costa molisana, che "contiene aree litoranee di grande valenza naturalistica" ma "risulta attualmente fortemente minacciata da una progressiva pressione antropica" (Stanisci e altri, 2012), tanto che, per studiare possibili interventi, i comuni di Petacciato e Campomarino hanno aderito al progetto Life Maestrale¹⁰.

Pertanto, chi ha dato vita all'EA è impegnato a salvaguardare patrimoni naturalistici di rilievo e ha compreso che la collaborazione transfrontaliera può essere di supporto per portare a sistema iniziative e progetti, che altrimenti corrono il rischio di rimanere locali e parziali.

3. Le forme di cooperazione

La cooperazione sta focalizzando i seguenti aspetti: riconoscimento legislativo di aree finora non protette, formazione di specifiche figure professionali, miglioramento delle reti e delle infrastrutture materiali e immateriali, nonché lo sviluppo dell'offerta turistica.

I comuni partecipanti all'Eurodistretto stanno riflettendo innanzi tutto sull'evoluzione stessa del concetto di tutela, che non può essere inteso in modo statico, ma deve essere volto "attraverso una serie di interventi mirati ed integrati a creare una protezione che potremmo definire "dinamica",

la quale accanto ai valori più strettamente naturalistici, tuteli quelli antropologici, archeologici, storici e architettonici” fino a garantire il “diritto soggettivo dell’individuo al godimento dell’ambiente naturale, arricchendo così l’elenco dei diritti dell’uomo” (Baseggio, 2007, p. 34).

Un organismo *bottom up* può maggiormente muoversi in tale ottica, rafforzando il diritto delle comunità locali a vivere positivamente la relazione con il proprio ambiente per poi condividere tale esperienza; inoltre, la visione dinamica contribuisce a leggere con nuovi occhi la relazione tra mare, costa ed entroterra e a costruire sinergie tra attività come l’agricoltura, la pesca e il commercio. La collaborazione è mirata alle dinamiche uomo-ambiente costiero, superando così impostazioni generiche e atteggiando le decisioni ai contesti reali.

In relazione a tale visione, diventa importante la formazione delle seguenti figure professionali specifiche:

- promotore di sviluppo turistico sostenibile
- guida ambientale turistica
- progettista di manufatti edilizi a basso impatto ambientale
- esperto in valutazione del contesto ambientale.

Sono ormai indispensabili esperti che posseggano competenze tecniche, che sappiano pianificare interventi nell’ottica dello sviluppo sostenibile, al fine di valorizzare e tutelare ciascuna zona secondo un approccio sistemico, ma che soprattutto siano capaci di promuovere l’innovazione.

Si sta quindi sperimentando, grazie a interazioni tra enti di ricerca, università e aziende, l’avvio di percorsi di formazione, tirocini, *stage*. Appare vantaggioso l’utilizzo della modalità *e-learning* per corsi teorici, mentre esperienze *in situ* consentono ai partecipanti di maturare competenze da spendere nei territori di appartenenza, ma anche in quelli coinvolti dalla cooperazione.

Peraltro, l’utilizzo dell’*e-learning* non deve essere un’esperienza isolata, ma parte integrante dello sviluppo delle reti materiali e immateriali e principalmente di quella informatica, perché quest’ultima consente di diffondere, in tempo reale e fondamentalmente senza costi, saperi ed esperienze; inoltre garantisce la creazione di una rete sociale tra i partner dell’EA.

Per quanto riguarda il settore turistico, gli interventi in corso, in linea con la letteratura più aggiornata (Conrady e Buck, 2011), attenta alle sfide del turismo contemporaneo, prevedono sia ricerche e studi, utili allo sviluppo di offerte e di servizi turistici adeguati, sia la progettazione e

la realizzazione di itinerari tematici “transfrontalieri”, che orientino il turista a sperimentare esperienze diverse ma complementari a contatto con la natura. L’abbinamento più accattivante appare turismo e sport non agonistici, per andare incontro alla visione della vacanza come tempo di benessere psicofisico, offrendo pacchetti diversificati sulla base del target (anziani, giovani e/o scolaresche, ecc.) e delle caratteristiche del luogo. In tal senso, l’obiettivo, prima citato, dell’EA di sviluppare la portualità turistica e la diffusione di barche e piccole navi da diporto diventa il fattore basilare per consentire, nel circuito adriatico, la conoscenza in tandem delle aree protette, marine e costiere.

Rimane comunque fondamentale il rispetto del “protocollo tecnico per la nautica sostenibile” che “ha portato all’individuazione di nuove regole per la fruizione delle aree marine protette da parte della nautica da diporto e all’avvio di una revisione complessiva dei regolamenti” (Contini, 2010, p. 75). Ma è altrettanto importante la riorganizzazione delle aree portuali attrezzandole di quanto necessario per chi vi approda. Insomma, la sostenibilità deve essere la chiave di volta per garantire l’integrità delle risorse naturali, ma anche per creare le condizioni di benessere per chi vive o soggiorna in un ambiente costiero (Demateis e altri, 2010).

In questo scenario diventa fondamentale la cooperazione, ancor di più se decentrata, perché “assume una dimensione concreta e misurabile, fatta di interazione, reciprocità, dialogo, collaborazione” (Pollice, 2013, p. 10).

L’obiettivo comune è dunque lo sviluppo socio-economico di territori, dalle grandi potenzialità ancora inesprese, e il partenariato rappresenta il grimaldello per mettere in campo azioni comuni e condivise. Le autonomie locali così non si limitano a contribuire finanziariamente ai progetti di cooperazione, ma assumono un ruolo politico e pro-attivo (Stocchiero, 2007).

Azioni programmatiche devono quindi mirare alla definizione/costituzione di aree protette marine e costiere, nonché alla formazione di esperti che sappiano gestirne la funzionalità, costruendo le giuste sinergie tra le risorse ambientali, le infrastrutture e la pluralità della domanda turistica (Prezioso, 2010). Inoltre, appare utile anche il coinvolgimento delle popolazioni locali predisponendo laboratori permanenti per incontri e seminari, perché esse diventino comunità ospitanti e capaci di condividere il loro territorio, rivolgendosi così non a turisti distratti e desiderosi solo di evadere dalla loro *routine*, ma a viaggiatori interes-



sati a conoscere e a scoprire.

Insomma, la cultura della cooperazione può essere fondamentale per la pianificazione di azioni eco-turistiche, se essa è considerata la lente tramite la quale far emergere più nettamente le potenzialità territoriali.

Bibliografia

- Abbati G., *Gruppo Europeo Cooperazione Territoriale ... macroregioni e Mediterraneo*, Comitato delle regioni UE, 2010, consultabile al link: <http://www.aiccre.it>.
- Baseggio C., *La disciplina giuridica delle Aree Naturali Protette, tra tutela dell'ambiente e governo del territorio*, tesi di dottorato, Università di Bologna, 2007.
- Cafaro S., *L'Unione per il mediterraneo: storia di una stratificazione normativa*, in Ricciardelli A., Urso G. (a cura di), *La Puglia nel Mediterraneo Nuove prospettive per la cooperazione Euro-mediterranea*, Lecce, Università del Salento - Coordinamento SIBA, 2013, pp. 21-42.
- Conrady R., Buck M. (eds), *Trends and Issues in Global Tourism 2011*, Berlin Heidelberg New York, Springer, 2011.
- Contini M. V., *Nautica da diporto e portualità come elementi di qualificazione del turismo nautico nelle aree marine protette: il caso dell'A.M.P. di Tavolara - Punta Coda Cavallo*, tesi di dottorato, Università di Sassari, 2010.
- Dematteis G. e altri, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET, 2010.
- Pollice F., *La Puglia nel Mediterraneo Il valore strategico della cooperazione*, in Ricciardelli A., Urso G. (a cura di), *Nuove prospettive per la cooperazione Euro-mediterranea*, Lecce, Università del Salento - Coordinamento SIBA, 2013, pp. 5-19.
- Prezioso M., *Progettare lo sviluppo turistico. Percorso di planning economico-territoriale in sostenibilità*, in Paniccio P. e altri (a cura di), *Economia e Management delle attività turistiche e culturali. Destinazione, impresa, esperienza. Contributi di ricerca*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 3-33.
- Romano G., *Progettare la natura: il programma IPA Adriatico applicato alla salvaguardia di habitat e specie*, tesi di master, Università di Teramo, 2011.
- Spacca G. M., *Strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica*, Comitato delle regioni UE, 2014, consultabile al link: <http://www.ec.europa.eu>.
- Spoto M., *AdriaPAN: un nuovo progetto per le aree protette marine e costiere dell'Adriatico*, in Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Costiere e Marine Pianificazione e forme di finanziamento. Atti dei seminari 2008 AIDAP in "Benvenuto Parco" Area Marina Protetta Torre del Cerrano*, EDIT Press, Castellalto (TE), 2009, pp. 183-200.
- Stanisci A. e altri, *Studi preliminari e indicazioni tecniche per gli interventi previsti nell'ambito del progetto LIFE NAT/IT/000262 maestrale*, 2012, consultabile al link: <http://www.lifemaestrale.eu>.
- Stocchiero A., *I nodi dell'evoluzione della cooperazione decentrata italiana*, Roma, Centro Studi di Politica Internazionale, 2007.

Vallarola F., *La gestione delle risorse nel Mediterraneo e in Adriatico*, in Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Costiere e Marine Pianificazione e forme di finanziamento. Atti dei seminari 2008 AIDAP in "Benvenuto Parco" Area Marina Protetta Torre del Cerrano*, Castellalto (TE), EDIT Press, 2009, pp. 15-27.

Wallace H., Pollack M. A., Young A. R., *Policy-making in the European Union*, Oxford, University Press, 2010.

Note

¹ Questo organismo è stato costituito, nel 2008, dalla città albanese di Scutari, da cinque centri montenegrini – Budva, Herceg Novi, Kotor, Tivat e Ulcinj – e da sette comuni del Basso Molise: Campomarino, Guglionesi, Larino, Petacciato, Portocannone, San Martino in Pensilis e Ururi. È stata accolta nel 2009 l'adesione di altri quattro comuni, Bar (Montenegro), Kruja (Albania), Omis (Croazia) e Montenero di Bisaccia (Molise). Per la convenzione dell'Eurodistretto cfr. <http://www.regione.molise.it>.

² È stato istituito ufficialmente con l'atto N. 1082/2006 nel Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006.

³ Per l'Euroregione Adriatica e Adriatico-Ionica si consultino gli statuti ai relativi link: <http://www.adriaticeuoregion.org>; <http://www.adriaticionianeuroregion.eu>.

⁴ "Il Basso Molise ospita storiche comunità croate, quali quelle di Acquaviva Collecroce, Montemitro e San Felice del Molise, e le albanesi, quali quelle di Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi; e questo legame linguistico, etnico e culturale costituisce uno stimolo all'intensificarsi dei rapporti di cooperazione tra le collettività territoriali transfrontaliere che si affacciano sull'Adriatico". Cfr. Convenzione dell'Eurodistretto del Basso Adriatico del 29 marzo 2008, p. 2, consultabile al link: <http://www.regione.molise.it>.

⁵ Il Programma, realizzato negli anni 2007-2013, ha posto come obiettivo prioritario lo sviluppo sostenibile; cfr. Romano, 2011.

⁶ Gli accordi internazionali più importanti per le zone marine sono la Convenzione di Londra del 1954 e la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare UNCLOS (Montego Bay 1982). Per la normativa cfr. Cafaro, 2013.

⁷ Recenti provvedimenti sono: la *Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino*, pubblicata nel 2008 sulla Gazzetta UE e la *Convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo*, pubblicata nel 2010 sulla Gazzetta UE. Particolare rilievo assume per l'Italia la *Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo* (Barcellona, 1976-1995) con i suoi sette protocolli.

⁸ Altra rete da richiamare è Natura 2000, uno strumento della politica dell'UE per la conservazione della biodiversità; cfr. www.mimambiente.it.

⁹ La rete ADRIAPAN è stata costituita da due aree marine italiane, Miramare e Torre del Cerrano.

¹⁰ Il progetto, avviato da comuni costieri molisani e approvato dalla Commissione Europea, è curato da un gruppo di ricercatori coordinati dalla prof.ssa Stanisci dell'Università del Molise; cfr. Stanisci e altri, 2012.

Turismo e Sviluppo locale sostenibile nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: Progetto MaP

Summary: POLYHEDRAL MAPS - A PROJECT ON SUSTAINABLE TOURISM AND LOCAL DEVELOPMENT IN CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI NATIONAL PARK

With the project MaP - Mappe Poliedriche (Polyhedral Maps) we want to offer a model of territorial development and revitalization to support both the actions of environmental conservation/protection of the landscape on the one hand and, on the other, to promote and enhance the wealth of knowledge and traditions that contribute to the uniqueness of the National Park of Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

The project provides a general plan in adherence to common principles of sustainability and a number of specific micro-interventions that work in some key points of that system to connect the different areas and create a network of various individual actions.

The goal is the creation of a Smart Park and to this end we try to encode a model of smartness that involves the entire structure of the Park and recognizes the significant elements, in order to organize all services in an interactive and centralized way.

In particular, we choose to act both on natural environment (enhancement of natural sites and safeguarding of ecological corridors) and on man-made environment (energy efficiency, integrated water resources management, sustainable mobility), then using a third dimension, a virtual one (polyhedral maps of use and management), to join the first two and make them work together for the promotion of the local development in a sustainable way.

The main idea is to optimize Cilento natural resources, as well as environmental, historical and cultural ones, through the adoption of an 'integrated approach' that provides a wide range of possibilities for tourist purposes, adaptable and easily editable according to the tastes and the specific interests of different users, in order to produce a wide range of solutions that can attract a broader range of tourist target reference and gain new uncharted market shares.

Keywords: maps, sustainable, tourism, development, smart.

1. Caratteristiche principali del progetto

Con il progetto *MaP - Mappe Poliedriche*¹ si punta ad offrire un modello di valorizzazione e riattivazione territoriale che da un lato sostenga le azioni di conservazione dell'ambiente/tutela del paesaggio e dall'altro promuova e valorizzi il patrimonio di conoscenze e tradizioni che contribuiscono a rendere l'unicità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA).

L'idea complessiva prevede un Piano di carattere generale, relativamente all'adesione ai principi comuni di sostenibilità, da condividere con la popolazione e le Amministrazioni locali, quindi una serie di microinterventi puntuali che intervengano in maniera chirurgica in alcuni punti-chiave del sistema per collegare i diversi settori dell'area-Parco e mettere in rete le singole iniziative.

L'obiettivo è la realizzazione di uno *Smart Park* e a tal fine s'intende codificare un modello di *smart-*

ness che coinvolga l'intera struttura del Parco e ne riconosca e funzionalizzi gli elementi notevoli.

Nello specifico, si è scelto di intervenire sia sull'*ambiente naturale* – valorizzazione dei siti naturalistici, salvaguardia dei corridoi ecologici – sia sull'*ambiente antropizzato* – efficientamento energetico degli edifici, gestione integrata delle risorse idriche, mobilità sostenibile – utilizzando poi una terza dimensione, quella dell'*ambiente virtuale* – costruzione delle Mappe Poliedriche di fruizione e gestione – per mettere a sistema le prime due e farle lavorare insieme per la promozione dello sviluppo locale in chiave sostenibile.

La proposta di *Business Innovation* che si avanza, per lo sviluppo turistico sostenibile dell'area in questione, prevede dapprima lo sblocco dei potenziali economici esistenti per la creazione di nuove aziende e servizi, quindi la realizzazione di un *Sistema Smart* in grado di organizzare tutti i servizi del Parco e ad esso connessi in maniera interattiva e centralizzata.



Ci soffermeremo sul potenziale del *risparmio*, mostrando come sia possibile utilizzarlo per finanziare nuove aziende e servizi (creazione di offerta) e, parimenti, usare il *Sistema Smart* per la gestione intelligente del flusso di utilizzatori in entrata (creazione di domanda).

2. Sblocco dei potenziali economici del Parco: il risparmio

Il risparmio può diventare un'importante risorsa per l'autofinanziamento di progetti e aziende legati alla *Green e Blue Economy*; infatti, la capacità di una comunità di perseguire uno sviluppo sostenibile con mezzi e risorse proprie non riguarda soltanto le materie prime – come avviene per la riqualificazione dei borghi – o la biomassa – per l'energia – ma anche e soprattutto il risparmio che la stessa ha accumulato nel tempo. Il risparmio non è altro che la cristallizzazione degli sforzi dei cittadini che, se sbloccato, può rimettere in moto quelle energie e diventare capitale, valore in movimento, creando così nuove opportunità e nuove energie. Troppo spesso il risparmio rimane bloccato in prodotti finanziari che sovvenzionano aziende e progetti la cui ricaduta economica è lontana dall'area di riferimento, come succede ad esempio per la gran parte dei fondi azionari.

La soluzione, nel nostro caso, consiste nell'accelerare a tal punto il ciclo del capitale che la comunità possa finanziarsi col proprio risparmio. Questo già succede in paesi "finanziariamente" avanzati e con alto senso della comunità, come ad esempio la California, dove le soluzioni tecniche adottate per l'utilizzo "territoriale" del risparmio vanno più nell'ottica di un'architettura finanziaria che non di un'ingegneria finanziaria.

Nella nostra idea, crediamo fermamente che sia molto utile dotare il Parco di un'architettura finanziaria innovativa che ricombini gli strumenti esistenti in maniera funzionale per la comunità, in modo da creare non un prodotto ma un processo, seguendo tre passi fondamentali: il primo, legato a un approccio dal basso verso l'alto, dialogando con campioni di cittadini per comprenderne la consapevolezza finanziaria; il secondo, organizzando dei *workshop* durante i quali comunicare i concetti e i vantaggi di un nuovo modo di intendere il risparmio; il terzo, implementando un fondo d'investimento per la gestione a ciclo corto del risparmio o, in alternativa, utilizzando le nuove piattaforme di *crowdfunding* per la raccolta sicura di fondi via Internet.

Si è condotta un'analisi sul potenziale di rispar-

mio nel PNCVDA che realisticamente potrebbe finanziare imprese e progetti sostenibili a livello locale, prendendo come campione di riferimento quello delle banche di credito cooperativo, geneticamente più sensibili alle problematiche del territorio, ed è emerso che il risparmio totale dei 95 comuni appartenenti al PNCVDA, compresi quelli dell'area contigua, ammonta a circa un Miliardo di Euro, tenendo conto dei depositi a risparmio e delle quote di fondi d'investimento. Adottando la nostra soluzione si riuscirebbero a sbloccare, secondo una stima conservativa, circa 11 Milioni di Euro come prima tranche, una somma che, se convogliata verso progetti solidi e sostenibili – ad esempio progetti con flussi di cassa continui e facilmente calcolabili – può fungere da volano per creare un circolo virtuoso del risparmio. Il conseguimento di risultati positivi porterebbe, come conseguenza diretta, alla destinazione di maggiori risorse, in una seconda fase, per la realizzazione di progetti più complessi, quali gli interventi di recupero ed efficientamento dei borghi.

Infatti, l'acquisizione di una più alta consapevolezza finanziaria dei cittadini può innescare quel processo di partecipazione dal basso con mezzi propri.

3. Sviluppo di un Sistema Smart per il turismo

La logica di questa proposta nasce dalla necessità di "attrarre" clienti – turisti, amanti della natura, ricercatori ecc. – nel PNCVDA, che usufruiscano dei servizi realizzati con lo sblocco dei potenziali economici, poiché non è possibile e non ha senso slegare l'ammodernamento del Parco dalla sua capacità di "vendere" servizi. Infatti, in un'ottica economica di lungo periodo, solo un afflusso costante di turisti può garantire quei flussi di cassa che consentano alle aziende di operare all'interno dell'area e di "impiegare" risorse di capitale umano (occupazione).

Il tipo di turismo cui si fa riferimento è il *turismo natura*, che nel 2012 ha fatto registrare in Italia quasi 102 milioni di presenze – 61% italiani e 39% stranieri – con una crescita del 2% sull'anno precedente, trend che si ripeterà prevedibilmente anche negli anni seguenti.

Il PNCVDA non figura nella *top ten* dei parchi più richiesti a livello nazionale, ma si piazza all'ottavo posto, anche se a notevole distanza dai primi, nella classifica dei parchi italiani più richiesti dai *Tour Operator* internazionali.

I motivi che spingono generalmente i turisti, italiani e stranieri, a scegliere una vacanza in un

parco naturale dipendono per lo più dalla possibilità di praticare attività sportive, tra cui *biking* (31%), escursionismo (21%), *trekking* (15%), *animal watching* (13%). L'esigenza che sale dal mercato di un riordinamento della domanda, che pone il *turismo natura* tra le tipologie più richieste, ci può indurre con questo progetto a fare del PNCVDA un'area da percorrere essenzialmente a mobilità *slow*, per essere assaporata e vissuta dal di dentro.

4. Un Sistema Smart a Mappe Poliedriche

Come assecondare, dunque, la fruizione dei servizi da parte di un cicloturista o di un turista più sedentario o di un diversamente abile? Come gestire, con la stessa tecnologia, le diverse tipologie di turisti? La soluzione proposta rimanda al concetto di Mappe Poliedriche, l'elemento fondante dell'intero progetto.

Elaborate con la partecipazione di comunità locali, frequentatori abituali e fruitori occasionali/turisti del Parco, sotto forma di *inchiesta* su come viene percepito e vissuto l'ambiente naturale, storico, culturale delle aree in esame, le *Mappe* saranno continuamente integrate da informazioni e dati che costituiscono la base di uno "strumento poliedrico" volto alle varie forme e nature d'interpretazione del paesaggio. Sulla sommatoria di dati e informazioni andrà ad innestarsi, secondo una logica di diffusione, un sistema ad elementi sparsi – *Centri FARE Cilento* e *SMART Eco-lab*, di cui si dirà in seguito – sui diversi *link* territoriali, a formare ulteriori nodi della rete, generando così una rappresentazione ideale che potrà essere realmente restituita su mappe virtuali da consultare *online*, anche con dispositivi portatili.

Lo scopo sarà quello di individuare e di combinare sotto i diversi aspetti tecnici, pur nel rispetto delle specificità di ogni area, le informazioni derivanti dalle conoscenze dirette della popolazione locale e dei frequentatori abituali – cognizione dei luoghi, usanze, riti religiosi, tradizioni popolari ecc. – con tutti quei fotogrammi percettivi, derivanti dall'esperienza diretta dei fruitori occasionali dell'area, in particolar modo della categoria dei turisti responsabili.

Si prevede, quindi, di realizzare la mappatura e la successiva rappresentazione di differenti tracciati "pluritematici" che mettano in luce le peculiarità dell'area in questione, con particolare attenzione alle eccellenze locali e agli elementi "identitari" del paesaggio e delle eredità culturali, ma anche delle risorse non ancora valorizzate e/o messe a sistema che possono diventare ogget-

to d'interesse da parte di nuovi fruitori. Su ogni mappa, quindi, verrà "trasposta" la matrice di tutte le informazioni raccolte, rappresentata da una fitta rete di veri e propri percorsi ibridi, organizzati secondo vari livelli di lettura e di interpretazione, che consentano agli utenti finali di decidere quali "tragitti mentali" scegliere, quali attivare nella costruzione del proprio percorso, come in una tabella di marcia personale, programmata sulla base di quanto l'area offre, sulle modalità di accesso e relativi mezzi, sulle opportunità di coniugare differenti interessi, sui tempi necessari, sull'onere economico ecc., che costituirà alla fine una sorta di diario di viaggio condiviso.

Dalle *Mappe* così strutturate sarà possibile ricavare, secondo il proprio interesse specifico, una serie di percorsi tematici, quali ad esempio percorsi culturali, percorsi naturalistici, percorsi enogastronomici, percorsi spirituali, percorsi etnoantropologici, che saranno solo suggeriti all'utente una volta acceso l'interesse attorno a quel tema, sia dai corrispondenti *layer* inseriti nelle *Mappe* e sia dal sistema di individuazione riportato sugli elementi distintivi e sui totem informativi dislocati lungo i percorsi stessi.

L'obiettivo principale delle Mappe Poliedriche è, dunque, quello di ottimizzare la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e storico-culturali del Cilento, per strutturare una vasta gamma di possibilità di fruizione del territorio per finalità turistiche, facilmente adattabili e modificabili secondo i gusti e gli interessi specifici dei diversi utilizzatori, in modo da attrarre una più ampia fascia del target turistico di riferimento e di guadagnare nuove fette di mercato ad oggi inesplorate.

La soluzione proposta prevede lo sviluppo di un sistema di algoritmi che consentano di monitorare il comportamento sia dei turisti che delle aziende che offrono servizi all'interno del Parco, al fine di creare un vero e proprio "sistema vivente" gestito dal sistema di algoritmi, un sistema intelligente e *real time*. In sostanza, il sistema assegnerà un peso ad ogni servizio potenziale per il turista che terrà conto dei costi di gestione, delle tariffe di mercato e della qualità dei servizi stessi, basandosi, anche e non solo, sui *feedback* dei clienti. Un percorso turistico, quindi, sarà la somma di tutti i servizi di cui il turista usufruisce, dall'entrata fino all'uscita, espressa in crediti Euro che lo stesso acquisterà su un portale *web* del Parco. Il sistema retrocederà alle aziende affiliate i crediti accumulati, in funzione dei pesi dei singoli servizi, così come verranno utilizzati dai clienti.

Ogni servizio sarà dotato di una macchina per lettura *badge* e/o interattiva con *smartphone*, e ad



ogni turista verrà fornito un *badge* elettronico o potrà scaricare un'applicazione per *smartphone*.

Il sistema registra, in tempo reale, tutti i percorsi scelti dai turisti e li classifica per tipologie di turista – nazionalità, età ecc. – in modo che, alla prenotazione successiva, sarà in grado di offrire la soluzione che massimizza il profitto, in base alla tipologia del nuovo turista, tenendo conto del *rating* dato dai precedenti fruitori del servizio.

In tal modo ci sarebbero diversi vantaggi per il Parco, quali la *governance* trasparente delle attività, la redistribuzione meritocratica dei proventi, l'innovazione dell'offerta di servizi turistici e soprattutto il collegamento *smart* delle realtà frastagliate dell'area.

Per quanto concerne imprenditorialità e innovazione, è possibile legare al *Sistema Smart* una fiscalità di vantaggio, da accordare ad esempio solo alle aziende e servizi che decidano di aderire al Sistema, che spingerebbe le stesse a diventare sempre più competitive. Infatti, il prezzo da pagare per una fiscalità di vantaggio sarà quello di offrire servizi migliori e in modo migliore, giacché la remunerazione degli stessi dipenderà dal comportamento dei gestori di servizi e dal conseguente rating dei fruitori.

5. Esempi di applicazione del Sistema Smart combinata all'utilizzo del risparmio: Centri FARE Cilento e SMART Eco-lab

I FARE (acronimo di *Fari sulle Attività di Recupero delle Esperienze*) Cilento sono vere e proprie officine in cui si eseguono attività pratiche, sotto la guida di istruttori e personale locale esperto, riguardanti essenzialmente artigianato, cucina-dieta mediterranea, agricoltura, pesca, bioedilizia, recupero, riciclo e riuso dei materiali, ed altre legate al turismo. Nell'individuazione dei luoghi fisici che potranno accoglierli si è scelto di ricercare grandi strutture abbandonate o dismesse, da recuperare secondo i canoni della bio-edilizia e attraverso azioni sperimentali di auto-recupero e auto-costruzione, con l'obiettivo di trasformare quei "luoghi mancati" in centri vitali di produzione creativa e sostenibile, di lavoro, insediando al loro interno dei Mini-Incubatori di Impresa, cioè luoghi protetti e attrezzati per accogliere iniziative imprenditoriali e supportarle dalla fase di *start-up* allo sviluppo, compreso l'accompagnamento alla fuoriuscita.

Gli SMART (acronimo di *Sistema di Monitoraggio Ambientale delle Risorse Territoriali*) Eco-lab sono eco-laboratori territoriali, suddivisi per macro-

aree e macrofunzioni, caratterizzati dall'uso dei più evoluti strumenti tecnologici per la ricerca scientifica e per lo svolgimento di attività formative e didattico-educative. Questi contribuiranno in modo decisivo al sistema di monitoraggio ambientale delle risorse territoriali, concorrendo a comporre il grande mosaico di informazioni necessarie alla redazione delle *Mappe Poliedriche*, individuando e segnalando cioè le risorse territoriali, materiali e immateriali, poi monitorandole, quindi producendo materiali di ricerca per poter continuamente aggiornare e implementare la massa di informazioni messe a disposizione, attraverso un ciclo virtuoso di riscontro/selezione/scelta/applicazione.

La proposta, in questo caso, mira alla creazione di economie circolari all'interno del PNCVDA, dove per economia circolare s'intende un sistema che, partendo da un potenziale a monte, crea lavoro ed attività a valle, chiudendo il ciclo.

Non appena uno *SMART Eco-Lab* e/o un *Centro F.A.R.E. Cilento* sarà in grado di trasformare la didattica in un servizio per il turista, tale servizio assumerà un peso all'interno del *Sistema Smart* e gli verrà assegnato un certo numero di crediti – con un equivalente in Euro – che va a coprire i costi per produrre quel servizio, più un margine di profitto. Inoltre, l'interattività del sistema aggiorna e fornisce importanti informazioni su come migliorare il servizio – a valle – e eventualmente la didattica – a monte – favorendo anche lo scambio diretto delle *best practices* tra le varie realtà.

L'importanza di tale processo è fondamentale ai fini della creazione di economie circolari e occupazione giovanile; infatti, l'investimento e l'implementazione di *SMART Eco-Lab* e *Centri FARE Cilento* assumono significato economico quando trasformano le competenze in servizi.

Il servizio diventa dunque lo strumento attraverso cui il personale qualificato che esce dagli *SMART Eco-Lab* e dai *Centri FARE Cilento* trova lavoro e viene remunerato. Questo primo passo innesca l'economia che viene a chiudersi con un sistema che, in maniera intelligente, porta il turista a usufruire del servizio stesso, creando così un ciclo virtuoso in cui l'investimento iniziale viene ricompensato nel medio termine dalla remunerazione dei servizi conseguenti.

Un'altra applicazione esemplare di *risparmio sbloccato* e *Sistema Smart*, con conseguente creazione di economie circolari, è la riqualificazione energetica degli edifici privati nei centri urbani con l'utilizzo di materiali autoctoni – legno, sughero, argilla, calce, lana.

La politica di rigenerazione urbana della strategia Europa 2020, volta al raggiungimento di obiettivi tematici legati alle politiche di riuso, rispetto dell'ambiente, riduzione delle emissioni di CO₂, innovazione tecnologica, può rappresentare un'ottima metodologia di intervento sul costruito per i centri cilentani, anche in considerazione degli ingenti fondi previsti dalla programmazione 2014-20.

In tale ottica ci è apparso interessante individuare una strategia per i borghi storici intelligenti cilentani, potendo prevedersi risultati di eccellenza per i fabbricati con caratteristiche di valenza bioclimatica, oltre che di preservazione dei caratteri di pregio dei borghi stessi, quale premessa per una nuova identità costruita anche sulla cultura, sulla formazione, sulle energie alternative e per una rinnovata competitività dell'intera offerta del Cilento. Un piano unitario di recupero dei centri storici attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente in chiave bioclimatica, nella sua eccezionale forma di coinvolgimento di una così ampia gamma di comuni, potrebbe rappresentare una grande possibilità di sviluppo di tutta la filiera legata al settore – produzione dei materiali/formazione specialistica/ricerca – con conseguente sviluppo economico anche a breve termine dell'intera area ed altresì l'occasione per una riqualificazione in termini qualitativi degli edifici, a cui va aggiunto il grande risultato di sostenibilità che tutto il sistema rappresenta, consi-

derata la strettissima relazione che intercorre tra materiali da costruzione – ciclo di vita: produzione/dismissione/riciclaggio – uomo e ambiente.

All'interno degli *SMART Eco-Lab* e dei *Centri FARE Cilento* si creerebbero le figure professionali necessarie, sia per i mestieri tradizionali che per i profili specialistici, e aziende idonee alla realizzazione degli interventi previsti, capaci di essere competitive anche su mercati esogeni; una volta efficientati, parte degli edifici diverrebbero servizi – B&B, Centri conferenze ecc. – entrando così a far parte, con il “peso” loro assegnato, del *Sistema Smart*.

Il modello complessivo prefigurato conduce, dunque, al superamento dei limiti e delle criticità legate a una frammentarietà territoriale congenita attraverso nuovi collegamenti immateriali, capaci di generare sistemi economici evoluti e dinamicamente adattabili al territorio stesso, nonché di facilitare e rafforzare quegli scambi interpersonali che sono alla base di qualunque crescita e di qualunque sviluppo.

Note

¹ Scarale G. A. (capogruppo), Alberti V., Bello F., Caprodossi R., Di Canosa E., Patregnani A., Pierantoni I., Ricciuti F., Russi A., Smaldone R., *Menzione Speciale* al “Concorso Internazionale di Idee - La Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni” bandito da *Fondazione Alario per Elea Velia Onlus*, 2013.



Aree naturali protette, biodiversità e reti ecologiche: un approccio paradigmatico

Summary: PROTECTED NATURAL AREAS, BIODIVERSITY AND ECOLOGICAL NETWORKS: A PARADIGMATIC APPROACH

The topic of safeguarding biodiversity is certainly of great interest from a scientific perspective. It has recently become clear that the most traditional policies for environmental protection, focussed on the creation of protected natural areas, despite being important instruments in the conservation of the species, are not sufficient in stopping environmental fragmentation which is the main factor threatening biodiversity.

Currently, Ecological Networks appear to be the most effective way of preserving animal and plant species and their corresponding ecosystems. The aim of this report is to describe the key steps in the adoption of the concept of Ecological Network, first theoretically and then practically and to verify the actual feasibility of this concept, despite the many issues that could arise due to potential conflicts with the anthropic activities.

Keywords: *protected natural areas, biodiversity, Ecological Network.*

1. Introduzione

Il tema della salvaguardia degli ecosistemi e, più in generale, di ambienti di rilievo da un punto di vista naturalistico, ambientale o storico-culturale è indubbiamente una questione di grande interesse da un punto di vista scientifico, che vede impegnati diversi studiosi che si occupano di tale argomento partendo da differenti punti di vista e da altrettante ottiche disciplinari distinte. Tali conoscenze multidisciplinari hanno trovato progressivamente riscontro sia negli interventi di carattere istituzionale e normativo, sia, più recentemente, in quelli che attengono propriamente alla pianificazione del territorio. La crescente preoccupazione nei confronti delle conseguenze che a livello ecologico, ambientale, paesistico e territoriale possono verificarsi a seguito dell'esplicitarsi delle attività antropiche, ha portato biologi ed ecologi (ma anche studiosi di biogeografia, di economia ecologica, di economia dell'ambiente) principalmente impegnati nella conservazione della biodiversità, a confrontarsi con altre discipline che studiano sotto diversi aspetti il territorio ed anche con le forze politiche e gli attori economici e sociali le cui scelte hanno indubbiamente risvolti determinanti ed influenzano le dinamiche di organizzazione e pianificazione.

In effetti, anche quella parte di comunità scientifica che ha come oggetto di studio il territorio e la sua organizzazione, ormai da tempo approfondisce ambiti tematici più specificatamente re-

lativi agli equilibri degli ecosistemi, specie quando le attività sociali ed economiche comportano una accelerazione nei processi di frammentazione ambientale, per effetto dei quali gli ambienti naturali si trovano ad essere porzioni residuali di dimensioni via via decrescenti, segregati ed isolati all'interno di una matrice territoriale¹ di origine antropica. Nel processo di frammentazione, come è noto, le superfici caratterizzate da proprie tipologie ecosistemiche tendono a contrarsi o a scomparire del tutto, gli habitat e le specie vegetali ed animali subiscono la cosiddetta "insularizzazione" dovendosi riorganizzare in spazi più limitati ed isolati, l'effetto margine² aumenta e, per contro, compaiono tipologie ecosistemiche di origine antropogenica (Battisti, 2004, p. 30). A fronte della riduzione degli ambienti naturali e del loro progressivo isolamento, le popolazioni biologiche sono costrette a modificare i loro meccanismi naturali di dispersione ed adattarsi ad habitat qualitativamente non ottimali, essendo perciò esposti ad un maggiore grado di minaccia³. Esiste, dunque, un diretto rapporto tra il fenomeno della frammentazione ambientale e le alterazioni del paesaggio: in primo luogo, le più recenti tendenze nell'organizzazione degli spazi urbani evidenziano una progressiva espansione della superficie che può considerarsi "urbana": il fenomeno denominato *urban sprawl*, caratterizzato dalla riduzione della densità abitativa per un processo di maggiore diffusione verso un intorno periurbano molto esteso, porta con sé non soltan-

to una destrutturazione del tessuto insediativo (che diviene discontinuo e talvolta anche scarsamente integrato), ma costituisce un elemento importante per avviare la frammentazione ed il successivo isolamento di ambienti naturali. Accanto alle dinamiche propriamente insediative, inoltre, lo sviluppo diffuso dell'urbanizzazione senza una logica di contiguità spaziale e l'attuale intensificazione dei flussi di persone, di beni e di informazioni su distanze ben superiori all'ambito locale si poggia sulla creazione di grandi opere infrastrutturali della mobilità e della tecnologia (si pensi, ad esempio, al trasporto di energia attraverso le linee aeree, alle trasmissioni elettromagnetiche e così via) che hanno anch'esse un loro peso nell'organizzazione o nella riorganizzazione degli spazi naturali. Infine, i fenomeni insediativi puntiformi nel territorio e l'organizzazione nello spazio delle attività economiche determinano una scomposizione delle aree naturali libere e generano spesso impatti significativi sulle risorse naturali: la struttura del paesaggio che ne risulta è quella dell'ecomosaico, inteso come un sistema costituito da una matrice antropica che si è sostituita all'ambiente naturale, da vari frammenti ambientali naturali residui e da ambienti di margine che rappresentano il territorio di contatto tra i primi due, nei quali l'effetto dell'antropizzazione può già avvertirsi ed amplificare gli esiti della frammentazione, che, a loro volta, accelerano i naturali processi di estinzione delle specie (Forman, 1995).

A fronte di queste modificazioni incessanti del paesaggio e del degrado degli ecosistemi, che sembrano essere oggi un percorso inarrestabile, è opportuno interrogarsi sul ruolo che la normativa e gli strumenti di governo del territorio con particolare riferimento alla tutela ed alla gestione delle aree naturali sono chiamati a svolgere. Le più tradizionali politiche conservative, infatti, hanno preso per lungo tempo in considerazione aree ben circoscritte da sottoporre a regime di protezione: le aree naturali protette, indubbiamente, hanno rappresentato uno strumento di straordinaria importanza ai fini della conservazione della natura sin dalle epoche passate, come le numerose riserve reali ed imperiali dimostrano. Più recentemente, i parchi nazionali ed i grandi parchi dell'Africa istituiti dalle potenze coloniali, ne hanno confermato la validità e tuttora, l'elenco delle aree protette istituite in ogni parte del mondo supera le 100.000 unità, coprendo una superficie affatto trascurabile⁴.

Il sistema delle aree naturali protette che nel corso degli anni si è creato risponde ad una logica di conservazione della natura *in situ*, individuando

specificatamente superfici più o meno vaste a determinismo naturale e seminaturale, in cui gli habitat da preservare siano ben rappresentati. Tuttavia, le misure di protezione che si poggiano su singole aree protette non si sono dimostrate idonee a contrastare il degrado ambientale e, soprattutto, a salvaguardare nel lungo periodo la biodiversità: gestire queste isole nettamente separate tra di loro perché circondate da ambienti fortemente antropizzati non previene o non è sufficiente a contrastare l'estinzione di specie, in particolare se queste non sono di dimensioni sufficientemente ampie e quando non siano previste idonee connessioni o "corridoi" (che non devono necessariamente corrispondere ad una contiguità fisica ma dovrebbero essere funzionali alla connettività di ciascuna specie) con altri ambienti naturali in modo da permettere l'espletamento dei processi ecologici ed il mantenimento della vitalità delle specie. Assodato come il tradizionale approccio o paradigma "insulare" sia generalmente inefficace, le politiche di conservazione della natura si sono mosse nella direzione di ampliare il numero delle aree soggette a protezione ambientale, al fine di considerare superfici complessive crescenti da sottoporre a tutela, quale condizione necessaria per preservare le specie animali e vegetali insieme ai loro corrispondenti ecosistemi, in un'ottica di maggiore continuità ambientale, tenendo cioè conto delle dinamiche biologiche anche al di là di precise aree delimitate nelle quali la protezione è più incisiva. Si può riconoscere, infatti, come sia attualmente in atto una ricerca verso un approccio globale con riferimento alla conservazione, grazie a normative, programmi ed iniziative nazionali ed internazionali che tendono all'integrazione tra le singole azioni di conservazione, in una prospettiva di sinergia e di coerenza, richiamando perciò, nuovi paradigmi: fra questi, quello reticolare sembrerebbe rispondere meglio all'esigenza di mitigare il problema della frammentazione ambientale e della costante perdita di biodiversità a livello planetario (APAT-INU, 2003).

Il concetto di "rete ecologica" assume un significato diverso a seconda del contesto nel quale viene utilizzato o, più precisamente, in relazione alle funzioni che si intendono privilegiare per effetto della sua costituzione. In ecologia e in biologia della conservazione – pertanto con riferimento ad obiettivi primari legati alla tutela della biodiversità – la rete ecologica si compone di quattro elementi fra loro interconnessi: a) aree centrali (*core areas*), ossia aree ad alta naturalità, di norma già soggette a regime di protezione; b) fasce di prote-



zione o zone di cuscinetto e di transizione (*buffer zones*), che sono situate attorno alle prime per assicurare una forma di gradualità degli habitat naturali; c) fasce di connessione (*corridoi ecologici*), rappresentate da strutture lineari e continue del paesaggio, dalle forme e dalle dimensioni più varie, che fungono da connessione tra le aree ad alta naturalità nel senso di rendere possibile la mobilità delle specie e l'interscambio genetico essenziale al mantenimento della biodiversità; d) aree puntiformi o sparse (*stepping zones*), anche di piccole dimensioni, non contigue alla struttura della rete ma indispensabili ai fini del transito delle specie sul territorio oppure essenziali per il fatto di ospitare particolari microambienti in territori critici per alcuni habitat naturali (Marino, 2011). Concepire una rete con questo approccio disciplinare è cosa tutt'altro che agevole e presuppone, prima di individuarne le varie componenti, la conoscenza delle dinamiche distributive delle diverse popolazioni nell'ottica di indagine propria della biogeografia. Si tratta sicuramente di una prospettiva fortemente legata al territorio ma non generalizzabile al complesso della biodiversità: la struttura di rete ipotizzabile è funzionale alla specie o al gruppo di specie che si intende mappare e tuttora il dibattito scientifico è aperto sulla possibilità o sull'impossibilità di limitare l'indagine ad un numero circoscritto di popolazioni maggiormente rappresentative del grado di biodiversità, nella reale impossibilità di prendere in considerazione l'insieme delle specie nella sua interezza (Boitani, 2011). Tuttavia, pur essendo questa difficoltà un nodo cruciale ai fini dell'applicazione del modello reticolare alla realtà, a livello normativo ed istituzionale si è ormai compiuto il riconoscimento della rete ecologica come strumento concettuale innovativo idoneo a caratterizzarsi quale paradigma per stimolare l'implementazione di politiche di conservazione della biodiversità maggiormente efficaci. Tale riconoscimento si è prodotto gradualmente nel tempo, in un percorso guidato da convenzioni e accordi internazionali, da direttive europee che hanno poi stimolato riscontri ed interventi a carattere nazionale.

2. I percorsi istituzionali e normativi a tutela della biodiversità verso la rete ecologica

A livello europeo, un momento importante nel percorso di maturazione del pensiero concettuale relativo alla questione ambientale e nell'ottica ora esposta, risale alla fine degli anni Settanta e si individua nell'emanazione della Direttiva Uccelli

(Direttiva 79/407/CEE)⁵, che costituisce tuttora un riferimento essenziale per gli Stati membri in tema di conservazione della natura e che afferma la necessità di proteggere habitat degradati che pongono a loro volta a rischio di estinzione alcune specie di uccelli selvatici (specificatamente menzionate) presenti nel territorio comunitario ovvero che in esso transitano con regolarità durante il proprio percorso migratorio. La Direttiva delinea, in sostanza, un regime normativo che vieta quelle pratiche che rappresentano una diretta minaccia o comunque un disturbo alla sopravvivenza delle specie e, nello stesso tempo, configura una rete di Zone di Protezione Speciale (ZPS) con la finalità di salvaguardare anche porzioni di territorio che risultano essere, per le specie medesime, habitat naturali particolarmente adatti alla vita.

Con la Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE) l'Europa dispone di un ulteriore ampliamento degli obiettivi di conservazione, orientandosi verso la tutela della biodiversità nel suo complesso, grazie al mantenimento e, ove necessario, al ripristino sia di habitat naturali e seminaturali, sia di specie floristiche e faunistiche selvatiche presenti nel territorio comunitario. Per effetto di tale disposizione, mutano alcuni strumenti per perseguire tali obiettivi, ed in particolare, la Direttiva Habitat promuove la costituzione di un sistema coerente di aree ai fini della conservazione della diversità biologica che si riscontra nel territorio dell'Unione che prende il nome di Rete Natura 2000, la quale consta di Zone Speciali di Conservazione⁶ e delle Zone di Protezione Speciale di cui alla Direttiva Uccelli. La Direttiva Habitat rappresenta, pertanto, un significativo passo in avanti negli orientamenti che animano il dibattito e negli interventi normativi non soltanto a livello internazionale: essa muove dalla consapevolezza che in tema di conservazione della natura è necessario superare la scala locale e guardare ai processi tesi ad arginare il problema ambientale con un'attenzione alla scala sovra-locale ed a quella sovra-nazionale.

Nello scenario internazionale, contemporaneamente all'emanazione della Direttiva Habitat, viene sottoscritta da 192 Paesi, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel mese di giugno 1992, la Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD). Per i paesi che hanno aderito, tale atto rappresenta un momento decisivo per riconoscere la necessità di collaborare al fine di raggiungere tre obiettivi essenziali: la conservazione della diversità biologica (in termini di geni, specie, comunità ed ecosistemi),

l'utilizzazione sostenibile dei suoi elementi, una equa ripartizione dei vantaggi che da essa derivano (richiamando chiaramente i principi fondamentali del Rapporto Brundtland dell'ONU del 1987), dando rilievo ad una concezione olistica del territorio, dove natura ed uomo possano convivere in maniera armonica, come anche a strategie, programmi ed iniziative europee ed internazionali tesi a valorizzare e tutelare la diversità biologica, in un'ottica di integrazione. Sia l'Italia, sia l'Unione Europea aderiscono alla Convenzione: nel 1994, infatti, l'adesione italiana è ratificata mediante la legge n. 124 del 14 febbraio e gli impegni internazionali sottoscritti prendono forma con l'elaborazione e l'approvazione di una specifica strategia nazionale per la biodiversità nel 2010 (in concomitanza con la decima Conferenza tenutasi a Nagoya, in Giappone, nella quale si sono riuniti i paesi aderenti alla Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica) risultato di una intensa attività di concertazione tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, con l'intesa espressa dalla Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome nella seduta del 7 ottobre 2010.

La risposta comunitaria, attraverso il Consiglio d'Europa, consiste invece nella Strategia Pan-Europea per la diversità biologica e paesaggistica (PEBLDS), con un impegno che si concretizza nei cinque Piani di Azione quadriennali per il periodo 1996-2016 (Ferroni, 2010), tesi a superare quell'approccio al territorio nell'ottica di una parcellizzazione focalizzata su singole specie e privilegiando tutte quelle pratiche afferenti alle reti ecologiche, all'interno delle quali le aree protette continuano a rivestire un ruolo importante in quanto punti o nodi di una infrastruttura ambientale molto più ampia. Con la strategia, che va vista come un primo importante passo verso un'azione unitaria europea, si ripercorrono i più salienti indirizzi strategici per la conservazione della biodiversità, che passano attraverso la riduzione delle minacce all'ambiente naturale, l'aumento della resilienza della diversità biologica, il rafforzamento della coesione ecologica in Europa e la piena partecipazione pubblica nelle iniziative riferite alla sua conservazione. A metà degli anni Novanta, quando essa è stata concepita, si presentava con tratti fortemente originali, perché spingeva tutte le iniziative nel campo della salvaguardia della biodiversità ad orientarsi verso una dimensione europea, nonostante un'adesione di tipo volontaristico alle linee d'azione elaborate. Dopo circa 10 anni (nel 2006) da que-

sto importante passo in avanti, l'Unione Europea ha anche adottato una nuova Strategia dal titolo "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano" (COM (2006) 216 def.), e l'enfasi è nuovamente posta non solo sull'insieme delle aree protette già esistenti, ma anche sull'urgenza di prendere in considerazione aspetti quali la coerenza, la connettività, la resilienza fra queste e di rafforzare i corridoi, le aree cuscinetto e le aree di sosta temporanea delle specie in un'ottica indubbiamente reticolare. In occasione, poi, dell'anno 2010, dichiarato dall'Assemblea delle nazioni Unite "Anno internazionale della biodiversità", l'UE ha operato una revisione della sua Strategia, dal titolo: "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020" (COM(2011) 244 def.). Nonostante le strategie comunitarie non siano direttamente vincolanti per gli Stati membri, le Direttive che da esse promano, impongono azioni specifiche da attuare con riferimento agli obiettivi strategici.

Anche la PEBLDS ha subito un positivo processo di aggiornamento rispetto alla sua proposizione originaria, il quale direttamente promana dalla seconda conferenza intergovernativa "Biodiversità in Europa", tenutasi a Budapest nell'anno 2002, al fine di stimolare ulteriormente l'inclusione nelle politiche economiche, finanziarie e di pianificazione, di quegli obiettivi e di quelle azioni strategiche che sono suscettibili di migliorare la tutela della biodiversità. Lo sforzo degli Stati membri appare dunque senza soluzione di continuità, con l'elaborazione di un Piano Strategico per la Conservazione della diversità e specifici Piani di Azione tematici, fra i quali assume un ruolo importante proprio quello per la creazione e la gestione efficace di una Rete Ecologica Pan-Europea (PEEN).

La PEEN è una rete ecologica sotto diversi profili: da un lato si struttura inglobando una serie di iniziative che rappresentano già ecosistemi, habitat, specie e paesaggi che sono oggetto di protezione, come la rete Natura 2000, EECONET, la Rete Smeraldo nonché reti in fase di sviluppo a livello nazionale e regionale, dall'altro crea un supporto più "formale" affinché i soggetti partner della strategia possano coordinare le proprie azioni e cooperare fra di loro. La PEEN ha in effetti stimolato il dibattito sulla opportunità/necessità di istituire reti ecologiche e la Rete Ecologica Nazionale, introdotta dal Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma La Sapienza, grazie ad un progetto finanziato dalla



Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente, può considerarsi un'esperienza importante perché è il frutto di un grande lavoro scientifico che mira ad integrare le esigenze di conservazione di tutte le specie di vertebrati in un'unica rete che abbia davvero una valenza ecologica e che trovi un reale riscontro territoriale a livello nazionale. Il progetto scientifico è di valore: partendo dalle specie, che sono le unità di riferimento della rete, grazie a banche dati che siano in grado di documentare i comportamenti ecologici dei vertebrati (posizione tassonomica, struttura sociale, ritmi di attività, uso dello spazio, fascia altitudinale di presenza, dipendenza dai corsi d'acqua, habitat utilizzati) e di individuare i rispettivi areali di distribuzione, si sono creati dei modelli di idoneità ambientale per le specie e, con il supporto GIS ed indagini sul campo, si è finalmente giunti a delimitare i territori fondamentali per sostenere la ricchezza delle specie in un'ottica di conservazione a scala nazionale, gestendo la naturalità diffusa al di fuori delle aree protette e le corrispondenti aree di connessione (Boitani e altri, 2002).

Nell'ambito della decima Conferenza tenutasi a Nagoya (Giappone), nel 2010, i paesi che hanno aderito alla Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica, hanno adottato un Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020, che svolge la funzione di quadro di riferimento flessibile per individuare obiettivi nazionali e regionali che siano in armonia con quelli strategici del Piano e con i suoi numerosi targets, noti come "obiettivi di Aichi": si tratta, in realtà, di obiettivi quantificati in termini di percentuali di perdita di habitat naturali, da ridurre quanto più possibile, di percentuali di recupero e di conservazione di aree degradate da incrementare, destinando anche le risorse finanziarie da investire per la realizzazione degli scopi prefissati⁷. Il punto nodale delle negoziazioni e delle decisioni in seno alla CBD, si incentra sui servizi ecosistemici, cioè quelle funzioni garantite dalla biodiversità per il soddisfacimento, diretto od indiretto, dei bisogni umani: per questa ragione, i processi e le strutture di un ecosistema sono indubbiamente un valore (anche economico) da preservare e rappresentano altresì l'elemento di congiunzione tra ecologia ed economia (Marino, 2011, pp. 107-108).

3. Gli ambiti applicativi delle reti ecologiche: osservazioni critiche di un percorso in itinere

Guardando agli ambiti applicativi delle reti

ecologiche, non mancano esempi di riconoscimento concreto di questi concetti (in particolare di reticolarità ecologica e connessioni ambientali) nelle politiche di gestione e pianificazione dei territori: a livello europeo, esperienze pionieristiche risalgono alla metà degli anni Settanta ed ai primi anni Ottanta con progetti provenienti dall'Estonia (Green Network) e dalla Lituania (Ecological Network). Anche Europa occidentale, Olanda, Danimarca, Svizzera e Germania, hanno già da tempo avviato studi ed interventi in questo senso, pensando ad una rete ecologica che abbia una portata di carattere nazionale e quindi coinvolga aree vaste. L'esperienza della rete ecologica, tuttavia, ha una diffusione ancora più ampia: si contano numerosi progetti che hanno coinvolto l'America Settentrionale, l'Australia, l'Asia e l'area dell'Oceano Pacifico, l'America Latina ed i Caraibi, e, non ultimo, il continente africano (Bennet e Mulongoy, 2006), con una netta prevalenza delle reti ecologiche in ambienti terrestri piuttosto che marini.

Anche in Italia ci si sta muovendo in tale direzione e certamente è in atto una fase di studio e di sperimentazione: il progetto di Rete Ecologica Nazionale (Boitani e altri, 2002), come è già stato detto, rappresenta un importante momento di riflessione che ha prodotto un possibile percorso per dare inizio ad un processo di integrazione della biodiversità negli ambiti della pianificazione. Tuttavia, la reale funzionalità di questa rete ecologica, e quindi la sua valutazione in termini di efficacia di risultati, è ancora incerta: secondo Ferroni e Romano (2010, p. 40), anzi, in generale l'integrazione nelle politiche delle tematiche relative alla biodiversità deve ancora prodursi realmente in Italia. In particolare, "valutare gli effetti della progettazione delle varie reti ecologiche, regionali, provinciali, comunali, e la loro integrazione nei diversi strumenti di governo del territorio al fine della conservazione della biodiversità non è ad oggi ancora possibile, non essendo disponibile una serie storica di dati per indicatori idonei a questo scopo. Non siamo quindi nelle condizioni per valutare se l'integrazione della rete ecologica nella pianificazione paesaggistica o territoriale possa essere sufficiente per arrestare, o anche solo ridurre in modo significativo, la perdita di biodiversità nel territorio interessato (regionale, provinciale o comunale). Non abbiamo allo stesso modo informazioni su come la struttura e funzionalità delle reti ecologiche abbiano condizionato le prescrizioni e le previsioni dei diversi strumenti di pianificazione e governo del territorio".

Non mancano interventi per sviluppare reti ecologiche anche a livello locale: in effetti si contano numerosi esempi di programmi regionali, come quelli avviati nel Regno Unito (Forest Habitat Network, Cheshire EConetwork), in Belgio (Flemish and Walloon Ecological Networks), in Germania (Ecological Networks in Schleswig-Holstein, Rhineland-Palatinate and Bavaria), fra Francia e Spagna (Cantabric-Pyrenees-Alps Great Mountain Corridor), in Spagna (RENPA e Andalusian Ecological Network), in Italia (il progetto Planeco, ossia Planning in Ecological Network negli Appennini centrali), solo per citare alcune fra le esperienze più significative.

Anche le Regioni e le Province italiane stanno portando avanti progetti importanti nell'ottica delle reti ecologiche: sarebbe molto difficile enumerare i copiosi interventi a queste scale geografiche, anche se alcuni progetti sembrerebbero emergere per importanza in Umbria, in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, nelle Marche, in Emilia Romagna e in Puglia (Battisti e Romano, 2007; Ferroni e Romano, 2010).

Nonostante questo, l'urgenza di produrre un risvolto applicativo a progetti di rete ecologica non è impresa facile. Ogni specie ha una sua rete specifica, nella quale sviluppa ed esplica le proprie funzioni vitali. Se si considerano le specie nel loro complesso, è evidente come gli ambienti vitali vadano a ricomprendere la quasi totalità degli habitat esistenti, ivi inclusi quelli artificiali. In via generale, le esperienze di reti ecologiche che si strutturano su *core areas*, corridoi, *buffer zones* e *stepping zones* possono garantire la connettività funzionale ad alcune specie (in particolare a quelle che si sono scelte come prioritarie per la tutela) e quindi rappresentano uno strumento di gestione semplificato rispetto alle necessità di fenomeni ecologici davvero complessi. Probabilmente, nella consapevolezza di poter produrre solo piccoli risultati nel lungo percorso della tutela della biodiversità, ulteriori passi nella ricerca vanno promossi per individuare basi teoriche utili per la progettazione effettiva sul territorio della rete, come sarebbe auspicabile disporre di basi di dati di tipo biologico in modo da monitorare l'efficacia reale od eventuale di una rete.

A livello teorico "le reti ecologiche rimangono comunque un buon paradigma per la biologia della conservazione, un quadro concettuale per studiare anche in termini sperimentali i temi della frammentazione delle popolazioni e di loro habitat, obbligando a pensare i mosaici ambientali in termini olistici" (Malcevski, 2010, p. 87).

L'enorme e recente diffusione di programmi,

progetti ed interventi che mirano alla tutela della biodiversità attraverso la strutturazione nel territorio di reti ecologiche non può che far ritenere che il quadro paradigmatico reticolare ai fini della conservazione delle specie sia la strategia più probabile per il tempo attuale e per il prossimo futuro. Insito nel concetto di rete ecologica non vi è soltanto un mutamento nella scala geografica di riferimento. Pensare ad una rete e renderla applicabile ad un territorio implica un cambiamento di obiettivi in tema di conservazione, comporta un coinvolgimento di conoscenze e di professionalità che provengono da diversi ambiti disciplinari, richiede un'opera di sensibilizzazione sulle popolazioni residenti – affinché la normativa che regola le attività consentite nei vari elementi strutturali della rete sia innanzitutto compresa nelle sue più alte finalità e perciò rispettata – nonché sollecita azioni concertate con tutti gli attori locali, cosicché si possano trovare idonee risorse per gestire anche da un punto di vista finanziario la rete ecologica in ogni sua fase, dagli studi preliminari sulle specie, alla implementazione effettiva nelle aree interessate.

È opportuno, infine, ricordare che esiste anche un aspetto legato alla possibilità di fruire delle reti dei parchi e delle aree protette, nell'ottica di un turismo sostenibile, ed allora emergono necessità di creare infrastrutture di supporto (nel senso di disporre di una rete infrastrutturale e gestionale), servizi da offrire in termini di accoglienza turistica, attività formative e ricreative; non appare scontato che vi sia perfetta coincidenza di interessi con l'approccio più marcatamente ecologico e di conservazione delle specie e degli ecosistemi, perciò ulteriori possibilità andranno studiate per individuare soluzioni di compromesso tra le varie priorità di intervento: conservazione della biodiversità e sviluppo dei territori.

Bibliografia

- APAT-INU, *Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale*, Roma, APAT, 2003 (collana «Manuali e linee guida 26/2003»).
- Battisti C., *Frammentazione ambientale connettività reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica*, Roma, Provincia di Roma-Assessorato alle politiche ambientali-Agricoltura e protezione civile, 2004.
- Battisti C., Romano B., *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*, Torino, Città Studi Edizioni, 2007.
- Bennet G., Mulongoy K.J., *Review of Experience with Ecological Network, Corridors and Buffer Zones*, Montreal, Secretariat of the Convention on Biological Diversity, 2006 («Technical Series» n. 23).



Boitani L. e altri, *Rete Ecologica Nazionale: il ruolo delle aree protette nella conservazione dei vertebrati*, Roma, Dip. B.A.U.-Università di Roma «La Sapienza», Dir. Conservazione della Natura-Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Istituto di Ecologia Applicata, 2002.

Boitani L., *Le aree protette in cerca di una strategia*, in «Ecoscienza», 2011, 4, pp. 50-51.

Farina A., *Ecologia del Paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, Torino, UTET, 2001.

Ferroni F. (a cura di), *Verso una rete ecologica. Modelli ed esperienze per la costruzione della Rete Ecologica in Italia*, WWF Roma, Servizi Editoriali WWF Italia, 2004.

Ferroni F., Romano B., *Biodiversità, consumo di suolo e reti ecologiche. La conservazione della natura nel governo del territorio*, WWF Italia-Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica-Università degli Studi dell'Aquila, Cogecstre Ed., 2010.

Forman R.T.T., *Land mosaics. The ecology of landscapes and regions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

Guccione M., Schilleci F. (a cura di), *Le reti ecologiche nella pianificazione territoriale ordinaria. Primo censimento nazionale degli strumenti a scala locale*, Roma, ISPRA, 2010 («Rapporti 116/2010»).

Malcevski S., *Le reti ecologiche: categoria concettuale o progettuale?*, in Ferroni F., Romano B. (2010), pp. 85-102.

Marino D., *Le aree marine protette italiane. Stato, politiche, governance*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Romano B., *Continuità ambientale. Pianificare per il riassetto ecologico del territorio*, Colledara (TE), Andromeda Editrice, 2000.

Todaro V., *Reti ecologiche e governo del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Note

¹ In ecologia del paesaggio, il termine “matrice” indica la copertura vegetale o di uso del suolo prevalente in una determinata area (Farina, 2001).

² Per “effetto margine” (*edge effect*) si intende una serie di effetti fisico-chimici ed ecologici riscontrabili nelle aree di contatto e limitrofe fra tipologie ambientali differenti (Battisti, 2004, p. 71).

³ Ecologi e biogeografi hanno rilevato interessanti analogie tra

ciò che accade alle popolazioni ed alle comunità di specie vegetali ed animali nelle isole geografiche propriamente dette e nei frammenti terrestri residui di ambienti naturali e seminaturali, ritenendo di poter applicare anche ai contesti terrestri la teoria della biogeografia insulare di MacArthur e Wilson (MacArthur e Wilson, 1967; Diamond, 1975 in Battisti, 2004) per studiare gli effetti che si producono sugli ecosistemi e per meglio comprendere le conseguenze della frammentazione: secondo questo filone di studi, non immune da critiche, in alcuni contesti territoriali, le aree protette potrebbero essere considerate delle isole ed il mare circostante sarebbe invece rappresentato da ambienti profondamenti alterati dalle attività umane.

⁴ L'elenco aggiornato è predisposto dal World Database on Protected Areas consultabile on line sul sito UNEP/WCMC (www.unep.wcmc.org).

⁵ La Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979 è stata abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009. Le modifiche, tuttavia, sono puramente formali e non vanno ad interessare i contenuti. In Italia, il recepimento della Direttiva “Uccelli” avviene tramite la Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 e grazie ad un Regolamento che scaturisce dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, ivi incluse le successive modifiche ed integrazioni.

⁶ Le zone di conservazione speciale sono siti di interesse comunitario, ovvero siti selezionati e designati dagli Stati membri mediante un atto regolamentare amministrativo e/o contrattuale al fine di potervi applicare regimi di conservazione stante la loro rilevanza ai fini del mantenimento e del ripristino di habitat naturali o di specie animali o vegetali presenti. Gli allegati I e II costituiscono il riferimento necessario per individuare sia gli habitat naturali di interesse comunitario sia le specie animali e vegetali di interesse comunitario (come specificato nella Direttiva) e che per questo richiedono la designazione di zone speciali di conservazione.

⁷ In occasione della dodicesima Conferenza della parti in seno alla Convenzione sulla Diversità Biologica (Corea del Sud, 6-17 ottobre 2014), il rapporto “Global Biodiversity Outlook - A mid-term assessment of progress towards the implementation of the Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020” dà conto di una difficoltà nel raggiungere realmente gli obiettivi stabiliti a Nagoya, segno del lungo percorso che è necessario intraprendere per produrre reali benefici in termini di conservazione della biodiversità.

La difficile traduzione dei principi della Gestione Integrata delle Zone Costiere nella gestione delle Aree Marine Protette: il caso del Nord Adriatico

Summary: THE DIFFICULT LINK BETWEEN ICZM PRINCIPLES AND MARINE PROTECTED AREAS MANAGEMENT: THE NORTH ADRIATIC CASE

Marine Protected Areas (MPAs) can control and plan activities within their borders that often include both coastal zones and sea; at the same time MPAs are “islands of protection” surrounded by a context that can represent a continuous source of impacts for those resources meant to be protected. Integrated Coastal Zone Management (ICZM) is therefore a needed strategy to guarantee the efficiency and the protection of MPAs while preventing surrounding economic activities to determine impacts on these areas.

The North Adriatic sea represents a high productive fishery basin and a harbor for high biodiversity ecosystems that is one of the most threatened in the Mediterranean. Despite such a sensitive and threatened environment, Italy, Slovenia and Croatia provide a protection for marine and coastal waters that cover less than the 0,5% of the Northern Adriatic sea surface: only 8 MPAs were identified in the North Adriatic.

This paper aims to understand if and how Integrated Coastal Zone Management (ICZM) principles, as described in the Protocol on ICZM for the protection in the Mediterranean of the Barcelona Convention, are implemented in the MPAs management and which is the perceived role of ICZM by MPAs stakeholders in supporting MPAs activities.

The findings of this study show that ICZM continues to be regarded as a set of principles and recommendations that are very difficult to be translated into practice; moreover, although some improvements have been recorded recently, the links between ICZM principles and MPAs management remain poorly developed.

Keywords: MPAs, ICZM, North Adriatic.

1. Introduzione

Le Aree Marine Protette (AMP) sono sempre più considerate strumenti di sviluppo locale, anche all'interno di strategie di marketing territoriale. Questa prospettiva non deve mettere in secondo piano il loro obiettivo fondamentale, che resta la protezione e gestione sostenibile delle risorse biologiche e degli habitat costieri e marini. In questo senso, un'area marina protetta pur importante come leva per nuove valorizzazioni socio-economiche a maggiore compatibilità ambientale, o per il contributo che essa può dare al miglioramento dell'attrattività turistica di un'area costiera, può dimostrarsi poco efficace rispetto ad obiettivi ecosistemici (aumentare la produttività biologica, garantire la biodiversità, favorire processi di *spill-over* delle risorse biologiche nelle aree circostanti ecc.), per vari motivi (tra i più importanti, possono essere qui ricordati: la scarsa estensione dell'area protetta; la limitata estensione della zona di riserva integrale; l'eccessiva distanza tra aree marine protette, che non favorisce la realizzazione di corridoi ecologici; la scelta di

realizzare l'area protetta in aree poco significative dal punto di vista ecosistemico; l'inadeguatezza del piano di gestione ecc.).

In questa prospettiva, uno dei temi chiave per l'efficacia ecologica delle AMP resta la relazione tra queste (molto spesso aree protette ma “aspediate” da usi insostenibili nelle aree limitrofe) e il processo di gestione costiera e marina a più ampia scala. Considerare le relazioni tra AMP e GIZC (Gestione Integrata delle Zone Costiere)¹ è quindi di fondamentale importanza. Queste relazioni sono bi-direzionali: da un lato, le AMP possono costituire un fondamentale “laboratorio” per lo sviluppo di approcci e strumenti di GIZC; dall'altro, l'efficacia stessa delle AMP, come strategia di protezione, è fortemente condizionata dalla qualità della gestione territoriale e ambientale ad una scala più vasta, e quindi dalla capacità di promuovere principi e approcci di GIZC.

2. Le AMP, la GIZC e il Protocollo sulla GIZC

La GIZC è una strategia necessaria per garantire



che una AMP possa raggiungere i propri obiettivi di conservazione delle risorse naturali, attraverso un sistema di gestione che possa garantirne i servizi ecologici, limitando per quanto possibile gli impatti negativi prodotti dalle attività economiche che insistono nelle aree (continentali o marine) limitrofe (Agardy e altri, 2001 e 2003; Cicin-Sain e Belfiore, 2005). La GIZC può quindi contribuire a disegnare un quadro di governo volto a includere le AMP in un sistema di protezione e gestione più ampio, fornendo al contempo metodi appropriati di coinvolgimento degli *stakeholder* (Salm e altri, 2000). Le AMP dovrebbero essere istituite e gestite tenendo presenti i seguenti principi:

- la pianificazione/programmazione delle AMP deve garantire un'adeguata connettività tra loro (a livello ecologico, socio-economico, culturale ed istituzionale), in modo da definire una rete;
- grande attenzione deve essere prestata al *sizing* (cioè alla definizione dell'estensione dell'area sulla quale istituire l'AMP) e allo *zoning*: molto spesso, infatti, le AMP hanno un'estensione troppo limitata, oppure, laddove l'estensione è adeguata, troppo limitata è la zona destinata a riserva integrale, che è quella più importante dal punto di vista ecologico;
- sono necessarie risorse finanziarie dedicate, strumenti, linee guida e valutazioni periodiche;
- l'identificazione delle aree, se si vuole che l'AMP sia efficace dal punto di vista ecologico, deve essere fatta con criteri ecosistemici, diversamente da quanto molto spesso succede;

- i diversi settori economici, gli enti amministrativi e di governo, e gli *stakeholder* devono essere coinvolti nella gestione dell'AMP e nelle iniziative di GIZC che la coinvolgono.

Il Protocollo del 2008 sulla GIZC del Mediterraneo include diversi articoli particolarmente importanti per le AMP e per le relazioni tra AMP e GIZC. Tra questi: l'art. 18, relativo alla necessità di definire strategie, piani e programmi per la gestione sostenibile delle risorse; l'art. 16, relativo alla qualità delle reti di monitoraggio; l'art. 14, relativo alla necessità di avviare processi di partecipazione; l'art. 9, relativo alla necessità di promuovere attività economiche sostenibili; l'art. 15, relativo all'importanza della consapevolezza, dell'educazione, della formazione e della ricerca; l'art. 28, relativo all'importanza della cooperazione transfrontaliera.

3. Il caso di studio e i risultati dell'indagine

L'Adriatico Settentrionale costituisce, dal punto di vista della gestione, uno dei bacini più complessi del Mediterraneo, a motivo della sua vulnerabilità ambientale, della complessità del quadro di usi (diretti ed indiretti) che vi insistono, della frammentazione amministrativa che ne condiziona il quadro di regolazione (Camuffo e altri, 2011; Soriani, 2003; Turk e Odorico, 2009). Ad oggi, risultano istituite dai tre paesi rivieraschi (Italia, Slovenia e Croazia) solo otto AMP (Tab. 1), per una superficie di poco inferiore allo 0,5% dell'intera superficie del bacino².

Sono stati intervistati (gennaio-maggio 2013) 18 enti/organizzazioni (identificate con la tecni-

Tab. 1. Le AMP considerate nell'indagine.

Paese	AMP	Tipologia	Estensione	Ente di Gestione	Anno di istituzione
Italia	Tegnùe di Chioggia	Zona di tutela biologica ³	24 km ²	ONG Tegnùe di Chioggia	2002
	Tegnùe di Porto Falconera	Zona di tutela biologica	6 km ²	ONG Gruppo sommozzatori Caorle	2005
	Miramare	Riserva marina	1,2 km ²	WWF Italia	1987
Slovenia	Punta Grossa (Debeli Rtic)	Monumento naturale	0,24 km ²	Istituto sloveno per la conservazione della natura, Unità regionale di Pirano	1991
	Capo Madonna (Cape Madona)	Riserva naturale	0,13 km ²	Istituto sloveno per la conservazione della natura, Unità regionale di Pirano	1990
	Strugnano (Strunjan)	Riserva naturale	0,9 km ²	Istituto pubblico Landscape Park Strunjan	1990
Croazia	Brioni (Brijuni)	Parco naturale	26 km ²	Istituto pubblico Brijuni National Park Institution	1983
	Cherso-Lussino	Riserva marina speciale ⁴	526 km ²	Blue world Institute	2006

Fonte: nostra elaborazione.

Tab. 2. I portatori d'interesse coinvolti nell'indagine.

Categoria di ente/ organizzazione	Descrizione Ente/Organizzazione
Ministeri dell'Ambiente	Slovenia
Gestori di AMP	Tegnùe di Chioggia Tegnùe di Porto Falconera Miramare Capo Grosso e Capo Madonna Strugnano Brioni Cherso-Lussino
Agenzia Nazionali	SINP
Agenzie Europee	DG MARE
Organizzazioni Inter- nazionali	SPA-RAC, PAP-RAC - Spalato
ONG ambientaliste	IUCN WWF SUNCE Morigenos
Reti di gestori di AMP	AdriaPan MedPan Federparchi

Fonte. nostra elaborazione.

ca di selezione dello *snowball*⁶) che svolgono importanti ruoli rispetto alla gestione delle AMP in Nord Adriatico (Tab. 2). I risultati dell'indagine riguardano due aspetti: la conoscenza e percezione della GIZC e la relazione tra principi della GIZC e gestione delle AMP.

La maggioranza dei 18 intervistati (circa il 60%) ritiene di conoscere "abbastanza" o "molto" i principi generali della GIZC; valutazioni meno positive ("conoscenza nella media" e "nessuna conoscenza") riguardano invece il tema della capacità dell'ente di tradurre concretamente i principi in orientamenti di management. Si conferma, quindi, come uno dei problemi essenziali della GIZC resti la mancanza di fiducia nella reale applicabilità dei suoi principi, percepiti come complicati e difficili da raggiungere.

La GIZC è interpretata, soprattutto tra i gestori delle AMP, come un insieme di principi e strumenti volti principalmente a garantire l'efficace protezione delle risorse marine e costiere: in sostanza, si conferma come le dimensioni ambientali della gestione siano quelle valutate dai gestori delle AMP come le più importanti, rispetto a quelle legate alla valorizzazione socio-economica.

Un altro elemento degno di nota è che la GIZC è considerata uno strumento chiave per favorire il coinvolgimento dei diversi portatori d'interesse (enti pubblici, categorie economiche, ONG) nella designazione e gestione delle AMP e nel processo

di comunicazione e collaborazione; infine, l'applicazione della GIZC è vista dagli enti coinvolti nell'indagine come una opportunità per far crescere la rilevanza, in termini di potere politico e status, delle AMP nel quadro del sistema degli attori della politica ambientale.

Agli enti di gestione delle AMP (Tab. 2) sono state rivolte specifiche domande sulla relazione tra GIZC e gestione delle AMP.

Per quanto riguarda la redazione di piani di gestione (come richiesto dall'art. 18 del Protocollo), solo Miramare ha redatto e applicato un piano di gestione. Brioni e Strugnano lo stanno sviluppando mentre Chioggia (pur non essendo obbligata a farlo, in quanto formalmente Zona di tutela biologica, cfr. nota 3) ha sviluppato uno strumento equivalente. Non ci sono piani di gestione o strumenti assimilabili a Lussino, Falconera, Punta Grossa e Capo Madonna. Ciò conferma la difficoltà di dar vita a processi di gestione efficaci. I principali ostacoli che impediscono la redazione dei piani sono la mancanza di risorse, sia umane sia finanziarie e la carenza di adeguata comunicazione tra le autorità locali che hanno competenze in materia.

Un altro aspetto importante riguarda il monitoraggio delle attività condotte e la valutazione dei piani/politiche implementate (art. 16). L'importanza del monitoraggio e della valutazione rispetto al tema dell'*adaptive management* e quindi dell'implementazione dell'*ecosystem approach* è ampiamente riconosciuta (Agardy e altri, 2001 e 2003; Cicin-Sain e Belfiore, 2005; Soriani e Tonino, 2012). Solo l'AMP di Miramare valuta regolarmente le proprie attività, sulla base di quanto previsto dal piano di gestione; nel caso della Zona di tutela biologica di Chioggia, l'ente gestore ha nel passato avviato in modo episodico forme di valutazione delle attività svolte. Nell'AMP di Brioni le attività di monitoraggio e valutazione delle attività sono previste nei prossimi anni. Nelle altre realtà non emergono iniziative in tale direzione.

La partecipazione (art. 14) è un elemento fondamentale per il successo di una gestione di una AMP. Tutte le AMP del Nord Adriatico hanno condotto, durante la fase di istituzione o successivamente, un'analisi dei principali *stakeholder* da coinvolgere nelle attività; si tratta di pescatori, municipalità locali, capitanerie di porto, club di sommozzatori e gestori alberghieri. Tra gli altri soggetti, citati con meno frequenza, vi sono ONG ambientaliste, banche locali, agenzie turistiche e altri enti pubblici. Per quanto riguarda il tipo di partecipazione, le AMP sono principalmente coinvolte nell'organizzazione di campagne in-



formative per sensibilizzare il pubblico su tematiche relative alla singola AMP: si tratta quindi di forme molto semplici di partecipazione. Gli strumenti chiave sono conferenze pubbliche e attività di educazione ambientale. Per quanto riguarda il coinvolgimento degli *stakeholder* su temi di particolare interesse (come le relazioni con la navigazione turistica e la pesca), il metodo partecipativo più utilizzato sono i *focus group*. Va tenuto presente però che si tratta molto spesso di azioni episodiche, legate a singole iniziative (o spesso, finanziamenti comunitari). Processi e iniziative di partecipazione sono valutati periodicamente solo da tre AMP, principalmente attraverso questionari. In cinque enti di gestione su sette, c'è uno staff competente in processi partecipativi formatosi sul campo o attraverso corsi dedicati.

Per quanto riguarda i rapporti con le attività economiche che insistono al di fuori dei confini delle AMP, quelle considerate conflittuali dai gestori delle AMP sono la pesca e il traffico marittimo. In particolare la pesca artigianale e la nautica da diporto emergono come le due attività più problematiche, anche per la difficoltà di controllo. È interessante notare come i gestori delle AMP confermino il crescente interesse degli operatori turistici per le AMP, grazie al contributo che queste possono dare all'attrattività dell'area e alla diversificazione del settore. I gestori delle AMP registrano un crescente interesse anche da parte degli agricoltori coinvolti nell'agricoltura biologica e nei prodotti tipici.

Se l'esistenza di un'AMP comincia ad essere vista dallo stesso settore turistico come una potenzialità (purché questa dosi con grande attenzione lo strumento della riserva integrale!), resta molto complesso il rapporto con la pesca: da un lato, infatti, le AMP dovrebbero favorire il settore, attraverso processi di *spill-over* e salvaguardia della diversità biologica (aspetto, questo, confermato dal fatto che i pescatori sportivi e la stessa pesca artigianale si spingono spesso più vicino possibile ai confine delle AMP); dall'altro, la mancanza di dati affidabili non consente di generalizzare.

Per quanto riguarda le attività di sensibilizzazione e formazione (rivolte all'esterno), e ricerca (art. 15), queste sono presenti in quasi tutte le AMP. Tali attività sono prevalentemente portate avanti attraverso audizioni pubbliche, distribuzione di materiale informativo e installazione di cartellonistica dedicata. L'educazione ambientale è condotta generalmente attraverso lezioni tenute al di fuori dell'AMP e, solo in alcuni casi, anche all'interno. Per quanto riguarda la ricerca, questa si traduce prevalentemente in attività di monito-

raggio e partecipazione a progetti congiunti, quasi sempre di fonte comunitaria.

Tutte le AMP contribuiscono, attraverso la partecipazione a iniziative congiunte, forum, progetti comunitari, alla redazione di piani, programmi e strategie per lo sviluppo sostenibile, a scala sia locale-regionale, sia nazionale. In generale, le AMP contribuiscono anche a progetti di cooperazione transfrontaliera (art. 28), grazie al ruolo svolto dai *network* degli enti di gestione (tab. 2). Miramare svolge un ruolo chiave in questa direzione. A livello regionale, gli enti gestori di Chioggia e Falconera sono inclusi nella Consulta del mare, organo istituito dalla legge regionale del Veneto n. 12 del 2007 e deputato alla difesa, protezione e ripopolamento delle risorse ittiche attraverso la definizione di azioni da intraprendere nei settori della pesca e del turismo marittimo. Falconera ha collaborato con i Gruppi di Azione Costiera (GAC)⁶ e ha ricoperto un ruolo di consulenza nella designazione di una zona di tutela biologica.

4. Conclusioni

L'indagine conferma come la GIZC sia ancora considerata come un insieme di principi e raccomandazioni "sulla carta" e di difficile traduzione operativa. Questo elemento condiziona la vita delle AMP in due modi: da un lato, esse non sembrano ancora costituire quei fondamentali "laboratori" per la traduzione operativa degli approcci e degli strumenti di GIZC; dall'altro, l'assenza di coerenti politiche e iniziative di GIZC mina alla base la stessa efficacia ambientale delle AMP. Le cause principali sono da ricondurre alla scarsità di risorse con cui gli enti gestori si trovano a dover fare i conti e all'assenza di piani di gestione nazionale per la zona costiera (strategie di GIZC) e per il mare (strategie di pianificazione marittima), che non aiuta la corretta contestualizzazione ambientale e territoriale delle strategie delle singole AMP.

Le AMP nel Nord Adriatico sono poche, piccole e con risorse limitate: questi elementi si traducono in una mancanza di piani di gestione efficaci e in un basso coinvolgimento degli *stakeholder*.

In un periodo in cui i finanziamenti pubblici vengono progressivamente meno, le AMP sono sempre più considerate elementi chiave della così detta *Blue Growth Strategy*, orientata ad integrare sinergicamente protezione ambientale e turismo e a garantire l'autosufficienza finanziaria delle AMP. Questa prospettiva rischia però di mettere in secondo piano l'obiettivo fondamentale e prin-

cipale dell'istituzione di una AMP, vale a dire la protezione e preservazione delle risorse naturali presenti al suo interno e, per questa via, degli ecosistemi costieri e marini. Quelli ecologici devono quindi rimanere i principali criteri per l'individuazione e la gestione delle AMP.

Ciò richiede investimenti dedicati e una riflessione critica sulla natura e sul ruolo che le AMP possono e/o devono svolgere nella politica ambientale italiana. In questa prospettiva, è assolutamente lecito (e auspicabile) interpretare l'istituzione di una AMP come una possibile e importante leva di sviluppo locale; ma bisogna anche rispondere alla domanda se queste sono ancora (o debbano essere) considerate strumenti volti principalmente a perseguire finalità ambientali, in senso ecosistemico: se la risposta è positiva, allora sono necessari investimenti adeguati ed accurati sistemi di gestione basati su principi ecologici.

Bibliografia

- Agardy T., Di Sciara G.N., Christie P., *Mind the gap: Addressing the shortcomings of marine protected areas through large scale marine spatial planning*, in «Marine Policy», 2001, 35, pp. 226-232.
- Agardy T. e altri, *Dangerous targets? Unresolved issues and ideological clashes around marine protected areas*, in «Aquatic Conservation: Marine and Freshwater Ecosystems», 2003, 13, pp. 353-367.
- Camuffo M., Soriani S., Zanetto G., *The evolution of marine protected areas (MPAs): the North Adriatic case*, in «Management of Environmental Quality: An International Journal», 2011, 22, pp. 59-71.
- Cicin-Sain B., Belfiore S., *Linking marine protected areas to integrated coastal and ocean management: a review of theory and practice*, in «Ocean & Coastal Management», 2005, 11, pp. 847-868.
- Dudley N. (a cura di), *Guidelines for applying protected area management categories*, Gland, Switzerland, IUCN, 2008.
- Salm R.V., Clark J.R., Sürila E., *Marine and coastal protected areas: a guide for planners and managers*. Gland, Switzerland and Cambridge, Washington, IUCN, 2000.
- Soriani S. (a cura di), *L'articolazione territoriale dello spazio co-*

stiero. Il caso dell'Alto Adriatico, Venezia, Cafoscarina ed., 2003.

- Soriani S., Tonino M., *Approcci e strumenti della gestione integrata della zona costiera nel Mediterraneo*, in R. Morri (a cura di), «Paesaggi costieri e vocazioni marittime», Roma, Carocci, 2012, pp. 33-44.
- Turk R., Odorico R., *Marine Protected Areas in the Northern Adriatic*, in «Varstvo Narave», 2009, 22, pp. 33-45.

Notes

¹ La GIZC può definirsi come un processo di cambiamento politico e organizzativo volto alla gestione sostenibile delle zone costiere, che considera allo stesso tempo obiettivi ambientali, economici, sociali e culturali, tenendo presenti le caratteristiche istituzionali, sociali e politiche dei sistemi di riferimento, nonché i principali condizionamenti legali e finanziari presenti. L'integrazione tra politiche, discipline, organizzazioni, strumenti e scale spaziali di riferimento costituisce il principio chiave di questo processo (Soriani e Tonino, 2010).

² Questa percentuale può variare a seconda dei criteri utilizzati per definire un'AMP. In questo lavoro utilizziamo la definizione della IUCN, che considera come fattore discriminante l'esistenza di un ente di gestione dell'area (Dudley, 2008).

³ In linea generale, le norme che regolano le Zone di tutela biologica non prevedono alcuna limitazione alla navigazione, proibiscono la pesca solo parzialmente, non prevedono che queste debbano avviare attività di gestione né sviluppare politiche per promuovere il turismo sostenibile o per il coinvolgimento della popolazione locale (Camuffo e altri, 2011). Ciononostante, entrambe le due Zone di tutela biologica qui considerate intraprendono queste attività.

⁴ Sebbene lo status di "protezione preventiva" dell'area di Cherso-Lussino garantito dal Ministero della Cultura croato sia decaduto il 26 luglio 2009, quest'area è la più estesa tra le aree marine protette dell'Adriatico. Il suo riconoscimento formale come AMP è atteso a breve.

⁵ Consiste nel coinvolgere in prima battuta gli attori più importanti o con più esperienza rispetto agli obiettivi dell'indagine (nel nostro caso i gestori delle AMP) e grazie al loro contributo definire l'insieme degli *stakeholder* da contattare.

⁶ I Gruppi di Azione Costiera (GAC) sono il risultato di partenariato pubblico-privato locale, rappresentativo del settore della pesca, degli enti pubblici e di altri settori locali di rilievo in ambito socio-economico e ambientale. Il loro obiettivo è sviluppare il settore della pesca in armonia con altri settori economici e la protezione delle risorse biologiche.



La valorizzazione del turismo enogastronomico nelle aree protette della Campania

Summary: THE PROMOTION OF FOOD AND WINE TOURISM IN THE PROTECTED AREAS OF CAMPANIA

Food and wine tourism has taken a significant role in the development planning of protected areas, especially if organized with the principles of sustainability, as evidenced by the experiences reported by some realities of Campania.

The gastronomic activities may be regarded as the synthesis of a complex process, based on a mix of actions and strategies to link indissolubly the product to the territory. The work aims to highlight this relationship, which is expressed in a positive trend for the effects of the specific geographical exert on the agri-food goods and for the feedback that they are able to postpone the reality of their origin.

Keywords: food and wine tourism, protected area, sustainable development.

1. Introduzione

Il turismo enogastronomico ha assunto un peso significativo nello sviluppo delle aree protette, soprattutto quando organizzato e gestito secondo i principi della sostenibilità. Certamente ha contribuito la crescente importanza assegnata alla salvaguardia delle risorse turistiche, sintomo di un cambiamento culturale che investe il mercato, ma anche di una maggiore attenzione ai comportamenti alimentari, che mostrano una rivalutazione delle tradizioni locali, nel segno della qualità e delle eccellenze produttive. Dunque, la richiesta di prodotti gastronomici tipici porta flussi turistici e spinge gli *stakeholders* a trasformare i beni di qualità in fattori distintivi e di attrazione su cui puntare per differenziarsi dai *competitors*.

Tali considerazioni si adattano particolarmente alle aree protette, nelle quali il passaggio da un'idea di conservazione come non modificabilità dell'esistente ad un approccio di tutela attiva ne fa contesti ottimali per preservare la biodiversità e per recuperare e rilanciare attività tradizionali, produzioni, usi e costumi locali, che rischierebbero di estinguersi e/o degradarsi in assenza di formule gestionali e promozionali adeguate (Breil, 2008).

Tanto premesso, scopo del lavoro è delineare i possibili percorsi di sviluppo in cui si fondono emergenze naturali, turismo innovativo, produzioni agricole tradizionali, per valutare fino a che punto le attività enogastronomiche possano dare una spinta propulsiva alle economie locali. Tali tematiche vengono affrontate focalizzando l'ana-

lisi sulla Campania, che può contare su una superficie protetta pari ad oltre il 25% del territorio regionale e su un vario ed eccellente patrimonio enogastronomico.

2. Il turismo enogastronomico come fattore di tutela dell'identità territoriale

La crescita esplosiva dei mercati emergenti e i mutamenti di alcuni aspetti strutturali e di comportamento dei consumi hanno concorso ad affermare nuovi modelli di flussi turistici e a creare ulteriori opportunità di crescita per destinazioni tradizionali, come l'Italia. Segnali evidenti dei progressivi cambiamenti sono identificabili, innanzitutto, nel passaggio da un turismo di massa e indifferenziato a forme più specializzate, che prediligono particolari mete, come le aree protette, a conferma del crescente bisogno di natura e cultura espresso dal turista contemporaneo. Ciò consente di inquadrare in una nuova prospettiva la fruizione turistica, che, da un lato, asseconda l'esigenza di ampliare gli orizzonti di conoscenza e di esperienza dei visitatori, dall'altro, concorre a soddisfare le aspettative delle comunità locali, rispettando le promesse di benessere socio-economico che spesso accompagnano l'istituzione dei parchi. In particolare, si è affermata l'idea che il turismo enogastronomico possa innescare meccanismi di arricchimento del territorio e di mantenimento dell'equilibrio socio-culturale, nonché determinare rapporti di cooperazione tra gli attori economici ed istituzionali locali. Tale orien-

tamento è riconducibile alle dinamiche legate alla scelta di prodotti che rispondono al desiderio di sicurezza e genuinità e che inducono gli utenti ad avere una maggiore disponibilità a pagare certi tipi di beni, proprio per il peso attribuito ad elementi intangibili che accompagnano l'atto di consumo e che entrano a far parte della funzione di benessere. Ne consegue che sempre più di frequente le iniziative di sviluppo turistico puntano su elementi della tradizione locale e, quindi, anche su quella enogastronomica, in quanto il cibo non è considerato soltanto come necessità nutritiva del visitatore, ma come attrazione di per sé. Infatti, i prodotti enogastronomici rappresentano la sintesi di un processo produttivo basato su risorse direttamente legate al territorio: oltre alle materie prime locali, anche il clima, il paesaggio, le ragioni storiche, le tradizioni popolari, gli antichi mestieri, le razze allevate, le varietà coltivate contribuiscono ad attribuire a questi beni caratteristiche nutrizionali, organolettiche, estetiche e immateriali uniche ed irripetibili al di fuori dell'ambiente d'origine.

In quest'ottica si osserva che, nonostante il processo di globalizzazione abbia uniformato il gusto e i metodi produttivi ed attenuato l'interesse per i particolarismi locali, si è affermata la tendenza a valorizzare anche i prodotti tradizionali o tipici per rispondere ad esigenze specifiche e differenziate. Ciò significa che globalizzazione e localizzazione si presentano come fenomeni complementari ed integrati, in grado di far accrescere ed apprezzare le tipicità locali, anche sul piano internazionale, senza snaturare l'originaria specificità (Ritzer, 1996; Ciappei, 2006).

A conferma del crescente peso del turismo enogastronomico, si nota innanzitutto che il 5% delle vacanze in Italia è da attribuire agli interessi legati al cibo, soprattutto da parte degli stranieri; inoltre, in controtendenza al generale andamento del turismo nel nostro Paese, tra il 2011 e il 2012 lo sviluppo del segmento è stato del 12%, con una concentrazione in Toscana (15,9%), Emilia Romagna (10,6%) e Puglia (8%) (ISNART, 2013). Infatti, dopo un lento avvio nei primi anni Novanta del Ventesimo secolo, a causa di una generalizzata carenza di strutture (cantine, ristoranti tipici ecc.) e di un limitato coinvolgimento dell'intermediazione, all'inizio del Duemila, la domanda di turismo enogastronomico ha registrato un'impennata, trasformando questa tipologia da componente trasversale di ogni forma turistica in motivazione prevalente dello spostamento di alcune fasce di utenti. Inoltre, se i fattori alla base delle scelte turistiche sono riconducibili a due gruppi (*push fac-*

tors e pull factors), allora il cibo li soddisfa entrambi, in quanto, da un lato, spinge i consumatori ad abbandonare i loro consueti modelli alimentari e, dall'altro, li attira verso nuovi contesti in grado di offrire prodotti innovativi o maturi, ma rivitalizzati (Swarbrooke e Horner, 1999). Di conseguenza, per diventare anche destinazione culinaria, il parco naturale deve far vivere un'esperienza autentica, sia rendendo note tutte le operazioni e i processi che portano alla formazione delle produzioni sia organizzando eventi folcloristici dedicati che le sappiano valorizzare (sagre, festival alimentari, fiere ecc.) (World Tourism Organization, 2012). Numerosi sono i vantaggi diretti e indiretti che ne derivano. In primo luogo, l'incremento della domanda turistica può costituire una difesa dalle minacce della globalizzazione per alcuni beni tipici, nonché uno strumento per la loro distribuzione su vasta scala; il trasferimento intergenerazionale di conoscenze sulle produzioni di qualità si coniuga efficacemente con l'introduzione di innovazioni procedurali, tecnologiche ed organizzative, che agevolano l'ingresso di nuove professionalità competenti e specializzate; l'aumento del numero dei prodotti locali può far accrescere il reddito interno, poiché circa un terzo della spesa complessiva del turista è rivolta al cibo.

A tale scopo va precisata la necessità che l'offerta enogastronomica rispetti le tradizioni produttive e culturali del luogo, evitando manipolazioni o alterazioni, che nel lungo periodo ridurrebbero la capacità attrattiva; altro presupposto fondamentale è dato dalla creazione di occasioni e modalità di consumo che utilizzino al meglio gli ingredienti apprezzati ed enfatizzino i legami con il territorio (si pensi a quelle strutture che presentano caratteristiche architettoniche di pregio o peculiarità ambientali); infine, è opportuno assecondare le richieste degli utenti, evitando processi di omologazione dei beni e servizi forniti (Pollice, 2012).

3. Protezione, fruizione e sviluppo locale: il caso del parco Regionale dei Campi Flegrei

In Italia le aree protette costituiscono oltre il 10% del territorio nazionale. Se il loro potenziale turistico risiede nelle emergenze che proteggono, allora i percorsi di crescita devono essere gestiti a livello locale, innanzitutto perché nessuno conosce il territorio meglio dei residenti e, poi, perché sono questi ultimi, e le generazioni future, ad essere i maggiori beneficiari della produzione dei flussi di reddito e del mantenimento di eleva-



ti livelli di vita. A sostegno di tali considerazioni si riportano i risultati emersi dallo studio della Campania, un'area ricca di risorse, costituite non solo dal patrimonio naturale, ma anche dalle produzioni tipiche legate all'enogastronomia, che trovano nel turismo, e segnatamente in quello sostenibile, un elemento di forza. In particolare, la regione annovera una vasta gamma di ecosistemi, che vanno dai contesti mediterranei costieri alle dorsali calcaree più interne, tutelate con distinte forme di protezione: 2 parchi nazionali, 9 parchi regionali e altri 19 ambiti fra riserve regionali, statali, parchi sommersi ecc. Il territorio protetto interessa oltre 200 comuni, occupa circa il 27% della superficie regionale e, rispetto alla superficie nazionale protetta, assorbe quasi il 13%. Considerato che non si tratta di riserve rigidamente protette, le Istituzioni locali si trovano di fronte alla necessità di dover individuare un punto di equilibrio tra obiettivi di sviluppo socioeconomico e interventi di salvaguardia dei valori naturali. Difficoltà, quest'ultima, accentuata dalla differenza tra i contesti di riferimento che, nelle posizioni estreme, individuano, da un lato, aree protette con forte pressione antropica e, dall'altro, zone di marginalità economica e sociale, con fenomeni di desertificazione demografica (Resce, 2014). Come è stato osservato in precedenza, le formule di turismo di nicchia o di qualità sembrano in grado di fornire soluzioni a questi problemi, oltre che concorrere alla rivitalizzazione del comparto, che è entrato in crisi a causa di interventi mirati alla realizzazione di profitti nel breve periodo e poco attenti all'ambiente. Tuttavia, poiché il turismo non crea automaticamente sviluppo, il successo delle iniziative sostenibili richiede: la promozione di buone pratiche per la gestione ecologica delle attività economiche; la sensibilizzazione delle comunità locali sulle opportunità offerte dal comparto; la diffusione dell'immagine del parco come sistema di valori pienamente fruibile e capace di far vivere un'esperienza di qualità; la commercializzazione delle eccellenze enogastronomiche.

Sempre in questa prospettiva, appare utile ricordare che l'Italia è uno dei paesi con il più alto numero di produzioni certificate, cioè prodotti che, per le loro caratteristiche di origine o di preparazione, hanno ottenuto dall'Unione Europea riconoscimenti come DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e STG (Specialità Tradizionale Garantita). In particolare, le denominazioni di origine registrate risultano in totale 264, a testimonianza dell'alta qualità delle produzioni, ma soprattutto della relazione tra eccellenze agroalimentari ita-

liane e territori di origine. Il nostro Paese spicca anche per numero di Prodotti Agroalimentari Tradizionali che hanno raggiunto i 4.813, cioè il doppio rispetto al 2000, concentrandosi in Toscana, con il 10% dei prodotti alimentari tradizionali e 463 varietà, in Campania, con 429 specialità, e nel Lazio, con 386. Il quadro gastronomico campano si completa con l'offerta di vini che tra DOCG, DOC e IGT è piuttosto consistente (4 DOCG/DOP, 2 per vini bianchi e 2 per vini rossi, 15 DOC/DOP, affiancate da 10 IGT/IGP), a conferma della vocazione enologica della regione, la quale, con i suoi 23.281 ettari di vigna e circa 1.700.000 ettolitri di vino all'anno, si colloca all'ottavo posto della graduatoria delle regioni produttrici italiane.

Partendo da questi elementi di base, l'analisi si è focalizzata sul Parco Regionale dei Campi Flegrei, una delle aree a più alta valenza storico-archeologica ed ambientale naturalistica, che annovera acque termali di ottima qualità e inenature protette; una copiosa presenza del tufo e della pozzolana; un mare pescoso; un sistema di laghi di formazione vulcanica (Lucrino, Miseno, Fusaro e d'Averno); dune di grande pregio e scogliere tufacee del Monte di Procida. L'idea di istituire un parco naturale è nata dalla necessità sia di conservare e tutelare il ricco patrimonio naturale, per evitare ulteriori sfruttamenti, sia di risanare gli squilibri territoriali, causati anche dalla incompatibile coesistenza della funzione industriale con quelle turistica e residenziale.

Con una popolazione di oltre 140.000 abitanti, il Parco si estende per circa 8.000 ha, tra i comuni di Napoli (quartieri di Posillipo, Bagnoli, Nisida, Agnano), Bacoli, Monte di Procida e Pozzuoli (Osservatorio del Turismo della Campania, 2008). Sul piano occupazionale si riscontra una cospicua forza lavoro e buoni tassi di scolarizzazione, anche se nel complesso le dinamiche evolutive non risultano sempre omogenee. Infatti, il comparto primario registra un costante decremento della superficie agricola totale e di quella utilizzata, nonché del numero totale di aziende agricole, che, inoltre, riducono la loro dimensione. Per quanto concerne il sistema industriale, va sottolineato, al 2001, un sostanziale ridimensionamento a vantaggio dei servizi e, analizzando il comparto turistico, si osserva una presenza poco consistente delle strutture ricettive, mentre i flussi mostrano un generale aumento, in controtendenza al dato provinciale (Dal Piaz, 2010). Nel complesso si tratta di una realtà frammentata, già compromessa ed intaccata proprio nel sistema agricolo, che però oggi è in ripresa, concentrato intorno al Consorzio vini DOC di Falanghina e Piediroso,

nonché ai vigneti terrazzati sostenuti da reti parteriali. Infatti, una delle peculiarità del Parco è data dalla presenza di una campagna fertile, la cui produzione più pregiata è rappresentata dal patrimonio di vitigni originari unici al mondo, che, grazie alla composizione chimica del terreno vulcanico, non hanno subito l'incrocio con la vite americana. Pertanto, i vini flegrei vantano una storia tracciabile dal punto di vista naturalistico, ma anche tecnologico (come il ritrovamento di macchine per la produzione del vino romano) e letterario (molti poeti antichi hanno fatto riferimento a questi vini), tanto da rappresentare un determinante fattore di richiamo.

È corretto, dunque, affermare che il Parco appare il luogo ideale per recuperare e rilanciare attività tradizionali e per avviare una nuova tendenza turistica in alternativa alla formula tradizionale "mordi e fuggi". Anche a tale scopo è stato varato il "Progetto Integrato Rurale per le Aree Protette" (PIRAP), che ha come tema portante "Ambiente e Risorse Enogastronomiche", rivolto alla promozione e diffusione delle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità dei Campi Flegrei. Va precisato che la Regione ha previsto un percorso di sviluppo territoriale dedicato esclusivamente ai bisogni delle aree protette, per assicurare un coordinato e coerente impiego delle risorse finanziarie e per creare sinergie tra interventi realizzati dai diversi soggetti pubblici. Di conseguenza, sono state previste specifiche azioni che prevedono l'inserimento delle emergenze naturalistiche nei circuiti di fruizione turistica dei Campi Flegrei; la promozione di convegni, incontri e pubblicazioni, per individuare e rendere noto il patrimonio ambientale ed enogastronomico locale; infine, l'istituzione di marchi di qualità per la tutela e la valorizzazione della tradizione enogastronomica flegrea. Queste iniziative rappresentano un notevole valore aggiunto per le imprese del luogo, che, sebbene abbiano risentito dei cambiamenti globali, conservano la loro cultura e tradizioni, grazie alle loro dimensioni (medio-piccole) e alle forme organizzative adottate (conduzione aziendale familiare).

4. Conclusioni

Le riflessioni svolte indicano che in Italia il turismo enogastronomico, a differenza di altre tipologie (come quelle balneare e montana), non sembra risentire eccessivamente della crisi in atto, come dimostrano, peraltro, il fatturato compreso tra i 3 e i 5 miliardi di euro e i quasi

5 milioni di turisti (Taiti, 2011). Il caso esaminato evidenzia che il potenziamento di offerte sistemiche legate all'enogastronomia è importante per un'apprezzabile crescita del Parco Regionale dei Campi Flegrei, nel quale le produzioni d'eccellenza possono diventare una vera e propria attrattiva territoriale e, dunque, stimolo all'*incoming* turistico. Infatti, la realizzazione di un progetto di recupero, tutela e valorizzazione dell'ambiente e dell'enogastronomia può creare i presupposti, da un lato, per incrementare la biodiversità e l'attrazione delle risorse naturali e, dall'altro, per compiere studi scientifici sulle dinamiche ambientali, utili ad analizzare le produzioni tipiche e la loro tracciabilità. Tali traguardi trovano diffusione anche mediante azioni promozionali, come la creazione di un Marchio collettivo di "Tracciabilità culturale" delle produzioni flegree e un Marchio volontario per la valorizzazione delle produzioni enogastronomiche minori; nonché l'integrazione con le produzioni tipiche già inserite in appositi strumenti di gestione, come nel caso dell'IGP "Melannurca Campana" o della DOC "Campi Flegrei". A questi interventi di base devono collegarsi altre specifiche iniziative rivolte a:

- organizzare manifestazioni ed eventi sull'enogastronomia, durante i quali le imprese potranno mostrare i processi di selezione e di lavorazione delle materie prime, mentre i turisti, avendo l'occasione di degustare i prodotti d'eccellenza o di essere coinvolti attivamente nella lavorazione e preparazione dei piatti tipici, saranno incentivati all'acquisto e vivranno un'esperienza di condivisione e di trasferimento di nuove conoscenze;
- rafforzare l'immagine positiva del Parco, comunicando al pubblico le attività dell'area protetta, i suoi valori e le opportunità di visita attraverso strumenti tradizionali e innovativi utili agli utenti per pianificare il proprio soggiorno. Particolarmente efficace a questo scopo risulta il sito *web*, soprattutto se si tratta del *web 2* (interattivo), che, facendo interagire l'Ente e tutti gli *stakeholders* con i visitatori, consente, tra l'altro, di verificare il grado di soddisfazione di questi ultimi;
- partecipare a manifestazioni fieristiche di settore (*workshop*, borse ecc.), che si dimostrano utili per un contatto diretto con il pubblico e come forme di sostegno alla commercializzazione del prodotto turistico;
- incrementare la spesa dei visitatori, allestendo vetrine con i prodotti d'eccellenza e pre-disponendo presso i punti di informazione



bacheche con i calendari delle attività e le liste delle produzioni tipiche.

In sintesi, l'emergere di una domanda che dà rilievo anche a tutto ciò che concerne il processo produttivo e la sua tracciabilità rappresenta per il Parco dei Campi Flegrei un'occasione per migliorare la competitività territoriale, oltre che una rinnovata sensibilità verso un consumo responsabile che si ripercuote su aspetti etici e ambientali.

Bibliografia

- Breil M. e altri (a cura di), *Eco-tour: turismo ed aree protette, una questione di sostenibilità*, Milano, Fondazione Eni Enrico Mattei, 2008.
- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità locali tra localismo e globalizzazione*, Firenze, Firenze University Press, 2006.
- Citarella F., Sorrentini F., *Il club di prodotto come sistema integrato di qualità*, Napoli, Loffredo Editore, 2010.

- Dal Piaz A. e altri, *Piano tutela delle aree natura 2000. Parco regionale dei Campi Flegrei*, Napoli, Parco Regionale dei Campi Flegrei, 2010.
- Ejarque J., *La destinazione turistica di successo*, Milano, Hoepli, 2003.
- ISNART (a cura di), *Impresa Turismo*, Roma, 2013.
- Osservatorio del Turismo della Campania, *I prodotti turistici in Campania. Il turismo ambientale*, Napoli, Regione Campania, 2008.
- Paolini D., *I luoghi del gusto*, Milano, Baldini e Castoldi, 2000.
- Pollice F., *Le produzioni tipiche leva per lo sviluppo territoriale. Il caso della Campania*, Napoli, Giannini, 2012.
- Resce M. (a cura di), *Le aree protette: vincolo o opportunità?*, Roma, ISFOL, 2014.
- Ritzer G., *The Mcdonaldization of Society: an Investigation into the Changing Character of Contemporary Social Life*, California, Pine Forge Press, 1996.
- Swarbrooke J., Horner S., *Consumer Behaviour in Tourism*, Oxford, Butterworth-Heinemann, 1999.
- Taiti F. (a cura di), *I nuovi dinamismi di un turismo di tendenza*, IX Rapporto annuale, Osservatorio sul turismo del vino, 2011.
- World Tourism Organization, *Global Report on Food Tourism*, Madrid, UNWTO, 2012.

Il paesaggio delle “diverse acque”, dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. Strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell’entroterra e del litorale turistico teramano

Summary: THE LANDSCAPE OF “DIFFERENT WATERS”, FROM PROTECTED NATURAL AREAS TO ECOLOGICAL CORRIDORS RIVER. STRATEGIES FOR LANDSCAPE ENHANCEMENT AND TOURIST HINTERLAND AND THE COASTAL TOURIST OF TERAMO

The waterways, always places important in the processes of foundation and urban growth, are the result of slow but undeterred processes of profound change, vivid testimony of an interface more and more tension between the pressures and needs of human origin, and logical and urgencies requirements set by the biological. In piled river valley landscapes of the rivers of Abruzzo can be traced in juxtaposition, the alternation of ecological formations, of cultural conditioning, of anthropogenic disturbance, in which the river resource appears often as an accident within the radical changes which have occurred in recent decades. Landscapes of “different waters” marked by a difficult identity, landscapes “hidden”, hardly visible and understandable, landscapes “silent” asking recognition and enhancement, through an interpretative key and a new and different accessibility both physical and cultural.

The process of enhancement of the waterway has to contemplate the set of fundamental strategic actions to ensure a reconfiguration of use and ecological of the fluvial, functional to the creation of an ecological, culture and tourism corridor, through which to re-establish contacts and relations between the mountain territory and its parks, the hinterland with its identity values and historical documents, and the coast with its tourist coast and its “enclave” of excellence natural as the protected natural areas.

This contribution, retracing some planning experiences conducted at the level of provincial planning and research and teaching experiences carried out within the Faculty of Architecture of Pescara, outlines a framework of synergic actions, able to act synchronously on critical environmental issues, enhancement and preservation of historical-landscaped and opportunities offered by redevelopment, implementing strategies to active protection of the same, through territorial policies times:

- the redesign of new consumption patterns of these territories; a slow and conscious use it supersedes the simple crossing, where paths and accessibility become key reading and rediscovery of the assets;*
- generate system within wider circuits consist of historical, accommodation and food and wine, educational and museum to encourage new forms of sustainable tourism and experiential;*
- the functional reorganization, perceptive, productive resources.*

Keywords: sustainable tourism, ecological corridors, landscape.

1. Paesaggi delle diverse acque

I corsi d’acqua, da sempre luoghi importanti nei processi di fondazione e crescita urbana, sono il risultato di lenti ma imperterriti processi di profonda trasformazione, vivida testimonianza di una interfaccia sempre più in tensione tra pressioni e necessità dell’azione antropica e logiche ed urgenze poste dall’organismo biologico.

Una complessa e fitta rete idrografica quella delle aste fluviali, che costituisce uno dei principali elementi strutturanti dei paesaggi italiani nei quali è possibile riconoscere plusvalenze e disvalori, in un continuo alternarsi di naturalità ed urbanità.

Gli affastellati paesaggi fluviali contemporanei che caratterizzano il territorio abruzzese non sfuggono a questa logica, secondo la quale è possibile rintracciare in accostamento l’alternarsi delle formazioni ecologiche, delle sedimentazioni culturali, delle alterazioni antropiche, in cui la risorsa fluviale spesso appare come un accidente all’interno delle radicali mutazioni intervenute soprattutto in questi ultimi decenni.

Una risorsa ancor oggi sottoposta ad una forte azione di sfruttamento idrico a fini agricoli ed idroelettrici, ad invasivi interventi per opere di sistemazione idraulico forestali e canalizzazioni, a processi di impermeabilizzazione di ampie porzioni di suolo che affacciano sui bacini fluviali.



Contrariamente a quanto accade in Europa, nel nostro paese i bacini fluviali ancora non hanno avuto un adeguato riconoscimento nelle politiche di pianificazione, sia che si tratti di promuovere la valorizzazione ambientale e paesaggistica, sia che si affronti il tema del rischio idraulico e dell'inquinamento, relegati a una mera questione di emergenza o di mitigazione dei possibili danni e come tale da gestire al momento.

Politiche che affidano il proprio portato unicamente a regimi vincolistici, del tutto inefficaci nel dispiegare una reale azione di salvaguardia, e riluttanti a riconoscere ai fiumi un valore di "patrimonio territoriale", ossia di entità costituito da un sistema complesso di valori identitari materiali e cognitivi (identitari, culturali, sociali, paesaggistici, ambientali, produttivi, artistici e urbanistici).

Paesaggi delle "diverse acque" dunque segnate da una identità difficile, paesaggi "nascosti", difficilmente visibili e comprensibili, paesaggi "silenziosi" che chiedono riconoscibilità e valorizzazione, attraverso una chiave interpretativa e una nuova e diversa accessibilità sia fisica che culturale.

2. Strategie per una riconfigurazione fruizionale ed ecologica delle aste fluviali

Condizione necessaria per rilanciare politiche efficaci di salvaguardia è quella di riconoscere ai fiumi un valore di patrimonio culturale e paesaggistico, quale fattore identitario nel suo rapporto con il contesto territoriale, sviluppando una "cultura dell'acqua" che implica il riconoscimento dei sistemi fluviali come fattori guida nei piani e progetti di valenza urbanistica paesaggistica e ambientale. Un ruolo territoriale del fiume, che deve contemplare il complesso delle azioni strategiche fondamentali per garantire una riconfigurazione fruizionale ed ambientale dell'asta fluviale, funzionale alla creazione di un "corridoio ecologico", culturale e paesaggistico, attraverso il quale ristabilire contatti e relazioni tra le differenti situazioni riscontrate nel territorio. Un "corridoio ecologico" che presuppone di sviluppare al contempo azioni volte a contenere il problema del rischio idraulico e dell'inquinamento, ma anche a ristabilire contatti e relazioni tra il territorio montano con i suoi parchi, l'entroterra collinare con i suoi valori identitari e storico documentali, e la costa con il suo litorale turistico e le sue "enclave" di eccellenza naturalistica come le aree naturali protette.

Un complesso di azioni sinergiche capaci di agire in maniera sincrona su criticità ambientali, valorizzazione del patrimonio storico-paesaggisti-

co e opportunità offerte dalla riqualificazione.

Ed ogni azione di valorizzazione conservativa e riqualificazione del patrimonio culturale e paesaggistico non può prescindere da strategie di tutela attiva dello stesso, attraverso politiche volte alla implementazione della accessibilità e della fruizione, alla messa a sistema all'interno di più ampi circuiti costituiti da emergenze storiche, strutture ricettive didattiche e museali per favorire nuove forme di turismo, alla riorganizzazione funzionale, percettiva, produttiva delle risorse.

Strategie queste che provano a cogliere proprio nelle profonde mutazioni delle pratiche turistiche della contemporaneità, la possibilità concreta di uno sviluppo integrato delle aree interne legata appunto a politiche di conservazione e valorizzazione dei paesaggi e degli habitat fluviali.

La ricerca di mete alternative, il desiderio di incontro con culture, identità, atmosfere, l'escursionismo nelle aree protette, la ricerca di un'Italia "minore", il binomio cultura/natura che stanno appunto caratterizzando un certo tipo di turismo "esperienziale" appaiono particolarmente adatte alle specificità territoriali abruzzesi, e pertanto suscettibili di produrre sviluppi interessanti.

3. Un'esperienza progettuale: il piano d'area della media e bassa Val Tordino

Il presente contributo ripercorre alcune esperienze condotte a livello di pianificazione provinciale e attraverso ricerche ed esperienze didattiche svolte all'interno della Facoltà di Architettura di Pescara, che hanno cercato di tradurre in termini progettuali le condizioni precedentemente descritte.

In particolare il progetto del Parco Fluviale del Tordino, sviluppato all'interno del Piano D'Area della media e bassa Valle del Tordino, attraverso un approccio progettuale multidisciplinare, delinea un quadro di azioni sinergiche mettendo in atto strategie di tutela attiva dello stesso, attraverso politiche territoriali volte:

- al ridisegno e a nuove modalità di fruizione di questi territori; una fruizione lenta e consapevole si sostituisce al semplice attraversamento, dove percorsi e accessibilità diventano chiave di lettura e riscoperta dei valori patrimoniali;
- alla messa a sistema all'interno di più ampi circuiti costituiti da emergenze storiche, strutture ricettive ed enogastronomiche, didattiche e museali per favorire nuove forme di turismo sostenibile ed esperienziale;

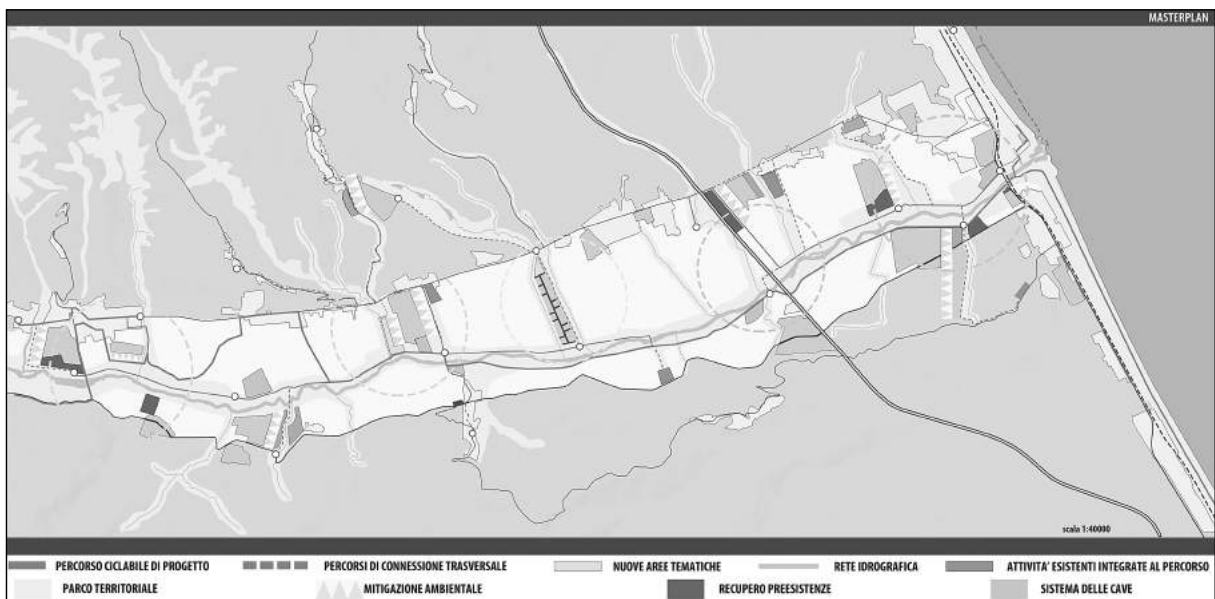


Fig. 1. Masterplan Area Vomano.

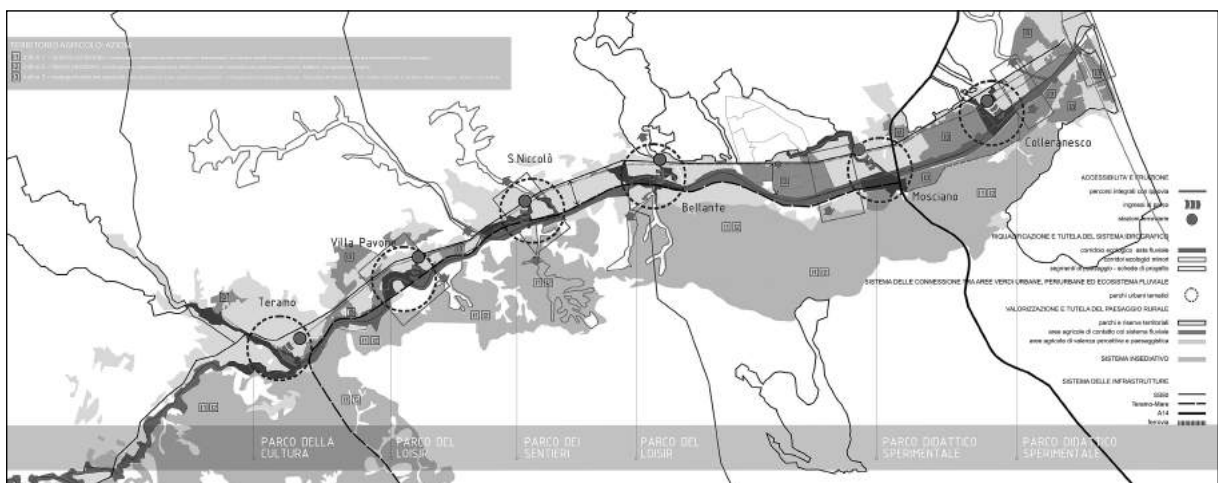


Fig. 2. Masterplan Area Tordino.

– alla riorganizzazione funzionale, percettiva, produttiva delle risorse.

Il Progetto del parco fluviale all'interno delle azioni volte alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e della fruizione attiva delle risorse naturali, considera l'ambito fluviale come sistema paesaggistico tout-court con la duplice valenza di corridoio ecologico e di elemento di interfaccia con l'urbano.

In questo caso la Valle del Tordino si mostra come paesaggio fortemente ibridato nei caratteri naturalistici ed antropici, e ad una prima lettura percettiva d'insieme si sono individuati differenti "paesaggi":

– il Paesaggio ecologico nei suoi aspetti vegeta-

zionali, faunistici, geomorfologici e di qualità delle acque;

– il Paesaggio agrario nei suoi caratteri di struttura organizzativa del patrimonio ambientale-storicoculturale;

– il Paesaggio insediativo inteso come il complesso dell'attività antropiche in quantità e modalità di accostamento e interazione con l'ambito fluviale.

Dall'analisi emerge un paesaggio costituito dal mosaico di differenti situazioni alcune paesaggisticamente rilevanti, altre ambientalmente sensibili, ma in molti casi ordinarie. Condizioni, queste, di debole e incerta struttura, in cui si confondono margini urbani recenti, nuove infrastrutture e



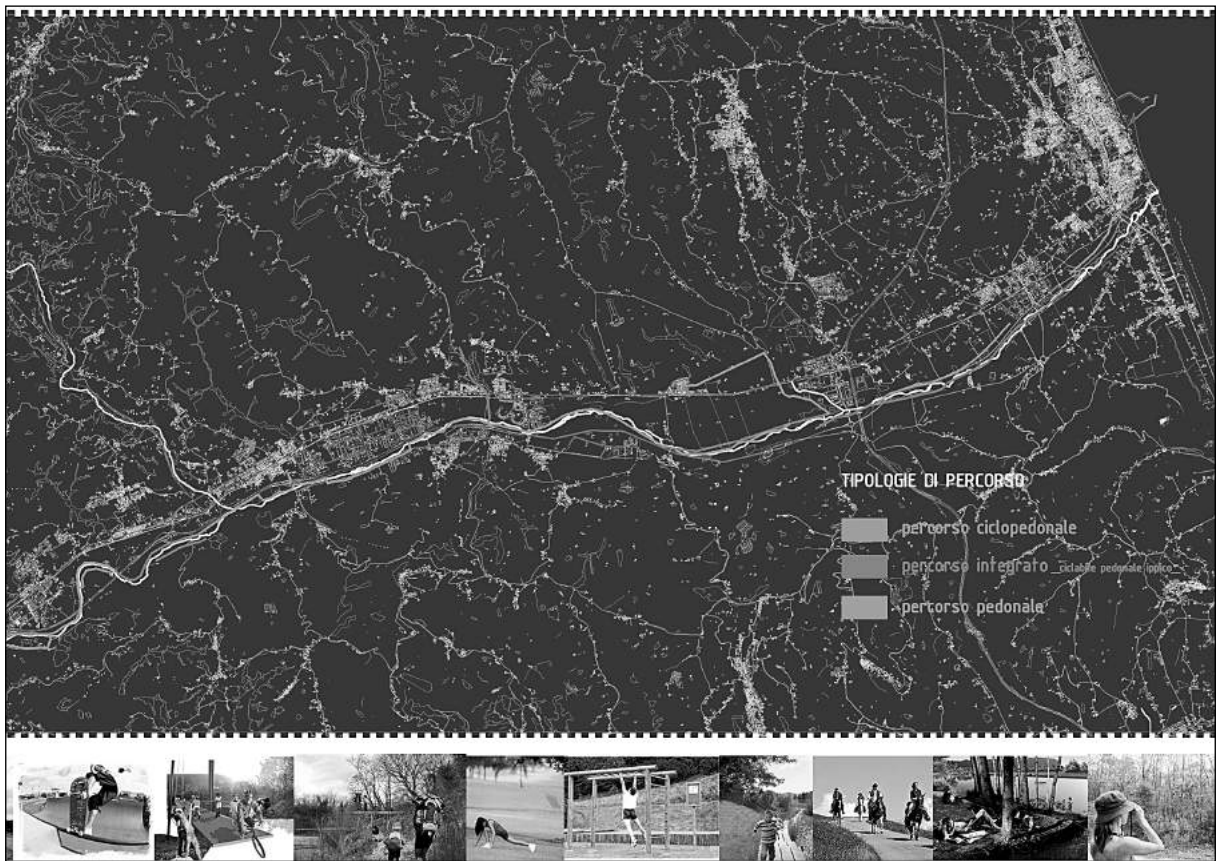


Fig. 3. Percorsi Tordino.

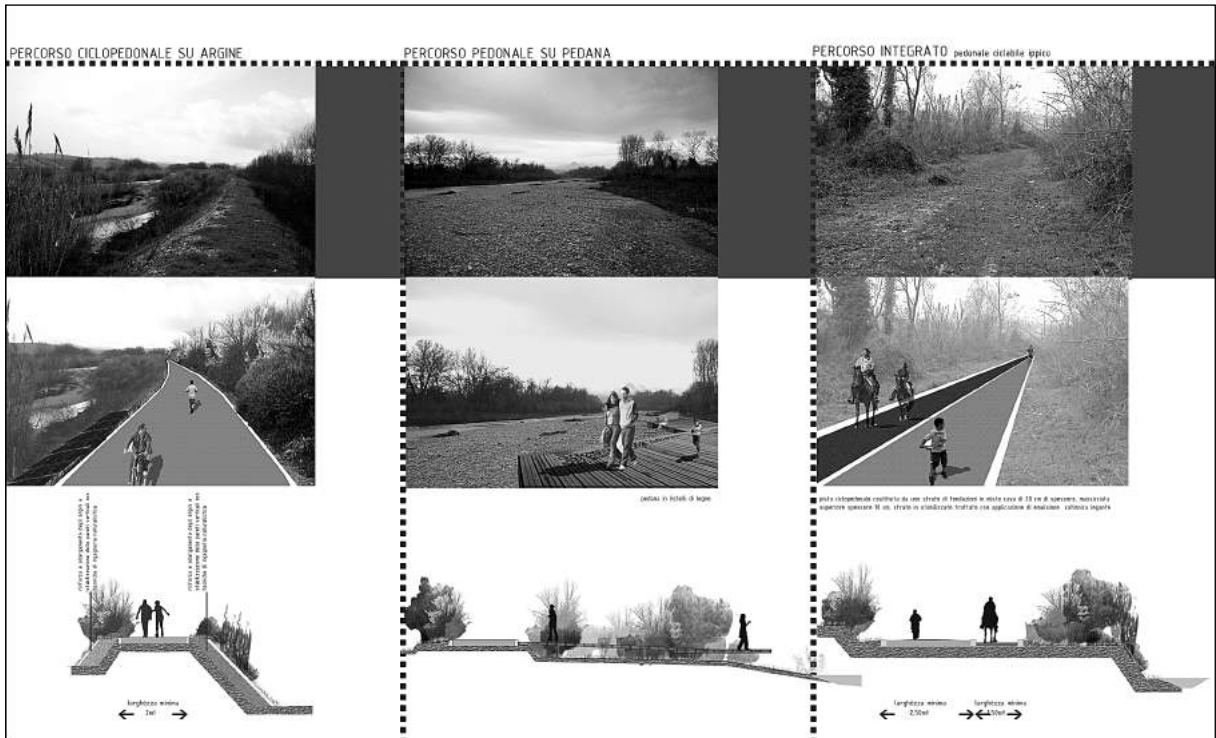


Fig. 4. Percorsi Tordino.

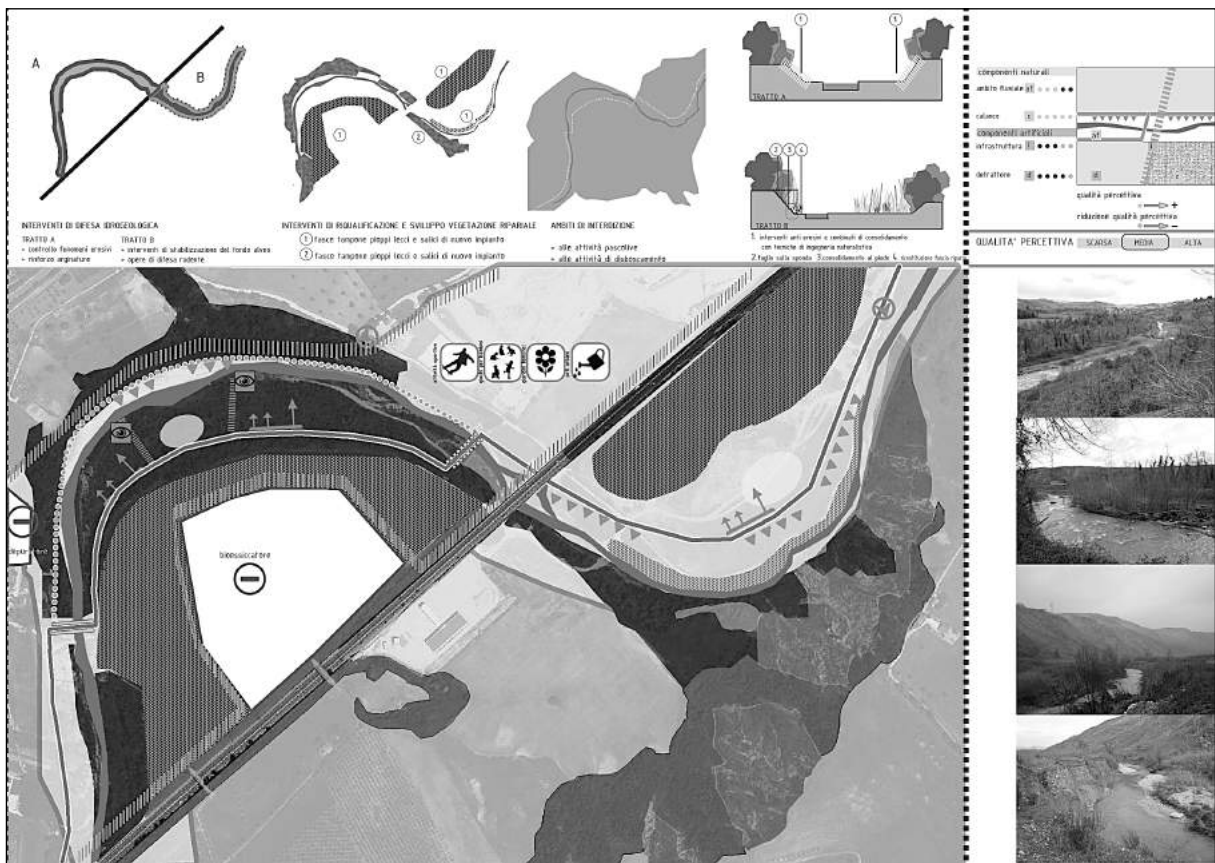


Fig. 5. Interventi di riqualificazione spondale Tordino.

parcheggi, tessuti caotici e degradati, discariche abusive, aree agricole. Paesaggi che reclamano valore e identità, che esigono un approccio strategico in termini di fruibilità e che, in definitiva, possono rappresentare occasione di costruzione di una qualità paesaggistica diffusa all'intero territorio, proprio a partire dall'unica invariante del sistema, seppur sempre variabile: l'asta fluviale.

Le indicazioni progettuali si sviluppano su due livelli finalizzati alla individuazione dei differenti presupposti di programmazione ed attuazione: alla scala di area vasta è legata la definizione di un *masterplan* del parco fluviale in cui si individuano strategie, indirizzi e ambiti di progetto tesi ad innescare processi di valorizzazione e gestione del paesaggio; alla scala ravvicinata si definiscono i "Segmenti Territoriali" che interpretano le scelte strategiche mediante "Progetti integrati" di approfondimento, "Layout di programma e Indici di possibilità".

Più specificatamente, Il parco fluviale è strutturato attorno a tre opzioni strategiche:

- Riqualificazione e tutela del sistema idrografico, attraverso il potenziamento della

funzionalità ecologica del fiume e della valle mediante interventi di articolazione del sistema del verde e delle sue componenti ecosistemiche a differenti gradi di qualità visiva e di naturalità, integrate tra loro, e mediante il potenziamento della qualità della risorsa idrica. Le azioni progettuali e gli atti di indirizzo connessi a salvaguardia del corridoio ecologico sono le azioni per la riduzione del rischio idraulico ed inquinologico, la progettazione integrata e l'inserimento ambientale e paesaggistico delle opere di mitigazione del rischio, la qualificazione della vegetazione ripariale, dei fronti fluviali urbani, del paesaggio visto dal fiume, l'organizzazione di un sistema di nodi e reti a bassa velocità per la viabilità alternativa.

- Valorizzazione e tutela del paesaggio rurale attraverso la promozione del sistema agricolo e tutela e recupero dei segni della trama agricola esistente, al fine di presidiare il paesaggio identitario della valle.
- In questo caso le azioni progettuali e gli



atti di indirizzo sono stati individuati nella riqualificazione in senso “multifunzionale” mediante riqualificazione ecologica di ripristino connettività Est-Ovest del corridoio fluviale, il recupero della trama agraria storica come rete ecologica minore, la riqualificazione produttiva con incentivazione di colture biologiche e officinali, prodotti tipici, biomassa a scopo energetico ed organizzazione e promozione di una filiera corta, incentivazione di forme di turismo sostenibile e di nicchia, riqualificazione del paesaggio agricolo perifluviale mediante strutturazione di forme colturali di interfaccia con l’urbano quali orti urbani e campi catalogo.

- Connessione fra le aree verdi urbane e periurbane e l’ecosistema fluviale attraverso l’individuazione degli ambiti destinati alla mediazione dei margini urbani degli spazi aperti tra abitato e fiume, funzionali alla realizzazione delle relazioni tra le due differenti ecologie e alla valorizzazione della loro qualità fruizionevole.

Qui le azioni progettuali sono mirate al recupero di aree urbane e dei fronti golenali, alla messa in rete delle emergenze storiche naturalistiche didattiche museali, e ricettive per favorire nuove forme di turismo.

Traversale alle opzioni sopra elencate, vi è l’unità tematica della accessibilità e fruizione, intesa come imprescindibile necessità per il funzionamento sistemico dell’ambiente fluviale e dell’intero contesto di fondovalle.

Parte fondamentale dell’azione progettuale è rappresentata dalla implementazione delle modalità di fruizione del territorio, non solo e non più intese al semplice attraversamento veloce e di servizio, che sottostà alle logiche di localizzazione delle attività urbane, ma direzionate ad una fruizione “lenta” e consapevole, in cui i percorsi diventano accesso e disvelamento dei valori presenti nel territorio.

Il sistema della accessibilità e della fruizione si dispone intorno ad una continua infrastruttura ciclopeditone di fondovalle, con penetrazioni verso i punti di accesso ai crinali, a garanzia di una condizione di accessibilità e fruibilità dell’intero ambito fluviale.

Lungo questo percorso si innestano i parchi urbani che, in accordo alla visione strategica del Piano D’Area della media e bassa Valle del Tordino, rappresentano i grumi programmatici della città sul fiume, sono interfaccia urbana sul fronte ambientale e principale sistema di collegamento e fusione delle due ecologie: urbana e fluviale.

La rete dei percorsi diviene telaio infrastrutturante l’organizzazione interna alla ecologia fluviale attraverso la declinazione di specifiche percorrenze capaci di connettere gli elementi territoriali sui quali è basata la riorganizzazione funzionale, percettiva e produttiva del parco fluviale stesso.

La rete è organizzata sulla linea ciclopeditone di fondovalle, un tracciato in continuità con quelli presenti lungo le aree rivierasche del corridoio adriatico e con quelli presenti e di progetto nelle aree urbane di fondovalle e di crinale. Nello specifico è possibile individuare:

- itinerari cicloturistici; percorsi escursionistici attrezzati per *mountain bike*;
- ippovie e itinerari turistici a cavallo;
- percorsi naturalistici per la fruizione dell’ambito golenale del fiume Tordino;
- percorsi di connessione tra i parchi urbani attrezzati in ambito fluviale e le fermate del sistema di trasporto pubblico su ferro;
- percorsi ecologici per la fruizione delle risorse ambientali rinvenibili in corrispondenza dei principali corridoi biologici.

La trama così individuata, a partire dalle situazioni contestuali da riscoprire, da valorizzare e da riqualificare, si costruisce su tracciato da realizzare *ex novo* o da sistemare opportunamente perché esistente.

Obiettivo specifico ne è la ricerca di connessioni longitudinali e trasversali per superare elementi barriera costituiti dai fasci infrastrutturali (Tera-mo mare e strada ferrata), e per riconnettere gli spazi pubblici attrezzati e naturali dell’ambito vallivo.

Strategie operative, opzioni metodologiche, azioni progettuali, visioni, quelle messe in campo dal Piano d’Area, che sono state successivamente dispiegate in alcune esperienze didattiche condotte con la Facoltà di architettura di Pescara e che hanno avuto come campo di applicazione un altro bacino fluviale, quello del Vomano.

Queste esperienze hanno provato a far emergere la risorsa “acqua” e la risorsa “paesaggio” come elementi cardine di ogni ipotesi di processo di trasformazione del territorio, perché riconosciuti come fattori motori di nuovi approcci disciplinari integrati, rivolti ad una visione sistemica, integrata, multiscale e multidisciplinare delle trasformazioni ambientali, e alle loro implicazioni di carattere operativo e gestionale in considerazione della molteplicità dei soggetti coinvolti, la complessità dei processi decisionali, l’interdipendenza con aspetti di programmazione e fattibilità economica.

Bibliografia

- Calzolari V., *Natura, sito, opera: il caso del parco fluviale*, in «Casa-bella», Milano, 1991, 575-576, pag. 57-58.
- Coccia L., *Architettura e Turismo*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Dallari F., *Sviluppo e ricomposizione territoriale: sistemi locali e turismo*, in Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 285-306.
- Dallari F., *Turismo e sviluppo territoriale. I sistemi turistici tra scala locale e cooperazione interregionale*, in Ruggiero V., Scrofani L. (a cura di), *Centri storici e identità locale nella progettazione dello sviluppo sostenibile di sistemi del turismo*, CNR e Università degli Studi di Catania, 2004, pp.
- Di Biagi P., Marchigiani E., *Parchi della contemporaneità: piani e progetti* in «Urbanistica Informazioni», Settembre-Ottobre 2003, 185, pp. 5-38.
- Fabbri P., *Il paesaggio fluviale: una proposta di recupero ecologico della Dora Riparia*, Milano, Guerini e Associati, 1991.
- Fabbri P., *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Fabbri P. (a cura di), *Il verde nel paesaggio*, Milano, Guerini e Associati, 1989.
- Fabbri P. (a cura di), *Paesaggio, Pianificazione, Sostenibilità*, Firenze, Alinea Editrice, 2003.
- Farinella R., Ronconi M., (a cura di), *Territori, fiumi città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Rimini, Maggioli Editore, 2008.
- La Macchia M.R., Mininni M., *Paesaggi d'acqua e nuove infrastrutture*, in A. Lanzani, Fedeli V. (a cura di), *Il progetto di territorio e di paesaggio - Cronache e appunti*, in *Atti VII Conferenza nazionale SIU (Trento 13-14 febbraio 2003)*, Milano, Franco Angeli Editore, 2004, pp. 177-190.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Magnaghi A., Giacomozzi S. (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno Empolese*, Firenze, University press, 2009.
- Malcevschi S., *Ecologia del fiume*, in Martino N. (a cura di), *Tutela e gestione degli ambienti fluviali*, Serie e Atti e Studi n. 8 WWF, Italia 1991, pag. 30.
- Malcevschi S., Bisogni L., Gariboldi A., *Reti ecologiche e interventi di miglioramento ambientale*, Milano, Il Verde Editoriale, 1996.
- Richards G., *Un nuovo turismo culturale per una nuova Europa*, in *Annuario del turismo*, Centro studi del Touring Club italiano, 2008.
- Sasso L. (a cura di), *La continuità e lo specchio. Progettare architetture e paesaggi fluviali*, Lybra Immagine, 2005.
- Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Simonica A., *Turismo e società complesse. Saggi antropologici*, Roma, Meltemi, 2004.
- Tidore C. (a cura di), *Città mediterranee nello spazio globale. Mobilità turistica tra crisi e mutamento*, Milano, Franco Angeli, 2013.



CATERINA BARILARO - Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali, Università di Messina

CARMEN BIZZARRI - Dipartimento di Scienze Umane, Università Europea di Roma

MARCO BROGNA - Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza - Facoltà di Economia, Sapienza Università di Roma

ARIANNA BUZZELLI - Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Teramo

LINA MARIA CALANDRA - Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi dell'Aquila

GIUSEPPE CALIGNANO - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo - Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali, Università del Salento.

BERNARDO CARDINALE - Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Teramo e Libera Università Maria Ss. Assunta di Roma

ALEN CARLI - Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Trieste

GIACOMO CAVUTA - Dipartimento di Economia (DEc), Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

MARIO CIPOLLONE - "Guida del Cerrano", Area Marina Protetta Torre del Cerrano, Teramo

GERMANA CITARELLA - Dipartimento di Scienze Giuridiche (Scuola di Giurisprudenza), Università degli Studi di Salerno

ELENA DAI PRÀ - Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento

MARIA CARLA DE FRANCESCO - Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise

DOMENICO DE VINCENZO - Dipartimento di Economia e Giurisprudenza, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

BARBARA DELLE DONNE - Dipartimento di Scienze politiche, Università di Napoli "Federico II"

DANTE DI MATTEO - Dipartimento di Economia (DEc), Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

RAFFAELE DI MARCELLO - Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Teramo

MARINA FUSCHI - Dipartimento di Economia (DEc), Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

CLAUDIO GAMBINO - Dipartimento di Studi classici, linguistici e della formazione, Università degli Studi di Enna "Kore"

SONIA GAMBINO - Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali, Università di Messina

DINO GAVINELLI - Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di studi interculturali, Università degli Studi di Milano

AGOSTINO GIANNELLI - Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise

ALESSANDRA GIANNELLI - Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM), Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

ROSALINA GRUMO - Dipartimento di Scienze economiche e metodi matematici, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

IGOR JELEN - Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università di Trieste

ENRICA LEMMI - Dipartimento di Scienze politiche, Università di Pisa e Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus di Lucca

HERVÉ MAMBOUENI-MBOUMBA, Università di Firenze e Centro Studi e Ricerche della Fondazione Campus di Lucca

LUIGI MASTRONARDI - Dipartimento di Economia, Gestione, Società e Istituzioni, Università del Molise

MARTA MELGIOVANNI - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

ALESSANDRA MICCOLI - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo - Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali, Università del Salento

ALBERTO MICCADEI - "Guida del Cerrano", Area Marina Protetta Torre del Cerrano, Teramo

ROBERTO MOREA - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo - Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali, Università del Salento

LIBERATA NICOLETTI - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo - Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali, Università del Salento

ENRICO NICOSIA - Dipartimento di Scienze della Formazione, dei beni Culturali e del Turismo, Università degli Studi di Macerata

MARIA LAURA PAPPALARDO - Dipartimento Culture e Civiltà, Università di Verona

ASTRID PELLICANO - Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Seconda Università di Napoli

CARMELO MARIA PORTO - Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali, Università degli Studi di Messina

FRANCESCO MARIA OLIVIERI - Facoltà di Economia, Universitas Mercatorum

GIUSEPPE PICCIOLI RESTA - Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento

ANNA MARIA PIOLETTI - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Département des Sciences Humaines et Sociales, Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste

ALESSANDRO RICCI - Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento

EMILIA SARNO - Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Università del Molise e Facoltà di Scienze Umanistiche, Università Telematica Pegaso

G. ALESSIO SCARALE - Ordine Architetti P.P. e C., Provincia di Roma

ROSY SCARLATA - Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Teramo

STEFANO SORIANI - Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari, Venezia

FRANCESCA SORRENTINI - Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ANGELA STANISCI - Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise

MARCO TONINO - Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari, Venezia

GIUSTINO VALLESE - Ordine degli Architetti P.P. e C., Provincia di Teramo e Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM) - Facoltà di Architettura di Matera, Università degli Studi della Basilicata

FRANCESCO VERROCCHIO - "Guida del Cerrano", Area Marina Protetta Torre del Cerrano, Teramo

GIACOMO ZANOLIN - Dipartimento di beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Milano



- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144
- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140

- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa, - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210



Caterina BARILARO, Aree marginali e sviluppo locale. Il ruolo del Parco Regionale delle Serre

Carmen BIZZARRI, La co-produzione nelle aree marine protette per una gestione sostenibile

Marco BROGNA, Francesco Maria OLIVIERI, Aree protette, turismo e forme di ricettività: il caso del Lazio

Arianna BUZZELLI, Le Aree Protette e le opportunità di sviluppo in Spagna. Il caso del Parco de L'Albufera

Lina Maria CALANDRA, Governo partecipativo delle aree protette e sviluppo locale sostenibile. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Giuseppe CALIGNANO, Alessandra MICCOLI, Liberata NICOLETTI, Turismo e sviluppo locale sostenibile: il Parco Naturale Regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase nella Macroregione Adriatico-Ionica

Bernardo CARDINALE, La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree marine protette: la prima esperienza dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"

Bernardo CARDINALE, Marina FUSCHI, La protezione ambientale in Abruzzo: tra immaginario e realtà

Igor JELEN, Alen CARLI, Paesaggi, risorse naturali e patrimonio etnografico: strategie di sviluppo per le valli delle Alpi Giulie

Giacomo CAVUTA, Dante DI MATTEO, Il Parco Nazionale del Gargano: la protezione della diversità dei paesaggi

Mario CIPOLLONE, Alberto MICCADEI, Francesco VERROCCHIO, Consolidamento dell'identità del luogo ed ecoturismo: il blog "Noi Cerrano"

Germana CITARELLA, Valorizzazione turistica dei territori creativi protetti

Elena DAI PRÀ, Anna Maria PIOLETTI, Alessandro RICCI, A ovest e a est: analisi delle politiche di valorizzazione delle aree naturali protette in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento

Barbara DELLE DONNE, Il turismo intorno al Vesuvio tra difficoltà congenite ed esperienze di valorizzazione

Domenico DE VINCENZO, L'impronta ecologica quale indicatore di sostenibilità in ambito turistico. Il caso dell'area Parco Naturale "Riviera di Ulisse"

Raffaele DI MARCELLO, Mobilità dolce e turismo sostenibile. Il ruolo della bicicletta nelle aree protette

Claudio GAMBINO, La rete dei parchi regionali siciliani come modello di valorizzazione turistica integrata

Sonia GAMBINO, Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro

Dino GAVINELLI, Giacomo ZANOLIN, Buone pratiche nel Parque Nacional de Doñana: preservazione, fruizione e turismo sostenibile

Alessandra GIANNELLI, Aree protette e turismo sostenibile: il Gargano e le Isole Tremiti

Rosalina GRUMO, L'ecoturismo nel Mediterraneo e l'Area Marina Protetta Torre Guaceto: salvaguardia e sviluppo

Enrica LEMMI, Hervé MAMBOUENI-MBOUMBA, Aree protette e turismo: fra approccio "neoliberista" e sostenibilità. Il modello delle Cinque Terre

Luigi MASTRONARDI, Maria Carla DE FRANCESCO, Agostino GIANNELLI, Angela STANISCI, Biodiversità e turismo nella costa teatina: conflitto o complementarità?

Marta MELGIOVANNI, Giuseppe PICCIOLI RESTA, Il turismo subacqueo a Torre Cerrano: prospettive di sviluppo

Roberto MOREA, Il turismo sostenibile nel Salento: il caso del Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio e Palude del Capitano

Enrico NICOSIA, Carmelo Maria PORTO, Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'ecoturismo un fattore di sviluppo trainante?

Maria Laura PAPPALARDO, Le aree naturali "minori" del Veneto, un esempio di recupero responsabile

Astrid PELLICANO, Montecristo e Punta della Campanella tra protezione ambientale e sviluppo turistico

Emilia SARNO, La cooperazione transfrontaliera per le aree protette nell'Eurodistretto Adriatico

G. Alessio SCARALE, Turismo e Sviluppo locale sostenibile nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni: Progetto MaP

Rosy SCARLATA, Aree naturali protette, biodiversità e reti ecologiche: un approccio paradigmatico

Stefano SORIANI, Marco TONINO, La difficile traduzione dei principi della Gestione Integrata delle Zone Costiere nella gestione delle Aree Marine Protette: il caso del Nord Adriatico

Francesca SORRENTINI, La valorizzazione del turismo enogastronomico nelle aree protette della Campania

Giustino VALLESE, Il paesaggio delle "diverse acque", dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. Strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell'entroterra e del litorale turistico teramano

